



**RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI**

VOL. 33 - ANNI 2020-2021



ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

NOVISSIMAE EDITIONES
Collana diretta da Giacinto Libertini
----- 64 -----

RACCOLTA
RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
VOL. 33 - ANNI 2020-2021

Aprile 2023
Impaginazione e adattamento a cura di Giacinto Libertini

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

INDICE DEL VOLUME 33 - ANNI 2020-2021

(Fra parentesi il numero delle pagine nelle pubblicazioni originali)

ANNO XLVI (n. s.), n. 218-223, GENNAIO-DICEMBRE 2020

Editoriale – Avanti verso il secondo Cinquantennio (M. D. Corcione), p. 7 (5)

I più antichi bollari di collazione benefici dell'archivio storico diocesano di Aversa (B. D'Errico), p. 9 (7)

Il colera del 1836-37 a Caserta e sue frazioni (G. Iulianiello), p. 31 (29)

La via *Popilia* fra *Capua* e *Consentia* (G. Libertini), p. 37 (35)

Il costume della donna di San Tammaro nel XVIII secolo (M. Mingione), p. 57 (54)

Di alcune testimonianze artistiche sei-settecentesche nella collegiata di San Mauro a Casoria (F. Pezzella), p. 67 (64)

Chiesa, parrocchia e parroci di San Nicola a Lama dei Peligni: aspetti artistico-architettonici, storici e socio-antropologici (A. Pezzetta), p. 88 (85)

Sui Capasso di Grumo di Napoli (G. Reccia), p. 113 (110)

Sugli usi civici a Colli a Volturno. La causa demaniale per la divisione del feudo rustico di Valle Porcina (A. Incollingo), p. 123 (120)

Vita dell'Istituto – Anno 2020 (T. Del Prete, a cura di), p. 132 (131)

ANNO XLVII (n. s.), n. 224-229, GENNAIO-DICEMBRE 2021

Editoriale (M. D. Corcione – F. Montanaro), p. 150 (6)

Vie di connessione tra Afragola e i centri vicini del Medioevo (G. Libertini), p. 152 (8)

Appretium civitatis Averse cum casalibus (B. D'Errico) p. 174 (30)

Il culto di Santa Giuliana vergine e martire in Frattamaggiore (F. Montanaro), p. 191 (47)

L'arcipretura di San Pietro di Lama dei Peligni (A. Pezzetta), p. 202 (58)

La visita pastorale del 2-14 novembre 1627 nella diocesi di Caserta (G. Iulianiello) p. 222 (78)

La cappella di Sant'Antonio da Padova a Colli al Volturno (A. Incollingo), p. 237 (93)

Francesco Marino Caracciolo IV principe di Avellino (S. Giusto), p. 241 (97)

Notizie e vicende della famiglia di Domenico Cirillo (G. Reccia), p. 244 (100)

Il beato Modestino di Gesù e Maria e la sua chiesa (con appendice documentaria) (G. Rassello), p. 268 (122)

Francesco Saverio Correr, "principe del foro napoletano" (1812-1895) (L. Russo), p. 275 (129)

Di alcune testimonianze artistiche otto-novecentesche nella collegiata di San Mauro di Casoria (F. Pezzella), p. 281 (135)

Atti del convegno *Francesco Durante: il maestro e i suoi allievi*, Frattamaggiore 26 novembre – 10 dicembre 2020, p. 291 (145)

Il festival Francesco Durante di Frattamaggiore, Le prime due edizioni (L. Fiorito), p. 292 (146)

Un complimento frainteso. Cosa ha veramente detto Rousseau di Durante? (C. Vitale), p. 294 (148)

Durante operista mancato (L. Mattei), p. 297 (151)

La messa di *Requiem* in do minore di Francesco Durante e la sua tradizione (G. Ciliberti), p. 299 (153)

I partecipanti al convegno autori dei saggi, p. 306 (160)

Vita dell'Istituto – Anno 2021 (F. Montanaro, a cura di), p. 307 (161)

Grandissimi complimenti, p. 317 (171)

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XLVI (nuova serie) - n. 218-223 - Gennaio-Dicembre 2020

Istituto di Studi Atellani O.D.V.

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

80027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;

- ripubblicare opere rare e introvabili;

- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;

- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;

- incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

- a) dalle quote dei soci;

- b) dai contributi di enti pubblici e privati;

- c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;

- d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

- a) Enti pubblici e privati;

- b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*.

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XLVI (nuova serie) - n. 218-223 - Gennaio–Dicembre 2020

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.
FONDATA E DIRETTO DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLVI (nuova serie) N. 218-223 - Gennaio-Dicembre 2020

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione:
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981.

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione

Francesco Montanaro - Imma Pezzullo
- Bruno D'Errico – Franco Pezzella – Milena Auletta

Collaboratori

Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Giacinto Libertini
- Marco Di Mauro - Biagio Fusco - Silvana Giusto
- Gianfranco Iulianiello - Davide Marchese - Ilaria Pezzella
- Giovanni Reccia - Nello Ronga - Saviano Pasquale

Finito di stampare nel mese di Aprile 2022

In copertina: Il Real Sito di Carditello. Nella retrocopertina: Casoria, Basilica di S. Mauro, A. Falcone, Busto ligneo di S. Nicola Pellegrino.

EDITORIALE

Avanti verso il secondo Cinquantennio

Anche questo numero della Rassegna Storica dei Comuni, il primo dopo i cinquant'anni della rivista celebrati nel 2019, esce purtroppo posticipato e con cadenza annuale per i problemi tecnici causati dalla pandemia, che pare finalmente destinata ad esaurire i suoi nefasti esiti a breve. Non per questo si presenta, tuttavia - come è ormai consuetudine nella sua pluridecennale esistenza - manchevole di originali e interessanti articoli a firma di assidui studiosi locali ma anche di nuovi collaboratori come Michele Mingione e Amelio Pezzetta (alla sua seconda corrispondenza da Lama dei Peligni). *Chiesa, parrocchia e parroci di San Nicola a Lama dei Peligni: aspetti artistico-architettonici, storici e socio-antropologici* che fa seguito a *La confraternita del Monte dei Morti a Lama dei Peligni*, pubblicata nel numero dello scorso anno è, infatti, il saggio che lo studioso abruzzese ci invia da questa ridente località alle falde della Majella inclusa nell'omonimo Parco Nazionale: un saggio che come si evince già dal titolo descrive e analizza, brillantemente e con grande dovizia di informazioni, i più importanti fatti storici, artistici e socio-antropologici che riguardano la locale chiesa di San Nicola.

Non meno ricco di notizie e spunti di storia locale è il saggio che Michele Mingione, *Il costume della donna di San Tammaro nel XVIII secolo*, ci ha inviato da questa località alle porte di Capua, già nota ai più per accogliere sul suo territorio comunale l'incantevole Real Sito di Carditello di borbonica memoria, dei cui affreschi, di mano del pittore di corte Jacob Philipp Hackert, l'autore fa una breve disamina accompagnandola con splendide riproduzioni fotografiche che fanno il paio con quelle del costume femminile settecentesco di San Tammaro.

Passando ora a trattare dei saggi presentati dai collaboratori di vecchia data, non possiamo che incominciare da quello dell'impareggiabile Bruno D'Errico che nel suo *I più antichi volumi di bollari di collazione benefici dell'Archivio storico diocesano di Aversa*, ci offre un'ennesima prova della sua consolidata fama di attento e rigoroso ricercatore di documenti, prossima, se non pari, a quella dei più affermati archivisti. Lo fa indagando questa volta il ricchissimo Archivio diocesano di Aversa ritornato a nuova vita grazie all'infaticabile dedizione di monsignor Ernesto Rascato, che oltre ad essere il Delegato per i Beni Culturali e l'edilizia di Culto della Diocesi ne è anche l'archivista.

Una dedizione quella per la ricerca archivistica che Gianfranco Iulianiello indirizza, invece, per redigere il suo saggio *Il colera del 1836-37 a Caserta e sue frazioni*, verso i Libri dei morti degli anni 1836-37 dello Stato Civile di Caserta e dei suoi casali, i Libri parrocchiali dei morti degli anni 1836-37 delle chiese di Caserta e delle sue frazioni e il *Notamento de' morti colerici di Caserta e Villaggi riuniti*, redatto l'8 ottobre 1837 dal deputato sanitario provinciale D. Ferdinando Caprioli, inserito in un carteggio dell'Archivio Storico di Caserta.

Non poteva mancare, anche per questo numero, un altro illuminante saggio di Giacinto Libertini sulla topografia e la persistenza delle centuriazioni, delle vie di comunicazioni e degli acquedotti romani nei territori campani e del Basso Lazio. L'Autore, dopo aver preso in esame, negli studi precedenti, i centri e i territori circostanti *Atella, Sinuessa, Suessa, Teanum Sidicinum Cales, Capua, Formiae, Minturnae, Forum Popilii*, gli acquedotti augustei di Serino e Capua e le più importanti vie di comunicazioni della Campania antica, estende ora, con l'acume e la competenza che gli sono soliti, la sua ricerca ad un segmento della via *Popilia* o *Annia*, l'importante arteria romana che staccandosi dalla via *Appia* a *Capua* raggiungeva *Suessula, Nola, Nuceria Alfaterna, Salernum* e *Consentia* prima di terminare a *Rhegium*. Lo fa con il saggio *La via Popilia fra Capua e Consentia*, ricco oltre che di un notevole apparato cartografico e fotografico, di alcune deduzioni molto interessanti, benché in un passaggio l'Autore scrive che "i risultati pubblicati in tale studio non vanno considerati come indiscutibili o come dato certo ma solo come utilissima guida".

Come una sorta di guida si contraddistingue anche il saggio a firma di Franco Pezzella, (che giova ricordare resta, con Bruno D'Errico, uno dei pilastri storici della nostra attività e segnatamente della Rassegna, oltre che delle pubblicazioni dell'Istituto), il quale già nel titolo *Di alcune testimonianze*

artistiche sei-settecentesche nella collegiata di San Mauro a Casoria, preannuncia una prima articolata descrizione dei tesori d'arte più preziosi custoditi nella bellissima basilica casoriana. Una descrizione che come rende noto l'Autore avrà un seguito già nel prossimo numero con la descrizione del patrimonio otto-novecentesco. Il saggio è arricchito oltre che da un corposo apparato fotografico da numerose note bibliografiche utili a chi vorrà approfondire le proprie conoscenze circa gli autori e l'iconografia delle varie opere.

La serie dei saggi si chiude con un articolo di Giovanni Reccia *Sui Capasso di Grumo di Napoli*, l'altra famiglia che insieme ai Cirillo ha consegnato ai grumesi il maggior numero di personaggi illustri tra cui si annoverano Niccolò, giureconsulto e poeta, Giovanbattista, medico e filosofo, il gesuita Domenico, geografo ed astronomo. Sui componenti di tale famiglia l'Autore apporta nuove preziose informazioni nonché le trascrizioni delle vite dei personaggi di cui sopra desunte dal Codice Vaticano Latino n. 9265. Corredano il bel saggio la riproduzione fotografica di alcuni documenti e due tavole genealogiche della famiglia.

Il numero si chiude con la consueta rubrica *Vita dell'Istituto* a cura di Teresa Del Prete, nella quale vengono elencate le diverse iniziative messe in corso dall'Istituto nonostante dall'8 marzo l'attività in pubblico fosse stata del tutto sospesa per le norme restrittive riguardanti le aggregazioni sociali a causa della pandemia; manifestazioni condotte per lo più, tranne quelle dei due primi mesi dell'anno, attraverso *facebook* o in *streaming*.

E allora non ci resta da augurarci che i prossimi numeri ritornino alla normale frequenza quadrimestrale per continuare a vele spiegate, il già cinquantenario percorso della Rassegna che, iniziato dal nostro mai troppo compianto Preside Sosio Capasso, si spera possa arrivare, con i soci più giovani e la futura generazione di studiosi, a sempre più prestigiosi traguardi.

A tale proposito rivolgo loro un appello, affinché raccolgano il testimone del coltivare gli studi storici, e quelli della storia locale in particolare, per edificare una nuova civiltà.

Il mondo sa (e non credo di fare una scoperta) che solo attraverso la riflessione sulla presenza dell'uomo sulla Terra, sulla sua laboriosità, sulla sua tensione verso il futuro, sulla sua aspirazione a migliorare il proprio esistente, abbiamo potuto registrare progressi umani, sociali e culturali.

Operiamo nella direzione di una ripartenza fondata sulla cultura e, specialmente sulla storia. Sono dell'avviso che in tal senso possiamo sperare sulla sconfitta di ogni pandemia e, se mi è consentito, su ogni tipo di conflitti che rappresentano la negazione della vita e del suo progresso.

Sento il dovere, infine, interpretando anche i sentimenti del Presidente dottor Francesco Montanaro, indefesso Cireneo della nostra cordata, dei dirigenti e soci tutti dell'Istituto, dei componenti del Comitato di Redazione, dei collaboratori della Rassegna, di ringraziare dal profondo del cuore i nostri Lettori, sottolineando che il loro consenso rappresenta per noi la migliore energia per continuare il nostro cammino. Un abbraccio ed un augurio a tutti di ottima salute con un cordiale arrivederci al prossimo numero, inizio di un nuovo Cinquantennio.

Avv. Prof. Marco Dulvi Corcione
Direttore Responsabile
Rassegna Storica dei Comuni

I PIÙ ANTICHI BOLLARI DI COLLAZIONE BENEFICI DELL'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI AVERSA

BRUNO D'ERRICO

Come ci informa il sito del Sistema Archivistico Nazionale (SAN), alla via S. Paolo, 27, in Aversa, nei locali della diocesi è conservato l'archivio storico della diocesi di Aversa, istituita nel 1053, all'epoca della contea normanna. L'archivio sembra aver ricevuto un ordinamento sistematico «solo nel 1711, per opera dell'accollito Domenico Fontanella, archivista del cardinale Orsini, futuro papa Benedetto XIII¹. Nell'ultimo secolo l'archivio risulta essere stato trasferito più volte e solo nel 1978 ha avuto una sede definitiva nei locali superiori della Curia. Gli eventi sismici del 23 novembre 1980 e del febbraio 1981 hanno danneggiato l'edificio, così come nel febbraio 1986, le precipitazioni atmosferiche hanno procurato infiltrazioni d'acqua nelle lesioni sismiche e allagamento dei vani, con rilevante danno a tutto il materiale documentario. Molte filze sono andate perdute, molte sono in progetto ed in opera di restauro. È in corso il riordinamento generale»².

Tra i fondi più antichi che negli ultimi anni sono stati restaurati, grazie all'infaticabile dedizione di mons. Ernesto Rascato, che oltre ad essere il Delegato per i Beni Culturali e l'edilizia di Culto della Diocesi ne è anche l'archivista³, in particolare sono da segnalare i bollari di collazione di benefici.

Con il termine di bollario si indica il volume in cui sono raccolte le bolle, ossia i decreti emanati dal vescovo nell'esplicazione della sua attività di autorità ecclesiastica. In particolare i bollari di collazione di benefici costituiscono la raccolta di bolle vescovili inerenti appunto la concessione di benefici ovvero prebende ecclesiastiche. Nel medioevo rientravano in questa categoria di atti le concessioni di parrocchie ai relativi cappellani, i parroci di oggi, nonché la concessione di chiese, cappelle, altari *sine cura*, ovvero senza la cura di anime, ma anche l'assenso vescovile alla concessione di chiese, cappelle ed altari da parte di possessori privati al clero diocesano. In particolare con il termine beneficio venivano indicati i beni collegati ad una particolare carica ecclesiastica, destinati al sostentamento del titolare di quella carica. Si comprende quindi la necessità per la curia vescovile di conservare i diplomi di concessione dei benefici al fine di mantenere il controllo del patrimonio connesso a tali prebende.

Nel caso di Aversa i più antichi volumi di bollari, secondo quanto riportato sulle copertine degli stessi, contengono atti risalenti nel primo al 1335 e nel secondo al 1406⁴. Il terzo volume copre invece gli anni 1503-1559. Almeno un autore, Gaetano Corrado, nella sua storia di Parete⁵, cita più volte i volumi dei bollari di collazione di benefici dell'archivio diocesano di Aversa, e tra questi un tomo III di *Miscellanea Bullarum et beneficiorum reddituum* per un atto del 1351⁶ nonché per un atto del 1364⁷. A seguito della verifica effettuata sui primi due volumi dei bollari oggi presenti nell'archivio

¹ Di questo ordinamento ne è testimonianza il catalogo-regolamento del 1711, *Notizie per lo regolamento dato alle scritture dell'Archivio Vescovile di Aversa*, tuttora esistente in archivio.

² San.beniculturali.it alla pagina Diocesi di Aversa. Archivio storico diocesano di Aversa (ultima consultazione 12/06/2021).

³ Colgo qui l'occasione per ringraziare mons. Ernesto Rascato per la grande disponibilità mostrata nel mettere a disposizione mia e dell'amico Giovanni Reccia la documentazione dei bollari conservati all'Archivio Diocesano di Aversa. Ringrazio pure Giovanni Reccia, senza il cui costante stimolo ed impegno questo studio sicuramente non sarebbe mai stato realizzato.

⁴ Nella *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, alle pp. 56-58 è riportata una sommaria descrizione dei "Fondi e serie proprie dell'archivio" storico diocesano di Aversa. Qui, al n. 6 è riportata la serie archivistica dei "Decreti, Bullari, Circolari di Curia" indicata in pezzi 73 con datazione degli atti dal 1355. Cfr: *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di Vincenzo Monachino, Emanuele Boaga, Luciano Osbat, Salvatore Palese, Associazione Archivistica Ecclesiastica, [Pubblicazione degli archivi di stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 74], Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1994, vol. II pp. 56-58.

⁵ G. CORRADO, *Parete. Ricerche storiche e cenni descrittivi*, Aversa 1912 (ristampa, Parete 1988).

⁶ *Ivi*, p. 55, ove cita una pag. 208 del detto tomo.

⁷ *Ivi*, p. 85, senza citazione della pagina del volume.

diocesano, vi è da dire che i documenti citati dal Corrado come appartenenti al citato tomo III, non vi sono presenti. Questo lascia intendere che, posteriormente alla consultazione del Corrado (ultima data possibile il 1912), vi sia stata una dispersione di volumi dei bollari, mancando almeno un terzo volume se non addirittura anche un quarto, se l'indicazione "V" segnato sulla copertina di quello che è attualmente il terzo volume conservato nell'archivio di Aversa, come detto riferito agli anni 1503-1559, dovesse intendersi per quinto volume della collezione. Non dispongo però di notizie di atti che possano essere riferiti ad un quarto volume non più presente. In ogni caso non è possibile, al momento, escludere che altro materiale inerente la serie dei bollari possa essere rintracciato presso lo stesso archivio diocesano, atteso che il riordinamento delle scritture è ancora in corso⁸.

I primi due volumi della serie bollari presentano una formazione estemporanea, al contrario dei volumi successivi, in cui gli atti sono disposti in ordine cronologico. Infatti, in particolare per il primo volume, gli atti appaiono riuniti in maniera casuale. Vi è da dire che questo volume, risultando per la più gran parte della stessa mano, nonché per alcune caratteristiche degli atti che vi sono riportati, è certamente una copia posteriore dei documenti trascritti. Al contrario il secondo volume, che presenta una grande varietà di scrittura, riportando atti raggruppati, in molti casi, per destinatari degli stessi, è possibile che derivi dalla riunione di copie probabilmente coeve agli atti originali di concessione di benefici⁹. Solo una piccola parte del secondo volume, in pratica i fogli finali, presenta la forma del protocollo di trascrizione degli atti in sequenza cronologica quasi esatta¹⁰.

Il primo volume, composto di 380 fogli numerati solo a retto, è dotato all'inizio di un indice di mano settecentesca formato da sei fogli, con 11 facciate recanti scrittura, e risulta redatto quasi completamente da un solo scrivano, in quanto distinguiamo ininterrottamente la stessa mano dal fol. 1r (vecchia numerazione, fol. 8 nuova numerazione)¹¹ al fol. 327v. Dal fol. 328r la scrittura è diversa, seppure molto simile alla prima. Riprende la prima mano a metà foglio 331r e prosegue fino al foglio 338v; il fol. 339 r/v è bianco. Dal fol. 340r riprende la scrittura della seconda mano, fino al fol. 348r. Da fol. 348v la mano è di nuovo la prima, fino a fol. 351v. Il fol. 352r/v è della seconda mano, mentre i fol. 353r-362v sono della prima mano, che interviene per l'ultima volta. Da notare che l'ultimo documento trascritto dalla prima mano è datato 8 gennaio 1494. Successivi a questo vi sono solo altri tre documenti del XVI secolo¹², mentre tutti i documenti che precedono sono del XV secolo. In effetti,

⁸ Da notare che pure Domenico Lanna, nei suoi *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano 1903 [ristampa a cura del Comune di Caivano 1997] riporta più documenti tratti dai bollari, di cui almeno sei del 1° volume della serie, senza però citare mai la fonte. Circostanza particolare, in quanto il Lanna in molte parti della sua opera cita invece i *Criminalia* ed i *Civilia* [acta] che pure sono fondi dell'archivio diocesano di Aversa. Invece FLORINDO FERRO, *Casale di Principe al cospetto della sua storia ed i fasti gloriosi di Maria SS. Preziosa storicamente descritti ed illustrati pubblicati in occasione della sua prima incoronazione. Memorie storiche*, Aversa 1908, alle pp. 16, nota 1, 19, nota 1 e 31, note 1 e 2, cita correttamente documenti del 1° volume dei bollari.

⁹ Un indizio in tal senso appare il fatto che in alcuni casi, sul margine superiore dei fogli del volume, sono riportate attestazioni di rilascio di copia dell'atto ai diretti interessati.

¹⁰ Si tratta dei fogli da 106 a 120 (vecchia numerazione). Che si tratti di un lacerto di un registro di trascrizione è chiarito dalla circostanza che il primo foglio dell'insieme, il 106r, inizia con la parte finale di un atto datato 24 dicembre 1494, di cui manca la parte iniziale (oltre alla data, le uniche indicazioni che si ricavano dall'atto è che si tratta della concessione di una cappellania e che il beneficiario si chiamava Bartolomeo). Inoltre gli atti sono trascritti di seguito, senza lasciare pagine in bianco, come invece per buona parte di questo volume. L'atto sull'ultimo foglio è incompleto e quindi manca di data, che comunque deve essere di poco posteriore al 1° dicembre 1496, data che viene indicata nell'atto come quella di un rogito notarile propedeutico all'atto stesso.

¹¹ Utilizzo nell'articolo la vecchia numerazione perché è quella riportata nell'indice del volume, così come nelle indicazioni sul frontespizio dello stesso. Identico discorso per il secondo volume.

¹² Si tratta rispettivamente dei documenti indicati nell'indice come:

<i>S. Maria delli Coirari annexatio</i>	fol. 363 - I	09/06/1542
<i>Obligatio monasterii S. Marie Montis Virginis Averse solventi singulis annis mense episcopali carol. quatuor cum dimidium pro dicta annexatione S. Marie delli Coirari</i>	fol. 370v - I	12/06/1542

quindi, la notizia che si ritrova sulla costa della copertina (in pergamena) nonché sul frontespizio del volume è erranea. Sulla costa è riportato: «*Bullarium diversor[um] anno[rum] ex quib[us] antiqui[or] est 1335. T[omus] I*», mentre sul frontespizio è indicato: «*Bullarium diversorum annorum absque ordine cronologico verum. Anni antiquiores adsunt fol. 104 – 1335; 141 – 1400; 169 – 1430; 34 a tergo – 1434*». In realtà sia l'indicazione che l'atto al foglio 104 fosse del 1335, che quella che l'atto al foglio 141 risalisse all'anno 1400, risultano sbagliate, la prima per un errore del copista che ha datato 1335 un documento del 1435¹³, mentre il documento riportato come dell'anno 1400 risale invece al 1468¹⁴.

Il secondo volume, formato da 134 fogli numerati solo a retto, che pure dispone di un indice settecentesco e che, come sopra detto, presenta una grande varietà di scrittura e quindi diversi compilatori, riporta sulla costa della copertina (in pergamena): «*Bullarium in quo antiquior annus legibus 1406. T[omus] II*», mentre sul frontespizio troviamo: «*Regestum bullarum ex quibus antiquior data legitur de anno 1406 ut in folio 105 et 1425, ut in folio 14 et 130*», di mano settecentesca. Sullo stesso frontespizio, però, risulta aggiunto da mano moderna: «Nota del canonico Moguel. Nella Bolla a fol. 105 per errore del copista manca la parola *quadragesimo*, dovendosi scrivere 1446. Difatti il Vescovo Giacomo Carafa venne in Aversa nel 1430. Ed Eugenio IV fu Papa nel 1431. Ed appunto nel 1446 si verifica l'anno 16° di Papa Eugenio». Risultando giusto invece l'anno per gli atti dei fogli 14 e 130, è il 1425 l'anno di maggiore antichità degli atti contenuti in questo secondo volume di bollari.

Vi è poi da dire che molti degli atti contenuti nel secondo volume risultano trascritti nel primo, spesso con differenze, in particolare per quanto riguarda gli elenchi di beni appartenenti ai vari benefici ecclesiastici¹⁵. Nel primo volume in moltissimi casi, dopo il decreto di conferimento del beneficio ecclesiastico, segue l'elenco dei beni stabili e rendite a questo collegati: non solo, ma anche i pesi gravanti sul beneficio nei confronti del vescovo aversano, che consistevano nel diritto di sovvenzione, normalmente corrisposto in occasione della Pasqua e nel diritto sinodale, che veniva corrisposto in occasione della festività di Sant'Andrea, che ricade il 30 novembre. Nel secondo volume più raramente sono riportati i beni dotati del beneficio e quasi mai risultano indicati i pesi gravanti sullo stesso, il che sembra confermare che la stesura del primo volume sia stata successiva alla redazione degli atti inseriti nel secondo, e che tale compilazione fosse destinata a mantenere la memoria delle rendite e dei pesi collegati a ciascun beneficio. E ciò appare confermato dai molti vuoti lasciati dallo scrivano in diversi fogli del primo volume, spazi che avrebbero dovuto servire a completare l'elenco dei beni dei benefici ecclesiastici riportati nei detti fogli¹⁶.

Avendo provveduto a ricostruire cronologicamente l'elenco degli atti di concessione di benefici contenuti nei due volumi indicati, ho ritenuto di una qualche utilità darlo alle stampe, così da fornire

<i>Approbatio unioni capelle S. Marie delli Coirari facte venerabile monasterio Montis Virginis Averse</i>	fol. 371v- I	31/03/1561
--	--------------	------------

¹³ L'errore risulta dall'omissione di una C: MCCCXXXV per MCCCCXXXV, il che è facile da verificare in quanto il vescovo aversano indicato nell'atto è Giacomo, ossia Giacomo Carafa, che fu vescovo di Aversa dal 1430 al 1471 mentre il papa risulta essere Eugenio IV, che resse il trono di S. Pietro dal 3 marzo 1431 al 23 febbraio 1447.

¹⁴ Il vescovo è sempre Giacomo Carafa e l'atto, seppure incompleto (non è indicato il papa regnante né sono riportati il mese e il giorno di redazione), risale al 1468, visto che reca l'anno MCCCCLXVIII.

¹⁵ Sono 54 gli atti contenuti nel secondo volume trascritti pure nel primo. Uno di questi atti (il n. 65 dell'elenco in appendice) risulta, oltretutto, trascritto due volte nel primo volume, mentre ulteriori due atti (i nn. 224 e 230 dell'elenco) risultano trascritti due volte nel primo volume, ma non si trovano nel secondo.

¹⁶ Spazi che appaiono volutamente lasciati in bianco sono presenti nei fogli 3v, 6r, 30v, 49v, 74r, 145r, 153v, 154v, 157r, 157v, 158v, 162r, 162v, 163v, 179v, 180r, 184r, 223v, 236r, 241r, 242v, 252v, 289r, 298r, 299v, 300v, 322v, 336v, 337v, 347r, 349v, 350v, 351v, ed in particolare tra alcuni dei fogli citati, ossia 154v, 157r, 158v, 162v, 163v, 180r, 241r e 289r, lo spazio bianco si trova nella parte superiore della pagina. Sono invece completamente bianchi i fogli 67r, 142v, 145v, 152v, 193v, 206v, 302v, 303v, 313r, 339r e v. Da notare al fol. 171v una aggiunta al patrimonio di una cappellania di altra mano, con inchiostro diverso.

precise indicazioni sui benefici ecclesiastici concessi nella diocesi di Aversa nel XV secolo e la cui memoria è giunta fino a noi. Da rilevare che nel secondo volume sono presenti alcuni atti non datati ma comunque risalenti al XV secolo¹⁷, dei quali si dirà appresso, mentre vi risulta inserito anche un atto risalente al 1629, documento che ovviamente non ho inserito nell'elenco, così come gli atti al fol. 85 e al fol. 86 del 2° volume, il primo privo di data, ma comunque risalente al XV secolo, ed il secondo datato 11 novembre 1448, ma che non riguardano la concessione di benefici ecclesiastici¹⁸. Ho altresì escluso dall'elenco un altro atto non datato, che pure potrebbe risalire al XV secolo, o forse agli inizi del XVI, ma la cui attinenza con i bollari non è chiara, visto che riporta, dopo quello che appare il titolo di una rubrica, *Introytus pensionum casalium*, un elenco di ricavi da fitti di appezzamenti di terreno, orti e case da abitanti di vari casali di Napoli e non solo (Afragola, S. Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Mugnano, Massa [casale di Somma], Marano, Casavaleria, Arpino, Miano, Arzano, Terzo) mentre in coda all'elenco è aggiunto che il presbitero Giacomo possiede alcune case in Aversa nella giurisdizione della parrocchia di S. Nicola, senza rendere chiaro il contenuto dell'atto¹⁹.

Alcune "avvertenze" poi risulteranno senz'altro utili per una migliore comprensione dell'elenco che si riporta.

Oggetto dei benefici ecclesiastici concessi al clero aversano, ma non solo aversano, erano in primo luogo le chiese, gli altari e le cappelle all'interno delle chiese, le cappelle costruite fuori dalle chiese, di solito di *ius patronato* di famiglie, spesso nobili, ma anche terreni, denominati beneficiari, nonché decime su feudi o beni feudali, in questo caso quasi sempre sulle starze²⁰ dei feudi interessati. Rinviando a prossimi studi approfondimenti sul contenuto della documentazione che qui si presenta, appare opportuno precisare che le concessioni in beneficio delle chiese avvenivano o con la costituzione della cosiddetta cappellania a favore di un cappellano, le cui funzioni sostanzialmente corrispondevano a quelle di un moderno parroco, con la quale gli veniva affidata la cura delle anime di coloro che vivevano nel territorio della parrocchia, o attraverso l'istituto della rettoria, un beneficio cosiddetto semplice, *sine cura* di anime e che poteva essere costituita non solo su chiese non parrocchiali, in particolare chiese e cappelle rurali, ma anche su chiese parrocchiali in aggiunta alla cappellania delle stesse, ma con un distinto patrimonio e senza che il rettore potesse essere chiamato a contribuire, con i beni a lui assegnati, alle necessità della parrocchia²¹, ovvero con l'istituto dell'abbazia che in realtà non differiva in niente da quello della rettoria, tranne per il fatto che il

¹⁷ È presente pure, al fol. 95v, mentre il fol. 95r è bianco, una lista dei beni appartenenti alla terza parte della cappella di S. Maria della Pietà. La stessa identica lista è contenuta nell'atto 108 dell'elenco, riportato al fol. 133v del primo volume e quindi, visto che in entrambe le liste sono citati gli identici nomi di due dei presbiteri detentori del beneficio, deve trattarsi dello stesso atto di concessione, che però manca nel secondo volume.

¹⁸ Il documento senza data contiene un «*mandatum supra remissionem clerici carcerati in curiam laicali*», mentre quello dell'11 novembre 1448 contiene la concessione di una dispensa circa un *defectum* in merito ai natali (trattandosi forse di figlio illegittimo) di un certo Oliviero Seripando di Napoli, abitante in Casapozzano, per consentirgli di accedere al sacerdozio. Lo stesso Oliviero Seripando è citato nel precedente atto senza data.

¹⁹ Documento al fol. 104r/v del secondo volume. Da notare che l'atto non è riportato nell'indice del volume e che la parte che riguarda il presbitero Giacomo risulta redatta da mano diversa da quella che ha stilato la lista delle *pensioni* nei casali di Napoli.

²⁰ Appezzamenti di terreno di solito di una certa estensione, normalmente chiusi con recinzioni.

²¹ Al riguardo illuminante una allegazione forense dal titolo da "Guinness dei Primati", che riporta nelle prime pagine il caso della parrocchia di Nevano in diocesi di Aversa, sui cui beni gravava, ancora nella seconda metà del Settecento, una rettoria commendataria: *Ragionamento teologico, storico, canonico, giurisdizionale di Damiano Romano, avvocato napoletano, a pro' delle povere Università e de' RR. Parrochi de' Casali di Aversa e della Città di Caserta, per la reintegrazione delle rendite delle loro parrocchie, dismembrate un tempo dal Romano Pontefice, con pregiudizio notabile dell'Autorità Monarchica e della Regalità de' Serenissimi Re del nostro Regno, con detrimento grandissimo de' Poveri distrettuali, e delle stesse Parrocchie e con violazione manifesta del Gius Divino, positivo e naturale e della Ecclesiastica disciplina, per formarne, come ne formò, tante Rettorie e Benefizi semplici, che conferì, e tuttavia conferisce a chierici residenti in Roma ed altrove*, Napoli MDCCLXVIII, Nella stamperia di Gennaro Migliaccio.

titolare recava il titolo di abbate, ma nulla aveva a che vedere con un ordine monastico, trattandosi di una carica del clero secolare.

Tra i benefici ecclesiastici risultano altresì inseriti diversi atti di nomina a canonico della cattedrale, ossia a membro del collegio dei canonici della cattedrale di Aversa²², spesso con l'indicazione del seggio spettante nel coro della stessa (terzo o quarto stallo), mentre di particolare interesse appaiono le nomine all'arcidiaconato, al decanato e al cantonato di cui, nei bollari esaminati, esistono solo singoli documenti²³.

Gli atti di concessione dei benefici risultano adottati, per la stragrande maggioranza, dai vescovi aversani del periodo coperto dalla documentazione. La parte del leone ovviamente, attesa la durata in carica, la fa il vescovo Giacomo Carafa, che resse la cattedra aversana tra il 1430 ed il 1471; pochi gli atti di Pietro Brusca, vescovo tra il 1471 ed il 1474²⁴; più numerosi gli atti del vescovo Giovanni Paolo Vassallo, che resse la cattedra tra il 1474 ed il 1500²⁵. I primi tre atti della lista, che risalgono al 1425, epoca in cui Rinaldo Brancaccio, cardinale diacono di San Vito in Macello, deteneva il vescovato aversano in commenda, risultano adottati dal vicario del cardinale, il vescovo di Pozzuoli Lorenzo de Gilotto²⁶. Poi vi sono le concessioni di benefici provenienti direttamente dai papi: la bolla di Papa Martino V del gennaio 1429 di concessione della carica di arcidiacono²⁷; quella di Papa Pio II del 29 maggio 1464 di concessione di una rettoria²⁸; diverse bolle di Papa Paolo II: ben tre del primo aprile 1465, due del 19 aprile 1468, e due dell'anno 1469, una del 18 aprile e l'altra del 23 maggio²⁹; tre le bolle di Papa Sisto IV rispettivamente del 3 settembre e 28 novembre 1471, del 1° gennaio 1472³⁰, ed una bolla di Papa Innocenzo VIII del 5 novembre 1489³¹. Del 15 dicembre 1463 è invece una bolla di concessione della dignità canonica emanata dal cardinale prete di San Clemente, Bartolomeo, vescovo di Ravenna, all'epoca legato pontificio nel regno di Sicilia *citra Farum*, ossia la parte continentale del regno, nonché nella città di Benevento, dove l'atto fu rogato³².

²² Il collegio dei canonici aversani, come chiarito da Cosimo Damiano Fonseca, non va confuso con la *congregatio sancti Pauli* della Chiesa di Aversa, che coinvolgeva «in una struttura associativa di più ampie proporzioni sia i canonici della cattedrale e i titolari di benefici sia tutti gli altri ecclesiastici: preti, diaconi, suddiaconi, chierici, e anche, alcuni laici significativamente indicati come *homines Dei*». Cfr. C.D. FONSECA, *Riforma ecclesiastica e collegialità del clero. Il caso di Aversa (sec. XII)*, in *Preti nel medioevo, Quaderni di storia religiosa*, 1997, pp. 9-25, alla p. 11.

²³ Cfr. rispettivamente i documenti 4, 76 e 277 dell'elenco.

²⁴ Prima della nomina a vescovo di Aversa, il 13 maggio 1471, è riportato come canonico terracinese in *Hierarchia Catholica Medii Aevii sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 ...*, a cura di Conrad Eubel, seconda edizione, Monasterii 1914, p. 100.

²⁵ Prima della nomina a vescovo di Aversa, il 10 marzo 1474, era stato vescovo di Potenza dal 14 gennaio 1463 e poi vescovo di Troia in Capitanata dal 17 aprile 1468: cfr. *Hierarchia Catholica* cit., pp. 218 e 257.

²⁶ Di Troia in Capitanata, fu canonico della chiesa di Foggia, nominato vescovo di Vieste il 29 luglio 1403, quindi vescovo di Pozzuoli il 28 settembre 1405. Resse questa diocesi fino alla sua morte nel 1434. Cfr. VINCENZO GIULIANI, *Memorie storiche politiche, ecclesiastiche della città di Vieste*, Napoli 1768, p. 105.

²⁷ Il documento 4 già sopra citato.

²⁸ Il documento 158 dell'elenco.

²⁹ Si tratta dei documenti, rispettivamente, 175, 176 e 177; 196 e 197; 203 e 204 dell'elenco. Da tener presente che il documento 177 nel registro reca la data erronea del 1° aprile 1475, ma a quell'epoca Papa Pio II era già defunto da poco meno di quattro anni. Nell'elenco ho riportato la data 1° aprile 1465, che corrisponde al primo anno di papato di Paolo II, come indicato nel documento.

³⁰ Sono i documenti 215, 216 e 219 dell'elenco. Da notare che il documento 219 risulta datato 1° gennaio 1471, ma a quell'epoca Sisto IV non era ancora papa. Nell'elenco ho riportato la data del 1° gennaio 1472, che concorda con il primo anno di papato di Sisto IV, come indicato nel documento stesso.

³¹ È il documento 295 dell'elenco. Sul documento è riportata la data del 5 novembre 1480 (*anno millesimo quatercentesimo octingentesimo pridie nonae novembris*), ma all'epoca era ancora papa Sisto IV, mentre il quinto anno di pontificato di Innocenzo VIII, come indicato nel documento, corrisponde all'anno settembre 1489-agosto 1490.

³² È il documento 151 dell'elenco.

Si trattava di Bartolomeo Roverella, alto prelato e diplomatico per la corte papale del XV secolo³³. Altra bolla del cardinale di San Clemente è datata da Benevento il 24 aprile 1464³⁴. Un atto del 1474 risulta invece adottato da un personaggio individuato semplicemente come vicario del vescovo, in questo caso Giovanni Paolo Vassallo, senza altre indicazioni sulla carica ecclesiastica ricoperta³⁵.

Oltre agli atti di concessione, risultano anche alcuni atti di assenso dei vescovi alla permuta di benefici³⁶, mentre rappresentano un discorso a parte i due documenti indicati nell'elenco, rispettivamente, con il n. 205 e con il n. 218. Il primo contiene un accordo tra tre presbiteri, ossia Luigi Campana, canonico, Luigi Morlando e Giacomo *de Cicchulillo*, *parzonari* ossia parzialmente beneficiari della cappella dei santi Pietro e Paolo della cattedrale di Aversa, che si dividono tra loro due appezzamenti di terreno appartenenti alla detta cappella, che possiedono *in communi et indiviso* con un quarto beneficiario, il presbitero Tommaso Catalano, al fine ognuno possa individuare la parte di rispettiva competenza. Il secondo contiene una sorta di autocertificazione del presbitero Francesco *de Rizardis*, il quale dichiara di tenere, tra l'altro, in beneficio la chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata.

Il documento non è datato, ma vi è riportata la concessione nei confronti del *de Rizardis* della chiesa di Tribunata, avvenuta «*de mense decembris proximo preterito presentis anni quarte indictionis*» da parte del vescovo Giacomo, del quale il *de Rizardis* cita la morte, a causa della quale non era stata perfezionata la bolla di concessione. Siccome il vescovo Giacomo Carafa morì nell'anno 1471 e l'anno della quarta indizione terminava il 31 agosto 1471, l'atto non può essere successivo a questa data, né precedente al 31 marzo 1471, quando il vescovo Giacomo emanava una bolla di concessione di un beneficio ecclesiastico a favore del presbitero Santillo Crispino³⁷.

In pratica questi ultimi due atti avevano bisogno dell'assenso vescovile per poter andare a buon fine. Non sappiamo come sia andata a finire la divisione delle terre della cappella dei SS. Pietro e Paolo in cattedrale, non disponendo di documenti in merito, sappiamo invece che il presbitero Francesco *de Rizardis*, cantore della cattedrale, ottenne anche dal vescovo Giovanni Paolo Vassallo il riconoscimento del beneficio ecclesiastico formato dalla chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata e da altri beni³⁸.

Da notare poi che in almeno due casi di documenti ricopiati nel 1° volume, le date differiscono rispetto ai documenti contenuti nel 2° volume³⁹: ho preferito inserire nell'elenco degli atti le date riportate nei documenti del 2° volume, ritenendo questi ultimi maggiormente attendibili.

Infine ho rinviato alle note in calce le indicazioni sui centri abitati i cui nomi moderni differiscono da quelli riportati nell'elenco, ovvero quando si tratta di località accorpate ad altri centri abitati o di centri abitati scomparsi.

³³ Cfr. *ad nomen* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 88 (2017) di Elisabetta Traniello, consultabile on line alla pagina [treccani.it/enciclopedia/bartolomeo_roverella_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/bartolomeo_roverella_(Dizionario-Biografico)) (ultima consultazione 17/09/2021).

³⁴ È il documento 155 dell'elenco. Quest'atto pone un problema, in quanto si riferisce ad una chiesa, ovvero una cappella, senza cura di anime, dedicata a Santa Barbara che viene detta trovarsi «*in Artiano diocesis aversane*» e l'elenco dei beni della cappella riporta la rubrica «*Bona predictae ecclesie Sancte Barbare in Arzano sunt ista videlicet*». Ma Arzano, già casale di Napoli oggi comune dell'area metropolitana di Napoli, non è documentato aver mai fatto parte della diocesi di Aversa. In realtà si tratta di un errore di trascrizione del copista, che non aveva contezza dell'antico casale aversano di Narzano in cui, dalle *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. Inganez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, pagg. 237-259 (decime della diocesi di Aversa), alle pp. 242 n. 3435 e 257 n. 3771, si può verificare la presenza delle chiese dedicate a sant'Elpidio e santa Barbara, pur se il nome del luogo non è espressamente menzionato (cfr. il documento n. 288 dell'elenco per la chiesa di S. Elpidio a Narzano).

³⁵ È il documento 240 dell'elenco.

³⁶ Si tratta dei documenti 13, 24, 183, 201 e 260.

³⁷ Con il documento riportato al n. 214 dell'elenco.

³⁸ Con il documento al n. 277 dell'elenco.

³⁹ Si tratta dei documenti 150 e 181 dell'elenco.

REPERTORIO DEGLI ATTI DI COLLAZIONE DI BENEFICI ECCLESIASTICI DEL XV SECOLO NELLA DIOCESI DI AVERSA RICAVATO DAI PRIMI DUE VOLUMI DI BOLLARI

n.	oggetto del beneficio	foglio - volume	data
1	Metà rettoria di S. Maria di Casaluce, di S. Maria a Ponte a Selice e di S. Simeone	11 - II	15/08/1425
2	Decime su una starza in Crispano ed una starza in Orta e censi su case in Aversa	12 - II	15/08/1425
3	Canonicato in cattedrale	14 - II	18/11/1425
4	Arcidiaconato in cattedrale	204v-I	26/01/1429
5	dignità canonica del "quarto stallo" in cattedrale	169v-I	24/12/1430
6	Canonicato in cattedrale	76v - I	29/12/1430
7	Cappella di S. Maria di patronato "delli Pezzodilli" ossia d'Ambrosio nella parrocchiale di S. Pietro di Caivano	212 - I	16/03/1432
8	Cappella di S. Maria di patronato "delli Perosano" nella detta parrocchiale di S. Pietro di Caivano	213v-I	16/03/1432
9	Cappellania della chiesa di S. Tammaro di Pipone ⁴⁰	171 - I	13/02/1434
10	Cappellania della chiesa di S. Simeone di Pomigliano d'Atella ⁴¹	33 - I	28/02/1434
11	Rettoria della chiesa di S. Salvatore di Garigliano ⁴² e decima su una starza a Bivano ⁴³	3 - II	31/07/1434
12	Patronato di S. Andrea a Casal di Principe	45 - I	05/09/1434
13	Permuta tra due terre beneficali di cui una sotto il titolo di S. Andrea a Melito e l'altra ad Aversa nel luogo detto <i>a Corte Taurella</i>	158v-I	01/01/1435
14	Cappella di patronato della famiglia Capasso dedicata a Santa Maria di Monte Vergine in Frattamaggiore	75 - I 37 - II	28/07/1435
15	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	202 - I	01/09/1435
16	Cappellania di S. Giorgio di Pascarola ⁴⁴	104 - I	02/10/1435
17	Rettoria della chiesa di S. Maria a Bagnara nel territorio di Arbustolo ⁴⁵ e terra beneficale nel gualdo di Giugliano ⁴⁶	114 - I	03/12/1435

⁴⁰ Antico villaggio posto a nord-ovest di Casaluce, conosciuto anche come Pupone o Popone, di cui resta ancora in piedi come rudere l'antica chiesa di S. Tammaro: cfr. CLAUDIO DEL VILLANO, *Casaluce. Storia e civiltà nella penombra*, Il Basilisco, Aversa 1991, pp. 109-117.

⁴¹ Pomigliano d'Atella insieme a Fratta Piccola, entrambi casali di Aversa, andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Pomigliano d'Atella, dal 1890 denominato Frattaminore.

⁴² Villaggio citato almeno dal 1087, come riportato da Gallo, *Aversa normanna*, cit., p. 105 e n. 3, che però lo pone erroneamente nel territorio di Vico di Pantano. Correttamente Del Villano, *Casaluce ... cit.*, p. 151, lo situa nel territorio dell'attuale comune di Casaluce.

⁴³ Lo stesso che Vivano, Vinano. Cfr. la successiva nota 83.

⁴⁴ Antico villaggio oggi frazione di Caivano.

⁴⁵ Arbustolo e Bagnara erano due casali di Aversa posti nella suddivisione diocesana riferita all'antica diocesi atellana, non lontano da Ponte a Selice. Cfr. BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi. Il casale di Raiano*, in *Rassegna storica dei comuni* [in seguito R.S.C.], anno XXVII (n.s.), n. 106-107, maggio-agosto 2001, pp. 21-30, alle pp. 23-25. Sicuramente all'epoca del presente documento (1435) Bagnara risultava ormai abbandonato.

⁴⁶ Oggi Comune di Giugliano in Campania.

18	Metà cappellania della chiesa di S. Barbara di Caivano	54 - I	21/12/1435
19	Dignità canonica del "quarto stallo" in cattedrale	46 - I 97 - II	10/04/1436
20	Terra beneficiale nel luogo <i>a Campo Scarano</i> in territorio di Aversa e un reddito dagli eredi di Nardillo de Marino di Degazano ⁴⁷	161v-I	19/07/1436
21	Rettoria delle chiese di S. Massimo e di S. Donato di Orta ⁴⁸	66 - II	19/07/1436
22	Rettoria di S. Caterina nel borgo di Savignano ⁴⁹ e rettoria della chiesa di S. Nazario di Teverola	195v-I	21/07/1436
23	Terra beneficiale in territorio di Lusciano, altra in territorio di Centore ⁵⁰ ovvero Parete, altra in territorio di Casaluce, altra nel detto territorio di Centore	203 - I	28/07/1436
24	Permuta tra l'abate Pipillo del Tufo, canonico beneficiato di un appezzamento di terreno nel luogo detto <i>a S. Lucia</i> ed il chierico Giacomo de Lombardo beneficiato di una terra in territorio di S. Marcellino nel luogo denominato <i>la Terra delli Preiti</i>	234 - I	20/11/1436
25	dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	273v-I	20/12/1436
26	Patronato della cappella di S. Margherita posta all'interno del <i>fortellitium</i> di Pascarola	116 - I	23/09/1437
27	Cappella ossia chiesa della SS. Annunziata di Caivano di patronato della famiglia de Rosana	56 - I	21/01/1438
28	Prebende canonicali in Cattedrale	166 - I	31/10/1438
29	Canonicato in Cattedrale	41 - I 57 - II	30/11/1438
30	Cappellania della chiesa di S. Pietro di Caivano	2 - II	27/10/1439
31	Cappellanie rurali di S. Erasmo di Pendice e S. Martino di Bugnano ⁵¹	245v-I 52-II	24/09/1440
32	Patronato di S. Lorenzo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Aversa	225v-I 42 - II	12/10/1440
33	Cappellania della chiesa di S. Mauro di Fratta Piccola ⁵²	36 - II	22/04/1441
34	Rettoria di S. Nicola a Piro ⁵³ e terra beneficiale in territorio di Lusciano nel luogo denominato <i>a Campo Scarano</i>	12 - I	26/09/1441
35	Cappella di S. Maria <i>de Nive</i> nel palazzo di Leonardo de Spoleto nella parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	50-II	15/10/1441
36	Patronato della cappella di S. Margherita a Pascarola	116-I	22/11/1441

⁴⁷ Casale aversano che PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche* ... cit., vol. I, p. 191, situa nell'attuale territorio della città di Aversa, nella località denominata Cappuccini, a confine con il Comune di Giugliano.

⁴⁸ Oggi Orta di Atella.

⁴⁹ Antico borgo della città di Aversa, da tempo inglobato nella città.

⁵⁰ Villaggio già esistente nell'attuale territorio del Comune di Parete: Cfr. GAETANO CORRADO, *Parete...* cit., pp. 220-226.

⁵¹ Due antichi villaggi posti nell'attuale territorio di Orta di Atella, verso i Regi Lagni, l'antico fiume Clanio.

⁵² Cfr. nota n. 41.

⁵³ Il casale di Piro era situato nell'attuale territorio del Comune di Casaluce, verso Teverola. Scomparso questo villaggio forse già nel XIV secolo, dal XVII secolo si ritrova, probabilmente sul suo sito o nei pressi, il villaggio di Casalnuovo a Piro (cfr. C. DEL VILLANO, *Casaluce* ... cit., pp. 127-134) che, insieme ai centri di Casaluce ed Aprano, essendo Pipone ormai disabitato, andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Casaluce.

37	Patronato della cappella di S. Maria di Monte Vergine nella parrocchia di S. Andrea di Aversa	226v-I 38 - II	10/09/1442
38	Patronato della cappella di S. Maria Maddalena di S. Arpino	30v - I 47 - II	29/11/1442
39	Cappellania della chiesa di S. Maria d'Atella di S. Arpino	32 - I 48 - II	29/11/1442
40	Patronato della cappellania di S. Maria nella chiesa di S. Michele di Casapozzano ⁵⁴	243- I 7-II	13/03/1443
41	Decima del feudo di Piro	14 - I	01/08/1443
42	Terra beneficiale in S. Cipriano ⁵⁵ nel luogo denominato <i>all'Acquaro</i>	93v - I 69 - II	24/08/1443
43	Patronato della cappellania del SS. Corpo di Cristo in Frattamaggiore fondata da Santillo Plandina	250 - I 31 - II	26/10/1443
44	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di S. Marcellino	98 - II	21/01/1444
45	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Casapozzano	244 - I 8 - II	10/04/1444
46	Rettoria della chiesa di S. Fortunato nel territorio di Caivano	61 - I	16/01/1445
47	Rettoria dei santi Filippo e Giacomo di Aversa e confraternita della chiesa di S. Maria di Lusciano	201 - I	16/01/1445
48	Cappellania della chiesa di S. Audeno di Aversa	39 - II	20/04/1445
49	Cappella di S. Giacomo di Casandrino	35 - II	10/09/1445
50	Cappellania della chiesa di S. Nazario di Frignano Maggiore ⁵⁶	164 - I 105 - II	03/05/1446
51	Cappellania di S. Marco nel borgo di S. Lorenzo di Aversa	165v-I	10/04/1447
52	Canonicato nella cattedrale per Francesco <i>Ricardo</i>	117v-I 75 - II	04/07/1447
53	Terre beneficali denominate <i>Vicaria</i> site in territorio di Casaferrea e di Mairano ⁵⁷	147 - I	22/12/1447
54	Cappellania della chiesa di S. Sossio di Frattamaggiore	253 - I 32v - II	12/01/1448
55	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	166v-I	13/01/1448
56	Cappellania della chiesa di S. Gregorio di Crispano	27 - II	14/03/1448
57	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	48 - I 55 - II	25/03/1448
58	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	103- I 71 - II	24/12/1448
59	Cappella di S. Barbato nella Cattedrale	194 - I	11/01/1449

⁵⁴ Antico casale di Aversa, oggi frazione del Comune di Orta di Atella, nel cui centro abitato è ormai inglobato.

⁵⁵ Oggi Comune di San Cipriano d'Aversa.

⁵⁶ Comune che dal 1951 è denominato Frignano.

⁵⁷ Antichi villaggi del territorio aversano, di cui Casaferrea esistente già in epoca prenormanna, mentre Mairano è citato dal 1141: cfr. ALFONSO GALLO, *Aversa normanna*, Napoli 1938, pp. 103-104. Entrambi i villaggi situati verso il Clanio, sorgevano nell'attuale territorio del comune di Frignano. Da notare che in qualche caso Mairano è stato confuso con Marano, oggi Comune della Città Metropolitana di Napoli e antico casale di questa città: cfr. MARIA ROSARIA PELLIZZARI, *I possedimenti fondiari del monastero di S. Chiara nel quadro dell'agricoltura campana del sec. XIV*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche*, vol. LXXXVI, 1975, pp. 197-221, alla p. 207.

60	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	256 - I 21 - II	02/05/1449
61	Patronato della cappella di S. Maria <i>de fontibus</i> nella Cattedrale	97v - I 72 - II	24/12/1449
62	Altare di patronato della famiglia Scaglione intitolato alla beata Maria Vergine nella Cattedrale	102v-I	24/12/1449
63	Patronato della cappella di S. Antonio nella parrocchia di S. Michele di Casapozzano	120 -I 15 - II	28/02/1450
64	Patronato dell'altare della chiesa di S. Pietro di Bugnano	124 -I 16 - II	28/02/1450
65	Patronato della cappella di S. Maria della Pietà nella parrocchia di S. Michele di Casapozzano	125 -I 373 -I 17 - II	28/02/1450
66	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	28v - I 68 - II	13/03/1450
67	Canonicato in Cattedrale	296v-I	13/03/1450
68	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	5 – II	13/03/1450
69	Cappellania della chiesa di S. Felice di Giugliano	30 - II	26/03/1450
70	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	222v-I	30/03/1450
71	Patronato della chiesa di S. Maria di Campiglione presso Caivano	57v - I	09/01/1451
72	Chiesa di S. Nicola <i>de Franchis</i> in S. Cipriano e quattro appezzamenti di terreno a Casal di Principe	198 - I	15/02/1451
73	Metà rettoria della chiesa di S. Maria Salome denominata S. Maria della Rotonda in territorio di Parete	61 - II	01/06/1451
74	Rettoria della chiesa di S. Martino di Casignano ⁵⁸	134v-I	12/07/1451
75	Patronato della cappella di S. Giacomo nella parrocchia di S. Nicola di Aversa	202v-I	27/07/1451
76	Dignità canonica del decanato in Cattedrale	24 – I	28/07/1451
77	Cappellania di S. Nicola di patronato della famiglia Cioffi in Cattedrale	170 - I	08/08/1451
78	Cappellania della chiesa di S. Croce di S. Cipriano	112 -I	05/09/1451
79	Metà rettoria della chiesa di S. Cesario di Cesa	293v-I	15/09/1451
80	Cappella di S. Maria <i>de Nive</i> di patronato della famiglia de Stadio nel loro palazzo in Aversa	37v - I	15/10/1451
81	Cappellania della chiesa di S. Maria di Lusciano	41v - I 59 - II	17/10/1451
82	Metà rettoria della chiesa di S. Giuliana di Degazano	60 - II	17/10/1451
83	Quarta parte del patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista della famiglia Pannicaldi in Cattedrale	100 - I	24/11/1451
84	Cappella di S. Nicola a Frattamaggiore	252 - I 32 – II	18/12/1451
85	Quarta parte del patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista della famiglia Pannicaldi in Cattedrale	38v – I	07/06/1452
86	Cappella di S. Andrea di patronato dei Tagliatela in Giugliano	174 – I	10/02/1453
87	Cappellania di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Giugliano	176 – I	10/02/1453

⁵⁸ Antico casale di Aversa, posto a nord di Gricignano, oggi inglobato nel centro abitato del Comune di Carinaro.

88	Cappelle di S. Andrea e S. Maria Maddalena di patronato dei Tagliatela in Giugliano	180 – I	10/02/1453
89	Decima beneficiale su beni feudali in Frignano Piccolo ⁵⁹	300 – I	16/07/1453
90	Cappellania della chiesa di S. Antimo di S. Antimo	221 - I 62 – II	19/07/1453
91	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Giugliano	29 – II	28/07/1453
92	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Stefano di Casoria ⁶⁰ e della chiesa rurale di S. Maria di Bagnara	39v - I 84 – II	05/12/1453
93	Cappella di S. Pietro di patronato dei Fusco nella chiesa di S. Nicola di Giugliano	175 – I	24/12/1453
94	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di S. Marcellino	43v – I	21/01/1454
95	Cappellania della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Giugliano	172v-I	17/04/1454
96	Cappellania della chiesa rurale di S. Maria al Paradiso di Casapascata ⁶¹	67v - I 65 – II	22/05/1454
97	Cappellania della chiesa di S. Michele di Arbustolo	53- I 26- II	03/06/1454
98	Cappella di S. Maria Annunziata in Casapozzano	62 - I	22/06/1454
99	Cappellania della chiesa di S. Michele di Casapozzano	63 - I	22/06/1454
100	Ottava parte dell'altare maggiore in Cattedrale	223-I	06/02/1455
101	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Garigliano e terra beneficiale di S. Maria <i>de lo Casale</i> fuori le mura di Aversa	199v-I	03/04/1455
102	Ottava parte dell'altare maggiore in Cattedrale	46v - I 58 – II	09/04/1455
103	Cappellania della chiesa di S. Andrea di Gricignano	79 - I	29/04/1455
104	Rettoria della chiesa di S. Eufemia di Carinaro, decima sul feudo di Carinaro, rettoria della chiesa di S. Nazario di Frignano Maggiore, terra beneficiale ivi nel luogo <i>lo Fornillo</i> , rettoria della chiesa di S. Maria di Frignano Piccolo, metà decima del feudo di Frignano Piccolo, rettoria della chiesa di di S. Anastasia in territorio di Frignano Piccolo, rettoria della chiesa di S. Maria Preziosa in territorio di Casal di Principe e una terra beneficiale in territorio di Giugliano	149v-I	10/05/1455
105	Patronato della cappella di S. Maria <i>in fontibus</i> in Cattedrale	132v-I	08/06/1455

⁵⁹ Dal 1950 il Comune di Frignano Piccolo ha assunto la denominazione di Villa di Briano.

⁶⁰ Antico casale aversano, probabilmente abbandonato già alla fine del XV secolo, situato presso i Regi Lagni, non lontano da Arbustolo e Bagnara: cfr. nota 45. Inopinatamente GAETANO CAPASSO, *Casoria. Panoramica storica dalle antichissime origini all'età moderna*, A.G.E.V., Napoli 1983, che tratta della storia di Casoria, Comune della Città Metropolitana di Napoli, alle pp. 58-68, 159-171 e 195-201 inserisce documenti riguardanti Casoria, casale di Aversa, ritenendo si riferissero a Casoria di Napoli e affermando (alla p. 66) di essere «dell'opinione che non siano mai esistite due Casorie (...). Casoria è una sola; l'antica Casauria o Casaurea, l'attuale Casoria».

⁶¹ Casale di Aversa sicuramente già abbandonato all'epoca del presente documento, era localizzato sui Regi Lagni nell'attuale territorio del Comune di Caivano: cfr. BRUNO D'ERRICO, *Contributo per la storia dei casali di Aversa scomparsi. Il casale di Casapascata*, in RSC, anno XLII (n.s.), n. 197-199, luglio-dicembre 2016, pp.23-35.

106	Terra beneficiale in territorio di Tribunata ⁶²	90 - II	08/06/1455
107	Cappellania della chiesa di S. Maria di Frignano Piccolo	89v-I	12/02/1456
108	Terza parte della cappella di S. Maria della Pietà in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	133v-I	20/02/1456
109	Terra beneficiale a S. Marcellino	6 - II	26/09/1456
110	Chiesa di S. Maria di Giacomo [o di Cleofa] conosciuta come S. Maria a Cubito nel Gualdo	18 - II	16/01/1457
111	Cappellania della chiesa rurale di S. Aniello in territorio di Cesa	123 - I 76 - II	24/01/1457
112	Rettoria della chiesa di S. Angelo a Pipone	257- I 9- II	28/01/1457
113	Rettoria della chiesa di S. Angelo di Pastorano, terra in territorio di Casolla S. Adiutore ⁶³ , altra terra in territorio di Casapesenna, rettoria della chiesa di S. Adiutore di Casolla, rettoria della chiesa di S. Salvatore di Oliva ⁶⁴ , rettoria della chiesa di S. Donato di Felice ⁶⁵ , terra di Casal di Principe, altra terra nel luogo denominato <i>alla Carrara del Gualdo</i>	154v-I 56 - II	28/02/1457
114	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	144 - I	09/03/1457
115	Cappellania della chiesa di S. Adiutore di Casolla	125v-I 87 - II	07/03/1458
116	Cappellania della chiesa di S. Tammaro di Grumo ⁶⁶	277-I	20/05/1458
117	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	163v-I	08/08/1458
118	Patronato dell'altare di S. Elena nella chiesa di S. Barbara di Caivano	55v-I	29/08/1458
119	Patronato della cappella della confraternita di S. Francesco nella chiesa di S. Maria di Lusciano	50 - I 44 - II	01/09/1458
120	Cappellania della chiesa di S. Lorenzo di Friano ⁶⁷	35v - I 51 - II	06/11/1458
121	Patronato della cappella della SS. Trinità di Raiano ⁶⁸	149-I	06/02/1460
122	Patronato della cappella di S. Giovanni Evangelista nel palazzo baronale di Frignano Maggiore	207-I	07/02/1460
123	Rettoria delle chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Anna di Giugliano	172 - I	11/02/1460

⁶² Antico villaggio (il primo documento che lo cita risale al 1126) che Gallo (*Aversa normanna*, cit., pp. 97-98) situa nei pressi dell'attuale Villa Literno (già Vico di Pantano): «Fino a pochi anni fa il suo nome sopravviveva nella località campestre *alle Crocelle di Vico*» (Ivi, p. 98).

⁶³ «Villaggio attiguo a Grecignano con una chiesa, un campanile, e qualche casipola»: Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche ...*, cit. vol. I, p. 186, già citato nel X secolo.

⁶⁴ Oliva, ma anche Olivola, che Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche ...*, cit. vol. I, pp. 204-205 confonde con Olivola, casale di Bovino in Capitanata (cfr. Gallo, *Aversa normanna*, cit., p. 194), doveva trovarsi nell'attuale territorio di Grecignano d'Aversa, verso il Clanio, dove sorgeva Casoria e non lontano da Casignano.

⁶⁵ Il sito di Felice, che si trovava nel territorio che sarebbe stato di Casal di Principe (cfr. documento 245), è forse individuabile nel luogo dove si trovava la chiesa rurale di S. Donato a nord del centro abitato di Casal di Principe.

⁶⁶ Dal 1808 unito a Nevano nel comune di Grumo Nevano.

⁶⁷ Antico casale posto a sud della città di Aversa, oggi inglobato nel suo territorio, al confine con i comuni di Giugliano in Campania e Sant'Antimo sulla statale 7bis.

⁶⁸ Antico villaggio posto nei pressi di Succivo: cfr. B. D'Errico, *Contributo ... Il casale di Raiano*, cit., pp. 26-30.

124	Terra beneficiale in territorio di Aversa nel luogo denominato <i>Cinque vie o le Cancelli</i>	13 - I	01/03/1460
125	Cappellania della chiesa di S. Felice di Giugliano	80v - I	25/03/1460
126	Rettoria della chiesa di S. Padario nel Gualdo e della cappella di S. Pietro di Casolla S. Adiutore	127v-I 88 - II	04/04/1460
127	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Eufemia di Carinaro e terra beneficiale in Carinaro	148 - I	19/05/1460
128	Patronato della cappella di S. Lucia in Gricignano	99v -I	20/05/1460
129	Chiesa rurale di S. Vito di Nevano ⁶⁹	279- I	05/07/1460
130	Confraternita della chiesa di S. Giorgio di Ducenta ⁷⁰	195- I	04/02/1461
131	Cappellania della chiesa di S. Mauro di Fratta Piccola	75 - I	22/04/1461
132	Terre beneficali in territorio di Caivano, di Casolla Valenzana ⁷¹ nonché confraternita della chiesa di S. Elpidio di S. Arpino	58v -I	18/06/1461
133	Rettoria della chiesa di S. Tammaro di Casicella ⁷² e della chiesa di S. Cesario di Giugliano	118v-I	30/03/1462
134	Rettoria della chiesa di S. Gennaro in territorio di S. Antimo o di S. Arpino	27v-I 81-II	24/04/1462
135	Cappella di S. Caterina in Cattedrale	162v-I	05/06/1462
136	Quarta parte della cappellania di S. Giovanni Evangelista in Cattedrale	49-II	07/06/1462
137	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	77-I	12/06/1462
138	Cappellania delle chiese di S. Croce di Casapesenna e di S. Pietro di Isola ⁷³	77v-I	23/06/1462
139	Cappella di S. Tommaso arcivescovo nella chiesa di S. Cesario di Cesa	192-I	20/07/1462
140	Cappella di S. Tommaso apostolo in Casandrino	318-I	27/07/1462
141	Cappella di S. Nicola in S. Marcellino	54 - II	04/10/1462
142	Cappellania della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo di Aversa	208v-I	05/03/1463
143	Cappella di S. Margherita in Aversa	53 - II	26/04/1463
144	Terza parte della cappellania della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Aversa	29 - I	14/05/1463
145	Cappella di S. Giovanni Evangelista di patronato della famiglia Crispino in Fratta Piccola	96v-I	02/07/1463
146	Rettoria della chiesa di S. Andrea nel gualdo di Vico di Pantano ⁷⁴ , cappella di S. Salvatore fuori le mura di Aversa e una terra beneficiale in territorio di Frignano Piccolo	128v-I	10/07/1463
147	Rettoria della chiesa di S. Giovanni <i>ad Paludem</i>	330 - I	28/07/1463

⁶⁹ Unito a Grumo nel 1808 nel comune di Grumo Nevano.

⁷⁰ Unito a Trentola in epoca napoleonica, nel comune di Trentola Ducenta.

⁷¹ Oggi Casolla frazione di Caivano.

⁷² L'antico Casacellare, divenuto una fattoria (grancia) dei certosini di S. Martino di Napoli. Ancora oggi le sue antiche mura resistono in un territorio giuglianese sempre più caoticamente urbanizzato.

⁷³ Piccolo casale di Aversa sito presso Casapesenna, oggi inglobato in questo comune.

⁷⁴ Dal 1927 rinominato Villa Literno.

148	Decima del feudo di Pastorano ⁷⁵ , decime su due feudi in Giugliano, tre terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo, due terre beneficali in territorio di Casal di Principe, una terra in Frignano Maggiore, inoltre alcune rendite in Giugliano, confraternita di S. Pietro <i>in Vinculis</i> nel borgo di S. Lorenzo di Aversa, e un appezzamento di terreno nel luogo denominato <i>alla Crapolla</i>	159v-I	16/08/1463
149	Chiese <i>sine cura</i> di S. Pietro di Atella, S. Agata di S. Arpino e S. Lorenzo di Friano	351 -I	21/10/1463
150	Patronato della cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	94 - I 70 - II	15/11/1463
151	Canonicato in Cattedrale	11 - I 99 - II	15/12/1463
152	Decime sulle entrate di starze e terre feudali in territorio di Trentola ⁷⁶ , Lusciano e Frignano Maggiore	227v-I 41 - II	16/12/1463
153	Cappella di S. Giuliano nella chiesa di S. Andrea in Aversa	24v-I	24/12/1463
154	Terre beneficali in territorio di Grumo	66v-I	02/03/1464
155	Chiesa <i>sine cura</i> di S. Barbara di Narzano ⁷⁷	350-I	24/04/1464
156	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	131v- I	01/05/1464
157	Patronato della cappella di S. Maria <i>in platea coriariorum</i> ad Aversa	190- I	07/05/1464
158	Rettoria della chiesa di S. Stefano di Casignano	303 -I	29/05/1464
159	Cappellania della chiesa di S. Marcellino di Aprano ⁷⁸	48v-I 1-II	04/06/1464
160	Rettoria della chiesa di S. Andrea in Gualdo in territorio di Vico, cappella di S. Salvatore presso il castello di Aversa, e terra beneficale in territorio di Frignano Piccolo	89- II	10/07/1464
161	Altare di S. Michele nella chiesa di S. Tammaro di Grumo di patronato di Simone Lupoli	280v-I	14/07/1464
162	Cappelle di S. Antonio nella chiesa di S. Michele a Casapozzano e di S. Giacomo nel <i>fortellicium</i> dello stesso villaggio di patronato della famiglia Seripando	68v-I 64-II	08/08/1464
163	Rettoria della chiesa di S. Giorgio di Ducenta	329v-I 24 - II	25/10/1464
164	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	129v-I 92 - II	29/11/1464
165	Cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Pietro di Caivano	19 - II	11/12/1464

⁷⁵ Antico casale che il Parente, *Origini ... cit.*, I p. 205, localizza nei pressi di Carinaro. Il suo territorio doveva essere limitrofo a quello di Casignano, visto che il documento n. 74 riporta: «*in pertinentiis ville Casignani seu Pastorani*», Bollari, I f. 136r.

⁷⁶ Unito a Ducenta in epoca napoleonica, nel comune di Trentola Ducenta.

⁷⁷ Antico casale situato probabilmente non lontano da Frignano Piccolo (odierno Villa di Briano), considerato che nel documento n. 107 si parla di un appezzamento di terreno «*in pertinentiis (...) ville Frignani pizuli in loco ubi dicitur ad Viam Narzani*», Bollari, I f. 90r.

⁷⁸ Aprano (cfr. C. DEL VILLANO, *Casaluce ... cit.*, pp. 121-126) insieme ai centri di Casaluce e Casalnuovo a Piro andò a formare in epoca napoleonica il Comune di Casaluce.

166	Decime sulle entrate di starze e terre feudali in territorio di Giugliano, Teverolaccio ⁷⁹ , Casolla S. Adiutore e Cesa, terra beneficiale ad Aversa nel luogo denominato <i>alli fossi vecchi</i>	15v- I	29/12/1464
167	Rettoria delle chiese di S. Nicola di Aversa, di S. Martino di Ventignano ⁸⁰ , della SS. Trinità di Pascarola, di S. Erasmo di Pendice, di S. Croce di Fizata ⁸¹ , e terra beneficiale in territorio di Trentola	16v -I	29/12/1464
168	Cappella di S. Leonardo in Friano di patronato della famiglia Piccolo	123v-I 80 - II	29/12/1464
169	Canonicato in Cattedrale	14v -I	29/12/1464
170	Cappellania della chiesa di S. Barbara di Caivano	264v-I	09/01/1465
171	Chiesa di S. Leonardo in territorio di Teverola, terre beneficali in territorio di Aversa, Parete e Casal di Principe	146 -I	28/01/1465
172	Decima beneficiale sulle entrate del feudo di Vico di Pantano e terra beneficiale in territorio di Casapozzano	281v-I	17/03/1465
173	Rettoria della chiesa di S. Aniello in territorio di Casal di Principe, delle chiese di S. Maria, S. Giovanni e S. Tammaro di Vico di Pantano, e delle chiese rurali di S. Simeone di Fauzano ⁸² e di S. Biagio di Vinano ⁸³	74 - II	27/03/1465
174	Rettoria delle chiese di S. Antonio di Teverola, di S. Venere in territorio di Carinaro, di S. Maria di Casaluce, di S. Potito di Aprano, di S. Croce di S. Cipriano, metà rettoria della chiesa di S. Giuliana di Degazano, terra beneficiale in territorio di Degazano, decima beneficiale sulle entrate del feudo di Bagnara	231 -I 22 - II	29/03/1465
175	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	65 - I	01/04/1465
176	Canonicato in Cattedrale	101- I	01/04/1465
177	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	110-I	01/04/1465
178	Cappellania della chiesa di S. Audeno in Aversa	229-I	20/04/1465
179	Metà patronato della chiesa di S. Maria Annunziata di Caivano della famiglia de Rosana	60 - I	09/06/1465

⁷⁹ Casale di Aversa la cui più antica citazione risale all'anno 1120, denominato *Tyburola Sancti Sossi* nel 1215 (*Codice diplomatico svevo di Aversa*, a cura di Catello Salvati, Napoli 1980, p. 88), o anche *Tuburolo Arsa*, tra XIV e XV secolo, conosciuto come Teverolazzo, Trivolazzo, infine Teverolaccio, a partire dal XVI secolo, quando andato spopolato il villaggio, intorno all'antica torre del luogo i proprietari edificarono vari magazzini racchiusi da una cinta muraria, ottenendo il regio assenso per lo svolgimento di un mercato settimanale, che si tenne fino all'inizio del XIX secolo. Oggi Teverolaccio, che si trova in territorio di Succivo, è stato praticamente inglobato nell'abitato di questo Comune.

⁸⁰ Casale di Aversa che si trovava tra Trentola e Parete, il cui sito è stato da tempo occupato dall'abitato di quest'ultimo comune.

⁸¹ Il villaggio di Fizata o Fecciata si trovava nell'attuale territorio del comune di Frignano, come ci attesta lo stesso documento: «*in pertinentiis ville Fizate seu Frignani maioris*», Bollari, I f. 20v.

⁸² Dal documento si rileva che la chiesa dell'antico casale di Fauzano, all'epoca (1465) già disabitato, si trovava in territorio di Gricignano: «*(...) ruralis ecclesie Sancti Simeonis de Fauzano in pertinentiis ville Gricignani*», Bollari, II f. 74r.

⁸³ Vinano, ma anche Vivano, Bivano, si trovava non lungi da Centore, come ci conferma lo stesso documento: «*(...) in pertinentiis ville Vinani seu Centore*»: Bollari, II f. 84r.

180	Cappella di S. Tommaso vescovo in Cattedrale di patronato della famiglia del Tufo	7v - I 100-II	11/07/1465
181	Cappellania della chiesa di S. Martino di Ventignano e cappella di S. Maria Vergine nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	8v -I 101-II	24/07/1465
182	Patronato della cappella di S. Giacomo in Casandrino della famiglia Spirito di S. Antimo	86v-I	10/09/1465
183	Permuta di un canonicato in Cattedrale con due terre beneficali una sita nel luogo denominato <i>il feudo di Casal di Principe</i> e l'altra <i>sopra la Starza</i> in territorio di Lusciano	87v-I	06/11/1465
184	Cappella del Corpo di Cristo in Aversa di patronato della famiglia Avenabile	130- I 93 - II	21/12/1465
185	Cappellania della chiesa di S. Maria di Casandrino	26 - I 82 - II	27/08/1466
186	Rettoria della chiesa di S. Tammaro di Grumo	315v-I	02/09/1466
187	Terza parte della cappellania della parrocchia di S. Giovanni Evangelista di Aversa	224-I	12/09/1466
188	Decima beneficale su appezzamenti di terreno in territorio di Casal di Principe	45 - II	24/10/1466
189	Decima sulle entrate del feudo <i>de li Carbuni</i> in Giugliano, decima su terreni in Gualdo, decima sulle entrate feudali di S. Marcellino, e terra beneficale in territorio di Casaluce	137v-I	15/12/1466
190	Decima beneficale in territorio di Casal di Principe su terre della SS. Trinità di Sorrento	328- I	24/12/1466
191	Rettoria delle chiese di S. Tammaro di Casicella e di S. Cesario di Giugliano	77 -II	30/03/1467
192	Rendita beneficale su terreni in territorio di Aversa	328v-I 25 - II	24/12/1467
193	Ottava porzione dell'altare maggiore in cattedrale	79 - II	31/12/1467
194	Rettoria delle chiese di S. Giovanni Evangelista e di S. Erasmo di Teverola, e decima sulle entrate di una starza posta fuori le mura di Aversa	140v-I	È indicato solo l'anno 1468
195	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Aversa	5v - I 102-II	01/02/1468
196	Rettoria della chiesa di S. Marina sita nel luogo <i>all'Ara de Iubeta</i> , della chiesa di S. Secondino di Ventignano e decima sui mulini di S. Antonio <i>vetere</i> sul Lagno	70 - I	19/04/1468
197	Rettoria delle chiese di S. Antimo di S. Antimo, di S. Maria di Atella, di S. Sossio di Teverolaccio, di S. Croce di Casapesenna, decima su una starza in territorio di Casal di Principe e terra beneficale nel Gualdo	71v- I	19/04/1468
198	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	91 -II	02/05/1468
199	Cappellania della chiesa di S. Angelo di Trentola	21 - I	22/05/1468
200	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	118- I	31/12/1468
201	La cappellania della chiesa di S. Martino di Casignano viene permutata con una terra beneficale in territorio di Casal di Principe	219- I	27/01/1469

202	Decima beneficiale su appezzamenti di terreno nel territorio di Arbustolo ed in territorio di Fauzano	330- I 23 - II	21/03/1469
203	Rettoria delle chiese di S. Maria di Casandrino e di S. Giovanni Battista di Savignano	238v-I	18/04/1469
204	Canonicato in cattedrale	317 - I	23/05/1469
205	Divisione di appezzamenti di terreno ad Arbustolo e Ventignano appartenenti alla cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	46 - II	08/09/1469
206	Cappella di S. Maria nel <i>fortellitio</i> di S. Arcangelo ⁸⁴	92v - I	13/10/1469
207	Rettoria delle chiese di S. Marcellino di Aprano e di S. Angelo in territorio di Parete	136v-I	15/12/1469
208	Rettoria delle chiese di S. Elpidio e di S. Canione di S. Arpino, S. Cecilia e S. Mauro di Fratta Piccola e S. Guliana di Frattamaggiore	297 -I	02/03/1470
209	Decima sulle entrate feudali di Tribunata	96 - II	14/09/1470
210	Rettoria della chiesa di S. Michele di Casapozzano	324v-I	29/09/1470
211	Confraternita della chiesa di S. Maria di Lusciano, decima sui beni del feudo di Ventignano, e su terre in Lusciano, terra beneficiale in Giugliano, metà delle decime su una terra in Mairano e altra metà delle decime su una terra a S. Marcellino nel luogo denominato <i>lo Resuttiello</i>	197 -I	04/12/1470
212	Cappellania della chiesa di S. Angelo di S. Arcangelo	91 – I	18/12/1470
213	Metà delle terre beneficali denominate <i>Vicaria</i> , rettoria delle chiese di S. Andrea di Aversa, di S. Marcellino di S. Marcellino, di S. Maria Preziosa di Mairano, di S. Nicola di Leporano ⁸⁵ , di S. Severino di Pascarola, di S. Giacomo di S. Arpino, terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo e di Mairano, metà rettoria della chiesa di S. Pietro di Isola, decime beneficali su terre a Casapascata e a Fratta Piccola	259v-I	31/12/1470
214	Cappellania della chiesa di S. Simeone di Pomigliano d'Atella	95v - I	31/03/1471
215	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista di Teverola	106 - I	03/09/1471
216	Collazione della terza parte della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Caivano	267- I	28/11/1471
217	Abbazia della chiesa di S. Carzio di Mairano	51v -I	31/12/1471
218	Chiesa rurale di S. Giovanni di Tribunata e Cappella di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Savignano	78 - II	s.d. (ma 1471)
219	Rettoria della chiesa di S. Brancaccio di Casapozzano	108v-I	01/01/1472

⁸⁴ Casale posto a nord di Casolla Valenzana, presso i Regi Lagni, oggi in territorio del comune di Caivano, di cui ancora esistono i ruderi dell'antico castello, il *fortellitio* del documento.

⁸⁵ Sia Parente che Gallo non individuano il sito di questo casale (Gallo lo confonde con un *portus Porani* sul lago di Patria), che pure si trovava nell'attuale territorio di Villa di Briano (Frignano Piccolo) come si può desumere dalla località campestre denominata *alu Parano* (che deve intendersi a Leporano) di Frignano Piccolo, come dal documento 232: *«petia terre nemorosa in pertinentiis ville Frignani pizuli (...) in loco ubi dicitur alu Parano seu la Starza de la Magdalena, iuxta terram Sancti Petri ad Aram, iuxta [terram] ecclesia[e] Sancte Marie Magdalene de Neapoli et viam publicam a duabus partibus»*, Bollari, I f. 138r-138v.

220	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Cesario di Cesa	216v-I	07/03/1472
221	Cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Pietro di Caivano	271-I	18/03/1472
222	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Casal di Principe	235v-I	16/07/1472
223	Quarta parte della parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa	241 -I	14/09/1472
224	Terre beneficali, una in territorio di Frignano Piccolo e l'altra in territorio di Aversa nel luogo denominato <i>ad S. Maria de lo Casale</i>	291v-I 348v-I	25/10/1472
225	Terra beneficale in territorio di Giugliano, nel luogo detto <i>a Chiatano</i> , decima sulle entrate del feudo <i>delle Lantule</i> in territorio di Parete	10 - I	31/10/1472
226	Cappelle in Giugliano di S. Maria di patronato dei Pragliola, di S. Sepolcro di patronato dei Miraglia e di S. Angelo di patronato dei Santoro	83 - I	28/11/1472
227	Due terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo nel luogo denominato <i>allo Sambuco</i>	177-I	10/12/1472
228	Cappellania della chiesa di S. Martino di Ventignano e cappella di S. Maria Vergine nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	66 - I	16/12/1472
229	Rettoria della chiesa di S. Gregorio di Crispano	177v-I	09/01/1473
230	Terra beneficale in territorio di Casal di Principe nel luogo detto <i>la peza deli preiti</i>	292v-I 349- I	15/01/1473
231	Cappellania della chiesa di S. Anna di Giugliano	81v -I	21/07/1473
232	Terre beneficali a Casal di Principe, a Giugliano, a Frignano Piccolo, a Pipone, a Campodonico ⁸⁶ , rettoria delle chiese di S. Angelo di S. Arcangelo e di S. Maria di Briano ⁸⁷	138 -I	23/07/1473
233	Cappellania della chiesa di S. Nicola di Giugliano	83v -I	18/08/1473
234	Decima beneficale su una starza in territorio di Orta e terra beneficale a Degazano	47 - I	22/09/1473
235	Decima sulle entrate del feudo di Casapozzano, rettorie delle chiese di S. Maria di Mairano e di S. Biagio di Campodonico, terre beneficali in territorio di Aversa, S. Cipriano e S. Arpino	2v - I	19/10/1473
236	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	167 -I	10/11/1473
237	Cappelle in Giugliano di S. Maria di Settembre di patronato della famiglia de Girolamo nella chiesa di S. Sofia, di S. Salvatore di patronato di Patrizio Russo, di S. Giacomo di patronato di Giovanni Montone e di S. Maria della Pietà di patronato dei Niola	272 -I	23/11/1473

⁸⁶ Forma contratta per Campodominico. Né Parente né Gallo citano questo casale, che si trovava nei pressi di Frignano Piccolo (Villa di Briano): cfr. Archivio di Stato di Napoli, Corporazioni religiose soppresse, vol. 4421, «*In Campo Dominico pertinentiarum Averse prope Fragnanum Pizzulum*» (anno 1364), f. 35v, riportato in AMEDEO FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge: mutations d'un paysage rural*, École Française de Rome [Collection de l'École Française de Rome, 348], Roma 2005, p. 243.

⁸⁷ Antico casale di Aversa di cui sopravvive il santuario di S. Maria di Briano, dal quale è stato mutuato il nuovo nome di Frignano Piccolo.

238	Cappellania della chiesa di S. Salvatore di Succivo	237 -I	02/12/1473
239	Cappellania della chiesa di S. Eufemia di Carinaro	85v -I	17/12/1473
240	Cappellania delle chiese di S. Elpidio e di S. Lucio di S. Arpino	210v-I	21/04/1474
241	Dignità canonica del "terzo stallo" in Cattedrale	209v-I	05/06/1474
242	Rettorie di S. Maria di Lusciano, di S. Maria della Piazza, di S. Salvatore di Garigliano, metà rettoria di S. Giuliano di Garigliano, terre beneficali in territorio di Casal di Principe	247v-I	10/06/1474
243	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	1 – I	21/06/1474
244	Cappella di S. Aniello di patronato di Domenico d'Errico in Grumo	266 -I	18/09/1474
245	Decima sulle entrate di un feudo in Frignano Maggiore, terra beneficale in Casolla S. Adiutore, altra in Pascarola, chiesa rurale di S. Andrea di Felice in territorio di Casal di Principe, terra beneficale in Melito	143 -I	20/09/1474
246	Terre beneficali in Casaluce e S. Arpino	4 - I	29/09/1474
247	Patronato della cappella della SS. Trinità nella chiesa di S. Giovanni Evangelista di Aversa	255 -I	29/10/1474
248	Cappellania della chiesa di S. Pietro di Caivano	287v-I	26/11/1474
249	Metà rettoria della chiesa di S. Angelo di Trentola, e <i>Iaconia</i> della chiesa di S. Biagio di Vinano	301 - I	07/01/1475
250	Rettoria di S. Massimo della chiesa parrocchiale di S. Massimo di Orta e beneficio di S. Donato di Orta	284 -I	26/01/1475
251	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Massimo di Orta	282v - I	21/02/1475
252	Cappelle di S. Michele e di S. Caterina nella chiesa di S. Anna di Giugliano	334v-I	04/03/1475
253	Cappella di S. Giovanni in Caivano	215 -I	05/03/1475
254	Terra beneficale in territorio di S. Marcellino	258v-I	05/03/1475
255	Cappella di S. Giacomo nel borgo della Lupara ⁸⁸ di Caivano di patronato dei D'Ambrosio e cappella di S. Giovanni Battista in Caivano di patronato dei Guerrasio	263 -I	08/03/1475
256	Cappella di S. Maria Maddalena nella chiesa SS. Annunziata di Caivano di patronato della famiglia de Rosana	276 -I	08/03/1475
257	Cappellania di S. Nicola di Caivano	218 -I	10/03/1475
258	Cappella di S. Giacomo nella chiesa di S. Giovanni Battista di Savignano	121v-I	20/03/1475
259	Cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Pietro di Caivano di patronato di Luciano Mazzocchella e cappella di S. Giovanni fuori le mura di Caivano nel borgo omonimo ⁸⁹	285 -I	30/03/1475

⁸⁸ Antico borgo di Caivano cfr. GIACINTO LIBERTINI, *I tre borghi di Caivano*, in RSC, a. XXV (n.s.), n. 94-95, maggio-agosto 1999, pp. 53-66.

⁸⁹ Vedi nota precedente.

260	Permuta della rettoria della chiesa di S. Pietro di Caivano con i benefici di S. Angelo, S. Petito e S. Venere in Balvano nella diocesi di Muro	335v-I	14/05/1475
261	Chiesa di S. Agata di S. Arcangelo	121 -I	09/09/1475
262	Rettoria della chiesa di S. Anna di Giugliano	298v-I	30/09/1475
263	Cappellanie della chiesa di S. Tammaro di Pipone e di S. Giorgio di Ducenta	338 -I	25/01/1476
264	Patronato della cappella di S. Antonio di Padova in Cattedrale e beneficio del "terzo stallo" nella detta Cattedrale	274v-I	31/01/1476
265	Cappelle di S. Stefano nella chiesa di S. Audeno e di S. Maria Maddalena nella casa dei <i>Fagliamundi</i> in Aversa	294v-I	01/02/1476
266	Cappellania della chiesa di S. Maria di Casaluce	286v-I	03/02/1476
267	Cappellania della chiesa di S. Biagio di Cardito	312 -I	03/02/1476
268	Decime su terre in territorio di Giugliano, di Degazano e di Lusciano, oltre ad altre rendite provenienti da terre e case in vari luoghi. Inoltre cappella di S. Michele nella Cattedrale e cappella di S. Giorgio nella chiesa di S. Nicola di Aversa	289 -I	05/02/1476
269	Chiesa di S. Giovanni della famiglia Pacello in Pascarola	306 -I	10/02/1476
270	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	169 -I	16/02/1476
271	Ottava porzione dell'altare maggiore in Cattedrale	311 -I	20/02/1476
272	Quarta parte della cappellania di S. Maria a Piazza di Aversa, e metà beneficio della cappella di S. Tommaso Arcivescovo in Aprano	319 -I	22/02/1476
273	Cappella di S. Maria Annunziata in Gricignano, metà beneficio della cappella di S. Tommaso Arcivescovo nel <i>fortellicium</i> di Aprano e cappella di S. Antonio in Aprano	185 -I	23/02/1476
274	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	184v-I	24/02/1476
275	Cappella di S. Margherita di patronato di Oliviero Caracciolo edificata nel suo palazzo nella giurisdizione della parrocchia di S. Marta di Aversa	333-I	28/02/1476
276	Cappella di S. Giovanni Battista di patronato dei Gargano nella parrocchia di S. Nicola di Aversa, cappella di S. Martino di patronato della famiglia Bello e metà beneficio della cappella della SS. Trinità di patronato della famiglia Silvestro in Cattedrale	181v-I	01/03/1476
277	Cantorato seconda dignità in Cattedrale, chiesa di S. Giovanni a Tribunata, cappella di S. Giacomo in Cattedrale e varie rendite beneficiari	183 -I	03/03/1476
278	Metà abbazia della chiesa di S. Cesario di Cesa e terre beneficiari in Cesa, Casal di Principe, nel gualdo di Calitto ⁹⁰ e a Frignano Piccolo	304 -I	03/03/1476
279	Cappella di S. Barbara in Cattedrale e varie rendite beneficiari	314v-I	06/03/1476
280	Canonicato in Cattedrale, quarta parte della cappella di S. Giovanni Evangelista in Cattedrale di patronato dei		

⁹⁰ Casale situato non lontano da Vico di Pantano (oggi Villa Literno).

	Pannicaldi, terza parte della cappella di S. Margherita in Cattedrale dei Fedele, cappellania di S. Giovanni Evangelista di Casolla S. Adiutore di patronato della famiglia Cardillo	188 -I	08/03/1476
281	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Croce di Aversa, sesta parte della cappella di S. Margherita e cappella di S. Maria delle Grazie entrambe in Cattedrale	307v-I	08/03/1476
282	Cappella della SS. Trinità in Cattedrale di patronato della famiglia Scaglione	191 -I	09/03/1476
283	Messa da celebrare sull'altare della Croce nella chiesa parrocchiale di S. Michele di Casapozzano	325v-I	10/03/1476
284	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Pietro di Parete	326 -I	10/03/1476
285	Cappella di S. Angelo di Fratta Piccola di patronato della famiglia Perrone	332 -I	10/03/1476
286	Terza parte della cappella dei SS. Pietro e Paolo in Cattedrale	179 -I	11/03/1476
287	Cappella di S. Margherita di Aversa	313v-I	18/03/1476
288	Cappellania della chiesa di S. Giuliana di Degazano, chiesa rurale di S. Elpidio di Narzano, decime su terre a Mairano, Giugliano, Casicella, Tribunata, Degazano, Teverola, chiesa di S. Biagio di Vinano, confraternita della chiesa di S. Felice in Giugliano, cappella di S. Giacomo in Aversa	340 -I	20/03/1476
289	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	323 -I	03/04/1476
290	Rettoria della chiesa di S. Nicola di Casapozzano	331 -I	13/05/1476
291	Cappellania della chiesa parrocchiale di S. Andrea di Aversa	345 -I	20/12/1476
292	Dignità canonica del "quarto stallo" in Cattedrale	344 -I	30/04/1477
293	Terre beneficali nel Gualdo, in Degazano, beneficio di una metà di terre in territorio di S. Marcellino e di Casaluce	347v-I	28/03/1478
294	Cappella di S. Maria <i>de Virginibus</i> o di Monte Vergine nella parrocchia di S. Andrea di Aversa	352 -I	22/06/1484
295	Rettoria di S. Andrea di Gricignano, S. Salvatore di Casal di Principe e di parte della chiesa di S. Pietro d'Isola	353 -I	05/11/1489
296	Esecuzione delle lettere apostoliche inerenti il beneficio di S. Andrea di Gricignano e altri	356 -I	01/12/1489
297	Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Friano	106v-II	05/01/1493
298	Cappella di S. Maria della Neve nella parrocchia di S. Maria a Piazza di Aversa e gli altari dei SS. Pietro e Paolo e del Crocefisso in Cattedrale	107-II	05/01/1493
299	Cappella di S. Maria nella chiesa di S. Pietro di Caivano	106-II	24/11/1493
300	Esecuzione delle lettere apostoliche inerenti il beneficio di S. Andrea di Gricignano e altri	361 -I	08/01/1494
301	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	108v-II	15/03/1495
302	Parrocchia di S. Michele di Casapozzano	108-II	23/03/1495

303	Cappellania delle chiese di S. Marco, S. Maria, S. Giovanni, S. Tammaro e S. Pietro di Vico di Pantano	109-II	07/04/1495
304	Rettoria della chiesa di S. Biagio di Cardito	110-II	10/04/1495
305	Chiesa rurale di S. Eufemia in territorio di Cardito nel luogo detto <i>S. Fomia</i>	110v-II	22/04/1495
306	Patronato della cappella di S. Giacomo in Casandrino della famiglia Spirito di S. Antimo	111 -II	07/10/1495
307	Terre beneficali in territorio di Frignano Piccolo, di Casal di Principe e a S. Maria <i>de lo Casale</i>	107v-II	30/12/1495
308	Cappella di S. Maria a Campiglione fuori le mura di Caivano	112v-II	05/01/1496
309	Cappella di S. Giovanni Battista in territorio di Caivano	113-II	17/04/1496
310	Cappella di S. Giovanni Battista in Frattamaggiore	115-II	29/08/1496
311	Cappella di S. Giacomo nel borgo della Lupara di Caivano	116-II	20/09/1496
312	Chiesa di S. Maria Annunziata in Caivano di patronato della famiglia de Rosana	117v-II	02/10/1496
313	Patronato della cappella di S. Nicola <i>Vetere</i> nella chiesa di S. Pietro di Caivano	119-II	29/11/1496
314	Patronato della cappella di S. Maria di Loreto nella chiesa di S. Pietro di Caivano	120-II	29/11/1496
315	Terza parte della cappellania della chiesa di S. Giovanni fuori le mura di Caivano	121-II	s.d.

IL COLERA DEL 1836-37 A CASERTA E SUE FRAZIONI

GIANFRANCO IULIANIELLO

Il *cholera morbus* o colera asiatico, prima di arrivare nel Regno di Napoli, si diffuse in Asia. Infatti, nel 1817 appare in India e nel 1818 in quasi tutti i paesi asiatici. Nel 1821 lo troviamo in Arabia Saudita, nel 1822 in Iraq, nel 1823 in Siria e Libano. Nel 1829 giunse in Russia, per arrivare nel 1832 in Inghilterra ed altri paesi europei. Nel 1834 fu contagiato il Portogallo, poi la Spagna, la Germania, la Svizzera e la Norvegia. Nel 1835 fu colpito il Regno Lombardo Veneto e, nel 1836, il Regno delle due Sicilie. Il colera si sviluppò nella regione Campania in due fasi distinte: la prima dal 2 ottobre 1836 all'8 marzo 1837; la seconda dal 13 aprile al 24 ottobre 1837.



Un lazzaretto per la cura dei colerosi in una stampa d'epoca.

A Caserta e sue frazioni si diffuse specialmente tra il 20 giugno 1837 e il 23 agosto successivo, durando una sessantina di giorni circa. Dalla documentazione superstita si evince che, in quel periodo, le strade di Caserta e sue frazioni erano deserte, le botteghe erano chiuse, tutte le attività sospese, dalle case si sentivano solo grida, pianti e lamenti. Dalla seconda metà di agosto l'epidemia andò scemando, fino a scomparire del tutto.

Prendendo in considerazione i libri dei morti degli anni 1836-37 dello Stato Civile di Caserta e i suoi casali, i libri parrocchiali dei morti degli anni 1836-37 delle chiese di Caserta e sue frazioni e del *Notamento de' morti colerici di Caserta e Villaggi riuniti*, redatto l'8 ottobre 1837 dal deputato sanitario provinciale D. Ferdinando Caprioli, inserito in un carteggio dell'ASCe, Intendenza Borbonica, *Affari Comunali di Caserta*, b. 37, veniamo a sapere che, durante la pandemia colerica del 1836-37, morirono a Caserta e sue frazioni oltre 500 persone. A questi bisogna aggiungere dei forestieri, come Teresa Di Costanzo (di Fratte, attuale Frattamaggiore), Domenico Stasi (di Durazzano) e Luigia Esposita (di Napoli), diversi militari, come Donato Mele, Pioquinto Iacobucci, Angelo Antonio Mignacca, Giuseppe Spada, Domenico Serofolone, Michelangelo Vicedomini, Antonio Pasquale Ponticelli, Pasquale Montone, Domenico Natale, Domenico De Nicola, Matteo Antonelli, Antonio Sossio Pollino, Tommaso Viscardi, Giuseppe Palumbo, etc. e diversi infanti o persone residenti ma originari di altri paesi, che non sono stati inseriti negli elenchi ufficiali dei morti colerici della zona trattata.



Rogo per la distruzione di biancheria e vestiti dei morti per colera in una stampa d'epoca.

La malattia si caratterizzava con i seguenti sintomi: diarrea diffusa, vomito e acidosi; freddo e crampi agli arti inferiori; sete intensa, anuria, occhi vitrei, cianosi. La morte avveniva per disidratazione, insufficienza cardiaca e acidosi metabolica.

In sostanza, si moriva fra vomito ed escrementi e la malattia colpiva soprattutto soggetti in età feconda. Le cure erano veramente empiriche; infatti, gli ammalati venivano trattati con ripetuti bagni caldi, continui salassi, somministrazione di purganti e ingurgitazione di ingenti quantità di neve.

Troviamo che i morti colerici, specialmente delle frazioni, dopo essere stati messi in feretri imbrattati di calce viva, si trasportavano di notte, senza funebre accompagnamento e funzione religiosa, direttamente dalla casa in un giardino accanto alla chiesa di Santa Maria Macerata di San Clemente. Qui venivano scavate fosse profonde due metri ed in esse doveva stendersi un primo strato di calce viva, adagiarvi sopra il cadavere, coprirlo interamente di calce e gettarvi sopra l'acqua in tale quantità da sciogliere la calce e sigillare così il cadavere, indi si procedeva a riempire la fossa di terra. Tra i morti colerici vi fu il londinese e impiegato della Real Casa D. Giovanni Graefer, marito di Maddalena Giaquinto, figlio del fu D. Giovanni Andrea, che troviamo come coprogettista del Giardino all'Inglese della Reggia di Caserta.

Quanto ai rimedi, le autorità impartirono una serie di disposizioni di carattere preventivo per la diffusione della malattia, come: vietare il deposito e l'accumulo dell'immondizia sulle strade, dedicare maggiore attenzione alle sepolture dei cadaveri, migliorare le condizioni igieniche delle case e intensificare i controlli igienici sui beni di consumo.

Vediamo come venivano registrati nei documenti i morti per colera. Nel libro dei defunti della parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Puccianiello (aa. 1828-1857) troviamo scritto: «*Anno Domini millesimo octingentesimo trigesimo septimo 1837 die v.o undecima 11 Iulii. Maria Ricciardi vidua q.m Carminis Alois an. 75 pervasa morbo cholera, ac munita Sacr.is Poeniot.ae, Euch.ae et Extremae Uncionis per oeconomum D. Ioannae Bap.tae della Valle, sub ejudem adsistentia periit, ejusque cadaver loculo inclusum pice linito vectum est in coemeterium cholaericorum in loco S. Maria Macerata, condendum. Ita provisum est ab auctoritate ad iam opus constituta. Vincentius Par.s de*

Grauso». Invece, nel libro dei morti dello Stato Civile del Quartiere di Puccianiello (a. 1837), è annotato: «Numero d'ordine 39 trentanove. L'anno milleottocento trentasette il dì sette del mese di Luglio alle ore venti avanti di noi Enrico Petriccione Eletto ed Ufficiale dello Stato Civile del Quartiere di Puccianiello Distretto di Caserta provincia di Terra di Lavoro, sono comparsi Francesco de Rosa di anni venticinque di professione possidente regnicolo, domiciliato in Sala Strada Taverna, e conoscente del defunto e Giovanni Connoniero di anni ventisei i quali han dichiarato, che nel giorno sei del mese di Luglio corrente alle ore venti è morto nella sua propria casa di colera Angelo Iovino celibe nato in Puccianello di professione calzolajo d'anni sessantotto domiciliato ivi strada Casale figlio del fu Saverio Iovino ... e della fu Maria Palmiero ...».

Ora riportiamo tutte le spese fatte per l'ammalato di colera Domenico Gentile di Puccianiello:

«Notamento delle spese fatte pel colerico Domenico Gentile di Gius.e dal 1° Agosto 1837 sino a' 12 d.o giorno in cui trapassò.

Per l'applicazione di cinque mignatte

a Giuseppa Leonetta g.na 40

Per una purga di olio di rigini “ 12

Di neve “ 32

Di fedelini “ 14

Di limoni, zuccaro e di qualche confortino “ 62

Per dodici giornate di assistenza

al sud.o defunto colerico ad

Eugenia Savastano “ 1.80

(ducati) 3.40».

E le spese occorse per disinfettare la sua casa:

«Per chi girò la sera

sfugnigando gr.ni 05

Pennello “ 08

Carboni “ 04

Rosmarino “ 02

Per un vaso di creta erogato

sotto il fuoco “ 03

Per calce “ 20

Al biancheggiatore “ 50...».

L'elenco nominativo dei morti, escludendo, però, i forestieri, i soldati o le persone non residenti o dimenticate per negligenza, come gli infanti, a Caserta e sue frazioni, è all'incirca questo:

Caserta n° 221:

Domenica Striano, Rosalia Napolitano, Angela Santonastasio, Gregorio Setaro, Gaetano Leone, Luigi Striano, Giulia Basile, Antonio Rendola, Vincenzo Margarita, Gennaro Centore, Maria Prisco, Maddalena Pota, Giuseppe Cicala, Maria Angarano, Girolamo Di Stefano, Girolamo Ricciardi, padre Francesco di Santa Lucia, Pasquale Dell'Aquila, Pasquale Schiavone, Giuseppe Palomba, Serafina Rossi, Antonio Seneca, Vincenzo D'Andrea, Cristofaro [...], Nunzia Gallo, Gennaro Di Paolo, Marianna Caserta, Giovanni De Spagnotis, Americo Tartaglione, Emidio Silvestri, Andreana Nasta, Giuseppa Cirillo, Mattia Sorrentino, Angela Maria Fusco, Agostino Simmaco, Rosa Tarallo, Antonia Compagnone, Salvatore Papo, Carlo D'Alessandro, Angela Romano, Antonio Tartaglione, Ignazio Saltamano, Domenico Nasta, Gaetano Veccia, Fortunata Lillo, Giuseppa Argenziano, Giuseppe Viscusi, Orazio Caputi, Carolina Bove, Maria Luciano, Giuseppe Litra, Angela Maria Grauso, Giuseppa Straserra, Angela Coglettino, Rosa Gannattasio, Maria Pascarella, Francesco Fiore, Carolina Vitelli, Antonio Ferrajolo, Grazia Perretta, Rosa Giaquinto, Francesco Ronza, Francesco Santonastasio, Pasquale Capano, D. Antonino [...], Maria Caimano, Carolina De Rosa, Maria De Crescenzo, Maria Brancaccio, Salvatore Marotto, Teresa Schiano, Pasquale Michietta, Giuseppe

Bosco, Raffaele Palmieri, Agnese Bottone, Santella Capasso, Vincenzo Criscuolo, Carmela Zecca, Francesco Forno, Luigi Cirillo, Salvatore Pettolino, Biagio Caserta, Ferdinando D'Agostino, Teresa Renola, Angiola D'Amico, Giovantonio Pagano, Fortunata Simeoli, Michele De Lucca, Bonaventura Bottiglia, Maria Michela Pollio, Elisabetta Nocera, Margarita Fontanarosa, Clementina Ricciardi, Maria Pachione, Ferdinando Giaquinto, Angelo Giaquinto, Michele Centore, Santa Ferrante, Teresa Martone, Francesco Tasuoli, Giuseppe Nasta, Carlotta Contino, Lorenzo Brighino, Caterina Monarca, Giovanna Pietrosanto, Cristina Palmiero, Maddalena Izzo, Grazia Tarallo, Giustino Willot, Giacomo Iardini, Giuseppe Centore, Antonio Dell'Aquila, Nicola Landi, Gaetano Amato, Gabriele Vignali, Francesco Vettorino, Giuseppe Di Franco, Giuseppe Cardella, Giovanna Balbo, Domenico Natale, Anna Ferrone, Federico D'Agostino, Giuseppe Di Nicio, Rosa Ferrajolo, Rosa Di Donato, Elisabetta Marzano, suor Maria Gabriela, Giulio Viscardi, Rosa Di Meo, Gabriele Amodio, Francesco Borgia, Teresa Marengo, Bernardino Salvo, Irene Calabria, Bartolomeo Petriccione, Marta Vastano, Margarita Martone, Raffaele Natale, Bernabeo Peluso, Nunzio Giannattasio, Antonia Di Majo, Caterina Centore, Francesca La Camera, Salvatore Savastano, Francesco Pane, Giovanni Dell'Aquila, Clemente Del Giudice, Francesco Salzillo, Agostino Scognamillo, Serafino De Fortuna, Giovanna Vitrone, Raffaele Miele, Maria Di Giacomo, Francesco Pane, Maria Vaglivello, Agnesa Cimmino, Giuseppe D'Agostino, Maria Giuseppa Fusco, Antonia Del Campo, Raffaele Costantino, Lucia Cimmino, Rosa Cimmino, Caterina Di Stasio, Maria Rosa Giacomino, Fortunata Ammirata, Antonio Della Calce, Marianna Palladino, Anna Quercia, Pascale Papa, Giovanna Martino, Giovanni Aglione, Margarita Minutolo, Agnese Palma, Domenico [...], Antonia Daniele, Aniello Denza, Girolamo Biugli, Rosa Di Guita, Maria Esposito, Teresa Lena, Arcangelo [...], Pascale Farina, Raffaele Zecca, Valeriano Di Majo, Paolo Natale, Carmela Ronghelli, Pietro Mazzarella, Vincenzo Minutolo, Orsola Fresa, Raffaele Di Lorenzo, Grazia Ammendola, Gaetano Catepane, Angela Puglisi, Gennaro Lieto, Antonio Buffo, Rosaria Dell'Aquila, Angela Cieprognetti, Antonio Mucherchi, Celeste Bruno, Berardino Musa, Vincenzo Falcone, Caterina Vinciguerra, Anna Camicia, Domenico Petrillo, Teresa Malasporia, Giovanni Zeppi, Nicola Mandato, Vincenzo Malatesta, Cecilia Schiavi, Giacomo Scala, Anna Castellitto, Sebastiano Capone, Teresa Ianniello, D. Luigi Pinedo, Maria Ottaviano, Agostina Di Giacomino, Francesco Piccerillo, Francesco Delle Noci, Maria Grazia Delle Noci, Lorenzo Gagliardi e Francesco Battista.

Casolla n° 45:

Nicola Giaquinto, Marianna Grieco, Giuseppe Fusco, Anna Martusciello, Maria Ferrajolo, Nicola Pugnetto, Maria Vittoria Greco, Chiara Ammella, Lucia Pisani, Agata Zarrillo, Giovanni Ferrajolo, Gennaro Ferrajolo, Marta Di Sparano, Rosa Di Guida, Nicola Frese, Gennaro Giaquinto, Antonio Cutillo, Raffaele Napolitano, Giuseppe Gazzillo, Lauro Ferrajolo, Antonio Ferrajolo, Gaetano Viscuso, Caterina Pisani, Angela Ferrajolo, Francesco Zampella, Maddalena Giaquinto, Carmela Ferrajolo, Pietro Falco, Angelantonio Viscuso, Nicola Viscuso, Cecilia Giaquinto, Andrea Fiorillo, Silvestro Guida, Angelantonia Verati, Carmina Di Guida, Agnello Sparano, Antonio Gentile, Domenico Gazzillo, Candida Ianniello, Maria Di Sparano, Margarita Fusco, Maria Esposito, Arcangelo D'Agostino, Maddalena Santoro e Domenica Di Majo.

Santa Barbara n° 31:

Giacinto Sabasta, Francesco Razzano, Giuditta Guidetti, Gennaro Ferrajuolo, Laura Scialla, Alessandro Natale, Angela Iannuni, Lucia Calvano, Pasquale Rossi, Agostino Ferrajuolo, Giovanni Casella, Tommaso Pontillo, Sebastiano Luciano, Marta Irene, Maria Natale, Mariantonia Quagli, Lorenzo Sacco, Nicola Cecatello, Francesco Casella, Orsola Vivenzio, Anna Maria Calvano, Lorenzo Bello, Alessandra Dell'Aquila, Maria Natale, Carlo Razzano, Maria Zambrotta, Nicola Santacroce, Marzio Vico, Antonio Fresa, Girolama Inverno e Maddalena Cutillo

Sala (con alcuni anche della colonia di San Leucio) n° 27:

Giovanni Ricciardi, Girolama Petriccione, Maria Sperola, Catarina Bello, Vincenzo Perrotta, Grazia Pacella, Giovanni Graifer, Rosa Marino, Marta Santonastaso, Vincenzo Sarno, Francesco

Petreccione, Domenico Di Rosa, Barbara Dell'Aquila, Marianna Marotta, Marianna Gerardi, Virgilio Tescione, Vincenzo Ricciardi, Maria Casapulla, Domenica Tescione, Simeone Iannicchi, Domenico Daniele, Maria Spera, Caterina Pastore, Rubina Palumbo, Marianna Petriccione, Filomena Gabriele e Marianna Palluottolo.

Briano n° 25:

Giuseppe Ragozzino, Alessandra Fiorillo, Caterina Fiorillo, Lorenzo Biceglia, Carmina Tamburro, Marianna Petriccione, Ferdinando Solaro, Anna Grauso, Maria d'Argenzio, Teresa Pane, Elisabetta Savastano, Nicola D'Ambrosio, Orsola Cervone, Filippo Fiorillo, Vincenzo Cappella, Maria Mormile, Antonio Pasquariello, Antonio Tescione, Rubina Palumbo, Anna Di Blasio, Caterina Tescione, Antonio Di Blasio, Francesco Fiorentino, Stanislao Cappella e Rosa Papa.

Casola n° 24:

Antonio Giaquinto, Caterina Pettoniora, Maria Giuseppa Cerrito, Nicola Fiorillo, Angelantonio Rossetti, Filippo Roppoli, Giovanni Cicia, Anna Maria Giaquinto, Maddalena Coppola, Crescenzo Cerreto, Dorodea Piccerillo, Agostino Rossetti, Tommasina Cicia, Giovanni Antonio Piombino, Michele Orfitelli, Domenica Molino, Maddalena Santacroce, Donato Rondinone, Domenico Cicia, Caterina Cicia, Rosa Lauretano, Filomena Iodice, Maddalena Maggi e Anna Rondinone.

Pozzovetere n° 24:

Caterina Petronino, Giammartino Gifune, Nicola Ipione, Antonio Giaquinto, Marco Fiorillo, Magnifica Carbone, Domenico Fiorillo, Maddalena Sparano, Alessandro Giaquinto, Mariantonia Veccia, Pasquale Giaquinto, Mariangela Petronino, Maria Rosa Piccolo, Giuseppe Marinelli, Maddalena Giaquinto, Francesco Buzzo, Angela Quarino, Caterina Cutillo, Marta Massaro, Vitagliano delle Fave, Antonio Viola, Michele Giaquinto, Angela Maria Cicia e Raffaele Giannini.

San Benedetto n° 22:

Antonia Di Stasio, Sebastiano Farina, Patrizio Monteforte, Maria Giuseppa Ricciardi, Gabriele Speranza, Girolamo Ricciardi, Marianna Leone, Costantino D'Agostino, Giovanna Monteforte, Domenico Rossi, Maria Farina, Angela Pasquariello, Maria Santangelo, Giuseppe Iadicicco, Maria Giovanna Gentile, Vincenzo D'Ambrosio, Antonia De Matteo, Maria Sapone, Teresa Formisano, Anna Pastore, Antonio Piscopo e Caterina Martino.

Puccianiello n° 20:

Antonia Villano, Caterina Fiorillo, Maria Tescione, Angela Mingione, Carolina Ragozzino, Angelo Iovino, Andrea Ragozzino, Carmela Scialla, Maria Ricciardi, Maria Graziano, Lucia Palmiero, Leonardo Tommasello, Fratello laico Martano del Convento dei Cappuccini, Alfonso D'Errico, Angelo Ricciardi, Vincenzo Quintavalle, Domenico Gentile, Anna Giordano, Nicola D'Aniello e Giuseppe Mezzacapo.

Sommana n° 19:

Giuseppe Bergantino, Maria Andrea Rondinone, Domenico Landi, Carmela Tammaro, Maria Cesarano, Nicola Landi, Giovanni Landi, Costanza Landi, Gennaro Altobelli, Nicola Landi, Domenico Ferrajuolo, Caterina Marra, Giovanni Alois, Rosolina Cognetta, Isabella Cicia, Domenico Altobelli, Francesco Gazillo, Maria Landi ed Elisabetta Cutillo.

Tuoro n° 18:

Maria Pippo, Vincenzo D'Ambrosio, Rosa De Franciscis, Livia Ruffo, Faustina D'Amico, Mariangela Brignola, Andreana Natale, Rosa Zamprotta, Marta Ajello, Francesca Cutillo, Domenico Brignola, Pasquale Castiello, Marcello Pisciotto, Maria Rosa Peschiesa, Caterina Dell'Aquila, Antonia De Franciscis, Teresa Scialla e Cristina Gagliardo.

San Clemente n° 13:

Maria Brancaccio, Giuseppe Sacco, Marianna Varone, Giovanna Ciccone, Anna Varone, Francesco Nuri, Orsola Zampella, Nicola Daniele, Mattia Zampella, Maddalena Morrone, Antonio Varone, Raffaele Varone e Nicola Ricciardi.

Aldifreda n° 10:

Giacomo Sposito, Sebastiano Miele, Alessandro Signoretti, Venere Mazzearella, Vito Viscardi, Raffaele Miele, Giuseppe Cecere, Elisabetta Vitalone, Angelo Palumbo e Angela Mazzearella.

Ercole n° 10:

Giuseppe Paduano, Francesca Aversa, Agnese Giaquinto, Vincenzo Tamburro, Lucia Brunella, Giulio Vastano, Errico Glumez, Maria Michele Pollio, Giovanna Batta Di Giacomo e Antonio Dende.

Falciano n° 8:

Grazia Fiorillo, Silvestre Marotto, Angelo Iannotta, Giuseppe Di Lorenzo, Salvatore Santoro, Domenico Cicia, Donato Iannotta e Geronima Santangelo.

Garzano n° 7:

Antonia Sacco, Francesco Vitale, Anna Zampella, Caterina Virile, Bartolomeo Natale, Salvatore Iannino e Andreana Rossi.

Centurano n° 4:

Antonio Posimato, Domenico Biscardi, Giovanna Capogrosso e Marianna Capogrosso.

Tredici n° 3:

Angela Natale, Caterina Gagliardi e Nicola Zampella.

Mezzano n° 3:

Giovanni Corvino, Raffaele Della Valle e Antonio De Guida.

Casertavecchia n° 3:

Maria Quagliero, Pasquale Cuccaro e Angela Mannato.

Bibliografia e fonti:

S. DE RENZI, *Relazione statistica e clinica degli infermi di Colera Morbo trattati all'Ospedale di S. Maria di Loreto* (s. e., 1837); F. LEONI, *Il colera nell'Italia meridionale 1836-1837* (Roma, 1987); E. TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia* (Bari, 2000); G. DI FIORE, *Pandemia 1836. La guerra dei Borbone contro il colera* (Milano, 2020); Archivio di Stato di Caserta, Intendenza Borbonica, *Affari Comunali di Caserta*, b. 37; IDEM, Stato Civile (defunti) di Caserta e sue frazioni degli anni 1836-37, reperibile on-line; Archivio Vescovile di Caserta, Libri dei morti delle varie parrocchie di Caserta e delle frazioni (aa. 1836-37).

LA VIA POPILIA FRA CAPUA E CONSENTIA

GIACINTO LIBERTINI

Lo scopo di questo articolo è cercare di identificare il tracciato viario della *via Popilia* fra *Capua* (odierna S. Maria Capua Vetere) e *Consentia* (Cosenza) e i centri antichi lungo tale percorso. A tale scopo sono state utilizzate le seguenti fonti e risorse:

1) *Lapis Pollae*

La lapide di Polla (Fig. 1), conosciuta anche come marmo o cippo di Polla, o meglio come *lapis Pollae*, è una epigrafe in lingua latina rinvenuta nella località di San Pietro di Polla (Salerno). Il reperto è una importante testimonianza scritta, risalente alla prima metà del II sec. a.C., a riguardo della via romana *Capua-Regium* (S. Maria Capua Vetere-Reggio Calabria), meglio conosciuta come *via Popilia*¹.



VIAM·FECEI·AB·REGIO·AD·CAPUAM·ET
IN·EA·VIA·PONTEIS·OMNEIS·MILIARIOS
TABELARIOSQUE·POSEIVEI·HINCE·SUNT
NOUCERIAM·MEILIA·LI·CAPUAM·XXCIII
MURANUM·LXXIII·COSENTIAM·CXXIII
VALENTIAM·CLXXX AD·FRETUM·AD
STATUAM·CCXXXI·REGIUM·CCXXXVII
SUMA·AF·CAPUA·REGIUM·MEILIA·CCCXXI
ET·EIDEM·PRAETOR·IN
SICILIA·FUGITEIVOS·ITALICORUM
CONQUAEISIVEI·REDIDEIQUE
HOMINES·DCCCCXVII·EIDEMQUE
PRIMUS·FECEI·UT·DE·AGRO·POPILICO
ARATORIBUS·CEDERENT·PAASTORES
FORUM·AEDISQUE·POPILICAS·HEIC·FECEI

Fig. 1 – La *lapis Pollae* e la sua trascrizione.

Ecco la sua traduzione:

“Feci la via da *Regium* a *Capua* e in quella via posi tutti i ponti, i miliari e i tabellari.

Da questo punto a *Nuceria* sono 51 miglia, a *Capua* 84, a *Muranum* 74, a *Consentia* 123, a *Vibo Valentia* 180, ad *fretum apud statuam* (allo stretto presso la statua) 231, a *Regium* 237.

Da *Capua* a *Regium* in totale 321 miglia.

E io stesso, pretore in Sicilia, catturai e riconsegnai gli schiavi fuggitivi degli Italici, per un totale di 917 uomini, e parimenti per primo feci in modo che sull’agro pubblico i pastori cedessero agli agricoltori.

In questo luogo eressi un foro e un tempio pubblici.”

Abbiamo alcune distanze utili per il presente lavoro desunte dalla suddetta *lapis Pollae*:

Capua-Nuceria = [*Forum Popilii-Capua* 84] – [*Forum Popilii-Nuceria* 51] = 33 miglia

Nuceria-Forum Popilii = 51 miglia

Forum Popilii-Muranum = 74 miglia

Muranum-Consentia = [*Forum Popilii-Consentia* 123] – [*Forum Popilii-Muranum* 74] = 49 miglia

Forum Popilii-Consentia = 123 miglia

Capua-Consentia = 33+51+74+49 = 207 miglia

¹ Vittorio Bracco, *Della Via Popilia (che non fu mai Popilia)*, Studi lucani e meridionali, Galatina, 1977.

E' da premettere per le successive fonti che in molti casi i luoghi indicati come *statio* (luogo di sosta) corrispondono a dei centri abitati ed è quindi verosimile che la *statio* fosse nel centro abitato o nelle immediate adiacenze.

Però, in altri casi la *statio*² non coincide con un luogo abitato oppure si trova a qualche miglio da un luogo abitato, che può essere omonimo o no con il luogo di sosta. In questi casi la *statio* è riportata con il nome indicato nella fonte preceduto dall'indicazione “(*statio*)”.

2) *Itinerarium Antonini Augusti*

Nell'*Itinerarium Antonini Augusti*³ (abbreviazione IAA), due strade interessano per l'argomento di questo articolo. La prima è la strada *ab Urbe Appia via recto itinere ad Columnam* (dall'Urbe per la via Appia con percorso diretto fino alla Colonna [ovvero lo stretto di Messina]), sezione fra *Capua* (S. Maria Capua Vetere) e *Consentia* (Cosenza), pagg. 50-51:

<i>Capua ...</i>	Da <i>Capua ...</i>	
<i>Nola mpm XXI</i>	a <i>Nola</i> miglia 21	[31,08 km] ⁴
<i>Nuceria mpm XVI</i>	a <i>Nuceria</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>in medio Salerno</i>	passando per <i>Salernum</i>	
<i>Ad Tanarum mpm XXV</i>	a (<i>statio</i>) <i>Ad Tanarum</i> miglia 25	[37,00 km]
<i>Ad Calorem mpm XXIII</i>	a (<i>statio</i>) <i>Ad Calorem</i> miglia 24	[35,52 km]
<i>In Marcelliana mpm XXV</i>	a (<i>statio</i>) <i>In Marcelliana</i> miglia 25	[37,00 km]
<i>Caesariana mpm XXI</i>	a (<i>statio</i>) <i>Caesariana</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Nerulo mpm XXIII</i>	a <i>Nerulo</i> miglia 23	[34,04 km]
<i>Summurano mpm XIII</i>	a <i>Summurano</i> miglia 14	[20,72 km]
<i>Caprasis mpm XXI</i>	a <i>Caprasis</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Consentia mpm XXVIII</i>	a <i>Consentia</i> miglia 28	[41,44 km]

La seconda strada va *a Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam* (da *Mediolanum* [Milano] passando per il Piceno e la Campania fino alla Colonna), sezione fra *Potentia* (Potenza) e *Consentia* (Cosenza), pagg. 48-49:

<i>Potentia ...</i>	Da <i>Potentia ...</i>	
<i>Acidios mpm XXIII</i>	a <i>Acidios</i> miglia 24	[35,52 km]
<i>Grumento mpm XXVIII</i>	a <i>Grumento</i> miglia 28	[41,44 km]
<i>Semuncla mpm XXVII</i>	a <i>Semuncla</i> miglia 27	[39,96 km]
<i>Nerulo mpm XVI</i>	a <i>Nerulo</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>Summurano mpm XVI</i>	a <i>Summurano</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>Caprasis mpm XXI</i>	a <i>Caprasis</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Consentia mpm XXVIII</i>	a <i>Consentia</i> miglia 28	[41,44 km]

3) *Tabula Peutingeriana*

La *Tabula Peutingeriana* (abbreviazione: TB) è una carta medioevale del XII-XIII secolo, copia di un originale romano di epoca imperiale. Trae il nome da Konrad Peutinger che la pubblicò nel 1598. E' una fonte importantissima per lo studio dei luoghi di epoca romana. La bibliografia a riguardo è sterminata e si omette per brevità.

Per gli scopi del presente lavoro ci interessa solo la sezione VI che è riportata nella Fig. 2.

² Che può essere una semplice *mutatio*, un luogo dove si cambiano i cavalli, o anche una *mansio*, ovvero un luogo di sosta con più servizi.

³ G. Parthey e M. Pinder (a cura di), *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlino 1848.

⁴ I calcoli sono stati effettuati considerando 1 miglio = 1,48 km e arrotondando alla seconda cifra decimale.

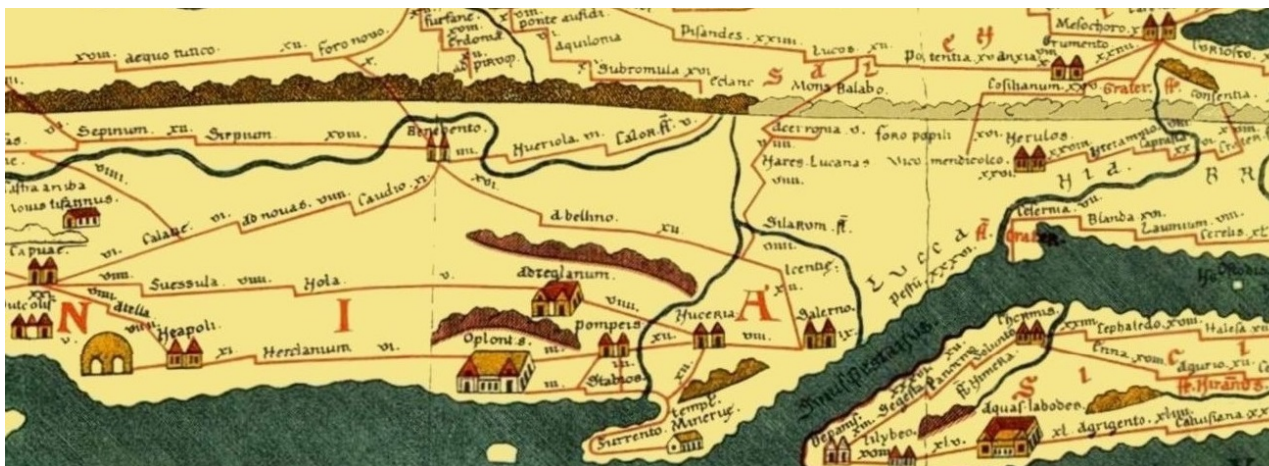


Fig. 2 - Immagine base: l'intero tragitto *Capua-Consentia* nella TB, sezione VI.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Capua* e *Nuceria* (v. Fig. 3):

<i>Capua-Suessula VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Suessula-Nola VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Nola-(statio) ad Teglum V</i>	5 miglia (7,40 km)
<i>(statio) Ad Teglum-Nuceria VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
Totale:	32 miglia (47,36 km)



Fig. 3 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra *Capua* e *Nuceria*.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Nuceria* e *Forum Popilii* (Fig. 4):

<i>Nuceria-Salerno VIII</i>	8 miglia (11,84 km)
<i>Salerno-(statio) [P]icentie XII</i>	12 miglia (17,76 km)
<i>(statio) [P]icentie-(statio) Silarum fl. VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>(statio) Silarum fl.-Nares Lucanas VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Nares Lucanas-Acerronia VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Acerronia-Forum Popili V</i>	5 miglia (7,40 km)
Totale:	52 miglia (76,96 km)



Fig. 4 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra Nuceria e Foro Popili (Forum Popilii, Polla).



Fig. 5 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra Forum Popilii e Consentia. E' inoltre visibile il tragitto Potentia-Anxia-Grumento e il tragitto Grumento-Cosilianum-Vico Mendicoleo.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra Forum Popilii e Consentia (Fig. 5):

Foro Popili-Vico Mendicoleo -	? miglia
Vico Mendicoleo-Nerulos XXVI	26 miglia (38,48 km)
Nerulos-Interamnia XXVIII	28 miglia (41,44 km)
Interamnia-Caprasia VIII	8 miglia (11,84 km)
Caprasia-Crater fl. XXVI	26 miglia (38,48 km)
Crater fl.-Consentia XVIII	18 miglia (26,64 km)
Totale:	? miglia + 106 miglia (? km + 156,88 km)

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Vicum Mendicoleum* e *Grumentum* (Fig. 5):

<i>Vico Mendicoleo-Cosilianum XVI</i>	16 miglia (23,68 km)
<i>Cosilianum-Grumento XXV</i>	25 miglia (37,00 km)
Totale:	41 miglia (60,68 km)

4) Barrington Atlas⁵

Non è una fonte primaria ma rappresenta uno studio fondamentale per la topografia dei luoghi in epoca antica, fra l'altro anche a riguardo dell'argomento del presente studio. L'opera è il frutto del lavoro di molti insigni studiosi ed è basata su innumerevoli fonti primarie, articoli e libri che per brevità qui non saranno citate.

Comunque, i risultati pubblicati in tale studio non sono considerati come indiscutibili o come dato certo ma solo come utilissima guida.

Per gli scopi del presente articolo sono utili le Tavole 44, 45 e 46 (v. Figg. 6-8).



Fig. 6 – Particolare della Tavola 44 del Barrington Atlas (da *Nuceria Alfaterna* ad *Acer(r)onia*).

5) Dati da misurazioni dirette

Google Earth permette con grande facilità di effettuare misure dirette dei luoghi.

Innanzitutto è possibile misurare la distanza in linea d'aria fra due luoghi. Se tali luoghi sono collegati con un tracciato del tutto rettilineo la distanza in linea d'aria corrisponde alla lunghezza della via di collegamento. Comunque questa condizione è possibile solo in luoghi pianeggianti e senza ostacoli naturali e per tracciati noti come diretti. In altri casi, in particolare nel caso di percorsi in zone collinari o montuose, la via di collegamento è necessariamente di lunghezza maggiore, in percentuale variabile in proporzione all'irregolarità dei rilievi, ai dislivelli da superare e alla porzione del tracciato che non corre in zona pianeggiante. In questi casi si può ricercare la lunghezza approssimativa dei tracciati che potevano collegare due luoghi.

⁵ Richard J. A. Talbert (edited by), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000.

La misurazione diretta, se si conosce con certezza la posizione di un luogo, permette di avere indicazioni a riguardo della posizione di un secondo luogo di cui si conosce dalle fonti la distanza dal primo luogo. Inoltre permette di escludere alcune ipotesi: ad esempio, se la distanza in linea d'aria fra due luoghi è superiore alla distanza riportata dalle fonti, almeno una delle identificazioni dei luoghi è erronea, oppure occorre motivatamente supporre che vi sia un errore nella distanza riportata dalle fonti. Ad esempio, la distanza fra *Grumentum* (zona archeologica di Grumento Nova) e *Tarentum* (Taranto) riportata nella TP è XXIII miglia (35,52 km), il che è impossibile in quanto in linea d'aria la distanza è 118 km e il percorso passante per *Heraclea* e *Metapontum* doveva essere superiore a 140 km.



Fig. 7 – Particolare della Tavola 45 del Barrington Atlas (da Acerronia a Vico Mendicoleo).

Identificazione dei luoghi

Lungo la via *Capua-Consentia*, e sulle vie che conducevano a *Grumentum* che sarà opportuno considerare, alcuni centri sono facilmente identificabili, in base alla persistenza del centro e del nome fino all'epoca moderna o anche sulla base di evidenze archeologiche. Procedendo da *Capua* in direzione di *Consentia*, abbiamo:

<i>Capua</i>	S. Maria Capua Vetere ⁶
<i>Suessula</i>	circa 2 km a ovest di Cancellio Scalo, fraz. di S. Felice a Cancellio
<i>Nola</i>	Nola
<i>Ad Teglantum</i>	circa 2 km a sud di Palma Campania

⁶ E' da ricordare che la sede dell'antica *Capua*, a seguito degli attacchi dei Saraceni, fu trasferita prima a *Sicopolis* (località Triflisco) e poi a *Casilinum*, l'antico porto di *Capua* sul Volturno, che assunse il nome di *Capua* che ancora detiene. L'antico sito della città, diventato un casale di *Capua*, assunse il nome dalla principale chiesa, S. Maria, e solo in epoca moderna fu cambiato in S. Maria Capua Vetere.

<i>Nuceria</i>	Fra Nocera Inferiore e Nocera Superiore, in parte sovrappponendosi agli attuali abitati
<i>Salernum</i>	Salerno
<i>Acer(r)onia</i>	Auletta
<i>Forum Popilii</i>	Polla
<i>Consilianum</i>	Padula
<i>Muranum</i>	Morano Calabro
<i>Consentia</i>	Cosenza

e inoltre:

<i>Grumentum</i>	Parco archeologico di <i>Grumentum</i> , circa 1,3 a est di Grumento Nova ⁷
<i>Anxia</i>	Anzi
<i>Potentia</i>	Potenza

Altri luoghi saranno poi identificati nel corso dell'esposizione.

⁷ Già Saponaria e poi Saponaria di Grumento.



Fig. 8 – Particolare della Tavola 46 del Barrington Atlas (da *Vico Mendicoleo* a *Consentia*).

Distanza *Nerulum-Muranum*

In via preliminare, occorre cercare di definire la distanza *Nerulum-Muranum* che nell'IAA è indicata con il valore di XVI miglia sulla via *Grumento-Nerulo-Consentia* e con l'altro valore di XIII miglia sulla via *Nuceria-Nerulo-Consentia*. Nell'IAA abbiamo *Muranum-Caprasia* XXI miglia e nella TP abbiamo *Nerulum-Interamnium* XXVIII miglia e *Interamnium-Caprasia* VIII miglia. Considerando quindi il percorso *Nerulum-Muranum-Interamnium-Caprasia* si ottiene:

Murano-Caprasia XXI miglia meno *Interamnium-Caprasia* VIII miglia = *Murano-Interamnium* 13 miglia;

Nerulum-Interamnium XXVIII miglia meno *Murano-Interamnium* 13 miglia = *Nerulum-Muranum* 15 miglia;

vale a dire un valore che è la media dei due valori indicati nell'IAA. Ci serviremo di questo valore di 15 miglia per la distanza *Nerulum-Muranum* nelle argomentazioni successive, evitando quindi la complicazione di proporre sempre due alternative (14 o 16 miglia).

Prima sezione – *Capua-Nuceria*

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 33 miglia (48,8 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Capua-Suessula</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>Capua-Nola</i>	XXI <i>XIX</i>	31,08 28,12
<i>Suessula-Nola</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>Nola-Nuceria</i>	<i>XVI</i>	23,68
<i>Nola-Ad Teglum</i>	<i>V</i>	7,40			
<i>Ad Teglum-Nuceria</i>	<i>VIII</i>	13,32			
Totale:	32	47,36	Totale:	37 35	54,76 51,80

Nella TP abbiamo un totale di 32 miglia che è di poco inferiore alle 33 miglia indicate dalla *lapis Pollae*. Nell'IAA abbiamo un totale che è di 4 miglia superiore a quanto indicato dalla *lapis Pollae*. Fortunatamente per questa sezione è possibile conoscere con una notevole precisione il tracciato antico delle vie e anche delle cinte murarie dei centri interessati (v. Figg. 9 e 10). Misurando direttamente su Google Earth gli stessi, ricostruiti virtualmente, abbiamo i seguenti valori:

- (A) Dal centro di *Capua* alla porta più vicina a *Suessula* = 0,81 km (0,55 miglia);
- (B) *Capua-Suessula* (da porta più vicina a porta più vicina all'altro centro) = 14,39 km (9,72 miglia);
- (C) Attraversamento di *Suessula* = 0,83 km (0,56 miglia);
- (D) Da *Suessula* a *Nola* (da porta più vicina a porta più vicina all'altro centro) = 13,15 km (8,89 miglia);
- (E) Da *Nola* a *Ad Teglum* = 8,45 km (5,71 miglia);
- (F) Da *Ad Teglum* a *Nuceria* (porta più vicina) = 15,76 km (10,65 miglia);
- (G) Dalla porta di *Nuceria* più vicina a *Ad Teglum* al centro di *Nuceria* = 0,65 km (0,44 miglia).

Escludendo i tratti interni alle città, vale a dire sommando solo B+D+E+F abbiamo 14,39+13,15+8,45+15,76 km = 51,75 km (34,97 miglia)

Sommando anche i tratti interni alle città, vale a dire sommando da A ad G, abbiamo 51,75+0,81+0,83+0,65 km = 54,04 km (36,51 miglia)

E' da notare che per *Nola* è stata considerata la *via Popilia* come esterna alle mura della città, escludendo quindi di calcolare un eventuale transito attraverso il centro che allungherebbe il percorso di circa 1 km.

Per la tratta *Capua-Nola*, sommando B+C+D = 14,39+0,83+13,15 km = 28,37 km (19,17 miglia)

Per la tratta *Nola-Nuceria*, sommando E+F = 8,45+15,76 km = 24,21 km (16,36 km)

L'impressione è che la distanza di 33 miglia desunta dalla *Lapis Pollae*, sia una sottostima della distanza effettiva, 35 miglia circa escludendo i segmenti interni ai centri abitati e 36,5 miglia considerando gli attraversamenti dei centri abitati (*Nola* esclusa).

La distanza di 32 miglia indicata dalla TP è una sottostima di circa 3 miglia della distanza effettiva e rappresenta la somma delle distanze effettive arrotondate per difetto (9+9+5+9=32 arrotondando le distanze per difetto; 10+9+6+11=36 arrotondando le distanze per eccesso).

Per quanto riguarda le distanze indicate dall'IAA abbiamo due possibilità: o sono state considerate anche le distanze interne agli abitati, oppure, cosa più verosimile, la distanza di XXI miglia per il tratto *Capua-Nola* è un errore di trascrizione della distanza effettiva di XIX miglia. Con questa correzione la distanza complessiva XIX+XVI miglia = 35 miglia corrisponde alla distanza effettiva (escludendo i tratti interni ai centri abitati).

Questi dati ci indicano che tutte le fonti debbono essere considerate come approssimative, anche escludendo eventuali errori di trascrizione (possibili per IAA e per TP ma non per la *Lapis Pollae*).

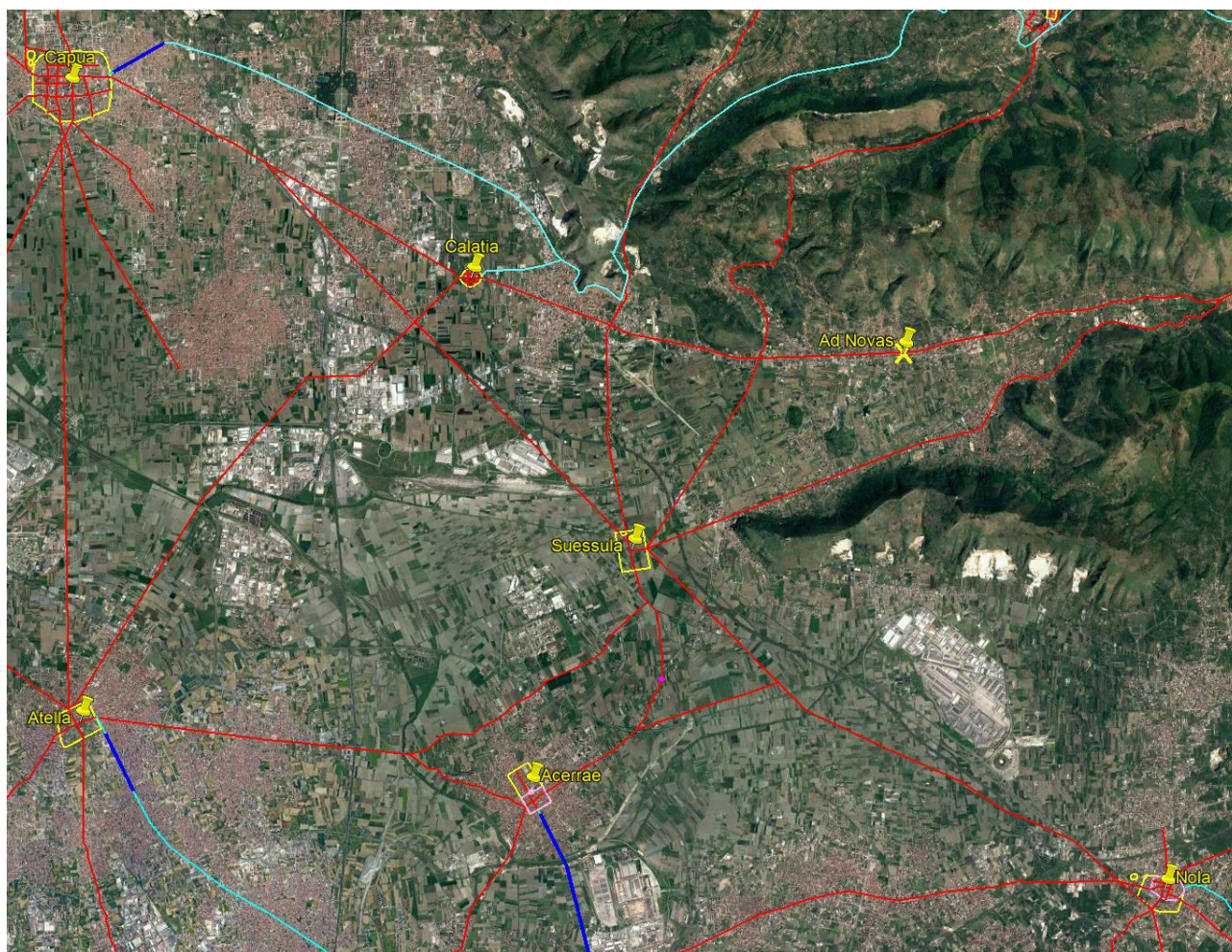


Fig. 9 – Tratto *Capua* (S. Maria Capua Vetere) – *Nola* (Nola), 19 miglia (28,12 km).

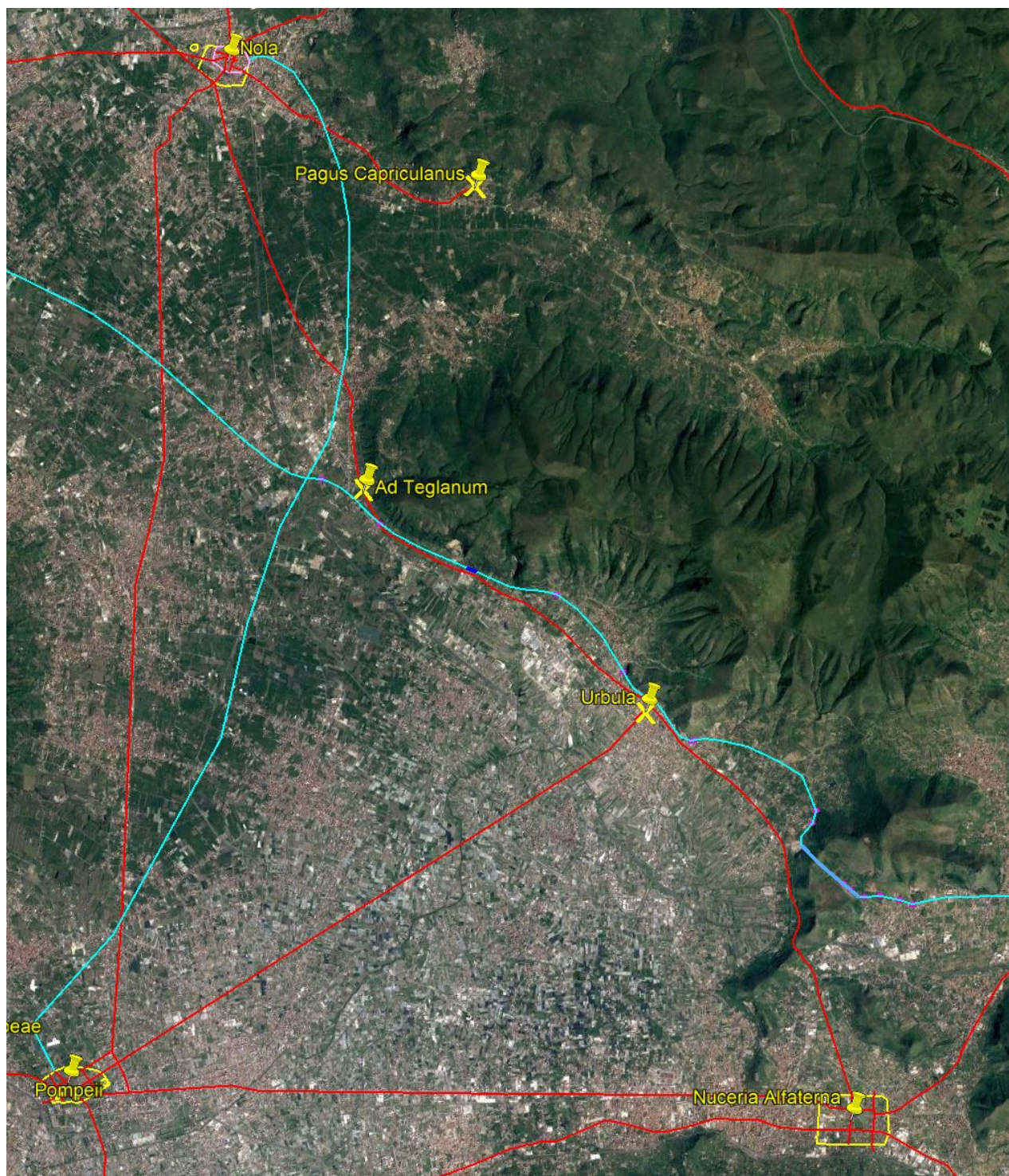


Fig. 10 – Tratto Nola (Nola) - Nuceria Alfaterna (Nocera Inferiore e Nocera Superiore), 16 miglia (23,68 km).

Seconda sezione – Nuceria-Forum Popilii (v. Figg. 11-13)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 51 miglia (75,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Nuceria-Salernum</i>	<i>VIII</i>	11,84	<i>Nuceria-(statio) Ad Tanarum</i>	<i>XXV</i>	37,00

<i>Salernum-(statio) [P]icentiae</i>	<i>XII</i>	17,76	<i>(statio) Ad Tanarum⁸-(statio) Ad Calorem</i>	<i>XXIII</i>	35,52
<i>(statio) [P]icentiae – (statio) Silarum fl.</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>(statio) Ad Calorem-(statio) In Marcelliana</i>	<i>XXV</i>	37,00
<i>(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae</i>	<i>VIII</i>	13,32	<i>Forum Popilii-(statio) In Marcelliana</i>	-19	-28,12
<i>Nares Lucanae-Acerronia</i>	<i>VIII</i>	13,32			
<i>Acerronia-Forum Popilii</i>	<i>V</i>	7,40			
Totale:	52	76,96	Totale:	55	81,40

Per la via come riportata nella TP, il totale di 52 miglia corrisponde bene alla distanza di 51 miglia indicata dalla *lapis Pollae*. Le distanze e i luoghi indicati sono i seguenti:

- (i) il primo segmento *Nuceria-Salernum*, VIII miglia (11,84 km), chiaramente porta alla odierna Salerno e, misurando su Google Earth, la distanza fra le porte più vicine di *Nuceria* e *Salernum* corrisponde benissimo a poco meno di 12 km e non appare includere la parte interna all'abitato di *Salernum* (quasi 1 km);
- (ii) la distanza di XII miglia (17,76 km) *Salernum-(statio) [P]icentiae* porta a un punto circa 0,5 km prima di Bellizzi. Poiché, in base a evidenze archeologiche, l'antica sede di *Picentia* era quasi 6 km prima, la dizione *[P]icentiae* dovrebbe intendersi come *statio Picentiae*, ovvero luogo di sosta nei pressi di *Picentia*;
- (iii) la successiva distanza di VIII miglia (11,84 km) *(statio) Picentiae-(statio) Silarum fl.* porta al passaggio sul fiume Sele (*Silarus*), come dice anche il nome. Ciò senza che vi sia una deviazione verso *Eburum* (Eboli), come prospettato nel Barrington Atlas, in quanto si avrebbe un allungamento del percorso a circa X miglia;
- (iv) le successive VIII miglia (11,84 km) *(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae* portano a Scorzo, frazione di Sicignano degli Alburni, o almeno nelle sue vicinanze;
- (v) poi altre VIII miglia (11,84 km), *Nares-Lucanae-Acerronia*, portano ad Auletta, antica *Acerronia*;
- (vi) infine altre V miglia (7,40 km) conducono a *Forum Popilii*.

Per la via come riportata nell'IAA:

- (i) la distanza *Nuceria-(statio) Ad Tanarum* (XXV miglia, 37,00 km, che verosimilmente comprende anche il tratto interno a *Salernum*) porta a località Pezza Grande, circa 3 km a sud-ovest di *Eburum* (Eboli).
- (ii) La successiva distanza di XXIII miglia (34,04 km), *(statio) Ad Tanarum-(statio) Ad Calorem*, porta al punto di transito del fiume *Tanagrum* (Tanagro), prima di *Acerronia* (Auletta).
- (iii) Per raggiungere *Forum Popilii* (Polla), ovviamente passando per *Acerronia*, distante poco meno di un miglio dal passaggio del fiume, occorrono altre VI miglia circa (8,88 km), che fanno parte del segmento *(statio) Ad Calorem-(statio) In Marcelliana* di XXV miglia (37,00 km).

Di conseguenza, nell'IAA, il totale per la sezione è 25+24+6=55 miglia, circa 4 miglia in più di quanto indicato dalla *lapis Pollae*. Una parte di questa differenza potrebbe essere l'attraversamento di *Salernum*, non conteggiato di certo nella TP. Un'altra parte potrebbe essere dovuta ad arrotondamenti per difetto nelle distanze riportate nella TP e in effetti le distanze *(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae* e *Nares-Lucanae-Acerronia* sembrerebbero sottostimate. Anche qui, come per la prima sezione, la distanza riportata nella *lapis Pollae*, appare una sottostima della distanza reale.

⁸ Il nome *Ad Tanarum*, che appare riferirsi alla vicinanza del fiume Tanagro – *Tana(g)rum flumen* - appare più appropriato per la successiva *statio Ad Calorem*. E' ipotizzabile che sia un errore di trascrizione in cui la sequenza originale era *Ad Calorem – Ad Tanarum* e non l'inverso.

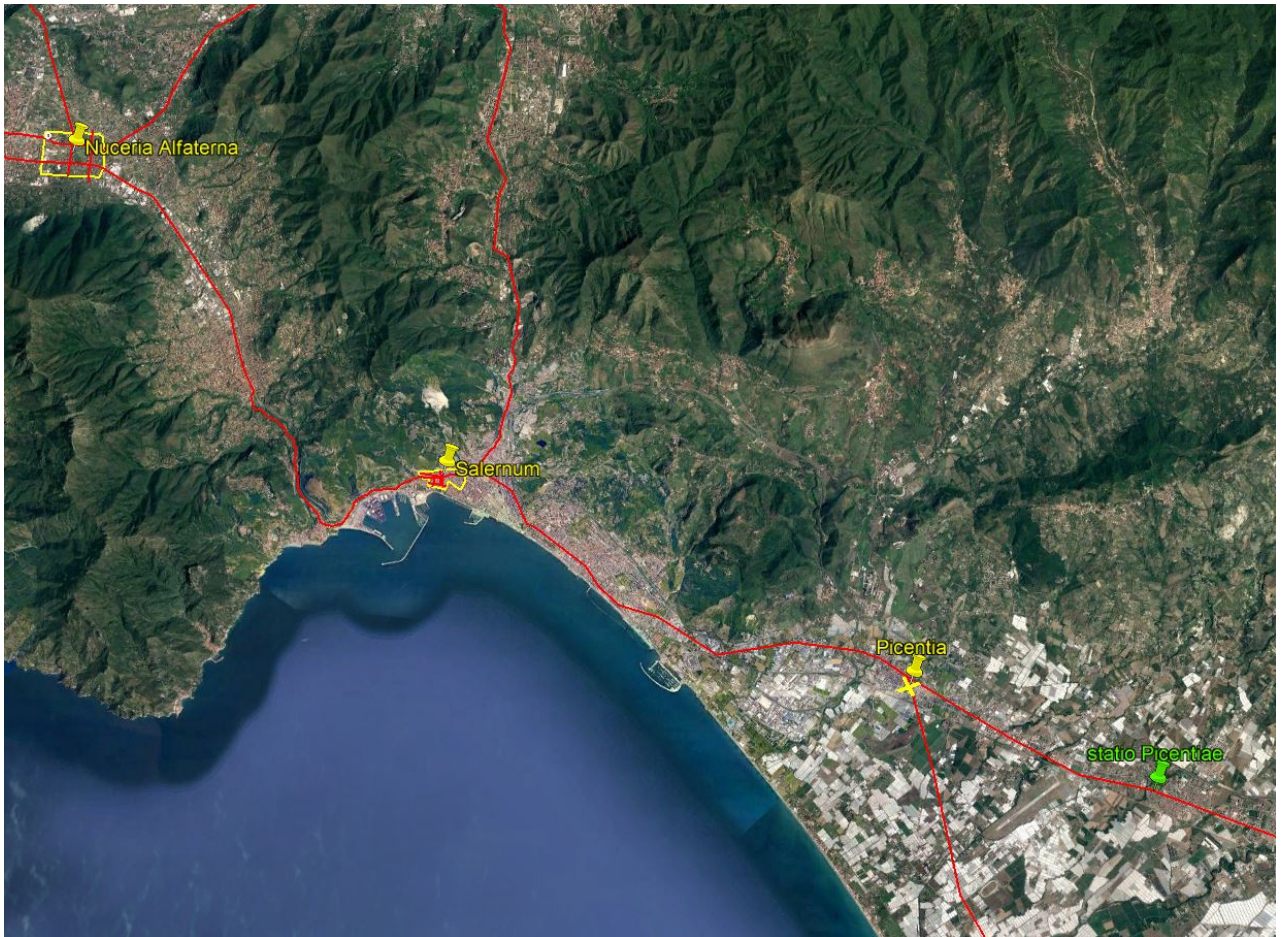


Fig. 11 – Tratto *Nuceria Alfaterna* (Nocera Inferiore e Nocera Superiore) - (*statio*) [*P*]icentiae, 20 miglia (29,6 km).



Fig. 12 – Tratto (*statio*) [*P*]icentiae - *Acer(r)onia* (Auletta), 32 miglia (47,36 km).

Terza sezione – *Forum Popilii-Muranum* (v. Figg. 13-15)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 74 miglia (109,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Forum Popilii-Consilianum</i>	16?	23,68?	(statio) <i>Ad Calorem</i> -(statio) <i>In Marcelliana</i>	XXV	37,00
<i>Consilianum-Vico Mendicoleo</i>	XVI - XXI	23,68 31,08	(statio) <i>Ad Calorem</i> - <i>Forum Popilii</i>	-6	-8,88
<i>Vico Mendicoleo-Nerulum</i>	XXVI	38,48	(statio) <i>In Marcelliana</i> -(statio) <i>Caesariana</i>	XXI	31,08
<i>Nerulum-Interamnina</i>	XXVIII	41,44	(statio) <i>Caesariana</i> - <i>Nerulum</i>	XXIII	34,04
<i>Nerulum-Muranum</i>	-15	-22,20	<i>Nerulum-Muranum</i>	15	22,20
Totale:	76	112,48	Totale:	78	115,44

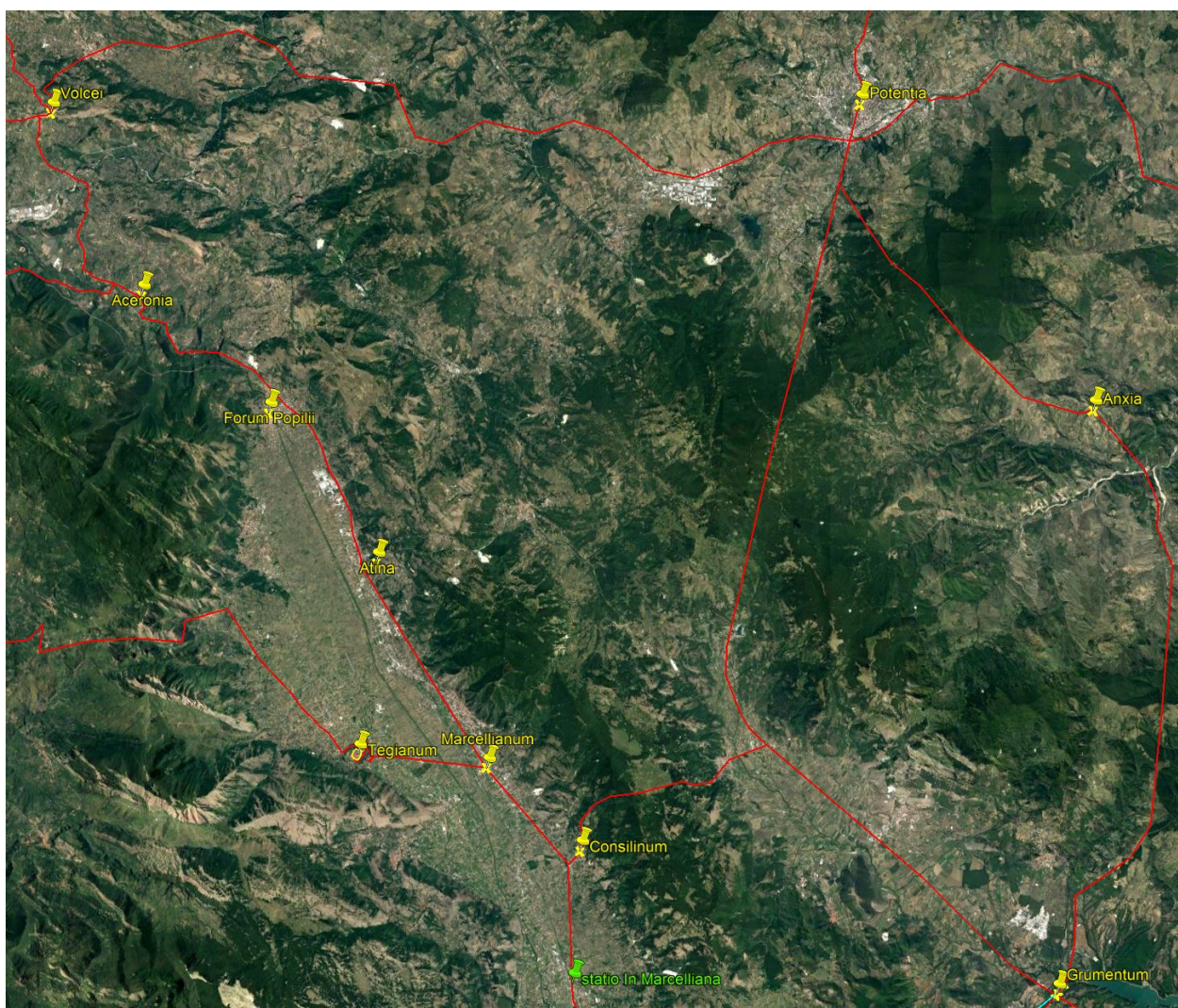


Fig. 13 – Tratto *Acer(r)onia* (Auletta) - *Forum Popilii* (Polla) - *Consilinum* (Padula) - (statio) *In Marcelliana* (Montesano sulla Marcellana scalo), 24 miglia (35,52 km).

Nella TP la lunghezza del primo segmento non è indicata, ma misurando su Google Earth essa dovrebbe essere di circa 16 miglia. La distanza *Consilianum-Vicus Mendicoleo* è riportata come pari a XVI miglia (23,68 km). Volendo identificare *Vico Mendicoleo* con Lagonegro, la distanza in linea d'aria fra Padula e Lagonegro è pari a 25,3 km e seguendo la statale moderna fra i due centri si ha una distanza di 31 km. La distanza dovrebbe essere superiore e forse va corretta come errore di trascrizione con XXI miglia (31,08 km). La TP in questo punto è confusa. Fra *Forum Popilii* non è

indicato alcun tratto di connessione e distanza mentre fra *Cosilianum* e *Vico Mendicoleo* è riportata una linea di connessione e la distanza di XVI miglia. E' possibile che sia stata omessa la linea di connessione fra *Forum Popilii* e *Cosilianum* e la distanza fra *Cosilianum* e *Vico Mendicoleo*, attribuendo poi la distanza fra *Forum Popilii* e *Cosilianum* alla seconda distanza.

In effetti, la successiva distanza di XXVI miglia (38,48 km) fra *Vico Mendicoleo* e *Nerulum* è compatibile con l'identificazione dei due centri rispettivamente con Lagonegro e Rotonda (v. Quarta Sezione). La distanza *Nerulum-Muranum* è stata ricavata prima ed è da considerarsi pari a 15 miglia. Il totale che si ottiene, 76 miglia, è un po' maggiore della distanza *Forum Popilii-Muranum* di 74 miglia riportata nella *lapis Pollae*.

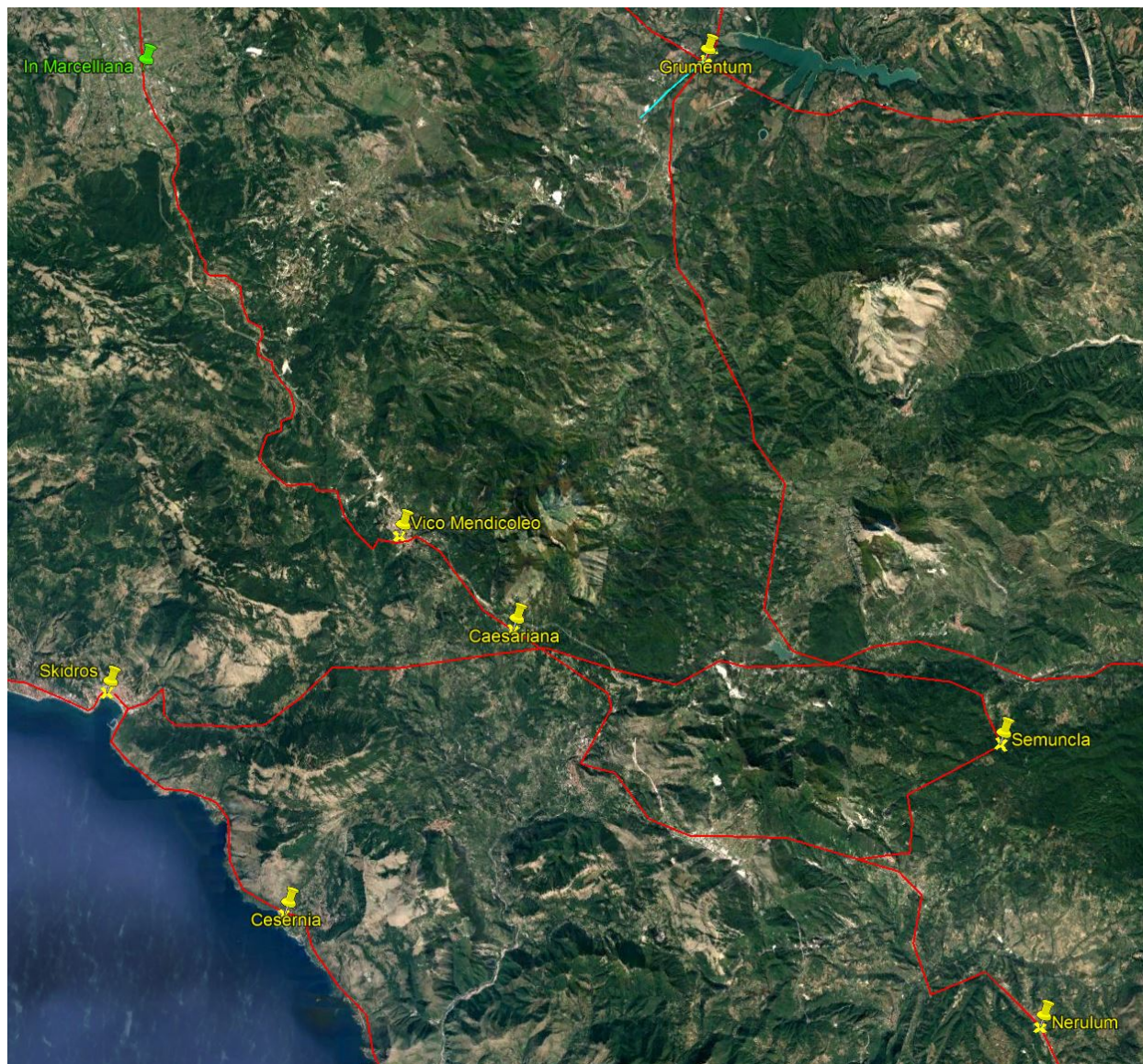


Fig. 14 – Tratto (*statio*) *In Marcelliana* (Montesano sulla Marcellana scalo) - *Vico Mendicoleo* (Lagonegro) - (*statio*) *Caesariana* - *Nerulum* (Rotonda), 44 miglia (65,12 km).

Per quanto riguarda l'IAA, alla prima distanza di XXV miglia (37,00 km) per il segmento (*statio*) *Ad Calorem*-(*statio*) *In Marcelliana* occorre sottrarre 6 miglia (8,88 km) per la distanza fra (*statio*) *Ad Calorem*-*Forum Popilii*. La distanza così ottenuta, XIX miglia (28,12 km) ci porta a Montesano Scalo, fraz. di Montesano sulla Marcellana. Poiché la (*statio*) *In Marcelliana* è circa 11 km dopo un centro riportato come *Marcelliana* sul Barrington Atlas, ciò è indicativo che fosse una *statio* in un luogo non abitato che trae il nome dal vicino centro *Marcelliana*. Il successivo tratto, (*statio*) *In Marcelliana*-(*statio*) *Caesariana*, di XXIII miglia (34,04 km) ci porta nei pressi del lago Sirino, circa 6 km a sud-est di Lagonegro. Il segmento successivo di XXIII miglia (34,04 km), (*statio*) *Caesariana*-

Nerulum, conduce poi a Rotonda, come per la TP. Il segmento finale, *Nerulum-Muranum*, calcolato in premessa come pari a 15 miglia (22,20 km) conduce infine a *Muranum* (Morano Calabro). Il totale per la sezione *Forum Popilii-Muranum*, così come riportata nell'IAA, è quindi pari a 78 miglia (115,44 km) con una differenza in più rispetto alla *lapis Pollae* di 4 miglia.

Quarta sezione – *Muranum-Consentia* (v. Figg. 15 e 16)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 49 miglia (72,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Nerulum-Interamnia</i>	<i>XXVIII</i>	41,44	<i>Muranum-Caprasia</i>	<i>XXI</i>	31,08
- <i>Nerulum-Muranum</i>	- 15	-22,20			
<i>Interamnia-Caprasia</i>	<i>VIII</i>	11,84	<i>Caprasia-Consentia</i>	<i>XXVIII</i>	41,44
<i>Caprasia-Crater fl. Consentia</i>	<i>XXVI</i>	38,48			
	<i>XXVIII</i>	41,44			
<i>Crater fl. Consentia</i>	<i>XVIII</i>	26,64			
Totale:	47	69,56	Totale:	49	72,52
	49	72,52			

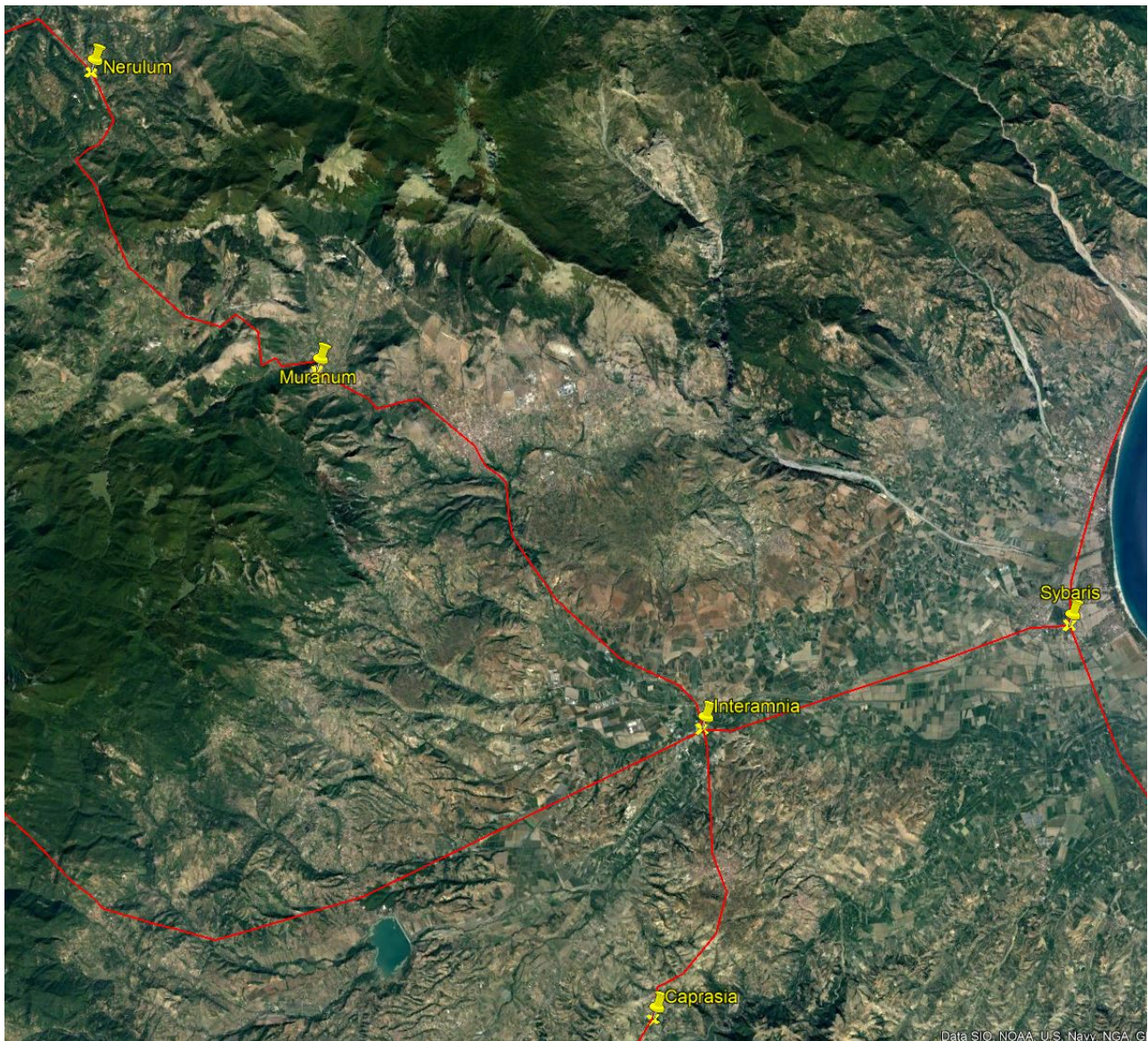


Fig. 15 – Tratto *Nerulum* (Rotonda) – *Muranum* (Morano Calabro) – *Interamnia* – *Caprasia* (Tarsia), 36 miglia (53,28 km).



Fig. 16 - Tratto *Caprasia* (Tarsia) - *Consentia* (Cosenza), 28 miglia (41,44 km).

Per la TP, la distanza *Nerulum-Muranum* non è indicata e dobbiamo utilizzare il valore calcolato in premessa (15 miglia). La distanza *Nerulum-Interamnia* (28 miglia) meno la distanza *Nerulum-Muranum* (15 miglia) ci dà la distanza *Muranum-Interamnia* che è il primo tratto di questa sezione ed è quindi pari a 13 miglia (19,24 km). Essa ci porta vicino alla confluenza del fiume Coscile con il fiume Esaro, da cui il nome *inter amnia* (tra i fiumi). Il secondo segmento, *Interamnia-Caprasia* (VIII miglia, 11,84 km) conduce all'attuale centro abitato di Tarsia. Il successivo segmento *Caprasia-Crater fl.*, indicato come pari a XXVI miglia (38,48 km), permetterebbe di raggiungere *Consentia* ma è seguito da un successivo segmento *Crater fl. - Consentia* (XVIII miglia, 26,64 km) che porta ben oltre *Consentia*. Conteggiando anche questo segmento avremmo 47+18 miglia = 65 miglia, una distanza ben al di sopra delle 49 miglia indicate dalla *lapis Pollae*. Considerando una erronea aggiunta

questo ultimo segmento, forse l'indicazione di una via parallela lungo il fiume Crati che portava ad altro luogo, il totale è ricondotto a 47 miglia che è 2 miglia al di sotto della distanza indicata nella *lapis Pollae*. Però è da considerare che nell'IAA, la distanza *Caprasia-Consentia* è riportata due volte come pari a XXVIII miglia (41,44 km), due miglia in più di quanto indicato nella TP. Se si effettua per i valori indicati dalla TP la correzione 26 -> 28 miglia si ha un totale di 49 miglia che è pari al valore indicato nella *lapis Pollae*.

Per l'IAA la situazione è molto più semplice: *Muranum-Caprasia* (XXI miglia, 31,08 km) pari a *Muranum-Interamnia* (13 miglia) + *Interamnia-Caprasia* (8 miglia) = 21 miglia che ci porta a *Caprasia* (Tarsia). Il successivo segmento, *Caprasia-Consentia*, XXVIII miglia (41,44 km) ci conduce a *Consentia*, con un totale di 49 miglia che è in perfetto accordo con quanto indicato dalla *lapis Pollae*.

Grumento e la via Popilia

La TP e l'IAA ci offrono ulteriori dati a riguardo delle relazioni fra *Grumento* e la *via Popilia*, le quali possono servire a smentire o rafforzare quanto finora proposto.

La TP ci indica una via fra *Cosilianum* e *Grumento* lunga XXV miglia (37,00 km). Identificando *Cosilianum* con l'odierna Padula e *Grumento* con il parco archeologico di *Grumentum*, circa 1,3 km a est di Grumento Nova, la distanza in linea d'aria è 22 km ma il percorso (Fig. 13), anche in epoca moderna, compie una deviazione per superare le colline a nord-est di Padula e ha una lunghezza compatibile con la distanza indicata nella TP.

L'IAA indica poi il percorso *Potentia* (Potenza) – *Anxia* (Anzi) – *Grumento* – *Semuncla* – *Nerulum* (Rotonda).

La distanza fra *Grumento* e *Semuncla* è indicata come pari a XXVII miglia (39,96 km) e quella fra *Semuncla* e *Nerulum* come pari a XVI miglia (23,68 km) per un totale di 43 miglia (63,64 km). La distanza in linea d'aria fra *Grumento* e *Nerulum* (Rotonda) è circa 39 km e ciò indica che, essendo la zona assai impervia, il percorso deve avere qualche grossa deviazione. Una possibilità è che la via correva per un buon tratto in direzione di Cogliandrino (fraz. di Lauria), poi girava verso oriente fino a raggiungere una zona a sud dell'attuale Latronico, passando per le frazioni di Mileo e Prati, raggiungeva Castelluccio Superiore, discendeva a Castelluccio Inferiore e poi raggiungeva *Nerulum* (Rotonda). In base alle distanze riportate nell'IAA *Semuncla* doveva essere nella zona di Prati, frazione di Latronico.

La deviazione verso le frazioni di Latronico era causata dalla necessità di aggirare il rilievo fra Cogliandrino e Castelluccio Superiore. Anche la via moderna non va direttamente fra i due centri ma gira in direzione di Latronico.

L'ipotesi che *Nerulum* coincidesse con Castelluccio Inferiore e che la via in direzione di *Grumentum*, dover aver raggiunto Castelluccio Superiore, andava direttamente verso *Grumentum* (come prospettato nel Barrington Atlas), incorre in due incongruenze: (i) la distanza fra *Nerulum* e *Moranum* sarebbe largamente eccedente quelle di 14 o 16 miglia indicate dall'IAA; (ii) la distanza fra *Nerulum* e *Grumentum* sarebbe troppo ridotta e in particolare la collocazione di *Semuncla* nella zona di Seluci, fraz. di Lauria, sarebbe troppo vicina a *Nerulum* (8 km in linea d'aria).

A riguardo della posizione di Nerulum

In merito alla corretta identificazione della posizione di *Nerulum*, come detto in premesso, la distanza fra *Nerulum* e *Muranum* è da considerarsi pari a 15 miglia (22,20 km), ovviamente con un certo margine di tolleranza (± 1 miglio).

Andando da Morano Calabro, accettata identificazione dell'antica *Muranum*, in direzione del Vallo di Diana, il primo centro che si incontra è Rotonda. La distanza in linea d'aria fra Morano Calabro e Rotonda è 14,4 km. Con le vie moderne la distanza indicata da *viamichelin.it* è 25 km, che appare compatibile con la distanza indicata di 15 miglia. L'identificazione di *Nerulum* con Rotonda è antica⁹

⁹ Lorenzo Quilici, Stefania Quilici Gigli, *Carta archeologica della Valle del Sinni*, L'Erma di Bretschneider, 2001.

ma in tempi più recenti è stata proposta l'identificazione di *Nerulum* con Castelluccio Inferiore. La distanza fra Rotonda e Castelluccio Inferiore è 7,8 km in linea d'aria e 12 km lungo vie moderne (viamichelin.it). La distanza fra Morano Calabro e Castelluccio (25 + 12 = 37 km = 25 miglia) è incompatibile con le distanze indicate nell'*Itinerarium Antonini*.

Una posizione alternativa è stata proposta di recente¹⁰. Accettando come affidabile l'indicazione della TP di una distanza fra *Caprasia* e *Consentia* di XXVI+XVIII miglia = 44 miglia e ponendo *Muranum* a 49 miglia, come indicato dalla *lapis Pollae*, avremo che *Caprasia* è 5 miglia prima di *Muranum* (venendo da *Consentia*) mentre, considerando la distanza *Interamnia-Caprasia* di VIII miglia, *Interamnia* sarebbe 3 miglia dopo *Muranum*, nella zona di Campotenese, in un'area priva di fiumi che renderebbe incongruo definirla *inter amnia*, e inadatta alla coltivazione. Inoltre *Nerulum* sarebbe a Lagonegro e *Vico Mendicoleo* presso *Consilinum*. Comunque tale posizione appare in contraddizione con i dati e non sostenibile.

I luoghi della via Popilia e le distanze fra gli stessi

A questo punto è possibile proporre il seguente quadro riassuntivo dei luoghi (centri abitati e *stationes*) lungo la via Popilia fra Capua e Consentia:

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Centro o luogo moderno
da Capua		da Capua		S. Maria Capua Vetere
-> Suessula	VIII			circa 2 km a ovest di Cancellò Scalo, fraz. di S. Felice a Cancellò
-> Nola	VIII	-> Nola	XXI XIX	Nola
-> Ad Teglum	V			circa 2 km a sud di Palma Campania
-> Nuceria	VIII	-> Nuceria	XVI	Nocera Inferiore e Nocera Superiore
-> Salernum	VIII			Salerno
-> (statio) [P]icentia	XII			a ovest di Bellizzi
-> (statio) Silarum flumen	VIII			presso un punto di passaggio sul fiume Sele
		-> (statio) Ad Tanarum	XXV	località Pezza Grande, circa 3 km a sud-ovest di Eboli
-> Nares Lucanas	VIII			Scorzo, fraz. di Sicignano degli Alburni
		-> (statio) Ad Calorem	XXIII	presso un punto di transito del fiume Tanagro
-> Acer(r)onia	VIII			Auletta
-> Forum Popilii	V			Polla
-> Consilinum	(XVI)			Padula
		-> (statio) In Marcelliana	XXV	scalo di Montesano sulla Marcellana
-> Vico Mendicoleo	XXV XXI			Lagonegro
		-> (statio) Caesariana	XXI	nei pressi del lago Sirino, circa 6 km a sud-est di Lagonegro
-> Nerulum	XXVI	-> Nerulum	XXIII	Rotonda
		-> Muranum	XV	Morano Calabro
-> Interamnia	XXVIII			Vicino alla confluenza del fiume Coscile con il fiume Esaro

¹⁰ Giuseppe Greco, *Nerulum*, Gagliardi ed., 2020.

-> <i>Caprasia</i>	VIII	-> <i>Caprasia</i>	XXI	Tarsia
-> <i>Consentia</i>	XXVI XXVIII	-> <i>Consentia</i>	XXVIII	Cosenza

e inoltre

Centro antico	Centro o luogo moderno
<i>Grumentum</i>	Parco archeologico di <i>Grumentum</i> , circa 1,3 a est di Grumento Nova
<i>Anxia</i>	Anzi
<i>Semuncla</i>	Prati o altra frazione / località in territorio di Latronico
<i>Potentia</i>	Potenza

Conclusioni

Questo breve studio dimostra come la valutazione integrata di più fonti, di dati derivanti dall'osservazione diretta e dei suggerimenti forniti da precedenti lavori possa permettere di chiarire un argomento complesso e non privo di interrogativi.

Altresì mostra come il considerare una singola fonte, ritenendola per qualche motivo più affidabile di altre, possa condurre a risultati erranei.

IL COSTUME DELLA DONNA DI SAN TAMMARO NEL XVIII SECOLO

MICHELE MINGIONE

Presso il “Museo degli Argenti di Palazzo Pitti” in Firenze si conserva una tempera a *gouache* (tecnica di pittura intermedia tra la tempera e l’acquerello) che ritrae una donna di San Tammaro nel suo tradizionale costume della festa. Eseguita da Alessandro d’Anna (Palermo 1746 - Napoli 1810) nel 1785, la tempera, incorniciata in un *passe-partout* dipinto e accompagnato dalla didascalia con il nome della località cui l’abito fa riferimento, ritrae la donna in compagnia di un ragazzo che, seduto su di un muretto, tiene a sé un cane. La rappresentazione, cui fa da sfondo la locale chiesa parrocchiale (invero non troppo corrispondente né all’allora né all’odierna configurazione), ci dà la possibilità di conoscere la fattura degli abiti che nei giorni di festa indossavano le donne e i ragazzi di San Tammaro in quel lontano scorcio di secolo.

Il costume della donna è costituito da:

- camicetta bianca di lino ricamata;
- corpetto a maniche lunghe di color blu turchese;
- gonna larga a pieghe color granata lunga fino alle caviglie, guarnita all’estremità da due fasce di raso argentato di diversa larghezza;
- giubbotto dello stesso colore della gonna, orlato da merletto di lino bianco a ricamo e recante nella parte alta di ciascuna manica due galloni di raso argentato;
- grembiule bianco di lino orlato da ricamo;
- mantellina bianca di lino orlata da merletto a ricamo;
- copricapo color oro di lana lavorato ai ferri;
- calze blu turchese di filo di cotone lavorate ai ferri;
- scarpe di cuoio con tacco basso;
- collana di coralli a sei fili;
- orecchini d’oro a pendolo;
- corona di Rosario.

Il costume del ragazzo è costituito da:

- camicia bianca;
- fazzoletto bianco;
- camiciola rossa (ossia gilè) con una fila di bottoni di stoffa e corrispondenti asole;
- pantalone blu lungo appena sotto al ginocchio;
- giamberghino¹ blu con copri maniche risolte;
- fasce di tela bianche avvolte sulle gambe;
- scarpe di cuoio nero con fibbia e tacco basso;
- cappello nero di feltro a falda larga.

Il costume popolare tammarese, come gli altri del Regno di Napoli, solitamente tendente a ricalcare gli abiti dei nobili, era di buona fattura e perciò in contrasto con le misere condizioni generali della gente. La spiegazione di ciò è da ritrovare nel significato profondo del costume popolare e cioè di simbolo di identità locale ed orgoglio di una comunità per la quale esso rappresentava la propria dignità e storia.

In questo senso si spiega la particolare cura che era rivolta ad uno oggetto così carico di significati, che costituiva nell’ambito familiare una ricchezza da proteggere e tramandare e il segno della propria collocazione sociale.

¹ Deriva da giamberga, indumento caratteristico del 700. Ampia e lunga fino al polpaccio, a falde quadre davanti e dietro, apertura dritta con bottoni e occhiellatura dall’alto in basso, maniche la cui lunghezza non arriva ai polsi, alti e larghi paramani, tasche davanti e dietro con alette sagomate.



Fig. 1 - *Donna di S. Tammaro*.

È da ricordare inoltre che, in una situazione economica difficile, esistevano realtà economiche diverse: da un discreto benessere di alcune classi lavoratrici (piccoli proprietari terrieri detti massari) che si potevano permettere un costume più o meno sfarzoso, a situazioni intermedie (artigiani) in cui il costume, mantenendo alcune sue caratteristiche, era privo degli elementi di maggior prestigio, fino a condizioni di grave indigenza (contadini poveri e braccianti), per i quali il costume rappresentava un lusso impossibile.

La manifattura del costume era tutta artigianale e le stoffe che lo componevano, parte venivano comprate (damaschi², velluto, ermisino³, scotto⁴) per confezionarne giubbetti, corpetti, gonne, cappotti, giamberghe, pantaloni e parte venivano prodotte e tessute nello stesso luogo (canapa e lino) per camicie, calze, sottogonne, sotto calzon, fazzoletti, grembiuli.

² Drappo di seta, fatto a fiori e a disegni, su fondo di raso. Tecnica usata nella città di Damasco in Siria, da cui ne deriva il nome.

³ Tessuto di seta leggero di gran pregio con fili di più colori, proveniente dalla città di Ormuz nel golfo Persico.

⁴ Drappo di lana rasa, più dura e meno morbida della flanella, proveniente dalla Scozia.

Le fibre tessili di canapa e lino⁵ venivano coltivate nelle campagne di San Tammaro, e a lavorazione ultimata, parte veniva venduto e parte veniva filato e tessuto pazientemente dalle donne con fusi e telai per poi confezionarne abiti e corredi di ogni sorta da donne cucitrici e ricamatrici. In proposito si riportano alcuni tratti di un atto notarile del 1728 “Capitoli, Patti e Condizioni di Futuro Matrimonio” tra due giovani sposi di San Tammaro, il magnifico⁶ Agostino Mingione figlio del fu Angelo e la magnifica Antonia Forgillo figlia del fu Desiato, rogato dal notaio tammarese Alessio Gaudiano in cui si descrivono, tra le altre cose, gli indumenti e gli ori che la donna portava con sé nella nuova casa e famiglia che si andava formando.

Per contemplazione e causa del qual matrimonio, e per li pesi, per detto magnifico Agostino, più comodamente sopportandi, il magnifico Matteo Forgillo dotando sua sorella Antonia, tanto de suoi beni proprij quanto de beni tanto paterni, quanto materni, promette in dote in nome di dote e per le doti principali della medesima, ducati quattrocento, quali il medesimo magnifico Matteo ha promesso, e si è obligato dare, pagare, e consegnare a detta magnifica Antonia sua sorella, et al detto magnifico futuro sposo della medesima qui presente, et a ciascheduno d'essi futuri sposi fra il spazio e tempo d'anni tre continui decorrendi, e numerandi dal dì si contraherà detto matrimonio. E per corriero, e beni mobili corredali detto magnifico Matteo ha promesso, e si è obligato dare e consegnare a detti futuri sposi, et a ciascheduno d'essi, et nel dì si contraherà detto matrimonio li seguenti beni mobili: Otto lenzola, due di tela curata, e sei di tela ignadana⁷ otto camise di tela ignadana con loro petti, cioè sei di tela curata, e due di orletta⁸ otto cuscini con loro facci⁹, cioè quattro di orletta, e quattro di tela curata guarniti con pezzilli¹⁰, due matarazzi di lana di prezzo ducati dodici, uno intornaletto¹¹ di orlettone guarnito con pezzilli di prezzo carlini trentacinque, una coverta di lana di prezzo ducati sei, uno saccone di tela nuovo, braccia¹² trenta di tela a pepariello per salvietti, e tovaglie di tavola, rama nova lavorata in varij pezzi libre¹³ sessanta, due baugli (bauli) di prezzo ducati sedici. E più detto magnifico Matteo ha dato in dono a detta sua sorella li seguenti altri beni: due vestiti di scotto color celeste, un corpetto di drappo, una gonnella di damasco, due avantesini¹⁴ di orletta, quattro maccatora¹⁵ di orletta guarnite con pezzilli, quattro tovaglie di faccia, una tovaglia di rezza¹⁶ con pezzilli, ducati trenta di oro lavorato in varij pezzi, ed altre galanterie che si ritrova la sudetta magnifica Antonia per ornamento di sua persona¹⁷.

⁵ Si ritiene che la canapa e il lino siano entrati a far parte della coltura nelle campagne di S. Tammaro e nei paesi del circondario grazie ai traffici commerciali che, nel medio evo, la città di Capua intratteneva con commercianti rumeni e del mar nero. La canapa e il lino importate dall'Asia trovarono un habitat possibile grazie alle zone paludose ed acquitrini esistenti nelle nostre zone, come la zona detta Padula in via Colonna, anticamente detta Padula di S. Nicola (cfr. G. BOVA, *Le Pergamene Sveve della Mater Ecclesia Capuana II 1229-1239*, E.S.I., Napoli 1998, p. 97). Sappiamo che già al tempo di Federico II la canapa e il lino erano tassati, per cui è da ritenere che le fibre tessili siano state introdotte prima della detta epoca.

⁶ Titolo attribuito a persone facoltose, agli Eletti dell'Università (Sindaci del Comune), ai notabili, ecc. Entrò in disuso con l'avvento dei dettami della Rivoluzione Francese.

⁷ Grezza? non curata? grossolana?

⁸ Stoffa orlata.

⁹ Stoffe, più o meno lavorate, che si poggiavano sulla faccia esposta del cuscino.

¹⁰ Merletti.

¹¹ Fascia di stoffa orlata con merlettoni che adornava il letto tutto intorno.

¹² Unità di misura lineare corrispondente a cm 69,8.

¹³ Libbra, misura di peso, nel Regno di Napoli corrispondente a gr. 320.

¹⁴ Grembiule.

¹⁵ Fazzoletti.

¹⁶ Tovaglia a rete.

¹⁷ Archivio di Stato di Caserta, Fondo notai, notaio Alessio Gaudiano, atto dell'anno 1728.

Quella della *Donna di S. Tammaro* (fig. 1), fa parte di una raccolta fiorentina costituita da 208 gouaches che hanno come soggetto i costumi popolari del Regno di Napoli¹⁸.

Le *gouache*, che facevano parte delle proprietà granducali toscane, giunsero in questo Stato in diverse fasi e probabilmente tutte attraverso il canale ufficiale della corte, considerati gli stretti rapporti di parentela che univano le due dinastie dei Borbone e dei Lorena. Le prime 42 *gouache*, relative alla provincia di Terra di Lavoro, furono portate in Toscana nel 1785, in occasione di un viaggio di Ferdinando IV e sua moglie Maria Carolina, e si trovavano tra altri oggetti portati in dono ai Lorena. È da precisare che, le suddette tempere non sono quelle originali della ricognizione in Terra di Lavoro effettuata dai due pittori Alessandro d'Anna e Antonio Berotti nel 1783, ma delle riproduzioni commissionate allo stesso Alessandro d'Anna e Francesco Progamia per essere portate in dono ai Lorena, e che si distinguono dalle prime gouaches, oltre che per la dimensione leggermente ridotta dei fogli, per una particolare grazia ed accuratezza di realizzazione.



Fig. 2, J. P. Hackert, *Veduta della campagna tammarese, Real sito di Carditello*.

Le 42 riproduzioni portano la data del 1785 e solo 20 di esse furono a firma di Alessandro d'Anna e sono: *Donna di Venafri* (Venafro), *Zitella di Venafri* (Venafro), *Donna di Conca di Venafri* (Conca Casale in Molise), *Donna di Scavoli* (Scapoli in Molise), *Donna di S. Giovanni a Teduccio*, *Donna di Traetto e veduta del Garigliano* (Minturno), *Donne di Cascano*, *Donna di Gallo di Prata* (Gallo), *Donna di S. Tammaro*, *Donna di Cippano* (Ceppagna in Molise?), *Donna di Castelforte* (Castelforte del Lazio), *Donna di Pozzillo* (Pozzilli in Molise), *Donna di Santa Maria di Capua* (S. Maria C. V.), *Donna di Casullo* (Casoria ?), *Donna di Torre di Francolisi* (Francolise), *Donna di Aversa*, *Donna di Piedimonte di Sessa* (Piedimonte), *Uomo e Donna di Frattamaggiore*, *Uomo e Donna di Rocca Pipirozzi* (Roccapipirozzi in Molise) e *Uomo e Donna di Marzano* (Marzano Appio).

La collezione dei Costumi Popolari del Regno di Napoli fu voluta ed organizzata nel 1783 dal re di Napoli Ferdinando IV di Borbone. Ma il vero ispiratore del progetto fu il marchese Domenico Venuti

¹⁸ Per una più puntuale conoscenza delle vicende che portarono alla realizzazione del corpus delle illustrazioni si cfr. il saggio di M. C. MASDEA, *Le Vestiture del Regno di Napoli: origini e fortune di un genere nuovo in Napoli* in M. MOSCO - M. C. MASDEA - A. CAROLA PERROTTI (a cura di), *Napoli - Firenze e ritorno Costumi popolari del Regno di Napoli nelle collezioni Borboniche e Lorenesi*, Catalogo della mostra di Firenze (Palazzo Pitti 14 settembre- 14 novembre 1991) e Napoli (Museo Duca di Martina 7 dicembre 1991- 9 febbraio 1992), Guida, Napoli 1991, pp. 41-60.

nel periodo che diresse la Real Fabbrica Ferdinanda di Porcellane¹⁹. Questi con spirito illuminato riordinò la Fabbrica in declino e nell'ambito della ricerca di nuovi temi da raffigurare sulle porcellane propose al re una ricognizione dei costumi popolari del Regno affidando il lavoro ai due pittori Alessandro d'Anna e Antonio Berotti.



Fig. 3 - J. P. Hackert, *La mietitura*, Real sito di Carditello.

L'interesse per i costumi popolari durante il Settecento era già forte in tutta Europa e la curiosità per l'inedito, il nuovo e l'esotico, portò un rinnovato interesse verso questo settore e nel Regno di Napoli coincise con una realtà straordinariamente ricca di varietà di abbigliamenti, poiché ogni piccolo e sperduto paese poteva vantare un suo costume, nel quale la comunità si riconosceva e che rappresentava una identità locale orgogliosamente indossata e che nei giorni festivi si arricchiva di colori smaglianti e di elaborate fatture.

La storia della missione è conosciuta tramite numerosi dispacci conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, che costituiscono la corrispondenza intercorsa tra il re Ferdinando IV e il marchese Venuti. La missione ebbe inizio con un concorso indetto all'interno della Real Fabbrica della porcellana di Napoli, per l'assegnazione a due pittori dell'incarico di documentare con i loro pennelli i vari modi di vestire dei sudditi del Regno di Napoli. Come prova d'esame i concorrenti ritrassero in diverse pose una giovane luciana (così venivano chiamate le popolane del quartiere di Santa Lucia di Napoli), e sua maestà in persona Ferdinando IV scelse come migliori i disegni di Alessandro d'Anna e Saverio della Gatta, due artisti già esperti nel settore della riproduzione di costumi. Per motivi che non si conoscono Saverio della Gatta rinunciò all'incarico e fu sostituito da Antonio Berotti. A Berotti e d'Anna fu assegnata una paga mensile rispettivamente di 50 e 25 ducati a partire dal primo febbraio 1783.

La prima provincia ad essere visitata fu la vicina Terra di Lavoro (solo in parte oggi rappresentata dalla provincia di Caserta) e tra il febbraio e il giugno del 1783 i due pittori completarono il giro di ricognizione dei vari paesi e cittadine della provincia, fra cui il nostro villaggio di San Tammaro dove realizzarono la gouache della *Donna di S. Tammaro*, ritenendo l'abito che le nostre donne, allora,

¹⁹ La fabbrica di porcellane di Capodimonte di Napoli sorse intorno al 1710. Ferdinando IV nel 1771 stabilì la fabbrica nel reale palazzo di Portici e l'anno dopo la trasferì nell'area antistante il palazzo reale di Napoli allorché suo padre Carlo III, divenuto nel 1759 re di Spagna, trasferì dalla real fabbrica di Capodimonte materiali, maestranze e lavoratori nella manifattura madrileña del Buen Retiro. Successivamente, durante il XIX secolo, le porcellane ebbero un tramonto per cui la fabbrica passò in varie mani private, finché Ginori di Doccia acquistò gli stampi delle porcellane assicurandosi il diritto di riprodurli e di usare l'antico marchio di Capodimonte.

indossavano: significativo, esclusivo ed attinente alle reali istruzioni loro impartite e che, del resto, il re già aveva avuto modo di apprezzare dal vivo nei suoi numerosi passaggi per San Tammaro nel recarsi alla caccia a Carditello.



Fig. 4 - J. P. Hackert, *La vendemmia*, Real sito di Carditello.

La missione venne interrotta dopo due anni e mezzo, e quando riprese nel gennaio del 1786 dalla provincia di Salerno, Alessandro d'Anna risulta sostituito da Stefano Santucci. La coppia ormai fissa di Berotti e Santucci percorrerà per gli anni successivi tutto il regno e la loro missione tra soste ed interruzioni varie durerà per ben 15 anni.



Fig. 5 - J. P. Hackert, *La mietitura*, Napoli, Museo di S. Martino.

A Carditello nell'anno 1787, il re espose le gouaches originali fino ad allora eseguite, cioè quelle della provincia di Terra di Lavoro, eseguite da Alessandro d'Anna ed Antonio Berotti, e quelle della provincia del Principato Citeriore (Salerno, Sala, Campagna e Vallo) e Terra di Bari, eseguite dalla nuova coppia di pittori Antonio Berotti e Stefano Santucci.

Probabilmente la scelta del Real Sito di Carditello era dovuta al fatto che nel medesimo aveva il suo studio il pittore di corte Jacob Philipp Hackert, che proprio in quegli anni lavorava per il Re alla redazione delle vedute dei porti del Regno. Come è noto, Carditello, realizzato dal Collecini nel 1787, nacque da un preciso programma che rispondesse alle idee più innovative della cultura illuminista dell'epoca, concretizzando in esso un modello aziendale per lo sviluppo dell'agricoltura, sostenuto dall'insediamento di una colonia e dove tra l'altro si allevavano cavalli e mucche e si producevano formaggi.

Ma la costruzione di Carditello doveva rispondere, conforme agli altri siti, all'esigenza prioritaria di residenza reale e casino di caccia; pertanto furono previsti dei bassi per ospitare gli stalloni e rimesse per accogliere animali e attrezzature agricole fra le quali erano interposte delle torri per abitazione dei coloni, e centralmente un corpo di fabbrica per la residenza reale. Sebbene frequentata dal Re quasi esclusivamente per i suoi divertimenti di caccia, la dimora fu riccamente arredata e la decorazione interna delle sale affidata ad artisti di successo tra cui J. P. Hackert che nel 1791 affrescò quelle della palazzina reale con *Vedute panoramiche della campagna tammarese* (fig. 2) e *Scene di vita agreste* in cui Ferdinando IV si fece ritrarre, in abiti simili ai contadini del luogo, con tutta la sua famiglia: *La Mietitura* (fig. 3) e *La Vendemmia* (fig. 4) purtroppo oggi molto compromessi dal tempo e in special modo dall'uomo durante la Rivoluzione Napoletana del 1799. Le scene di vita agreste furono riprodotte anche su tela e sono attualmente custodite presso il Museo Nazionale di San Martino a Napoli (figg. 5 e 6).



Fig. 6 - J. P. Hackert, *La vendemmia*, Napoli, Museo di S. Martino.

Nel Sito Reale di Carditello lavorò anche il pittore Alessandro d'Anna realizzando, su carta e in acquerello, una *Veduta panoramica* del sito medesimo (fig. 7), attualmente pure conservata presso il "Museo Nazionale di San Martino" a Napoli. Caduta la dinastia borbonica nel 1860, Carditello iniziò il suo lento ed inarrestabile declino. Infatti, passato ai beni della corona dei Savoia il sito fu donato nel 1919 all'Opera Nazionale Combattenti che ne lottizzò quasi totalmente i terreni a beneficio dei combattenti e delle classi sociali disagiate.

Nuovamente ceduto in donazione nel 1952 al Consorzio di bonifica del bacino inferiore del Volturno, questi se ne servì come alloggio per i suoi uffici senza preoccuparsi d'altro, sicché quando gli uffici furono chiusi, il sito fu lasciato ad un infausto destino di abbandono, degrado e sistematiche depredazioni, a discapito dell'alto valore artistico e culturale. Bisognò attendere il 2014 per assistere alla svolta, anno in cui finalmente il real sito fu acquistato dal MIBACT onde evitare che lo stesso andasse in mano a privati.

Difatti il sito reale era stato pignorato e messo all'asta dalla Sezione fallimentare del Tribunale Civile di Santa Maria Capua Vetere per debiti contratti dal Consorzio di Bonifica nei confronti del Banco di Napoli. Con l'acquisto da parte del Ministero il complesso monumentale è stato inserito in un ampio

progetto di promozione di itinerari turistici integrati con le residenze borboniche del territorio. Dippiù, il 25 febbraio 2016 è stata costituita la Fondazione Real Sito di Carditello da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dalla Regione Campania e dal Comune di San Tammaro per promuovere la conoscenza, la protezione, il recupero e la valorizzazione del Real Sito e delle aree annesse, in attuazione dell'Accordo di Valorizzazione sottoscritto dalle parti il 3 agosto 2015. Ritornando all'argomento principale, i guazzi più belli secondo la critica furono quelli di Alessandro d'Anna il quale non si limitò a raffigurare l'abito, ma costruì intorno alla figura un'ambientazione del luogo al quale l'abbigliamento si riferiva.



Fig. 7 - A. D'Anna, *Veduta panoramica del Real Sito di Carditello*.

Le tempere man mano realizzate venivano spedite alla Real Fabbrica di Porcellane in Napoli, trovando poi la loro applicazione in miniature:

- decorazione di porcellane;
- realizzazione di stampe;
- piccole gouaches;
- figure in statuette di porcellana.



Fig. 8 - Real Fabbrica Ferdinanda, *Donna di S. Tammaro*, piatto in ceramica del 1° Servizio delle Vestiture, Coll. privata.

La decorazione su porcellana venne eseguita su di un servizio da tavola nel 1784 denominato “Primo Servizio delle Vestiture del Regno” nel quale troviamo riprodotta su di un piatto piano la *Donna di S. Tammaro* (fig. 8) appartenente ad una collezione svizzera.

Negli anni successivi vennero realizzate le stampe la cui vendita venne data in esclusiva al negoziante Vincenzo Talani che pubblicherà nel 1793 assieme a Nicola Gervasi la “Raccolta di sessanta più belle vestiture che si costumano nelle provincie del Regno di Napoli” (fig. 9), ma siccome venivano poste in commercio riproduzioni di stampe non provenienti dalla Real Fabbrica, nel 1795 fu stabilito un monopolio che proibiva le stampe e la vendita di immagini di costumi popolari prodotte sia dentro che fuori il Regno di Napoli. Tuttavia essendo stati gli ordini non rispettati, per la forte richiesta di costumi popolari, fu necessario l’anno successivo pubblicare un editto in cui l’esclusiva Reale veniva riconfermata e ampliata non solo alle stampe ma anche a quelle realizzate a tempera.

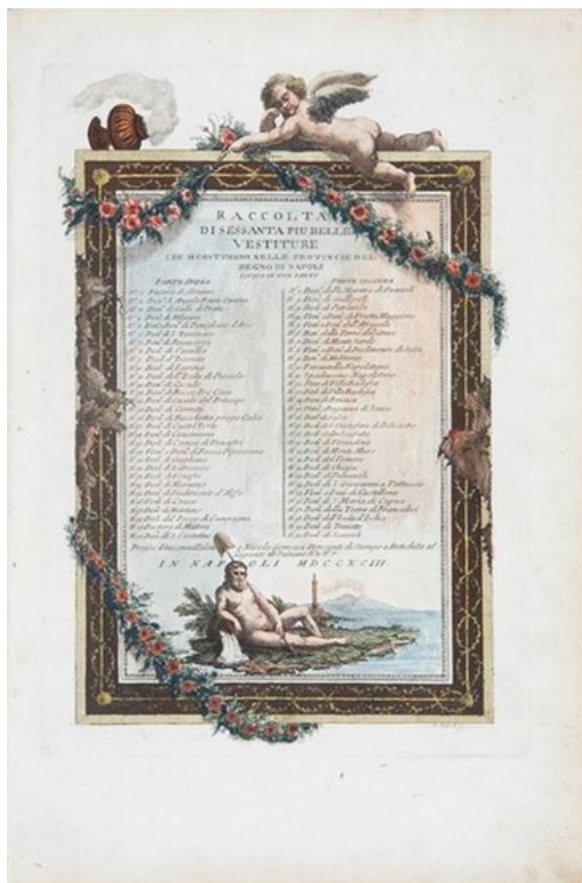


Fig. 9 - Frontespizio della *Raccolta di sessanta più belle vestiture che si costumano nelle provincie del Regno di Napoli*, Napoli 1793.



Fig. 10 - S. Bianchi, *Donna di S. Tammaro*, incisione a stampa tratta da *Raccolta di sessanta più belle vestiture ...*, 1793.

I disegni originali tratti dalle gouaches, per effettuarne le incisioni, furono eseguiti quasi tutti dallo stesso Alessandro d’Anna ed incisi a Roma dall’incisore Secondo Bianchi e da altri²⁰. L’incisione a stampa della *Donna di S. Tammaro* (fig. 10) fa parte della raccolta suddetta ed in essa si riscontrano delle notevoli differenze rispetto al prototipo *gouache* (scomparsa delle abitazioni attorno alla chiesa con l’aggiunta all’entrata della stessa di uno scalone, presenza di un monte alle spalle della figura femminile nella quale si notano numerose differenze: copricapo, numero giri di collana, alla quale vi è l’aggiunta di un crocifisso, la mano sinistra che porta in su il grembiule, scarpe con la presenza di fibbie d’ottone).

²⁰ Grazie alla segnalazione dell’editore Marzio Grimaldi fu possibile rintracciare presso una collezione privata napoletana la raccolta completa. Di questo volume esistono numerose tavole isolate di cui un cospicuo numero è conservato presso l’Archivio di San Martino e presso il mercato antiquario in Napoli.

Si ritiene che lo stesso Alessandro d'Anna abbia provveduto a realizzare numerose ripetizioni in proprio, spinto dal successo ottenuto dai guazzi e dal fatto di avere di nuovo aperto bottega, per essere stato sostituito nella successiva ripresa del giro di ricognizione nelle province del Regno.



Fig. 11 – Real Fabbrica Ferdinanda, *Donna di S. Tammaro*, biscuit, Firenze, Palazzo Pitti.



Fig. 12 – Real Fabbrica Ferdinanda, *Donna di S. Tammaro*, biscuit, Coll. privata.

La prima serie di figure in porcellana venne eseguita in occasione del “Primo servizio delle vestiture” e realizzate come completamento dei servizi di piatti per essere articolati in dessert e destinate quindi alla decorazione della tavola. La *Donna di S. Tammaro* la si trova riprodotta in *biscuit* (figurina di porcellana non verniciata) (fig. 11), attualmente presso il “Museo degli Argenti di Palazzo Pitti” a Firenze, ed esiste anche un *biscuit* di dimensioni ridotte appartenente ad una collezione privata (questa figurina ridotta ha delle piccole differenze come il capo maggiormente rivolto a sinistra e il minor movimento del grembiule) (fig. 12). Le *gouache*, appartenenti al “Primo servizio delle vestiture”, furono ritrovati anni or sono nei depositi di palazzo Pitti; restaurate, vennero presentate nelle citate mostre di Firenze e Napoli (vedi nota 18).

DI ALCUNE TESTIMONIANZE ARTISTICHE SEI-SETTECENTESCHE NELLA COLLEGIATA DI SAN MAURO A CASORIA

FRANCO PEZZELLA

L'attuale Collegiata di San Mauro fu edificata tra il 1606 e la prima metà del secolo, in luogo di una chiesa precedente, una piccola cappella di campagna risalente alla fine dell'XI secolo, il cui impianto corrispondeva grosso modo all'attuale sagrato della nuova fabbrica. Come ricorda una lapide affissa nel 1668 sulla facciata, la restante parte di suolo occorrente all'edificazione del tempio fu acquistata e donata da un gruppo di notabili, i cosiddetti "particulares", che, insieme alla restante popolazione e all'"Universitas" (Comune), contribuirono anche alle spese per la realizzazione dell'edificio sacro nonché all'acquisto della suppellettile sacra. L'interno, preceduto da una monumentale facciata ottocentesca affiancata da un poderoso campanile in pietra di tufo a vista, si sviluppa su una sola navata, lunga la quale si aprono dieci cappelle, in ragione di cinque per ogni lato, ed un breve transetto sul quale s'impostano una grandiosa cupola e l'abside rettangolare, dominata dallo scenografico altare maggiore¹. Abbellita nel corso dei secoli da decorazioni ed opere d'arte e di fede, la chiesa, elevata a Basilica Pontificia con un breve apostolico da papa Giovanni Paolo II il 20 febbraio del 1999, non è solo il più importante edificio religioso della città ma anche uno delle maggiori emergenze, per quanto concerne l'aspetto storico, artistico e devozionale, dell'arcidiocesi di Napoli. Di questo patrimonio se ne dà nelle pagine che seguono - fatte salve che per le tele del pittore afragolese Angelo Mozzillo, già oggetto di una mia precedente specifica trattazione in un altro scritto² - una prima più organica descrizione che comprende anche alcune opere, ahimè, trafugate.



Fig. 1 - *La Madonna del Monserrato adorata dai santi Francesco d'Assisi, Giovanni Battista, Pancrazio e Antonio da Padova.*

¹ C. GENOVESE, *Chiesa di San Mauro Abate Patrono di Casoria Guida Storico-artistica*, Marigliano 1996.

² F. PEZZELLA, *L'opera di Angelo Mozzillo nella Collegiata di San Mauro abate a Casoria*, in *Archivio Afragolese*, a. XIX, n. 37 (giugno 2020), pp. 97-111.

I dipinti di Giovan Vincenzo D'Onofrio, detto il Forlì.

Giovan Vincenzo D'Onofrio, il pittore molisano di nascita ma napoletano d'adozione, altrimenti noto come il Forlì dal nome del piccolo paese presso Isernia (oggi Forlì del Sannio) dove era nato intorno al 1570, è presente nella Collegiata di San Mauro con ben tre dipinti: una tavola centinata e incastrata in una cornice d'epoca, la più antica del gruppo, documentata al 1600, raffigurante la *Madonna di Monserrato e Santi* (fig. 1) e due tele, databili alla terza decade dello stesso secolo, raffiguranti rispettivamente *Il martirio di Santo Stefano* (fig. 2) e la *Sacra Famiglia* (fig. 3).

Nel primo dipinto, la popolare immagine della "Vergine Moreneta", la scultura lignea di fattura romanica così denominata a causa del colorito brunastro del volto, altrimenti conosciuta come Vergine di Monserrato dal nome della località nei pressi di Barcellona dove si conserva³, è adorata dai santi Francesco d'Assisi, Giovanni Battista, Pancrazio e Antonio da Padova.

Commissionata da tale Cesare Valentino per l'omonima cappella di patronato della famiglia ubicata nella primitiva chiesa di San Mauro - come documenta una polizza di pagamento dell'antico banco napoletano dell'A. G. P (Ave Gratia Plena) datata 4 febbraio 1600⁴ - la tavola pervenne alla Collegiata, unitamente ad altre suppellettili sacre, in un non meglio precisabile anno dei primi decenni del secolo allorquando si completò l'edificazione della nuova chiesa, iniziata nel 1606.

Caratterizzato da «una calda luminosità dorata», il dipinto è ordito, in aderenza a uno schema assai diffuso nella pittura napoletana del tempo, secondo la tradizionale scansione gerarchica: in alto è la Madonna di Monserrato col Bambino, seduta sulle nuvole circondata da testine alate che si affacciano tra altre nubi; il Bambino impugna una sega, chiaro riferimento al monte *Serratus*, cioè segato, il luogo dove il suddetto culto mariano nacque e prese il nome; sotto, a sinistra di chi guarda, si osservano le figure di san Francesco d'Assisi e san Giovanni Battista resi secondo la consueta iconografia; a destra quelle di san Pancrazio e di sant'Antonio da Padova, riconoscibili per i rispettivi attributi iconografici, il vestito da patrizio romano e la palma l'uno, il giglio l'altro; in basso il committente (probabilmente un ricco mercante di Casoria), con la moglie e un nipote in atteggiamento orante (non sappiamo se per ringraziare la Vergine di una grazia ricevuta, o per impetrare la sua protezione). Sullo sfondo si staglia la montagna del Monserrato, e ai suoi piedi, un paesaggio con il convento benedettino dell'omonima località, nella cui chiesa si conserva il simulacro della Vergine con questo titolo; e non già, come viene subito da pensare soprattutto per le forti analogie della montagna catalana con il Vesuvio, a una rappresentazione del vulcano sullo sfondo di una veduta di Casoria così com'era nel XVI secolo.

La prima delle due tele, anch'essa centinata e inserita in una cornice d'epoca, *Il martirio di Santo Stefano* (fig. 2), raffigura l'atto conclusivo della vita del santo: l'esecuzione della condanna alla lapidazione così come ci viene narrata dagli Atti degli Apostoli (At 7, 55-60). In primo piano il santo, vestito con abiti diaconali, è inginocchiato, con le mani giunte, ed è attorniato da una ressa di giudei che impugnano, in pose artificiose e teatrali, le pietre da scagliargli addosso; sulla destra, in un angolo, seduto sul mantello deposto da Stefano, assiste alla scena il giovane Saulo di Tarso, il futuro apostolo Paolo che in seguito si sarebbe convertito lungo la via di Damasco. Alle spalle dei lapidatori si apre un paesaggio in cui si vedono, a destra, le possenti mura di Gerusalemme, a sinistra le alture circostanti e una torre circondata da una fitta vegetazione e sullo sfondo una montagna dalla sagoma

³ Secondo una leggenda, la statua della Vergine col Bambino fu rinvenuta nel lontano anno 880 da alcuni pastorelli all'interno di una grotta. Quando il vescovo del luogo seppe del ritrovamento ingiunse di trasportare la piccola statua a Manresa, ma non fu possibile perché la statua divenne improvvisamente troppo pesante. Interpretando questo segnale come il desiderio della Vergine di rimanere sul luogo del ritrovamento il prelado ordinò pertanto la costruzione di un santuario nei pressi della grotta. In realtà la statua è una scultura lignea romanica del XII secolo che rappresenta la Vergine nell'atto di reggere con la mano destra una sfera che simboleggia l'universo, mentre il Bambino Gesù, sempre con la mano destra, benedice e con la sinistra regge una pigna. Il simulacro è tutto dipinto in oro, ad eccezione dei volti e delle mani; in particolare la Vergine è rappresentata con volto di carnagione scura, da cui il soprannome popolare di *moreneta*. (cfr. A. M. ALBAREDA, *Historia de Montserrat*, Barcellona 1988).

⁴ G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e del XVII secolo*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, vol. 38 (1913), p. 67.

vagamente simile a quella del Vesuvio. In alto domina la scena, assisa su una nube e illuminata da una fonte di luce, la Santissima Trinità.

Due figure della Trinità, il Padre e lo Spirito Santo, circondate da angeli e cherubini, ritornano nell'altra tela della *Sacra Famiglia*, perimetrata da una cornice d'epoca, convenzionalmente raffigurata con Gesù ormai adolescente tra la Vergine Maria e san Giuseppe ancorché la rappresentazione dei momenti di carattere familiare della sua infanzia, rielaborati in seno alla Chiesa cattolica dopo il Protestantismo con il Concilio di Trento, fosse un tema assai caro alla spiritualità del XVII secolo. Giovan Vincenzo D'Onofrio fu pittore di non eccelsa fama, e tuttavia, di notevole importanza nell'ambiente artistico della Napoli del primo Seicento in quanto abile organizzatore dei grandi cantieri decorativi dell'epoca (Capua, soffitto della chiesa dell'Annunziata, 1616-18; Giugliano in Campania, soffitto della chiesa dell'A. G. P., 1618; Napoli, soffitto del Duomo, 1621-24).

Formatosi sugli esempi di Corenzio e Rodriguez, due dei maggiori pittori meridionali della fine del XVI secolo, fu console dell'arte dei pittori napoletani già dal 1594. Le sue prime opere note, andati persi i dipinti dell'Annunziata di Napoli, realizzati in quell'anno, sono *l'Apparizione della Vergine a san Giacinto* nella chiesa di San Domenico (dello stesso anno), la *Madonna degli Angeli e i santi Francesco d'Assisi e Caterina d'Alessandria* nella chiesa di San Francesco a Padula (1597), *l'Immacolata* di Roccarainola (dello stesso anno), la nostra *Madonna di Monserrato*, *l'Annunciazione della Croce di Lucca a Napoli*, tutte datate o databili entro il 1600. Facendo proprio gli schemi decorativi e disegnativi del Cavalier d'Arpino, nel primo decennio del secolo diede luogo alla migliore produzione della sua attività con la *Madonna delle Grazie* della chiesa del Carmine e la *Parabola del Buon Samaritano* del Pio Monte di Misericordia (1607). In questa chiesa ebbe modo di conoscere da vicino la maniera naturalistica di Caravaggio e Battistello Caracciolo cui si accostò ben presto.



Fig. 2 - Il martirio di santo Stefano.



Fig. 3 - Sacra Famiglia.

E però, frastornato e incapace di dar corpo alle nuove formule proposte dal pittore lombardo, elaborò uno stile personale che, per quanto oltremodo addensato di scuri pseudo-caravaggeschi, riscosse

molto successo. Il miglior risultato di questo periodo fu la *Circoncisione* della chiesa della Sanità, già commissionata allo stesso Caravaggio e mai realizzata. Seguiranno poi - tutte entro il secondo decennio del secolo – la *Cona* di Viggiano (1616), il *Crocifisso* dell'Annunziata di Arienzo, le opere lucane di Lagonegro e Albano (l'*Adorazione della Croce*), la *Madonna del Rosario* di S. Agata dei due Golfi, la *Sant'Orsola* di San Giovanni a Carbonara (tutte del 1619), oltre naturalmente le tele per il già citato soffitto di Giugliano. Nel decennio successivo fu impegnato quasi esclusivamente, oltre che a Casoria, nella realizzazione dei soffitti di Capua a Napoli. Dopo il 1639, anno in cui sono documentati dei pagamenti per alcuni lavori fatti nel refettorio del convento napoletano di San Pietro ad Aram non si hanno più notizie di lui⁵.

Il busto ligneo di San Nicola Pellegrino di Andrea Falcone

Nel passato uno dei culti molto sentiti dai casoriani era rivolto a san Nicola Pellegrino, una carismatica figura di giovane pio e devoto nato nel 1075 circa a Stiri (l'attuale Distomo), un piccolo villaggio greco nei pressi del monastero di San Luca, in Beozia.

Il Padre agostiniano Antonino Maria Di Jorio (Lanciano 1818-1890), autore di una prima dettagliata biografia del Santo narra che per via del suo lavoro da pastore, Nicola conduceva una vita solitaria e quasi eremitica la quale finì con indurgli una forte spiritualità che si estrinsecava soprattutto con la recita incessante del *Kyrie eleison*, un'antica invocazione religiosa al Signore per chiederne il perdono e la benevolenza che ancora oggi è pronunciata, durante la Messa, dopo l'atto penitenziale. Sbeffeggiato e deriso per questo da tutti, la madre, credendolo viepiù pazzo e posseduto dal demonio, lo affidò, pertanto, ai monaci del vicino monastero di San Luca, i quali continuarono a schernirlo e presero anche a maltrattarlo e picchiarlo finché dopo qualche anno il giovane abbandonò il monastero e in compagnia del monaco Bartolomeo raggiunse prima Otranto e poi Trani, dove, il 20 maggio del 1094, dopo ulteriori esperienze negative a Lecce e Taranto, riuscì ad accattivarsi la simpatia dei fanciulli con le sue predicazioni e fu finalmente accolto dall'arcivescovo del posto, Bisanzio I. Ma un crudele destino lo attendeva: appena tre giorni dopo il suo arrivo in città si ammalava e il 2 giugno successivo rendeva l'anima a Dio. Le incessanti visite ricevute durante la breve malattia e subito dopo la sua morte soprattutto da parte dei bambini, convinsero l'arcivescovo a riporre il suo corpo nella chiesa di Santa Maria de Russis, poi intitolata a San Giacomo. E fu subito un vociare di presunti miracoli tant'è che a furore di popolo, già due anni dopo, nel 1096, su iniziativa dello stesso arcivescovo, Nicola fu canonizzato da papa Urbano II ed eletto patrono di Trani. L'anno successivo sopra l'antica chiesa di Santa Maria della Scala iniziarono i lavori per la costruzione della basilica a lui dedicata (l'odierna cattedrale) che accolse le sue spoglie mortali⁶.

Il culto di san Nicola Pellegrino arrivò a Casoria molto più tardi. Come ci narra Padre Di Jorio ad introdurlo fu il priore della cattedrale della città pugliese, Padre Francesco D'Andrea, che nel 1642, trovandosi a Casoria, tenne nella chiesa di San Mauro un sermone così accorato su san Nicola Pellegrino che «tutti ne restarono innamorati». Invocato dagli infermi e dagli afflitti per ottenere guarigioni e consolazione il Santo si guadagnò ben presto la fama di taumaturgo e il titolo di patrono secondario del paese dopo san Mauro. Parimenti fu istituita una congregazione di giovanetti intitolata al suo nome e fu fatto fondere un busto in argento per accogliere una reliquia del Santo donata dall'arcivescovo di Trani Tommaso Sarria⁷; quello stesso prezioso manufatto che, come riporta un manoscritto dell'epoca pubblicato dal preposito Arcangelo Paone a fine Ottocento in una sua breve narrazione della vita di san Mauro, fu rubato, nella notte tra il 4 e il 5 febbraio del 1674, e mai più ritrovato, ancorché alcuni membri della banda fossero stati catturati e giustiziati qualche giorno dopo, non prima, tuttavia, di aver confessato di non sapere dove il busto fosse stato portato dai complici

⁵ C. RESTAINO, *Forlì Giovan Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 49 (1997).

⁶ A. M. DI JORIO, *Della vita di S. Nicola Pellegrino confessore protettore della città di Trani*, Trani 1879; G. CIOFFARI, *San Nicola il Pellegrino. Patrono di Trani e dell'Arcidiocesi. Vita, critica e messaggio spirituale*, Barletta 2014.

⁷ A. M. DI JORIO, *op. cit.*, pp. 307-311.

sfuggiti alla cattura e che l'analogia statua di san Mauro si fosse miracolosamente sottratta al furto perché una volta calata dall'altare «si fece immobile, come inchiodata a terra do' vera stata posta»⁸. Subito, però, i fedeli deliberarono di commissionare un nuovo busto di san Nicola ad uno dei migliori scultori napoletani dell'epoca, quel Andrea Falcone nipote del pittore Aniello il quale accettò di buon grado la commessa, ben presto, però, preso da altri impegni, se ne dimenticò; almeno fino a quando - come lo stesso artista testimoniò in un processo, i cui atti sono ancora conservati a Trani - il Santo gli andò in sogno nelle vesti di un giovanetto ricordandogli l'impegno preso e ingiungendogli di realizzare il busto con le identiche fattezze con cui gli si era presentato: richiesta che lo scultore, restato piuttosto impressionato, accolse immediatamente realizzando il busto nel giro di qualche mese, quello stesso che, in legno scolpito e dorato a mecca, una vernice a base di lacca giusto appunto di tonalità aurea, è ancora dato ammirare presso la collegiata⁹. Nel busto (Fig. 4) il Santo è raffigurato, secondo le antiche e consolidate istanze devozionali tempo - fatta salva una leggera torsione del busto che conferisce alla figura un senso di dinamismo alquanto insolito nella scultura del tempo - frontalmente, con entrambe le braccia protese in avanti in atteggiamento orante.



Fig. 4 - A. Falcone, *Busto ligneo di San Nicola Pellegrino*.

Ha il volto paffuto, fanciullesco e il capo ricoperto da folti riccioli. Indossa un farsetto smanicato - una sorta di giubbotto, generalmente imbottito di ovatta, indossato per lo più dalle persone umili, anche se in questo caso è impreziosito da motivi con elementi floreali ad imitazione dei fastosi broccati seicenteschi - che serrato al collo lascia appena intravedere una lattughina, ossia una piccola gorgiera. L'abbigliamento è completato da un grosso nastro con fiocco che gli cinge la vita e da una

⁸ A. PAONE, *Appendice alla vita e miracoli di S. Mauro protettore di Casoria*, Napoli 1893, pp. 22-27.

⁹ A. M. DI JORIO, *op. cit.*, p. 309.

tunica che fuoriuscendo dal farsetto ricade, drappeggiata, su una base sorretta da grosse volute angolari.

Allievo, forse, di Cosimo Fanzago, ma certamente suo collaboratore nell'esecuzione della *Guglia di San Gaetano da Thiene* nell'omonima piazza napoletana (quattro *Putti*) e nella Cappella Merlino al Gesù Nuovo (statua raffigurante *Re David*, ora al Pio Monte della Misericordia), Andrea Falcone era nato a Napoli intorno al 1630. Nella città natale concentrò gran parte della sua produzione che annovera, peraltro, accanto alle opere in marmo, modelli per busti in argento (in particolare quelli per alcuni dei 54 busti - reliquari dei santi patroni della città nella Cappella del Tesoro di san Gennaro), decorazioni in stucco e altre sculture lignee, comprese figure presepiali, oltre alla nostra.

Tra le sue opere marmoree maggiori vanno citate le tre sculture raffiguranti la *Madonna della Misericordia* e le allegorie della *Carità* e della *Misericordia* nel porticato esterno del Pio Monte della Misericordia; la *Madonna con Bambino* e i due gruppi raffiguranti le *Sette opere di Misericordia*, su disegno del Fanzago, nel cortile dello stesso complesso; tre delle quattro sculture allegoriche per la cappella della Madonna della Purità in San Paolo Maggiore (*Prudenza*, *Temperanza* e *Misericordia*); il *Sepolcro di Giulio Mastrilli* nella chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco, il *Ritratto di Isabella Guevara* nella chiesa di Gesù e Maria e di *Tommaso Blanch* in quella di San Domenico. Lavori minori in marmo e stucco sono sparsi un po' ovunque nelle chiese napoletane (San Pietro Martire, Gesù Nuovo, Basilica di Santa Chiara, San Giacomo degli Spagnoli, Santa Maria di Donnaregina, San Domenico Maggiore) e in alcune chiese di Roma (due *Putti* per la chiesa di Sant'Agnese in Agora, un *Angelo-acquasantiera* in quella di Sant'Agostino). Andrea Falcone morì nel 1677¹⁰.

Le testimonianze d'arte e di fede rubate

Come altre chiese italiane anche la Collegiata di San Mauro ha subito negli ultimi decenni una serie di furti sacrileghi che l'ha depauperata di alcune importanti testimonianze di fede e d'arte del passato: in *primis* del venerato *Busto-reliquario in argento, oro e rame del santo Patrono*, ma anche di un *Reliquario a braccio* in argento, di una statua in argento di *San Filippo Neri*, di un *Crocifisso*, di un *Calice*, di una *Pisside*, di una *Porticina di tabernacolo* e della *Teca con le reliquie di San Nicola Pellegrino*, oggetti anch'essi tutti in argento, di sei *Candelieri* in ottone, di altri due *Crocifissi* lignei, di due *Putti* in marmo, di due *Paliotti*, di una *Coppia di colonnine*, di vari *Marmi commessi e scolpiti* nonché del gruppo scultoreo raffigurante il *Battesimo di Gesù* che sormontava il battistero, attribuito a Lorenzo Vaccaro. Il *Busto-reliquario di San Mauro* (fig. 5), come documenta una polizza di pagamento datata 14 marzo 1602 rintracciata già a fine dell'Ottocento dallo storico dell'arte Giuseppe Ceci tra le carte dell'antico banco napoletano dell'Ave Gratia Plena, era stato realizzato tra il 1601 e il 1602 dall'argentiere fiammingo Giovanni Rovere¹¹, attivo a Napoli e in Italia meridionale tra il 1592 e il 1609.

Le fonti documentarie lo indicano, infatti, artefice di diversi manufatti sacri tra cui un calice e la relativa patera d'argento commissionatogli da Isabella della Rovere, principessa di Bisignano, forse per farne dono ai gesuiti, ai quali era particolarmente devota (a Napoli fu fondatrice, tra l'altro della chiesa del Gesù Nuovo e della Casa dei professi della Compagnia di Gesù)¹²; di un calice d'argento per i Padri cappuccini di Bari¹³; di un altro calice e della patera, sempre in argento per gli stessi

¹⁰ G. BORRELLI, *Falcone Andrea*, in DBI, vol. 44 (1994).

¹¹ Una trascrizione del documento è contenuta, insieme a numerose altre, nel fondo intitolato allo storico che si conserva presso la Società di Storia Patria di Napoli (Busta 20, Miscellanea, carta 14). Più recentemente è stata pubblicata da E. TORLO, Università Suor Orsola Benincasa Napoli, Tesi di laurea a. 2018-19, *Documenti inediti di G. B. D'Addosio revisionati con gli originali dell'A.S.B.N.*, p. 203 e riportata da A. PINTO, *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni, parte I Artisti e artigiani*, 2020 (8 ed.), p. 2253.

¹² *Ivi*.

¹³ E. NAPPI, *La chiesa di S. Eframo Vecchio in Napoli*, in *Studi e ricerche francescane*, XIX (1990), pp. 117-184, p. 174.

Padri¹⁴; di un non meglio specificato oggetto sacro per il monastero napoletano di Santa Caterina a Formiello¹⁵.



Fig. 5 - G. Rovere,
Busto di San Mauro.



Fig. 6. - L. Vaccaro (attr.),
Battesimo di Gesù.

Nel busto casoriano - come si evince da una rara fotografia d'epoca - il santo era raffigurato, secondo una consolidata iconografia, in posa ieratica e in atteggiamento benedicente, fasciato da una tonaca fittamente pieghettata e da un rocchetto (una sorta di sopravveste indossata dal papa e da alti prelati), col capo coperto dalla mitria e il pastorale nella mano sinistra, simboli della sua dignità vescovile in quanto abate di Montecassino (il cenobio benedettino era, ed è tuttora, infatti, un'abbazia *nullius*, ossia un territorio ecclesiastico analogo alla diocesi, il cui responsabile aveva e ha poteri pari a quelli dei vescovi). Sul petto risaltava una grande pettiglia in argento - costellata di gemme preziose e recante al cento un reliquario a finestra - che era, forse, fatta indossare al busto, insieme alla mitria impreziosita anch'essa da gemme, solo in occasione delle festività solenni e delle processioni. Sappiamo, infatti, che, ancorato su una portantina, il 15 gennaio, ricorrenza della morte del santo, e la seconda domenica di luglio, giorno tradizionalmente dedicato alla rievocazione dell'arrivo delle sue reliquie a Casoria, il busto era portato in processione per le vie della città.

L'opera, per la qualità scultorea e per la straordinaria tecnica orafa si collocava fra i risultati più significativi dell'arte argenteria napoletana del tardo Cinquecento. Il busto fu rubato la notte del 10 gennaio 1982. Con esso furono trafugati il reliquario a braccio e un calice, di ignoti argentieri napoletani del XVII secolo¹⁶. Busto e reliquario a braccio furono fatti rifare qualche anno dopo, nel 1986, dalla nota azienda di "Arredi Sacri e Restauri Vincenzo Catello" di Napoli¹⁷. Ancora prima del *Busto di San Mauro*, in un momento non meglio precisabile, era stata rubata anche la statua in argento

¹⁴ A. PINTO, *op. cit.*

¹⁵ *Ivi.*

¹⁶ SBAS di Napoli e Provincia - Comando Carabinieri Nucleo Tutela Patrimonio Artistico - Roma, *Arte rubata Il patrimonio artistico napoletano disperso e ritrovato*, Napoli 2000, p. 67.

¹⁷ Comunicazione orale prof. Ludovico Silvestri.

di *San Filippo Neri* - di cui non c'è rimasta nessuna immagine - che una fonte indiretta riporta realizzata nella seconda metà del Settecento da Filippo Del Giudice assieme ai due figli Giuseppe e Gennaro, esponenti di una delle più accorsate botteghe di orafi ed argentieri napoletani del secolo che si serviva spesso dei modelli scultorei creati dal celebre Giuseppe Sanmartino¹⁸. I tre argentieri furono autori, tra l'altro, singolarmente o insieme di diverse opere: in particolare Filippo realizzò i due *Candelabri monumentali con figure allegoriche di virtù e putti* (1745), la statua dell'*Immacolata*, il *Busto di Santa Maria Maddalena penitente* (1757) e gran parte degli arredi liturgici per la cappella del Tesoro di San Gennaro, di cui curò, peraltro, "la politura e l'imbiancatura", una *Croce astile* (1758) per il convento di San Gregorio Armeno, il *Parato di candelieri* per la sacrestia della basilica di San Nicola a Bari e, unitamente ai due figli, un busto argenteo di *San Pietro* e una replica della statua casoriana di *San Filippo* per l'omonima cappella di Forio d'Ischia, andate entrambe perdute. Scomparso il padre, morto nel 1786, i suoi due figli, oltre a succedergli nella "pulitura, accomodatura, indoratura" delle oreficerie della Cappella del Tesoro, realizzarono, invece, un *Ciborio*, due *Bracci a muro* e due *Paliotti*, sempre in argento, per gli altari laterali della stessa Cappella, il *San Giuseppe col Bambino* (perduto) e il *San Vito* per l'omonima chiesa di Forio d'Ischia (1787) e, ancora, il *Tobia con l'arcangelo Raffaele* per la sacrestia della Cappella del Tesoro di san Gennaro (1797). Dal 1794 al 1798 dettennero altresì l'appalto per la monetazione d'argento, incarico che fu loro confermato anche dopo la rivoluzione del '99¹⁹.

Nella notte del 1° luglio del 1988, fu invece trafugato il piccolo gruppo marmoreo con la rappresentazione del *Battesimo di Gesù* (fig. 6) che una tradizione locale non ben controllata attribuiva a Lorenzo Vaccaro²⁰. Posto su un basamento raffigurava San Giovanni Battista, avvolto in un mantello, nell'atto di rovesciare con una scodellina l'acqua del fiume Giordano sulla testa di Gesù, inginocchiato e con le mani giunte sul petto, per battezzarlo. Col *Battesimo*, sostituito in seguito da un *Putto*, anch'esso attribuito al Vaccaro, furono trafugati due putti in marmo, due paliotti, una coppia di colonnine e vari marmi commessi e scolpiti tra cui, verosimilmente, alcuni documentati manufatti realizzati nel 1721 dal marmoraro napoletano Gennaro Ragozzino per la cappella di San Francesco²¹. Lorenzo Vaccaro, padre di Domenico Antonio, è figura di scultore, architetto e pittore di primo piano nell'ambito dell'arte napoletana tardo-barocca molto conosciuto perché se ne tracci in questa sede un ampio profilo. Basterà ricordare che testimonianze della sua prolifica produzione si ritrovano nelle più importanti chiese napoletane, nonché ad Aversa, Pozzuoli, Foggia, Grottolella (Av), Frattamaggiore, Madrid e Toledo²².

Più modesta fu, invece, la produzione di Gennaro Ragozzino, figlio di Giovan Camillo e fratello di Giuseppe e Francesco anch'essi marmorari, di cui ricorderemo solo, per esigenza di sintesi, i lavori, realizzati con i congiunti, nella chiesa dei Santi Sossio e Severino, in quella della Maddalena e nella cappella di Santa Barbara in Castel Nuovo a Napoli, nella chiesa di Santa Maria a Pugliano di Ercolano, e, quelli da solo, nella chiesa di Santa Maria della Pace, nella cappella di San Sebastiano in Castel Nuovo, nella chiesa di Santa Maria Egiziaca, nella Congrega della Redenzione dei Cattivi a

¹⁸ La fonte in oggetto è il contratto con cui il sacerdote Pietro Regino ordinava per la sua cappella di Forio d'Ischia una statua d'argento di *San Filippo Neri* simile a quella già in precedenza eseguita per la collegiata di Casoria, non gradita al committente perché non molto "caratterizzata e spiritosa" (G. D'ASCIA, *Storia d'Ischia*, Napoli 1864, p. 364).

¹⁹ A. CATELLO, *Del Giudice*, in DBI, vol. 36 (1988).

²⁰ *Furti d'arte Il patrimonio artistico napoletano Lo scempio e la speranza 1981-1994*, cat. della mostra di Napoli, Basilica di San Paolo Maggiore, dicembre 1994-febbraio 1995, a cura di I. Maietta- A. Schiattarella, Napoli 1996, p. 35.

²¹ Il 12 novembre di quel anno, tale D. Angelo M. Ferraro, congiunto forse di D. Giovanni Decio Ferrara che fu preposito della Collegiata dal 1702 al 1727 versa, infatti, come si legge in una polizza del Banco del Popolo di Napoli «D. 13 a Gennaro Ragozzino Maestro Marmoraro della città di Napoli, a compimento di ducati 20 e sono delli ducati 195 per tutto il marmo da lui lavorato per la Cappella di S. Francesco d'Assisi per la chiesa di S. Mauro di Casoria consistente in un Medaglione, Epitaffio, Lapide sepolcrale, grado di marmo e due basi (V. RIZZO, *Uno sconosciuto paliotto di Lorenzo Vaccaro e altri fatti coevi napoletani*, in *Storia dell'Arte*, n. 49 (1983), pp. 211-234, p. 228).

²² V. RIZZO, Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro *Apoteosi di un binomio*, Napoli 2001.

Napoli, e nella chiesa dell'Annunziata di Marcianise, lavori realizzati tra la fine del XVII secolo e i primi decenni del secolo successivo²³.

Il ciclo maurino di Pietro Di Martino

Alla fine della breve pagina che, a margine alla vita di Luca Giordano, Bernardo de Dominici dedica al pittore giugliese Pietro De Martino, il settecentesco storico dell'arte napoletana, dopo aver rapidamente elencato i lavori che l'artista realizzò a Napoli, riporta, che «la migliore di tutte le opere sue è stimata quella che fece in Casoria, casal di Napoli, per la Chiesa di S. Mauro, ove effigiò il Santo portato in gloria da bellissimi angeli»²⁴. Il dipinto in oggetto, cui fanno “da cornice” due altri riquadri non altrimenti citati dal de Dominici e che raffigurano rispettivamente *Il santo che salva san Placido dalle acque* e *Il santo che guarisce il legato Arderato*, è quello stesso che è dato tuttora vedere nel centro del fastoso cassettonato che chiude in alto la navata centrale della bellissima collegiata casoriana (fig. 7)²⁵.



Fig. 7 - Soffitto.

Nel *San Mauro in gloria* (fig. 8) il santo è al centro della composizione circondato da angeli svolazzanti, uno dei quali gli regge un bastone pastorale, simbolo della sua dignità di abate. Davanti a lui si trova Cristo, su una nube, con sulle spalle una pesante croce. In alto è raffigurato Dio Padre, anch'egli seduto su una grande nube bianca, che, secondo l'iconografia tradizionale, ha la mano destra alzata e benedicente e la sinistra, che impugna lo scettro, appoggiata sul globo. Sotto di lui è la colomba dello Spirito Santo.

²³ A. PINTO, *op. cit.*, pp. 2012-2016.

²⁴ B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani, non mai date alla luce da autore alcuno dedicate agli eccellentiss. signori, eletti della fedelissima città di Napoli*, Napoli 1742-1745, III, p. 449.

²⁵ C. GENOVESE, *op. cit.*, p. 83.



Fig. 8 - *San Mauro in gloria.*

La composizione si prefigura, pertanto, come una vasta allegoria che ha l'intento di celebrare la sua investitura a santo da parte di Dio, attraverso Cristo e lo Spirito Santo, ma anche di alcuni santi della congregazione dei benedettini, rappresentati dalle tre figure che s'intravedono alla sua destra, tra cui si riconosce il solo san Benedetto, avvolti anch'essi, alla pari del protagonista, dalla luce mistica proveniente dall'aureola di Dio e dalla colomba.

Nel *San Mauro che salva san Placido dalle acque* (fig. 9) è rappresentato, invece, quello che è considerato il suo più noto miracolo. Lo descriviamo con le parole di san Gregorio Magno: «Un giorno mentre il venerabile Benedetto sedeva nella sua stanza, il piccolo Placido ... uscì ad attingere l'acqua nel lago. Immergendo sbadatamente il secchiello che reggeva per mano, trascinato dalla corrente cadde anche lui nell'acqua...e l'onda lo travolse trasportandolo lontano da terra.... L'uomo di Dio benché fosse dentro la cella si accorse immediatamente del fatto. Chiamò in gran fretta Mauro e gli gridò: "Corri, fratello Mauro, corri, perché Placido, che è andato a prender l'acqua, è cascato nel lago, e le onde già se lo stanno trascinando via!"».



Fig. 9 - *San Mauro salva san Placido dalle acque.*

Avvenne allora un prodigio meraviglioso, che dopo Pietro apostolo non era successo mai più. Chiesta e ricevuta la benedizione, Mauro si precipitò volando ad eseguire il comando che il Padre gli aveva espresso e convinto di camminare ancora sulla terra, corse sulle acque fin là dove si trovava il fanciullo, trascinato dall'onda, lo acciuffò pei capelli e poi, a corsa veloce, ritornò indietro. Non appena toccata terra, rientrato in sé, si volse, vide e capì di aver camminato sull'acqua. Sbalordito ... si affrettò a raccontare ogni cosa al Padre. Benedetto attribuì subito il prodigio alla pronta obbedienza di lui ... Mauro invece insisteva che tutto era potuto accadere soltanto per il comando di lui...In questa amichevole gara di umiltà si frappose arbitro il fanciullo che era stato salvato: "Mentre venivo salvato dall'acqua – disse - io vedevo sopra il mio capo il mantello dell'abate e sentivo che era proprio lui stesso che mi tirava fuori"²⁶.

Nell'altro riquadro (fig. 10), il santo, in abiti pontificali, accompagnato da un giovane che gli regge il baculo e da un monaco, rivestito della tonaca nera caratteristica dei benedettini, è nell'atto di impartire la benedizione ad un uomo che, pallido, seminudo, con gli occhi chiusi e l'aria sofferente, è disteso su un letto assistito da una domestica. Nella parte alta, seduti sulle nubi, avvolti in una luce dorata (che in questo ciclo, reiterata com'è in tutti e tre dipinti, si prefigura come una sorta di cifra stilistica del pittore giuglianesse), tre angioletti assistono alla scena, consci che sta per avvenire un miracolo.

L'episodio raffigurato si riferisce, verosimilmente, alla guarigione del legato Arderato, avvenuta a Vercelli il 17 marzo del 543, narrata con grande dovizia di particolari nel Settecento da Giovanni Antonio Ranza, un erudito vercellese²⁷, sulla scorta del racconto di Oddone, abate del monastero di Glanfeuil autore di una *Vita sancti Mauri* apparsa alla fine del IX secolo²⁸, rifacimento a sua volta di una precedente biografia dettata da Fausto, un monaco compagno di san Mauro, testimone oculare

²⁶ GREGORIO MAGNO, *I Dialoghi*, II, 7: *Vita di san Benedetto*; introduzione di Adalbert de Vogüé; postfazione di Pelagio Visentin, Abbazia di Praglia, Bressio di Teolo (Pd) 2014.

²⁷ G. A. RANZA, *Del miracolo fatto in Vercelli da San Mauro ai 17. Marzo del 543*, Vercelli 1784.

²⁸ ODDONE DI GLANFEUIL, *Vita sancti Mauri*, in «*Acta sanctorum, Ianuarii*», II, Parigi 1863, coll. 320-344.

dell'avvenimento²⁹. Secondo questo racconto il vescovo di Le Mans, Bertrando, inviò due suoi legati, l'arcidiacono Flodegario e il luogotenente Arderato a Montecassino per sollecitare Benedetto a mandare in Francia alcuni monaci per fondare un monastero che osservasse la sua regola. Acconsentito alla richiesta l'abate scelse, allo scopo, Mauro ed altri quattro frati, i quali la prima sera che dimorarono in una foresteria di un loro monastero durante il viaggio verso la Francia furono raggiunti da due confratelli con una missiva di Benedetto che affidava loro una teca d'avorio con tre reliquie della Santa Croce.



Fig. 10 - *San Mauro guarisce il legato Arderato.*

Giunti a Vercelli dopo ben 55 giorni di viaggio, la compagine progettò di trattenersi due giorni prima di affrontare il tratto finale fino ad Auxerre allorquando, mentre Mauro rendeva visita al vescovo della città, Flaviano, anche lui futuro santo, fu raggiunto dalla notizia che Arderato, era precipitato dalle scale di una torre che stava visitando, riducendosi in fin di vita. Dopo alcuni giorni che il poveretto fu tra la vita e la morte quando si prospettò che l'unica speranza per lui fosse ormai solo l'amputazione di un braccio Flodegario andò da Mauro, che stava pregando in chiesa davanti alla cassetta con le reliquie della santa Croce, invitandolo ad intervenire. Quando ebbe finito di pregare, Mauro prese la cassetta e si portò, accompagnato dai confratelli, da Arderato, avvicinò alle ferite le reliquie e l'infermò guarì subito.

La scena potrebbe riferirsi, tuttavia, anche ad un altro miracolo operato dal santo, il quale, narrato sempre da Ottone, riporta che continuando il viaggio verso la Francia dopo la lunga sosta a Vercelli, Mauro e la sua compagnia giunti alla chiesa della Beata Vergine sul monte Giura furono ospitati di una vedova di nome Remeia, nonostante la povera donna fosse disperata per il suo unico figlio, che consunto da un morbo crudele stava ormai per morire. San Mauro ne ebbe tanta pena, raccomandò a Dio il giovane, da due giorni privo di sensi, che improvvisamente si ravvivò³⁰. I dipinti del ciclo, per quanto in seguito a puliture imprudenti abbiano perduto, a tratti, parti della patina, rappresentano, senza dubbio, il meglio della produzione del Di Martino ad oggi nota, vuoi per la felice scelta

²⁹ A. GIRY, *Le vie de saint Maur du Pseudo-Faustus*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, LVII (1898), pp. 149-152.

³⁰ ODDONE DI GLANFEUIL, *op. cit.*

iconografica, vuoi per la tecnica esecutiva, che si contraddistingue per l'uso di tratti decisi nella delineazione dei contorni principali delle figure, peraltro accuratamente ombreggiate e lumeggiate. L'attività di Pietro Di Martino a Casoria si estrinsecò, tuttavia, anche nell'attigua arciconfraternita di Santa Maria della Pietà un antico sodalizio le cui prime notizie risalgono al 1589 ma che forse era già attiva fin dai primi anni del secolo come testimoniano alcuni legati e strumenti³¹. Sulla parete a destra dell'ingresso e sotto la volta a botte ribassata dell'oratorio, cui s'accede attraverso il transetto a sinistra dell'altare maggiore, si sviluppa, infatti, un vasto ciclo di affreschi del pittore che hanno a tema alcuni episodi della *Vita di Gesù*³². Il ciclo si presenta al momento in parte compromesso per gli esiti delle infiltrazioni d'acqua, specie nella raffigurazione del *Calvario*, che datata 1699 e lunga quasi sei metri, domina la parete di fondo. Meno compromesse si presentano, invece, le composizioni del soffitto che rappresentano *Gesù tra i dottori nel tempio* nel riquadro centrale, *Gesù caricato della croce* e la *Presentazione di Gesù al Tempio* in quelli laterali.

Nativo di Giugliano, Pietro Di Martino, documentato dal 1691 al 1736, fu uno dei più fedeli e operosi discepoli di Luca Giordano che seguì, probabilmente, anche nel suo decennale soggiorno in Spagna, tra il 1692 e il 1702, come sembrerebbe confermare la mancanza di sue notizie in quel periodo a Napoli e la menzione, in quest'ultimo anno, del suo nome tra gli iscritti alla Corporazione dei Pittori napoletani³³.

Per il resto l'artista è ricordato come riporta il succitato Bernardo De Dominicis quale artefice di «molte opere grandiose in pubblico e privato» tra le quali vanno segnalate i perduti affreschi con *Fatti della Vita di sant'Antonio* nella chiesa napoletana dell'Ospedaletto (San Giuseppe Maggiore), alcuni dipinti nella chiesa dei SS. Apostoli e in quella della Pietrasanta, sempre a Napoli³⁴. Le altre uniche opere note dell'artista si riconducono alle diciotto tele con dodici *Fatti della vita di san Benedetto*, *quattro Sante monache o Principesse fondatrici* e *i due arcangeli San Michele e San Raffaele* (firmata e datata 1701) che corrono sopra la trabeazione dell'unica navata e negli angoli della chiesa di San Biagio di Aversa³⁵, alla pala d'altare raffigurante l'*Incoronazione di Maria Vergine* per la chiesa di Santa Maria Mater Christi di Cerreto Sannita³⁶ e alla grande tela raffigurante le *Nozze di Cana*, firmata e datata 1707, che, proveniente dal refettorio dell'antico monastero di Sant'Antoniello a Port'Alba di Napoli, è conservata in un grande ambiente (denominata Sala Gioiosa) del complesso, trasformato nel frattempo in sede della Biblioteca di ricerca dell'area umanistica dell'Università Federico II³⁷. Negli ultimi anni le ricerche archivistiche hanno permesso di restituire al pittore giugliese altre opere tra cui gli affreschi con scene della *Vita di san Nicola da Bari* nella cappella dedicata al santo in Santa Teresa degli Scalzi a Napoli, precedentemente attribuiti a Nicola Malinconico³⁸.

Sono andati invece distrutti, per i vari terremoti che si sono susseguiti e non ultimo per le bombe alleate del 1943, i quattro affreschi realizzati nel coro della cattedrale di Benevento documentati insieme al restauro di altri due affreschi presenti nello stesso coro e ai ritratti degli arcivescovi in un

³¹ Reale Arciconfraternita di S. Maria della Pietà eretta nella Insigne Collegiale e Parrocchiale Chiesa di San Mauro Abate in Casoria, Napoli 1936.

³² C. GENOVESE, *op. cit.*, p. 124.

³³ G. CECI, *La Corporazione dei Pittori napoletani*, in «Napoli nobilissima», VII (1898), pp. 7-13.

³⁴ B. DE DOMINICI, *op. cit.*, p. 449.

³⁵ E. RASCATO, *S. Biagio in Aversa Culto Storia Arte*, Marigliano (Na) 1988, p. 24; F. PEZZELLA, *Le Storie di san Benedetto di Pietro Di Martino nella chiesa di San Biagio ad Aversa*, in *Aversa sette*, Supplemento al numero domenicale di *Avvenire*, 10 dicembre 2000, p. 3.

³⁶ N. CIABURRI - G. DONATONE - G. FIENGO - V. PACELLI, *Cerreto Sannita Testimonianze d'arte tra Sette e Ottocento*, a cura di V. Pacelli, Napoli 1991, p. 65. Al pittore giugliese vengono attribuite dubitativamente, nella stessa chiesa, anche l'*Adorazione dei Magi* e l'*Immacolata Concezione tra i santi Gregorio e Vincenzo de' Paoli* poste sugli altari laterali, nonché la *Pentecoste* che sovrasta, invece, l'altare maggiore.

³⁷ L. ARBACE, *Il patrimonio storico-artistico di Sant'Antoniello a Port'Alba*, in *Sant'Antoniello a Port'Alba Storia - Arte - Restauro* (a cura di A. Pinto e A. Valerio), Napoli 2009, pp.137-180, a p. 169.

³⁸ M. A. PAVONE, *Pittori napoletani del '700 Nuovi documenti Appendice documentaria di Umberto Fiore*, Napoli 1994, pp. 24 e 81.

manoscritto della Biblioteca Capitolare del 1691 reso noto dal Pavone³⁹. Lo stesso studioso riporta altri due documenti dai quali si evince che il Di Martino nei primi mesi del 1706 aveva realizzato una cona per l'altare maggiore della chiesa dell'Ospizio dei Poveri dei SS. Pietro e Gennaro a Napoli per la quale in data 13 marzo aveva ricevuto ducati 10 a compimento di 50 e che il 28 luglio del 20177 aveva ricevuto 37 ducati a conto di 40 per un quadro fatto per un monsignore di Cosenza⁴⁰. Il Di Martino morì nel mese di novembre del 1736 all'età di 78 anni⁴¹.

La *Deposizione di Cristo dalla croce (Pietà)*: una copia del capolavoro di Ribera

Sull'altare della seicentesca cappella dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Pietà annessa alla Collegiata di San Mauro, al centro di un coevo e prezioso panneggio a stucco, fa bella mostra di sé una notevole copia della *Deposizione di Cristo dalla croce* (altrimenti nota come *Pietà*) (fig. 11), il capolavoro che Jusepe de Ribera, conosciuto anche col soprannome di Spagnoletto (Xàtiva 1591-Napoli 1652), realizzò per ornare la cappella del Tesoro Nuovo, un ambiente attiguo alla sacrestia della certosa di San Martino di Napoli.



Fig. 11 - Arciconfraternita di Santa Maria della Pietà, *Deposizione di Cristo dalla croce* (copia da J. Ribera).

La tela, commissionata dal priore Giovan Battista Pisante all'inizio del 1637 e pagata 400 ducati, fu sin da subito e nei decenni successivi apprezzata in maniera entusiastica dai napoletani. Basti dire che ancora un secolo dopo, Bernardo De Dominici, il più importante storico dell'arte napoletana di epoca tardo-barocca, descrivendola ebbe a scrivere nelle sue celebri *Vite*: «... è dipinta con le più morbide tinte, che può immaginarsi un nobile, ed erudito Maestro, assai diverse da quelle solite usarsi dal Ribera: ma l'impasto, è il suo consueto, e maraviglioso, ma tenerissimi Puttini, che non dipinti, ma di delicatissime vere carni pajon composti, ed nobile, tenero, e delicato, massimamente nel Corpo del Redentore, e più ne' a tal segno, che ar dico dire, per far comprendere la perfezione di questo quadro, che meglio non potea farli, né più nobile del medesimo Guido. (Guido Reni, n. d. A)»⁴².

³⁹ M. A. PAVONE, *Pittori napoletani del primo Settecento Fonti e documenti*, Napoli 1997, p. 123 e 228.

⁴⁰ *Ivi*, p. 413.

⁴¹ B. DE DOMINICI, *op. cit.*, p. 449.

⁴² B. DE DOMINICI, *op. cit.*, t. III, p. 14.

Non meno entusiastici furono i giudizi espressi anche dai stranieri in visita a Napoli, come il marchese de Sade, che la ritenne più preziosa di tutti gli ori e gli argenti conservati nelle teche dell'ambiente⁴³, e quello del pittore francese Jean-Honoré Fragonard, il quale ne rimase così colpito che ne ricavò un disegno ora al Norton Simeon Museum di Pasadena. E ancora, a metà Ottocento, lo zar di Russia Nicola I, la fece riprodurre da un suo pittore di corte, dopo una respinta richiesta di acquisto ancorché avesse offerta la considerevole cifra di 40.000 piastre d'argento.

Come è ovvio che accada per opere di riconosciuta valenza universale il dipinto di Ribera ebbe numerose repliche: da quella tardo-seicentesca conservata nella *Staatgalerie* di Stoccarda, erroneamente ascritta in passato a Luca Giordano a quella di proprietà privata di un collezionista napoletano; da quella realizzata da un modesto pittore per la chiesa di Sant'Angelo a Nilo tra la fine del XVII secolo e gli inizi del successivo a quella conservata nel Museo di Belle Arti di Digione dipinta nel 1791 dal pittore francese Guillaume Guillon Lethière, pensionato presso l'Accademia di Francia a Roma, durante un viaggio a Napoli⁴⁴, oltre, naturalmente, alla copia di Casoria, forse, la migliore di tutte.

Un'ipotesi, meritevole di più approfondite indagini, la vorrebbe realizzata dal pittore giugliese Pietro Di Martino, già artefice, alla fine del XVII secolo, del vasto ciclo di affreschi con *Fatti della Vita di Gesù* che orna la parete di fondo e la volta dell'Arciconfraternita, nonché del ciclo maurino che si sviluppa nel cassettonato che chiude in alto la navata centrale dell'attigua collegiata di San Mauro.

In questa evenienza il Di Martino l'avrebbe realizzata, forse, tra il 1703 e il 1704 mentre aiutava, riconoscente, il suo vecchio maestro Luca Giordano, ormai settantenne, nella decorazione a fresco del cupolino della cappella del Tesoro Nuovo con le *Storie di Giuditta e dell'Antico Testamento*, l'ultima sua opera. Del resto - è sempre il De Dominici a informarci - il Giordano, ammirando il dipinto del Ribera «... ogni giorno allorché dipinse la volta della medesima Sagrestia, affermò più volte, che il solo studio di quella pittura poteva bastare a fare un valentuomo nella Pittura, come cosa da mettersi al confronto de' primi lumi di essa, per la perfezione in tutte le parti dell'arte del disegno»⁴⁵. Non è improbabile che sia stato proprio lui ad invogliare il suo discepolo a realizzarne una copia, e che subito dopo, nel 1705, una volta che l'Arciconfraternita abbia richiesto al Di Martino un dipinto da porre sul nuovo altare della cappella che si andava ad innalzare, il pittore giugliese glielo abbia poi venduto.

Le tele di Domenico Antonio Vaccaro

Tra le numerose opere artistiche che, per la loro presenza e per la solenne architettura disegnata dal certosino Bonaventura Presti che le contiene, fanno della Collegiata di San Mauro di Casoria una delle più notevoli emergenze artistiche della provincia di Napoli, un'attenzione particolare la meritano certamente i tre dipinti che, realizzati dal poliedrico artista napoletano Domenico Antonio Vaccaro, ne adornano l'abside e il transetto. Le tele in oggetto raffigurano rispettivamente: la *Madonna con il Bambino tra san Mauro e san Gennaro* (fig. 12), non firmata né datata ma collocabile alla fine del terzo decennio del secolo, che, inquadrata all'interno di uno splendido cortinaggio di stampo berniniano dovuto allo stesso Vaccaro, fa bella mostra di sé nel coro dietro l'altare maggiore; *Maria che visita sant'Elisabetta (Visitazione)* (fig. 13), firmata e datata 1740 in basso a destra, posta sull'altare sinistro del transetto, e l'*Immacolata* (fig. 14), anch'essa firmata e datata 1741 in basso a destra, posta sull'altare di fronte.

Nella prima tela, la Vergine, attorniata da un nugolo di angeli e cherubini, è seduta su una nuvola con il Bambino ritto sulla sua gamba destra nell'atto di essere adorata dai santi Mauro e Gennaro raffigurati, entrambi genuflessi, su due piani contrapposti: l'uno a sinistra, prostrato su una roccia, riconoscibile per l'abito monacale e il pastorale di abate che impugna nella mano sinistra; l'altro, sul

⁴³ D. A. F. DE SADE, *Voyage d'Italie ou Dissertations critiques, historiques et philosophiques sur les villes de Florence, Rome, Naples, Lorette et les routes adjacentes à ces quatre villes*, ed. a cura di Maurice Lever, Parigi 1995, vol. II, p. 528.

⁴⁴ N. SPINOSA, *Ribera, l'opera completa*, Milano 1978, p. 113

⁴⁵ B. DE DOMINICI, *op. cit.*, t. III, p. 14.

lato opposto, inginocchiato su una nube, identificabile per il cangiante manto vescovile giallo com'era molto in uso raffigurarlo nella pittura napoletana dell'epoca. Nella narrazione si inseriscono anche due angeli che reggono tra le mani altri attributi iconografici dei due santi, una pagnotta di pane per san Mauro (in ricordo di un miracolo di san Benedetto di cui era stato testimone), l'ampolla con il sangue per san Gennaro (per celebrare il prodigioso liquefarsi più volte all'anno del suo sangue). Di grande valenza storica, infine, il dettaglio della veduta della Collegiata inserita dal pittore nello squarcio che si apre ai piedi dei due santi. Nella tela della *Visitazione*, l'artista ripropone il popolare tema mariano - così come è narrato dall'evangelista Luca (1, 36-56) - della visita di Maria, accompagnata da Giuseppe, alla cugina Elisabetta, in attesa di Giovanni Battista dopo lunghi anni di sterilità, per informarla dello strepitoso concepimento di Gesù ad opera dello Spirito Santo.



Fig. 12 - *Madonna con il Bambino tra san Mauro e san Gennaro.*



Fig. 13 - *Maria che visita sant'Elisabetta (Visitazione).*

L'incontro avviene sulle scale d'ingresso della casa di Elisabetta e del marito Zaccaria, il sommo sacerdote del Tempio, in un clima di gioia e serenità. Come nella tela precedente anche qui la narrazione è arricchita da altre figure: nella fattispecie dalla figura dell'Eterno Padre, che, in alto a sinistra, attorniato da angeli svolazzanti e cherubini, benedice a braccia aperte l'incontro, e da quella, in basso a destra, del ragazzo e dell'asino che avevano accompagnato Giuseppe e Maria nel lungo viaggio da Nazareth a Gerusalemme, raffigurata con le sue possenti mura sullo sfondo.

Nell'ultima delle tre tele il tema dell'Immacolata Concezione è affrontato, in piena ottemperanza a quelli che erano i canoni iconografici dettati dalle autorità ecclesiastiche del tempo, con l'immagine di Maria che, circondata da uno stuolo di angeli recanti alcuni simboli mariani, schiaccia la testa ad un serpente, motivo che ricorda il monito rivolto da Dio al rettile nell'Eden (*Genesi* 3,15): «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiatterà la testa ...», parole che già i teologi medievali interpretarono come un annuncio della “nuova Eva” che, per riparare al peccato originale, avrebbe sconfitto Satana, il serpente.



Fig. 14 - *Immacolata Concezione*.

Anche qui il pittore inserisce un dettaglio della Collegiata raffigurando la cupola all'estremità inferiore sinistra del dipinto. Le tele casoriane sono le più avanzate della produzione del Vaccaro fin qui nota⁴⁶ e si caratterizzano oltre che per una stesura pittorica a macchie dense e luminose, in contrapposizione alla corrente classicista imperante a Napoli in quella contingenza, per un rigoroso impianto accademico che ripropone lontani modelli di Francesco Solimena, uno dei suoi maestri.

Figlio dello scultore Lorenzo Vaccaro, Domenico Antonio, nato a Napoli nel 1678, si avviò, giovanissimo, secondo il racconto del suo primo biografo Bernardo de Dominici, agli studi giuridici e letterari, non disdegnando, tuttavia, di nascosto dal padre, che non voleva seguisse le sue orme, di applicarsi alla pratica del disegno e delle arti in genere; inclinazione che il genitore, dopo vari tentativi falliti di dissuaderlo, finì con l'accettare tenendolo prima a bottega presso di sé e poi indirizzandolo a quella dell'amico Francesco Solimena, il maggiore pittore napoletano dell'epoca, affinché potesse meglio apprendere anche le tecniche pittoriche. Qui conobbe tra gli altri, insieme alla folta schiera di allievi del maestro, anche il giovane Ferdinando Sanfelice, che lo avrebbe iniziato alla pratica dell'architettura. Sicché il Vaccaro fu all'un tempo pittore, scultore, architetto, disegnatore e decoratore riuscendo in tutte le arti a produrre una gran messe di opere.

Qui basterà ricordare che come pittore produsse le tele per le chiese di Santa Maria di Monteverginella e San Michele a Napoli, rispettivamente nel 1726 e 1731, per la collegiata di Santa Maria delle Grazie a Marigliano, l'anno seguente, e per Palazzo Reale a Napoli nel 1739. Più intensa e articolata fu la sua attività di architetto che registra - giusto per citarne qualcuno - i progetti per il restauro del vecchio chiostro angioino del monastero di Santa Chiara a Napoli, con l'uso decorativo delle maioliche realizzate dai maestri "riggiolari" Giuseppe e Donato Massa, per la chiesa di San Michele ad Anacapri, per la chiesa del Purgatorio a Giugliano, per la chiesa della Concezione a Montecalvario e per Palazzo Spinelli di Tarsia a Napoli, tutti di eccelsa vena inventiva.

⁴⁶ N. SPINOSA, *Pittura napoletana del Settecento dal Barocco al Rococò*, Napoli 1986, p. 151.

Non di meno spessore fu la sua attività di scultore e decoratore che annovera alcuni capolavori dell'arte settecentesca napoletana, quali *l'Angelo Custode* nella basilica napoletana di San Paolo Maggiore, il pavimento della già citata chiesa di San Michele ad Anacapri, il chiostro maiolicato di Santa Chiara a Napoli, i disegni per le statue in argento di *San Sebastiano* (duomo di Aversa) e *San Michele* (abbazia di Procida) e una miriade di stucchi per chiese di Napoli (ch. di San. Bernardo e Margherita a Fonseca, ch. di Santa Maria la Stella, ch. di Santa Maria di Costantinopoli, ch. di Santa Maria della Pace) e dintorni (ch. di Santa Maria delle Grazie a Calvizzano, ch. di Santa Sofia a Giugliano, ch. della Natività a Portici, ch. di San Sebastiano a Guardia Sanframondi)⁴⁷.

L'Altare maggiore di Gennaro de Martino

Tra gli elementi artistici che, per imponenza e solennità, catturano immediatamente l'attenzione di chi entra nella collegiata di San Mauro un posto di rilievo è sicuramente occupato dal bellissimo Altare maggiore (fig. 15).



Fig. 15 - Altare Maggiore.

Un'epigrafe murata sul retro del presbiterio recita, in un elegante latino, che esso fu fatto edificare nel 1753 dal preposito Tommaso Galluccio⁴⁸; una seconda epigrafe, ricorda che esso fu in parte ripristinato di alcuni elementi, sottratti da furti, da don Carmine Genovese⁴⁹, mentre un documento, recentemente ritrovato nell'Archivio Storico del Banco di Napoli, ci restituisce il nome dell'artefice in quello del marmoraro napoletano Gennaro de Martino⁵⁰, personalità di primissimo piano nel

⁴⁷ V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico ...*, op. cit.

⁴⁸ D.O.M./AD PRINCIPIS CASORIANI TEMPLI / NITOREM TESSELLATO PRIDEM PAVIMETNO / TECTORISQUE OPERE EXORNATI UT / ACCEDERET CUMULUS / THOMAS GALLUCCIO CASORIANI / CANONICORUM CAPITULI PRAEPOSITUS / PRINCIPEM EX POLITIORI MARMORE / ARAM AERE EXCITAVIT SUO / ANNO DOM. MDCCLIII.

⁴⁹ D.O.M. / QUESTO ALTARE MAGGIORE / PRIVATO DEGLI ELEMENTI PIÙ PREZIOSI / FU RIPRISTINATO E RIPORTATO ALL'ANTICO SPENDORE DA D. CARMINE GENOVESE / PREPOSITO CURATO / NELL'ANNO 1992 / DAL CARD. MICHELE GIORDANO / ARCIVESCOVO DI NAPOLI / FU DEDICATO IL NUOVO ALTARE / 10.7.1994.

⁵⁰ Nel documento in oggetto - un'annotazione contenuta all'interno di un giornale copiapolizza dell'antico Banco del Popolo di Napoli, una sorta di registro in cui si protocollavano le causali dei pagamenti effettuati

panorama artistico del Settecento, titolare di una poliedrica e vivacissima bottega attiva tra Napoli e le provincie del regno a far data dalla fine degli anni '30 - quando è documentato per l'esecuzione di una lapide sepolcrale "in bardiglio e impresa di marmi commessi" per la famiglia di Tomaso Pisani nella chiesa di Santa Maria in Portico a Chiaia - a tutto il mese di aprile del 1763 - anno in cui è indicato quale esecutore di alcuni lavori per la cappella di Sant'Andrea nella chiesa dei SS. Apostoli di Napoli⁵¹ poco prima che morisse l'11 luglio.



Fig. 16 – Balastra.

In questo trentennio e poco più Gennaro de Martino lasciò suoi lavori (soprattutto altari, pavimenti e monumenti funerari) nelle chiese napoletane di Santa Maria Vertecoeli, dei SS. Apostoli, del Pianto, Di Santa Chiara, di San Lorenzo, di Santa Restituta, di Sant'Anna dei Lombardi e Santa Maria dei Pignatelli, nonché in chiese di Casamicciola (Pio Monte), Lecce (Cattedrale), Massalubrense (chiesa di San Tommaso). Fu attivo, inoltre, nelle decorazioni per il Palazzo del Principe di Satriano, della duchessa di Cassano, Laura Serra, e della villa del marchese Antonio Guindazzo⁵².

Ma torniamo all'altare casoriano. Preceduto e circondato da una balastra - costituita da otto eleganti transenne marmoree con specchiature traforate a volute intarsiate, ritmicamente intervallate da pilastri scolpiti parimenti intarsiati (fig. 16), e divisa in due corpi da un ricercato cancelletto d'ottone a due ante (fig. 17) - l'altare precede ed è circondato a sua volta da un prezioso coro arredato con stalli in legno di noce, disposti in due ordini: uno superiore, composto da venticinque stalli riservati al preposito e ai canonici della Collegiata, e uno inferiore, riservato agli ebdomadari. Sicché tutte e tre le composizioni appaiono nell'insieme ben proporzionate nello spazio architettonico presbiteriale e concludono maestosamente la visione prospettica dell'architettura interna della chiesa.

dall'istituto - si fa, infatti, chiaramente riferimento alla corresponsione, in data 29 gennaio 1760, per conto del succitato Tommaso Galluccio, di ducati 10 «a Gennaro de Martino mastro marmoraro ed esserono per final pagamento di quanto sino a 25 gennaio ha fatto per la sua Collegiata Chiesa di San Mauro di Casoria di magistero della sua professione e de marmi datisi per l'altare maggiore, sì per altri piccoli ornamenti per detta Chiesa». Una descrizione che ci informa, peraltro, di altri non meglio specificati lavori che il marmoraro eseguì per la chiesa, da ipotizzarsi, per qualche assonanza stilistica, in alcune transenne delle cappelle laterali (cfr. C. DE LETTERIIS, *Settecento napoletano in Puglia. Documenti inediti sulla chiesa di Santa Maria della Pietà a San Severo e altre storie di marmi*, Foggia 2013, p. 115).

⁵¹ F. STRAZZULLO, *Documenti per la storia della chiesa dei SS. Apostoli*, in *Archivio Storico Province Napoletane*, n. 75 (1957), pp. 255-272, p. 269.

⁵² V. RIZZO, *De Martino Gennaro*, in *DBI*, vol. 38 (1990).



Fig. 17 – Cancellotto.

L'altare, sopraelevato rispetto al piano di calpestio per mezzo di tre gradini smussati agli angoli, è diviso in due ordini dalla mensa nella quale sono contenute le reliquie dei santi martiri Onorato e Sebastiano. In quello inferiore, definito su entrambi i lati da leggere volute, fa bella mostra di sé, in ottemperanza ad un elegante partito decorativo proprio del Settecento, un paliotto a cornice al centro del quale è inserita la scena, realizzata in tarsia di marmi policromi, il già descritto episodio di *Mauro che salva Placido dalle acque tirandolo per i capelli* (fig. 18).



Fig. 18 – Paliotto.

Affiancano il paliotto, su entrambi i lati, due stemmi coronati anonimi che sostituiscono quelli del preposito Galluccio trafugati nel corso dei lavori di restauro dopo il sisma del 1981⁵³. Il dossale è

⁵³ C. GENOVESE, *op. cit.*, p. 90.

articolato, invece, in due gradini: quello più basso, molto semplice, si presenta costituito da un'unica lunga striscia di marmi policromi, mentre quello superiore, perimetrato da volute arricciate ai capi altari, racchiude al centro un fastoso tabernacolo, ai cui lati, si inseriscono, in ragione di tre per lato, sei formelle di varie ampiezze con motivi a festoni.

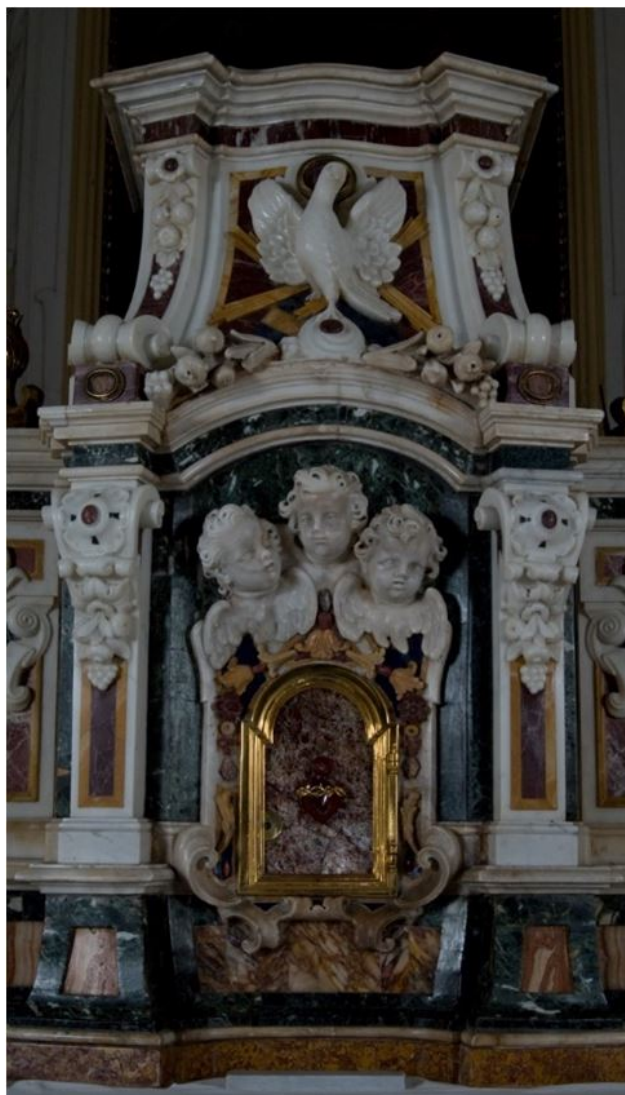


Fig. 19 – *Tabernacolo.*

Il tabernacolo, caratterizzato da un accentuato sviluppo verticale e leggermente aggettante, è scompartito in due registri. In quello inferiore – perimetrato da pilastrini con decorazione a motivi vegetali nei lati, e da una spessa cornice modanata curviforme in alto - trova posto il piccolo vano per la custodia della pisside con le ostie consacrate, chiuso da una novecentesca porticina in metallo smaltato, sovrapposta dal motivo, piuttosto comune, del Cuore di Gesù spinato, e sormontato da tre teste di puttini in altorilievo. Il registro superiore, delimitato in alto da una spessa cornice modanata, accoglie, invece, tra pilastrini decorati con frutta e foglie, un rilievo marmoreo a tutto tondo, raffigurante una colomba con le ali aperte, nell'atto di planare sul globo terrestre (fig. 19).

CHIESA, PARROCCHIA E PARROCI DI SAN NICOLA A LAMA DEI PELIGNI: ASPETTI ARTISTICO-ARCHITETTONICI, STORICI E SOCIO-ANTROPOLOGICI

AMELIO PEZZETTA

Introduzione

Il saggio descrive e analizza i più importanti fatti storici che riguardano la chiesa e parrocchia di San Nicola di Lama dei Peligni, un Comune abruzzese sito in Provincia di Chieti e alle falde della Majella. Il fine del lavoro è di evidenziare tutti tipi di rapporti (economici, culturali, religiosi e sociali) che nel passato sono esistiti tra la parrocchia e la popolazione locale attraverso la consultazione di fondi archivistici e materiale bibliografico vario.

San Nicola di Bari e il suo culto

Prima di procedere alla descrizione dei principali aspetti dell'argomento in oggetto, si ritiene opportuno fornire alcune brevi note informative sul culto di San Nicola e la sua diffusione.

San Nicola visse tra il 270 e il 343 e fu vescovo di Myra (oggi Demre, in Turchia). Il suo culto si diffuse inizialmente in Oriente e poi in Occidente. Nel VII secolo San Nicola compare tra i santi festeggiati di un calendario romano (Bacci 2006) e in Sicilia ove esisteva un monastero greco a lui dedicato. Nel VIII secolo il suo culto era praticato a Ravenna. In varie zone dell'Italia meridionale bizantina si diffuse a partire dal IX secolo. Nel 1087 alcuni marinai baresi trafugarono le sue reliquie, le trasportarono nella loro città e le affidarono ai Benedettini. In seguito il culto da Bari si diffuse nel resto d'Italia.

In Abruzzo, con molta probabilità il culto di San Nicola lo diffusero i pastori in transumanza che tornavano dalla Puglia ed è il risultato degli scambi culturali e religiosi tra le due regioni. Di conseguenza i luoghi attraversati dai tratturi e i centri in cui la pastorizia era molto diffusa, furono i primi in cui si diffuse il culto del Santo e avvenne la costruzione di chiese a lui dedicate. Ancora oggi il suo culto è diffuso ed è caratterizzato da tradizioni tipiche e festeggiamenti tributatigli in vari Comuni tra cui Cansano (Aq), Capitignano (Aq), Lettomanoppello (Pe), Pollutri (Ch) e Tione (Aq).

Nell'attuale Provincia di Chieti, si presume che il culto si diffuse dopo il XII secolo poiché San Nicola non è citato in un calendario liturgico della diocesi teatina del XI-XII secolo (Balducci 1929).

Nella valle del fiume Aventino, il principale affluente del Sangro, oltre che a Lama dei Peligni, furono fondate chiese dedicate a San Nicola anche nelle seguenti località: Colledimacine, Fallascoso, Lettopalena e Taranta Peligna.

Aspetti storico-architettonici ed artistici della chiesa

La chiesa di San Nicola di Lama dei Peligni è l'unica chiesa parrocchiale del Comune e si trova al centro del paese, presso il municipio e l'omonima piazza. Nel 2015 ha cambiato denominazione ed è stata dedicata a Gesù Bambino.

La chiesa è stata sottoposta a vari lavori di restauro che hanno cambiato il suo aspetto originale. Ora si presenta costituita da tre navate sostenute da colonne di pietra. La sua facciata principale ha la forma rettangolare, risale alla seconda metà del XVI secolo ed è tipica degli edifici di culto del Cinquecento abruzzese. Alcuni elementi dell'epoca ancora presenti sono: il portale d'ingresso timpanato, il rosone, la finestra e l'arcatella senza colonnina. Al suo interno sono presenti diverse opere artistiche di pregio tra cui vari affreschi lungo le pareti e il soffitto, una statua d'argento del XV secolo dell'artista abruzzese Nicola da Guardiagrele, un altare barocco con colonne tortili e un pulpito ligneo della seconda metà del XVI secolo.

Dopo una frana del 1545, la chiesa fu ampliata con la costruzione di un'altra navata a cui nel 1589 si aggiunse il campanile. A essa era annesso anche il cimitero del paese; infatti, un tempo, la sua navata sinistra era una necropoli.

Nel 1576 Lama la chiesa fu riparata e abbellita.

In un apprezzamento feudale¹ del 1652 è riportata la sua seguente descrizione parziale: “*Nel piano, che si entra nella terra dov'è una bellissima chiesa a tre navi coperta con lamie e tetti, in testa è l'altare maggiore con custodia indorata dove assiste il S.S., sopra è una cona di Nostro Signore, con guarnimenti di legname indorato; in detta chiesa vi è l'altra parrocchia di S. Nicola, la quale va con un altro quartiere, con mezzo campanile con tre campane, le quali due parrocchie vengono servite dal suo arciprete e dal rettore D. Ottavio Carrozza con altri cinque sacerdoti e quattro chierici nella quale vi è pulpito, fonte battesimale, palio, stendardo con gli apparati necessari di cinque colori, con calice, patena, navetta, incensiero e croce d'argento*”.²



Facciata della chiesa.

Nella prima metà del XVIII secolo la chiesa fu dotata di una nuova campana. Infatti, ancora oggi su quella più grande si legge: “*M. Joannes Desiatu Spulturii A.D. MDCXVII*” (il mastro Giovanni Desiato di Spoltore costruì la campana nel 1717).

Un atto notarile del 13 settembre 1801 riporta un'accurata descrizione artistica dell'altare maggiore della chiesa. A tal proposito fa presente che nella sua parte più alta c'era una statua del Padreterno di legno dorato con sotto la seguente scritta “*Populus et Sacramenti Societas Fieri Fecerunt*” (il popolo e la confraternita del Santissimo Sacramento fecero fare). Sotto l'iscrizione, c'era un quadro di cornice dorata che rappresentava l'Ultima cena con la statua di San Pietro a sinistra e quella di San Nicola a destra. Ai lati delle due statue erano collocate quelle di San Rocco e di Sant'Emidio. Sotto l'altare c'erano due colonne di legno dorato.

Nel 1808 la chiesa non era in buon stato di conservazione. Di conseguenza il suo parroco, l'arciprete di San Pietro e il sindaco di Lama scrissero una lettera al re per chiedere l'autorizzazione a ripararla. Dopo la richiesta e il successivo benessere del sottintendente di Lanciano, una carica corrispondente all'odierno viceprefetto, iniziarono i lavori di restauro.

¹ Apprezzo da apprezzare = stima di beni. Esso fu eseguito dal “tavolario”, una figura professionale corrispondente al geometra attuale.

² De Nino A., *Cenni sull'origine di Lama dei Peligni seguiti da alcune memorie inedite*, pag. 2. Nel documento è indicata con “*titolo di S. Pietro*” la chiesa parrocchiale di S. Nicola, mentre in realtà l'arciprete di S. Pietro era semplicemente ricoverato nella chiesa.

Nel 1817 si avvertì la necessità di procedere a nuovi restauri, come si evince dalla seguente lettera che il 6 gennaio l'arciprete di San Pietro scrisse al sindaco di Lama: *"Mi veggio nella massima necessità di supplicarvi come nella chiesa parrocchiale di San Nicola non ci si può non dire funzionare ma neppure entrare tanto è il puzzone che si sente, proveniente dal Cimitero che è pieno di cadaveri e ribocca e dalle altre sepolture di particolari cittadini. La partecipo a ciò acciocchè vi compiacciate tanto di eseguire e con la solita stima vi saluto. Pietro Cianfarra arciprete"*.³



Il caratteristico porticato laterale della chiesa.

Nel 1836 una lettera indirizzata all'arcivescovo segnalava lo stato deplorabile della chiesa, facendo presente che a causa del forte vento e delle intense piogge era caduta parte del tetto e durante le cerimonie religiose celebrate nelle giornate con forti precipitazioni, l'acqua penetrava al suo interno e bagnava i fedeli presenti.

Nel 1840 la chiesa fu temporaneamente chiusa per lavori di restauro. Nel 1871 la chiesa fu lesionata da un terremoto. Nel 1894, con il contributo degli emigranti fu costruita l'urna d'argento dell'effigie del Santo Bambino che si conserva nell'altare maggiore. Nel 1899 il Consiglio comunale deliberò di riparare il campanile. Nel 1906 la chiesa si arricchì con la costruzione di un nuovo altare maggiore. Nel 1914 essa fu così descritta: *"La facciata è in muratura con un portale in pietra e su di essa un rosone di pietra lavorata, molto antico, di pregiato lavoro artistico, ai lati del rosone due finestre di pietra. La chiesa è costituita da tre navate di cui la centrale più grande, la quale è divisa dalle altre da due file di quattro colonne ciascuna in stucco. L'ingresso principale dà sulla navata di mezzo e sulla porta di essa è posta un'orchestra in muratura, ove si rinviene un organo antico. A sinistra dell'ingresso vi è un battistero in legno noce. Nella navata sinistra si trovano gli altari di Santa Margherita, San Cesidio, della Madonna delle Grazie e della Madonna del Rosario; nella navata di destra gli altari di Santa Filomena, l'Addolorata, Sant'Antonio ed il Suffragio. Tutti gli altari sono in muratura rivestiti di stucco. In fondo alla navata centrale è posto l'Altare maggiore, tutto in marmo lavorato, di recente costruzione. Dietro l'Altare maggiore tre nicchie per i Santi Nicola, Sebastiano ed Emidio. Il soffitto della navata centrale è in legno dipinto con cornici in oro. In esso sono tre grandi medaglioni antichi, con pitture ad olio su legno rappresentanti i Santi Nicola,*

³ Archivio di Stato di Chieti, *Affari Comunali di Lama dei Peligni 1806-1815*, busta 585.

Sebastiano ed Emidio. In fondo alla navata sinistra vi è una porta che conduce alla Sagrestia, la quale ha un piccolo vano per anticamera ed è costituito da una camera nella quale si rinviene un armadio per gli arredi sacri ed un inginocchiatoio, il tutto in noce. Nella sagrestia è anche un piccolo ripostiglio; nel piccolo vano adiacente alla sagrestia è una scalinata in pietra che conduce ad un vano soprastante la sagrestia e che viene adibito ad uso di ripostiglio. Dalla strada posteriore alla chiesa a mezzo di una porticina si accede al campanile nonché alla chiesa medesima, per la parte posteriore della navata. Il campanile ha quattro campane, di cui una grande una media ed una piccola. Presentemente una campana piccola è deposta in sagrestia in attesa di restauri".⁴

Attorno agli anni 20 del secolo scorso, appoggiato al muro della parete orientale, è stato costruito un porticato in pietra sorretto da 7 colonne. Nel 1933 Lama dei Peligni fu colpita da un terremoto che provocò varie lesioni alla chiesa a cui seguirono nuovi lavori di restauro. Tra gli anni 80 e 90 del secolo scorso sono stati effettuati altri lavori che hanno modificato il principale portone di accesso, l'aspetto dell'altare maggiore e una parete laterale.

Aspetti storico-religiosi e sociali della parrocchia

Secondo una certa tradizione, la chiesa di San Nicola a Lama fu fondata dai Cistercensi. Detto ordine religioso sorto in Francia nel 1098, in Italia fondò la prima abbazia ad Acqui nel 1120. In Abruzzo l'ordine religioso arrivò pochi decenni dopo e fondò nel 1191 l'abbazia di S. Maria di Casanova che fu seguita da quelle di Santa Maria d'Arabona nel 1209 e di Santo Spirito d'Ocre nel 1225. L'effettiva e reale presenza a Lama dei Peligni dei Cistercensi è il frutto di una tradizione che non è confermata da nessun documento scritto.



L'altare maggiore (foto di Mario Amorosi).

A Lama la costruzione di una chiesa dedicata a San Nicola probabilmente avvenne tra il XII e il XIII secolo e fu la conseguenza degli influssi culturali e religiosi dell'epoca (Pezzetta 2016).

Negli anni 1324-1325 si ha la prima notizia storica che conferma la sua esistenza. Infatti, il suo nome è riportato in un elenco di edifici di culto che corrisposero la decima ai collettori apostolici

⁴ Archivio di Stato di Chieti, *Subeconomato dei benefici vacanti della diocesi di Chieti, anni 1863-1928, Lama dei Peligni*, busta n. 39.

(Sella 1939).⁵ Le altre chiese che corrisposero la decima erano intitolate a: San Pietro, San Giovanni, Santa Maria, San Silvestro, Sant'Antonio, Sant'Anzino (Sant'Anzvinus) e San Pancrazio. Purtroppo non si sa se erano elevate a parrocchie, dipendevano da altri centri di culto e in quali ambiti del territorio locale erano edificate. E' da supporre che erano sparse e realizzate a ridosso dei campi in modo che venissero incontro ai bisogni religiosi ed esistenziali delle comunità rurali dell'epoca.

La chiesa parrocchiale di San Nicola "*cum coemeterio*" e senza fonte battesimale apparteneva all'Università della Lama che tuttavia non aveva il diritto di nominare il suo rettore. Infatti, consultando i "*bullarium*" ove sono riportate tutte le nomine dei parroci della diocesi teatina, risulta che dalla prima metà del XVI secolo, il rettore della parrocchia di San Nicola della Lama era sempre scelto dall'arcivescovo senza interferenze da parte dei rappresentanti della popolazione locale.

Prima del XVI secolo essa era una semplice chiesa rurale che sorgeva fuori le mura che circondavano il rione principale del luogo che era detto del Castello.

Nel 1545 una frana produsse importanti sconvolgimenti sull'assetto urbano che si riflesse anche nella vita sociale e religiosa. A causa del dissesto precipitarono una chiesa arcipretale dedicata a San Pietro e quaranta abitazioni. Ciò portò alla valorizzazione delle altre chiese tra cui quella in esame. A causa e dell'instabilità del suolo dell'area dissestata, le nuove abitazioni furono realizzate presso la chiesa di San Nicola che passò dalla condizione di edificio di culto periferico a quello centrale di un agglomerato urbano in espansione e i suoi parroci acquisirono il diritto di amministrare tutti i sacramenti al suo interno⁶. Nel 1546 l'arciprete di San Pietro fu ammesso con regolare strumento a officiare le funzioni sacre nella chiesa di San Nicola. Nell'atto notarile rogato il 19 aprile 1546 il parroco di San Nicola don Cicco de Lellis autorizzò l'arciprete Antonio Muscento a: 1) costruire nella navata di destra della chiesa un altare e collocarvi la statua di San Pietro; 2) amministrare sacramenti e sacramentali esclusivamente ai suoi filiali; 3) celebrare le funzioni sacre esclusivamente sull'altare di San Pietro. L'arciprete s'impegnò a non rivendicare altri diritti sulla chiesa né a pretendere diritti sulle offerte e le rendite della parrocchia di San Nicola. Nonostante gli accordi iniziali, la convivenza tra i due religiosi si rivelò difficile e sfociò in liti che si protrassero per oltre tre secoli e videro coinvolti amministratori locali, feudatari e la Curia arcivescovile di Chieti.

Nel 1546 il paese era diviso in tre parrocchie: l'arcipretura di San Pietro, la parrocchia di San Nicola e quella di San Clemente. In base al censimento del 1549, a Lama vivevano 139 famiglie (circa 650 abitanti) e di conseguenza ne deriva che ogni parrocchia era formata da circa 210-220 fedeli.⁷

Nel 1548 Il parroco di San Nicola acquisì lo "*jus seppellendi*" che gli assicurava il diritto di autorizzare la popolazione locale a seppellire i propri famigliari in luoghi diversi dal cimitero della chiesa. Inoltre esso prescriveva il diritto della parrocchia al beneficio di un canone da chi fondava una cappella o costruiva un luogo di sepoltura dentro la chiesa.

Il 28 maggio 1568, l'arcivescovo di Chieti Mons. Oliva e il suo vicario vennero in vista pastorale a Lama. Durante la visita alla chiesa di San Nicola, tutti i sacramenti erano ben tenuti ed erano erette le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Santissimo Rosario. Nell'occasione l'Arcivescovo ordinò al parroco di chiudere il sacrario del fonte battesimale e dotare la chiesa con una scatola tripartita e un tabernacolo d'argento in cui conservare l'Eucarestia.

Il 30 ottobre 1578 ci fu la visita pastorale del vicario vescovile Mons. Giuliano Cannella. All'epoca nella chiesa di San Nicola c'erano gli altari di San Pietro, San Biagio, Sant'Antonio da Padova, San Nicola e della Confraternita del Corpo di Cristo. Durante la visita il vicario vescovile esaminò i tre parroci. Tra essi, don Donato Santoro dell'età di 55 anni, mostrò la sua bolla di diaconato ricevuta nel 1560 e quella con cui fu nominato "*a mera collazione*" al beneficio parrocchiale di San Nicola. Egli conosceva un po' di grammatica latina per pratica e aveva bisogno della Somma Antonina per

⁵ I collettori apostolici chiesero di versare la decima a tutte le istituzioni ecclesiastiche e i detentori di benefici al fine di finanziare una crociata (Antonetti 2019).

⁶ Prima della frana, il battesimo si somministrava solo nella chiesa arcipretale di San Pietro.

⁷ L'esistenza di comunità parrocchiali molto piccole permetteva di fare un controllo religioso e sociale molto capillare sui fedeli.

confessare.⁸ Dalle note riportate risulta che Don Donato non possedeva un'adeguata preparazione culturale, probabilmente a causa dell'isolamento in cui viveva e delle difficoltà ad istruirsi. Tuttavia non gli fu ordinato di migliorare la propria cultura religiosa. In tale occasione dichiarò che le rendite della parrocchia ammontavano a quaranta ducati annui.

Il 3 novembre 1589, il vicario vescovile Domenico Ottolino venne in visita pastorale a Lama e si recò nella chiesa parrocchiale di San Nicola. Durante la visita della chiesa, Mons. Ottolino trovò in buone condizioni il fonte battesimale, raccomandò di migliorare il decoro e l'arredo di tutte le chiese locali, controllò le modalità di conservazione del Santissimo Sacramento e dell'Olio Santo. Il parroco don Donato Santoro conosceva il catechismo volgare ma non lo leggeva al popolo, aveva una rendita di 65 ducati, possedeva vari libri e abitava con i propri famigliari. Al termine della visita il vicario arcivescovile ordinò di: 1) conservare l'Eucarestia in mezzo alla custodia e non a lato; 2) costruire due "*scanni*" (sedili) nel solito modo; 3) dotare la sacrestia di alcuni arredi; 4) non permettere la fondazione di cappelle senza l'autorizzazione vescovile.

Il giorno 11 settembre 1593 ci fu una nuova visita pastorale. Nella sua relazione è citata per la prima volta la presenza degli altari con le statue di San Sebastiano e San Rocco nella chiesa di San Nicola. Il camerlengo dichiarò all'Ordinario diocesano che i gabellotti si lamentarono che don Donato Santoro frodava il fisco, commerciava in panni di lana e durante il giorno anziché dedicarsi all'attività pastorale, coltivava il proprio orto.⁹ Il fatto che don Santoro commerciasse in panni di lana dimostra che per sbarcare il lunario si dedicava ad altre attività e le condizioni economiche della parrocchia non erano molto floride.

Al termine della visita pastorale, l'Arcivescovo ordinò quanto segue: 1) comprare un vaso di cristallo per la purificazione; 2) portare agli infermi il viatico con il Santissimo Sacramento coperto da un velo; 3) realizzare i confessionali della chiesa a uso di Roma in modo che non si vedano i confessandi; 4) non lasciare la chiesa senza messe; 5) far servire ogni messa anche da un chierico con abito e tonsura;¹⁰ 6) obbligare i fedeli ad assistere a tutta la durata delle messe nei giorni festivi e a restare genuflessi dall'inizio della Consacrazione al termine della Comunione; 7) durante la Settimana Santa fare almeno una volta l'adorazione delle 40 ore; 8) ammonire i fidanzati a cui erano concesse le licenze matrimoniali a non coabitare sino al giorno del matrimonio in chiesa sotto pena di scomunica; 9) le decime per i diritti di sepoltura non vanno richieste alle persone di misere condizioni economiche; 10) fare una borsa di seta per l'Olio Santo; 11) fare un registro per i morti e i cresimati; 12) riportare l'ora e il giorno di nascita dei neonati nel registro dei battezzati; 13) nei giorni festivi, tutti i sacerdoti del luogo insegnino il Pater Noster, l'Ave Maria e il Credo ai ragazzi; 14) ordinare ai genitori di non far mancare i loro figli alle lezioni di catechismo; 15) accompagnare e seppellire in chiesa tutti i defunti anche se i loro parenti non corrispondono al parroco tutte le spettanze dovute; 16) costruire un lavatoio e uno sgabello per la sacrestia; 17) porre una tela "*incerata*" su una finestra della chiesa di San Nicola; 18) porre le statue di San Nicola e San Pietro ai lati di quelle di San Rocco e San Sebastiano.

L'alba del XVII secolo vide l'arcivescovo di Chieti unificare le parrocchie di San Nicola e San Clemente a causa delle esigue rendite di entrambe ed affidarne la cura a don Bernardino Borrelli che ne prese ufficialmente possesso il 27 febbraio 1600. Il provvedimento fu temporaneo e nel 1612 esse furono nuovamente separate e affidate a due parroci diversi.

Durante il secolo, varie famiglie signorili fondarono cappelle laicali e tombe famigliari riservate. Di conseguenza con gli altari e le rendite a essi connesse, la chiesa di San Nicola si arricchì sia dal punto di vista artistico che economico. Inoltre dalla consultazione di vari atti notarili è emerso che dal XVII ai primi anni del XIX secolo, i rettori curati della parrocchia intervenivano anche nella realtà economica locale con l'acquisizione di corrisposte censuarie e l'affitto di terreni ed abitazioni. In appendice sono riportati i sunti di alcuni di essi.

⁸ La "*Somma Antonina*" fu composta verso la fine del XV secolo da Sant'Antonino, teologo ed arcivescovo di Firenze al fine di istruire i sacerdoti sulla confessione.

⁹ I gabellotti erano gli addetti dell'Università della Lama che riscuotevano le imposte.

¹⁰ La tonsura è il rito che precede il conferimento degli ordini sacri e indica l'ingresso nello stato clericale.

Il 10 settembre 1612 il parroco don Giustino Mancini rinunciò alla carica di parroco di San Nicola e ad esso il 28 ottobre 1612 gli successe don Donato Cianfarra. Dopo la sua morte, il 13 ottobre 1633, la parrocchia fu affidata a don Ottavio Carrozza.

Nel citato “apprezzo feudale” del 1652 si fa presente che a Lama esistevano le seguenti chiese: San Nicola con annessa l'arcipretura di San Pietro, San Clemente, Santa Maria del Soccorso e Santa Maria della Misericordia annessa a un monastero dei celestini. All'epoca le tre parrocchie erano ripartite per famiglie, in modo da assegnare a ognuna quelle benestanti e non.

Il 26 settembre 1668 ci fu la visita pastorale dell'arcivescovo Nicolò Radulovich. Nella relazione della visita, la chiesa di San Nicola fu definita matrice e arcipretale. Al suo interno c'erano vari sepolcri e gli altari delle cappelle di Sant'Antonio da Padova, San Benedetto, il Suffragio, Santa Margherita, e altri due fondati da Geronimo Maraschia e dalla Confraternita del Santissimo Rosario.

Il primo settembre 1673 l'arcivescovo Radulovich fece una nuova visita pastorale a Lama e fu accolto all'ingresso in paese dalle campane suonate a festa, Il brillamento di fuochi artificiali, gli ufficiali dell'Università, i tre parroci e tutto il clero. Quando entrò nella chiesa di San Nicola, l'ordinario diocesano si sedette davanti all'altare della Confraternita del Santissimo Sacramento, benedì i fedeli presenti e i defunti, i chierici gli manifestarono la propria obbedienza e fece la tonsura ad alcuni di loro. Nella chiesa visitò: il battistero e notò che era ben tenuto; il libro delle messe e ordinò che fossero soddisfatti tutti gli obblighi di messe; i confessionali ordinando che fossero aggiustati; l'altare della confraternita del Santissimo Sacramento osservando che non era ben tenuto e doveva essere restaurato; le cappelle della confraternita del Santissimo Rosario, Santa Margherita, San Benedetto, il Suffragio, Santa Maria della Neve e Sant'Antonio da Padova. Prima di lasciare la chiesa ordinò al parroco e all'arciprete di fare l'inventario degli arredi sacri e d'inviarlo alla Curia sotto pena di dieci ducati in caso di omissione. Inoltre tentò di ridurre la secolare litigiosità tra arciprete e parroco emanando un decreto con cui ordinò quanto segue: 1) l'arciprete di San Pietro ha il diritto di esercitare il suo ministero nella chiesa di San Nicola con tutta la dignità pastorale; 2) durante le processioni l'arciprete deve stare a destra e il parroco di San Nicola a sinistra; 3) tutte le funzioni religiose all'esterno della chiesa di San Nicola sono riservate all'arciprete.

Il 19 gennaio 1674 fu nominato parroco don Alessandro Antonio Carosi che apparteneva a una nobile famiglia locale.

Nel 1679 le rendite della parrocchia ammontarono a cinquanta ducati.

Nel 1682 la cura della parrocchia era affidata a don Giuseppe Marrana mentre l'economo era don Placido Placidi, priore del monastero celestino di Santa Maria della Misericordia.

Nel 1698 la parrocchia era affidata a don Tommaso Madonna.

All'alba del XVIII secolo il parroco don Tommaso Madonna fu delegato dal vescovo di Sulmona e Valva a far eseguire un ordine di arresti domiciliari nei confronti di vari sacerdoti di Palena, un Comune confinante con Lama dei Peligni.

Il terremoto della Maiella del 3 novembre 1706 provocò varie lesioni e danni alla chiesa, come si deduce dalla seguente frase riportata nei registri parrocchiali: *"Solo la chiesa parrocchiale di San Nicola restata coverta ma tutta lesionata, e cascade le lamie delle due colonnate, parte della facciata et altri dannimenti"*.¹¹ Durante il sisma fu resa inagibile anche la chiesa parrocchiale di San Clemente e di conseguenza anche il suo rettore fu ammesso a celebrare le funzioni religiose in quella di San Nicola che iniziò a ospitare contemporaneamente tre diversi parroci.

Nel 1708 l'arcivescovo mons. Capaccio, venne in visita pastorale a Lama e fu ricevuto all'ingresso del paese dal clero locale e gli ufficiali dell'Università della Lama. Mentre suonavano le campane e brillavano i fuochi d'artificio, un corteo processionale con l'ordinario diocesano posto sotto un baldacchino si avviò verso la chiesa di San Nicola. Quando vi arrivò, Mons. Capaccio benedisse le persone presenti, intonò alcune preghiere, si portò sull'altare maggiore da cui benedisse i fedeli e ordinò la pubblicazione d'indulgenze. Il giorno successivo celebrò la messa insieme ai sacerdoti locali e somministrò la Cresima a 130 adolescenti. Durante la visita, don Tommaso Madonna propose

¹¹ Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama Peligna*, pag. 58.

all'arcivescovo di approvare un regolamento esecutivo che riguardava le modalità di celebrazione delle funzioni religiose e le norme di condotta da fare osservare ai sacerdoti.

Nel 1708 fu stabilito un nuovo accordo tra don Tommaso Madonna e l'arciprete di San Pietro don Ignazio Sergio che prevedeva quanto segue: 1) le funzioni religiose dell'Epifania, Natale, Pasqua, Ascensione e Corpus Domini le celebra l'arciprete; 2) tutte le altre funzioni religiose devono essere celebrate alternativamente dal parroco di San Nicola e dall'arciprete; 3) le messe, vesperi e le altre funzioni religiose richieste da privati cittadini devono essere celebrate dal rettore della parrocchia a cui appartengono; 4) ogni parroco ha il diritto di far suonare le campane; 5) il Rosario dei giorni festivi deve essere officiato dal parroco di San Nicola al termine delle lezioni di catechismo; 6) all'arciprete di San Pietro compete la doppia corrisposta dalle Confraternite del Santissimo Sacramento e di Santa Maria dei Corpi Santi, mentre al curato di San Nicola competono quelle delle Confraternite del Santissimo Rosario e del Suffragio; 7) l'arciprete e il parroco hanno diritto alla doppia corrisposta con l'accompagnamento al funerale dei propri parrocchiani; 8) le messe cantate celebrate durante i matrimoni devono essere officiate dal rettore della parrocchia a cui appartengono le giovani coppie; 8) la prima domenica di marzo, il parroco di San Nicola inizia la celebrazione alternata delle feste religiose non riportate al punto uno e la settimana dopo gli subentra l'arciprete.

Nel 1712, dopo la morte di don Tommaso Madonna fu nominato parroco don Giuseppe Macchioli.

Nel 1736 Francesco Tozzi chiese al parroco di San Nicola di costruire una tomba di famiglia dentro la chiesa. A sua volta don Giuseppe Macchioli con la seguente lettera chiese l'autorizzazione all'arcivescovo: "*Giuseppe Macchioli, curato della chiesa parrocchiale di S. Nicola nella terra della Lama, umilissimo servo di Vostra Eccellenza, riverentemente espone come volendo il Magnifico¹² Francesco Tozzi erigere una sepoltura per sé e per la sua famiglia in detta chiesa vicino all'altare di S. Benedetto, cappella de juri patronatus de sua casa con assegnate le altre convenienze a detta chiesa, espone che l'erezione di detta sepoltura non reca alcun pregiudizio ma utile alla predetta chiesa, e pertanto prego la V. E.nza di concedere la licenza per l'erezione*".¹³

Il 24 giugno 1745 l'arcivescovo di Chieti venne in visita pastorale a Lama. Seguendo il consueto rituale arrivò alla chiesa di San Nicola ove benedisse i fedeli, promulgò indulgenze e ricevette manifestazioni d'obbedienza dal clero locale. In seguito l'arcivescovo visitò l'altare di San Vincenzo Ferreri e le cappelle laicali solo per la parte spirituale¹⁴.

Il 16 maggio 1749 fu nominato rettore della parrocchia don Leonardo Madonna, nipote di Tommaso Madonna.

Nel 1750 ci fu una nuova visita pastorale. L'Arcivescovo si fece mostrare i libri parrocchiali e notò che seguendo un'antica consuetudine, le registrazioni si facevano utilizzando registri comuni a tutte le parrocchie. Dal registro dei battesimi emerse che i tre parroci somministravano il sacramento anche ai neonati appartenenti a parrocchie di cui non erano titolari senza essere autorizzati. Per questo motivo i tre sacerdoti furono condannati al pagamento di una multa di venticinque ducati. Dopo la visione dei registri parrocchiali, l'arcivescovo ordinò quanto segue: battezzare rispettando le norme canoniche; utilizzare nelle registrazioni solo le formule del caso e convalidare con la firma per esteso le sottoscrizioni al fine di eludere frodi sulle natiività; utilizzare sempre le stesse formule anche nelle registrazioni dei neonati appartenenti ad altre parrocchie e annotare in tali casi che era stata concessa l'autorizzazione del parroco interessato; il parroco di San Nicola conservi i libri parrocchiali e nel caso di contestazione su chi ha il diritto di tenerli, s'interPELLI la Curia arcivescovile; il diritto di

¹² L'attributo di " *magnifico* " assegnato a Francesco Tozzi attesta la sua condizione sociale di membro della borghesia agraria lamese settecentesca.

¹³ Archivio di Stato di Chieti, sottosezione di Lanciano, *Protocolli rogati dal notaio Sciarra Nicola di Fara San Martino*, vol. XIX, pag. 4.

¹⁴ In applicazione del V capitolo del Concordato del 1741, gli ordinari diocesani durante le visite pastorali erano autorizzati a visitare e imporre la loro autorità esclusivamente "*quoad spiritualia tantum*" ossia per le questioni di carattere spirituale a tutti i luoghi pii amministrati dai laici quali le cappelle laicali, le confraternite, i monti frumentari, i monti di pietà, ecc.

"esemplazione", cioè di estrazione degli atti di nascita compete al parroco di San Clemente e all'arciprete di San Pietro. Al fine di regolare la convivenza dei tre parroci nello stesso edificio di culto, l'ordinario diocesano con un decreto confermò tutti gli accordi precedenti e precisò che l'arciprete di San Pietro poteva battezzare, confessare e registrare le nascite e i morti.

Dal Catasto Onciario del 1753 risulta che la parrocchia di San Nicola possedeva i seguenti beni: 31 tomoli circa di terreno; 2) la rendita di 76 carlini e 6 grana per censi vari; 3) la rendita di 106 carlini per canoni d'affitto di orti, terreni e abitazioni; 4) la rendita di 292 carlini e 5 grana per 58,5 salme di vino mosto; 5) la rendita di 4 carafe d'olio e 4 misure di grano.

Nel 1753, nella chiesa erano erette: 1) le cappelle laicali di Santa Margherita, Santa Maria della Neve, Santissimo Rosario, San Benedetto, il Suffragio e due dedicate a Sant'Antonio da Padova di patronato delle famiglie Tozzi e Carosi; 2) le cappelle delle confraternite del Santissimo Rosario, Santissimo Sacramento, Santa Maria delle Grazie e del Purgatorio appartenente alla confraternita del Monte dei Morti; 3) la cappella del beneficio ecclesiastico di Santa Elisabetta.

Il 4 luglio 1757 l'arcivescovo mons. Nicola Sanchez de Luna fece una visita pastorale a Lama ove fu ricevuto in una porta d'ingresso del paese dall'arciprete di San Pietro posto sotto un baldacchino di seta. In seguito l'arcivescovo s'inginocchiò, baciò la Croce portatagli dall'arciprete, recitò alcune preghiere e partecipò a una processione che si diresse alla chiesa di San Nicola distante circa mezzo miglio dalla porta del paese. Arrivato in chiesa, Mons. De Luna benedisse le persone presenti, adorò il Santissimo Sacramento, intonò il Te Deum e ordinò che si concedessero indulgenze. Poi si sedette sul trono dell'altare maggiore, ricevette la manifestazione d'obbedienza dal clero locale, indossò la stola nera e impartì l'assoluzione ai defunti. Nella chiesa di San Nicola, l'Arcivescovo visitò gli altari delle cappelle laicali, le chiese locali e il campanile. Al termine della visita decretò quanto segue: 1) si conferma che l'arciprete di San Pietro e il parroco di San Clemente sono ammessi a celebrare la messa nella chiesa di San Nicola finché non saranno riedificate le rispettive chiese; 2) il parroco di San Clemente è obbligato a restituire tutti i registri sotto la pena di dieci ducati; 3) tutti i matrimoni devono essere registrati in un unico libro parrocchiale seguendo le norme previste.

Nel 1759 un breve pontificio autorizzò a fondare nella chiesa di San Nicola un altare dedicato alla Madonna del Carmine purché si celebrassero quotidianamente e gratuitamente otto messe per il periodo di sette anni.

Nel 1762 l'arcivescovo di Chieti fece una visita pastorale a Lama. Egli fu ricevuto alla porta del paese dall'arciprete di San Pietro e fu accompagnato in processione alla chiesa di San Nicola ove adorò il Santissimo Sacramento, benedisse il popolo, impartì l'assoluzione ai defunti e ricevette la manifestazione di obbedienza da parte dal clero locale. Nella chiesa l'ordinario diocesano visitò l'altare di San Vincenzo Ferreri, le cappelle laicali, le reliquie, le tombe, il cimitero, l'organo, il pulpito, la sacrestia, gli arredi sacri, i confessionali, il battistero e il campanile. Nella chiesa erano erette le confraternite del Santissimo Sacramento, di Santa Maria delle Grazie, del Monte dei Morti e del Santissimo Rosario. L'arcivescovo ordinò di approntare un cancello ligneo con nuova serratura davanti al battistero, sequestrare le rendite dei benefattori per far celebrare le messe nelle cappelle laicali, mettere grate di ferro nei confessionali e rinnovare gli arredi sacri con nuove pianete. Nel corso della visita, per la prima volta si cita l'esistenza di reliquie nella chiesa che non si quando e come furono acquisite.

L'8 giugno 1766 ci fu una nuova visita pastorale. L'ordinario diocesano fu accolto col solito cerimoniale e accompagnato alla chiesa parrocchiale. Dopo la messa, la benedizione del popolo, l'assoluzione dei defunti, egli visitò i confessionali, gli arredi sacri, gli altari delle cappelle laicali, del Santissimo Sacramento e di San Nicola. A conclusione della visita ammonì i tre parroci a utilizzare durante le funzioni sacre i propri arredi e ad amministrare i Sacramenti solo ai propri filiali.

Nel 1769 morì don Leonardo Madonna e il 4 giugno dello stesso anno don Giuseppe Antonio Corazzini prese possesso della parrocchia seguendo un particolare rituale. Egli entrando in chiesa indossò la stola e pose sul capo un berretto. In seguito aprì e chiuse la porta, camminò nella chiesa e si recò al battistero e al luogo di conservazione dell'Olio Santo aprendo e chiudendo entrambi. Il neo parroco toccò tutti gli altari esistenti, aprì e chiuse i confessionali, si portò al campanile, vi entrò,

suonò la campana e poi lo chiuse portando le chiavi agli altri sacerdoti. In seguito espose il Santissimo Sacramento, la statua di San Nicola e benedisse i fedeli presenti.¹⁵

Nel 1769 il pontefice concesse l'indulgenza plenaria e la remissione dei peccati ai fedeli che avessero visitato la chiesa di San Nicola tra il 26 e il 28 ottobre. La sua validità fu di sette anni e divenne esecutivo dopo il "*regio exequatur*" di Ferdinando IV.

Il 3 giugno 1771 fu stipulato un contratto tra don Giuseppe Corazzini e il mastro Buonafede d'Onofrio per la costruzione di un nuovo organo per la chiesa. In base al contratto: 1) Buonafede D'Onofrio si impegnò a costruire un organo con nove registri; 2) l'organo doveva avere la mostra a tre mitrie con la canna in mezzo e le altre canne graduate secondo la regola, otto contrabbassi in legno castagno ben stagionato, il registro dell'ottava, il bancone maestro in noce, le ventarole, la cassa di legno bianco, la registratura in ferro, ecc.; 3) l'organo doveva essere pronto entro il mese di maggio del 1772; 4) il suo prezzo doveva essere di ducati 110 di cui 30 pagabili entro il giugno del 1771 ed il resto (ducato 80) alla consegna.

Nel 1770 i contrasti tra l'arciprete e il parroco si riaccessero, coinvolgendo anche l'Università della Lama e il principe di Caramanico, feudatario del luogo.¹⁶ Inizialmente la causa fu portata davanti alla Curia teatina e il 30 agosto 1770 l'arcivescovo, dopo aver ascoltato le parti, decretò quanto segue: 1) all'arciprete è riconosciuto il diritto di celebrare le funzioni religiose a settimane alterne dentro e fuori la chiesa di San Nicola; 2) altrettanto deve essere fatto nel suonare le campane; 3) le chiavi dell'Ostensorio, del Tabernacolo e degli uffici parrocchiali devono essere tenute dall'arciprete e dai parroci di San Nicola e San Clemente. Il decreto vescovile non accontentò le parti in causa che fecero altri ricorsi allo scopo di far valere le proprie ragioni. Il principe di Caramanico tramite il suo procuratore scrisse una lettera di protesta all'arcivescovo di Chieti in cui rilevava che non erano stati rispettati i seguenti antichi privilegi dell'arciprete: 1) il diritto di amministrare per primo i sacramenti; 2) il diritto di iniziare la celebrazione delle funzioni religiose in occasione del Natale, Giovedì e Sabato Santo. Per i rappresentanti dell'Università della Lama il decreto arcivescovile non era valido poiché riconosceva all'arciprete alcuni diritti di dominio sulla chiesa di San Nicola che non gli competevano. Di conseguenza, essi invitarono il delegato vescovile incaricato di rendere esecutivo il decreto a non molestare il parroco e ad astenersi dall'assegnare poteri e privilegi all'arciprete all'interno della chiesa. Anche per il parroco di San Nicola, il decreto vescovile non era valido poiché: 1) contrastava con gli accordi del 1546; 2) riconosceva all'arciprete pretese e diritti mai avuti; 3) contrastava con il decreto di Santa Visita del 1673, la convenzione del 1708 ed il decreto del 1714. La controversia continuò con un ricorso al re e alla Regia Udienza.¹⁷ I magistrati della Regia Udienza sentite le parti in causa sentenziarono quanto segue: 1) la chiesa parrocchiale di San Nicola è dell'Università della Lama ed ha il proprio rettore nel parroco che vi ha sempre celebrato le principali funzioni religiose sia nella chiesa stessa sia in tutte le cappelle in essa fondate. Solo il parroco ha il diritto di conservare le chiavi dei Sacramenti, delle campane e di tutti gli arredi sacri. Sulle altre questioni non si pronunciò per incompetenza facendo presente che solo il sovrano poteva decidere. Nonostante la sentenza della Regia Udienza, le liti continuarono e nel 1779 i rappresentanti dell'Università della Lama scrissero una supplica al re chiedendo un suo intervento, mentre nel 1780 il parroco don Antonio Corazzini si rivolse alla Curia arcivescovile di Chieti per denunciare ancora una volta l'infondatezza delle pretese di dominio dell'arciprete di San Pietro.

¹⁵ Il rituale descritto dimostra che l'inizio della presa di possesso di un oggetto, simbolicamente si manifesta con il suo contatto fisico.

¹⁶ In questa nuova controversia il feudatario tutelava gli interessi dell'arciprete di San Pietro, mentre l'Università della Lama appoggiava il parroco di San Nicola. Ad avviso di Francesco Verlengia (1957) essa rivela che anche nell'ambito considerato si ebbe la grande contrapposizione tra il feudalesimo che perdeva terreno e la borghesia agraria che invece si stava affermando attraverso l'acquisizione di maggiori poteri e prerogative. In questo senso si può dire che lo spirito che pochi anni dopo portò alla Rivoluzione Francese, arieggiava anche nel Mezzogiorno d'Italia.

¹⁷ La Regia Udienza era un'istituzione giuridica sorta durante il XVI secolo nel Regno di Napoli con competenze di seconda istanza e che corrisponde all'attuale Corte d'appello.

Nel 1771 il clero ed i rappresentanti dell'Università della Lama, scrissero la seguente lettera al pontefice al fine di ottenere la concessione d'indulgenze ai fedeli che visitavano la chiesa di San Nicola durante la celebrazione di un ottavario di preghiere del periodo natalizio: "*B.mo Padre. Celebrandosi un solenne Ottavario in onore della SS.ma Nascita di Gesù N.ro Redentore con grande divoz.ne, e concorso nella Parrocchiale Chiesa Madre sotto il titolo di S. Nicolò Vescovo di Mira della terra della Lama Theat.nae Dioc.s in Regno di Napoli. Dal Clero ed Università della med.ma si supp.ca umil.te la Somma Clemenza della S.V. degnarsi concedere l'indulgenza plenaria pro unica vice a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso, che confessati, e comunicati anderanno a visitare detta Parro.le Chiesa a loro elez.ne dal giorno della Vigilia del SS.mo Natale del Sig.re fino al festivo giorno di S. Silvestro papa ultimo mese di dicembre 1771: che si termina col solenne Te Deum, Esposiz.ne, e benediz.ne del SS.mo Sacramento, e tal singolar grazia degnarsi dispensarla pro vivis, et defunctis per semplice suo benigno rescritto in forma consueta*".¹⁸ Il 16 aprile 1771 il segretario della Sacra Congregazione delle Indulgenze accolse la richiesta e concesse l'indulgenza per il periodo di sette anni. Nel 1780 il papa Pio VI la rinnovò per altri sette anni.

Il 22 giugno 1773 l'arcivescovo venne in visita pastorale a Lama e seguendo il consueto rituale si recò nella chiesa di San Nicola ove visitò i confessionali, l'organo, la sagrestia, le tombe comuni, gli arredi sacri e gli altari delle cappelle. L'arcivescovo ordinò di: 1) dotare l'altare della cappella di San Benedetto con nuovi candelabri, fiori e altri arredi scari; 2) dotare di nuove chiavi il portale della chiesa di San Nicola; 3) porre una croce sopra la facciata principale della chiesa.

Nel 1787 sorse una vertenza tra gli amministratori dell'Università della Lama ed i parroci sul problema delle decime sacramentali che tenne impegnate le parti in causa per vari anni. A tal proposito il 2 febbraio 1787 i rappresentanti dell'Università della Lama si rivolsero al Sacro Real Consiglio di Napoli, chiedendo di sospendere la riscossione delle decime sacramentali da parte dei parroci di San Nicola e San Clemente poiché ricevevano la congrua conciliare¹⁹. Il problema fu portato all'attenzione della Regia Udienza di Chieti. In data 11 agosto 1787 essa sentenziò che i due parroci dovevano desistere dal diritto di riscuotere le decime sacramentali. I parroci di San Clemente e di San Nicola impugnarono il decreto e fecero ricorso al sovrano facendo presente quanto segue: 1) una legge del 4 agosto 1787 prescriveva che ogni parrocchia aveva il diritto alla congrua di 100 ducati annui per il proprio rettore e 30 ducati per l'economo; 2) alcune delibere della Camera della Sommaria e del Sacro Real Consiglio assicuravano il diritto di riscuotere le decime; 3) i rappresentanti dell'Università della Lama cercavano ogni cavillo legale per negarlo; 4) la riscossione delle decime sacramentali era indispensabile per il mantenimento delle parrocchie. In particolare, don Antonio Corazzini dichiarò che per mantenere la parrocchia di San Nicola erano necessari 206 ducati e 25 carlini annui, mentre le rendite ammontavano a 58 ducati e 73 grana. A sua volta, don Giuseppe Verlengia dichiarò che le rendite della parrocchia di San Clemente ammontavano a soli 17 ducati annui. I due parroci fecero inoltre presente che il camerlengo dell'Università della Lama voleva impedire la riscossione delle decime senza corrispondere l'intera congrua conciliare. A loro avviso, gli amministratori locali dichiararono il falso poiché sostennero che nel paese c'era una sola parrocchia mentre in realtà ne esistevano tre. A tal proposito ricordarono che: 1) nel 1774 i rappresentanti dell'Università della Lama ricorsero al Sacro Real Consiglio per imporre al principe di Caramanico di ricostruire la chiesa di San Pietro di cui possedeva il diritto di patronato; 2) nel 1779 fu richiesto che non fosse nominato il nuovo parroco di San Clemente; 3) le rendite delle parrocchie furono tassate dagli amministratori locali con importi superiori a quelli consentiti dalle leggi vigenti; 4) aggiungendo alle rendite gli introiti delle messe celebrate nelle cappelle laicali che nel complesso ammontavano a trenta ducati annui, non si arrivava al totale delle congrue; 5) ogni giorno festivo erano tenuti a celebrare una messa "*pro populo*" in cui essendo vietato ricevere offerte, erano costretti ad officiarla a proprie spese; 6) tenendo conto di quanto stabilito dai Regi Economi della Real Camera

¹⁸ Verlengia F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, pag. 41.

¹⁹ Il Sacro Regio Consiglio era un istituto giuridico del Regno di Napoli che fu fondato dagli Aragonesi nel XV secolo.

di Santa Chiara²⁰ doveva essere loro corrisposto quanto spettante di diritto per la celebrazione delle messe pro populo e poiché annualmente ne celebravano 90 a 2 carlini l'una, avevano diritto a riscuotere altri 18 ducati che si aggiungevano agli altri emolumenti dovuti; 7) poiché le due parrocchie non disponevano di una canonica, i suoi rettori utilizzavano la congrua per il pagamento dell'affitto di casa. La lettera di ricorso si concluse precisando che i parroci nell'esercizio delle loro funzioni dovevano essere coadiuvati da un economo per portare i sacramenti ai contadini che abitavano presso i loro poderi.

Gli amministratori dell'Università della Lama erano disposti a corrispondere ai due parroci 100 ducati ciascuno, senza il supplemento per l'economo e a patto che essi rinunciassero alle decime.

L'11 agosto 1788, il Sacro Real Consiglio di Napoli dopo aver sentito le parti in causa e aver preso atto dei ricorsi presentati sentenziò che i parroci avevano diritto alla corresponsione della congrua, ma non alla riscossione delle decime sacramentali. Dopo la sentenza, il 28 marzo 1790 il camerlengo convocò il Pubblico e Generale Parlamento di Lama composto da tutti i capifamiglia locali che deliberò quanto segue: *"Si è convocato il Pubblico e Generale Parlamento dagli insenni Amministratori Domenico Maddonna camerlengo e Giambattista Di Giacomo previa licenza del Signor Governatore Francesco Antonio Masciarelli, con essersi emanati pubblici banni ne' luoghi soliti da Tommaso Cocco, Pubblico Balivo di questa suddetta terra. Si propone alle Signorie loro il seguente caso: avendo questa Università lo jus di interporre la sua autorità per rilevare questa popolazione dal contrasto delle decime che tiene col sig. Arciprete e Reverendi parrochi della medesima terra, si è degnato di incaricare il degnissimo di lei sig. agente D. Ferdinando de Nobili a tale effetto e da esso intesi tanto i sacerdoti, sig. Arciprete e parrochi quanto gli attuali amministratori, e li Deputati et altri cittadini, e bilanciate le loro rendite, ed i pesi, e le vicendevoli pretenzioni, si è determinato di progettare per la quiete comune, e per troncare i dissensi, e per ovviarsi ad ogni ulteriore rancore, che per le decime si pagano carlini 7 a fuoco da dividersi in compenso a detto sig. Arciprete e parrochi, oppure che facendosi la cessione di rispettivi beni e rendite da loro, si proceda all'affitto, coll'intelligenza della Università e de' parrochi, e si vedrà ciò che sarà per ricavarli, e così si darà a ciascun parroco la congrua di ducati 100 dedotti i pesi e le messe de' legati che vi sono nella parrocchia di S. Nicola".*²¹ Il 29 aprile 1790, tenendo conto di tale delibera, le due parti raggiunsero il seguente accordo: 1) l'Università della Lama avrebbe pagato a ogni parroco la congrua di 112 ducati annui, compresa la quota per l'economo; 2) la congrua è libera da imposizioni fiscali, dal cattedratico, dalle spese per le visite pastorali, le feste di San Pietro, San Nicola, San Clemente e il mantenimento della chiesa che sono a carico dell'Università;²² 3) due avvocati sentenzieranno se le messe pro populo costituiscono un onere per l'Università o il loro pagamento deve essere compreso nella congrua; 2) gli amministratori locali pagheranno un supplemento di 40 ducati annui al parroco di San Nicola poiché per soddisfare tutti i lasciti celebra 200 messe annue; 3) riguardo alle decime degli anni 1788 e 1789 si osserveranno i decreti del Sacro Regio Consiglio. L'accordo del 1790 dimostrerebbe un cedimento alle pretese economiche dei parroci. La scarsa documentazione rinvenuta non consente di spiegarne i motivi. Probabilmente la volontà di assicurare la pace religiosa nel paese contribuì ad assecondare le richieste clericali.

Un rogito del 26 settembre 1789 riporta la seguente importantissima testimonianza che riguarda la proprietà e condizione giuridica della chiesa di San Nicola: *"La chiesa sotto il titolo di S. Nicola è di ragione dell'Università della predetta terra della Lama, tanto vero che questa ogni anno vi esercita per suo diritto le funzioni e vi solennizza le feste alle quali intervengono tutti i sacerdoti. Oltre ciò detta chiesa è costituita dalle cappelle laicali ivi erette che la sostengono, ed i procuratori pel governo di essa è stabilito anno per anno dal Pubblico Parlamento medesimo. Il Capo Altare che ha il titolo di Cappella del Santissimo Sacramento conserva alla pubblica un'iscrizione Populus et*

²⁰ La Real Camera di Santa Chiara era un organo fondato a Napoli da Carlo III di Borbone l'8 giugno 1735 a cui furono assegnate funzioni giurisdizionali e consultive.

²¹ Archivio di Stato di Chieti, sottosezione di Lanciano, *Protocolli rogati dal notaio Florio Nicola, anno 1790*, pagg. 18-19.

²² Il cattedratico è un canone che annualmente gli ecclesiastici sono tenuti a corrispondere al proprio ordinario diocesano per il sostentamento della "cattedra" ossia della dignità episcopale.

*Sacramenti Societas fieri fecerunt, oltre a due impressi dell'Università che lateralmente vi si osservano. La porta della chiesa contiene parimenti un'arma dell'Università e gli arredi sacri sono contraddistinti all'impressa di lei".*²³

Altri documenti confermano che l'Università della Lama aveva impresso il proprio stemma costituito da tre monti, una lama al centro e la scritta "L. A." sulla porta principale della chiesa, le colonne dell'altare del Santissimo Sacramento, una campana e il petto di sette angeli che sostenevano il pulpito.

Il 13 luglio 1793 l'arcivescovo Mirelli venne a Lama in visita pastorale. Il cerimoniale di benvenuto ed accoglienza fu nel suo complesso identico a quello delle visite precedenti. Nella chiesa di San Nicola l'arcivescovo visitò il battistero, i confessionali, l'olio santo, le tombe, gli arredi sacri e tutti gli altari presenti. Nell'occasione, il camerlengo di Lama e il parroco di San Nicola informarono l'ordinario diocesano che tutte le controversie furono risolte ed era avvenuta la riappacificazione generale.

Nel 1800 morì don Giuseppe Corazzini e nel 1801 fu nominato parroco don Ferdinando de' Guglielmi, un sacerdote intellettuale, talvolta controverso e autoritario che nel luogo esercitò la sua attività pastorale per oltre trent'anni.

Nel 1802 le rendite totali della parrocchia ammontarono a 143,73 ducati ed erano costituite da 65 salme di vino mosto, 7 tomoli di grano, 4 metri d'olio e 21 ducati in contanti. Nello stesso anno le uscite ammontarono a 3,58 ducati per la decima, 1,28 ducati per il cattedratico, 4 ducati per la festa di San Nicola e le spese per la celebrazione di 50 messe settimanali per soddisfare i lasciti di alcune famiglie gentilizie del luogo.

Il 7 ottobre 1803, dopo molte richieste e pressioni iniziate nel secolo precedente, l'arcivescovo Mons. Bassi emise un decreto con cui unificava le parrocchie di San Clemente e di San Nicola. Tuttavia l'unione effettiva avvenne nei primi mesi dell'anno dopo.

Nel 1804 l'arcivescovo venne in visita pastorale a Lama. Dalla relazione della visita è emerso che negli altari delle cappelle laicali si celebravano annualmente circa 980 messe a suffragio dei defunti. Ad esse si aggiungono le altre messe che seguendo le tradizioni locali, le famiglie chiedevano di celebrare quando moriva un loro caro o ricorreva l'anniversario della morte. Ciò dimostra la grande importanza che continuava ad attribuirsi alla vita ultraterrena e la consapevolezza che la celebrazione di messe a suffragio dell'anima contribuisse ad aprire le porte del paradiso.

Durante la visita, Don Ferdinando de' Guglielmi dichiarò che nella chiesa parrocchiale si conservavano le statue di San Nicola, San Sebastiano, Sant'Emidio, San Giuseppe, San Francesco da Paola, San Vincenzo Ferreri, Sant'Antonio da Padova, la Madonna del Rosario e l'Effigie del Bambino. Stranamente l'elenco non comprende la statua di San Pietro. Inoltre c'erano anche dieci ostensori in cui si conservavano le reliquie e le relative autentiche di vari santi, tra cui San Nicola, San Pietro, San Filippo Neri, San Sebastiano, San Francesco Saverio, Santa Barbara, San Pasquale Baylon, San Vincenzo Ferreri, Sant'Emidio, Sant'Anzino, San Lorenzo, San Donato, San Liborio, San Giustino, Santa Teresa, Sant'Irene, Sant'Anna, San Camillo, ecc.²⁴

Dalla relazione della visita risulta anche che nel cimitero della chiesa di San Nicola continuavano ad esserci diverse fosse comuni, le tombe dei sacerdoti e di varie famiglie della borghesia agraria locale più o meno benestanti.²⁵

²³ Archivio di Stato di Chieti, sottosezione di Lanciano, *Atti dal notaio Florio Nicola*, anno 1789, pagg. 27-28.

²⁴ Nonostante le autentiche è abbastanza difficile stabilire se tra le reliquie effettivamente c'erano quelle di San Pietro e di altri santi molto importanti e popolari. La loro presenza nella chiesa di San Nicola accresceva il suo prestigio e favoriva un maggior afflusso di fedeli e di offerte. Inoltre dimostra che anche Lama, al pari di altre località fu interessata al commercio di reliquie, un fatto che nel suo complesso per alcuni rappresentò un atto di devozione e fede; per altri, talvolta fu un mezzo per realizzare lauti guadagni ingannando le coscienze dei credenti con oggetti falsi.

²⁵ Il 12 giugno 1804 Napoleone Bonaparte firmò l'editto di Saint Cloud che impose la costruzione dei cimiteri fuori le mura dei centri abitati e il divieto di seppellire i morti in chiesa. Nel 1806 Giuseppe Bonaparte e nel 1817 Ferdinando I di Borbone accolsero anche nel Regno di Napoli le leggi napoleoniche ma nonostante queste

Durante il cosiddetto Decennio napoleonico (1806-1815), furono promulgate varie leggi che in generale modificarono la vita religiosa, le funzioni dei parroci e via dicendo. Con le ricerche effettuate, a partire da tale periodo storico non sono stati ritrovati documenti e atti notarili che riguardavano concessioni enfiteutiche, la costituzione di censi e compravendite fatte dai parroci, a dimostrazione che cambiò il loro modo di rapportarsi con la comunità.

Con un decreto legge del 1 luglio 1806, le confraternite, le cappelle laicali, i monti frumentari ed altri luoghi pii furono considerati patrimonio dello Stato e vennero a dipendere dal Ministero dell'Interno che esercitò il controllo prima tramite gli Intendenti provinciali e dal 1809 con il Consiglio Generale degli Ospizi. Nei Comuni, l'amministrazione delle loro rendite fu affidata alla Commissione di Beneficienza, di cui era faceva parte anche il parroco.

L'applicazione delle leggi napoleoniche portò a modifiche delle funzioni dei parroci e delle parrocchie, al fine di far rientrare il clero nell'ambito del controllo delle autorità civili e di considerarlo funzionari dello Stato con compiti specifici in materia spirituale, di fede, d'insegnamento e di anagrafe civile. A tal proposito un decreto del 1813 assegnava ai parroci un'adeguata congrua e stabiliva che dovevano svolgere funzioni pubbliche di stato civile, istruzione elementare, igiene e profilassi. Tenendo conto dei servizi che dovevano assicurare e garantire, la provvista delle parrocchie, la selezione, il mantenimento e la sussistenza dei parroci divennero di competenza dello Stato.

L'amministrazione delle cappelle laicali fondate nelle chiese lamesi passò alla Commissione Comunale di Beneficienza che continuò a rispettare la volontà degli antichi fondatori destinando parte delle rendite alla celebrazione di messe a suffragio delle anime. In questo senso si può dire che fu mantenuta una certa continuità con il passato.

All'inizio della Restaurazione gli amministratori comunali e le autorità religiose locali avviarono le procedure burocratiche per fondare una collegiata o chiesa ricettizia, ossia una chiesa caratterizzata da: 1) una notevole autonomia amministrativa e corporativa; 2) un proprio patrimonio di beni definito massa comune; 3) un clero con più individui che godeva di tutti i benefici annessi alla struttura, attendeva alle impellenze dell'attività pastorale e conduceva vita comune. Con l'erezione di una chiesa ricettizia era possibile: 1) avere un maggior numero di sacerdoti per le attività pastorali; 2) riunire tutti i benefici e le rendite ecclesiastiche per il sostentamento del clero locale; 3) acquisire maggior autonomia rispetto al vescovo che poteva intervenire nelle questioni spirituali, ma non poteva richiedere tasse per la Curia. Di solito il clero ricettizio dell'Italia meridionale era formato da membri delle stesse famiglie che partecipavano alla gestione della massa comune all'utilizzazione dei suoi benefici. In questo modo aumentava il prestigio economico e sociale delle dinastie sacerdotali che avevano concorso a fondarle ma si escludevano dai benefici e rendite i sacerdoti di altre famiglie.

Al fine di fondare la collegiata, nel 1815 il sindaco di Lama scrisse al re la seguente lettera: *"L'Università della Lama in provincia e diocesi di Chieti, fedelissima vassalla della M.V., nell'atto che le umilia i trasporti della sua gioia e gli auguri più felici per il di lei faustissimo ritorno sul trono, supplicando l'espose come esiste nella detta terra un clero ben numeroso di nove preti oltre di tre altri che stanno mendicando la sussistenza che vive per quanto povero altrettanto disoccupato, giacchè dopo aver detto la messa, senza alcuna elemosina non han che fare più colla Chiesa, non dando questa ad essi alcun emolumento. Un tal disordine oltrechè degrada i ministri del Santuario, reca danno positivo alla religione che è il sostegno del Trono. Per riparare ad un tanto male e tenere decentemente occupati i Preti, ha modo che servino la Chiesa e che questa dia loro un onesto sostentamento. Ciò può ottenersi purchè vi concorra la religiosa volontà della M.V. e la gloria di Dio si promuoverà maggiormente. Vi sono in essa luoghi pii eretti nell'unica matrice chiesa parrocchiale di S. Nicola che sono stati fondati dagli antenati coll'obbligo di mantenere il culto e celebrare per le di loro anime alcune messe. Fintantochè l'amministrazione delle rendite de' medesimi fu in mano degli ecclesiastici, la Chiesa fu ben servita, il culto si manteneva proprio, le messe furono celebrate e, non mancarono le sacre suppellettili; ma passate nelle mani de' secolari*

normative, per diversi anni si continuò a seppellire i morti negli edifici di culto. A Lama dei Peligni la costruzione del cimitero attuale avvenne dopo l'Unità d'Italia.

fu manomessa nella maniera più sacrilega. Non vi è stato amministratore che nella revisione de' conti non sia restato significato in buone somme, che nommai sono state pagate.

Venne quindi il cessato governo che avendo di mira distruggere ogni culto appropriò al Sacrilego suo demanio tale Amministrazione in maniera così distruggitrice, che la Chiesa è rimasta cadente, miserissima di sacri arredi, e le messe non più celebrate, cosicchè da quell'epoca fatale che conta dieci anni non si sono riveduti nemmeno i conti agli amministratori che hanno in mano delle buone somme. Oltre di tali fondi vi sono quei pochi restati, che appartengono al Priorato de' soppressi Celestini, coll'obbligo pure di alcune messe annue che nemmeno sono state celebrate. Il piccolo Monistero sito fuori del paese in qualche distanza è già cadente colla chiesa. Non vi era che un sol Monaco in qualità di Priore. Il medesimo non solo non recava alcun utile alla Religione, ed alle anime, ma ne' dè festivi toglieva un Prete al paese per far celebrare la messa con scandalo e danno del popolo, avendone altra volta la supplicante chiesta alla M.V., la soppressione cosicchè se ne ordinò l'informa, e venne qui persona incaricata a misurare la distanza del Monistero dal paese. Uniti intanto tali beni di Luoghi Pii, cioè del detto Priorato ed assegnati al clero coll'obbligo di mantenere il Culto, soddisfare a tutti i pesi delle messe potrebbe farsi la detta chiesa di S. Nicola Collegiata, ed in tal maniera il clero sarebbe sempre occupato nella salmodia, avrebbe un onesto sostentamento, e si accrescerebbe la Gloria di Dio. Penetrato da tale necessità il religioso barone Don Domenico Carosi di Celano, che tiene alcune Cappellanie con fondi e pesi di messe nella suddetta chiesa ha fatto e fa delle premure di assegnarle a questo clero, purchè si formi in Collegiata. Nella supplicante vi sono due parrochi che amministrano i sacramenti nella detta chiesa a' rispettivi filiani, uno di S. Nicola, e l'altro di S. Pietro, i quali non avendo congrua, vivono miseramente, nè possono tenere economi come apparisce dagli Stati delle loro parrocchie, che il passato Governo fece fare, ricapitati nell'Intendenza, e nella Curia arcivescovile di Chieti colla falsa promessa di migliorare la sorte dei parrochi, credendo coobbligarli a di lui favore. Non vi è mezzo alcuno di supplire a tale mancanza. Coll'entrate però i detti parrochi alla Collegiata verrebbero ad avere altro poco di supplemento alla di loro miseria e tanti coadiutori ne' Canonici. Ricorre intanto la supplicante a' piedi della M.V., che siano assegnati al clero i detti Beni de' Luoghi Pii e del Monistero de' Celestini per farvi la detta chiesa di S. Nicola Collegiata ed impartire il suo regal Beneplacito per ricorrere al Sommo Pontefice in Roma per la Canonica Istituzione, ed obbligarsi gli Amministratori dei detti Luoghi Pii, a rendere i conti a quelli che l'hanno già reso pagare le signifikatorie per risarcire la chiesa già cadente, e riproverla di Sacri Arredi. Sarà questo un monumento eterno del felice ritorno della M.V. tra i suoi figli specialmente ecclesiastici, finora ed oppressi, ed il tutto at gratia ut Deus".²⁶

Dalla lettera emerge un quadro socio-religioso molto desolante di cui furono incolpati gli amministratori del periodo napoleonico.

Nel 1832, dopo 17 anni non era stata presa nessuna decisione sulla collegiata. Di conseguenza, gli amministratori comunali dell'epoca, al fine di ottenerne la fondazione scrissero al vescovo di Chieti ed al Ministero e Real Segreteria di Stato degli Affari ecclesiastici, la seguente lettera: "*Alla Sacra Real Maestà Il Sindaco, gli eletti e decurioni del Comune di Lama, umilmente prostrati al Regal trono supplicando espongono che è vivo e premuroso il generale desiderio della popolazione di veder costituita in chiesa ricettizia Collegiata quella di S. Nicola, unica parrocchiale di Lama con un clero di nove individui compreso il rettore di esso, e collo stabilimento di una rendita proporzionata per servire di titoli alle sacre ordinazioni a norma delle sapientissime leggi vigenti. I mezzi per creare questa ricettizia esisterebbero: 1) nelle rendite dell'Arcipretura di detto luogo che è vacante ed essendo stata priva di nomina dall'ex Duca di Casoli non lo è più attualmente per mancanza di titoli. Non vi è ora l'arciprete e non esiste chiesa di essa parrocchia, perché cadde è un secolo e più; 2) Nel dippiù delle Rendite dell'attual parrocchia di S. Nicola che il parroco vivente è pronto a mettere nella massa salva per lui la congrua a termini del Concordato. 3) Nelle rendite che al culto sono annualmente addette i luoghi pii laicali di Lama di cui gli altari sono dentro la chiesa di S. Nicola e che si spendono per compenso, ora al clero, messe, cera e casi simili; 4) In ciò che il Comune dà*

²⁶ Archivio di Stato di Chieti, Affari Comunali di Lama dei Peligni 1806-1815, busta n. 584.

attualmente al Clero per feste le quali sono a suo carico, 5) Infine con tutt'altro che potrà essere riconosciuto dal degnissimo Monsignor Arcivescovo di Chieti da cui dipende Lama, idoneo e suscettibile di formare parte della Massa della chiesa ricettizia che si domanda. Il Comune di Lama ha circa tremila anime bisognose di tenere un clero riunito ed occupato per lo suo bene e non come quello che ha negletto e senza compenso il che cagiona la facile sua dispersione e la privazione al pubblico fin delle messe sufficienti in tempo di feste. La popolazione all'incontro va crescendo per la novella strada rotabile che da Palena conduce a Lanciano che traversa Lama dove il Concorso aumentato accrescerà gli abitatori come già apparisce. Vi è in Lama un carcere correzionale sempre pieno di detenuti, vi è pure un'Officina di posta e questi stabilimenti richiamano genti da molti Comuni della Provincia. Tutte queste circostanze rendono necessaria la miglierazione del Culto divino, che il solo parroco attualmente soddisfa con molto disagio. Infine la benefica disposizione V.M. ha fatto pubblicare di creare chiese ricettizie per agevolare gli Ordinandi al sacerdozio, cui mancando tutti o parte di mezzi per costituire il Sacro Patrimonio, è tra le altre la più importante cagione che risveglia ne' lamesi de' di cui voti sono interpreti e supplicanti il pio e fervente desiderio di ottenere per la di loro Patria questo favore della Clemenza e della saggezza di M.V. Alla sua pietà quindi rivolti la supplicano per favorire il di loro desiderio certi di incontrare la condiscendenza del sopradatato Monsignor Arcivescovo di Chieti. Lama 21 gennaio 1832, il sindaco Camillo Florio ed i decurioni Basilio Corazzini, Nicola Verlengia, Nicola Madonna, Camillo Cianfarra, Sabino Borrelli, Sebastiano Rosato, Giustino Borrelli, Nicola Rosato e Lorenzo Cianfarra".²⁷

Il problema della collegiata andò per le lunghe e non fu mai risolto. Nel 1825, alcuni abitanti del luogo scrissero al Consigliere del Ministro di Stato, criticando aspramente l'operato di don Ferdinando de' Guglielmi che a loro avviso: 1) con i suoi intrighi e raggiri ostacolò la nomina del nuovo arciprete di San Pietro; 2) teneva la popolazione sotto un duro dispotismo ecclesiastico; 3) tranne il periodo quaresimale, nel resto dell'anno a Lama non insegnava la dottrina cristiana; 4) teneva in pessimo stato i libri parrocchiali poiché non annotava tutte le nascite o le registrava con date diverse dal giorno effettivo di nascita; 5) utilizzava mobili e suppellettili della chiesa come se fossero propri e sottraeva alla stessa vari oggetti per destinarli ad uso della propria famiglia.

Nel 1832 le entrate della parrocchia in totale ammontarono a 164,45 ducati ed erano costituite dalle seguenti voci: 1) corrisposte in denaro ducati 19,18; 2) censi vari ducati 4,37; 3) affitto di terreni ducati 2,4; 4) ducati 17,84 per tomoli 11,21 di grano (ducati 1,5 al tomolo); 5) ducati 92,86 per salme 40 e carafe 106 di mosto (ducati 1,2 la salma); 6) ducati 27,8 per metri 6,13 d'olio (ducati 4,5 al metro). Nello stesso anno le uscite ammontarono in totale a ducati 52,72 ed erano costituite da: 1) rilascio del quinto del raccolto ai coloni ducati 19,73; 2) rilascio della decima sui capitali ducati 0,99; 3) messe pro populo ducati 17; 4) spese di culto ducati 15.

Un elenco di presunti carbonari abruzzesi del 1830-1834 comprendeva vari esponenti della borghesia agraria locale e Il parroco De Guglielmi.²⁸

Nel 1834 il Sindaco scrisse al vescovo chiedendogli d'intervenire per far chiudere la porta d'accesso alla chiesa di S. Nicola posta sotto il campanile in quanto "*porta delle conseguenze e scandali ove sono andate e possono andare anche delle donne che commettono delle bricconate come si sente per il paese, pregasi almeno di farci la chiusura acciò non possono entrare e uscire le donne e resta per comodo degli soli uomini*".²⁹

Il 24 agosto 1835 don Ferdinando de Guglielmi morì, la parrocchia rimase vacante e le funzioni di parroco sino al 1844 furono esercitate da don Luigi Cianfarra. Il giorno 11 novembre 1844 fu nominato parroco di San Nicola don Filippo Tenaglia. Il primo dicembre 1845, in seguito all'improvvisa scomparsa di Don Tenaglia, la parrocchia fu affidata a don Innocenzo Tretta.

Nel 1849 l'arcivescovo di Chieti venne in visita pastorale a Lama. Dalla relazione della visita emerge che don Innocenzo Tretta, definito "*l'abate di San Nicola*", dichiarò che durante le omelie criticava gli amoreggiamenti prematrimoniali, a suo avviso frequenti e negava l'assoluzione sacramentale ai genitori che nelle loro abitazioni "*permettevano l'accesso agli sposi*".

²⁷ Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali: Lama dei Peligni*, busta n. 797.

²⁸ Costantini B., *Carbonari e preti in Abruzzo*, pagg. 186-187.

²⁹ Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali: Lama dei Peligni*, busta n. 797.

Nel 1849, durante i giorni festivi nella chiesa si celebravano: una messa all'alba, una seconda alle nove e la terza a mezzogiorno. Inoltre due maestri tenevano lezioni di catechismo.

Il 7 febbraio 1875 fu approvato lo Statuto Organico della Congrega di Carità del comune di Lama dei Peligni.³⁰ Uno dei suoi compiti era l'amministrazione dei beni delle cappelle laicali fondate nelle varie chiese locali al fine di utilizzare le loro rendite per le spese del culto e per opere di beneficenza. Dopo la fondazione, la Congrega incamerò tutti i beni delle cappelle laicali esistenti nelle chiese lamesi e ciò portò alla riduzione di parte dei tradizionali proventi che arricchivano i bilanci della parrocchia di San Nicola.

Tra il 1875 al 1915, tra i parroci di San Nicola da una parte e dall'altra la Congrega di Carità e il Comune sorsero notevoli contrasti sfociati anche in liti giudiziarie per problemi riguardanti i contributi per le attività di culto e le messe nelle cappelle laicali.

Il giorno 8 settembre 1876, fu nominato parroco don Alfonso Giandonato che nel 1878 fu cacciato dal paese poiché non gradito alla popolazione. Nei suoi riguardi provenivano lagnanze anche da parte delle superiori autorità ecclesiastiche. Infatti, nel 1878 il segretario dell'Arcivescovo di Chieti gli scrisse una lettera lamentandosi che inviava alla Curia continui rapporti contro l'arciprete di San Pietro, aveva somministrato il Battesimo ad un parrocchiano non suo ed attribuiva al vescovo circolari inesistenti.

Dal 1878 al 1879 le funzioni di parroco furono esercitate dall'economista don Carmelo di Giacomo.

Nel 1879 fu concesso a don Alfonso Giandonato di tornare a Lama. Ciò creò un forte malcontento tra la popolazione che il 12 novembre indusse il prefetto di Chieti a scrivere al vescovo per invitarlo ad assegnare Giandonato ad un'altra parrocchia poiché il suo ritorno turbò l'ordine pubblico. Il 25 febbraio 1880 l'economista della parrocchia, con una lettera informò l'Arcivescovo di Chieti che Don Alfonso Giandonato alcuni giorni prima venne a Lama alle quattro di mattina accompagnato da quattro uomini armati. La popolazione locale, quando venne a conoscenza del fatto si raccolse in piazza e nei pressi della chiesa per manifestare il proprio malcontento. Le autorità al fine di evitare disordini pubblici convinsero il sacerdote ad allontanarsi definitivamente da Lama. In seguito il sindaco e l'economista di San Nicola, scrissero al vescovo per informarlo dei fatti, ordinare al sacerdote di non far ritorno a Lama e scegliere un nuovo parroco.

Nel 1880 fu nominato parroco don Donato Gagliardi che nel 1881 fu trasferito e sostituito da don Fiorenzo Coletti. Dal 1888 al 1889 resse la parrocchia di San Nicola don Candido Mancini.

In un rapporto che il sottoprefetto di Lanciano il 21 maggio 1893 inviò al prefetto di Chieti, don Candido fu definito una persona turbolenta poiché appoggiò alcune manifestazioni di protesta contro l'amministrazione comunale.

Nel 1898 nella parrocchia fu fondato un comitato parrocchiale con lo scopo di combattere la propaganda antireligiosa, venire incontro ai problemi sociali della popolazione, adeguare il messaggio evangelico alle nuove istanze sociali, favorire il sentimento religioso, gli atti di carità verso il prossimo, la diffusione e il rinnovamento delle pratiche devozionali. A Lama dei Peligni il comitato fu fondato con diversi anni di ritardo rispetto al periodo in cui sorsero associazioni analoghe nel resto della penisola. L'atto è da collegarsi alle nuove forme di religiosità che le encicliche di Leone XIII intendevano promuovere. Infatti, il papa invitava a uscire dalla sacrestia, a occuparsi delle cose del mondo e con la famosissima enciclica *Rerum Novarum* a rompere la tradizione che predicava la rassegnazione alla volontà di Dio e la sottomissione all'ordine naturale delle cose. Di conseguenza il comitato, in linea con le nuove istanze di evangelizzazione, doveva essere lo strumento per cementare attorno alla parrocchia le nuove esigenze sociali poste dall'emigrazione e dagli altri problemi del tempo fornendo un'adeguata risposta in termini religiosi e di promozione umana. Cosa effettivamente fece e per quanti anni esso fu attivo purtroppo non è dato di sapere.

Dal 1889 la parrocchia fu affidata a don Silvestro Natale che la lasciò il 21 dicembre 1898. Dal 12 gennaio al 23 agosto 1899 la funzione di vicario curato fu esercitata da don Beniamino Masciantonio.

³⁰ La Congrega di Carità è un'istituzione che in ogni Comune del Regno d'Italia fu fondata dopo il 3 agosto 1862, con la promulgazione della legge n. 753 (legge Rattazzi) al fine di "amministrare i beni destinati all'erogazione di sussidi e benefici ai poveri". Esse furono soppresse nel 1937 e le loro competenze passarono all'ECA (Ente Comunale di Assistenza).

Il 31 gennaio 1900 il vescovo di Chieti nominò parroco di San Nicola don Giovanni Madonna che il 13 giugno si dimise e il 22 luglio 1901 fu sostituito da don Giuseppe Colanzi che a sua volta, dopo un breve tempo rinunciò alla cura. Dal 1901 al 1904 la cura della parrocchia fu affidata a don Filippo Silvestri.

Nel 1903 l'arciprete di San Pietro e il parroco di San Nicola provvidero alla suddivisione del paese in due parrocchie stabilendo quali filiani dovevano appartenere a una e quali all'altra. A tal scopo abbandonarono l'antica divisione per famiglie a favore di una ripartizione per zone territoriali. Inoltre al fine di evitare possibili controversie e dissidi sottoscrissero il seguente accordo: 1) durante il venerdì Santo, le Rogazioni, l'Ascensione e il Corpus Domini, le processioni partiranno dalla chiesa di San Nicola e le funzioni religiose saranno celebrate dall'abate; 2) la domenica compresa entro l'ottava del Corpus Domini la processione partirà dalla chiesa di San Pietro e le funzioni saranno officiate dall'arciprete; 3) la sera del 2 novembre, l'abate e l'arciprete celebreranno insieme le funzioni religiose al cimitero; 3) le funzioni dette riofficiature di III e di VII che a Lama si celebrano nelle chiese delle parrocchie a cui appartengono i defunti, possono essere officiate solo dal parroco interessato; 4) i funerali di coloro che vivono in campagna ma muoiono in paese sono celebrati dal parroco nella cui giurisdizione avviene il decesso. I funerali delle persone che muoiono in campagna e poi si riportano in paese, li celebra il parroco interessato che per rilevare il cadavere, può attraversare il territorio dell'altra parrocchia. Nel punto due dell'accordo è scritto che certe processioni partivano dalla chiesa di San Pietro. Tale chiesa nei secoli scorsi era intitolata a Sant'Antonio Abate. Tra il 1840 e 1845 fu ristrutturata con l'intento di farne la nuova sede dell'arcipretura. Il 14 maggio 1910 fu riaperta al pubblico, cambiò intitolazione da Sant'Antonio Abate a San Pietro e don Angelo Forlani inaugurò la nuova sede dell'arcipretura. Di conseguenza dopo circa 360 anni di convivenza forzata nello stesso edificio di culto, il parroco e l'arciprete tornarono ad avere ognuno una propria chiesa in cui esercitare l'attività pastorale.

Il 5 febbraio 1904 don Giuseppe Verna ottenne il "regio placet" alla bolla di nomina di abate curato di San Nicola.³¹

Nel 1912 sorse una controversia che vide don Giuseppe Verna citare in tribunale gli amministratori della Congrega di Carità di Lama dei Peligni poiché dal 1877 non corrispondevano al parroco L. 472,52 annue per le spese di culto ed altri oneri derivanti dalla celebrazione delle messe nelle cappelle laicali. Il tribunale accolse il ricorso e sentenziò che la Congrega di Carità era tenuta a: 1) ripristinare nel proprio bilancio d'uscita la cifra richiesta dal parroco; 2) corrispondere allo stesso tutti gli arretrati per un ammontare complessivo di L. 4941,92; 3) rimborsargli la cifra di L. 4000 utilizzati per rifornire di arredi sacri e restaurare la chiesa di San Nicola; 4) pagare tutte le spese giudiziarie sostenute per la causa. Nel rispetto della sentenza e in considerazione della notevole consistenza della cifra, gli amministratori della Congrega si accordarono con il parroco per la rateizzazione di tutti gli oneri.

Nel 1910 don Silvio Sacchetti ricevette la bolla vescovile di nomina ad abate curato di San Nicola, ma prese ufficialmente possesso della parrocchia il 14 agosto 1913, dopo la concessione del regio placet.

Anche con il nuovo rettore, la Congrega di Carità continuò la politica anticlericale di mancata corresponsione degli introiti dovuti. Infatti, nel 1914 don Silvio scrisse una lettera al presidente della Congrega chiedendo che nel rispetto delle norme di legge, gli fossero versati tutti gli oneri per le spese di culto a partire dal 1° agosto 1913. Il 26 luglio 1915 le due parti si accordarono stabilendo che don Silvio avrebbe ricevuto L. 300 annue e gli arretrati degli anni precedenti.

Dal 1914 all'avvento del fascismo sorsero vari contrasti anche che tra il parroco e La Lega dei contadini, un'organizzazione d'ispirazione socialista che fu fondata a Lama dei Peligni nello stesso anno e perseguiva le seguenti finalità: *"a) resistere anche giudiziariamente contro le pretese che i domini diretti vantano sui fondi, nel caso che dai documenti tutti risulti che le dette pretese siano*

³¹ Con "Il regio placet", istituito nel 1871 dall'articolo 16 della Legge delle Guarentigie e abolito dal Concordato del 1929, le autorità italiane post unitarie si riservarono il diritto di approvare e rendere esecutivi i provvedimenti delle autorità ecclesiastiche tra cui la nomina dei parroci.

*infondate; b) far ridurre nei limiti del giusto le varie prestazioni: c) facilitare il più che sia possibile ai coloni il rispetto dei canoni, censi ed altre prestazioni gravitanti sui loro terreni".*³²

La Lega dei Contadini fu la prima organizzazione sorta a Lama che si promise di combattere contro coloro che possedevano antiche rendite e prestazioni feudali sui terreni coltivati concessi a terzi.

Nel 1915 don Silvio Sacchetti e la Congrega di Carità di Lama dei Peligni stipularono un accordo che prevedeva l'impegno a fornire al parroco i necessari contributi finanziari utili per le attività di culto della chiesa di San Nicola. Nello stesso anno l'abate Sacchetti stipulò un contratto con il sagrestano che documenta interessanti aspetti riguardanti le feste e la vita socio-religiosa locale di quel periodo. Esso prevedeva quanto segue: "1) il sacrestano dipende direttamente dall'abate il quale è vicario dell'arciprete di San Pietro e da lui riceve gli ordini e non da altri; 2) il sacrestano deve curare la pulizia della chiesa, tenendo a posto gli arredi sacri, lucido il pavimento ed accesa la lampada del Santissimo Sacramento. Inoltre deve suonare il mattutino, il mezzogiorno e l'Ave Maria della sera negli orari stabiliti; 3) il sacrestano dovrà servire la messa ogni mattina e nei dì festivi anche la funzione vespertina; 5) l'abate dovrà al sacrestano L. 5,00 mensili più i diritti speciali che gli competono nelle funzioni di funerali, ufficiature, messe cantate e feste popolari della Parrocchia; 6) il sacrestano dovrà fare la colletta in chiesa nei festivi ed il ricavato lo metterà in una cassetta situata nella chiesa stessa. Di questa moneta avrà un terzo mentre il rimanente sarà speso per la chiesa; 6) le questue di Capodanno, Epifania, Pasqua e Natale andranno a beneficio del Sacrestano. La questua della Settimana Santa, olio e denaro servirà per le spese di quei giorni ed il rimanente resterà per la lampada del Santissimo. Il Sabato Santo prenderà metà del denaro che si raccoglie dalla benedizione delle case".³³

Nel 1916 le rendite della parrocchia nel complesso erano costituite dalle seguenti voci: 1) tomoli 15 e misure 22 di grano; 2) metri 3 e carafe 22 d'olio; 3) salme 71 e carafe 50 di mosto; 4) entrate in denaro L. 63,76. Nello stesso anno, le uscite ammontarono a L. 25,81 e furono le seguenti: 1) L. 12,20 per imposta fondiaria sui terreni; 2) L. 2,18 per l'imposta fondiaria sui fabbricati; 3) L. 2,93 per l'imposta di ricchezza mobile; 4) L. 8,50 per il cattedratico.

Confrontando le entrate della parrocchia del 1916 con quelle del 1832 si osserva che: nel 1916 le rendite in grano aumentarono di circa il 27%, le rendite in olio diminuirono di circa il 100%, le rendite in mosto aumentarono di circa il 43% e le entrate in danaro contante diminuirono del 42%. Le cause di queste variazioni sono sconosciute.

Nell'immediato dopoguerra decadde la Confraternita di Gesù e Maria che fu fondata nella chiesa di San Rocco nel XVIII secolo e di conseguenza la parrocchia restò la principale fonte d'animazione della vita religiosa del paese. Probabilmente a causa anche di questo fatto ed al fine di rinnovare l'associazionismo religioso e la partecipazione alle pratiche di culto, don Silvio fondò la Guardia d'Onore al Sacro Cuore di Gesù e l'Aggregazione del Santissimo Sacramento che nel 1920 contavano rispettivamente 200 e 300 iscritti. La base sociale di tali associazioni era formata in prevalenza da elementi di sesso femminile e pochi elementi di sesso maschile. Nello stesso anno don Silvio fondò anche il Gruppo dell'Unione Popolare che inizialmente contò 30 iscritti. Nel suo statuto si legge che l'Unione Popolare aveva per finalità la difesa e l'attuazione dell'ordine sociale e della civiltà cristiana secondo gli insegnamenti della Chiesa e gli indirizzi della Santa Sede.³⁴

Il 13 aprile 1920 a Lama dei Peligni ci furono alcune manifestazioni contro don Silvio Sacchetti che aveva citato in giudizio alcune famiglie di agricoltori che da diversi anni non corrispondevano i canoni enfiteutici. I manifestanti, guidati dalla Lega dei Contadini espressero solidarietà alle famiglie che non pagavano i canoni e volevano costringere Don Silvio a lasciare la parrocchia.

Dopo le manifestazioni del 1920, trenta famiglie, con l'aiuto delle rimesse dei loro parenti emigrati riuscirono a riscattare le antiche rendite della parrocchia. Gli affrancamenti continuarono negli anni successivi e le tensioni con il parroco si allentarono.

³² Archivio di Stato di Chieti, Prefettura, IV versamento, *Opere Pie, Lama dei Peligni, Statuto della Società dei contadini di Lama dei Peligni*, busta n.126.

³³ Archivio parrocchiale di Lama dei Peligni, *Documenti riguardanti la parrocchia di San Pietro*.

³⁴ E' da supporre che l'associazionismo religioso favorito dall'abate Sacchetti tendeva a contrastare l'associazionismo laico massonico e socialista con cui fu costretto a confrontarsi sino all'avvento del fascismo.

Nel 1923 don Silvio Sacchetti, contravvenendo alle disposizioni del vescovo, commemorò con una messa l'anniversario della Marcia su Roma³⁵. La sua simpatia per il fascismo è confermata da alcuni scritti che documentano una vicinanza alla filosofia del regime. In uno di essi che nel 1924 in qualità di vicario foraneo inviò alla Curia arcivescovile scrisse che: 1) nel dopoguerra nella forania di Lama c'era stato un crollo della disciplina religiosa del popolo a causa della mancanza d'istruzione religiosa, della trascuratezza nella vigilanza per la conservazione dei buoni costumi ed alla pusillanimità nel punire. Per risolvere i problemi egli proponeva: *"l'istruzione religiosa che insegna che Iddio è ordine e che dove manca l'ordine cristiano pericolano la fede e la moralità; 2) l'insegnamento della disciplina per far capire che senza di essa non riescono appieno le prediche, la catechesi, il culto e quanto c'è di grande in essi; 3) che l'opera precipua di vigilanza per la conservazione dei buoni costumi si faccia consistere nel propugnare contro l'inclinazione rivoluzionaria dello spirito contemporaneo frutto del liberalismo nato dalla rivoluzione francese il costume avito dai romani "mos o disciplina maiorum" predicando all'uopo lo spirito conservatore che come il vecchio Catone proponeva l'unilaterale ed esclusivista adesione all'antico senza contrastare col presente nè trascendere colla necessaria Restaurazione a filoneismo o a moda"*.³⁶

Il 6 maggio 1925, don Silvio Sacchetti fu trasferito e fu sostituito da don Ermenegildo Scarci che prese ufficialmente possesso della parrocchia il 13 aprile 1926. Con la sua attività pastorale, Don Ermenegildo cercò di ridare vita all'associazionismo cattolico e di alimentare la partecipazione dei ragazzi alle lezioni di catechismo. Di conseguenza fondò nel 1926 l'Unione Cattolica Femminile che raggiunse la quota di 106 iscritte e nel 1927 la Gioventù Cattolica Maschile. Inoltre per aumentare le iscrizioni degli alunni al catechismo, acquistò una macchina per proiezioni d'immagini su carta opaca.

Nel 1932 le entrate della parrocchia ammontarono a L. 9553,25 e furono costituite dalle seguenti voci: 1) equivalente in contanti dei prodotti in natura L. 920; 2) incerti di stola L. 3000; 3) supplementi di congrua L. 3520; 4) rendita pubblica L. 1944. Le uscite ammontarono a L. 1820,1 ed erano costituite da: 1) imposte sui terreni L. 44,95; 2) imposta di ricchezza mobile L. 388,4; 3) cattedratico L. 8; 4) contributi per il seminario L. 10; 5) contributi per la cassa ecclesiastica L. 10; 6) spese di culto L. 498,75; 7) contributi per il sacrestano L. 300; 8) acquisto della cera L. 560.

Nel 1932 il bilancio della parrocchia registrò un attivo di L. 7775. Rispetto al 1916 le rendite aumentarono a causa dei maggiori contributi governativi. Con l'avvento del fascismo, il cattolicesimo fu considerato la religione ufficiale di Stato e di conseguenza alla Chiesa furono assicurati maggiori contributi economici e considerazioni socio-politiche.

Tra le entrate del 1932 c'era la voce di lire 920 costituiti dai prodotti in natura forniti dai contadini che coltivavano i terreni della parrocchia, una cifra irrisoria dimostrativa che le rendite in natura rispetto al passato si ridussero poiché, come visto numerosi coloni riscattarono gli antichi canoni e iniziarono a non corrisponderli.

Nel 1935 a Lama molti giovani, spinti dalla propaganda del regime e da motivazioni economiche, partirono volontari per la guerra d'Etiopia. Prima della partenza, il parroco ed il vicario foraneo celebrarono una messa a loro favore nella chiesa di San Nicola.

Il primo luglio 1936 dopo il trasferimento di don Ermenegildo Scarci, fu nominato parroco di San Nicola don Vincenzo de Franceschi che mantenne la carica sino al 1961. Don Vincenzo riuscì a farsi benvolere dalla gente comune e dalle autorità di regime che nel 1937 lo nominarono parroco della milizia.

Nel 1941 le entrate della parrocchia ammontarono a L. 7277 e furono costituite da: 1) proventi casuali ed incerti dei diritti di stola L. 2779,25; 2) supplemento di congrua L. 2252,5; 3) pensioni attive ed altre annualità L. 1389,5; 4) proventi diversi L. 200; 5) altro L. 655,75. Nello stesso anno le uscite ammontarono a L. 3951,62 ed erano costituite da: 1) imposte sui terreni L. 105,2; 2) imposta

³⁵ Nel 1921, l'Arcivescovo Nicola Monterisi, una delle rare voci tra gli ordinari diocesani che si opposero al fascismo, sconsigliò i parroci della diocesi teatina di benedire gagliardetti, le sedi fasciste e di suonare le campane durante le loro manifestazioni.

³⁶ Archivio della Curia arcivescovile di Chieti, *Relazione della forania di Lama dei Peligni per il Sinodo diocesano del 1926*, busta n. 426.

di ricchezza mobile L. 461,2; 3) imposta sul patrimonio L.69,95; 4) altri contributi fiscali L. 110,17; 5) spese di manutenzione della chiesa L. 400; 6) spese diverse L. 2805,1.

Confrontando il bilancio del 1941 con il bilancio del 1932 si osserva quanto segue: 1) nel 1941 aumentarono le uscite della parrocchia, mentre le entrate subirono una contrazione; 2) a carico della parrocchia si registrò un inasprimento dei carichi fiscali con l'imposta sui terreni che aumentò del 134% e l'imposta di ricchezza mobile che aumentò del 187%; 3) i proventi casuali ed incerti di stola ossia le offerte alla chiesa e le rendite connesse con la somministrazione di sacramenti e la partecipazione ai funerali subirono una lieve flessione; 4) non compaiono tra le voci d'entrata le rendite per l'affitto dei beni della parrocchia, probabilmente inserite in altre voci.

Dal 1943 le entrate della parrocchia si ridussero ulteriormente poiché don Vincenzo de Franceschi in considerazione degli eventi bellici culminati con l'occupazione dell'esercito germanico, lo sfollamento, l'abbandono delle terre e la successiva carenza di prodotti agricoli e di beni di prima necessità, rinunciò a riscuotere dai coloni le rendite sui terreni e altri beni immobili.

Nel 1945, dopo la fine della guerra, Don Vincenzo de Franceschi, insieme al sindaco, l'ufficiale sanitario locale e un delegato della Croce Rossa fu membro attivo del Comitato Comunale di Assistenza che distribuì aiuti a favore delle persone bisognose. Nel 1955 su sollecitazione delle autorità diocesane, don Vincenzo fu costretto a richiedere la riscossione dei canoni. In quel caso molti coloni si rifiutarono di pagarli. Dopo una vertenza giudiziaria li riscattarono e da allora non furono più riscossi. Sul finire degli anni 50 il parroco acquistò un televisore che all'epoca solo poche famiglie possedevano. Per favorire la partecipazione dagli adolescenti alle messe e al vespro, li invitava in canonica per seguire i programmi della "Tv dei ragazzi" che riscuotevano molto successo.

Nel 1961 a seguito della morte di don Vincenzo de Franceschi, fu nominato parroco don Antonio Troilo che in diverse occasioni ebbe contrasti con la popolazione locale. Nel 1977 l'arcipretura di San Pietro fu definitivamente soppressa e la chiesa di San Nicola è diventata l'unica parrocchia del Comune di Lama dei Peligni. Nel 2015, come visto, l'arcivescovo Bruno Forte ha riconsacrato la chiesa che ha cambiato denominazione ed è stata dedicata a Gesù Bambino.

Considerazioni e osservazioni finali

I fatti precedentemente esposti si prestano a vari commenti ed osservazioni.

Durante il XVII secolo la chiesa parrocchiale di San Nicola si arricchì di cappelle laicali a dimostrazione che anche nell'ambito esaminato si sviluppò il cosiddetto "devozionismo controriformistico" che spinse i ceti benestanti a fondare nelle chiese altari, oratori, cappelle e tombe famigliari al fine di assicurarsi servizi spirituali tra cui le preghiere a suffragio dell'anima dei propri cari. Nello stesso tempo con tali azioni i fondatori acquisivano o rinforzavano il loro prestigio comunitario.

Le confraternite fondate a Lama condizionarono l'attività della parrocchia, favorirono l'aggregazione socio-religiosa e lo sviluppo di particolari feste e pratiche devozionali locali.

Le visite pastorali nel loro complesso sono state il mezzo con cui le autorità diocesane hanno controllato e orientato la vita religiosa del luogo. Le relazioni delle visite effettuate nella parrocchia di San Nicola seguono schemi comuni e abbastanza ripetitivi, dimostrano che gli ordinari diocesani si soffermavano nell'analisi dei particolari della chiesa, degli altari, statue ed altro in essa presenti ed altro. La loro attenta lettura dimostra anche che nel corso del tempo sono stati considerati fatti diversi. Infatti, nella seconda metà del XVI secolo gli ordinari diocesani erano più interessati al corretto decoro degli edifici di culto ed alla preparazione religiosa dei parroci che all'epoca non avveniva nei seminari. Le relazioni del XVIII secolo, invece evidenziano che :) le visite erano motivo di festa per la popolazione locale che accoglieva l'ordinario diocesano e il suo seguito con il suono di campane e i fuochi d'artificio; 2) gli arcivescovi si soffermavano scrupolosamente a sottolineare la cura con cui erano tenuti gli arredi sacri, i confessionali, gli altari, le tombe, ecc. e se i sacramenti si somministravano nel rispetto dei canoni conciliari; 3) non si esaminarono i sacerdoti locali poiché la loro preparazione avveniva nei seminari sotto il diretto controllo delle autorità ecclesiastiche; 4) ogni volta si richiese ai sacerdoti di manifestare pubblicamente in chiesa l'obbedienza all'ordinario diocesano. Nelle relazioni delle visite pastorali dei secoli successivi gli ordinari diocesani dimostrano

minori attenzioni agli altari delle cappelle laicali, si osserva che alcune feste religiose furono abbandonate ed emergono nuove forme devozionali e di vita religiosa.³⁷

Un particolare che colpisce è che dalla consultazione di tutte le relazioni delle visite fatte a Lama dei Peligni, non sono mai emersi casi di magia, superstizione e stregoneria. Le credenze superstiziose nel luogo, sino a qualche decennio fa sono state sempre molto diffuse e seguite. Inoltre è documentato anche la presenza dal XVIII al XX secolo di personaggi che utilizzavano erbe ed altro per pratiche magiche e la cura di malanni fisici.

Gli atti notarili, i contratti riportati in appendice e le voci dei vari bilanci confermano che la parrocchia di San Nicola entrava anche nella vita economica locale. La maggioranza dei contratti stipulati nel XVII e XVIII secolo riguarda la costituzione di censi redimibili a cui era legato l'obbligo della corresponsione di un interesse variabile dal 5 al 8%. Questo fatto dimostra che la parrocchia agiva come una banca prestando capitali e praticando un interesse che seppur di qualche punto, era sempre inferiore a quello richiesto da privati cittadini. Con la formazione di censi la parrocchia acquisiva rendite che andavano a proprio beneficio, mentre la controparte riceveva i capitali necessari per opere di miglioria fondiaria, risolvere eventuali problemi famigliari, costituire la dote alle figlie o acquistare altri beni fondiari.

Le entrate e le uscite della parrocchia di San Nicola nel corso del tempo hanno subito fluttuazioni dovute a diverse cause. Durante il XVII, il XVIII e parte del XIX secolo essa ha avuto le seguenti entrate: 1) gli interessi censuali; 2) la congrua, 3) le decime dominicali spettanti per la concessione a terzi dei suoi beni; 3) le offerte dei fedeli; 4) parte delle rendite derivanti dai beni assegnati alle cappelle laicali dai loro fondatori; 5) le rendite connesse all'amministrazione dei sacramenti, la celebrazione di messe e la partecipazione ai funerali; 6) i canoni spettanti per le sepolture in chiesa; 7) le offerte, elargizioni e donazioni varie. Nel XIX e nel XX secolo si ridussero alcune voci d'entrata e si aggiunsero altre. Nel loro complesso le entrate nei secoli considerati non assicuravano lauti benefici ma consentivano ai parroci e alle loro famiglie di acquisire una certa sicurezza economica, maggior prestigio sociale e potere nella comunità. Dall'analisi di tutti i bilanci esaminati non sono mai emerse voci d'uscita per la pubblica beneficenza e il sostentamento dei poveri. Se i parroci lamesi erano impegnati in attività di beneficenza ed utilizzavano i fondi della chiesa a tale scopo purtroppo non è possibile constatarlo attraverso l'analisi dei bilanci.

La plurisecolare controversia tra i parroci di San Nicola e gli arcipreti di San Pietro, la vertenza sulle decime di fine XVIII secolo e le liti giudiziarie con la Congrega di Carità e il Comune di fine XIX e inizio XX secolo sono indicative dell'esistenza di un certo anticlericalismo istituzionale e di un clero litigioso, attento a difendere i propri interessi economici, a conquistare posizioni di potere e forse poco cosciente dei doveri ed obblighi spirituali connessi con l'esercizio del ministero pastorale e la necessità di testimoniare con l'esempio della propria persona la fede e l'insegnamento cristiano.

In conclusione si può dire che la parrocchia di San Nicola per molti secoli è stata un importante polo di attrazione, un centro di vita spirituale e punto di riferimento religioso che ha assolto anche ad altre funzioni comunitarie e sociali più o meno esplicite quali: 1) economiche con modalità che sono variate nel corso dei secoli considerati; 2) di controllo sociale del comportamento altrui; 3) la trasmissione di modelli culturali; 4) luogo di affermazione del prestigio comunitario per certe famiglie e persone; 5) la sacralizzazione dei valori sociali dominanti.

In ambito locale, la parrocchia di San Nicola per molti secoli è stato anche il principale centro di riferimento del ciclo della vita, il principale motore che fissava i momenti del giorno e dell'anno da dedicare al lavoro, al riposo ed all'evasione festiva. Infatti: 1) la somministrazione dei sacramenti del battesimo, della prima comunione, del matrimonio e dell'estrema unzione a cui seguiva la sepoltura in chiesa sacralizzava i momenti più importanti dell'esistenza umana; 2) il suono delle campane e l'osservanza dell'obbligo del precetto festivo ritmava la vita quotidiana fissando i momenti e giorni lavorativi e quelli di riposo da dedicare non all'ozio ma all'osservanza delle pratiche di culto; 3) La

³⁷ In alcune relazioni si accenna alle Rogazioni e alle feste di San Nicola e San Clemente che ora sono cadute in disuso.

scansione del calendario liturgico fissava le principali scadenze festive dell'anno in cui poter evadere dai ritmi più o meno angusti della quotidianità.

Bibliografia consultata:

- Antonetti A., *La decima apostolica nel Regno tra XIII e XIV secolo. Le frontiere di una ricerca*, in Loffredo M. e Tagliente A. (a cura), *Il Regno. Società, culture, poteri (secc. XIII-XV)*. Atti della Giornata di Studi Università degli Studi di Salerno, 8 maggio 2019, Università degli Studi di Salerno, pp. 7-26, 2021.
- BACCI M., *San Nicola splendori d'arte d'Oriente e d'Occidente*, Arthemisia, Pesaro, 2006.
- BALDUCCI A., *Regesto delle pergamene e codici del Capitolo metropolitano di Chieti*, Casalbordino (CH), 1929.
- Costantini B., *Carbonari e preti in Abruzzo dal 1798 al 1860*, Colla Ed., Avezzano (AQ), 1986.
- DEL PIZZO G., *Lama dei Peligni microcosmo a misura d'uomo nel Parco della Majella tra passato e presente*, Mario Ianieri Ed., Casoli (Ch), 1999.
- De Nino A., *Cenni sull'origine di Lama dei Peligni seguiti da alcune memorie inedite*, in *Rivista Abruzzese*, n. 1, 1901, pp. 1-3, 1901.
- De Rosa G., *La parrocchia nell'età contemporanea*, in *Orientamenti Sociali*, n. 2, pp. 7-18, 1980.
- PEZZETTA A., *San Nicola a Lama dei Peligni. La chiesa, il culto, le tradizioni e le leggende*, in *Rivista abruzzese* n. 3, 2016, pp. 252-256.
- Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama Peligna, orazione panegirica e memorie storiche*, Teramo, 1914.
- Sella P., *Rationes Decimarum Italiae: Aprutium Molisium*. Edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1939.
- Verlengia F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, Stabilimento tipografico Mancini, Lanciano (Ch), 1957.

Fonti archivistiche:

1) Archivio Comunale di Lama dei Peligni:

Catasto Onciario del 1753;

Libro degli Obblighi Penes Acta dell'Università della terra della Lama dal 1776 al 1801;

Libro delle Obbligazioni dell'Università della Lama 1763-1786.

Libro primo incominciato nel 1722 dall'obbligante penes acta di questa Corte della terra della Lama, 1722-1761.

2) Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti:

Bullarium Diocesano, buste ed annate varie.

Fondi parrocchiali: Lama dei Peligni, busta n. 797.

Relazione della forania di Lama dei Peligni per il Sinodo diocesano del 1926, busta n. 426.

Relazioni delle visite pastorali dal 1568 al 1932, buste n. 518-555.

3) Archivio di stato di Chieti sottosezione di Chieti:

Affari Comunali di Lama dei Peligni 1806-1815, buste n. 584-585

Economato generale dei benefici vacanti per le provincie napoletane, 1875-1936, busta n. 8,

Protocolli rogati dal notaio Trozzi D. di Palena dal 1673 al 1709, voll. 5.

Subeconomato dei benefici vacanti della diocesi di Chieti, anni 1863-1928, Lama dei Peligni, buste n. 38-39.

4) Archivio di stato di Chieti sottosezione di Lanciano:

Atti rogati dal notaio Angelo Mancini di Torricella, vol. I, anni 1612-1625,

Protocolli rogati dal notaio Deliberato Francesco di Gessopalena dal 1685 al 1732, voll. 22.

Protocolli rogati dal notaio De Vitis Antonio di Palena dal 1734 al 1772, voll. 8.

Protocolli rogati dal notaio Florio Nicola di Lama dal 1786 al 1803, voll. 16.

Protocolli rogati dal notaio Mascetta Falco di Palena dal 1737 al 1764, voll. 8.

Protocolli rogati dal notaio Masciarelli Nicola Fabiano di Palena dal 1759 al 1804, voll. 45.

Protocolli rogati dal notaio Verna Pietro senior di Fara S. Martino dal 1749 al 1785, voll. 37.

Protocolli rogati dal notaio Ardente Modesto di Lama dal 1788 al 1815, voll. 15.

5) Archivio parrocchiale di Lama dei Peligni:

Documenti riguardanti la parrocchia di San Pietro.

APPENDICE: Sunti di rogiti notarili riguardanti la chiesa e parrocchia di san Nicola di Lama dei Peligni

Il 7 febbraio 1678 Don Alessandro Carosi, con l'autorizzazione vescovile concesse in enfiteusi a terza generazione, un terreno di proprietà della parrocchia di San Nicola, per l'annuo canone di carlini dieci.

Il 13 gennaio 1690 Antonio Rinaldi chiese all'arcivescovo di Chieti l'autorizzazione a realizzare nella chiesa parrocchiale di San Nicola una sepoltura per sé e i propri famigliari. L'arcivescovo concesse l'autorizzazione e in compenso Antonio Rinaldi donò alla parrocchia cinque ducati.

Il 16 gennaio 1690 Giovanni Gentile di Croce chiese all'arcivescovo di Chieti di essere sepolto nella chiesa parrocchiale di San Nicola. Dopo che la sua richiesta fu accolta Gentile donò alla parrocchia la rendita annua di 30 carlini.

Nel 1699 don Tommaso Madonna con autorizzazione e licenza vescovile concesse a Pietro Mastrogiacono un'abitazione "diruta" della parrocchia di San Nicola in enfiteusi a terza generazione per il canone annuo di una salma di vino mosto e l'obbligo di ricostruire la casa stessa.

In un rogito del 1700 un soggetto richiese che dopo la sua morte, il corpo fosse sepolto nella chiesa di San Nicola e il figlio facesse celebrare 100 messe annue a suffragio della sua anima.

Nel 1701 il parroco don Tommaso Madonna con licenza e autorizzazione vescovile venne a convenzione con Lorenzo Mastrogiacono per la corresponsione del canone enfiteutico di quattordici carlini su una casa e terreno della parrocchia. In precedenza Giulio Mastrogiacono, avo di Lorenzo, aveva ottenuto la concessione enfiteutica del terreno per il canone annuo di dieci carlini e vi aveva costruito un'abitazione.

Il 6 aprile 1718 don Giuseppe Macchioli con licenza e autorizzazione vescovile permutò un orto di tre misure di proprietà della mensa curata di San Nicola con un altro terreno.

In un testamento del 1719 si dispose che fosse organizzato un decente funerale, che il corpo fosse sepolto nella tomba dei sacerdoti della chiesa di San Nicola.

Il giorno 6 febbraio 1725 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto alla misura napoletana ipotecata sopra i frutti di una vigna per il capitale di sessanta ducati. L'interesse censuale doveva iniziare a corrispondersi dopo la vendemmia del 1725 e continuare anche in caso di guerra, peste e fame senza interruzione.

Il 20 ottobre 1725 don Giuseppe Macchioli con licenza e autorizzazione vescovile, per conto della parrocchia di San Nicola acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto alla misura napoletana, ipotecata su un terreno sito in contrada Lami Cupi per il capitale di sei ducati (interesse censuale dell'8,5%).

Il 21 settembre 1720 don Giuseppe Macchioli, con licenza e autorizzazione vescovile acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto ipotecata su una cantina e un orto per il capitale di sei ducati.

Il 21 settembre 1726 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto per il prezzo di ducati sei. Il venditore a garanzia dei pagamenti ipotecò una cantina e un orto. Inoltre s'impegnò a corrispondere l'annua rendita anche in caso di guerre, peste e fame.

Il 12 marzo 1732 nella Corte dello Stato di Palena, Clemente Rossi dichiarò di aver acquistato dai fratelli Nicola, Giovan Battista ed Ignazio Ranchione una vigna piantata su un terreno della parrocchia di San Nicola per il prezzo di ducati 20 e canne 2 dei panni di Taranta del valore di carlini 8. Il 20 marzo 1732 alla Corte feudale di Lama Clemente Rossi cedette la vigna al parroco di San Nicola per lo stesso prezzo.

Il 15 giugno 1732 don Giuseppe Macchioli con licenza e autorizzazione vescovile vendette una vigna con olive e l'annua rendita di tre salme di vino mosto per il prezzo di ducati venti.

Il 20 febbraio 1737 don Giuseppe Macchioli acquistò di Lama l'annua rendita di carlini otto e grana quattro o di una salma di vino mosto da consegnarsi al tempo della vendemmia, per il capitale di ducati 6 (interesse censuale del 9%).

Il 12 aprile 1740 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di una salma di vino mosto ipotecata su un'abitazione e una cantina per il capitale redimibile di ducati sei.

Il 19 dicembre 1740 il parroco don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di carlini tredici, grana tre e cavalli quattro, per il capitale redimibile di ducati 17, carlini 6, grana 7 e cavalli 1,6 (interesse censuale del 7,5%).

Il primo maggio 1748 don Giuseppe Macchioli acquistò l'annua rendita di mezzo metro d'olio ipotecata su vari beni per il capitale redimibile di ducati nove.

Il 3 marzo 1763 il parroco acquistò l'annua rendita di carlini dieci, grana sei e cavalli otto, ipotecata su vari beni per il capitale redimibile di ducati tredici, grana trentatré e cavalli 5 (interesse censuale dell'8%).

Il 13 agosto 1763 concesso in enfiteusi a terza generazione, un'abitazione di due vani di proprietà della parrocchia per l'annuo canone di carlini dieci.

Il 18 agosto 1763 nella Corte feudale di Lama il parroco don Leonardo Madonna acquistò l'annua rendita di un barile di vino mosto ipotecato su vari beni per il capitale redimibile di ducati due.

Il 20 ottobre 1764 don Leonardo Madonna acquistò l'annua rendita di due salme di vino mosto ipotecata su un'abitazione di quattro vani, una cantina e due tomoli di terra per il capitale redimibile di ducati dodici.

Il 27 giugno del 1771 il parroco don Giuseppe Corazzini con l'autorizzazione e licenza vescovile vendette un terreno della parrocchia per il prezzo di ducati undici e carlini cinque.

Il 15 febbraio 1775 nella Corte feudale di Lama don Giuseppe Corazzini acquistò l'annua rendita di mezzo metro d'olio per il capitale redimibile di ducati nove.

Il 25 aprile 1780 nella Corte feudale di Lama don Giuseppe Corazzini concesse un orto in enfiteusi a terza generazione per l'annuo canone di carlini dieci.

Il 24 settembre 1794 il parroco don Giuseppe Corazzini nella Corte feudale di Lama concesse due soprafatti di terreni della superficie complessiva di tomoli 1,5 in enfiteusi perpetua per l'annua corrisposta di due metri d'olio.

Il 4 marzo 1796 nella Corte feudale di Lama don Giuseppe Corazzini acquistò l'annua rendita di carlini trentatré e grana tre ipotecate su vari beni per il capitale redimibile di ducati 66 e grana 66 (interesse censuale del 5%).

Il 10 giugno 1803 il parroco don Ferdinando de' Guglielmi cedette un terreno di tre misure ad uso d'orto sito in contrada Sant' Antonio Abate in enfiteusi perpetua per l'annuo canone di carlini 5 da pagarsi ad agosto di ogni anno.

Nel 1844 la parrocchia accrebbe le sue rendite con un lascito della moglie di Domenico Verlengia.

Nel 1900 in un testamento, si dispose che la chiesa di San Nicola ricevesse in donazione un'abitazione con l'onere per il suo parroco di celebrare 15 messe all'anno a suffragio dell'anima.

Nel 1998 e nel 2002 due famiglie locali hanno donato alla parrocchia due diverse abitazioni.

SUI CAPASSO DI GRUMO DI NAPOLI

GIOVANNI RECCIA

Insieme ai Cirillo, un'altra famiglia di Grumo, che ha consegnato ai posteri illustri personaggi del settecento napoletano, è stata quella dei Capasso. In particolare Niccolò, giureconsulto e poeta, Giovanbattista, medico e filosofo, il gesuita Domenico, geografo ed astronomo, tutti e tre figli di Silvestro e Caterina Spena¹. Sui componenti di tale famiglia ho trovato altri riferimenti in Vaticano², in cui sono riportate le vite succinte dei medesimi, che trascrivo di seguito:

Capasso (Domenico), Napolitano, della Compagnia di Gesù. Astronomo, fece in Lisbona alcune osservazioni astronomiche nel 1724 e 1725 che colà si furono pubblicate negli Atti degli eruditi di Lipsia del 1725 a car. 74 e del 1726 a car. 365. Egli fu fratello di Niccolò Capasso (1) e di Giambattista Capasso (2), di cui parleremo appresso, e da Giovanni V Re del Portogallo venne distinto collo onore di suo Matematico (3). Fu pure Maestro dell'Infanta Barbara, maritata poscia in Ferdinando VI Re delle Spagne e le insegnò la Lingua Italiana non meno che le altre più belle discipline (4). Condottosi in America e scorsi varj Paesi del Brasile, scoprì monumentali cose e in carte geografiche le descrisse, le quali furono pubblicate a Parigi (5).

(1) *Vita Nicolai Capassi*, pag. 10.

(2) *Vita cit. doc. cit. e Dedicatoria a Giovanni V Re di Portogallo di Giambattista Capasso premessa alla sua Histor. Philosoph. Synopsis.*

(3) *Vita cit. e dedicatoria cit.*

(4) *Vita cit. pag. 10.*

(5) *Vita cit. pag. 10.*

Capasso (Francesco), nipote di Niccolò Capasso, di cui parleremo appresso. Napolitano, ha scritto in lingua latina la Vita di detto Niccolò, suo zio, la quale è stata impressa senza nome d'autore e senza alcuna nota di stampa in 8;

Capasso (Giovanni Battista), Napolitano. Filosofo e medico, fratello di Domenico Capasso, di cui abbiamo parlato qui sopra, e di Niccolò Capasso, di cui parleremo appresso, fioriva nel 1720. Fu d'una rara probità di costumi fornito e assai versato nella Greca e Latina Letteratura (1). Insegnando già da vent'anni in Napoli la Filosofia, pensò di stendere, come per proemio alle sue Istituzioni Filosofiche, alcune memorie intorno all'origine ed al progresso della filosofia, e de' più chiari filosofi. Dettò pertanto ai suoi scolari un Trattato cui fu costretto di lasciar imperfetto per alcun tempo, sì per motivo della cagionevole sua salute, come anche per aver inteso che lo Stanlizio (Stanley) l'aveva con un simil lavoro prevenuto: ma avendo osservato che la Storia di questo dotto Inglese non era universale, ma particolare de' Greci, con alcune cose in fine della Filosofia e de' Filosofi Caldei, Persiani e Sabei (2), egli ripigliò il suo lavoro, e nello spazio di cinque anni lo

¹ Per gli studi specifici su Niccolò Capasso vedi da ultimo G. RECCIA, *Niccolò Capasso da Grumo di Napoli*, prefazione a R. CHIACCHIO, *L'Iliade di Omero poema eroicomico in napoletano di Nicolò Capasso*, Manocalzati 2015, nonché *Niccolò Capasso e l'inquisizione napoletana*, in *Rassegna storica dei comuni* (RSC), anno XXXVI nn. 158-159, gennaio-aprile 2010, pagg. 66-70 e *Una lezione inedita di Nicolò Capasso*, in RSC, anno XL, n. 185-187, luglio-dicembre 2014, con tutti i riferimenti bibliografici. Su Giovanbattista Capasso vedi P. E. TULELLI, *Intorno alla vita ed alle opere filosofiche di Giovan Battista Capasso*, Napoli 1857; V. LILLA, *Un italiano scrisse il primo trattato di storia della filosofia*, in *Atti Reale Accademia Peloritana* (ARAP), anno XX, Messina 1905-1906, G. RICUPERATI, *Capasso, Giambattista*, alla voce in *Dizionario Biografico degli Italiani* (DBI), vol. 18, Roma 1975; A. MESSINA, *La strana cura del dottor Capasso*, Salerno 2010; G. CIRILLO, *Giovambattista Capasso: sintesi di humanitas e di filosofia in un "fulgido ingegno"*, in RSC, anno XLII, n. 197-199, luglio-dicembre 2016. Su Domenico Capasso il solo G. RECCIA, *Vita del gesuita Domenico Capasso*, in RSC, anno XLI, n. 188-190, gennaio-giugno 2015.

² Codice Vaticano Latino (CVL), n. 9265, ff. 121-124. E. NARDUCCI, *Intorno alla vita del Conte Giammaria Mazzucchelli ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduta dalla Biblioteca Vaticana*, Roma 1867, pag. 73, li riporta erroneamente alle carte 118-122.

terminò e venne da lui con sua dedicatoria a Giovanni V Re di Portogallo pubblicato col titolo seguente:

Historia Philosophia Synopsis, sive de origine et progressu Philosophiae: de vitis, statis et systematis omnium Philosophorum Libri IV. Neapoli typis Felicis Muscae 1728, in 4.

Di lui fu fatta menzione Gio. Giorgio Lottero (3) e Francesco Capasso (4). Egli è diverso da quel Giovanni Battista Capasso di Benevento, anch'esso chiaro per probità e per dottrina, di cui parla il Nicastro (5), ma senza accennare se abbia cosa alcuna lasciata per saggio del suo ingegno.

(1) Vita Nicolai Capassi, pag. 9 e 10.

(2) V. la Prefazione premessa alla sua Hist. Philos. Synopsis.

(3) De vita et Philosophia Bernardini Telesii commentar. Nella prefazione a car. X.

(4) Vita Nicolai Capassi, doc. cit.

(5) Pinacoteca Beneventana, pag. 187.

Capasso (Niccolò) nacque in Grumi, villaggio amenissimo del Regno di Napoli nella Terra di Lavoro a' 13 di settembre del 1671. Da fanciullo fu condotto a Napoli e venne istruito in casa di Francesco Capasso suo zio. Apprese avendo speditamente le belle Lettere e la Lingua Greca e Latina, si applicò allo studio delle Leggi e venne posto sotto la disciplina d'un Avvocato per la pratica del Foro, ma annojatosi di questo e voglioso di coltivar le più nobili e severe discipline, frequentò la Regia Università. Postosi sotto l'istruzione di Girolamo Cappello primario professore di Ration Canonica e da questo conosciuto per colleg.to ingegno del nostro Capasso, lo avviò allo studio del medesimo, ammaestrando con diligenza e spesse volte trattenendo seco. Avendo il Cappello letti alcuni brevi Commentarj fatti dal Capasso sopra alcuni titoli del Gaies, preso dalla eleganza dello stile, lo confortò a più alte imprese e a chiedere qualche Cattedra Legale. Avvenne intanto che avendo in detta Università dati saggi di molto sapere nella sua età di ventitrè anni, ne conseguì la Laurea Dottorale e la Cattedra. Essendo poi nata contesa per ragion di precedenza tra Domenico Aulisio magistro già nella Lingua Ebraica del nostro Capasso, e questo, per sentenza del Supremo Senato il nostro autore avvisato; e nostro poscia d'Aulisio succederà a questo nella sua Cattedra; come fu anche successore nella Cattedra primaria del Cappello per privilegio speciale del Vicerè Luigi Cerda, ma egli non volle occuparla senza averne prima il suffragio de' Magistrati, de' Professori. Per l'indefessa applicazione, diligenza nell'adempire al suo ministero, e per l'età avanzata, rendutosi cagionevole di salute, essendo anche stato attaccato da mal di pietra, per cui soggiacque con intrepidezza d'animo al taglio fattogli una volta in Napoli per mano del celebre Collegiani, e la seconda in Roma, ne conseguì la Regia giubilazione, per vivere a se stesso ed evitare col continuo esercizio del corpo la generazione di altra pietra (1). Per più anni aveva ancora insegnato in una casa privata vicino la Rettoria, e la Teologia, e giovò poi assai col consiglio a molti de' suoi scolari cui seppe contenere sotto la sua disciplina in dovere, e a cui procurò di rendere facili e giocondi gli spinosi studi legali quando vennero a riempire le cariche de' governi della patria. Fra essi ci piace di nominare Filippo Bulifon, che nel 1693 gli indirizzò un discorso Latino intorno all'antico Stato de' Servi (2), e Orazio Pacifico (3) amendue Letterati. Egli coltivò la Filosofia, la Matematica (4), la Poesia Latina e l'Agave, faceta e satirica, e si diletto anche nel dialetto Napolitano, in cui scrisse con grazia e piacevolezza. Ebbe varj distinti amici, fra i quali ci basta di riverire Muzio Majo, Gennaro Andrea, Serafino Biscardi, Gaetano Argento, Carlo Majello (5), Gennaro Majello, Giambattista Vico e Niccolò Cirillo (6). Egli fu caro quasi a tutti i Vicerè ed ebbe due fratelli, amendue assai dotti, cioè Giambattista e Domenico, de' quali abbiamo parlato a suo luogo, cui dentro il termine d'un anno perdettero con estrema sua afflizione. Finalmente più dalla fatica de' suoi studj, che dalla vecchiezza consunto, assalito da dissenteria, dato resto alle sue cose domestiche, cantati all'amico Medico i due versi del Petrarca:

Che fia di noi non so: a in quel ch'io scerna.

A' tuoi begli occhj il mal nostro non piace

aggravato dal male, con chiari segni di pietà e di continua presenza di spirito, passò a vita migliore il primo giugno del 1745 e venne seppellito in San Giovanni a Carbonara (7).

Lasciò l'Opere seguenti:

I: Animadversiones in Cap. pr. II de origine Juris. Questa, che noi crediamo non essere diverse da' brevi Commentarij nella sua Vita (8) ivi accennati, in esso composti in sua gioventù, indirizzato a Girolamo Cappello suo maestro con una Lettera Latina sono state impresse nella Raccolta III delle Lettere Memorabili fatta da Antonio Bulifon a car. 233 e segg. In Napoli presso Antonio Bulifon 1697 in 12.

II: Poesie. Varie sono le Poesie, ch'egli compose e che si hanno alla stampa. Suoi XXV Sonetti si trovano nel Tom. I della Raccolta delle Rime scelte di varj illustri Poeti Napolitani fatta da Agnello Ascani a car. 308. In Firenze (cioè in Napoli) a spese d'Antonio Muzio 1723 in 8. Un Sonetto, tratto da questa Raccolta, è stato inserito nella Par. II delle Rime aggiunte alla Scelta d'Agostino Gobbì a car. 694. Varie Poesie sono state impresse in un Volume. In Napoli 1761 in 4; e in questo volume sono compresi i XXV Sonetti riferiti qui sopra e moltissime altre Poesie Latine, Toscane, Maccaroniche, Fidenziane e Napolitane, coi Sette Libri dell'Iliade d'Omero tradotti in ottava rima nel volgar Napolitano assai graziosamente. Un suo Epigramma Latino è stato impresso frà Componimenti in morte del Duca di San Filippo Don Giuseppe Brunasso. In Napoli nella stamperia Muziana 1740 in 4; e si vede anche pubblicato nelle Novelle Letter. di Venezia del 1745 a car. 214.

II: Un Carmen de curiositatibus Romae, da lui composto, ment'era in Roma per curarsi dal mal di pietra, uno in lode di Gennaro Andrea e di Serafino Biscardi, come altresì moltissimi Componimenti sì seri che giocosi indirizzati a Niccolò Cirillo, vengono accennati nella sua Vita (9).

III: Dell'incendio e presa di Troja. Ragionamento. Questo si legge impresso nel Tom. VIII della Miscellanea di varie Operette a car. 401 e segg. In Venezia appresso Tommaso Bettinelli 1744 in 12.

IV: Institutionis Theologia Dogmaticae in duos Tomos distributae, Opus posthumum Nicolai Capassi in Regio Archigymnasio Neapolitano olim juris Civilis Antecessoris Neapoli ex Regia typographia Seraphini Porsile 1754 in 8. Di quest'opera è stato dato estratto e il giudizio non troppo favorevole nella Storia Letter. d'Italia (10); ma convien sapere che queste Istituzioni sono lavoro della prima gioventù del Capasso e che furono stampate non senza dispiacere degli eruditi dopo la sua morte; al che egli, se fosse vissuto, non avrebbe per avventura acconsentito; poichè essendo state da esso lavorate unicamente per istruire la gioventù, non aveva mai avuto pensiero di pubblicarle, né ebbe intenzione che da altri si dessero fuori, non avendo ad esso data l'ultima mano (11).

V: Commentaria de verborum obligationibus. Quest'Opera e le seguenti sino al num. XI vengono accennate come scritte e lasciate dal nostro autore, ma senza dire se sieno stampate, né presso a chi si conservino a penna.

VI: De Fideicommisso prohibitorio.

VII: De Jure accrescendi inter Legatorios.

VIII: De vulgari et pupillari substitutione.

IX: Diatribae de poenitentiis et remissionibus.

X: De jure patronatus.

XI: De Tribunali Inquisitionis.

XII: Lettere a Trajano. Queste Lettere che contengono tante apologie di Trajano per la traccia, che gli danno di persecutore de' Cristiani; si conservano a penna con una sua Tragedia intitolata: Ottone, in Napoli presso a' Nipoti del nostro autore, siccome ci avvisa il Sig. Francesco Daniele Napolitano.

Miscellanea di varie operette, Tom. VIII, pag. 273.

Il detto Discorso si trova impresso nella Raccolta terza delle Lettere Memorabili fatta da Antonio Bulifon a car. 259.

Memorab. Ital. erudit. proestant. quibus vertens saeculum gioviatur, Tom. II pag. 4.

(1) Miscellanea di varie Operette, Tom. VIII pag. 272.

(2) Memorab. Ital. erudit. proestant. cit. Tom. II pag. 97.

(3) Memorab. cit. Tom. I pag. 205.

(4) La maggior parte delle suddette Notizie è stata da noi compendiata dalla Vita Latina che si ha alla stampa col ritratto del nostro Niccolò, in 8 ma senza nota di stampa e nome di Autore, che venghiamo assegnati dal tip. Francesco Daniele Napolitano, essere Francesco Capasso nipote del nostro autore.

(5) *A car. 2.*

(6) *A car. 8 e 9.*

(7) *Tom. I pag. 389 e segg.*

(8) *Memorie per servire all'Istor. Letter. del novembre 1754 a pag. 28.*

D'interesse le brevi vite trascritte dal vaticanista Giuseppe Salvo Cozzo alla fine dell'800, da un lato, mostrano che i Capasso suscitavano attenzione anche a Roma tra gli scrittori italiani, dall'altro, tra questi viene richiamato anche Francesco Capasso, la cui figura è di rado evidenziata in via autonoma ma sempre unita agli altri più noti parenti. Inoltre ci vengono forniti anche nuovi riferimenti a sonetti/rime di Nicolò Capasso che troviamo pubblicati ancora in vita per gli anni 1739³ e 1740⁴. Peraltro le *Novelle Letterarie*, rivista veneziana del 3 luglio del 1745 richiamata dal vaticanista, nell'elogiare e riportare il componimento del Capasso per il Duca di San Filippo, dice che *Nicolò Capasso ne' giorni passati cessò di vivere in Napoli*⁵, per cui probabilmente il Capasso è deceduto verosimilmente nel mese di giugno del 1745 e forse non proprio il 1 giugno 1745 come dice il Martorana⁶.

Dagli atti della Basilica di San Tammaro di Grumo ricaviamo poi ascendenti e discendenti⁷ che riportiamo in apposita tavola, tuttavia sono sempre mancate notizie sui discendenti ultimi di tale famiglia per la frammentazione e la scarsità di notizie rilevate in merito. Va detto subito che sono costanti i contatti con i *Reccia*, *D'Errico* e *Gervasio* di Grumo, gli *Spena* di Frattamaggiore, e soprattutto continui con i *Cirillo* di Grumo che si snodano con legami parentali fino al matrimonio di Caterina Capasso con Innocenzo Cirillo, genitori del patriota Domenico.

Secondo il De Fortis, probabilmente ripreso dal Martorana, Nicola Capasso avrebbe lasciato i propri averi ai nipoti maschi Francesco e Giambattista, figli del fratello medico/filosofo Giambattista⁸. Un dottore Francesco Capasso grumese, viene indicato quale fratello di Nicola Capasso, proprietario di un palazzo con giardino nel casale di Frattamaggiore nella *Strada Spada dei Monacelli*⁹ (attuale via Lupoli e/o Ritiro), ma invero uno zio del Capasso di nome Francesco, *Rettore*

³ A. GOBBI, *Rime d'alcuni illustri autori viventi*, Venezia 1739, pag. 694.

⁴ *Componimenti in morte del Signor Duca di S. Filippo D. Giuseppe Brunasso*, Napoli 1740, pag. LII.

⁵ *Novelle della Repubblica Letteraria per l'anno MDCCXLV*, n. 27 del 3 luglio, Venezia 1745, pag. 214.

⁶ P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1874, Vol. I pag. 79. Peraltro l'autore della *Nicolai Capassi Vita*, premessa a N. CAPASSO, *Varie poesie*, Napoli 1761, che per il vaticanista è da individuarsi in Francesco Capasso nipote di Nicola e non in Marco Mondo come riportano L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Tomo III, Napoli 1788, pag. 303 e R. AJELLI, *Capasso Nicola*, sub voce in *DBI cit.*, indica la morte di Nicola Capasso in *Kal. Junii*. Aggiungo che le ricerche effettuate sui registri dei defunti della chiesa di San Giovanni a Carbonara non hanno permesso di rinvenire l'atto di morte del 1° giugno di Nicola Capasso: Chiesa San Giovanni a Carbonara/Parrocchia Santa Sofia (CSGC-PSS), *Liber XII Defuntorum*. Peraltro nel settecento il termine *Kalende* può essere letto come *Luna Nuova* del mese di giugno del 1745. Tuttavia va evidenziato che il Martorana prese la notizia probabilmente da F. DE FORTIS, *Governo politico*, Napoli 1755, per il quale il Capasso *fe' il suo chiuso testamento sotto il dì 31 Maggio ed essendosene morto il giorno susseguente 1° Giugno si aprì detto suo testamento*.

⁷ Ricostruita genealogia dei Capasso rinvenibile dai registri dei battezzati, dei matrimoni e dei defunti della Basilica di San Tammaro di Grumo (BSTG) ed in particolare per i predetti *Liber I Baptizatorum*, f. 36v, *Liber I Matrimoniorum*, f. 74, già in G. RECCIA, *Storia della famiglia de Cristofaro alias de Reccia*, Sant'Arpino 2010, pag. 174, integrata con le notizie di G. DE MICILLIS, *La vita di Niccolò Capasso*, in premessa all'edizione dei sonetti del Capasso stesso curata da C. Mormile, Napoli 1811, pag. XI-XXXI e di M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, in *Archivio Storico Italiano* (ASI), Tomo XI, Parte II, 1870, pag. 109, che cita la figlia di Giambattista, di nome Caterina, che sposerà Innocenzo Cirillo nipote di Niccolò Cirillo e padre di Domenico Cirillo, patriota della Repubblica Napoletana del 1799, a cementare ulteriormente l'unione delle famiglie Cirillo e Capasso di Grumo di Napoli.

⁸ F. DE FORTIS, *Governo Politico*, Napoli 1755, pagg. 316-317 e P. MARTORANA, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli 1874, pag. 79. Giambattista comunque si laureò in Legge nel 1742, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 78, f. 90.

⁹ F. MONTANARO, *Amicorum sanitatis liber*, Frattamaggiore 2005, pag. 47.

della Chiesa di Santa Maria delle Anime del Purgatorio, viene citato dal Tulelli, ed un nipote di Niccolò Capasso aveva nome Francesco. Il Tulelli specifica altresì che Niccolò Capasso, da un lato, aveva educato i figli maschi del fratello Giovanbattista, ma che costoro sarebbero morti giovani per cui eredi dei Capasso divennero le tre figlie femmine di Giovanbattista, dall'altro, segnala sei figli del medesimo, tre maschi e tre femmine, di cui *l'ultimo, per un forte timore concepito a causa della dispersione di una poliza di banco, in assai tenera età si smarrì e non se ne seppe più nuova*. Nel 1722 riscontriamo la famiglia di Giambattista Capasso composta da quattro figli¹⁰ e, successivamente a tale *Stato delle Anime* diocesano, il quinto figlio (non *l'ultimo* come detto dal Tulelli) Francesco nasce nel 1723¹¹, ma del sesto in Grumo non vi è traccia in quanto nata a Frattamaggiore, Teresa nel 1729¹². Non può sottacersi ancora il fatto che Giovanbattista senior aveva contratto matrimonio con Chiara Parretta in Frattamaggiore nel 1717¹³ e si era trasferito nel casale di Frattamaggiore nella casa

¹⁰ Dall'archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Stato delle anime 1722*, f. 115, ho rilevato che Giovanbattista nel 1722 abita in Grumo in *Platea S. Dominici* in Palazzo Sersale e la sua famiglia risulta essere composta da:

Do.t ph. Giobattista Capasso di anni 42

Marito del sig.a Chiara Parretta di anni 30

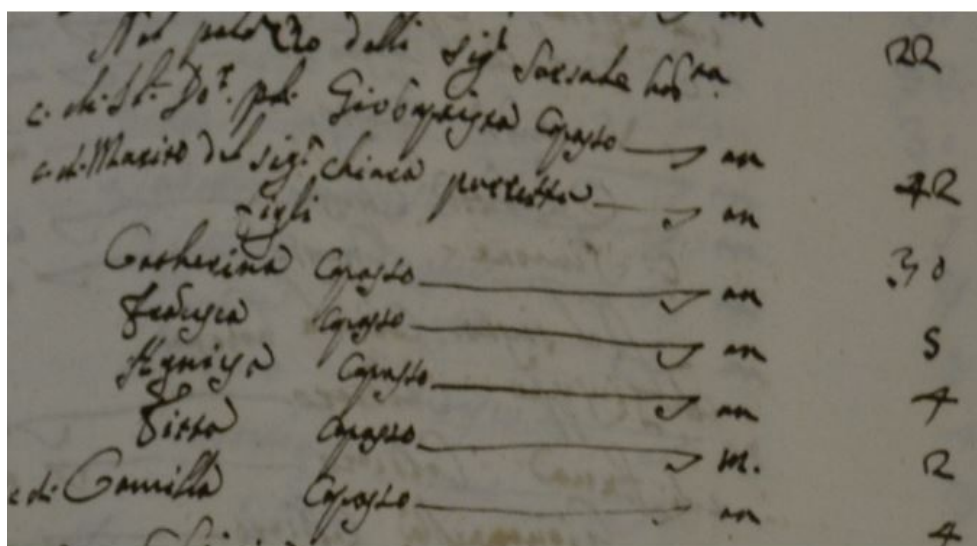
Figli

Catherina Capasso di anni 5

Francesca Capasso di anni 4

Agnisa Capasso di anni 2

Bitta Capasso di anni 1



Erra F. MONTANARO, *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore: dall'istituzione all'abolizione*, Frattaminore 2021, pag. 9 e nota 3, nell'affermare che la famiglia di Giambattista Capasso aveva abitato in un *antico palazzotto* di Frattamaggiore sin dal '600 e che il Capasso fosse *frattese*. I predetti infatti li troviamo nati in Grumo ed in particolare, BSTG, *Liber IV Baptizatorum*, folii 132 (1718), 141v (1719), 148v (1720) e 158 (1722).

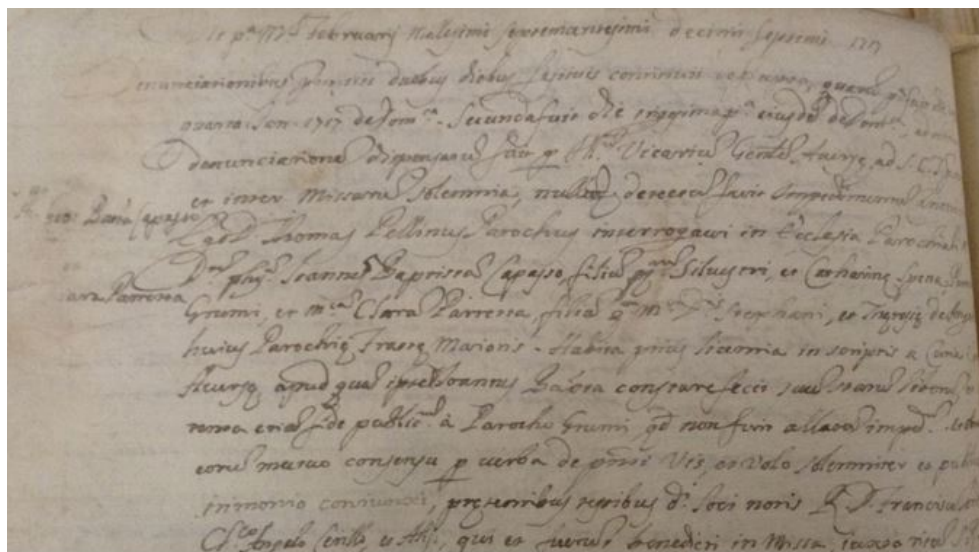
¹¹ BSTG, *Liber IV Baptizatorum*, folio 173v.

¹² Basilica di San Sossio di Frattamaggiore (BSSF), *Liber Baptizatorum 1718-1730*, folio 211 (ringrazio Mons. Sossio Rossi per i rilevamenti e la riproduzione degli atti).

¹³ BSSF, *Liber Matrimoniorum 1711-1726*, f. 68v.

acquistata anni prima da Niccolò Capasso. Questa casa fu poi lasciata con testamento del 1784 di Francesco Capasso, figlio di Giovanbattista, alla realizzazione di un “*Ritiro per educare le donzelle povere delle Maestre Pie*”¹⁴. Allo stesso tempo va aggiunto che il filosofo Giovanbattista Capasso morì in Frattamaggiore nel 1736, ma fu poi trasferito nel sepolcro di famiglia in Grumo¹⁵.

Francesco Capasso, detto *dottore* dal canonico Giordano, mentre il Pezzella aggiunge *della Scuola Medica Salernitana*¹⁶, scrisse la vita dello zio Niccolò e fu il fautore della pubblicazione di Carlo Mormile¹⁷ sulle poesie napoletane del medesimo parente. Il Vaticanista sopra riportato, nella sua raccolta delle *Vite*, precisa che fu il giovane Francesco Capasso a fornire la maggior parte delle notizie riguardanti lo zio Nicola. Ma Francesco scriveva anche componimenti¹⁸ come lo zio Nicola. Francesco risulta defunto nel 1784, celibe, in Frattamaggiore¹⁹, mentre non ho trovato notizie della morte del fratello Giambattista²⁰, per quanto entrambi non risultano essersi sposati²¹. Maggiore



¹⁴ G. DE MICILLIS, *op. cit.*, A. GIORDANO, *Memorie storiche di Frattamaggiore*, Napoli 1834, pag. 202, E. TULELLI, *op. cit.*, pag. 12-13, S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1992, pag. 40, F. PEZZELLA, *La chiesa del Ritiro in Frattamaggiore*, in RSC, XXXII, Frattamaggiore 2006, AA. VV., *Dal Ritiro al Centro Sociale – 2 secoli di storia della più antica istituzione benefica di Frattamaggiore – Mostra storica e documentaria*, Frattamaggiore 2013 e A. MONTANARO, *Ritiro.. cit.*

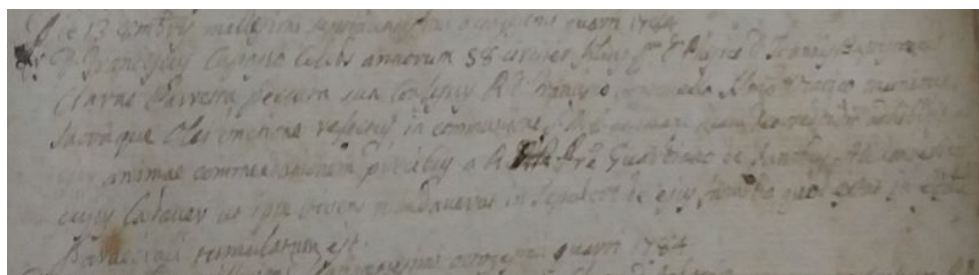
¹⁵ BSTG, *Liber Defunctorum 1715-1749*, f. 94v.

¹⁶ A. GIORDANO, *op. cit.* e F. PEZZELLA, *op. cit.*

¹⁷ C. MORMILE, *I Sonetti in lingua Napoletana di Niccolò Capassi*, Napoli 1789.

¹⁸ F. CAPASSO, *Se la gran donna..*, in *Componimenti in morte del Marchese Niccolò Fraggianni*, Napoli 1743, pag. CXLI. Vedi anche C. GENTILE, *La poesia in lutto. Raccolte di componimenti in morte (1744-1795)*, Napoli 2008.

¹⁹ BSSF, *Liber Defunctorum 1778-1801*, folio 77:



Sulla tomba di Francesco Capasso fu posta una lapide dedicatoria riportata in A. MONTANARO, *Ritiro... cit.*, pagg. 10-11.

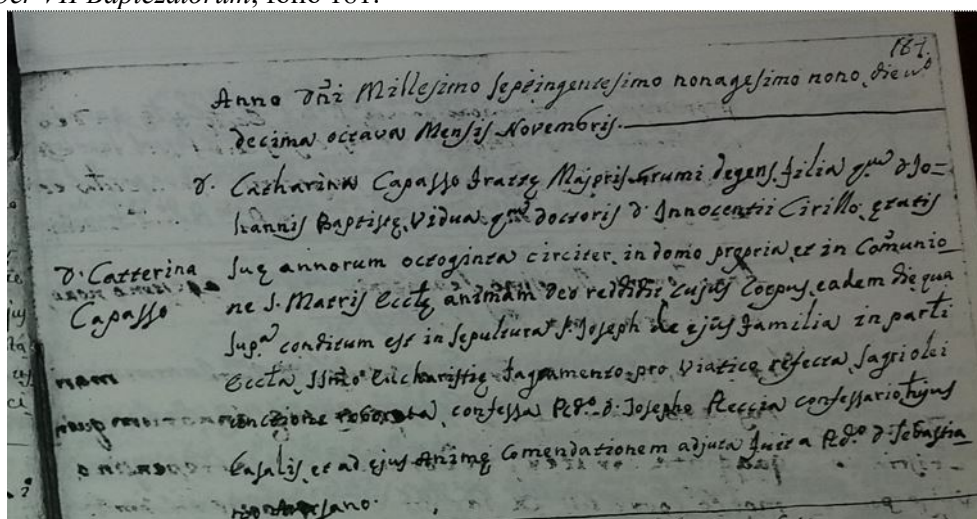
²⁰ BSSF, *Libri Defunctorum*, 1778-1801, 1801-1810, ma manca il volume 1770-1777. Dal testamento di Francesco Capasso del 1784 si rileva che a quella data il fratello Giambattista era già defunto.

²¹ BSSF, *Libri Matrimoniorum*, 1727-1746, 1747-1766, 1767-1792.

chiarezza sulle vicende familiari dei Capasso la fa il Ferro²², aggiungendo che entrambi i figli di Giambattista erano medici della scuola salernitana ed alla morte del padre nel 1736 si trasferirono a Napoli dallo zio Nicola, ma morto quest'ultimo nel 1745, ritornarono a Frattamaggiore. Effettivamente quindi la famiglia dei noti Capasso di Grumo, trasferitisi nella seconda metà del '700 in Frattamaggiore, si estinguerà confluendo, con Caterina Capasso che sposerà Innocenzo Cirillo da cui nacque il patriota Domenico, nei più noti Cirillo di Grumo. La stessa Caterina Capasso morirà nel 1799 per effetto della rivoluzione dopo le ultime parole date al proprio confessore *Padre Giuseppe Reccia* in Grumo²³. Ai Capasso di Grumo trasferitisi a Frattamaggiore (i fratelli Giambattista e Francesco), "diceria" locale inoltre, collegava anche la famiglia originaria del noto archivista e storico Bartolommeo Capasso²⁴, il cui padre era un *possidente canaparo* di Frattamaggiore abitante in Napoli. Premesso che Bartolommeo rimase in contatto con il casale di Frattamaggiore²⁵, tale locale convincimento potrebbe essersi formato allorché Bartolommeo archivista avrebbe ricercato notizie sui fratelli Francesco e Giambattista Capasso che, come riporta il Ferro²⁶, sarebbero rimaste manoscritte. Ricerche effettuate per trovare quel manoscritto hanno tuttavia fornito un esito negativo. Tenuto conto che il Ferro scrive nel 1916, il manoscritto potrebbe essere andato perso o distrutto

²² F. FERRO, *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore*, Napoli 1916, pagg. 9-12.

²³ BSTG, *Liber VII Baptizatorum*, folio 181.



²⁴ Su Bartolommeo e la sua famiglia vedi E. MELE, *Bartolommeo Capasso*, in *Corriere d'Italia*, 28 marzo, Roma 1900, G. DEL GIUDICE, *Commemorazione di Bartolommeo Capasso*, Napoli 1900 e *In ricordo di Bartolomeo Capasso*, Napoli 1902, N. FARAGLIA, *Bartolommeo Capasso e i suoi studi*, in *Atti della Accademia Pontaniana* (AAP), Vol. XXX, 1900, Necr. 3, pagg. 1-20 e *Il Capasso archivista*, in *Napoli Nobilissima* (NN), Vol. IX, Napoli 1900, pagg. 40-42; S. DI GIACOMO, *Bartolommeo Capasso*, in NN cit., pagg. 33-34; G. CECI, *Bibliografia degli scritti di B. Capasso preceduta da cenni biografici*, in NN cit., pagg. 44-46; B. CROCE, *Il Capasso e la storia regionale*, in NN cit., pagg. 42-43; M. SCHIPA, *Il Capasso e la storia medievale dell'Italia Meridionale*, in NN cit., pagg. 34-38; L. DE LA VILLE SUR YLLON, *Il Capasso e la storia della città di Napoli*, in NN cit., pagg. 38-40; *Commemorazione*, in ASPN, vol. XXV, 1900, pag. 155; A. CUTOLO, *Un grande storico napoletano. Bartolomeo Capasso*, in *Napoli Rivista Municipale* (NRM), anno 63, nn. 7-8, 1937, pagg. CVII-CIX; G. CASSANDRO, *Bartolommeo Capasso*, in *Rivista di Studi Crociani* (RiScR), n. 11, Napoli 1974; *Capasso Bartolommeo*, voce in DBI, Vol. 18; S. CAPASSO, *Bartolommeo Capasso e la nuova storiografia napoletana*, Frattamaggiore 1981 e *Bartolommeo Capasso padre della storia napoletana*, Frattamaggiore 2000; S. PALMIERI, *Bartolommeo Capasso e l'edizione delle fonti storiche napoletane*, in NN, II, 2001, pagg. 147-162; G. VITOLO, *Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005.

²⁵ B. D'ERRICO, *Rapporti di Bartolommeo Capasso con eminenti cittadini frattesi*, in RSC, Anno XXIX, n. 116-117, gennaio-aprile 2003, pagg. 79-82.

²⁶ F. FERRO, *op. cit.*, pag. 10.

durante la seconda guerra mondiale²⁷. Orbene, fermo restando che i predetti fratelli Francesco e Giambattista Capasso non risultano essersi sposati, sul punto ho rilevato che il padre dello storico ed archivista Bartolommeo Capasso, pure di nome Francesco²⁸, abitante in Napoli al *Quartiere Porto*, prima alla *Strada Porta Caputo n. 12*, poi in *vico Gajolari n. 12*, era nato a Frattamaggiore nel 1750 ed aveva sposato in prime nozze *Vera Figliamonte* di Napoli ed in seconde nozze *Maria Antonia Patricelli*, da cui erano nati 4 figli (Rosa, Grazia e Fortuna) oltre il nostro Bartolommeo²⁹. Bartolommeo viveva in Napoli al *Quartiere San Giuseppe* alla *Strada Santa Maria La Nova n. 31* e, sposo di Agata Panzetta, ebbe tre figli nominati Francesco, Erminia e Giulia³⁰. Inoltre furono noti un cugino di Bartolommeo Capasso di nome Domenico, libraio napoletano che nel 1846 pubblicò il primo lavoro di Bartolommeo (*Topografia storico-archeologica della penisola sorrentina*), nonché il figlio di quest'ultimo, Vincenzo, coinvolto nei moti del 1848³¹. Ebbene, escluso un legame diretto e vicino temporalmente ai Capasso di Grumo, partendo dal nonno di Bartolommeo, di nome Gregorio, sono giunto all'avo Alessandro. Tutti gli ascendenti risultano essere di Frattamaggiore senza legami diretti con i Capasso di Grumo già a partire dalla seconda metà del sec. XVI³².

²⁷ Molte carte del Capasso erano conservate presso la SNSP ed andarono distrutte durante i bombardamenti della II Guerra Mondiale, *Capasso, Bartolommeo* ad vocem, in *DBI* cit. Ringrazio Paola Milone per le ricerche effettuate nell'Archivio Capasso presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.

²⁸ Archivio di Stato di Napoli (ASN), Comune di Napoli - Stato Civile (CN-SC), Quartiere Porto, *Registro Morti Anno 1824*, n. ord. 321.

²⁹ ASN-CN, Stato Civile, Quartiere Porto, *Registri Nati Anno 1815*, n. ord. 228 per Bartolomeo, *Anno 1813*, n. ord. 114, per Rosa.

³⁰ ASN, Stato Civile, Quartiere San Giuseppe, *Registri Nati Anno 1848*, n. ord. 421, *Anno 1853*, n. ord. 306, *Anno 1856*, n. ord. 193.

³¹ Domenico nel 1842 partecipò ad un'esposizione dei prodotti napoletani al Re attraverso un *saggio di tavolette per la stampa in caratteri Mobili*, vedi *Elenco di saggi de' prodotti della industria napolitana*, Napoli 1842, pag. 62. Fu editore-tipografo operante in Napoli dal 1834 al 1883, Lecce e Bari dal 1835 al 1846, aveva stabilimento tipografico dell'*Antologia Legale* al *vicolo San Girolamo delle Monache n. 11* nel 1834-1842, *Strada Cisterna dell'Olio n. 51* nel 1843-1845, *vico S. Girolamo a B. Giovanni Maggiore n. 2* nel 1846, *Strada Santa Maria La Nova n. 31* nel 1847, *Strada San Sebastiano n. 51 nel cortile dei RR. PP. Gesuiti* nel 1848-1855, poi *n. 30* nel 1856-1883, S. LASORSA, *Mostra storica di Bari e provincia*, Bari 1913, pag. 7, S. CAPASSO, *op. cit.*, pag. 2, F. TATEO, *Storia di Bari nell'Ottocento*, Bari 1994, pag. 482, P. LANDI, *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Napoli 2004, pagg. 59, 232-233, V. TROMBETTA, *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Napoli 2008, pagg. 69, 71 e 77. Gregorio Capasso ebbe lo stabilimento dell'*Antologia Legale* alla *Strada San Sebastiano n. 30* nel 1859-1866, alla *Strada Quercia n. 11* nel 1872, Ministero dell'Istruzione Pubblica, *Bibliografia Italiana*, Roma 1872, Anno VI, n. 12, pag. 47. Michele Capasso aveva invece la tipografia a *Largo S. Marco a' Ferrari, n. 2* già nel 1882, in *via Medina n. 54* nel 1900, *Annuario della stampa italiana*, Milano 1900, Vol. VI, pag. 282.

³² BSSF, *Liber Matrimoniorum 1727-1746*, folii 52v e 253v, 1691-1711, folio 45, 1658-1690, folio 86, 1602-1642, folio 116, 1564-1602, folii 47v e 130. Va aggiunto che i Capasso in Frattamaggiore erano famiglie numerose nei secoli XVI e XVII, F. PEZZELLA, *Frattamaggiore e i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 2004, pagg. 15 e ss. (ove i Capasso di questo articolo sono chiaramente definiti di Grumo - in cui peraltro vi era la cappella funeraria di famiglia). Inoltre, nel 1632 troviamo i Capasso in Frattamaggiore in maggior numero di famiglie in quella città, F. MONTANARO, *Ancora sul riscatto di Frattamaggiore dal giogo feudale*, in *RSC*, XXXVIII, n. 176-181, gennaio-dicembre 2013, pag. 74, considerando ancora che, ad esempio, già Andrea Capasso di Grumo, figlio di Antonio e Maddalena Gervasio (Tavola I) si era trasferito ad abitare in Frattamaggiore sul finire del XVII secolo, BSSF, *Liber Defuntorum*, 1755, folio 56v. Aggiungo altresì che gli antenati di Bartolommeo Capasso, *Leonardo* ed *Alessandro*, nel 1632 contribuirono con ducati 0.6.15 alla raccolta cittadina della somma di denaro per il riscatto del casale dal feudatario: F. MONTANARO, *Ancora sul riscatto* cit., p. 65.

TAVOLA GENEALOGICA I

MINICO ANIELLO
?

Giuditta D'Errico

PAOLINA
1585-1632

SILVESTRO
1586-1633

Colonna Bencivenga

DOMENICO ANIELLO 1612
Gerolama Cirillo

GIUDITTA 1613

GALANTE 1616

DIAMANTE 1617

FRANCESCO 1620

SANTO 1626

MARIA 1630

LUCREZIA SILVESTRO 1640
Caterina Spena

GALANTE 1644
(in Reccia)

ANTONIO 1646-1703
Maddalena Gervasio

GIUSEPPE 1648-1676

FRANCESCO ?
(in Cirillo)

MADDALENA 1653-1682

COLONNA ANDREA 1679

GRAZIA 1681

ANASTASIA 1682

GIANFRANCESCO 1685

TERESA 1687-1757

GEROLAMA 1689

DOMENICO 1691†

BONAVENTURA 1670†

NICOLA 1671-1745

GIUSEPPE 1674

ELENA 1676

MICHELE 1677†

TERESA 1680

ORSOLA 1682†

GIAMBATTISTA 1683-1736

GEROLAMA 1688

IPPOLITA 1689

DOMENICO 1693-1736

MICHELE 1696

Chiara Parretta

CATERINA 1718-1799
(in Cirillo)

FRANCESCA 1719

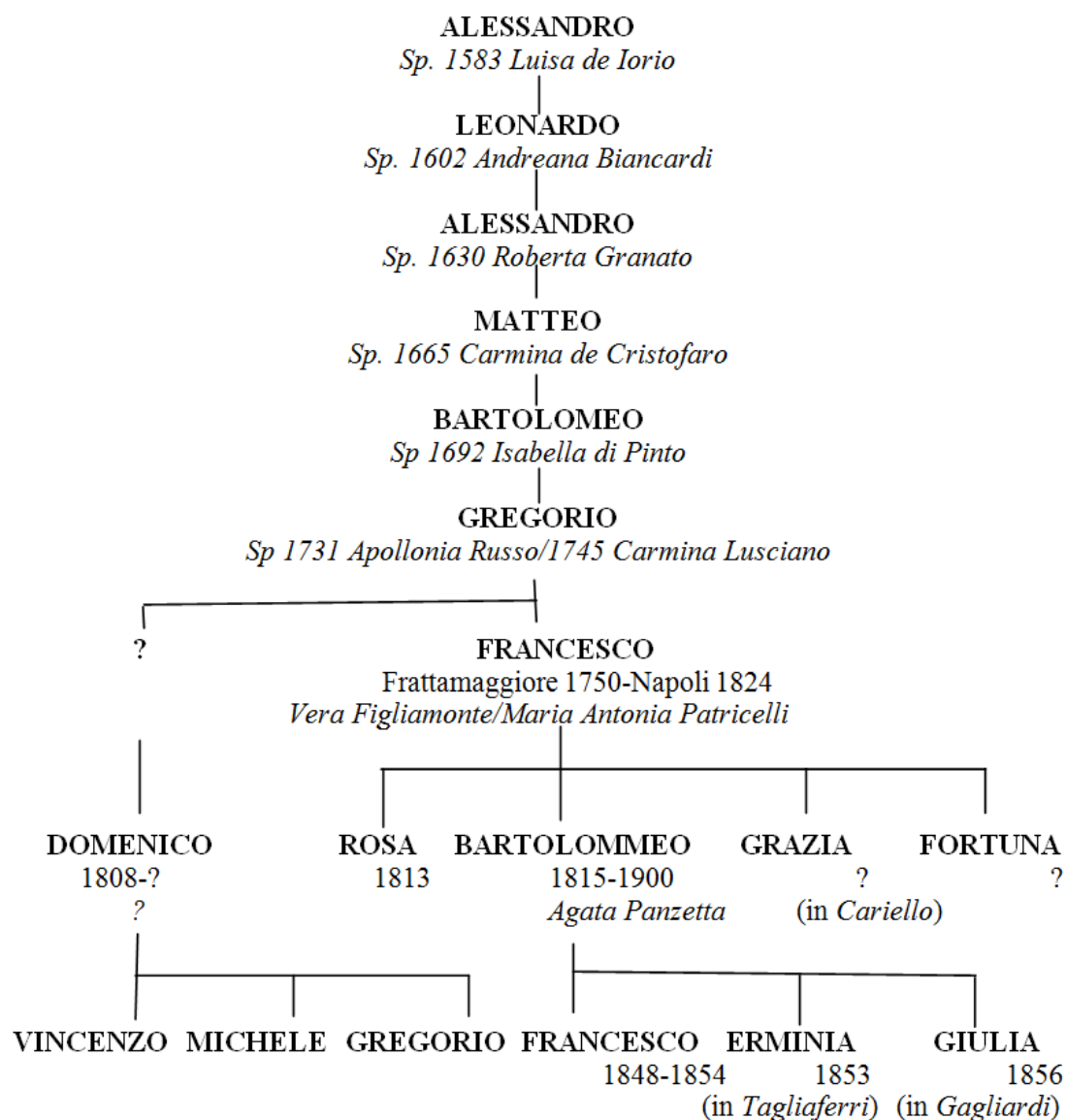
AGNESE 1720

GIAMBATTISTA 1722- ?

FRANCESCO 1723-Fratta 1784

TERESA Fratta 1729

TAVOLA GENEALOGICA II



SUGLI USI CIVICI A COLLI A VOLTURNO. LA CAUSA DEMANIALE PER LA DIVISIONE DEL FEUDO RUSTICO DI VALLE PORCINA

ALFREDO INCOLLINGO

Dopo l'eversione del feudalesimo nel regno di Napoli (1806)¹, i comuni di Colli e Montaquila si erano rivolti nel 1808 alla Commissione Feudale per liquidare gli usi civici a Valle Porcina² e a San Paolo³, ex feudi rustici di proprietà della duchessa Maria Gaetana Caracciolo di Miranda⁴.

Secondo Giambattista Masciotta, l'intendenza della provincia di Terra di Lavoro aveva integrato precedentemente l'ex feudo di Valle Porcina nel bacino territoriale del comune di Colli con una sentenza del 31 dicembre 1807⁵.

Dopo aver deposto i baroni del regno, si era prescritta per legge la divisione dei feudi tra le Università e gli ex feudatari, liquidando gli usi civici gravanti su quei demani e compensando le comunità locali dei diritti promiscui aboliti⁶.

Gaetano Colletta, il consigliere dell'Intendenza della provincia di Terra di Lavoro che era stato incaricato di accertare la sussistenza dei diritti promiscui nel feudo di Valle Porcina, sosteneva nella sua relazione finale del 9 luglio 1813 che

«gli usi civici asseriti non si fossero mai esercitati [dai collesi] mentri dai conti erariali formati in epoche remote ed in tempo non sospetti apparivano che i naturali di Colli

¹ *Il feudalesimo nel regno di Napoli era stato abolito con la legge n. 130 del 2 agosto 1806 promulgata dal re Giuseppe Bonaparte. L. RUSSO, Studi sul "Decennio Francese" in Terra di Lavoro, in «Storia del Mondo», 2006, n. 40, p. 4.*

² ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI COLLI A VOLTURNO (da ora in avanti ACCV), b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 44. La notizia che i comuni di Montaquila e Colli si fossero rivolti alla Commissione Feudale nel 1808 per liquidare gli usi civici nel feudo di Valle Porcina (e a San Paolo) è tratta da un'udienza dell'avvocato Achille Iacovetti in difesa del municipio collese presso il Tribunale Civile di Isernia. ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 2. Nella prima metà dell'Ottocento Colli e Montaquila erano due comuni della provincia di Terra di Lavoro, mentre con un decreto del 17 febbraio 1861, dopo l'annessione del regno delle Due Sicilie al neonato regno d'Italia, i due municipi erano stati integrati nella provincia di Campobasso. *Atti del parlamento. Sessione del 1861*, a cura di G. GALLETTI e P. TROMPEO, Torino, Tipografia Botta, 1861, pp. 265-266. Nel saggio si utilizzano i toponimi «Colli» fino agli eventi del 1863 e «Colli a Volturmo», la denominazione attuale del paese, per i fatti avvenuti negli anni successivi. Con il Regio Decreto n. 1425 del 26 luglio 1863 il municipio molisano era stato autorizzato a cambiare il toponimo in «Colli a Volturmo» per distinguersi dagli altri omonimi comuni. GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 211 del 5 settembre 1863, p. 1411.

³ Il comune di Colli rivendicava gli usi civici anche nel feudo rustico di San Paolo, limitrofo a Valle Porcina, ma con il decreto del duca Michele Bassi del 1814 non erano stati riconosciuti. L'ordinanza era stata ribaltata con la sentenza del Tribunale di Isernia del 1878, i verdeti della Corte d'Appello di Napoli (1882-1884) e il decreto del prefetto di Campobasso del 26 novembre 1886. La divisione del feudo, pianificata in un verbale dell'agente demaniale Giuseppe Spera del 23 ottobre 1897, era stata autorizzata dal regio commissario ripartitore Enrico Caselli con un decreto dell'11 maggio 1898. Dei 201 ettari di San Paolo, 65 ettari erano assegnati al comune di Colli a Volturmo e il resto al duca Nicola Di Sangro. ACCV, b. 5, f. 159, doc. *Divisione del feudo di San Paolo*. La divisione del feudo era stata «omologata» da un Regio Decreto del 12 giugno di quell'anno. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 62.

⁴ Miranda era un borgo del Contado di Molise, mentre oggi si trova in provincia di Isernia.

⁵ G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. 3, Campobasso, Palladino, 2006, p. 239.

⁶ Si fa riferimento alla legge n. 185 del 1° settembre 1806 e al decreto n. 8 dell'8 giugno 1807. Per risolvere le controversie sulla ripartizione degli antichi demani baronali era stata istituita la Commissione Feudale con un decreto dell'11 novembre 1807, presieduta dal giurista David Winspeare e in carica dal 1808 al 1810. F. MARINELLI, *Un'altra proprietà. Gli assetti fondiari collettivi*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 2016, n. 1, p. 96.

pagavano per la fida degli animali e pel taglio della legna e non godevano alcun beneficio»⁷

Il duca Michele Bassi d'Alanno, intendente della Terra di Lavoro e regio commissario per la divisione dei demani, aveva così riconosciuto solo gli usi civici rivendicati dai montaquilani con un decreto del 21 febbraio 1814⁸, stabilendo che

«l'ex feudo di Valle Porcina sarà diviso in quattro parti uguali di cui tre saranno date all'ex feudatario Sig. Duca di Miranda nel nome come sopra, e la rimanente quarta parte sarà conservata per il Comune di Montaquila in compenso degli usi civici essenziali»⁹

Il municipio aveva rinunciato all'indennità, poiché «dovendo costruire un ponte ed una fontana pubblica cedette con rogito 17.11.1819 per Notar Arenieri il diritto di uso civico in cambio di altri fondi e di ducati 400»¹⁰. La transazione era stata autorizzata dal re Ferdinando I di Borbone con il decreto n. 1386 del 18 novembre 1818 che

«approva una transazione, in forza della quale il comune di Montaquila rinunzia al Duca di Miranda il quarto dell'ex feudo detto Valleporcina e S Paolo; ricevendone in compenso il residuo del fondo chiamato Casa della corte, i territorj denominati Masseria della corte, Petrulla, Vettula e Costa del mulino fondi siti presso la taverna, i canoni dipendenti dal fondo detto Vignestrutte, e finalmente ducati quattrocento in danaro»¹¹

Gli abitanti di Colli continuavano a dissodare le terre di Valle Porcina, riducendo in estensione il folto bosco che copriva il feudo, e a farvi pascolare i loro animali senza pagare la *fida*, rivendicando i già citati usi civici¹².

Nel 1860, Isabella de Medici di Ottajano, duchessa di Miranda e figlia della defunta Maria Gaetana Caracciolo, si era rivolta al Tribunale Civile di Isernia per porre fine agli abusi perpetuati dai collesi a Valle Porcina, ma i giudici, al contrario, avevano invitato gli abitanti di Colli a dimostrare l'esistenza delle promiscuità da loro reclamate¹³.

Su richiesta del comune molisano, la prefettura di Campobasso aveva nominato il perito Enrico Fazio per eseguire la verifica demaniale il 20 agosto del 1868¹⁴, che si era svolta presso la «casa municipale» tra il 17 e il 29 gennaio dell'anno successivo¹⁵.

La perizia, favorevole alle richieste dei collesi, era stata contestata fin da subito per vizio di forma dalla duchessa Isabella¹⁶, che aveva successivamente presentato un ricorso il 16 ottobre 1877 presso il Tribunale Civile di Isernia, sostenendo l'invalidità della «prova testimoniale» utilizzata dal Fazio per l'accertamento demaniale.

«Un tale provvedimento con tutti gli altri dei quali fu forse preceduto o seguito sarebbe privo di qualunque autorità, sia per difetto assoluto di giurisdizione, sia per totale inadempimento delle forme e delle solennità che avrebbero dovuto intervenire, sia

⁷ ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturno*, pp. 45-46.

⁸ IVI, p. 46-49.

⁹ IVI, p. 48.

¹⁰ IVI, p. 49.

¹¹ *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, Napoli, Reale Tipografia della Cancelleria Generale, 1818, p. 386.

¹² Nonostante fosse stato pubblicato un primo avviso di sfratto del 1848, le occupazioni abusive non si erano arrestate. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturno*, p. 49.

¹³ ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa del duca Di Sangro* (18 gen 1886), p. 3.

¹⁴ ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Ordinanza del prefetto*.

¹⁵ IBID., doc. *Verbale verifica*.

¹⁶ IBID., doc. *Relazione di Enrico Fazio*.

perché la persona dell'Agente Demaniale sarebbe stata impedita a pronunziare per gravi ragioni di ricusa; e sia perché infine la persona chiamata ad intervenire in cotesto irrituale procedimento nell'interesse de' legittimi proprietari di due cennati ex feudi [Valle Porcina e San Paolo] mancare della qualità e de' poteri necessari a rappresentarli»¹⁷

Si era chiesto, inoltre, di dichiarare

«che i territori degli antichi ex feudi di Valle Porcina e San Paolo provenienti dall'eredità della duchessa di Miranda Marianna Caracciolo Gaetani e Principe di Ottaviano Giuseppe de' Medici siano libere ed esenti da qualunque dritto alieno, sia di dominio, sia di servitù, sia di semplice uso da parte del detto Comune [di Colli] e de' suoi cittadini»¹⁸

Secondo Achille Iacovetti, avvocato difensore del comune di Colli a Volturno, il feudo era un bene demaniale inalienabile a favore di un privato. Solo il sovrano poteva concedere al vassallo.

«l'utile dominio delle terre ed università in esse site, e non l'uso che si esercitava sugli abitanti del luogo *uti cives*, perciò la concessione in feudo avveniva non '*quoad dominium*', ma '*quoad iurisdictionem*', conseguentemente gli abitanti continuavano ad esercitare gli usi essenziali ai bisogni della vita, *ne vitam inermem ducant*»¹⁹

A sostegno delle sue argomentazioni, Iacovetti citava una sentenza del Sacro Regio Consiglio del 2 settembre 1807. Nel respingere un ricorso della duchessa Maria Gaetana Caracciolo di Miranda, la quale chiedeva di proibire ai collesi di «pascere» senza pagare la *fida*²⁰, la corte sosteneva che fosse naturale che su una terra demaniale si esercitassero gli usi civici²¹.

L'avvocato, durante un successivo dibattimento per la divisione di Valle Porcina, chiariva che:

«È canone di dritto feudale che la concessione in feudo si faceva non *quoad dominium se quoad iurisdictionem*, il che vuol dire che i cittadini abitanti nel tenimento dei feudi non erano servi glebi, ma liberi e conservanti la loro qualità di *cives* e perciò l'utile possessione non poteva privare costoro dei dritti naturali *ne vitam inermem ducant* e quanto precedentemente alla concessione in feudo si pascolavano e si coltivavano le terre il feudatario non addiveniva che condomino del dominio utile del feudo»²²

La Corte di Cassazione di Roma era stata ancora più esplicita nel chiarire la terminologia giuridica utilizzata dall'avvocato Iacovetti in una sentenza del 1890, con la quale si dirimeva una causa simile a quella tra il comune di Colli a Volturno e la duchessa di Miranda:

«Il feudo in Italia non s'intese concesso *quoad dominium*, ma soltanto *quoad iurisdictionem*: il feudatario, perciò non era che un *utilista*, obbligato però a rispettare il diritto di sussistenza delle Università racchiuse nella cinta della *urbs* che consisteva nella

¹⁷ IBID., doc. *Ricorso della duchessa Isabella de' Medici*, p. 2.

¹⁸ IVI, pp. 4-5. Secondo Giambattista Masciotta, la Commissione Feudale aveva riconosciuto il feudo di Valle Porcina come un bene burgensatico dei duchi di Miranda. G. MASCIOTTA, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 239. Questa notizia non trova conferma nelle fonti archivistiche. Inoltre, l'infondatezza della notizia riportata dal Masciotta è provata dal fatto che la sentenza della Commissione Feudale non è menzionata negli atti della causa demaniale per la divisione del feudo di Valle Porcina, pur trattandosi di un documento di una certa rilevanza.

¹⁹ ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 2.

²⁰ IBID., doc. *Ricorso della duchessa di Miranda*.

²¹ IBID., doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 4.

²² ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), pp. 6-7.

facoltà di legnare, pascolare, raccorre ghiande, costruire i ricoveri e simili, che le Università possedevano per diritto di natura e che appellavasi *uso civico*»²³

Gli usi civici si originavano per «apprensione originaria»²⁴, «per concessione del principe e del signore e ciò o in comproprietà, qualora la collettività fosse venuta a popolare e a bonificare determinate aree» o «con attribuzione o con riconoscimento di determinate *utilitates* alla collettività abitante il territorio al momento dell'assegnazione della terra da parte del signore al vassallo»²⁵.

In difesa del comune di Colli a Volturno, l'avvocato Iacovetti aveva sostenuto il possesso originario («apprensione originaria») da parte dei collesi delle terre del feudo rustico di Valle Porcina, essendo gli ipotetici discendenti dei suoi coloni, e la continuità di utilizzo di quei fondi.

Secondo la giurisprudenza relativa agli usi civici, nei feudi rustici non sussistevano i diritti promiscui, perché già prima dell'infeudazione non esisteva *in loco* una popolazione stabile che li esercitasse *ad antiquo*²⁶.

In questo caso, quindi, non aveva più valore la massima «ubi feuda ibi demania»²⁷ elaborata dalla Commissione Feudale per indicare che su un demanio feudale gravavano inevitabilmente gli usi civici.

Prima dell'infeudazione di Valle Porcina in favore del conte Francesco Pandone di Venafrò nel 1451 per volere di papa Niccolò V, sosteneva l'avvocato Iacovetti, il feudo era ancora abitato²⁸:

«è chiaro che prima dell'infeudazione esistevano su quelle terre individui, i quali pascolavano ivi il gregge, si dissetavano, dissodavano e coltivavano le terre, vi pernottavano e si giovavano delle legna per riscaldarsi e per gli altri usi necessari alla vita»²⁹

Il perito Marcello Buontempo, che si era occupato di sistemare gli usi civici nel comune di Colli a Volturno nel 1937³⁰, scriveva nella sua relazione finale che:

«Sin da antico tempo i cittadini di Colli al Volturno esercitavano gli usi civici su due ex feudi denominati San Paolo e Valle Porcina. Gli abitanti di tali feudi non potendo più sopportare i soprusi e le prepotenze dei feudatari, emigrarono in massa nella limitrofa Università di Colli»³¹

²³ La citazione è estrapolata dalla sentenza della Corte di Cassazione di Roma del 21 settembre 1891 con la quale si dirimeva la causa demaniale tra il comune di Cancellò ed Arnone, in provincia di Caserta, e i principi Pignatelli di Strongoli per la divisione del feudo rustico di Torre Bonito. *La legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, anno XXXI, 1891, vol. II, p. 422.

²⁴ Per «apprensione originaria» si intende la presa di possesso di un territorio inabitato da parte di una popolazione che vi si insedia stabilmente. L'utilizzo continuo delle terre per soddisfare le primarie esigenze di vita costituisce il titolo giustificativo della proprietà del suolo da parte della collettività. V. CERULLI IRELLI, *Proprietà collettive, demani civici ed usi civici*, in «Un altro modo di possedere. Quarant'anni dopo», a cura di F. MARINELLI e F. POLITI, Pisa, Pacini Editore, 2018, p. 66

²⁵ A. GERMANÒ, *Usi civici, terre civiche, terre collettive*, in «Rivista di diritto agrario», 1999, n. 243, si è consultata la versione online del saggio: <http://demanio-civico.blogspot.com/2008/11/usi-civici-terre-civiche-terre.html>.

²⁶ *La legge. Monitore giudiziario e amministrativo del Regno d'Italia*, cit., p. 422.

²⁷ F. LILLO, *Il principio Ubi feuda ibi demania*, in «Sanzioni amministrative in materia di usi civici», cura di A. CAGNAZZO, S. TOSCHEI, M. TUCCI, Torino, G. Giappichelli Editore, 2013, pp. 169-183.

²⁸ ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 4.

²⁹ *IVI*, p. 6.

³⁰ Il Commissario per la liquidazione degli Usi Civici di Campania e Molise aveva conferito l'incarico di sistemare gli usi civici nel comune di Colli a Volturno all'ingegnere Marcello Buontempo il 20 giugno 1936. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturno*, p. 2.

³¹ *IVI*, p. 6.

Del medesimo avviso era l'avvocato Iacovetti: «distrutto il casale di Valle Porcina», i coloni «ricoverarono nel più vicino paese quale è Colli, distante circa un chilometro». I collesi, essendo i discendenti delle famiglie provenienti in antico dal feudo dei Caracciolo, «fin da epoca remotissima vanno esercitato l'uso civico di pascere e legnare». «Questo lunghissimo e non interrotto possesso [della terra]», affermava Iacovetti, «è titolo sufficiente a garantire l'uso civico»³².

Tuttavia, la notizia storica riportata dall'avvocato non trova conferma nella documentazione a nostra disposizione. Nell'atto di concessione del feudo di Valle Porcina a Francesco Pandone del 1451, infatti, si specificava che il territorio fosse già disabitato³³.

Il legale aveva tentato di dimostrare nei dibattimenti successivi al 1878 per la divisione di Valle Porcina che, originariamente, il territorio di Colli e quello dell'ex feudo dei Caracciolo costituivano un unico comprensorio, provando ulteriormente la continuità di utilizzo di quel territorio da parte dei collesi.

«Risulta dall'antichissimo documento dell'anno 988 dell'era volgare che l'abate di Sanvincenzo a Volturno, essendo proprietario di moltissime terre, concesse in enfiteusi agli abitanti di Colli tutte le terre comprese nel tenimento di Colli descrivendone i confini, i quali dalla parte di Montaquila sono il torrente Chiaro ed il fiume Volturno, confini naturali esistenti ivi chi sa da quanti secoli. Tanto il torrente Chiaro che il fiume Volturno nell'atto che separarono il territorio di Montaquila da quello di Colli sono anche limite di demarcazione degli ex feudi di Valle Porcina e San Paolo, perché questi si trovano immediatamente siti alla riva opposta, in modo che questi feudi hanno formato sempre, come lo sono attualmente, un sol tutto col territorio di Colli»³⁴

Oltre al contratto di livello del 988, anche i *Quinternioni* del 1457, 1534 e 1568 «provavano che quei feudi (San Paolo e Valle Porcina) appartenevano al tenimento di Colli»³⁵. In particolare, nell'ultimo documento del 1568 si leggeva chiaramente che l'antico demanio feudale fosse «in pertinentiis Collium»³⁶.

L'avvocato Iacovetti presentava a sostegno delle sue argomentazioni anche la descrizione dei confini di Montaquila (1663) del «tavolario Donato Antonio Cafaro», «allorché afferma che il territorio di Montaquila confina a levante con il feudo di Valle Porcina, mediante il fiume Volturno, da tramontana con il feudo di San Paolo e montagna di Colli»³⁷.

Da questi documenti, secondo Iacovetti, si comprendeva chiaramente che il feudo di Valle Porcina non fosse parte integrante del comprensorio di Montaquila per ragioni geomorfologiche (il fiume Volturno divide i due territori), ma ci fosse invece una continuità territoriale con Colli³⁸, nonostante gli avvocati dei duchi di Miranda avessero segnalato che il feudo fosse aggregato all'Università montaquilana nel suo *Catasto Onciario* (1748)³⁹: «Il feudatario sosteneva che i due feudi erano prima separati e poscia uniti nel 1639»⁴⁰.

«Possiede [la camera ducale] un feudo detto Valleporcina, seu Porcina parte boscoso, e parte aratorio, dalla parte di sopra confina con la via pubblica che è commune ed li beni demaniali dell'Università delli Colli, da un lato detto lo Vallone delli Fornelli, che la

³² ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), pp. 4-5.

³³ F. SENATORE, *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, Napoli, ClioPress, 2011, p. 104.

³⁴ ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), p. 4. Per leggere il contratto di livello del 988 nella versione originale, in latino, si rimanda a: *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, vol. II, Torino, Bottega d'Erasmus, 1969, pp. 302-304.

³⁵ ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), pp. 4-5.

³⁶ IBID., doc. *Copia del Quinternione del 1568*.

³⁷ IBID., doc. *Descrizione dei confini di Montaquila*.

³⁸ IBID., doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), p. 5.

³⁹ ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (11 gen 1884), p. 2.

⁴⁰ IBID., doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (12 apr 1882), p. 3.

mettā di detto letto di rava è commune, dall'altro lato il fiume Volturno, e dall'altra parte di sotto, ed detto fiume, ed altro fiume detto la Vantra, dal quale tra fertile, et infertile, suole ricavarne giusta la vendita delle ghianne annui ducati cento, e giusta la fida dell'erbaggio, e legna nuova, e pesca annui ducati dieci, e giusta li territorij aratori tomola annui sessanta di grano, che al prezzo di carlini otto, sono docati cinquantasei, et in biada tomola quindici, che a giusta venti il tomolo, sono carlini trenta, che tutta la rendita del suddetto feudo, giusta ghianna, fida, grano, e biada nel modo come si a descritta, fan docati centosessantatove»⁴¹

Anche per quanto riguarda gli affari ecclesiastici, affermava Iacovetti, il territorio conteso rientrava sotto la giurisdizione dell'arcipretura collese, la cui Chiesa Madre è tuttora intitolata a Santa Maria Assunta⁴².

A Valle Porcina, infatti, era presente la cappella di Sant'Antonino, oggi un rudere, la cui amministrazione dipendeva dall'arciprete di Colli⁴³.

Tornando ai dibattimenti del 1878 presso il Tribunale Civile di Isernia, gli avvocati di Isabella de Medici, in risposta alle argomentazioni dell'avvocato Iacovetti, avevano presentato come controprove l'ordinanza del duca Michele d'Alanno del 1814 e la contabilità degli ex feudatari di Valle Porcina, secondo la quale i collesi avevano sempre pagato la *fida* in quel territorio per il *pascolatico* e il *legnatico*⁴⁴.

I collesi pagavano effettivamente la *fida* per raccogliere la legna o per portare gli animali al pascolo almeno a partire dal 1653⁴⁵ e il versamento della tassa era stato documentato dai legali della duchessa di Miranda anche nel corso del Settecento: erano state presentate le copie di un relevio del 1702⁴⁶ e di alcuni rendiconti dei Caracciolo (anni 1771, 1778, 1779, 1791, 1797), dai quali emergeva che il tributo era corrisposto per il *legnatico* e il *pascolatico* dai collesi e dagli abitanti dei paesi limitrofi a Valle Porcina⁴⁷.

Per Iacovetti la tassa era indebita, perché era esigibile dal feudatario qualora fosse stata istituita una *difesa* nel feudo, che solo il sovrano poteva legittimare. Non esisteva nessun decreto che la autorizzasse a Valle Porcina, per cui si era in presenza di un evidente abuso⁴⁸ e i registri contabili dei Caracciolo erano di per sé prove processuali invalide.

⁴¹ Viene censito tra i beni feudali della camera baronale di Montaquila anche il feudo di San Paolo: «Possiede un territorio feudale che vulgarmente chiamasi feudo di San Paolo di sua capacità tomola centocinquanta tra boscoso, et aratorio, confinante li beni demaniali dell'Università delli Colli dalla parte di sopra, da un lato detto la Portella, dove sono scolpite due lettere S.P., dalla parte di sotto il fiume Volturno, e dall'altra parte col vallone detto lo Chiaro, dal quale tra fertile, et infertile se ne ricavano giusta fida, et erbaggio, e vendita di ghianne annui ducati sedici, e dal seminitorio annui tomola quindici di grano, a ragione di carlini otto il tomolo, sono docati dodici, uniti alli docati sedici, sono annui docati vent'otto». ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (da ora in avanti ASN), "Regia Camera della Sommaria - Catasti Onciari", vol. 1632, vedasi la sezione dei "Beni Feudali".

⁴² ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), p. 5.

⁴³ ARCHIVIO DELL'ABBAZIA DI MONTECASSINO (da ora in avanti AAM), b, 1, doc. *Inventario dell'arcipretura di Colli* (1702), f. 2v.

⁴⁴ ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 6.

⁴⁵ ASN, Regia Camera della Sommaria - Relevi, b. 50, *Relevio di Valle Porcina, Roccaravindola e Montaquila*, pp. 540-544.

⁴⁶ ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Copia del relevio dei feudi di Montaquila, Roccaravindola e Valle Porcina*, p. 4

⁴⁷ IBID., doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (11 gen 1884), p. 6.

⁴⁸ IBID., doc. *Comparsa di Colli* (12 giu 1878), p. 6. Con le prammatiche *De Salario* (1483) del re Ferdinando d'Aragona e *De Baronibus* (1536) dell'imperatore Carlo V d'Asburgo si stabiliva che l'istituzione delle difese fosse possibile solo con l'assenso reale, limitando così gli abusi dei baroni. S. BARBACETTO, *L'uso civico sul demanio feudale. Origini giurisprudenziali*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 2016, n. 1, pp. 176-177.

Il ricorso di Isabella de Medici era stato respinto con una sentenza del 19 giugno 1878 e, per la prima volta, i giudici del Tribunale Civile di Isernia riconoscevano gli usi civici rivendicati dai collesi a Valle Porcina⁴⁹.

La duchessa, dal canto suo, si era appellata di nuovo presso la Corte d'Appello di Napoli il 16 novembre di quell'anno, contestando il verdetto del tribunale isernino⁵⁰.

I giudici, con una sentenza del 2 giugno 1882, respingendo le proteste di Isabella de Medici, ordinavano al comune di Colli a Volturno di dimostrare nuovamente l'esistenza degli usi civici da esso rivendicati nell'ex feudo di Valle Porcina⁵¹.

Dai documenti forniti dalle parti in causa, infatti, non si poteva escludere né ammettere con certezza l'esistenza dei diritti promiscui, nonostante fossero una «riserva che si faceva nella concessione del feudo» ai suoi abitanti⁵².

Le nuove operazioni di accertamento demaniale erano state affidate adesso a Giovanni Carli, giudice del Tribunale Civile di Isernia⁵³.

Dopo due anni di verifiche, la Corte d'Appello aveva riconosciuto definitivamente gli usi civici con un verdetto del 12 marzo 1884⁵⁴.

Preso atto della sentenza incontrovertibile, l'erede della defunta duchessa di Miranda, il marito Nicola Di Sangro, duca di Martina Franca, aveva inoltrato una richiesta alla prefettura di Campobasso il 31 luglio 1885. Questi, «non volendo continuare nella comunione dei reciproci dritti», aveva chiesto di liquidare le promiscuità e di stimare il giusto compenso da assegnare al comune di Colli a Volturno, conformandolo a quello concesso a Montaquila nel 1814⁵⁵.

Per i legali del duca, quando due comunità esercitavano gli usi civici su uno stesso territorio, il «feudatario è tenuto ad un sol compenso e questo deve essere attribuito in ragione e proporzione ai due Comuni»⁵⁶.

Per questo motivo, era stato chiamato in causa anche il comune di Montaquila, che, tuttavia, aveva chiesto e ottenuto di essere estromesso dal processo in virtù della transazione fatta in suo favore nel 1819⁵⁷.

Secondo l'avvocato Iacovetti, «potevano sui medesimi feudi esercitarsi tali usi da più comuni indipendentemente gli uni dagli altri» e, essendo usi civici «di natura essenziali», era legittimo assegnare al municipio collese un terzo del territorio dell'ex demanio feudale⁵⁸.

Dopo un attento esame dei fatti, Vincenzo De Felice, prefetto di Campobasso e regio commissario ripartitore, con un decreto del 26 novembre 1886 aveva disposto di accantonare un quarto della massa territoriale di Valle Porcina a favore di Colli a Volturno⁵⁹.

Il comune di Colli a Volturno e il duca Nicola Di Sangro si erano appellati alla Corte d'Appello di Napoli: il primo aveva chiesto di integrare nel suo demanio due terzi del feudo di Valle Porcina⁶⁰, mentre il secondo di annullare il decreto del prefetto di Campobasso⁶¹.

⁴⁹ ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Sentenza del Tribunale Civile di Isernia*.

⁵⁰ IBID., doc. *Appello della Sig.ra Di Sangro*.

⁵¹ IBID., doc. *Sentenza della Corte d'Appello di Napoli*, p. 26.

⁵² IVI, pp. 13-15.

⁵³ ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Decreto del prefetto di Campobasso*.

⁵⁴ IBID., doc. *Sentenza della Corte d'Appello*.

⁵⁵ ACCV, b. 6, f. 160, vol. I, doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (18 gen 1886), p. 1.

⁵⁶ IBID., doc. *Comparsa dei duchi Di Sangro* (27 set 1886), p. 2. Gli avvocati citavano a supporto delle proteste del duca Nicola Di Sangro l'art. 16 del decreto del 3 dicembre 1808.

⁵⁷ ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Comparsa di Montaquila* (18 gen 1886), pp. 6-7.

⁵⁸ IBID., doc. *Comparsa di Colli* (18 gen 1886), pp. 6-7.

⁵⁹ ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturno*, p. 16.

⁶⁰ Il comune di Colli a Volturno aveva presentato il ricorso presso la Corte d'Appello di Napoli il 6 giugno 1887. ACCV, b. 6, f. 160, vol. II, doc. *Appello del comune di Colli a Volturno*, p. 6.

⁶¹ Il duca Nicola Di Sangro aveva presentato il ricorso presso la Corte d'Appello di Napoli il 14 giugno 1887. IBID., doc. *Comparsa di Colli* (mar 1888), p. 6.

I giudici avevano confermato definitivamente le decisioni prefettizie con una sentenza del 16 aprile di quell'anno⁶².

Nel frattempo, le occupazioni abusive delle terre di Valle Porcina da parte dei collesi stavano compromettendo la transazione, poiché il duca Nicola si rifiutava di acconsentire all'accatastamento per le evidenti illegalità⁶³.

Dopo aver posto fine agli abusi perpetrati dai collesi tra il 1897 e il 1899, si era proceduto a concludere le operazioni demaniali⁶⁴, che erano terminate il 24 maggio 1901 con un decreto del regio commissario ripartitore Enrico Caselli, già consigliere della Corte di Cassazione di Roma: si integravano 108 dei 531 ettari di estensione di Valle Porcina nel demanio comunale di Colli «in ragione cioè di $\frac{1}{4}$ del valore a favore del Comune e di $\frac{3}{4}$ a favore del Duca»⁶⁵, lottizzandoli in 101 quote da cedere alla popolazione⁶⁶.

La transazione era stata autorizzata da un Regio Decreto del 7 luglio 1901⁶⁷.

CONTRADE	ESTENSIONE (ETT.)
Taverna vecchia	2.90.00
Cardinali	17.00.10
Spinaccato	19.82.01

⁶² IBID., doc. *Sentenza della Corte d'Appello di Napoli*, pp. 6-7.

⁶³ Gli avvocati del duca Nicola Di Sangro si appellava all'art. 17 del decreto del 3 dicembre 1808. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 52.

⁶⁴ Preso atto della decisione del prefetto di Campobasso, il duca Nicola Di Sangro, «convenuto in giudizio con atto del 27 giugno 1890» (IVI, p. 50), aveva chiesto di espellere dalle terre di Valle Porcina i 95 coloni che si definivano inamovibili. Il testo integrale della citazione del duca presso il Tribunale Civile di Isernia è possibile leggerlo in: GAZZETTA UFFICIALE, serie generale, n. 155 del 3 luglio 1890, 1138. Il regio commissario ripartitore Enrico Caselli, deciso a risolvere la questione delle occupazioni abusive a Valle Porcina, aveva firmato un'ordinanza il 12 aprile 1894 con la quale si chiedeva ai presunti «coloni inamovibili» di provare il possesso delle loro terre anteriormente al 1806, «corrispondendo all'ex Barone un'annua prestazione». Il regio commissario ripartitore «compose bonariamente la vertenza con verbale del 27 aprile 1897 vennero riconosciute le asserite colonie e si formò il relativo stato dei coloni, ciò avveniva nel 1899». ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, pp. 51-52.

⁶⁵ Tolti i 101 ettari di terre coloniche e i fondi assegnati al comune di Colli a Volturmo, i restanti 321 ettari dell'ex feudo di Valle Porcina erano state cedute al duca Nicola Di Sangro. ACCV, b. 6, f. 159, doc. *Copia dell'ordinanza del regio commissario ripartitore*, pp. 6-7. La divisione dell'ex demanio feudale era avvenuta tenendo fede alle perizie degli agenti demaniali Adolfo Battistelli e Giuseppe Spera verbalizzate il 18 dicembre 1898. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 55.

⁶⁶ Pianificata dal regio commissario ripartitore Enrico Caselli con un'ordinanza del 24 maggio 1898, la lottizzazione delle terre demaniali a Valle Porcina era stata autorizzata con un Regio Decreto del 12 giugno di quell'anno. IVI, p. 12. Nel 1937, il perito Marcello Buontempo aveva rilevato che, tolti gli ettari quotizzati nel 1901, i restanti 7 ettari del demanio pubblico nell'ex feudo di Valle Porcina erano stati occupati abusivamente. IVI, p. 56b. Le occupazioni illegali era state condonate dal Commissario per la liquidazione degli Usi Civici di Campania e Molise nel 1939. ASSESSORATO PER L'AGRICOLTURA E LE FORESTE DELLA REGIONE MOLISE (d'ora in avanti ASAF), prot. n. 303, doc. *Decreto commissariale*, p. 6. È da segnalare una discrepanza in merito alle occupazioni abusive a Valle Porcina: Buontempo segnalava 7 ettari del demanio comunale a Valle Porcina occupati illegalmente, mentre il commissario solo 4. IVI, p. 3. Anche una piccola porzione del demanio pubblico nell'ex feudo di San Paolo, circa 4 ettari, era stata quotizzata. ACCV, b. 127, f. 3871, doc. *Relazione sugli usi civici di Colli a Volturmo*, p. 55.

⁶⁷ ACCV, b. 6, f. 159, doc. *Copia del Regio Decreto* (7 luglio 1901), pp. 6-7.

Carpineto / Vigne le Fosse	18.00.50
Carpineto / Limata del Chiaro	19.52.50
La Rava / Carpineto / Pagliarone San Martino	10.90.63
Marciata	20.38.05
	TOTALE: 108.53.79

Fig. 1 - Tabella delle contrade dell'ex feudo di Valle Porcina assegnate al comune di Colli a Volturno

Chi ne avesse avuto diritto a seconda del reddito familiare, otteneva un lotto di terra, da un ettaro, dietro pagamento di un canone enfiteutico ventennale di 20 Lire. Per venti anni era vietata la vendita e l'ipoteca delle terre, ma era consentita la permuta prima della messa a coltura e l'affitto per quattro anni. I creditori di un quotista potevano rifarsi non sul bene, ma sui frutti. I fondi rimasti incolti per tre anni, invece, sarebbero stati reintegrati nel demanio comunale. Il bando per l'assegnazione delle terre era stato pubblicato il 1° agosto 1900 e le quote erano state cedute ai vincitori della selezione pubblica il 22 giugno dell'anno seguente⁶⁸.

⁶⁸ ACCV, b. 25, f. 526, *Quotizzazione degli ex feudi Valle Porcina e San Paolo*.

VITA DELL'ISTITUTO - ANNO 2020

A CURA DI TERESA DEL PRETE

Lo straordinario evento dell'epidemia da CoViD19 e del successivo lockdown imposto, ha di molto ridotto e notevolmente stravolto l'attività dell'Istituto di Studi Atellani nell'anno 2020.

I primi due mesi dell'anno sono stati molto produttivi. Difatti fino a febbraio è continuata la partecipazione ai "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" (PCTO, già Alternanza scuola lavoro) nel Liceo Classico Durante a cura della collaboratrice esterna arch. Veronica Auletta.

Nel mese di gennaio il Consiglio dell'ISA, considerandola una pubblicazione di grande importanza per la conoscenza della storia del territorio, ha acconsentito a editare l'opera del socio dott. Nello Ronga dal titolo *I Comuni a Nord di Napoli dall'unità d'Italia alla Repubblica (1860-1946)* (fig. 1).

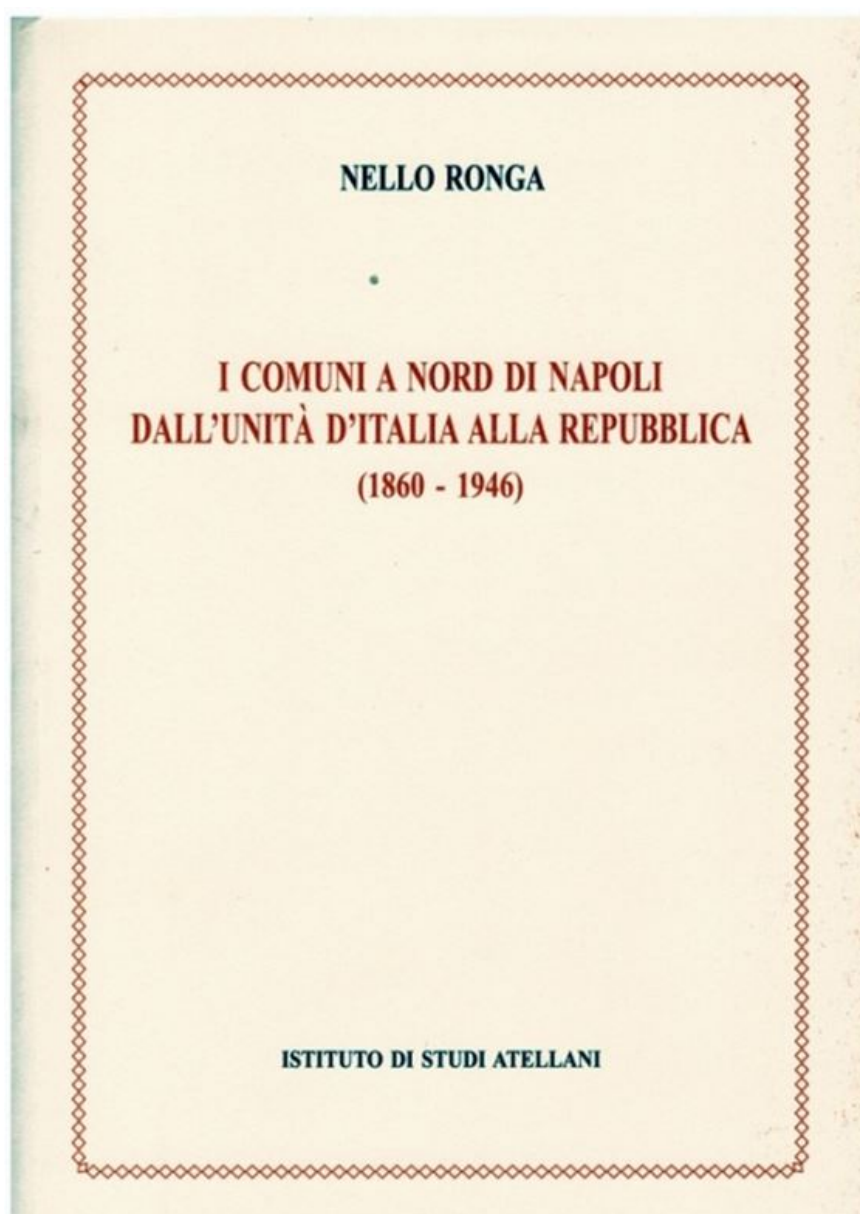


Fig. 1.

Il 12 gennaio si è tenuto il IV evento-concerto del FESTIVAL DURANTE (direttore artistico il dott. Lorenzo Fiorito) nella Chiesa parrocchiale di S. Filippo Neri in Frattamaggiore, che ha visto l'esecuzione di brani di Francesco Durante e di autori coevi da parte dell'Ensemble S. Giovanni diretto dal maestro Keith Goodman. Grande è stata l'affluenza di pubblico (fig. 2).



Fig. 2

Il 21 gennaio si è svolta la presentazione del libro *Pasquale Scarano pittore a Grumo Nevano*, tenuta nella sala consiliare del Comune di Grumo Nevano con il patrocinio morale dell'Amministrazione comunale: hanno presentato l'opera celebrativa dell'artista grumese vissuto nel secolo scorso gli stessi curatori tra cui i nostri soci Franco Pezzella, Lina Scarano e Lorenzo Fiorito e i sigg.ri Giovanni Ruggiero e Donato Ruggiero (figg. 3-4).

Progetto grafico: Milena/Veronica Auletta, Stampa: Easy Print, via G. Mazzini - Trattamaggiore (NA)


Città di Grumo Nevano


Istituto di Studi Atellani


Biblioteca Comunale di Grumo Nevano

MANIFESTAZIONE CELEBRATIVA DELL'ILLUSTRE GRUMESE

Pasquale Scarano

10/5/1890 - 18/2/1966
Pittore a Grumo Nevano

Pasquale Scarano
pittore a Grumo Nevano
(1890-1966)



a cura di:
Franco Pezzella
e con una nota critica di Lorenzo Fiorito

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

Martedì
21 gennaio 2020
ore 17:30
Sala Consiliare
Comune di Grumo Nevano
via Giotto

**PRESENTAZIONE
DEL LIBRO**

Pasquale Scarano
Pittore a Grumo Nevano

A cura di:
Franco Pezzella testo
Lorenzo Fiorito nota critica
Giovanni Ruggiero foto
Lina Scarano redazione
Donato Ruggiero redazione

PROGRAMMA
Intervengono

Dott.ssa ANNA MANGANELLI
Commissario prefettizio

Sign. MARIO CHIACCHIO
Nipote del maestro

Dott. FRANCESCO MONTANARO
Presidente Istituto di Studi Atellani

Sig. FRANCO PEZZELLA
Curatore

Dott. LORENZO FIORITO
Critico d'Arte

Moderà
Prof.ssa LINA SCARANO

La Cittadinanza è invitata a partecipare

Fig. 3.



Fig. 4.

Il 25 gennaio nella Chiesa di S. Antonio in Frattamaggiore nell'ambito delle manifestazioni del FESTIVAL DURANTE si è tenuto il V Concerto con la esecuzione del *Magnificat in si bemolle* di Durante da parte del Coro *Armònia* diretto dal Maestro Marianna Capasso, e l'esecuzione del *Salve Regina* di Pergolesi da parte del *Quartetto Zanesco*: un pubblico folto ed entusiasta ha tributato un lungo applauso agli interpreti e all'organizzazione ISA (fig. 5).



Fig. 5.

Il 2 febbraio si è tenuto il VI e conclusivo concerto della rassegna del Festival Durante: nella Chiesa di S. Antonio, si è esibito l'Ensemble *Barocco dell'Accademia Reale* con musiche di Durante, Porpora, ecc. Anche questo concerto ha riscosso vivo successo (fig. 6).

Patrocinio morale



Comune di
Frattamaggiore





Chiesa Maria SS Annunziata e
S. Antonio

Istituto di Studi Atellani
presenta

Ultimo evento del

FESTIVAL DURANTE 2019



Domenica 2 FEBBRAIO 2020 ore 19:00

Chiesa Maria SS. Annunziata e S. Antonio
piazza Riscatto, Frattamaggiore (NA)

6° Concerto FESTIVAL DURANTE 2019
Direttore artistico Lorenzo Fiorito

PROGRAMMA

NICOLA PORPORA *Abbandonata e sola*, Cantata per soprano e basso continuo
 FRANCESCO DURANTE *Aria per violino solo e basso continuo*
 ALESSANDRO SCARLATTI *Appena chiudo gli occhi*, Cantata per soprano, violino e basso continuo;
Quella pace gradita, Cantata per soprano, archi e basso continuo.

Ensemble BAROCCO "ACCADEMIA REALE"
 Angela Luglio Soprano; Giovanni Borrelli Violino barocco; Carmine Matino Viola barocca;
 Silvia Fasciano Violoncello barocco; Michele Del Canto Contrabbasso;
 Tina Soldi Clavicembalo; Gennaro Caruso Tiorba.

Media Partner:



Sponsor:





Frattamaggiore (NA)
Corso Dante, 218



esclusivo store



APPLICATO IMMOBILIARE FRATESE S.R.L.
 1. CORSO DANTE, 218 - 80131 FRATTAMAGGIORE (NA)
 2. VIA S. ANTONIO - 80131 FRATTAMAGGIORE (NA)
 3. VIA S. ANTONIO - 80131 FRATTAMAGGIORE (NA)
 4. VIA S. ANTONIO - 80131 FRATTAMAGGIORE (NA)

Progetto grafico: Milena & Veronica Auletta

Fig. 6.

Il 7 febbraio nella sede de il TAV - Il cantiere vi è stata la presentazione del libro di poesie *L'arte della fede* del prof. Antonio Di Nola, con la partecipazione del prof. Lorenzo Fiorito e del prof. Bernardo De Luca, moderati dal presidente Francesco Montanaro (fig. 7).



Fig. 7.

Il 18 febbraio nella sede dell'ISA sono stati ospiti gli alunni di due classi del liceo scientifico Miranda di Frattamaggiore, accompagnati dai loro docenti per discutere dell'importanza della Storia locale e per prendere visione di alcuni importanti testi storici editi dall'ISA o conservati in biblioteca.

E nell'ambito delle attività scolastiche PCTO ha preso avvio il progetto ISA "Professione Teatro" per gli alunni di alcune classi III e IV del Liceo Scientifico Miranda, organizzato per conto del nostro Istituto dalla socia Rosa Bencivenga, responsabile del nostro Dipartimento Scuola, e tenuto dall'attore-docente Nico D'Agostino.

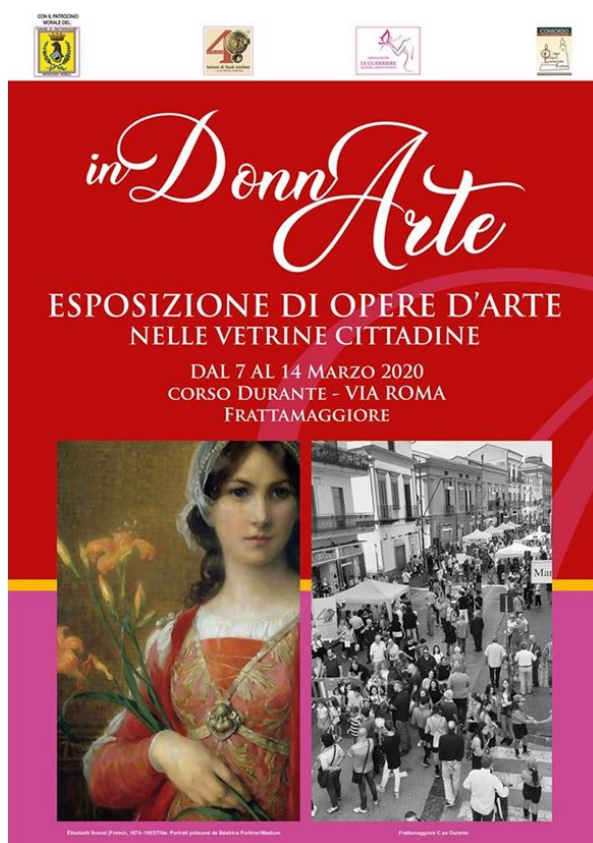


Fig. 8.

Per l'8 marzo l'Istituto di Studi Atellani, in collaborazione con le associazioni Le Guerriere SAE (sez. di Frattamaggiore) ed il Consorzio Borgo Commerciale, nell'ambito delle manifestazioni della Giornata Internazionale della Donna, ha promosso ed organizzato da sabato 07 a sabato 14 marzo la manifestazione artistica "InDonnArte", con il patrocinio morale del Comune di Frattamaggiore: alla manifestazione hanno dato la loro adesione numerosi artisti del territorio e numerosi esercizi commerciali del centro di Frattamaggiore, che hanno messo a disposizione le loro vetrine. La mostra, inaugurata sabato 7 marzo ufficialmente dal sindaco di Frattamaggiore e dagli esponenti delle tre associazioni organizzatrici sig.re Rosa Bencivenga, Teresa Del Prete, Imma Pezzullo, Eva Schioppa Silvana Schioppi (fig.8), si è dovuta interrompere, a causa della situazione epidemica, domenica 8 marzo a seguito del lockdown imposto dal Governo Nazionale. Le opere sono state però esposte sul nostro sito su Facebook per un lungo periodo (figg. 8-14).



Fig. 9.



Fig. 10.



Fig. 11.



Fig. 12.



Fig. 13.



Fig. 14.

Dal giorno 8 marzo quindi l'attività in pubblico è stata del tutto sospesa per le norme restrittive riguardanti le aggregazioni sociali e quindi non è stato possibile svolgere l'assemblea plenaria dei soci ISA per l'approvazione del bilancio consuntivo 2019 e preventivo 2020.

È stato quindi privilegiato il sito facebook del nostro Istituto per ricordare la nostra azione di promozione della Storia Locale; inoltre è stata per circa due mesi pubblicata con grande successo la rubrica poetica “VERSI D’AUTORE IN QUARANTENA”, che ha visto la partecipazione di figure importanti della cultura territoriale e nazionale.

Intanto in aprile il Consiglio di amministrazione ha deciso che la mostra *Humans of Frattamaggiore* fosse posticipata all’autunno 2020, vista la situazione epidemica (fig. 15).



Fig. 15.

In questo stesso mese è stato pubblicato il n. 209-211 della Rassegna Storica dei Comuni.

Per il 2 maggio era stata prevista la consegna ufficiale del Terzo Premio Genius Loci (fig. 16), anno 2020 all’attrice Marina Confalone, ma purtroppo la manifestazione, da tenere nella sala consiliare del Comune di Frattamaggiore, non si è potuta svolgere per le perduranti restrizioni sociali dovute all’epidemia.

Il giorno 8 giugno il Presidente ha rivolto un pubblico appello al Sindaco di Frattamaggiore per salvare dalla possibile distruzione la Cappellina della Madonna delle Grazie in via Volpicelli e di una colonna atellana che è da base del Palazzo di cui è prevista la demolizione.



Fig. 16.



Fig. 17.

In data 30 giugno una delegazione dell'ISA ha partecipato alla riunione della Consulta delle Associazioni del Comuni di Frattamaggiore, indetta allo scopo di ottenere una maggiore collaborazione da parte dell'Amministrazione Comunale. Nella stessa data in serata nella Basilica Pontificia di S. Sossio in Frattamaggiore il presidente Montanaro è stato invitato a moderare la

presentazione del libro, opera di mons. Angelo Crispino, dal titolo *Testimoni luminosi*, a cui hanno partecipato come relatori il Vescovo mons. Angelo Spinillo e il dott. Lorenzo Fiorito.

A metà ottobre è stato bandito Il Premio Prof. Franco Palladino, riguardante le tesi presentate in Italia in Storia della Matematica: il premio si avvale di una dotazione di euro 2.000 erogata dalla Famiglia Palladino-Salvato. Esso è stato pubblicizzato per via telematica su tutta la Rete attraverso il nostro sito www.istsudiatell.org; la commissione incaricata di valutare le tesi che perverranno, si riunirà per decidere i vincitori alla fine della primavera del 2022.

In questo stesso mese di ottobre 2020 è continuato l'iter del Progetto Fabula, nell'ambito del quale è stato presentato alle associazioni il progetto architettonico con la allocazione del Museo Archeologico Atellano e delle varie associazioni nell'ambito dell'Ex Municipio di Atella (fig.17).

In data 3 ottobre i libri di argomento giuridico, conservati presso un deposito di proprietà del socio geom. Casaburi Gennaro, sono stati tutti rimossi e portati presso altra sede.

Alla fine dell'anno è stato pubblicato il numero della Rassegna Storica dei Comuni dedicato alla celebrazione del 40° della fondazione del nostro Istituto (fig. 18).

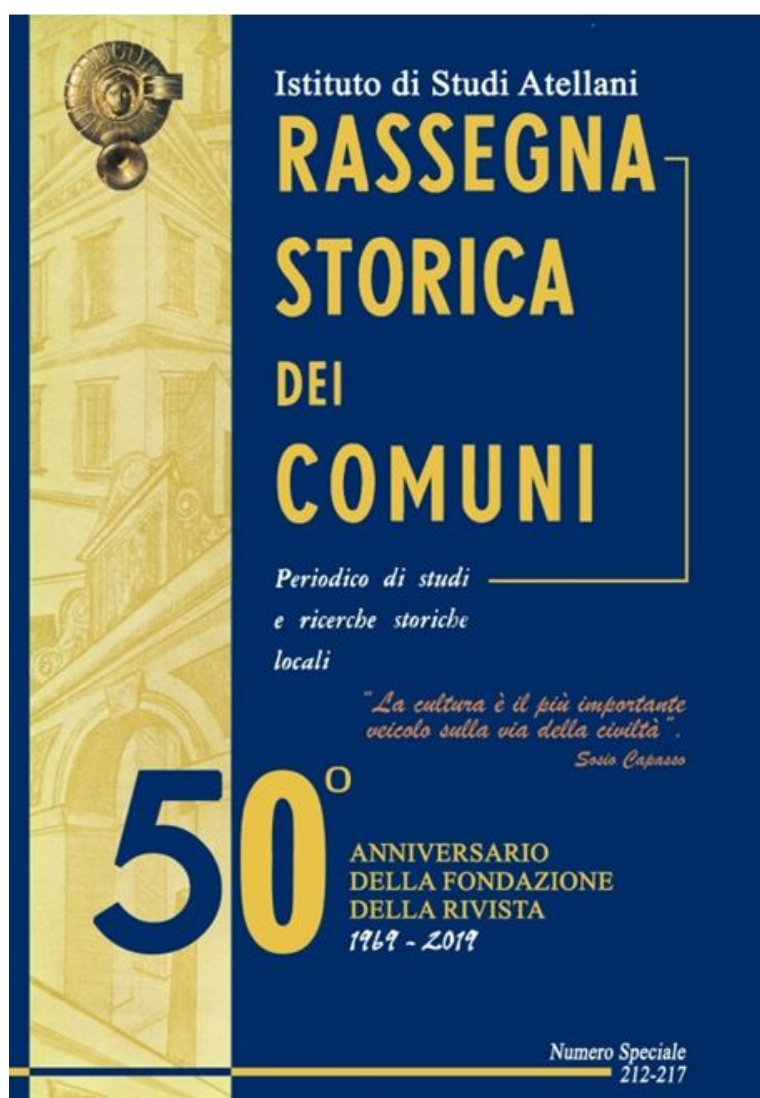


Fig. 18.

Nel mese di novembre ha preso il via la II Edizione a. 2020-2021 del FESTIVAL DURANTE, organizzato con la Direzione Artistica del prof. Lorenzo Fiorito. Il giorno 26 vi è stato il primo evento con la trasmissione in diretta streaming della prima parte del workshop sul maestro frattese avente a tema *“La fortuna critica ed esecutiva di Francesco Durante”*. Il convegno, moderato da Lorenzo Fiorito, ha visto la presenza attiva di eminenti ospiti musicisti, musicologi e critici musicali. Sono intervenuti: Giovanni Acciai, Raffaella Ambrosino, Dario Ascoli, Nicola Cattò, Carlo Centemeri, Elsa Evangelista, Stefano Valanzuolo e Carlo Vitali, i quali hanno arricchito con i loro interventi la

conoscenza di tutti sulla musica e sulla personalità complessa e geniale di Francesco Durante. Nel corso della trasmissione essi sono stati concordi sul fatto che vi è ancora molto da scoprire sul musicista e maestro frattese e che è oramai tempo che riprendano le ricerche e le scoperte del vasto patrimonio durantiano ancora chiuso negli archivi e nei conservatori

Il 10 dicembre si è tenuta la seconda sessione in diretta streaming del workshop avente a tema: “*Il magistero di Durante: composizioni, allievi, retaggio*”, a cui hanno partecipato il Direttore Lorenzo Fiorito in veste di moderatore, la vice presidente dell’ISA Imma Pezzullo, il Direttore di “PulciNellaMente”, Elpidio Iorio, il sindaco di Frattamaggiore, dr. Marco Antonio Del Prete, il Direttore Scientifico dell’Università Pegaso, prof. Francesco Fimmanò e i musicologi, dott.ri Eric Boaro, Lorenzo Mattei, Galliano Giliberto e Niccolò Maccavino (fig. 19).

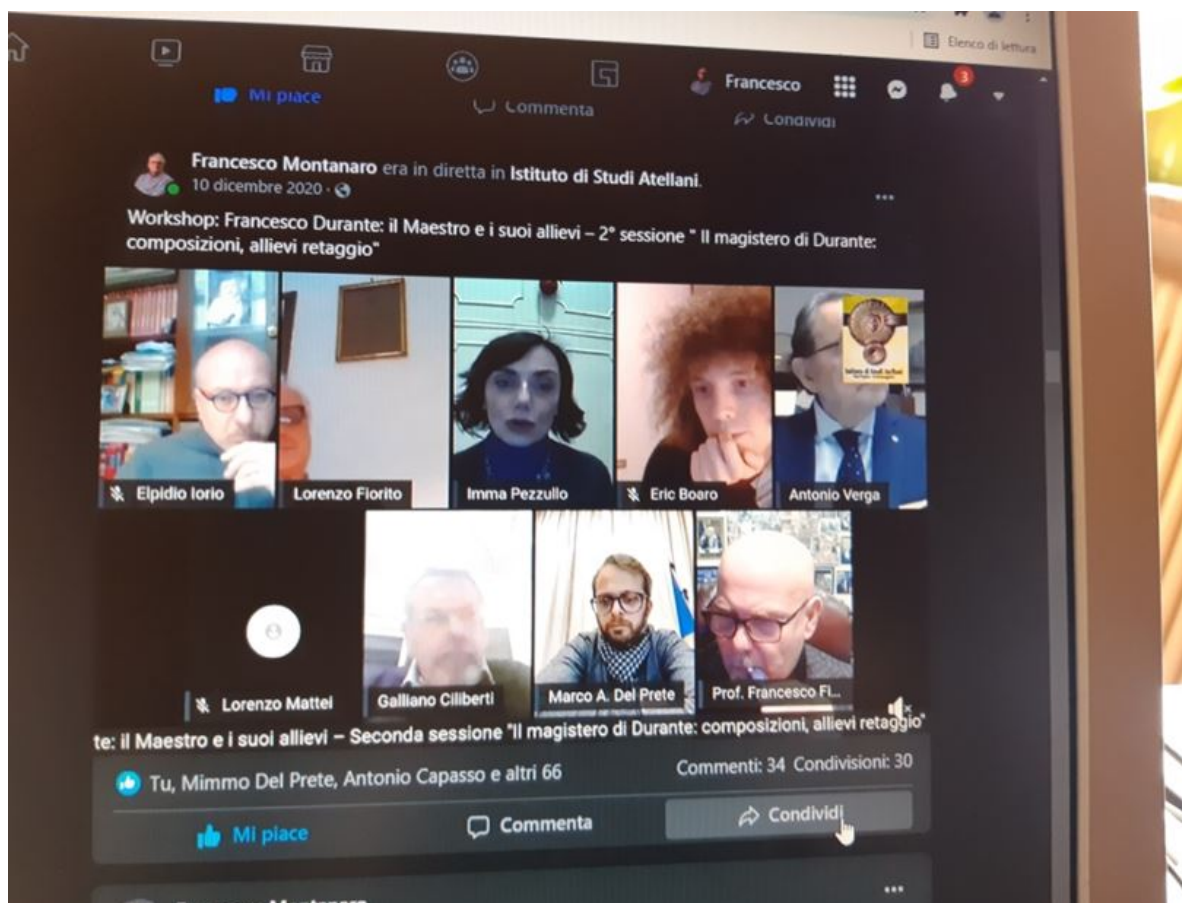


Fig. 19.

La sera del 28 dicembre, con la presentazione del Vescovo di Aversa Mons. Angelo Spinillo, del parroco della Basilica di S. Sossio L. e M., mons. Sossio Rossi, del Presidente dell’ISA, dr. Francesco Montanaro e del prof. Lorenzo Fiorito, è stato trasmesso il video della *Messa dei Morti (Requiem)* in Do minore di Francesco Durante, eseguita nell’agosto del 2019 nella Chiesa di S. Giacomo [Utrecht-Olanda] dall’orchestra Canalgrande e dall’Ensemble Cantar Lontano diretti dal maestro Marco Mencoboni (fig. 20). Il concerto è stato dedicato alla memoria di tutte le vittime del CoViD19.

Negli ultimi mesi dell’anno, infine, il direttivo dell’associazione è stato impegnato nella redazione delle modifiche allo statuto dell’associazione, rese indispensabili ed obbligatorie della riforma del Terzo Settore di cui al decreto legislativo 117 del 2017. Allo scopo ha tenuto una fitta corrispondenza e più incontri con la dirigenza del CSV Assovoce di Caserta, nella figura della dott.ssa Gaudino, contattando anche un notaio per il successivo rogito dell’atto.

Il direttivo dell’associazione, stante la necessità di fornire ulteriori spazi per l’attività della stessa, si sta adoperando per procurare una ulteriore sede operativa per l’Istituto.



Fig. 20.



ISSN 2283-7019

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XLVII, n. 224-229 (nuova serie), Gennaio–Dicembre 2021

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

ENTE DOTATO DI PERSONALITÀ GIURIDICA (D.P.G.R.C. n. 01347 del 3-2-1983)

ISTITUTO DI CULTURA DI RILEVANTE INTERESSE REGIONALE

(D.G.R.C. n. 7020 del 21-12-1987)

81030 S. ARPINO (CE) - Palazzo Ducale

80027 FRATTAMAGGIORE (NA) - Via Cumana, 25

www.iststudialell.org; www.storialocale.it;

E-mail: iststudiatell@libero.it

L'Istituto di Studi Atellani, sorto per incentivare gli studi sull'antica città di Atella e delle sue fabulae, per salvaguardare i beni culturali ed ambientali e per riportare alla luce la cultura subalterna della zona atellana, ha lo scopo (come dallo Statuto dell'Ente, costituito con atto del Notaio Fimmanò del 29-11-1978, registrato in Napoli il 12-12-1978 al n. 1221912 e modificato con atto del Notaio Tucci - Pace del 10-12-1998) di:

- raccogliere e conservare ogni testimonianza riguardante l'antica città, le sue *fabulae* e gli odierni paesi atellani; – pubblicare gli inediti, i nuovi contributi, gli studi divulgativi sullo stesso argomento, nonché un periodico di ricerche e bibliografia;

- ripubblicare opere rare e introvabili;

- istituire borse di studio per promuovere ricerche, scavi, tesi di laurea, specializzazioni su tutto ciò che riguarda la zona atellana;

- collaborare con le Università, gli Istituti, le Scuole, le Accademie, i Centri, le Associazioni, che sono interessati all'argomento;

– incentivare gli studi di storia comunale e dare vita ad una apposita *Rassegna* periodica ed a Collane di monografie e studi locali;

- organizzare Corsi, Scuole, Convegni, Rassegne, ecc.

L'«Istituto di Studi Atellani» non ha scopi di lucro. Tutte le entrate sono destinate al raggiungimento delle finalità indicate.

Il Patrimonio dell'Istituto è costituito:

a) dalle quote dei soci;

b) dai contributi di enti pubblici e privati;

c) da lasciti, offerte, sovvenzioni;

d) dalle varie attività dell'Istituto.

Possono essere Soci dell'«Istituto di Studi Atellani»:

a) Enti pubblici e privati;

b) tutti coloro che condividono gli scopi che l'Istituzione si propone ed intendono contribuire concretamente al loro raggiungimento.

Gli aderenti all'Istituto hanno diritto a: partecipare a tutte le attività dell'Istituto, accedere alla Biblioteca ed all'Archivio, ricevere gratuitamente tutti i numeri, dell'anno in corso, della RASSEGNA STORICA DEI COMUNI, e le altre pubblicazioni della medesima annata.

Le quote annuali, dall'anno 2009, sono: € 30,00 quale Socio ordinario, € 50,00 quale Socio sostenitore, € 100,00 quale Socio benemerito. Per gli Enti quota minima € 50,00.

Versamenti sul c/c/postale n. 13110812 intestato a *Istituto di Studi Atellani, Palazzo Ducale, 81030 S. Arpino (Caserta)*.

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



ANNO XLVII, n. 224-229 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2021

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

RASSEGNA STORICA DEI COMUNI
BIMESTRALE DI STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI
ORGANO UFFICIALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI O.D.V.

GIÀ FONDATA E DIRETTA DA SOSIO CAPASSO †

ANNO XLVII, n. 224-229 (nuova serie), Gennaio-Dicembre 2021

Direzione: Palazzo Ducale - 81030 Sant'Arpino (Caserta)
Amministrazione e Redazione:
Via Cumana, 25 - 80027 Frattamaggiore (Napoli)
Autorizzazione n. 271 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
del 7 aprile 1981.

Degli articoli firmati rispondono gli autori.

Manoscritti, dattiloscritti, fotografie, ecc., anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Articoli, recensioni, segnalazioni, critiche, ecc. possono essere inviati anche a mezzo posta elettronica a: iststudiatell@libero.it, oppure a brunoderrico@virgilio.it

Direttore responsabile: Marco Dulvi Corcione

Comitato di redazione
Francesco Montanaro - Imma Pezzullo
Bruno D'Errico – Franco Pezzella – Milena Auletta

Collaboratori
Veronica Auletta - Teresa Del Prete - Giacinto Libertini
Marco Di Mauro - Biagio Fusco - Silvana Giusto
Gianfranco Iulianiello - Davide Marchese - Ilaria Pezzella
Giovanni Reccia - Nello Ronga - Pasquale Saviano

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023

In copertina: Casoria, Basilica di S. Mauro, V. Galloppi, *L'arrivo delle reliquie di san Mauro a Casoria*

In retrocopertina: Lama dei Peligni (CH), Lama vecchia, foto Mario Amorosi

EDITORIALE

Ancora un corposo numero della Rassegna, a coprire tutta l'annata 2021, che presentiamo qui ai nostri lettori.

Aprè la pubblicazione il dott. Giacinto Libertini che, ancora una volta alle prese con i reticoli della centuriazione nella Campania romana, in questo caso indaga *Le vie di connessione fra Afragola e i centri vicini nel Medioevo*, fornendo un quadro chiaro e vivido della situazione delle campagne della Liburia a partire dall'VIII-IX secolo d.C., con ampi riflessi sulla toponomastica e lo stato delle vie di comunicazione in quel particolare periodo della nostra storia.

Anche Bruno D'Errico ritorna su un argomento già trattato, ossia l'antica documentazione della cancelleria angioina di Napoli denominata *Fascicoli*, le cui ultime vestigia furono distrutte per una immotivata e barbara rappresaglia dai Nazisti nel 1943.

Questa volta il nostro redattore compie il tentativo di una ricostruzione di uno specifico lacerto di quella documentazione angioina, l'*Appretium civitatis Averse cum casalibus*. Ai lettori il giudizio se il D'Errico sia riuscito nel suo intento, in particolare di fornire nuove conoscenze intorno a quegli antichi documenti riguardanti la città di Aversa ed i suoi casali. Il culto di Santa Giuliana vergine e martire in Frattamaggiore è l'argomento che ci propone il Presidente dell'Istituto, dott. Francesco Montanaro, che come storico locale ha raccolto l'eredità di molti frattesi che lo hanno preceduto, in particolare i dottori Florindo e Pasquale Ferro, padre e figlio.

E proprio facendosi forte di quanto indagato dai Ferro, ma lasciato inedito, nonché con attente ed approfondite nuove ricerche, Montanaro ci fornisce nuove conoscenze sull'antico culto di Santa Giuliana in Frattamaggiore, ove la santa è compatrona insieme a San Sossio. Un recente "acquisto" per la rivista, Amelio Pezzetta, che scrive del suo paese d'origine, Lama dei Peligni in Abruzzo, questa volta ci ha fornito un attento e documentato studio su *L'arcipretura di San Pietro di Lama dei Peligni*, ove nel ricostruire la particolare vicenda vissuta da questa istituzione ecclesiastica in questo luogo, affronta pure un generale discorso su tale istituzione religiosa nei suoi rapporti con l'organizzazione ecclesiastica locale.

Un altro collaboratore, ma di lunga data, Gianfranco Iulianiello, presenta qui *La visita pastorale del 2-14 novembre 1627 nella diocesi di Caserta*, inedita documentazione dell'istituzione religiosa, suscettibile di fornire preziosi spaccati anche della vita civile dei centri abitati compresi nella diocesi.

Il giovane e recentissimo collaboratore della rivista, Alfredo Incollingo, dal Molise ci fornisce una breve ma densa relazione su *La cappella di Sant'Antonio da Padova a Colli al Volturno*, suo paese di origine, in cui, indagando la scarsa documentazione pervenuta, ricostruisce le vicende vissute fino ai nostri giorni nostri di tale fondazione ecclesiastica locale.

Silvana Giusto, altra collaboratrice di lunga data, ci offre un mirabile ritratto di *Francesco Marino Caracciolo, IV principe di Avellino* che, negli anni difficili del XVII secolo, da uomo di cultura nella città del suo principato fu mecenate di artisti e poeti.

Nell'articolo poi dal titolo *Notizie e Vicende della famiglia di Domenico Cirillo*, l'autore, l'ottimo Giovanni Reccia, attraverso fonti inedite cerca di ricostruire i beni posseduti dalla famiglia Cirillo di Grumo, già casale di Napoli, oggi Grumo Nevano, prima e dopo la fine di Domenico Cirillo nel 1799, riportando altresì episodi e vicende vissute dai familiari stretti del Cirillo e dai suoi cugini, fino alla ricostruzione degli ultimi discendenti presenti in Napoli nel XX secolo.

A cura poi del prof. Carlo Avilio, della Coventry University (GB), viene qui pubblicato lo studio di Giuseppe Rassello, sacerdote procidano morto nell'anno 2000, intorno a *Il beato Modestino di Gesù e Maria e la sua chiesa*. Il Rassello aveva fondato il suo studio, rintracciato su un dattiloscritto degli anni '90 del secolo scorso, sull'*informatio* canonica del processo di canonizzazione del padre alcantarino nativo di Frattamaggiore.

Luigi Russo, ritornato alla nostra rivista dopo qualche tempo ci offre con *Francesco Saverio Correrà, "principe del foro napoletano" (1812-1895)*, una magistrale ritratto di questa figura di patriota e avvocato napoletano.

Tocca poi a Franco Pezzella, infaticabile storico dell'arte, completare il precedente articolo pubblicato sulla precedente Rassegna, circa le opere d'arte presenti nella chiesa di San Mauro di

Casoria, con il notevole contributo *Di alcune testimonianze artistiche otto-novecentesche nella collegiata di San Mauro di Casoria*, ove conferma la sua perizia e preparazione nel campo della Storia dell'Arte.

In coda agli articoli, la rivista in questo suo numero propone altresì gli interventi dei relatori (purtroppo non è stato possibile raccogliere tutti quelli effettuati) ai due convegni organizzati dalla nostra associazione nell'ambito della II^a edizione del Festival Francesco Durante, organizzato dall'Istituto di Studi Atellani, e tenuto tra il novembre 2020 ed il febbraio 2021.

Il convegno (*workshop* nell'imperante parlata albionica), intitolato *Francesco Durante: il maestro e i suoi allievi*, ha visto diverse sessioni di cui la prima tenuta il 26 novembre sul tema *La fortuna critica ed esecutiva di Durante*, e alla quale si riferisce l'articolo di Carlo Vitali, critico e musicologo del Centro Studi Farinelli di Bologna: *Un complimento frainteso. Cosa ha veramente detto Rousseau di Durante?*

La seconda sessione è stata tenuta il 10 dicembre 2020, ed ha avuto per tema *Il magistero di Durante: composizioni, allievi, retaggio*, che ha visto tra gli altri gli interventi di Lorenzo Mattei dell'Università di Bari, con *Durante operista mancato*, e di Galliano Ciliberti, del Conservatorio di Monopoli, con *La messa di requiem in do minore di Francesco Durante e la sua tradizione*, che qui si presentano. Sarà cura dell'Istituto, in caso si riuscissero a recuperare tutti gli interventi dei due convegni a proporne una pubblicazione integrale.

Completa infine il presente numero della rivista, la rubrica *Vita dell'istituto*, riferita all'attività svolta dall'associazione nell'anno 2021.

MARCO DULVI CORCIONE

FRANCESCO MONTANARO

VIE DI CONNESSIONE FRA AFRAGOLA E I CENTRI VICINI NEL MEDIOEVO

GIACINTO LIBERTINI

Abbreviazioni usate nel testo:

- Capasso - Gaetano Capasso, *Afragola - Origine Vicende e Sviluppo di un "casale" napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli 1974.
- CDNA - Alfonso Gallo (a cura di), *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927.
- CDSA - Catello Salvati (a cura di), *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Università degli Studi di Napoli, 1980.
- Cerbone - Carlo Cerbone, *Afragola Feudale*, Istituto di Studi Atellani, 2002.
- Chouquer *et al.* - Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory, e Jean-Pierre Vallat, *Structures Agraires en Italie Centro-Mèridionale*, École Française de Rome, Roma 1987.
- Inventarium* - Cesare Ramadori e Sylvie Pollastri (a cura di), *Inventarium Honorati Gaietani – L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona 1491-1493*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.
- Guerra - Michele Guerra, *Documenti per la città di Aversa*, Aversa 1801 (riediz. con traduzione in italiano a cura di Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002).
- LANNA - Domenico Lanna, *Frammenti storici di Caivano*, 1903 (riediz. a cura del Comune di Caivano, 1997).
- MNDHP - Bartolommeo Capasso (a cura di), *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Napoli 1881 (riediz. a cura di Rosaria Pilone, Carlone Editore, Salerno 2008).
- Persistenza - Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani 1999.
- PSGA-I - Rosaria Pilone (a cura di), *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1141-1198)*, Vol. I, Carlone Editore, Salerno 1996.
- PSGA-II - Carla Vetere (a cura di), *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1168-1265)*, Vol. II, Carlone Editore, Salerno 2000.
- RCA - AA. VV. (a cura di), *Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli, dal 1950.
- RD 1308 - Inguanes M., Mattei-Cerasoli L., Pietro Sella (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Campania*, Città del Vaticano, 1942, (riediz. anastatica, Roma 2021), Decima degli anni 1308-1310.
- RD 1324 - *Idem*, Decima dell'anno 1324.
- RNAM - AA. VV. (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), Napoli 1845-1861 (seconda edizione, tradotta in italiano e con commenti e indici, a cura di G. Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2011).
- RSC - AA. VV., *Rassegna Storica dei Comuni*, periodico pubblicato dall'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore.
- SSS - Rosaria Pilone (a cura di), *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, Roma 1999.

1. Introduzione

Da circa quattro anni è in corso una raccolta di testimonianze per la memoria storica di Caivano di cui nel gennaio 2020 è già stata pubblicata - in formato elettronico - la terza edizione¹ ed è in fase di completamento la quarta edizione, con data di pubblicazione prevista entro il gennaio 2022².

Nell'ambito dei lavori per la quarta edizione mi resi conto che sarebbe stato utile dedicare un capitolo alle vie di connessione di epoca medievale (grosso modo nei secoli XI-XV) fra i centri abitati di Caivano di tale epoca e fra tali centri e quelli vicini.

In tale periodo, nella zona ora di pertinenza del Comune di Caivano vi erano i centri abitati di Casolla Valenzana (o Valenzano), Pascarola, Sant'Arcangelo, e Caivano, distinto a sua volta nella *Terra*

¹ Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori*, III edizione (in 10 volumi con circa 4.000 pagine), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2019.

² La IV edizione sarà in 16 volumi con circa 6.400 pagine.

Murata (Caivano propriamente detto) e nel *Borgo de la Lopara*. Delineare le vie di connessione fra questi pochi centri e fra gli stessi e i centri abitati vicini ricompresi negli attuali territori dei Comuni di Acerra, Afragola, Cardito, Frattamaggiore, Crispiano, Frattaminore, Orta, e, indistintamente, i centri a nord dei Regi Lagni (l'antico fiume Clanio), a prima vista sembrava un compito assai semplice che si poteva sbrigare in poche pagine arricchite da qualche mappa.

Però, per meglio comprendere le suddette connessioni con i centri più vicini era necessario anche esplorare le connessioni di tali centri con quelli a loro adiacenti. Inoltre era indispensabile consultare i documenti antichi relativi a tutti i centri interessati per attestare la loro esistenza nel periodo considerato e considerare attentamente la cartografia antica e moderna disponibile. Per un compito in partenza ritenuto semplice, in definitiva, anche sintetizzando all'essenziale ogni cosa, è risultato necessario scrivere un capitolo di quasi cento pagine con la presenza indispensabile di numerose immagini. Comunque lo studio ha permesso di confermare, precisare e approfondire molte cose prima non considerate e anche di evidenziare fatti che erano ignorati o poco conosciuti.

Il presente articolo è un estratto di tale studio che espone e approfondisce la parte relativa alla vie di connessione fra Afragola (o meglio, come vedremo, fra i centri medievali di Afragola) e i centri vicini, ovvero, procedendo in senso orario, i due centri di Caivano (*Terra Murata* e *Borgo de la Lopara*), Casolla Valenzana, Acerra, i due centri all'origine di Casalnuovo di Napoli (Licignano e Arcora), Casoria, Frattamaggiore e i due centri all'origine di Cardito (Cardito e Nolito), illustrando alcuni importanti aspetti relativi all'origine di Afragola finora ignorati o misconosciuti.



Fig. 1 - Parte della carta del Rizzi-Zannoni del 1793 riguardante Afragola e centri vicini.

2. Documentazione utilizzata

Fino ad un'epoca abbastanza recente, in effetti fino alla redazione della carta del Rizzi-Zannoni del 1793 (fig. 1), le carte topografiche o geografiche disponibili risultano a scala assai bassa, poverissime di dettagli e con grandi imprecisioni o anche grossolane sviste. Tali carte al meglio permettono solo di documentare l'esistenza di un centro e la sua posizione approssimativa.

Con la carta anzidetta del Rizzi-Zannoni abbiamo finalmente una mappa topografica alquanto dettagliata e abbastanza precisa, anche se non mancano molti errori e imprecisioni negli orientamenti delle vie e dei centri abitati e pure sviste palesi. Comunque tale carta è stata il primo documento fondamentale di riferimento.

Il secondo documento è la cartografia IGM del 1953, foglio 184, notevolmente più dettagliata e precisa della carta del Rizzi-Zannoni.

Il terzo “documento” è costituito dalle immagini da satellite che si possono ottenere mediante Google Earth. Queste immagini rappresentano la situazione odierna ma hanno il pregio della massima precisione e permettono di percepire aspetti e dettagli non evidenti nei due documenti precedenti.

A questa documentazione cartografica occorre aggiungere moltissimi documenti che attestano, fra l'altro, l'esistenza di un centro nell'epoca considerata. Inoltre molti documenti sono preziosi per attestare l'origine di chiese ancor oggi esistenti e che costituiscono il verosimile luogo di aggregazione del centro in esame.

3. Metodologia

Innanzitutto si è cercato di identificare i centri abitati esistenti nel periodo fra l'XI e il XV secolo (basso medioevo). Di certo è un periodo alquanto lungo ma in tale epoca le trasformazioni erano assai più lente e non vi sono stati eventi estremi che hanno radicalmente modificato la natura dei luoghi e delle zone abitate.

L'esistenza di un centro in un certo periodo è attestata da documenti in cui sono citati specificamente abitanti o chiese appartenenti al centro. In particolare la dimostrazione che una chiesa attuale esisteva già in quei secoli ci indica con certezza che un luogo abitato intorno alla suddetta chiesa era già esistente in un certo anno e verosimilmente era di origine più antica.

Una volta definiti i centri esistenti nel periodo considerato si è mirato a unire ciascun centro con i centri limitrofi mediante vie di connessione, praticamente sempre vie di campagna senza alcuna pavimentazione. Per la definizione dei tracciati è risultata utilissima la lettura della carta del Rizzi-Zannoni interpretata anche alla luce dell'evoluzione del territorio mostrata dalla cartografia moderna della carta IGM e dalla fedele descrizione della situazione attuale mostrata dalle mappe ricavabili da Google Earth.

Questa metodologia si basa su due assunti:

- 1) staticità della posizione dei centri abitati;
- 2) relativa stabilità dei percorsi viari.

Il punto 1 aveva le sue eccezioni:

- A) Villaggi che sono successivamente scomparsi. Ad esempio, per il territorio di Afragola abbiamo *Arcupintum*, di cui vi sono testimonianze che era abitato (v. Tabella 2) ma poi andò del tutto deserto rimanendo solo il nome Arcopinto e, analogamente, Cantarello (*villa Canterelle*, v. Tabella 2);
- B) Villaggi che si sono fusi con altri. E' il caso dei due borghi originari di Caivano, come anche quello di *Nolitum* e *Carditum*, ma vedremo che tale evenienza riguarda anche Afragola;
- C) Villaggi che si sono spostati dalla sede originaria. Per questa evenienza, abbiamo il caso di Casolla Valenzana, in territorio dell'attuale Comune di Caivano, per il quale la posizione originaria era dove ora sono i resti della chiesa antica dedicata a S. Maria e la sede successiva è quella dell'attuale chiesa di S. Maria, a circa 500 metri a sud della sede antica.

Per quanto riguarda la relativa stabilità dei percorsi viari, ciò ha una motivazione generale facilmente comprensibile. Se ai due lati di una strada vi sono proprietari, ciascuno di essi non ha interesse a che la strada sia spostata riducendo il proprio terreno. Anche quando cambiano i proprietari (per successione, vendita, conquista, usurpazione o in qualsiasi altro modo), i nuovi proprietari non hanno interesse a che il tracciato viario sia modificato, salvo piccole graduali modificazioni che si accumulano nel tempo.

Ovviamente tutto quanto anzidetto è ben applicabile per zone con continuità temporale di popolamento e che non hanno vissuto situazioni eccezionali (ad esempio eventi bellici o cataclismi

del tutto distruttivi) che hanno cancellato in misura gravissima il popolamento di un territorio. Laddove una zona, per qualsiasi motivo, viene abbandonata, i tracciati viari si perdono. Questi concetti sono stati originariamente sviluppati e applicati per lo studio di centri e vie di connessione di epoca romana nonché per lo studio delle centuriazioni e di altre delimitazioni antiche³. L'applicazione di analoghi concetti al periodo medioevale rappresenta un'utile estensione di tale metodica.

E' peraltro da considerare che lo strato delle vie e dei centri medioevali si sovrappone allo strato più antico di epoca romana. Infatti il territorio di Afragola mostra persistenze delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *Acerrae-Atella I*. La prima centuriazione fu realizzata a partire dal 131 a.C. in attuazione della *Lex agraria Sempronia*, vale a dire all'epoca dei Gracchi. Il territorio interessato dalla centuriazione fu suddiviso in quadrati con lato (modulo) pari a circa 705 m e andava da *Casilinum* (Capua) e *Calatia* (presso Maddaloni) fino a Marano e Afragola nella direzione nord-sud, e da Caivano a Villa Literno nella direzione est-ovest. L'orientamento dei cardini era in direzione nord-sud con una lievissima inclinazione verso est (N-0°10' E). La centuriazione *Acerrae-Atella I*, risalente all'epoca di Augusto, presentava un modulo pari a 565 m con cardini fortemente inclinati verso ovest (N-26° W) e interessava i territori allora pertinenti ad *Atella* e *Acerrae*⁴. Questo argomento di grande interesse sarà approfondito in una apposita sezione di questo lavoro.

4. Documenti scritti disponibili

In riferimento ad Afragola e ai centri limitrofi, la Tabella 1, in sintesi, riporta una parte dei documenti noti. In particolare sono stati privilegiati i documenti più antichi e che non presentano difficoltà di interpretazione. Per brevità, per ciascun centro i documenti dopo un certo periodo sono stati esclusi. Acerra non è compresa in questa tabella in quanto è un centro di ben nota antichissima origine, pre-romana ed etrusca, sede vescovile dall'antichità, e di cui, fra l'altro, è ben nota e disponibile ampia documentazione⁵.

Tabella 1

Luogo	Chiese
<p>Nel territorio del Comune di Casalnuovo di Napoli</p> <p>ARCORA⁶</p> <p>SSS, doc. 793 (a. fra 1198 e 1250), <i>'habitatore de loco Arcora'</i>; doc. 1459 (a. 1290), <i>'habitor de loco qui nominatur Arcora'</i>; doc. 910 (a. fra 1198 e 1250), <i>'habitatore de loco Arcora'</i>; doc. 257 (a. 1185), <i>'habitor de Arcora' 'in loco Arcora et Licignana'</i>; doc. 1769 (a. 1250), <i>'in loco Arcora'</i>; doc. 1834 (a. 1250), <i>'in loco Arcora'</i>; doc. 1741 (a. 1150), <i>'in loco Arcora et dicitur a Tabula'</i>;</p> <p>LICIGNANO</p> <p>RNAM, doc. 236 (a. 994), <i>'in loco qui vocatur liciniana quod est foris arcora dudum aqueductus'</i>; doc. 422 (a. 1074), <i>'in loco qui nominatur mascarelli at liciniana'</i>; doc. 612 (a. 1131), <i>'in loco qui nominatur licinianum foris arcora'</i>;</p>	<p>Chiesa parrocchiale di S. Maria dell'Arcora, via Arcora 42.</p>

³ V., fra l'altro: a) Persistenza; b) Giacinto Libertini, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, RSC, 188-190, 2015; c) -, *Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana*, RSC, 191-193, 2015.

⁴ V. Chouquer *et al.*; Persistenza, § 6.

⁵ In particolare, v. Gaetano Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Napoli 1890 (ristampa anastatica a cura del Comune di Acerra nel 1990).

⁶ In Capasso, p. 106, si parla di un documento del 19 luglio 949, citato in lavori di G. Castaldi, A. Chiarito e Capaccio, in cui si parla di un *campum positum ad Arcora*.

SSS, doc. 256 (a. 1164), ' <i>habitor de Licignana</i> '; doc. 257 (a. 1185), ' <i>in loco Arcora et Licignana</i> '; doc. 1081 (a. 1289), ' <i>habitor de loco Licignana</i> ';	
AFRAGOLA RNAM, doc. 612 (a. 1131), ' <i>in loco qui nominatur afraore</i> '; SSS, doc. 365 (a. 1295), ' <i>habitor de villa Afragole</i> '; doc. 1037 (a. 1269), ' <i>parenti meo de loco Afragola</i> '; doc. 1144 (a. 1269), ' <i>qui fuisti de Affragole</i> ' ' <i>in loco Affragole</i> '; doc. 1459 (a. 1290), ' <i>in superscripto loco Afragole</i> '; PSGA-I, doc. 2 (a. 1146), ' <i>commorantes de loco nominatur a Fraore</i> '; PSGA-II, doc. 18 (a. 1209), ' <i>abitatoribus de suprascripto loco Afraore</i> '; doc. 19 (a. 1209), ' <i>de loco qui nominatur Afraore</i> '; doc. 46 (a. 1222), ' <i>in loco qui nominatur Afraore</i> '; CDNA, Cartario di S. Biagio, doc. VII (a. 1143), ' <i>Nicholai de la Frahola</i> '; doc. LXXXV (a. 1164), ' <i>Pagani de Affragora ... Rainaldi de Affragora</i> '; RCA, vol. III, doc. 271 (a. 1269), ' <i>in loco qui dicitur Fragola</i> '; vol. VII, doc. 36 (a. 1270), ' <i>reddituum ville Afragole</i> '; vol. VIII, doc. 104 (a. 1271), menzione di molti uomini abitanti in ' <i>casali/villa Afragole</i> ';	<p>Chiesa di S. Giorgio PSGA-II, doc. 46 (a. 1222), '<i>in loco qui nominatur Afraore, non longe da ecclesia Sancti Georgi ex ipso loco</i>'; oggi chiesa parrocchiale di S. Giorgio Martire, p.za S. Giorgio.</p> <p>Chiesa di S. Maria d'Ajello (XII secolo, Castaldi); oggi chiesa parrocchiale di S. Maria d'Aiello, p.za S. Maria 18.</p> <p>Chiesa di S. Marco in Sylvis⁷; oggi chiesa parrocchiale di S. Marco evangelista in Sylvis, p.za S. Marco 1.</p>
Nel territorio del Comune di Caivano CAIVANO RNAM, doc. 39 (a. 943), ' <i>in loco qui vocatur calbanum</i> '; doc. 428 (a. 1077), ' <i>abitator de loco qui nominatur caribano</i> '; doc. 557 (a. 1114), ' <i>via pulvica una que descendit ad caivanum et alia ad carditum</i> ' ⁸ ; Diploma di Roberto Principe di Capua (1119), ' <i>consensu et precibus Raynaldi de Cayvano fidelis nostri</i> ' ⁹ ; Bolla di Innocenzo II (a. 1142), ' <i>et sicut villae Cayvanensis territorium dividit a Nolana et Acerrana Parocchia</i> ' ¹⁰ ; Guerra, parte II, doc. III (a. 1032), Diploma di Re Carlo II a riguardo dell'infeudazione di Caivano in favore di Bartolomeo Sigino e un elenco di ' <i>hominum, & vassallorum dicti Casalis Cayvani</i> '; SSS doc. 1460 (a. fra 1191 e 1197), ' <i>fundoras et terras de loco Caybani</i> '; MNDHP, tomo II, parte I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 9-11, a. 1022, ' <i>de loco qui vocatur Caibanum</i> ';	<p>Chiesa di S. Pietro CDNA, Doc. CXXX (a. 1186), '<i>terra ecclesia S. Petri de Caivano</i>'; RD 1308, n. 3466, '<i>capellanus S. Petri de villa Caynano</i>'¹²; RD 1324, n. 3697, '<i>pro ecclesia S. Petri de Cayvano</i>'; oggi chiesa parrocchiale di S. Pietro, via Don Minzoni.</p> <p>Chiesa di S. Barbara RD 1308, n. 3454, '<i>capellanus S. Barbare de villa Caynone</i>'¹³; RD 1324, n. 3723, '<i>S. Barbare de Caivano</i>'; oggi chiesa parrocchiale di S. Barbara, via S. Barbara 3.</p> <p>Chiesa di S. Maria di Campiglione Epistola di papa Gregorio Magno del 591, '<i>Ecclesiam S. Mariae Campisonis</i>'¹⁴;</p>

⁷ E' detta anche S. Marco della Selvetella e in base a quanto riporta uno scritto del 1390 di un certo fra Domenico Stelleopardis (poi rielaborato e ristampato negli anni 1581, 1607 e 1682) sarebbe stata edificata, per volere di Guglielmo II nel 1179, in località chiamata L'Arco di San Marco e poi spostata dagli Angeli nella sede attuale (Cerbone).

⁸ Questa via potrebbe essere quella che veniva da Afragola e poi si biforcava andando appunto da un lato verso Cardito e dall'altro verso Caivano (v. fig. 4 e le vie indicate con A e A' nella fig. 5).

⁹ Riportato da Lanna agli inizi del cap. VII.

¹⁰ Documento citato in Parente, vol. I, p. 270.

¹² Palese errore di trascrizione. E' da leggersi *Cayvano*.

¹³ Altro palese errore di trascrizione. E' da leggersi *Cayvano*.

¹⁴ L'epistola è riportata in Lanna, cap. XII. La dizione *Campisonis*, che ha causato equivoci e sciocche dispute etimologiche, è assai verosimilmente una erronea trascrizione di *Campilionis*, argomento ampiamente discusso in Giacinto Libertini, *Etimologia di S. Maria di Campiglione (Caivano)*, RSC, 114-115, 2002. *Campilia* in

<p>CASOLLA VALENZANA RNAM, doc. 260 (a. 999), <i>'gitio filium quondam iohannis presbyteri de loco qui vocatur casolla massa balentianense'</i>; In una donazione del 1052 circa, riportata nella <i>Chronica Monasteri Casinensis</i>,¹¹ si parla di <i>'Terras in Massa Valentiana'</i>; RNAM, doc. 429 (a. 1079) <i>'Vicium qui dicitur casolla vallengana'</i>; CDNA, doc. XXI (a. 1122), <i>'presbiter Iohannes de Casolla'</i>; CDSA, doc. CLXXXI (a. 1237), <i>'de villa Casolle Valenzane'</i>; doc. CCL (a. 1252), <i>'curtis dompne Marie de Casolla Vallengana'</i>. Vi sono poi altri documenti di epoca angioina, ricavati da RCA e riportati in Persistenza, § 7.5, in cui fra l'altro si parla di infeudazioni di beni esistenti in Casolla ed elenchi del 1275 e del 1277 di <i>mutuatores</i>, ovvero contribuenti, del centro.</p>	<p>CDSA, doc. LIV (a. 1208), <i>'terra ecclesie Sancte Marie de suprascripta villa Cayvani'</i>; RD 1324, n. 3723, <i>'S. Marie de Campillono'</i>; oggi Chiesa Santuario di Campiglione, piazza Campiglione. MNDHP, tomo II, parte I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 9-11, a. 1022, <i>'de loco qui dicitur Casolla, una cum ecclesia Sancte Marie' 'in Casolla Valenczana'</i> e altro documento riportato nella stessa nota, a. 1083, <i>'ecclesiam Sancte Marie de Casolla'</i>; RNAM, doc. 444 (a. 1087), <i>'casollam et ecclesiam sancte marie cum villanis et pertinentiis suis'</i>; doc. 489 (a. 1097), <i>'Casollam et Ecclesiam Sancte Marie cum villanis et pertinentiis suis'</i>; doc. 490 (a. 1097), <i>'Casollam et ecclesiam sancte marie cum villanis et pertinentiis suis'</i>; doc. 534 (a. 1109), <i>'casolla cum aecclesia Sancte Marie cum villanis cum pertinentiis suis'</i>; RD 1308, n. 3458, <i>'capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano'</i> e n. 3459, <i>'capellanus S. Marie de eadem villa'</i>; RD 1324, n. 3459, <i>'pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani'</i>¹⁵; oggi chiesa parrocchiale di S. Maria della Sperlonga, via Palmieri.</p>
<p>Nel territorio del Comune di Cardito CARDITO RNAM, doc. 557 (a. 1114), <i>'una startiam iusta nolitum et carditum' 'via pulvica una que descendit ad caivanum et alia ad carditum'</i>; CDSA, doc. CCLXXIII (a. 1264), <i>'in pertinentiis villarum Nolliti et Carditi'</i>; RCA, vol. II, doc. 1 (a. 1268), <i>'Cardetum, pro focul. XXI'</i>; vol. III, doc. 38 (a. 1270), <i>'Provisio pro hominibus castri Cardeti'</i>; SSS, doc. 462 (a. 1285), <i>'Petri de Cardito'</i>;</p>	<p>Chiesa di S. Biagio RD 1308, n. 3451, <i>'capellanus S. Blasii'</i>¹⁷; RD 1324, n. 3693, <i>'cappellania S. Blasii'</i>; oggi chiesa parrocchiale di S. Biagio, p.za Garibaldi 20.</p>

latino significava campestre, cioè chiesa in un luogo poco o per niente abitato e sarebbe da cogliere un'analogia con la chiesa di S. Marco in Sylvis che, sorta in un luogo analogo, come la chiesa di Campiglione non ha dato origine a un distinto centro abitato.

¹¹ Leone Ostiense, *Chronica Monasteri Casinensis*, L. II, in: Ludovico Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV (1723), pp. 401-402.

¹⁵ A riguardo delle due chiese di Casolla Valenzana dedicate a S. Maria, di cui una detta *ad speluncam* (cioè vicino a una grotta), è importante leggere l'articolo: Giacinto Libertini, *Il mistero svelato della "spelunca" della chiesa di S. Maria di Casolla Valenzana*, RSC, 122-123, 2004. In pratica, la chiesa di S. Maria *ad speluncam* (attestata in numerosi documenti fin dal 962) era sulle pendici del Vesuvio in territorio di Boscoreale e successivamente, poco prima del 1308, il monastero di S. Lorenzo di Aversa che era proprietario sia di tale chiesa che di Casolla Valenzana in base a una permuta trasferì il titolo a Casolla Valenzana.

¹⁷ Gaetano Capasso in *La nostra terra Cardito*, L.E.R., Roma/Napoli 1994, riporta che la chiesa fu fatta costruire dal feudatario Loffredo nel 1580 di fronte al Castello dedicandola a S. Biagio il cui culto era già prima fiorente. Ma poiché una chiesa dedicata a S. Biagio già esisteva nel 1308 è verosimile che nel 1580 fu rifatta integralmente una chiesa già esistente.

<p>NOLITUM <i>RNAM</i>, doc. 2 (a. 820), ‘<i>vico qui vollitum</i>¹⁶ <i>nominatur</i>’; doc. 489 (a. 1097), ‘<i>Nolitum cum villanis et terris</i>’; doc. 490 (a. 1097), ‘<i>nolitum cum villanis et terris</i>’; doc. 534 (a. 1109), ‘<i>Nolitum cum villanis et terris</i>’; doc. 554 (a. 1114), ‘<i>casale noliti</i>’ ‘<i>feudo noliti</i>’; doc. 557 (a. 1114) ‘<i>una startiam iusta nolitum et carditum</i>’; <i>CDNA</i>, doc. IX (a. 1094), ‘<i>casalem qui dicitur Nolitum</i>’; <i>CDSA</i>, doc. CCLXXIII (a. 1264), ‘<i>in pertinenciis villarum Nolliti et Carditi</i>’;</p>	<p>Chiesa di S. Giovanni Da una Bolla di papa Innocenzo III (a. 1202): ‘<i>Item Ecclesia s. Johannis cum quodam Casali quod dicitur Nollitus, cum villanis, redditibus, tenimentis ...</i>’¹⁸; oggi chiesa di S. Antonio e Madonna delle Grazie.</p>
<p>CARDITELLO</p>	<p>Per la chiesa di S. Eufemia, oggi chiesa parrocchiale dei Ss. Giuseppe e Eufemia, p.za Giovanni XXII, non vi sono documenti che attestano la sua presenza in epoca medioevale ma il sito della chiesa è sul tracciato di un <i>limes</i> (limite) della centuriazione <i>Acerra-Atella I</i> (v. fig. 14)¹⁹.</p>
<p>CASORIA <i>RNAM</i>, doc. 328 (a. 1025), ‘<i>abitator in loco qui vocatur casa aurea ipsius neapolitane ecclesie</i>’; <i>SSS</i>, doc. 327 (a. fra 1137 e 1154), ‘<i>non longe da Casoria</i>’; doc. 746 (a. fra 1285 e 1309), ‘<i>habitatore de Casoria</i>’ ‘<i>in loco Casoria</i>’; <i>PSGA-I</i>, doc. 21 (a. 1175), ‘<i>abitatoribus de loco qui nominatur Ccasa aurea</i>’; doc. 26 (a. 1178), ‘<i>in loco qui nominatur Casaaurea</i>’; doc. 29 (a. 1180), ‘<i>in loco qui nominatur Casaaurea</i>’; doc. 34 (a. 1183), ‘<i>in loco qui nominatur Casa aurea</i>’; <i>PSGA-II</i>, doc. 10 (a. 1203), ‘<i>loco qui nominatur Casaura</i>’; doc. 58 (a. 1227), ‘<i>habitatoribus de loco qui nominatur Casauria sancte Neapolitane Ecclesie</i>’; doc. 63 (a. 1231), ‘<i>abitatores de loco qui nominatur Casaura sancte Neapolitane Ecclesie</i>’; <i>MNDHP</i>, vol. II, p. II, <i>Diplomata et chartae ducum Neapolis, B. Documenta aetatis incertae</i>, n. 4 (a. fra 993 e 998), ‘<i>quod est foris silve de loco qui nominatur Casorie</i>’;</p>	<p>Chiesa parrocchiale di S. Mauro, largo S. Mauro</p>
<p>FRATTAMAGGIORE <i>RNAM</i>, doc. 301 (a. 1016), ‘<i>una petia de terra que nominatur fracta maiore posita in memorato loco lanceasinum</i>’; <i>SSS</i>, doc. 1743 (a. 1267), ‘<i>Thomasio de Riccardo et Deodato de Riccardo de villa Fracte Maioris</i>’ ‘<i>in loco qui nominatur Fratta, ubi dicitur Acocilione</i>’; <i>RCA</i>, vol. VIII, doc. 104 (a. 1271), ‘<i>Bartholomeus Surrentinus, in villa Fracte</i>’.</p>	<p>Chiesa di S. Sossio <i>RD</i> 1308, n. 3455, ‘<i>Presbiter Thomas de Fracta capellanus S. Sossi</i>’; <i>RD</i> 1324, n. 3699, ‘<i>Presbiter Stephanus de Fracta Maiori pro ecclesia S. Sossii de dicta villa</i>’; oggi chiesa parrocchiale di S. Sossio, via Biancardi 41.</p>

¹⁶ Verosimilmente è una trascrizione erronea di *nollitum*.

¹⁸ Come riportato in: Gaetano Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-1858, vol. I, p. 204.

¹⁹ Come già detto in Persistenza, nota 368 a pag. 77: “Gaetano Capasso mi comunicò che le fondamenta della chiesa di S. Eufemia, emerse durante lavori eseguiti alcuni decenni orsono, apparivano essere di fattura antichissima. Probabilmente la chiesa è il rifacimento in chiave cristiana di una struttura pagana.”



Fig. 2A - Per il centro definito in questo lavoro Afragola-S. Giorgio, oltre alla chiesa di S. Giorgio vi è un cospicuo palazzo baronale.

Per quanto riguarda i dati demografici relativi ai suddetti centri, essi sono frammentari, eterogenei e a volte contraddittori.

Nel 1268 (RCA, vol. II, doc. 1) abbiamo: *'Cardetum, pro focul. XXI'* (circa 105 ab.).

Nel 1459 (Guerra, p. I, doc. VII): *'Casolla Valenzana pro foc. XXIII'* (circa 115 ab.), *'Cardetum pro foc. XV'* (circa 75 ab.).

Nel 1601 (Scipione Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601): *'Cardito fuo. 49'* (circa 245 ab.); *'Acerra fuochi. 137'* (circa 685 ab.), *'Caivano fuo. 420'* (circa 2100 ab.), *'Casolla valenzana fuo. 32'* (circa 160 ab.).

Riporta Gaetano Capasso in *Casoria. Dalle antichissime origini all'età moderna*, Napoli 1983: "Il Del Pezzo, che nel 1892 scrisse pagine interessanti sui Casali di Napoli su "Napoli Nobilissima", attraverso gli Atti di una "Santa Visita" del 1600, dice di aver trovata registrata la popolazione di alcuni casali del Napoletano, e quindi dipendenti dalla Archidiocesi di Napoli. I casali sono i seguenti ... 8) Afragola, ab. 800; ... 12) Casoria, ab. 1600; ...".

Il Capasso, nello stesso libro, riporta la tassazione per i casali di Napoli nel 1639, in base a documenti esistenti in *Summaria – Partium – Rep. 7, II* (anni:1611-1674), f. 403 t., 404 r., nei quali, nel "vol. Partium 11, anni 1639 in Camera, etc." è scritto, fra l'altro: *'Casoria, tassata fuochi 249'* (circa 1245 ab.), *'Afragola, tassata per arbitrio, ut supra fuochi 400'* (circa 2000 ab.)²⁰, *'Cardito, ... fuochi n. 97'* (circa 485 ab.), *'Frattamaggiore, fuochi 534'* (circa 2670 ab.).

²⁰ Da notare l'incongruenza fra i dati indicati per Afragola e Casoria nel 1600 e quelli del 1639. In particolare gli 800 abitanti riportati per Afragola nel 1600 appaiono una sottostima (1800 invece che 800?).

Ulteriore elemento da valutare per la definizione della posizione e origine di un centro è l'esistenza di castelli e fortificazioni oppure di palazzi baronali, i quali attestano l'esistenza di un signore e quindi anche di un centro sottoposto adiacente.



Fig. 2B - Per Caivano, il castello era esterno alla *Terra Murata* (Caivano propriamente detto) e un po' meno vicino al *Burgo de la Lopara*. Nel 1491-1493 i due centri avevano grosso modo la stessa popolazione, come è cospicuamente documentato nel prezioso *Inventarium* che, in 24 pagine fittamente scritte (da p. 230 a p. 253), descrive minuziosamente i loro abitanti e beni in tali anni. In tempi successivi i due centri si fusero assumendo il nome unico di Caivano mentre quello di *Burgo de la Lopara* (poi *Borgo Lupario*²¹) fu praticamente dimenticato.

²¹ Così chiamato in Lanna.



Fig. 2C - Per Casolla Valenzana la prima sede aveva una chiesa dedicata a S. Maria, di cui esistono dei resti risalenti all'epoca normanna. Dopo l'abbandono della prima sede la popolazione si trasferì in una seconda sede, circa 500 m a sud della prima, dove vi è un cospicuo palazzo baronale.



Fig. 2D - Cardito e Nollito erano due centri distinti, poi Cardito acquisì maggiore popolazione e assorbì Nollito. Per Cardito vi è un cospicuo palazzo baronale, di fronte alla chiesa parrocchiale di S. Biagio.

5. Risultati

Nel connettere Afragola con i centri medievali vicini di cui è documentata l'esistenza, appare subito evidente una difficoltà oggettiva. L'abitato di Afragola già nella carta del Rizzi-Zannoni appare con una notevole estensione del tessuto urbano e con due sedi parrocchiali antiche, S. Maria d'Ajello e S. Giorgio, distanti fra di loro circa 800 metri. Non è possibile ammettere l'origine di Afragola da un solo centro abitato con due sedi parrocchiali così distanti in epoca medioevale.

E' assai più logico supporre che il territorio di Afragola fosse una zona agricola con vari insediamenti di piccola popolazione e che solo due di essi abbiano avuto popolazione sufficiente per la costruzione di una chiesa e la sua elevazione a parrocchia. Una terza chiesa, in posizione più decentrata sulla via verso Arcora e sita in un bosco (*in sylvis*) non ebbe mai popolazione sufficiente per l'elevazione a parrocchia.

A parte questo, l'analisi della conformazione urbanistica condotta sulla pianta IGM del 1951, mostra che vi sono due aree in cui la tessitura urbana appare più fitta e irregolare, e verosimilmente di origine più antica, intorno alle sedi delle chiese S. Maria di Ajello e di S. Giorgio (fig. 3). Inoltre proprio vicino alla chiesa di S. Giorgio è presente la struttura del palazzo baronale (v. fig. 2A).

A questo punto, cercando di connettere i centri vicini ad Afragola non con un unico luogo ma con due plausibili centri medioevali, il disegno della rete viaria diventa fattibile.

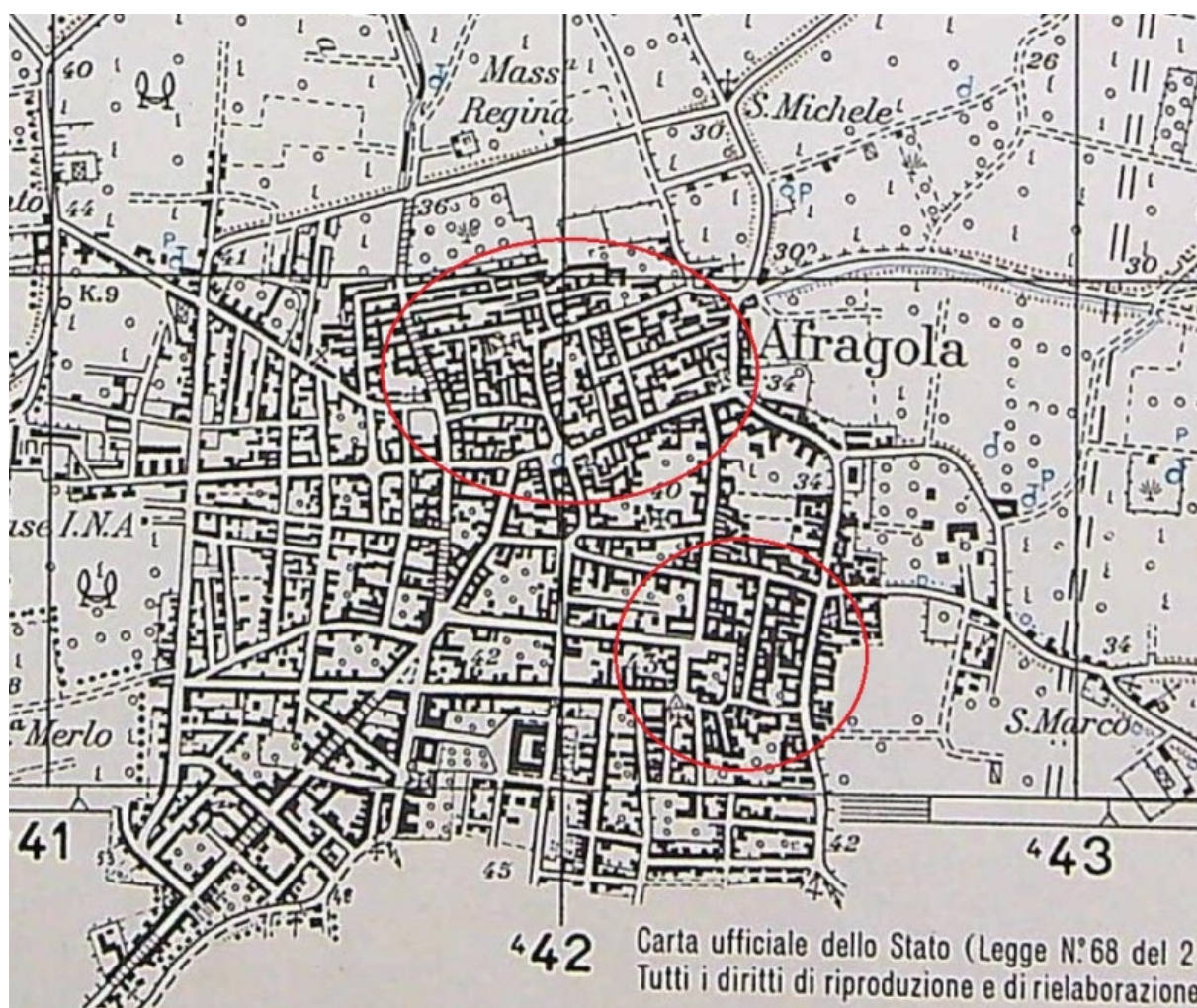


Fig. 3 – Le due zone di Afragola con maggiore densità abitativa nel 1951 e presumibilmente di più antica origine.

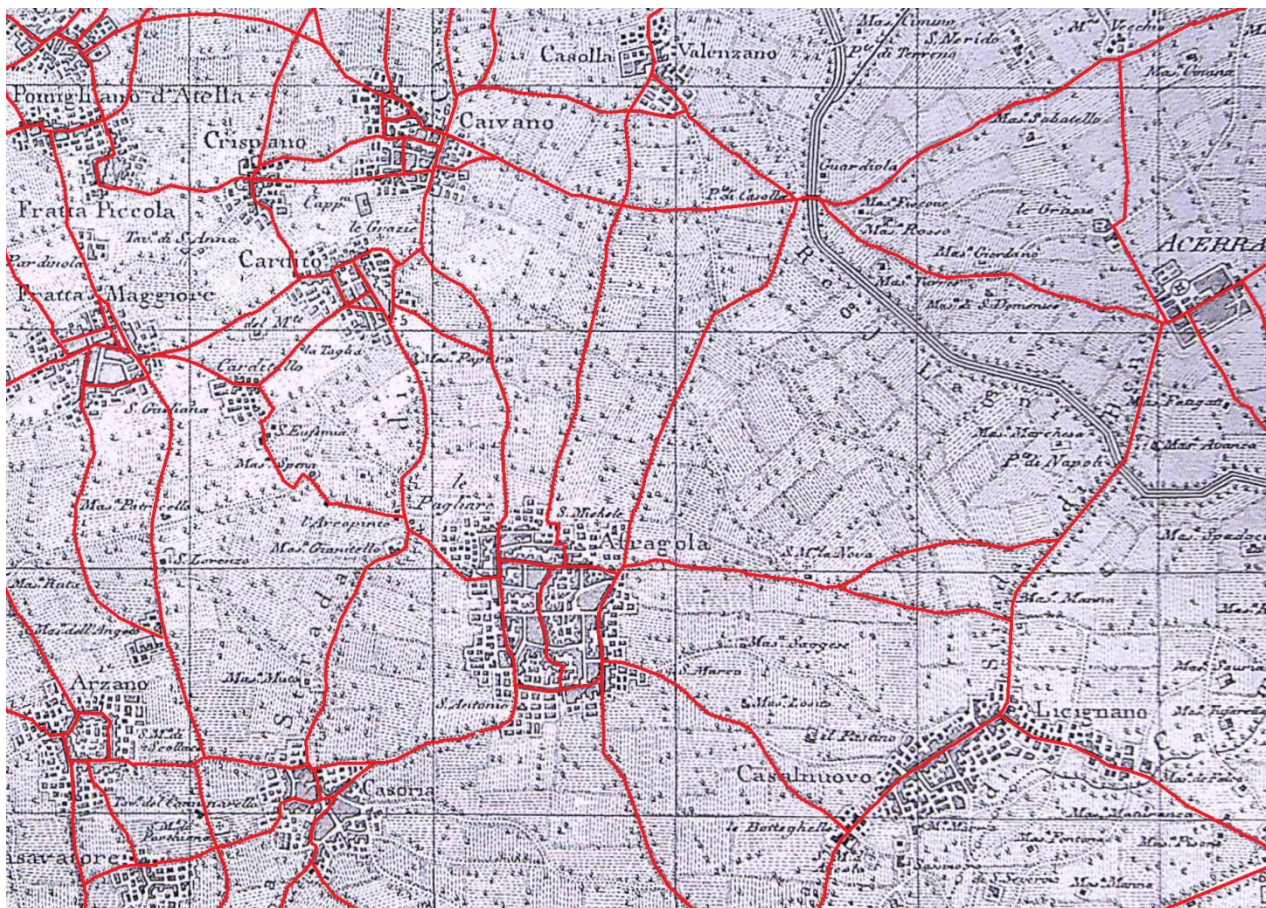


Fig. 4 – La carta del Rizzi-Zannoni del 1793 con evidenziate le possibili principali vie di connessione esistenti nel Medioevo.

6. I due centri che hanno originato Afragola

Quanto anzidetto indica che Afragola è stata originata da due distinti centri, ciascuno con una propria chiesa parrocchiale, i quali successivamente, con l'aumentare della popolazione, sono diventati un'unica comunità con il nome di Afragola. Ciò analogamente a quanto appare sia accaduto per Caivano (Caivano propriamente detto, o *Terra Murata*, e il *Borgo de la Lopara*) e per Cardito (Cardito propriamente detto e Nolito).

E' facile ipotizzare che il nome di Afragola sia quello di uno dei due centri alla sua origine ma rimane da chiarire quale dei due centri avesse tale nome, quale fosse l'origine di tale nome e quale fosse il nome dell'altro centro. L'argomento dell'etimologia del nome di Afragola è già stato discusso in un articolo²² che è prezioso ricordare per i quesiti anzidetti.

A questo punto occorre una digressione.

L'acquedotto augusteo del Serino portava le acque dalla zona del Serino fino alla importante sede della flotta romana a *Misenum* (Miseno). Due importanti diramazioni, evidenziate nella fig. 7, servivano *Acerrae* (Acerra) e *Atella*. Quella a servizio di *Atella* passava mediante condotta sotterranea per l'attuale centro urbano di Afragola²³ (v. Figg. 7 e 8). E' da ricordare che la maggior parte di un acquedotto correva in condotte sotterranee e solo in particolari tratti l'acquedotto correva su arcate per superare zone più basse altimetricamente. Uno di questi tratti su arcate permetteva di superare il lieve ma prolungato avvallamento fra le pendici del Vesuvio e l'inizio del rilievo di Capodichino. Pertanto vi era una imponente serie di arcate, lunga circa 4 km, che iniziava poco dopo la diramazione

²² Giacinto Libertini, *Etimologia di Afragola: fragole o arcate di acquedotto?*, RSC, 160-161, Frattamaggiore, 2020.

²³ Giacinto Libertini, Bruno Miccio, Nino Leone, Giovanni De Feo, *L'acquedotto augusteo del Serino nel contesto del sistema viario e delle centuriazioni del territorio attraversato e delle civitates servite*, RSC, 200-202, 2017.

di *Acerrae* e terminava poco dopo *Arcora*, dopo una grande curva al termine della quale vi era la diramazione per *Atella*. Queste arcate dominarono il paesaggio per secoli ma, con il cessato funzionamento dell'acquedotto nel V secolo, furono purtroppo usate come cave di materiale da costruzione fino ad essere completamente cancellate. Oggi ne rimangono solo le fondamenta, come è dimostrato dal fatto che in alcuni punti esse sono venute alla luce nel corso dei lavori per l'Alta Velocità, nella tratta Afragola-Salerno a nord del Vesuvio.

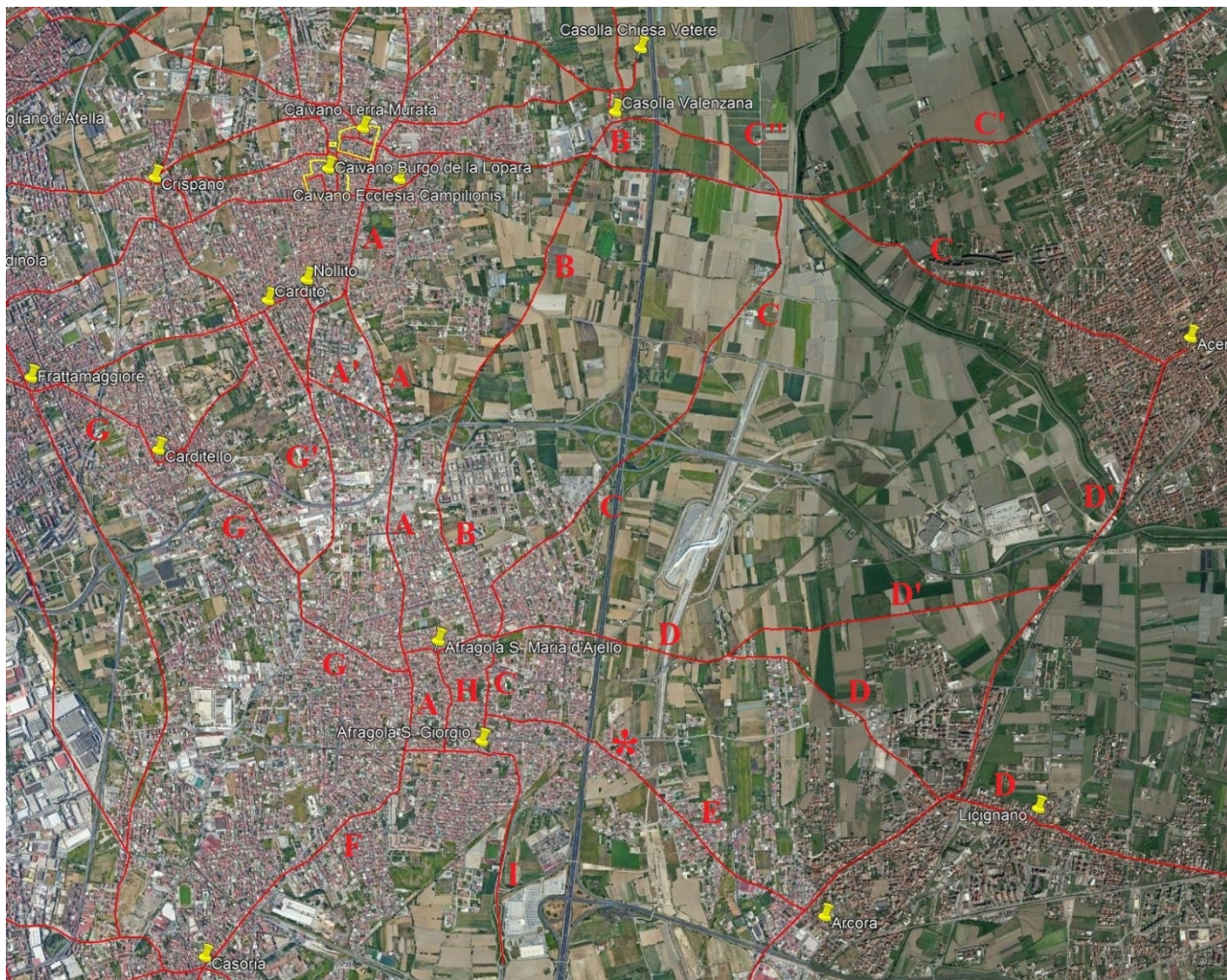


Fig. 5 – Le vie di connessioni della figura precedente riportate in una mappa da Google Earth. Legenda:
A: venendo da Caivano, aveva una diramazione per Afragola-S. Maria d'Ajello, una seconda diramazione per Afragola-S. Giorgio, e poi proseguiva (con F) per Casoria. Andando in senso inverso aveva una diramazione (A') per Nollito e Cardito (il famoso bivio descritto in RNAM, doc. 557, a. 1114).
B: Venendo da Casolla Valenzana, arrivava a un bivio che da una parte conduceva a Afragola-S. Maria d'Ajello e dall'altra parte portava alla via da Afragola-S. Giorgio ad Acerra (C).
C: Da Afragola-S. Giorgio andava verso il ponte di Casolla Valenzano e poi proseguiva per Acerra e per la valle di *Suessula* (C'). Una diramazione prima del ponte (C'') portava a Casolla Valenzano.
D: Da Afragola-S. Maria d'Ajello portava a Licignano. Una diramazione (D') portava ad Acerra.
E: Da Afragola-S. Giorgio portava ad Arcora. Il simbolo * indica la posizione della chiesa di S. Marco in Sylvis su tale via per Arcora.
F: In prosecuzione dell'itinerario A portava a Casoria.
G: Da Afragola-S. Maria d'Ajello conduceva a Frattamaggiore passando per Carditello. Una diramazione (G') conduceva a Cardito e Nollito ma anche a Crispano.
H: Connetteva Afragola-S. Maria d'Ajello con Afragola-S. Giorgio.
I: Collegava Afragola-S. Giorgio con la via che da Napoli andava ad Acerra. Il tracciato dopo un primo tratto diventa di impossibile lettura per la sovrapposizione di strutture moderne che hanno radicalmente cambiato i luoghi.



Fig. 6 – Parte ingrandita dell’immagine precedente centrata sull’abitato di Afragola.

L’imponenza di queste arcate influenzò anche la definizione dei nomi di vari luoghi. Infatti, fra l’altro, abbiamo *Pumilianum foris arcora dudum aqueductus*²⁴ (Pomigliano al di là delle arcate già dell’acquedotto, attuale Pomigliano d’Arco), *Licinianum foris arcora*²⁵ (Licignano, ora facente parte del Comune di Casalnuovo di Napoli), *Mascarella foris arcora*²⁶ (luogo presso Licignano senza continuità con centri attuali), *Arcora* (cioè arcate, villaggio poi ripopolato con il nome di Casalnuovo, oggi Casalnuovo di Napoli, che comprende però anche Licignano).

Le arcate correvano nella loro parte finale nei pressi della chiesa di S. Maria dell’Arcora e quindi del villaggio di *Arcora* che dalle arcate (*arcora*) prendevano il nome (fig. 9). Proprio vicino alla chiesa anzidetta rimasero alcuni ultimi resti delle arcate, come è documentato in una figura del 1616 (v. fig. 10).

Vi sono poi documenti in cui si menzionano luoghi definiti semplicemente come ‘*foris arcora*’²⁷ che era del tutto equivalente a ‘*a foris arcora*’. E’ da osservare che ‘*foris*’ e ‘*a foris*’ erano espressioni del tutto eguali e si perpetuano nelle moderne espressioni in napoletano ‘*fore*’ e ‘*a fore*’ (fuori di, al di là di). “Nel solo documento del 1131 in cui si parla di *Afraore*, ‘*foris*’ è usato due volte e ‘*a foris*’ ben sette volte”²⁸.

E’ possibile che uno di questi luoghi per trasformazione fonetica di ‘*a foris arcora*’ sia diventato *afracora* e poi *afragola*:

“Dalla prima alternativa (*a foris*) è possibile ipotizzare:

A for(a) àrcor(a) -> Afor’àrcor(a) -> Afracòr(a) -> Afràòr(e), Afràòl(e), Afragòl(a), Afragòll(a), etc.

²⁴ RNAM, doc. 40 (a. 944).

²⁵ RNAM, doc. 612 (a. 1131).

²⁶ RNAM, doc. 202 (a. 985).

²⁷ Ad esempio, RNAM, doc. 515 (a. 1104), ‘*in loco qui vocatur foris arcora*’.

²⁸ G. Libertini, *Etimologia di Afragola ...*, op. cit.

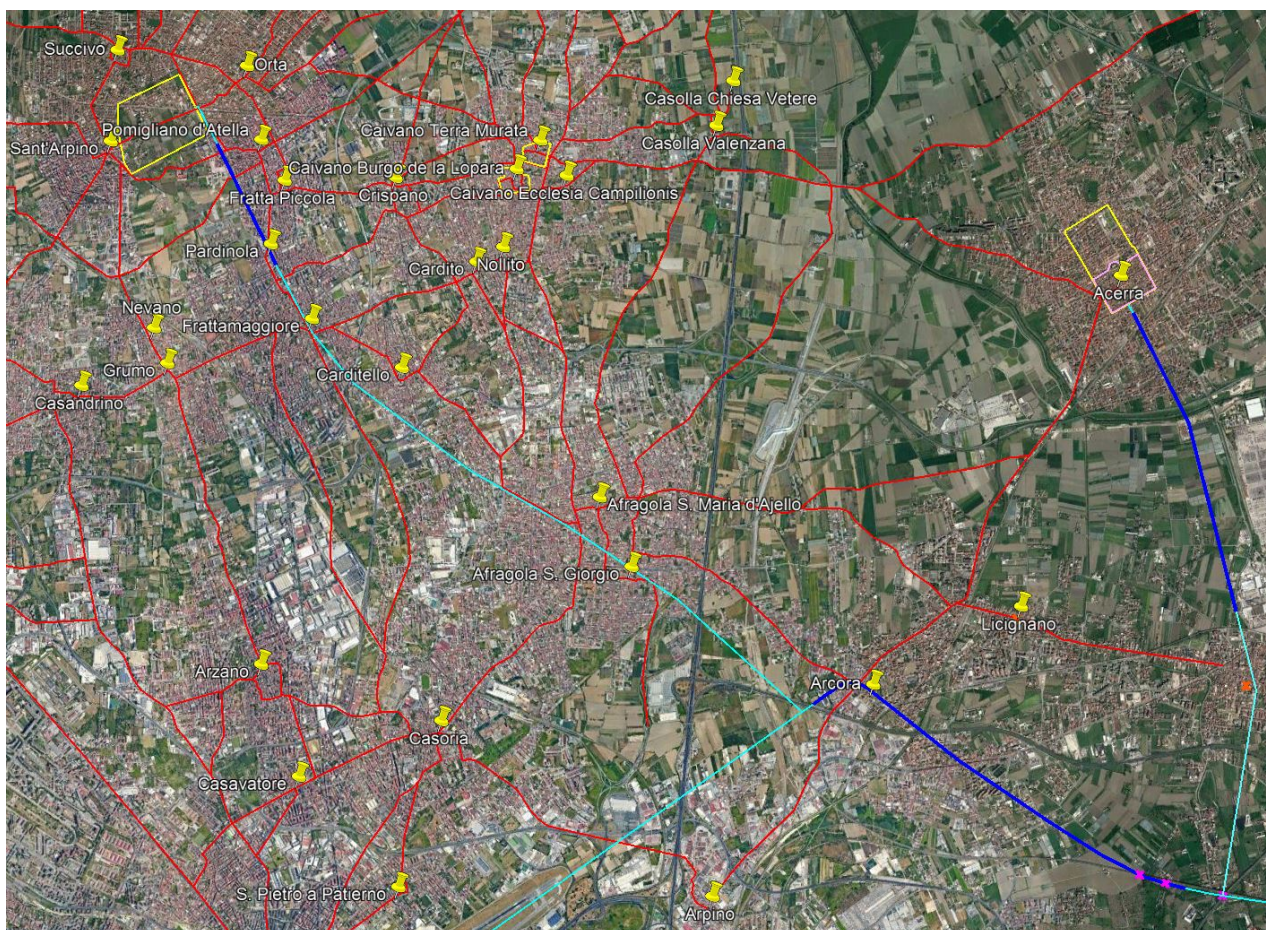


Fig. 7 - Parte del tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino con le due diramazioni a servizio di *Acerrae* e *Atella*. Sono evidenziate le parti che correvano su arcate.



Fig. 8 - Il tracciato dell'acquedotto romano delineato nella carta di D. Spina del 1761²⁹.

²⁹ Domenico Spina, *La Campagna felice meridionale*, 1761; riprodotta in: Cesare De Seta, *I casali di Napoli*, Ed. Laterza, Bari, 1989.



Fig. 9 – Parte del tracciato dell’acquedotto, in un tratto che correva su arcate, nei pressi della chiesa di S. Maria dell’Arcora che definisce la posizione dell’antico villaggio di Arcora. Nelle vicinanze della chiesa fino al 1616 esistevano ancora delle arcate dell’acquedotto augusteo.



Fig. 10 - Nella figura è riportato un importante particolare della figura a p. 193, con la legenda “Pianta corografica dell’agro acerrano e contorni nel XVI secolo”, in Gaetano Caporale, *Dell’agro acerrano e della sua condizione sanitaria*, Stabilimento Tipografico di T. Cottrau, Napoli (Regno delle Due Sicilie) 1859. Il Caporale dichiara che è stata tratta da Garcia Barrionuevo, *Panegyricus ad comitem de Lemos Neapolitanicem*, Napoli 1616. Nell’immagine si vede che, all’epoca, nei pressi della chiesa della Madonna dell’Arcora (Casalnuovo) erano ancora esistenti sei arcate dell’acquedotto, da cui l’attributo di Madonna dell’Arcora.

La seconda alternativa (For’arcora), che è in effetti solo una variante della prima, facilita la spiegazione della frequente aferesi della vocale iniziale (Fragola, Frahola, etc.). Ma la perdita della vocale iniziale è spiegabile anche, e più facilmente, con l’assimilazione della vocale nell’articolo precedente:

Nicholai de la Afrahòla -> Nicholai de la Frahòla”³⁰.

³⁰ *Ibidem*.

E' ora da notare che la distanza fra le arcate distrutte più vicine³¹ e Pomigliano è di circa 2 km. Analogamente per Licignano la distanza è circa 1,4 km, per la chiesa di S. Giorgio è 2,2 km mentre per la chiesa di S. Maria d'Ajello è 2,8 km.

Ciò induce a pensare che il centro più vicino alle arcate, vale a dire quello che abbiamo definito provvisoriamente Afragola-S. Giorgio, era quello che aveva il nome originario di Afragola, con la derivazione anzidetta dalle vicinanze alle arcate mentre l'altro centro, provvisoriamente definito Afragola-S. Maria d'Ajello doveva avere un altro nome poi cancellato dalla fusione fra i due centri. E' possibile, ma non attestato da alcun documento specifico, che il villaggio si chiamasse proprio Ajello (o Ayello o Agello) come indicato dal nome della chiesa.

Carlo Cerbone riporta che la chiesa fu fondata sul finire del XII secolo³² e che il nome Ajello è documentato a partire dal 1542 indicando appunto l'area intorno alla chiesa³³. Ciò è indicativo ma non certo per l'ipotesi che il villaggio intorno alla chiesa Santa Maria d'Ajello si chiamasse proprio Ajello. La principale obiezione possibile è il fatto che il nome è documentato solo dal 1542 ma ciò potrebbe nascere semplicemente dalla scarsità dei documenti superstiti.

Un clamoroso esempio di come la scarsità dei documenti possa mascherare fatti analoghi è l'esistenza del *burgo de la Lopara* a Caivano. Fino alla pubblicazione dell'*Inventarium* nel 2006³⁴, che dimostra come tale borgo aveva praticamente popolazione equivalente, se non maggiore, a quella di Caivano propriamente detto (la cosiddetta *Terra Murata* perché circondata da mura), vi era solo un accenno all'esistenza di un *borgo lupario* nel libro del Lanna del 1903 e i confini del borgo erano stati definiti solo in base allo studio della topografia dell'abitato di Caivano di fine Ottocento e odierna³⁵, ipotizzando, fra l'altro, erroneamente, che il borgo si fosse originato nel XVI secolo. Ma l'*Inventarium* dimostra in modo inconfutabile che il borgo era popoloso e con una sua chiesa parrocchiale (S. Barbara) già nel 1491-1493 e che quindi la sua origine doveva necessariamente essere di qualche secolo precedente.

Analogamente l'assenza di documentazione del toponimo Ajello prima del 1542 non permette di escludere che tale toponimo fosse già esistente quando la chiesa di S. Maria d'Ajello fu fondata.

Per il villaggio di cui la chiesa S. Maria d'Ajello faceva parte, altri possibili toponimi sono stati considerati ma nessuno appare idoneo per quanto si conosce della loro posizione e in base a quanto riportato da Cerbone, *ad voces* (v. Tabella 2).

Tabella 2

ARCOPINTO seu SAN MARTINIELLO	Villaggio ³⁶ poi abbandonato, sulla ex SS 87, nella zona che ancor oggi è detta Arcopinto. Da notare che tale tratto della ex statale coincide con un segmento di un <i>limes</i> della centuriazione <i>Ager Campanus I</i> (v. Figg. 11-13).
CANTARELLO, CANTARIELLO	Villaggio sito in una zona dove nel 1961 fu trovata una necropoli ³⁷
CASAVICO	Corrispondeva all'odierno quartiere di S. Marco dove è la piazza di S. Marco all'Olmo.

³¹ Di certo, un millennio fa, ancora in piedi e ben visibili anche a distanza.

³² Cerbone, voce SANTA MARIA D'AJELLO.

³³ Cerbone, voce AJELLO, AYELLO, AGELLO.

³⁴ Di cui sono venuto a conoscenza solo 15 anni dopo.

³⁵ Giacinto Libertini, *I tre borghi di Caivano*, RSC, 94-95, 1999.

³⁶ RNAM, doc. 328 (a. 1025), '*cicino qui nominatur russo qui fuit habitator de loco qui vocatur arcupintum*'; RD 1308, n. 4166, '*Presbiter Petrus de Arco Pinto*'.

³⁷ Capasso, p. 104, riporta che era a mezzo miglio ad oriente di Afragola dove ora sorge il cimitero. Il nome verosimilmente deriva dal rinvenimento di antichi vasi o cantari, il che sarebbe avvalorato dalla necropoli scoperta in epoca moderna nell'area. Nel 1131 è menzionato come luogo in RNAM, doc. 612: '*in loco qui nominatur cantarellum*'. Nel 1146 era un luogo abitato come è attestato in PSGA-I, doc. 2, '*ego modo habitare et residere videor in loco qui nominatur Cantarellus*'. Nel 1271 era un villaggio come è dimostrato in RCA vol. VIII, doc. 104: '*Petrus Corbiserius, Iacobus Corbiserius, in villa Canterelle*', '*Ioannes de Cicale, in villa Canterelli*', '*Gualterius de Zoffo, in villa Cantarelli*'.

CESINE	Una zona ricordata nel nome di una strada, vico Cesinale presso l'odierna via Pietro Toselli, posta fra la chiesa di S. Maria d'Ajello e la chiesa di S. Giorgio.
CIRANO, AD CJRASA, CISANUM, CLISANUM	In località Salice.
SALICE	Contrada fra i confini attuali dei Comuni di Afragola, Casoria e Napoli dove Carlo I d'Angiò nel 1266 incontrò 18 cavalieri di Napoli che gli consegnarono le chiavi della città ³⁸ .
SALICELLE	Luogo tra Afragola, Cardito e Cinque Vie.
SAN SALVATORE DELLE MONACHE	Villaggio che sorgeva forse in località San Salvatore al Vatracone ³⁹ .
VATRAZONE	Zona fra i territori di Afragola, Caivano e Acerra.



Fig. 11 - I reticoli della centuriazione *Ager Campanus I* (in amaranto) e della centuriazione *Acerrae-Atella I* (in viola).

³⁸ Capasso, p. 116-118, riporta che era un piccolo villaggio circa un miglio ad oriente di Afragola.

³⁹ Capasso, pp. 118-119, riferisce che il villaggio esisteva presso la cappella di S. Salvatore *ad Petraconem*, e cioè *ad Petri Iconem*, da cui il nome Vatracone.

dell'assetto viario del centro mentre meno rilevanti appaiono le tracce della centuriazione *Acerrae-Atella I*⁴¹ (v. fig. 11 e seguenti).

L'influenza sembrerebbe restringersi ai tracciati viari e ai confini, ma allorché l'attenzione si rivolge anche ai siti dei luoghi di culto si rivelano delle forti relazioni, solo in parte prospettate in *Persistenza*. Infatti, per Afragola abbiamo che (v. Figg. 11-13):

- la Chiesa di S. Maria d'Ajello è posta in un punto di incrocio di due *limites* della centuriazione *Acerrae-Atella I* e di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*;
- la Chiesa di S. Giorgio è in un punto di incrocio di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I* e di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*;
- la Chiesa di S. Marco in Sylvis è presso un punto di incrocio di due *limites* della centuriazione *Ager Campanus I* (uno dei quali passa davanti alla chiesa di S. Giorgio) e di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*;

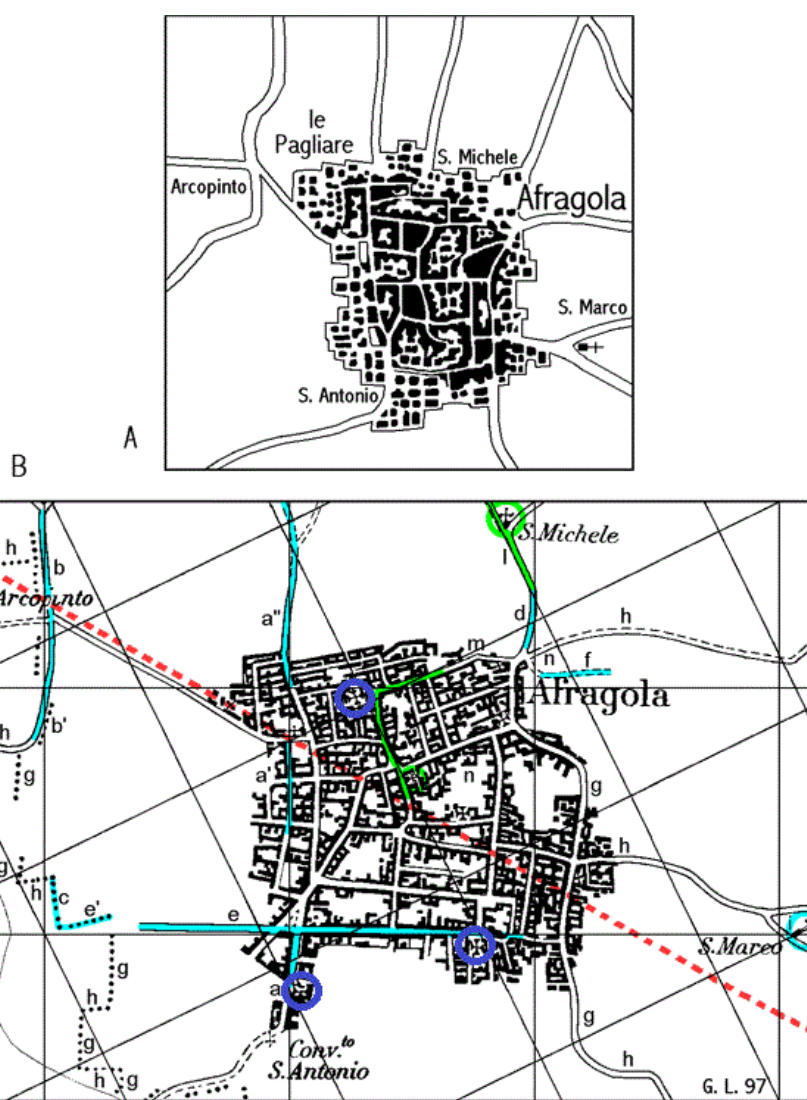


Fig. 11 - Afragola nel 1793

Fig. 13 - Immagine tratta da *Persistenza* (Figura 11) che delinea la situazione nel 1793. Si veda la legenda della figura precedente. Il tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino (linea tratteggiata) è ipotetico. In questo tratto l'acquedotto era sotterraneo, ma in generale, sia nei tratti sotterranei che in quelli su arcate, era affiancato da vie di servizio per la necessaria manutenzione. L'attuale via Dario Fiore di Afragola potrebbe essere la persistenza di un tratto della via di servizio.

- la Chiesa di S. Michele è a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*.

⁴¹ Si vedano *Persistenza*, § 6 e le relative Figg. 10 e 11.

- il Convento di S. Francesco è presso un punto di incrocio di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I* e di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*.
- Questa relazione fra siti di luogo di culto e limiti delle antiche centuriazioni non è un fatto anomalo. Rimanendo nei luoghi vicini, per Cardito abbiamo che (v. fig. 14):
- la Chiesa della Madonne delle Grazie (antico sito di Nolito) è a lato di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I* (lo stesso che a nord passa a lato della Chiesa di S. Barbara di Caivano e a sud passa per Arcopinto, per alcuni tratti conservati del *limes* e poi vicino al Convento di S. Antonio);
 - la Chiesa di S. Eufemia (a sud di Carditello di cui è chiesa parrocchiale) è a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*
 - la Chiesa di S. Biagio (chiesa parrocchiale di Cardito) è anche a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I* (lo stesso che passa a lato della Chiesa di S. Maria d'Ajello e a lato della chiesa di S. Giorgio).

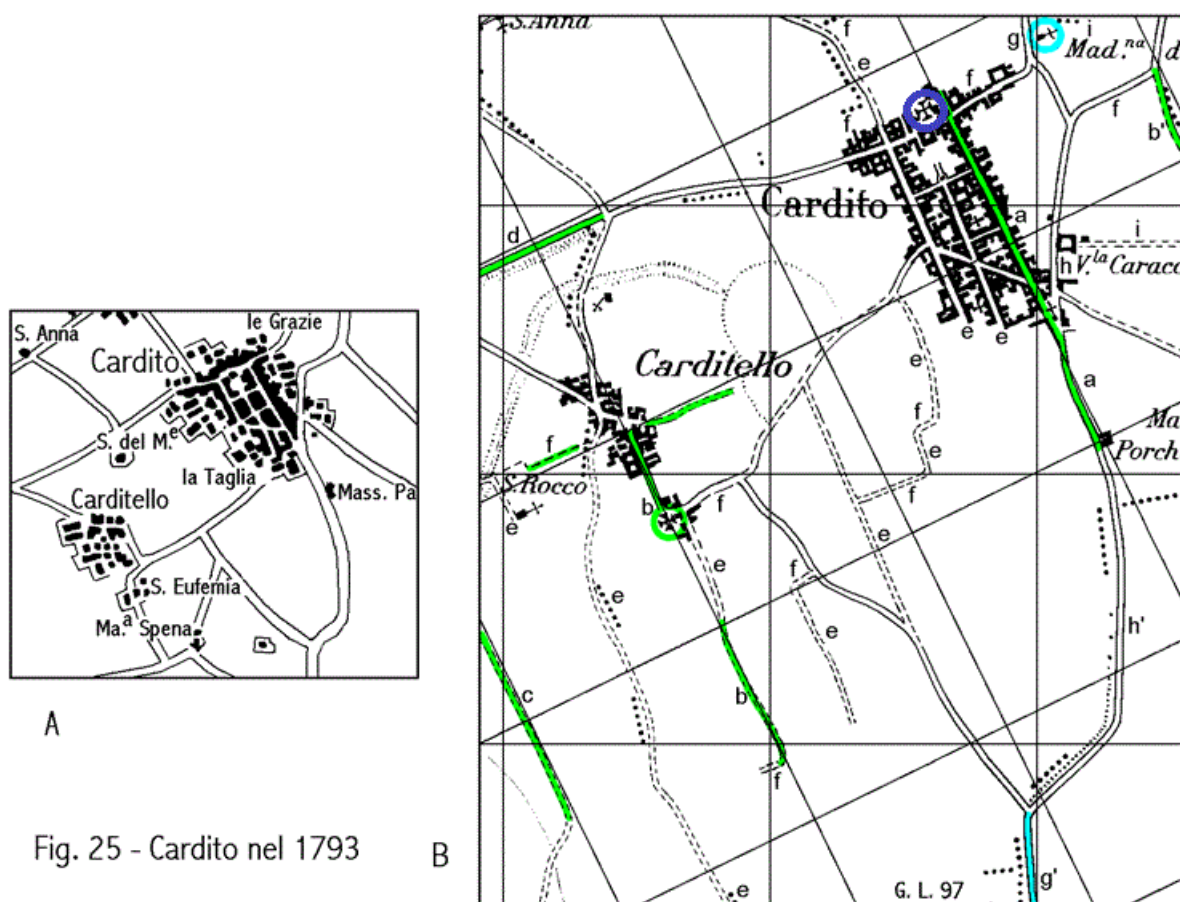


Fig. 25 - Cardito nel 1793

Fig. 14 - Immagine tratta da *Persistenza* (Figura 25) che indica la zona di Cardito e Carditello nel 1793. E' stato aggiunto un cerchio per indicare la posizione della chiesa di S. Biagio.

E' da osservare che la centuriazione *Ager Campanus I* (modulo 705 m, orientamento dei cardini 0° 10' E) che si differenzia di poco dalla centuriazione *Ager Campanus II* (modulo 706 m, orientamento dei cardini 0° 26' W), nei molti luoghi interessati da entrambe le centuriazioni, fu identificata anche grazie alla presenza di cappelle o chiese che avevano permesso la conservazione degli antichi tracciati⁴². Tali cappelle o chiese rappresentavano la trasformazione di più antichi luoghi di culto pagani (are e tempietti), che avevano preservato i tracciati in epoca pagana, in luoghi idonei alla religione cristiana. E' ben noto infatti che sistematicamente, nel diffondersi della religione cristiana, si preferì non distruggere ma trasformare i luoghi di culto pagani.

E' anche da notare che spesso ad una chiesa poteva essere preesistente una cappella di campagna che a sua volta poteva essere la trasformazione di un più antico luogo di culto pagano. La preesistenza di

⁴² Si veda Chouquer *et al.*, *op. cit.*, in particolare la fig. 67.

una cappella alla chiesa ci è nota per la chiesa di S. Maria d'Ajello dove il Castaldi ci dice che prima sorgeva una cappella dedicata a San Giuseppe, di cui resta memoria in un altare della chiesa⁴³.

8. Conclusioni

Questo lavoro mostra che lo studio del nostro passato non deve essere ristretto alla lettura dei documenti cartacei, di certo sempre fondamentali, e che altresì deve essere integrato con ogni altra informazione possibile, e in particolare con l'attenta osservazione dei luoghi e del territorio, sia come risulta da mappe antiche sia come si evidenzia dalla prospezione moderna. Da questa integrazione scaturiscono risultanze a volte sorprendenti che danno maggiore luce al nostro passato e alla continuità fra l'epoca classica, il medioevo e l'età moderna.

⁴³ Giuseppe Castaldi, *Memorie Storiche del Comune di Afragola*, Napoli 1830, pp. 38-39; citato in Cerbone.

Introduzione

Il sistema fiscale angioino nel regno di Napoli (1266-1442), per quanto riguarda la tassazione diretta, basava i suoi introiti sull'imposta denominata *colletta*, ovvero *subvencio generalis*, quest'ultima la denominazione di un'imposta eccezionale in epoca normanna, divenuta una regolare imposta annua durante il regno di Federico II di Svevia, così mantenuta dai sovrani angioini¹. Secondo Bartolommeo Capasso

le collette (...) avevano per base primitiva la popolazione del reame. Il governo, ossia i razionali della Magna Curia, secondo il numero dei fuochi, stabilivano l'ammontare dell'imposta e la ripartivano per ciascuna provincia. Indi il maestro giustiziere della Magna Curia nel gennaio spediva la cedola, che la conteneva, ai giustizieri delle province, i quali la comunicavano a ciascuna università o comune della regione da loro amministrata. Ordinariamente la ragione dell'imposta era di mezzo augustale a fuoco².

Jean-Marie Martin, invece, ritiene che, essendo la sovvenzione generale una imposta di ripartizione che pesava sui beni mobili ed immobili, l'idea che il suo ammontare fosse stabilita sulla base teorica di un augustale a fuoco si fondi sulla confusione tra la sovvenzione generale ed una tassa specifica imposta durante l'assedio di Lucera (1268-1269): secondo questo autore, la base di calcolo dell'imposta, risalente senza dubbio ai tempi di Federico II, non è conosciuta³. In effetti, secondo Martin, siccome il sistema di ripartizione della tassa ereditato dagli angioini lasciava molto spazio agli abusi, questi introdussero il sistema dell'*appretium*. Si trattava di stabilire in ciascun luogo abitato una valutazione generale dei beni di ciascuno sottoposto all'imposta che fosse incontestabile e durevole. Perché l'*appretium* fosse effettuato, bisognava che fosse richiesto e quindi autorizzato dal re. Una volta autorizzato, i criteri dell'*appretium* dovevano essere votati dall'assemblea dei capifamiglia ed approvati con una maggioranza di almeno due terzi. Veniva quindi nominata una commissione, formata da due cittadini ricchi, due mediani e due poveri, che avrebbe effettuato la valutazione dei beni. Chiaramente, per mantenere la base di valutazione costante e durevole occorreva rinnovare spesso l'*appretium*, per la qual cosa bastava una decisione a maggioranza dell'assemblea dei capifamiglia. Introdotta a partire dal 1269, la pratica dell'apprezzo si diffuse largamente, tanto che il re la estese a tutto il regno il 3 giugno 1280⁴.

La *colletta* gravava sui beni burgensatici, immobili e mobili come detto, e non sui beni feudali. Ma se i feudatari possedevano beni burgensatici, dovevano contribuire per quei beni al pagamento della tassa. Gli ecclesiastici ne erano esenti, così come professori e studenti dell'università di Napoli e della scuola di medicina di Salerno e coloro che svolgevano il loro servizio per il re⁵.

¹ Cfr: Bartolommeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, vol. XV, Parte I (1883) pp. 99-180, alla pp. 114-115; Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique dans le royaume angevin de Sicile à la fin du XIII^e siècle*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli "Federico II"*, (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma, 1998, pp. 601-648, alla p. 617.

² Bartolommeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile...* cit., p. 115.

³ Cfr. Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique...* cit., p. 618-619.

⁴ *Ivi*, pp. 621-622. Ho tradotto e riportato quanto scrive Martin.

⁵ Cfr. Bartolommeo Capasso, *Sulla circoscrizione civile ...* cit., p. 116; Jean-Marie Martin, *Fiscalité et économie étatique...* cit., p. 617-618. Sul sistema di tassazione diretta, gli apprezzi e le loro conseguenze nell'Italia meridionale all'epoca dei sovrani angioini cfr. Serena Morelli, *Note sulla fiscalità diretta e indiretta nel Regno angioino*, in *Studi in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. Massaro e L. Petracca, 2 voll., Galatina 2011, vol. I, pp. 389-413, alle pp. 398-406.

Appare chiaro che se i registri degli apprezzamenti delle varie località del Meridione fossero giunti ai nostri giorni, anche in una minima parte, avrebbero costituito uno straordinario strumento di conoscenza della realtà economica di questi luoghi per l'epoca angioina. Purtroppo praticamente niente di tutto ciò ci è pervenuto, tranne le scarse trascrizioni che ci hanno tramandato gli *archivari* (come erano chiamati nei secoli scorsi gli archivisti del regno di Napoli) nei loro repertori delle antiche scritture che erano pervenute della cancelleria angioina, nonché i notamenti di studiosi e genealogisti, tra i quali da segnalare Carlo De Lellis, ammessi eccezionalmente dal XVII secolo in poi alla consultazione di tali scritture.

In particolare proprio dai notamenti del De Lellis, specificamente i due volumi inerenti la serie archivistica dei *Fascicoli della cancelleria angioina*, era possibile ricavare copiose notizie su varie fonti documentarie dell'epoca, specialmente quelle prodotte in ambito locale dagli ufficiali regi, tra i quali alcuni registri, o frammenti di registri di apprezzamento⁶. Purtroppo questi due volumi del De Lellis, insieme a molti altri repertori di atti della cancelleria angioina e agli atti originali superstiti di tale cancelleria, sono andati distrutti nel rogo fattone dai militari tedeschi nel 1943. Rimane superstita, per la serie dei *Fascicoli*, il solo volume di repertorio attribuito agli *archivari* Pietro Vincenti e Sigismondo Sicola⁷. Sulla base di questo volume e di tutte le trascrizioni dai fascicoli angioini pervenuteci, effettuate prima della distruzione del 1943, Stefano Palmieri ha potuto realizzare l'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, inserito nel terzo volume de *I fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti dagli archivisti napoletani*, inserito nella collana *Testi e documenti di storia napoletana, serie III*, pubblicata dall'Accademia Pontaniana di Napoli, che contiene il materiale documentario pervenutoci dalla serie dei *Fascicoli* su *Le inchieste di Carlo I (1268-1284)*⁸.

Dall'*Inventario* compilato da Palmieri è possibile ricavare come già all'epoca del Vincenti e del De Lellis (XVII secolo) non fossero pervenuti molti registri, ovvero frammenti di registri, di apprezzamento per la valutazione dei beni da sottoporre alla sovvenzione generale. In tutto sono tredici gli incarti, o frammenti, segnalati dal Palmieri, così come segue:

1) nel fascicolo 1 il secondo ai fogli 19, 21-52 e 54 (vecchia numerazione) era presente un «quaternus continens appretium bonorum Averse et casaliū eius», senza data, come descritto dal De Lellis;

2) il fascicolo 3 iniziava, come testimoniato da De Lellis, con un incartamento contenente «Quedam numeratio cuiusdam terre pro faciēdo appretio, sed sine principio a fol. primo usque fol. 12, puto terre Sancti Germani, ut ex cognominibus»;

3) nel fascicolo 12 era inserito, come riportato da De Lellis, un «Appretium bonorum civium civitatis Capue factum per Luchinum Marocellum de Ianua magistrum rationalem etc. in anno XII^e indictionis, tempore regine Ioanne I^e, a fol. 7 usque 116», datato 1358-60;

⁶ Su tale argomento cfr. Bruno D'Errico, *A proposito della ricostruzione dei Fascicoli della Cancelleria angioina*, in «Rassegna storica dei comuni», a, XXXIV (n. s.), n. 150-151, settembre-dicembre 2008, pp. 47-60.

⁷ Conservato nell'Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Ufficio ricostruzione angioina, armadio 1 scaff. D, 52. Il repertorio, iniziato dal Vincenti, fu completato dal Sicola. Allo stesso è collegato un volume di indici: ricostruzione angioina, armadio 1 scaff. D, 53.

⁸ L'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della cancelleria angioina*, integrato da un indice cronologico non inserito nell'edizione a stampa, datato 2018, può essere oggi scaricato dal sito dell'Accademia pontaniana di Napoli (www.accademiapontaniana.it) alla pagina "Pubblicazioni" unitamente a tutti i 50 volumi, alcuni in più tomi, della serie I dei *Registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* (1950-2010) ed ai 13 volumi della serie II delle *Fonti aragonesi a cura degli Archivisti napoletani* (1957-1990), oltre al volume I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona di Aragona, a cura di Carlos Lopez Rodriguez e Stefano Palmieri (2018) ed al volume Il registro di privilegi della R. Camera della Sommaria della Real Academia de la Historia de Madrid (1447-1452), curato da B. Canellas Anoz e G. Lopez de la Plaza (2022) (ultima visita al sito 21/4/2022).

4) nel fascicolo 28 il terzo, secondo De Lellis era inserito un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro solutione collectarum, a fol. 112 usque 160, et alia pars dicti appretii invenitur in fasciculo 28 il 2° a fol. 111», s. d.;

5) il fascicolo 38, formato da ff. 188, era interamente costituito da un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro imponendis subventionibus et collectis»;

6) il fascicolo 47, secondo De Lellis, conteneva «Due pagine appretii civitatis Averse, fol. 12, 13»;

7) nel fascicolo 49, secondo De Lellis, era inserito un «Quaternus de bona tenentibus in casalibus Averse inter quos pro quibus taxantur et fit catastum, a fol 33 bis usque fol. 111»;

8) nel fascicolo 62 vi era, come riportato da De Lellis, un «Quaternus appretii terre Gaudiani in Basilicata facti de mandato domini Ioannis de Bosco, iustitiarum Basilicate, cum nominibus et cognominibus omnium hominum dicte terre, a fol. 160 usque 168»;

9) il fascicolo 67, sempre per De Lellis, conteneva un «Appretium bonorum Averse et eius casalium factum pro solutione collectarum a fol. 149 usque 192»;

10) il fascicolo 77, per De Lellis, riportava un «Appretium civitatis Averse pro solvendis collectis regie curie, a fol. 170 usque fol. 188», chiaramente solo un frammento;

11) il fascicolo 81 secondo il repertorio Vincenti-Sicola riportava un «Appretium terrarum quomodo fiebant, inclusis etiam industriis personarum, fol. 63», senza indicare il numero dei fogli che comunque non potevano essere più di 24;

12) il fascicolo 91, ai ff 74-82 (v.n.) riportava un «Appretium terre Baroli [Barletta]»;

13) il fascicolo 93 il primo conteneva un «Appretium civitatis Averse et casalium pro solutione collectarum» ai ff. 3-35, con estremi cronologici, ricostruiti, 1285-1309, ossia gli anni del regno di Carlo II d'Angiò.

Scorrendo l'elenco si può notare che ben otto degli incarti segnalati riguardavano la città di Aversa e i suoi casali, mentre gli altri si riferivano ad apprezzati, o ad elenchi di abitanti i cui beni dovevano venire valutati nell'apprezzo, rispettivamente di San Germano (l'attuale Cassino), Capua⁹, la *terra Gaudiani* in Basilicata¹⁰, località non identificate e la *terra Baroli* (Barletta).

Gli incarti riferiti ad Aversa formavano un insieme di non meno di 450 fogli e dovevano contenere una notevole messe di informazioni sugli abitanti ed i possessori di beni in Aversa e casali in epoca angioina, di grande valore per la conoscenza della storia di questa città, così importante durante questo periodo. Purtroppo nessun aversano cultore di storia patria risulta abbia mai effettuato trascrizioni da tale materiale, quando esso ancora esisteva, o quanto meno, se trascrizioni ci sono state, non ce n'è pervenuta traccia.

Tra gli incarti e frammenti riguardanti Aversa, uno appare di sicuro interesse, non solo perché da solo formava un intero fascicolo, il numero 38, ma anche per il fatto che di questo ci è pervenuto sia il repertorio completo di Vincenti-Sicola che quello eseguito dal De Lellis, seppure quest'ultimo ci sia stato tramandato solo nella trascrizione fatta da Luca Giovanni D'Alitto, nel XVIII secolo, direttamente dal volume di notamenti del De Lellis stesso e quindi non sappiamo se la trascrizione sia completa, sebbene ciò appaia presumibile¹¹.

⁹ Qualche notizia di questo apprezzo in Romolo Caggese, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze 1922, n. 3 a p. 388 (continua alla p. 399): «Ved., per esempio, la copia dell'*appretium* di Capua, per l'anno 1344-45 in Fasc. ang. Vol. 12, c. 15 e segg., 27 febbraio 1345, compilato, per ordine della Regina Giovanna I, in modo da separare il *corpus* della città dai casali e ville del territorio. Ecco qualche posta (c. 17): "Petrus de Capua, molendinarius, pro industria, tar. 3 et gr. 5; Magister Iohannes, barberius, pro industria, tar. 1 et gr. 15; Nicolaus de Sibilia, pro industria, tar. 1; Thomasius de Martone, pro bonis et industria, tar. 1 et gr. 10; Nicolaus serviens, gr. 15", ecc.». Da notare che, alla pag. 24 dell'*Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini* di Palmieri (cito dall'edizione digitale), tale apprezzo è riportato risalire agli anni 1358-60 ed è precisato fosse stato eseguito sotto la direzione del maestro razionale Luchino Marocello di Genova a seguito di un mandato della regina Giovanna I dell'XI indizione (9 agosto 1358).

¹⁰ Oggi Gaudiano, o Villaggio Gaudiano, frazione del Comune di Lavello (Potenza).

¹¹ Luca Giovanni D'Alitto, *Vetusta Regni Neapolis Ex antiquis, accuratisque Spoliis Archivii, Magnae Curiae Regiae Siculae, aliorumque locorum*, ms. conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria con la

Del fascicolo 38 della cancelleria angioina, Stefano Palmieri riporta quanto segue:

Il fascicolo 38 non era tra quelli rilegati e non esiste una scheda di Léonard, né, tanto meno, di Jole Mazzoleni, probabilmente perché non fu identificato alcun frammento in Archivio e dunque di esso ignoriamo pure le annotazioni di Carlo De Lellis; tuttavia, sulla base di una notizia tradata da Giovan Battista Bolvito (nota 255: Società napoletana di storia patria, ms. XXI D 5, pp. 194-195), l'intero fascicolo doveva tramandare in origine un «Appretium Averse pro imponendis collectis», che possiamo datare al 1272 sulla scorta di una nota del ms. Prignano sulle famiglie nobili salernitane (nota 256: Biblioteca Angelica di Roma, ms. 276, 1, f. 149 a t.). Per quel che concerne, invece, la consistenza originaria delle carte, abbiamo notizie di esse fino al f. 188 (nota 257: Società napoletana di storia patria, ms. XXV B 5, f. 374; C. Minieri Riccio, *Studi storici sui fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1865, p. 83); questa doveva essere effettivamente l'ultima carta del fascicolo, se ancora il «Repertorium» Vincenti-Sicola (vol. 1, pp. 475-477) segnala il fascicolo 38 come di ff. 1-188, aggiungendo che conteneva un «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro collectis, a fol. primo usque in finem». Camillo Minieri Riccio descrive anch'egli questo fascicolo come di ff. 188, con inizio a f. 1, «Appretium civitatis Averse cum casalibus pro imponendis subventionibus et collectis», e termine a f. 188 «Episcopus Scalensis tenet bona in Iuliano» (nota 258: *Ivi*)¹².

A questo punto propongo un saggio di ricostruzione del fascicolo angioino n. 38, pur senza alcuna pretesa di completezza nelle fonti proposte¹³. Ho diviso il documento in paragrafi per individuare le informazioni tra loro omogenee, seguendo le distinzioni di chi aveva transunto il documento originale.

Ricostruzione del fascicolo angioino n. 38

1. Hic fasciculus continet Appretium Civitatis Aversae, cum casalibus, pro imponendis subventionibus et collectis (a fol. primo ad ultimum).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio dei fascicoli angioini*, p. 475.

2. Dominus Petrus de Stadio tenet diversa bona estimata pro unciis 3391 (fol. 2 a t. ad 4).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558.

3. D. Mattheus Scallonus tenet bona ut supra (fol. 5 et seq.).

FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio...* cit., p. 475.

4. D. Goffridus de Casaluce feudatarius ut supra (fol. 6 a t.).

FONTI: *Ut supra*.

5. Nicolaus de Romagna feudatarius in Aversa. Paulus de Guisa feudatarius ut supra. Magister Sergius Coczula feudatarius. Raynaldus Mastri Simonis feudatarius (fol. 7).

FONTI: *Ut supra*.

collocazione XXV.B.5. Una copia ottocentesca dello stesso è conservata nella sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli con la collocazione XVI.H.6.

¹² *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini*, a cura di S. Palmieri, p. 65.

¹³ La mia trascrizione dall'opera di D'Alitto, proviene dalla copia della Biblioteca Nazionale di Napoli: ms. XIV.H.6.

6. Multi redditus, et debitores in tarenis Amalfiae (fol. 7 a t. cum sequentibus, usque in finem).
FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio...* cit., p. 475.
7. Angelus de Costabile feudatarius in Aversa. Iohannes Risicutina feudatarius in Aversa. Iacobus Senescallus (fol. 8).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio...* cit., p. 475.
8. Iohannes filius Thomasii Marescalli feudatarius in Aversa (fol. 11).
FONTI: *Ut supra*.
9. Mattheus Rosa feudatarius in Aversa. Magister Nicolaus Castaldus feudatarius ut supra (fol. 12).
FONTI: *Ut supra*.
10. Paulus de Podio feudatarius (fol. 13).
FONTI: *Ut supra*.
11. Nicolaus Costantinus feudatarius (fol. 14).
FONTI: *Ut supra*.
12. Riccardus Principatu (fol. 15).
FONTI: *Ut supra*.
13. Gregorius Filimarinus, Philippus de Bussono, Petrus de Avenabulo, Berardus de Tufo miles, Petrus Bertonus, Landulfus Bassus, Nicolaus de Guisa, Maffeus Pisanus tenent bona, et feudalia (fol. 15 – 17 a t.; 36 et a t.).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ...* cit., pp. 475-476.
14. Feudatarii ut supra, et casalium Iohannes Maczonus, Iacobus de Podio, D. Mattheus Scallonus, Iohannes Franciscus Malaclerica, Laurentius de Galgano, Leonardus filius Manfredi de Morano, Iohannes de Neapoli, Andreas Magnesis, Laurentius de Philippo, Thomasius Budetta, Pascalis Capoccia, Bartholmeus Pizulus, Iohannes Philippus Cole Bordone, D. Thomasius Bordone, Petrus Costantinus, D. Bernardus de Tufo miles, Raynonus Gallinarius, D. Andreas de Tufo, Nicolaus de Alonzone, Stefanus Porcarius (a fol. 16 ad 48).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ...* cit., p. 476.
15. Averse appretium omnium bonorum cum nominibus possessorum et cum eorum redditibus (a fol. 48 ad finem et a principio huius fasciculi usque ad finem), et in eis Nicolaus de Auxilia dominus huius terre feudalis (fol. 16).
FONTI: *Ut supra*.
16. Perrillus Scallonus, Thomasius Scallonus miles, Guillelmum de Milis, Rogerius Musca miles, Iohannes Contus, et Nicolaus Filimarinus de Neapoli (fol. 41 a t., 42, 48, 61 a t., 74).
FONTI: *Ut supra*.
17. Iohannes de Sancto Claro (fol. 76 a t.).
FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio dei fasciculi angioini*, p. 477.
18. Iacobus de Sirignano fol. 81 a t.,
FONTI: *Ut supra*.

19. Alexander de Afflicto habitator Neapolis tenet bona in Gualdo de feudo domini Raynaldi Galardi, de feudo domini Egidii de Mostarolo, et de feudo quondam dominae Altrudae de Apolita, et domini Philippi de Laonissa viri sui (fol. 83) extimata unc. 1618 (fol. 83 a t.).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

20. Nicolaus de Marino (fol. 112).

FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

21. Dominus Marinus Filimarinus de Neapoli tenet bona extimata unciis 2480 (fol. 127 et 185 a t. et alii).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

22. Summa summarum totius corporis Civitatis Aversae est unciarum 76505 (fol. 127 a t.).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 558.

23. Feudatarii in villis Aversae habent vassallos (fol. successivo al fol. 127 a t.)

FONTI: *Ut supra.*

24. Dominus Petrus de Malbue castellanus Aversae tenet feudalia cum vassallis (fol. 136).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

25. Dominus Nicolaus Filimarinus tenet feudalia cum vassallis (fol. 136 a t., 138 et a t., 139) et in Iullano (fol. 161 cum sequentibus, 169 cum sequentibus, 173 cum sequentibus).

FONTI: *Ut supra.*

26. Dominus Riccardus Bulcanus tenet feudum cum vassallis in villa Iullani (fol. 137 et 180).

FONTI: *Ut supra.*

27. Dominus Iohannes de Suessa habet feudum cum vassallis in villa Friani (fol. 143 cum seq.).

FONTI: *Ut supra.*

28. Dominus Aimericus de Sus tenet feudum cum vassallis in villa Iullani (fol. 158 a t. cum seq.).

FONTI: *Ut supra.*

29. Dominus Petrus Scrignarius tenet feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 160 cum seq.).

FONTI: *Ut supra.*

30. Heredes domini Iohannis Minutuli tenent feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 160 cum seq.).

FONTI: *Ut supra.*

31. Dominus Comes camerarius tenet feudalia cum vassallis in Iullano (fol. 165).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559.

32. Dominus Bartholomeus de Aversana tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 165 a t. cum seq.).

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559; ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio ... cit.*, p. 477.

33. Dominus Berardus Caraczolus de Neapoli tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 166).

FONTI: *Ut supra.*

34. Ecclesia S. Pauli de Aversa (Episcopus aversanus) tenet feudum cum vassallis in Iullano (fol. 167) vel Maior Ecclesia Aversana (fol. 168 a t. cum seq.).

FONTI: *Ut supra*.

35. Episcopus Scalensis tenet bona in Iullano (fol. 188 a t.).

FONTI: *Ut supra*.

36. Omnes supradicti tenent feudalia in Aversa, et eius casalibus.

FONTI: ASNa, P. Vincenti – S. Sicola, *Repertorio* ... cit., p. 477.

37. Hic desinit supradictus fasciculus 38.

FONTI: BNN, ms. XIV.H.6, p. 559.

Il problema della datazione del documento

Come abbiamo visto, Stefano Palmieri data l'*appretium* al 1272, sulla scorta «di una nota del ms. Prignano sulle famiglie nobili salernitane», ed infatti cita il manoscritto della Biblioteca Angelica di Roma n. 276, 1, al fol. 149 a t., che corrisponde al primo volume del manoscritto di Giambattista Prignano, *Historia delle famiglie di Salerno*. In realtà tale datazione è basata sull'erronea interpretazione della citazione al fol. 149v del manoscritto Prignano, verosimilmente da parte di chi ha effettuato la trascrizione per l'ufficio della ricostruzione angioina. In effetti in tale pagina si riscontra realmente una notizia datata 1272 e riferita al fol. 153 di un fascicolo (sicuramente della cancelleria angioina di Napoli, pur se non è espressamente specificato nel testo), che però non è il n. 38, bensì il n. 58¹⁴. Ed infatti la notizia riportata da Prignano, dal contenuto quasi ermetico¹⁵, trova corrispondenza con il contenuto del fol. 153 del fascicolo angioino n. 58, come si può verificare alla pag. 161¹⁶ del vol. III dei *Fascicoli della cancelleria angioina ricostruiti*, la cui edizione è stata curata dallo stesso Palmieri.

Prendendo invece a riferimento il contenuto del fascicolo 38 e precisamente il paragrafo n. 19, come riportato nei *Notamenta* del de Lellis e tramandatoci da Luca Giovanni d'Alitto, che cita un tal Alessandro d'Afflito, abitante a Napoli, il quale è detto possedere beni nel «Gualdo» [di Aversa] appartenenti ai feudi di Rinaldo Gagliardo [Rainaut Gaulart], di Egidio *de Mostarolo* [Montreuil] e dei defunti Altruda de Apolita e di suo marito Filippo di Lagonessa [de La Gonesse], vi è da dire che morto quest'ultimo, Altruda de Apolita il 9 maggio 1284 otteneva da Carlo I d'Angiò il regio assenso a contrarre matrimonio con Ludovico de Monti e sarebbe quindi deceduta poco prima del 16 agosto 1290¹⁷: pertanto l'apprezzo di Aversa e casali che era contenuto nel Fascicolo angioino n. 38 non poteva essere anteriore a quest'ultima data, visto che in tale documento Altruda de Apolita è riportata come già defunta. Non solo, ma dal documento apprendiamo che quando esso fu redatto il milite Rainaut Gaulart de Pies risultava ancora in vita, mentre sappiamo che questi morì tra gennaio e

¹⁴ Ringrazio l'amico Giovanni Reccia che, con la cortesia e la disponibilità che lo contraddistinguono, mi ha procurato le informazioni che riporto dall'opera di Prignano.

¹⁵ «1272. Fas. 58 a car. 153. Superiore, e Cerreto, nell'anno 1272, de quali luoghi non ritrovo fin'ora la cagione, per la quale ne fosse stato privo il menzionato Guglielmo [de Sanframondo], o pur Giovanni suo figliuolo». Sicuramente Prignano nella trascrizione della notizia aveva ommesso qualche passaggio, come appare chiaro dal contenuto della nota successiva.

¹⁶ «Notatur quod dominus Franciscus de Sancto Framundo tenet Cusanum sub Carolo primo et Petram Rogiam et Civitellam nomine Raynaldi de Avellis, cuius erat balius, et Massam Superiorem et Inferiorem ac Cerretum»: doc. n. 79 che riporta «Fasc. 58, f. 153», dove si citano come fonti i mss. della Società di Storia Patria di Napoli XXV A 15 f. 552 e XXVII C 8 f. 238 nonché l'articolo di Antonio Bellucci, *Guardia Sanframondi*, in «Samnium» (1928), I, pp. 24-35, alla p. 31. Il documento è pubblicato nel cap. XV (pagg. 147-164) la cui rubrica reca: L'inchiesta di Terra di Lavoro e Contado di Molise del 1272-1273. Fascicoli 6, 9, 23, 58, 73.

¹⁷ Cfr. Camillo Minieri Riccio, *Cenni storici intorno i grandi uffizii del Regno di Sicilia durante il regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli 1872, p. 114 e nota 34 ivi.

febbraio del 1303¹⁸. Possiamo così fissare gli estremi cronologici entro i quali datare l'*appretium*: non prima della metà del 1290 e non dopo il mese di febbraio del 1303.

Ovviamente, questa datazione così approssimativa lascia molto esteso l'intervallo temporale entro il quale collocare la redazione dell'apprezzo. Così, sulla scorta di quanto indicato da Jole Mazzoleni nel suo studio intitolato *Possibilità di ricostruzione dei Fascicoli Angioini*, ovvero allorché ci si trova alle prese con notizie provenienti da repertori, di solito schematizzate e prive di data, quest'ultima «può, però, essere circoscritta dal nome degli ufficiali citati nei registi»¹⁹, mi sono posto alla ricerca dei nomi degli ufficiali, ovvero i pubblici funzionari, citati nei registi che ci sono pervenuti del Fascicolo n. 38. In realtà però di pubblici funzionari, citati in quanto tali nei registi del Fascicolo angioino n. 38, ne risulta presente uno solo: *Petrus de Malbue*, indicato come castellano di Aversa (paragrafo n. 24).

Chiarito, quindi, che l'*appretium*, che stiamo cercando di datare con maggiore precisione, risale all'epoca del regno di Carlo II d'Angiò (1285-1309), vi è da dire che Eduard Sthamer, nelle sue ricerche sulla storia medievale dell'Italia meridionale, si era occupato dell'amministrazione dei castelli del regno di Sicilia all'epoca di Federico II e di Carlo I d'Angiò²⁰, ricavando un'ampia documentazione sull'argomento dai registri e dal restante materiale della cancelleria angioina superstita all'epoca dei suoi studi, stilando pure una lista dei castellani in carica all'epoca di re Carlo I d'Angiò (1266-1285). Questa lista, rimasta inedita fino ai nostri giorni, è stata infine pubblicata da Letizia Penza, ma in essa non risulta citato *Petrus de Malbue*²¹.

Nella documentazione della serie dei registri della cancelleria angioina pervenutaci e pubblicata, per i primi anni del regno di Carlo II²² sono citati quali castellani di Aversa prima il piemontese Berardo de Braida, ancora all'inizio del 1289²³, poi dal 1° luglio 1289 l'ultramontano *Guillelmo de Meniaco* (de Menac, riportato pure come *Mennilio*, *Menilio*), ancora in carica il 16 gennaio 1294²⁴. Da notare che *Petrus de Malbue* (ma forse più esattamente *Mabue*, indicato anche come *Maubue*) compare in questa stessa documentazione nell'anno 1292, il 21 luglio, allorché nella cittadina provenzale di Brignoles re Carlo II munisce del suo sigillo l'atto con il quale il milite Pietro Mabue costituisce suo procuratore il nobile Giovanni d'Eppe, siniscalco del regno di Sicilia, perché questi riceva in suo nome il possesso delle terre e dei beni feudali a lui concessi dal re nel giustizierato di

¹⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 255-256 e nota 2 a p. 256.

¹⁹ Jole Mazzoleni, *Possibilità di ricostruzione dei fascicoli angioini*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, vol. I, Napoli 1959, pp. 315-327, alla p. 316.

²⁰ Eduard Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Lipsia, 1914; (traduzione italiana) *L'amministrazione dei castelli nel regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, a cura di Hubert Houben, trad. Francesco Panarelli, Mario Adda Editore, Bari 1995: «In età angioina (...) tutti i castellani necessitano di una nomina regia (...) La nomina è *usque ad beneplacitum nostrum* [del re], cioè sino a revoca. Nei castelli più importanti vediamo i castellani restare in carica molto a lungo: in altri, la persona del castellano cambia invece talora più volte in un anno, o addirittura, qualche volta, più di una volta in un mese. (...) Per la provenienza dei castellani (...) sotto Carlo I venivano nominati castellani solo *ultramontani* (provenzali e francesi)», *ivi* p. 53.

²¹ Letizia Penza, *Le liste dei castellani del Regno di Sicilia nel lascito di Eduard Sthamer*, Università degli studi del Salento di Lecce, Dipartimento dei beni, delle arti e della storia, Congedo Edizioni, Galatina, 2002. In realtà per Aversa vi è citato un solo castellano, *Symon dictus Feugredais* (fuoco greco) *de Serringuien*, visto che costui tenne la carica dalla fine di novembre del 1266 almeno fino al maggio del 1282, secondo i dati riportati nella lista di Sthamer, ossia per quasi tutta la durata del regno di Carlo I. Stranamente la Penza confonde la città di Aversa, posta in Terra di Lavoro, con la "terra" di Anversa, situata in Abruzzo (Letizia Penza, *Le liste ... cit.*, p. 26 nota 107), forse tratta in inganno dall'erronea indicazione del nome della località abruzzese nella documentazione pubblicata in Sthamer, *L'amministrazione ... cit.*, p. 121.

²² *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* [di seguito citati come RCA], pubblicati dall'Accademia Pontaniana di Napoli, con 50 volumi editi coprono tutto il regno di Carlo I ed il primo decennio di re Carlo II.

²³ RCA, vol. XXX (1289-1290), p. 257.

²⁴ *Ivi*, p. 59; RCA, vol. XXXIX (1290-1292), p. 22; RCA, vol. XLVII (1268-1294), p. 31.

Terra d'Otranto²⁵. I beni concessi dal re al Mabue²⁶ consistevano nella quarta parte del feudo di Alessano, valutata per una rendita annua di 20 once, nel casale di *Struta*²⁷, valutato per 10 once annue e nel casale di *Bancia*²⁸, pure valutato per 10 once annue.

Ancora nel 1293, il 21 gennaio, il re, mentre si trova nella città di Nizza, convalida l'atto con il quale Pietro Mabue, costituito alla sua presenza, designa suo procuratore il milite Gautier de Villiers per presentarsi innanzi a Carlo Roberto, re d'Ungheria, principe di Salerno e signore dell'Onore di Monte Sant'Angelo, vicario generale del regno di Sicilia durante la permanenza del re nella contea di Provenza, per prendere in nome suo «*corporalem possessionem*» del castello di Campolieto, sito nel giustizierato di Terra di Lavoro e Contea di Molise, donatogli dal re²⁹. Il feudo di Campolieto, ritornato nella disponibilità del sovrano per la morte senza eredi del suo detentore, Lancillotto de Canals, era stato donato al Mabue in cambio dei suoi beni feudali di Alessano³⁰.

I documenti citati forniscono alcuni interessanti indizi sul nostro personaggio. Sicuramente ultramontano³¹, verosimilmente appartenente alla piccola nobiltà provenzale, Pietro Mabue era destinatario di feudi posti nel regno di Sicilia per i servizi che rendeva alla corona, di cui però nulla sappiamo. Certamente i suoi compiti lo trattenevano in Provenza, tanto che doveva nominare procuratori perché ricevessero per suo conto in loco l'inf feudazione e il giuramento di fedeltà dei vassalli.

Di certo il Mabue doveva finalmente essere giunto nel Meridione d'Italia nel 1295, allorché il 5 settembre di quell'anno la regina Maria, moglie di re Carlo II, ordinava al giustiziere di Terra d'Otranto di dissequestrare i beni feudali di Pietro Mabue, una volta che questi avesse pagato quanto dovuto per il servizio feudale non prestato³².

Alcuni anni dopo, il 30 luglio 1299, troviamo che Philip L'Etendard ricopriva la carica di castellano di Aversa³³. Poco dopo questa data, già nell'agosto 1299 Pietro Mabue risultava castellano

²⁵ RCA, vol. XXXVIII (1291-1292), pp. 259-260.

²⁶ RCA, vol. XXXVI (1290-1292), p. 73.

²⁷ Individuato nell'indice dello stesso volume come Strudà, in Terra d'Otranto, oggi frazione del comune di Vernole in provincia di Lecce.

²⁸ Banzi in Basilicata, oggi comune in provincia di Potenza.

²⁹ RCA, vol. XLIV (1269-1293), pp. 212-213.

³⁰ RCA, vol. XLIII (1270-1293), p. 40.

³¹ Così lo individua Ferrante della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641, pp. 388-389, che in realtà però parla di Agnese Mabue, sorella di esso Pietro, dicendo di ritenerla appunto ultramontana.

³² «4 septembre 1295 Naples. Mandement de la reine Marie au justicier de la Terre d'Otrante: «Exposuit nobis Petrus de Malbue, miles et familiaris domini viri nostri quod ipse pretextu servicii per eum non prestiti curie pro bonis feudalibus qui in decreta tibi provisum obtinet pro annuo reddito triginta unciarum ut dicit, quod quidem servicium pro anno proximo preterito octave indictionis prestare ipsi curie tenebatur, est possessione dictorum bonorum feudalium pro parte ipsius curie destitutus, subiungens expositioni huius modi quod multa sibi circa hec et impedimenta varia obsteterent, quodque cum in bonis ipsis vassallos non habeat, a quibus subventio sibi fiat, se reputabat aggravatum...», la reine mande que une fois neuf onces d'or payés par le dit chevalier pour le service militaire, les biens lui seront restitués si ce qu'il a dit est vrai. Reg. Ang. XVI fol. 143 v° n. 1»: Cfr. Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits des registres des rois angevins de Naples (1272-1338)*, scheda 565, ms. in Bibliothèque nationale de France, NAF 10831, scaricato da <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52503785k> (13/3/2017). Su Léon Cadier e sul suo lascito documentario si veda: *Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque Nationale de France. Contributo alla ricostruzione della cancelleria angioina*, a cura di Serena Morelli, Roma 2005, pp. XI-LXVII, in particolare alle pp. XI-XXIII.

³³ «30 juillet 1299 Naples. Mandement à Filippo l'Etendart, chatelain d'Averse, de contraindre les habitants de cette ville à payer les gages des gens d'armes envoyés par eux contre Ischia. Reg. 96, fol. 165 v. n. 2», *Ivi*, fol. 2129 scheda 334.

di Aversa³⁴. Il Mabue avrebbe mantenuto tale carica fino alla sua morte, avvenuta nell'anno 1307³⁵. Se sono esatti tali dati, l'intervallo temporale nel quale possiamo collocare la redazione dell'*appretium* può essere ulteriormente ristretto tra l'agosto 1299 ed il febbraio 1303.

Vi è però ancora un altro dato da considerare. Tra i cavalieri napoletani presenti nell'*appretium*, vi è Giovanni Minutolo, o meglio, sono citati gli eredi del *dominus* Giovanni Minutolo che possedeva beni feudali in Giugliano (paragrafo n. 30). I vari genealogisti che illustrarono la storia delle famiglie nobili napoletane, individuano, in questo periodo, un unico personaggio appartenente alla nobile famiglia napoletana dei Minutolo che reca il nome di Giovanni. Figlio di Ligorio, che fin dall'epoca del primo sovrano angioino ricoprì diverse cariche amministrative sia a Napoli che nelle province, Giovanni Minutolo sarebbe stato consacrato cavaliere da re Carlo II nel 1295, quindi investito delle cariche di viceammiraglio del Regno e di viceré del Principato³⁶. Al di là di qualche imprecisione, le notizie riportate dai genealogisti risultano sostanzialmente corrette. Effettivamente Giovanni Minutolo ricoprì la carica di giustiziere (non di viceré) della provincia del Principato tra il 1294 ed il 1298, mentre tra il 1298 e il 1299 fu vice ammiraglio, ma non del Regno, bensì delle province di

³⁴ Questo dato lo si ricava per deduzione. Nel volume IV dei *Notamenti* del De Lellis (tra i pochi repertori superstiti di questo studioso sui registri della cancelleria angioina, conservati nell'Archivio di Stato di Napoli) alle pp. 987-988 sono riportati pagamenti di *gagia*, ossia degli stipendi di funzionari pubblici tra i quali diversi castellani, cioè «Petro Rolandi castellani Castri Ovi de Neapoli, Petro Mabue castellano castri Averse, Roberto de Mares castellano castri Rocce de Janula, Lanfranco Lavagio castellano Turrium pontis Capue, Fulconi de Ponte castellano castri Rocce de Archis, Joanni de Mares castellano castri Putheoli, Barnardo Raimundi provisoris castrorum Terre Laboris». De Lellis, che non data il documento, cita il fol. 270 t. del registro della cancelleria angioina 1299 lit. A che, nel riordinamento ottocentesco curato da Bartolommeo Capasso, prese il n. 96. Secondo l'*Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1894, p. 105, il fol. 270 t. faceva parte dei foll. 243-289 del registro n. 96 che costituivano un quaderno di apodisse (ricevute di pagamento) che aveva gli estremi cronologici settembre 1298-agosto 1299: se quindi Philip L'Etendard era ancora castellano di Aversa il 30 luglio 1299, ad agosto doveva già esserlo Pietro Mabue, che riceveva lo stipendio per tale incarico.

³⁵ Nel 1302 Pietro Mabue era incaricato, con il supporto di un *comestabulo* e di 30 servienti, di custodire 500 prigionieri siciliani nel castello di Aversa. Nello stesso anno vi fu un'inchiesta su presunte frodi commesse da vari castellani, nella quale furono coinvolti tra gli altri «Guillelmo Accillatori castellano castri Capuani Neapolis. Goffrido de Romiliaco castellano castri novi Neapolis. Guillelmo de Menilio et Petro Mabue militibus successive castellanis castri Averse. Petro Orlandi castellano castri Ovi Neapolis»: cfr. per i due documenti De Lellis, *Notamenti*, vol. III parte I, p. 842 e 844. Da sottolineare l'indicazione «successive castellanis castri Averse» per il Menilio (de Menac) ed il Mabue. Come mai nel documento si sottolineava una continuità nella carica tra i due quando il documento riassunto da Léon Cadier ci riporta la presenza di Philip L'Etendard come castellano di Aversa? Posso solo ipotizzare che l'incarico di quest'ultimo fosse stato così breve da non restare coinvolto nell'inchiesta del 1302. D'altra parte il Mabue non avrebbe subito conseguenze dall'inchiesta tanto che avrebbe ricoperto la carica di castellano di Aversa fino alla sua morte. Erra invece il Della Marra, *Discorsi delle famiglie...* cit., p. 389, quando afferma che Pietro Mabue nel 1302 fosse viceré (ossia giustiziere) di Terra d'Otranto, mentre invece nel 1302 risultano giustizieri di quella provincia prima Letterio di Senerchia e quindi Simone del Tufo (quest'ultimo nominato al posto del precedente il 1° settembre 1302: cfr. Léon Cadier, *Notices, analyses...* cit., fol. 3106 scheda 1309). Nel settembre 1305 il Mabue otteneva l'assenso regio sulla richiesta di poter concedere, ossia lasciare in eredità, a suo nipote il milite Rolando Mabue i casali di Struta e di Bancia: De Lellis, *Notamenti*, vol. IV p. 351. Alla morte di Pietro Mabue, *Petro de Gamemet* ottenne la carica di castellano di Aversa: questo documento citato dal De Lellis, *Notamenti*, vol. IV, p. 1036, rinviava al f. 189 del registro angioino 1306 lit. D che, secondo l'*Inventario cronologico-sistematico dei registri angioini* sopra citato era poi indicato con il n. 159 ed ai foll. 143-194 conteneva un quaderno i cui estremi cronologici erano settembre-dicembre 1307: *Inventario* p. 166. Infine nel 1308 Rolando Mabue avrebbe pagato il *relevio*, la tassa di successione per i beni feudali lasciati da Pietro Mabue: De Lellis, *Notamenti*, vol. IV, p. 1046, che cita il f. 228t. dello stesso registro angioino che secondo il citato *Inventario* faceva parte dei foll. 224-230 dagli estremi cronologici marzo-agosto 1308.

³⁶ Filiberto Campanile, *Dell'armi ovvero insegne de' nobili*, Napoli 1618, p. 63; Benedetto Sersale, *Discorso istorico intorno alla cappella de' signori Minutoli sotto il titolo di S. Pietro Apostolo e di S. Anastasia martire dentro il Duomo napoletano*, Napoli 1778, p. 49.

Principato e di Terra di Lavoro³⁷. Nell'anno 1300 insieme al fratello Ligorio era proprietario, così come altri nobili e due conventi napoletani, di *fusaria*, stagni situati nel territorio subito ad oriente della città di Napoli, utilizzati per la macerazione del lino. A causa dell'aria malsana creata da tali pantani il 31 luglio 1300 re Carlo II stabilì che i *fusaria* fossero interrati ed i loro proprietari indennizzati³⁸.

In quello stesso anno 1300, il 27 agosto, nella città di Lucera, in Capitanata, ove da poco erano stati deportati gli abitanti musulmani, e la stessa città era stata ribattezzata Santa Maria, il milite Giovanni Pipino di Barletta, maestro razionale del gran curia reale, che aveva condotto tale operazione per conto di re Carlo II, donava al *dominus* Giovanni Minutolo di Napoli, «qui nobiscum fuit in depopulatione ipsius terre, ac ibi contra Sarracenos ipsos viriliter strenue se gessit», la casa posta nella detta città che era stata di *Boabdille Indulti*, con l'obbligo di abitarla o farla abitare e non poterla alienare prima che fossero passati dieci anni. L'anno seguente, il 1° giugno 1301, re Carlo confermava la concessione effettuata dal Pipino al «quondam Iohanni Minutolo de Neapoli, militi fideli nostro»³⁹, risultando quindi costui defunto a quella data. Ritengo che sia del tutto verosimile che il milite Giovanni Minutolo di Napoli, strenuo combattente contro i Saraceni di Lucera, sia da identificare con il Giovanni Minutolo, fratello di Ligorio, già giustiziere del Principato e viceammiraglio delle province di Principato e Terra di Lavoro, in particolare perché di questo personaggio dopo l'anno 1301 non si hanno più tracce sicure⁴⁰. Se la mia ipotesi è corretta, allora è possibile ulteriormente circoscrivere il periodo di tempo entro il quale fu redatto l'*appretium* della città di Aversa e dei suoi casali che era contenuto nel Fascicolo angioino 38, ossia non prima del settembre 1300 e non dopo il febbraio 1303.

Da notare, infine, che fu proprio re Carlo II a stabilire che tutti i centri abitati del reame fossero tenuti a rinnovare l'apprezzo dei beni sottoposti alla sovvenzione generale ogni anno nel mese di agosto⁴¹. Ciò, tra l'altro, si rileva da un documento del 5 maggio 1294 indirizzato al giustiziere di Terra di Lavoro ed al capitano di Aversa con il quale il re, dopo aver comunicato la decisione da lui assunta nel parlamento tenuto a Napoli, ordinava in particolare che fossero convocati i cittadini aversani per eleggere sei commissari «nelle forme consuete» per procedere al nuovo apprezzo⁴². Volendo tener conto di questa “novità” normativa, il periodo di redazione dell'*appretium* di cui

³⁷ Cfr. Giuliana Vitale, *Nobiltà napoletana nella prima età angioina. Elite burocratica e famiglia*, in *L'État angevin ... cit.*, pp. 535-576, alla p. 561.

³⁸ Cfr. Matteo Camera, *Annali delle Due Sicilie...*, vol. 2, Napoli 1860, pp. 74-76, ove pubblica integralmente il mandato reale.

³⁹ Pietro Egidi, *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1914, p. 735 nota 1; *Codice diplomatico dei saraceni di Lucera*, a cura di Pietro Egidi, Napoli 1917, p. 256 (il documento che riporta i due atti n. 519 alle pp. 255-257). Cfr. Ferrante della Marra, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, Napoli 1641, p. 285.

⁴⁰ Giuliana Vitale riporta che nel 1306 Giovanni Minutolo è detto possedere alcune botteghe in Napoli nella zona della Loggia dei Genovesi e sarebbe stato quindi ancora vivente a questa data: Cfr. Giuliana Vitale, *Nobiltà napoletana nella prima età angioina...cit.*, p. 561 nota 5. In realtà il documento citato dalla studiosa si riferiva ad una situazione a mio avviso risalente ad anni precedenti.

⁴¹ Come dai *Capitula Regni Neapolitani*, al cap. 194 *De officio collectarum alias de appretio*: cfr. G. A. De Nigris, *Commentari in capitula regni neapolitani*, Venezia 1582, p. 165.

⁴² Il mandato regio era contenuto nel registro angioino n. 66 (1294 C) al fol. 2, documento n. 4, e precisamente nel *Registrum iustitiariorum anni VII indictionis* (1293-1294) ricostruito in RCA, vol. XLVI (1276-1294), ma qui il documento manca. Altra copia dello stesso era contenuta nel registro angioino n. 63 (1294 A) al fol. 93, doc. n. 3, nella parte inerente il *Registrum extravagantium anni VII indictionis*, ricostruito in RCA, vol. XLVII (1268-1294), ma anche qui il documento non è citato. Il mandato è riassunto in Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits ... cit.*, scheda 45, come di seguito: «Charles II d'Anjou 5 mai 1294 Naples. Le roi écrit au justicier de la Terre de Labour ou aux capitaines d'Aversa, que dans le Parlement tenu à Naples jadis il a ordonné dans ses Capitoli que dans tous les villes, terres et lieux du royaume, serait faite une nouvelle appréciation, chaque année au mois d'août; il leur ordonne en conséquence de convoquer la communauté d'Aversa et de faire élire six commissaires dans la forme accoutumée pour faire cette appréciation. Reg. 63, fol. 93, n. 3».

trattasi (o meglio, del rinnovo dell'apprezzo) potrebbe essere ulteriormente ristretto ad un intervallo tra l'agosto 1301 e l'agosto 1302, mesi in cui doveva essere eseguito tale rinnovo, ma non possiamo avere alcuna certezza che le disposizioni regie fossero eseguite alla lettera.

Il contenuto del documento

Qualche considerazione sul documento dell'*appretium*, come ci è pervenuto in regesto. In primo luogo, la valutazione appare limitata a possessori di beni nella sola città di Aversa e nelle *ville* di Friano⁴³ e Giugliano. Mancano tutti gli altri casali della città⁴⁴ e, quindi, possiamo concludere che pure questo corposo volume di 188 fogli fosse solo un frammento, per quanto consistente, dell'intero volume, o dei volumi, dell'*appretium* di Aversa e casali di cui è parola.

Degna di notazione la consistenza dei beni valutati nella sola città di Aversa, ammontante ad un totale di 76.505 onces (paragrafo n. 22), così come per alcuni possessori l'ammontare dei beni stimati (paragrafi nn. 2, 19 e 21), indicazioni riportate dal solo De Lellis. Da notare, ancora, la presenza dell'episcopato aversano e di quello di Scala tra i possessori di beni nella *villa* di Giugliano (paragrafi nn. 34 e 35)⁴⁵.

Il documento però, così come si presenta, nei riassunti di chi lo ha trascritto, può sollevare qualche dubbio: si tratta di una valutazione di beni feudali o di beni burgensatici, come avrebbe dovuto essere per l'*appretium* ai fini della sovvenzione generale? In esso, infatti, si precisa che la maggior parte delle persone riportate «tenent feudalia in Aversa et eius casalibus», specificando in qualche caso trattarsi di «feudum cum vassallis». A prima vista queste indicazioni cozzano con il titolo recato dal fascicolo stesso, «Appretium ... pro imponendis subventionibus et collectis», che però possiamo ritenere apposto successivamente all'incarto, magari secoli dopo, da un *archivario* dell'archivio cosiddetto della regia zecca di Napoli, raccolto a Castelcapuano nel XVI secolo e che conservava il materiale superstite delle antiche cancellerie angioina ed aragonese. Fu proprio in quel periodo che fu eseguito un primo riordinamento ed una classificazione alle carte, creando la serie individuata come fascicoli angioini, legando insieme quaderni o fogli sparsi raccolti per contenuto omogeneo, intitolati con un numero romano progressivo.

In realtà non vi è dubbio che l'*appretium* sia da riferire a beni burgensatici situati in Aversa e casali posseduti anche da nobili e feudatari, in quanto non esiste alcuna testimonianza, né nei documenti pervenutici né nei Capitoli del regno, di un simile metodo di valutazione dei beni feudali, stante le

⁴³ Da individuare nella località facente parte del Comune di Aversa (Caserta) denominata Ponte Mezzotta ovvero Ponte di Friano, sulla statale 7bis, posta sul confine sud con i Comuni di Giugliano e Sant'Antimo.

⁴⁴ Cardito, Orta, Caivano, Succivo, Teverola (di S. Sossio) e Pendice, Sant'Arpino, Campomare, Crispano, Pasciarola, Sant'Antimo, Gricignano, Fauzano, Arbustolo, Casoria [casale già scomparso nel XV secolo, da non confondere con l'omonimo casale di Napoli, oggi Comune della Città metropolitana], Pino, Olivola, Fratta Piccola, Pomigliano (d'Atella), Casolla Valenzana, Sant'Arcangelo, Casapuzzana, Casignano, Bagnara, Bugnano, Casapascata (posti nell'antico territorio della diocesi di Atella); Vico (di Pantano) [oggi Villa Literno], Tribunata, Casal di Principe, Quatrapane, Teverola, Mairano, Briana, Calitto, Ventignano, San Marcellino, Parete, Casacugnana, Casacellare, Isola, Leporano, Casaluce, Piro, Savignano, Centora, Cervano, Frignano maggiore, Frignano Piccolo [oggi Comune di Villa di Briano, nel cui territorio è confluita la località di Briana], Felice, Ducenta, Fecciata, Casaferrea, Garigliano, Aprano, Lusciano, Cupoli, Degazano, Trentola, Nobile, Casapesenna, Pipone, Carinaro, Pastorano, Santa Allaneta, Campodominico (situati nell'antico territorio della diocesi di Cuma): l'elenco è ricavato da *Rationes decimarum Italiae nei secoli XII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942, pagg. 253-258: *Aversa. Decima dell'anno 1324*. A questi vanno aggiunti in primo luogo Giugliano e poi i casali di Narzano e Bivano, che si ricavano da due elenchi di mutatores di Aversa degli anni 1276-1278: cfr. RCA, XVII (1275-1276), pp. 13-17, alla p. 15, Narzano (riportato Maczano) e Bivano; RCA, XVIII (1277-1278), pp. 73-77, alla p. 76, Narzano e Bivano (riportato Binano). Ritengo che Bivano (Binano) fosse lo stesso che Vivano, Vinano.

⁴⁵ Possedimenti del vescovo di Scala nel territorio aversano sono richiamati anche nelle *Rationes decimarum* ... cit., p. 259, per la decima di Aversa per l'anno 1324: «Episcopus scalensis pro certis possessionibus suis ...».

diverse forme di imposizione gravante sugli stessi (l'*adoha*, l'imposizione sostitutiva del servizio militare che il feudatario doveva rendere al sovrano; il *relevio*, ossia la tassa di successione feudale). Infatti la tassa di successione feudale era collegata al valore complessivo delle rendite feudali dell'anno precedente alla morte del feudatario. I feudi poi venivano sì apprezzati, ma solo quando venivano concessi per la prima volta, restando poi immutato il valore determinato nel corso degli anni. Su quel valore veniva fissata la "quantità" del servizio militare che un signore era tenuto a fornire al sovrano (lo stesso signore o suo familiare che lo sostituisse, uno o più cavalieri, uno o più fanti), ovvero l'ammontare della tassa sostitutiva da versare all'erario annualmente. Tale tipo di contribuzioni feudali, quindi, non abbisognavano della compilazione annuale di un registro di valutazione dei beni feudali, tantomeno complessivo per tutti i beni feudali di una città con i suoi casali. Possiamo ritenere che il riferimento ai beni feudali fosse sì presente nell'*appretium*, ma semplicemente per distinguerli dai beni burgensatici e quantificare il valore di questi ultimi ai fini della tassazione. D'altra parte per quanto i notamenti del De Lellis fossero più ampi rispetto ai repertori degli *archivari*, e fornissero maggiori informazioni, sia nell'uno come nell'altro caso lo scopo principale della loro redazione era quello di raccogliere ogni riferimento documentario utile sulle famiglie nobili del Meridione dell'epoca, l'uno per la ricostruzione di genealogie nobilitanti il passato degli aristocratici del suo tempo, gli altri per procurarsi utili strumenti di ricerca nell'archivio al fine di poter rilasciare le necessarie certificazioni ai possessori di feudi del loro tempo che dimostrassero la legittimità del possesso, ovvero per fornire la stessa documentazione al regio Fisco, anticamente rappresentato dalla regia Camera della Sommaria, che aveva, tra l'altro, competenza sulle materia feudali e fiscali.

Inoltre, neppure è da escludere che tra i nobili e feudatari elencati, in particolare nel repertorio Vincenti-Sicola (cfr. i paragrafi 13, 14), siano presenti anche nomi di persone appartenenti a famiglie che all'epoca potevano solo appartenere ad una classe che ancora non poteva essere definita borghese, ma veniva individuata diversamente (mediani, popolo grasso): di questo però non ho certezza.

Gli altri apprezzamenti di Aversa e casali

Quando nel 1853 Camillo Minieri Riccio intraprese le sue ricerche sulle carte superstiti della serie dei Fascicoli angioini⁴⁶, così descrisse lo stato della documentazione:

Questi Fascicoli tutti in carta bambagina non sono che frammenti degli antichi Fascicoli, guasti dal tempo e dalla negligenza colla quale furono tenuti per circa quattro secoli, fino a che non furono trasportati in S. Severino. Essi non conservano più ordine alcuno e quasi tutti ridotti a fogli staccati, sono confusamente raccolti, benché divisi in distinti fasciolelli. Sono ripartiti e legati in 13 Fasci ovvero Mazzi, ed ogni Fascio o Mazzo ne contiene un certo numero. Ciascuno de' fascicoli componesi di un più o meno numero di fogli, quasi sempre volanti, raccolti in un foglio di carta moderna, su cui poi vedesi notato la indicazione ed il numero⁴⁷.

Il Minieri nella cartella n. 10 segnalava la presenza di un Fascicol[ett]o 38°.

Alcuni anni dopo, tra il 1862 ed il 1863, uno studioso tedesco, Karl Hopf, ebbe modo di eseguire approfonditi studi sul materiale superstite della cancelleria angioina e di effettuarne copiosi regesti, al fine di documentare la sua storia della Grecia dal medioevo all'età moderna che sarebbe poi stata

⁴⁶ I fascicoli cuciti e creati nel XVI secolo, erano stati contrassegnati da un numero arabo. Ne erano stati formati 100, con appunto una numerazione da 1 a 100, ai quali erano stati aggiunti, forse in un secondo momento, altri che raddoppiavano o triplicavano alcuni di quelli già esistenti. Così ai tempi del de Lellis esistevano pure i fascicoli denominati 1° il secondo, 21 il secondo, 28 il secondo, 28 il terzo, 29 il secondo, 80 il secondo, 80 il terzo, 93 il secondo, 96 il secondo, 98 il secondo, nonché uno contrassegnato con il segno †, il tutto per un totale di 111 incarti ricuciti assieme. De Lellis precisa però che ai suoi tempi i fascicoli contrassegnati con i numeri 51, 54, 64 e 68 risultavano dispersi, essendo rimasti in tutto 107 fascicoli.

⁴⁷ Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini dell'archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli, 1863, pp. VI-VII.

edita nella *Allgemeine Encyclopadie der Wissenschaften und Kunste*, ove egli cita, tra gli altri documenti, anche il Fascicolo angioino n. 38⁴⁸.

Successivamente, una parte delle scritture identificate venne rilegata in volumi, formati anche da più fascicoli. Paul Durrieu ci testimonia la presenza nell'Archivio di Stato di Napoli nel 1886 di 37 volumi che raccoglievano un certo numero dei primitivi Fascicoli angioini, sia singolarmente che rilegati insieme, così come segue: 1; 2; 3; 4-5-6; 7; 8; 9-10; 11; 12; 14-15-16; 19-20; 21; 22-23; 24-25-26-27; 28; 28 il terzo; 29; 39-40; 45-46; 47; 48-49; 55; 59; 60; 62; 65; 66; 67; 69; 70; 76; 77; 82; 87; 93 [il secondo]; 94; 98, elencando così 50 dei fascicoli esistenti all'epoca di De Lellis⁴⁹.

Nel 1911 Eduard Sthamer, ritrovò che i volumi che raccoglievano i fascicoli erano 37⁵⁰, come testimoniato da Durrieu, ma sottolineava che i fascicoli ivi raccolti ammontavano a 52, in quanto Durrieu non aveva precisato che i fascicoli 21 e 98 erano doppi e quindi i rispettivi volumi avrebbero contenuto, il primo, i fascicoli 21 il primo e 21 il secondo, l'altro volume i fascicoli 98 il primo e 98 il secondo⁵¹. Sthamer però, a differenza di Durrieu, riporta che oltre ai fascicoli rilegati esistevano frammenti considerevoli degli altri fascicoli, ma in pessimo stato di conservazione. Vi era all'epoca presso l'Archivio di Stato di Napoli un enorme fascicolo, intitolato *Miscellanea*, contenente frammenti sparsi di tutti gli altri fascicoli, tenendo altresì conto che esistevano anche frammenti appartenenti a fascicoli già rilegati (Sthamer segnala i fascicoli 4 e 65), ma in particolare questo studioso sostiene (forse un po' troppo categoricamente) che a quel tempo risultavano completamente persi i fascicoli 38, 56, 71, 74, 88, 89, 90, 97, 99, 100 e quello recante il segno †⁵².

I volumi che raccoglievano i fascicoli angioini sarebbero diventati 42 nel 1940, come ci testimonia Jole Mazzoleni all'epoca impegnata nel riordinamento della serie⁵³, a seguito della rilegatura dei seguenti fascicoli: 43; 79; 88; 96 il secondo e quello recante il simbolo †⁵⁴. Sthamer quindi errava ritenendo completamente persi quantomeno i fascicoli 88 e quello con il segno †. La Mazzoleni poi segnalava la presenza di quaderni e fogli di fascicoli non precedentemente identificati, raccolti in 12

⁴⁸ K. Hopf, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit* [I-II], in *Allgemeine Encyclopadie der Wissenschaften und Kunste*, a cura di J. S. Ersch-J. G. Gruber, vol. LXXXV, Lipsia 1867, pp. 67-465; vol. LXXXVI, Lipsia 1868, pp. 1-190. La citazione è alla nota 66 di p. 360 del vol. LXXXV ed è effettuata in riferimento alla morte di Carlo di Lagonessa avvenuta agli inizi del 1304, con rinvio al registro angioino n. 143 (1304-1305 F) fol. 145 e al fascicolo angioino n. 38, fol. 1 e 68v. Non essendoci pervenute le trascrizioni di Hopf, andate perdute durante l'ultimo conflitto mondiale (Cfr. Andreas Kiesewetter, *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)*, in «Rassegna storica salernitana», n. s., XXXII/1 – n. 63, giugno 2015, pp. 27-62, alle pp. 29-30), è impossibile verificare il rinvio al fascicolo 38, che appare comunque poco chiaro.

⁴⁹ Paul Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I^{er} (1265-1285)*, vol. I, Paris 1886, p. 240.

⁵⁰ Palmieri nell'*Inventario ... cit.*, p. XXIII, stranamente scrive: «Nel 1911 poi Eduard Sthamer sostenne che i fascicoli superstiti erano stati rilegati in 37 volumi, anziché in 39 (...)», senza però aver mai precedentemente riferito di un tale ultimo numero di volumi rilegati.

⁵¹ Eduard Sthamer, *Die reste des Archivs Karls I. von Sizilien im Staatsarchiv zu Neapel*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», vol. 14 (1911), pp. 68-139, alla p. 104. Riguardo al volume che avrebbe raccolto i fascicoli 98 il primo e 98 il secondo sembra però che Sthamer sbagliasse, perché il Fascicolo 98 il secondo non risultava legato al Fascicolo 98 il primo (cfr. Palmieri, *Inventario ... cit.*, pp. 141-143).

⁵² Eduard Sthamer, *Die reste ... cit.*, p. 104.

⁵³ Jole Mazzoleni, *Note per un riordinamento cronologico sistematico dei fascicoli angioini*, in «Archivi», s. II, VII (1940), pp. 101-105, alla p. 102. Da notare qui pure l'indicazione, sicuramente erronea, di un fascicolo 102, mai altrove citato. Palmieri nell'*Inventario ... cit.*, pp. XXIII-XXIV, fa un po' di confusione sulla quantità dei fascicoli rilegati precedentemente alla distruzione del 1943. Infatti egli sostiene che i fascicoli rilegati studiati da Émil G. Léonard nel 1932 fossero 57 riuniti in 45 volumi, riportando tra questi il vol. 10 corrispondente al Fasc. 13, il vol. 12 corrispondente al Fasc. 17 ed il vol. 13 corrispondente al Fasc. 18, salvo poi precisare che tali fascicoli non erano stati rilegati (*Inventario ... cit.*, pp. XXV, XXXI e XXXIII).

⁵⁴ Come si ricava dall'*Inventario* curato dal Palmieri, alle pp. 70-72 (fasc. 43), 113-115 (fasc. 79), 127-28 (fasc. 88), 138-140 (fasc. 96 il secondo), 144-146 (fasc. con segno †).

buste di cartone, di cui 7 contenenti frammenti di fascicoli identificati completamente e «5 buste grossissime, ugualmente di cartone, piene di fogli sparsi di cui [era] in corso la identificazione»⁵⁵. Siccome alcun riferimento era fatto a fogli del Fascicolo angioino 38 presenti tra le 7 buste contenenti frammenti identificati, possiamo solo ipotizzare che ne potessero essere nelle «5 buste grossissime» ma, ovviamente, non ne avremo mai alcuna certezza.

Identica situazione per i frammenti di *appretium* riguardanti Aversa e casali, secondo il De Lellis contenuti nei Fascicoli 47, 49, 67 e 77.

Al contrario per i frammenti contenuti nei Fascicoli 1, 28 il terzo e 93 il primo, sappiamo che questi erano superstiti fino alla distruzione del 1943.

Per l'incarto contenuto nel Fascicolo rilegato 1⁵⁶ ci è infatti pervenuta una annotazione di Léon Cadier, che fornisce qualche ulteriore dato rispetto alle indicazioni pervenuteci da De Lellis e a quelle del repertorio Vincenti-Sicola: «Fol. 19. Censier, estimation des revenus perçus par le roi à Griciniani, Casapachani, Arbustuli, Tuburole, Piri, Bagnare, Olivule, Casignani (du fol. 19 à 54)»⁵⁷. Apprendiamo così che questi fogli si riferivano all'apprezzo eseguito in altri casali, differenti da quelli riportati dal Fascicolo 38.

Per il quaderno contenuto nel Fascicolo rilegato 28 il terzo, che a mio avviso conteneva pure quello che secondo il De Lellis era inserito nel Fascicolo 28 il secondo⁵⁸, ci è pervenuta una sola notizia edita, «Ecclesia Aversana tenet vassallos»⁵⁹, che però ci dice assai poco: infatti detenendo la chiesa aversana vassalli in diverse località (nella stessa città di Aversa e poi nelle *ville* di Sant'Arpino, Pomigliano di Atella, Lusciano, Casapesenna, San Cipriano, Succivo, Isola e Giugliano)⁶⁰, non sappiamo ai vassalli di quale località si riferisca la citazione. Pure per questo fascicolo però abbiamo l'inedito inventario sommario di Léon Cadier, nel quale, in riferimento ad un «Fragment d'une enquête sur le droits et services féodaux dus au roi»⁶¹, questi cita rispettivamente: «Fol. 159 verso. In villa Viti. Fol. 164 In villa Maleta. Fol. 180 verso In villa Casacellera. Fol. 181 In villa Centure. Fol. 188 In villa Lussani. Fol. 209 In sindicatu Porte Sancti Iohannis»⁶². In villa Ficcate. Fol. 115 [ma

⁵⁵ Jole Mazzoleni, *Note per un riordinamento* ... cit., p. 102.

⁵⁶ Che in realtà corrispondeva al Fascicolo 1° il secondo regestato da De Lellis: cfr. *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini* ... cit. p. 1.

⁵⁷ Léon Cadier, *Notices, analyses et extraits* ... cit., scheda 1437, nella quale riassume il contenuto del Fascicolo 1. Da notare che Cadier riporta la numerazione antica dei fogli.

⁵⁸ Questo spiegherebbe perché i fogli del Fascicolo rilegato 28 il terzo riportati nell'*Inventario* curato da Palmieri (alla p. 54) che contenevano l'«Apprezzo dei casali di Aversa» con una numerazione moderna dei fogli da 32 a 106, per un totale di 75 ff., risultassero superiori a quelli indicati da De Lellis nel solo Fascicolo 28 il terzo, ossia fogli numerati da 112 a 160, per un totale di 49 ff.

⁵⁹ Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini* ... cit., p. 81: il riferimento è al foglio 158 del Fascicolo angioino 28 il terzo, ultimo di tale fascicolo secondo quanto tramandato da De Lellis.

⁶⁰ Per un elenco di vassalli della Mensa episcopale aversana del 1537 cfr.: *Documenti della Mensa Vescovile di Aversa dal 1142 al 1698*, a cura di Filomena Di Sarno, Archivio Storico Diocesano di Aversa, Fonti e Studi, VII, Luciano Editore, Napoli 2017, pp. 191-201. Sui beni e vassalli della Chiesa aversana nel villaggio di Sant'Arpino nel 1344 cfr. Bruno D'Errico, *Tra i Santi e la Maddalena. Note e documenti per la storia di Sant'Arpino*, Pro Loco di Sant'Arpino, Sant'Arpino 1993, p. 31.

⁶¹ Ovviamente Cadier sbagliava nel ritenere il frammento riferito ad un'inchiesta sui diritti ed i servizi feudali dovuti al re, trattandosi invece dell'apprezzo di beni ai fini della riscossione della colletta. Ma questa circostanza ci fornisce un ulteriore indizio sull'incarto consultato dallo studioso francese, sicuramente in maniera veloce senza poter approfondire il contenuto dello stesso, ossia che il frammento era all'epoca privo di un foglio di risguardo sul quale fosse specificato il contenuto degli atti di tale incarto, indicato da Cadier come II del Fascicolo della cancelleria angioina 28 il terzo.

⁶² Questa indicazione è per me incomprensibile, perché il termine *sindicatus* non designava certo una suddivisione amministrativa di Aversa. Nel medioevo con il termine sindaco si indicava uno o più rappresentanti di una comunità o comunque di una istituzione, incaricati della risoluzione di una controversia giudiziaria in contraddittorio con i rappresentanti di una parte opposta, quindi la parola *sindicatus* definiva sia il potere di rappresentanza che l'atto di procura alla rappresentanza. «Ma sindaco voleva anche dire 'revisore', e *sindicato* 'revisione'»: Piero Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, Giuffrè Editore, 2008, p. 264 nota 140. La porta San Giovanni dell'antica Aversa era posta ad occidente, sulla strada che conduceva

sicuramente 215] In villa Sancti Marcellini. Fol. 217 In villa Briani. Fol. 218 verso In villa Piponis. Fol. 228 In villa Frignani Piczuli. Fol. 239 In villa Insule»⁶³. Inoltre il Cadier aggiunge una interessante annotazione: «Fin du XIII^e siècle. Fragment d'un registre folioté 150 a 245. Les feuilles 191 à 207 inclus manquent»⁶⁴.

L'incarto contenuto invece nel Fascicolo 93 il primo, che non era tra quelli rilegati e si trovava invece nella busta dei *Fascicoli sparsi numerati*, VII, con la numerazione antica ff. 3-35⁶⁵, era stato però consultato da Camillo Minieri Riccio nel 1853, che ne pubblicò in sunto il contenuto: «La villa di Trentola per l'annua colletta ordinaria pagava once 331, e tari 6: ff. 8-13. La villa di Bavano once 199 e tari 20: ff. 13-16. La villa di Parete once 64 e tari 19: ff. 16-22; La villa di Narzano once 291 e tari 26: ff. 22-25. La villa di Calitto once 170: ff. 25-27. La villa di Pascarola once 764 e tari 15: ff. 27-32 a t. La villa di Cupola once 87: ff. 32 a t.-35»⁶⁶. Ora, al di là dell'evidente errore commesso da Minieri Riccio che confonde il valore totale dei beni apprezzati in ciascun casale con l'importo complessivo della sovvenzione generale che i contribuenti di quei casali dovevano pagare, questi ci offre un dato in più rispetto a Cadier: oltre ai nomi dei casali interessati dall'apprezzo, il valore dei beni (*burgensatici*) in essi apprezzati.

Se ipotizzassimo che anche questi frammenti facessero parte dell'*Appretium Civitatis Aversae, cum casalibus, pro imponendis subventionibus et collectis*, contenuto, probabilmente per la sola parte iniziale, nel Fascicolo angioino 38, sulla base evidente che tutti e quattro frammenti si riferiscono a località diverse tra loro, ritroveremmo che con circa 330 fogli veniva coperto l'apprezzo nella città di Aversa (di almeno 127 fogli senza la certezza che fosse completo), mentre i fogli rimanenti riguardavano: Friano, Giugliano (anche in questo caso senza la certezza che fosse completo); Gricignano, Casapachani (Casapuzzana), Arbustulo, Teverola, Piro, Bagnara, Olivola, Casignano; Vico (di Pantano); Maleta (Melito); Casacellare, Centore, Lusciano, Fizzata o Fecciata, San Marcellino, Briano, Pipone, Frignano Piccolo, Isola; Trentola, Bavano (Bivano); Parete, Narzano, Calitto, Pascarola e Cupola (Cupoli).

Mancava quindi l'*appretium* per i casali di: Cardito, Orta, Caivano, Succivo, Teverola (di S. Sossio o Teverolaccio), Pendice, Sant'Arpino, Campomare, Crispano, Sant'Antimo, Fauzano, Arbustolo, Casoria, Pino, Fratta Piccola, Pomigliano (d'Atella), Casolla Valenzana, Sant'Arcangelo, Bugnano, Casapascata, Tribunata, Casal di Principe, Quatrapane, Mairano, Ventignano, Casacugnana, Leporano, Casaluce, Savignano, Cervano, Frignano maggiore, Felice, Ducenta, Casaferrea, Garigliano, Aprano, Degazano, Nobile, Casapesenna, Carinaro, Pastorano, Santa Allaneta, Campodominico. È pensabile, quindi, che mancassero non meno di 100/120 fogli per completare la consistenza documentaria dell'*appretium*: ossia, sostanzialmente, i restanti fogli che esistevano ancora all'epoca di De Lellis e Vincenti-Sicola sparsi tra i fascicoli 47, 49, 67 e 77. Mi sembra quindi

all'antica via Domiziana: Alfonso Gallo, *Aversa normanna*, Napoli 1938, p. 66. Non appare quindi pensabile che il documento si potesse riferire ad una sorta di distretto, quartiere della porta di S. Giovanni di Aversa, anche perché ancora nella documentazione aversana del XV secolo i quartieri della città erano individuati con le parrocchie di riferimento, come precisato dal Gallo per il periodo normanno: «La città era divisa per parrocchie, cioè in sei rioni: S. Croce, S. Antonino, S. Giovanni, S. Andrea, S. Maria a piazza e S. Nicola»: *Aversa normanna*, cit. p. 71.

⁶³ Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, NAF 10832, pag. 28 (scheda del «Fascicolo XXVIII part 3» come viene indicato dal Cadier). Ringrazio la professoressa Serena Morelli per la squisita cortesia di avermi favorito le informazioni contenute nel manoscritto Cadier qui riportate.

⁶⁴ Cadier, quindi, dai caratteri paleografici del frammento assegnava lo stesso alla fine del XIII secolo, datazione praticamente coincidente con quella inferita per i documenti del Fascicolo 38.

⁶⁵ Cfr. *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli angioini ...* cit. p. 133. Nella nota 657 alla detta p. 133 Palmieri riporta che per «Sthamer i ff. 18-20 tramandavano un atto del 1° aprile 1280», edito in *Dokumente zur Geschichte der Kastellbauten Kaiser Friedrichs II: und Karl I. von Anjou*, vol. 3, *Abruzzen, Kampanien, Kalabrien und Sizilien*, auf der Grundlage des von Eduard Sthamer gesammelten Materials bearbeitet von Hubert Houben, Tübingen 2006, n. 1752 p. 189, che però non ha alcuna corrispondenza con l'apprezzo di Aversa e casali.

⁶⁶ Camillo Minieri Riccio, *Studi storici su' fascicoli angioini ...* cit., p. 64.

ragionevole ipotizzare, sulla base degli indizi forniti, che tutti i frammenti di apprezzo della città di Aversa e casali, esistenti alla fine del XVII secolo nella serie dei Fascicoli della cancelleria angioina, facessero parte di un unico apprezzo redatto intorno agli anni 1300-1303.

IL CULTO DI SANTA GIULIANA VERGINE E MARTIRE IN FRATTAMAGGIORE

FRANCESCO MONTANARO

Secondo l'agiografia cristiana Giuliana di Nicomedia visse negli ultimi due decenni del III secolo durante l'impero di Massimiano e all'età di 18 anni nella sua città natale subì il martirio. Circa un secolo dopo le sue reliquie da Nicomedia furono prelevate per essere trasferite per via mare probabilmente dirette a Roma, ma la nave giunta sulle coste campane naufragò e i sacri resti furono recuperati, portati in Pozzuoli e riposti in un mausoleo cristiano.



Fig. 1 - Il toponimo di Sancta Julianes nel X secolo d. C. (ricostruzione di F. Montanaro).

Colà le sacre reliquie furono custodite fino all'anno 568 allorquando, per il pericolo che fossero profanate dagli invasori longobardi, furono trasferite nella cattedrale di Cuma, allora importante sede vescovile. Da qui nel corso dei secoli seguenti si diffuse il culto di santa Giuliana in Napoli e in tutto il territorio circostante, soprattutto nel giuglianese¹. Difatti lo studioso Arturo D'Alterio ritiene che il toponimo *Julianum*, cioè Giugliano, nel medioevo indicasse il territorio di *Sancta Iuliana* e/o prima ancora di *Sanctam Iulianissam*: questa tesi, invero, fu sostenuta già nell'anno 1607 dal parroco della chiesa di San Giovanni Evangelista di Giugliano, don Giuseppe d'Orta, per il quale il territorio giuglianese, inserito fino al IX secolo nella diocesi di Cuma, aveva la sua specifica identità proprio nel culto della protettrice santa Giuliana. E difatti nel Calendario Marmoreo napoletano del IX secolo la festa di San Giuliana era assegnata alla diocesi di Cuma e cadeva il 16 febbraio, giorno in cui si riteneva che fosse avvenuto il suo martirio.

¹A. GIORDANO, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834; P. FERRO, *Frattamaggiore Sacra*, Frattamaggiore 1974; S. CAPASSO, *Frattamaggiore Storia, Chiese e monumenti, Uomini illustri, Documenti*, Frattamaggiore 1992; P. SAVIANO, *Santa Giuliana vergine e martire*, Frattamaggiore 1997; ID., *Le reliquie di S. Giuliana, V. e M. nel culto e nella storia*, Frattamaggiore 2006; Istituto di Studi Atellani, Archivio "F. e P. Ferro" (d'ora in poi ISA, arch. Ferro), ms.

La diffusione del culto nella zona atellana è attestata da un documento medievale: nell'antica *Fracta* all'interno del *locus Caucilione* vi era il campo *Sancta Julianes*, posto in una zona intermedia tra le rovine di *Atella* e il *locus Paritinule* (Pardinola)² (fig. 1).

Questa devozione antica spiega le ragioni per le quali gli antichi frattesi scelsero santa Giuliana Vergine e Martire quale compatrona di Fratta Maggiore accanto al Patrono principale san Sossio Levita e Martire.

In effetti il culto per santa Giuliana era presente e vivo anche in Napoli, e ciò è confermato dal fatto che a metà secolo X vi era una chiesa a Lei dedicata: "Gregorio presbitero riceve dal Monastero dei SS. Sergio e Bacco la Chiesa di s. Giuliana posta nella regione *Portae S. Ianuarii*, e promette di svolgere le funzioni sacre e di pagare il canone annuo"³⁴.

Altre zone del territorio napoletano nel Medioevo portarono il nome della martire di Nicomedia, come risulta nei documenti del monastero napoletano di S. Gregorio Armeno: in quello datato 5 febbraio 1016 Leo Scafato e i suoi figli abitanti in Casa Aurea vendettero a Sillitto un pezzo di terra chiamato *Sancta Iulianissam* ...⁵; e in quello datato 15 luglio 1066 ... Teodonanda, figlia di Teodoro ... e moglie di Gregorio *appellato Comite maurone*, per divina ispirazione, dona al monastero di S. Gregorio ... una casa e alcune moggia di terra posta nel luogo chiamato *Gualdo ad S. Iulianum* ...⁶. E così pure importante è l'altro documento datato 28 aprile 1099: ... Anna, indegna monaca del monastero di S. Gregorio Maggiore delle Ancelle di Dio, nominata Caraccula, figlia di domino Sergio di domino *Galderisi* con licenza di domina Rigale abbadessa del detto monastero dona l'intera terra denominata *S. Iulianissam*, che è per passi moggia tre *ad passum ferreum S. Neapol. Ecclesie* ...⁷, e significativo è l'altro del 4 gennaio 1104: "... Sergio *appellato Mannarula decide* con Domino Marino Caputo di una terra sita *in loco Calbeczani*⁸, e che è congiunta con la terra della Chiesa di S. Agata *de vico S[anct]æ Iulianessæ* ...⁹.

Altri due documenti di San Gregorio Armeno di età posteriore riportano la terra di *Sancta Julianissa*: 25 gennaio 1133 - ... *Petrus nominato Bagnara ... nec non per absolutionem d. Rigale ven. abbatisse monasterii S. Gregorii maioris cui ipsi homines sunt, que terra posita ubi dicitur S. Iulianessa* ...¹⁰. 5 ottobre 1182 - ... Napolitano e Giovanni, figli di Neapolitano Carolise e di *Mariae Iugalium*, promettono a *domina Gemma, abbatesse monasterii Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi et Sancti Pantaleoni atque Beatissimi Gregorii et Sebastiani ancillarum Dei*, per un campo che è dell'infermeria dello stesso monastero posto *in loco qui nominatur Paturci*, che fu di domino Giovanni Morfisa, *quod coheret cum terra Sancti Ioannis Maioris, cum terra heredis de illo Focu in pede Sanctae Neapolitanae Ecclesiae, cum terra heredis domini Stefani Grassi, cum terra Sancti Abbaciri et cum terra ecclesiae Sanctae Iulianessae, cum terra Sanctae Neapolitanae Ecclesiae, ...*¹¹.

Un altro documento di San Gregorio Armeno riporta una terra denominata *Iulianellu* in Pianura: 5 dicembre 1206 - ... *Certum est me Sergio cognomento Gaitano ... a presenti die prontissima voluntate venundedi et tra[didi vobis dom.no Stepha]no ... id est integra medietate [...] de integre due petie de terra ... posite vero in loco qui nominatur Planuria Maiore suprascripte sancte Neapolitane*

² *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (d'ora in poi *RNAM*), Napoli 1845, vol. I, n. XXV (a. 936).

³ *RNAM*, v. I, p. II, anni 948-980.

⁴ L'esistenza *ab antiquo* di una chiesa a Napoli dedicata a santa Giuliana risultava già in una epistola di san Gregorio Papa (*Registrum epistolarum*, libro 8°, lettera 14).

⁵ Archivio di Stato Napoli (d'ora in poi *ASNa*), Corporazioni religiose soppresse (ex Monasteri soppressi), vol. 3437, fol. 90v, n. 533.

⁶ *Notam. Instr. S. Gregorii*, n. 44; B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia* (d'ora in poi *Monumenta*), Napoli 1885, II*, p.300.

⁷ *Notam. instr. S. Gregorii*, n. 538; B. CAPASSO, *Monumenta*, II*, p. 348.

⁸ Calvizzano.

⁹ *ASNa*, Congregazioni religiose soppresse, vol. 3437, fol. 10r.

¹⁰ *Notam. instr. S. Gregorii*, n. 339; B. CAPASSO, *Monumenta*, II*, p.410

¹¹ Società Napoletana Storia Patria, ms. XXVII.C.12, cc. 139-140; *ASNa*, Corp. relig. soppr., vol. 3437, fol. 52r; R. PILONE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno: 1141-1198*, Carlone Editore, Salerno 1996, p. 87.

*Ecclesie: una vero dicitur in loco qui nominatur Iulianellu, et ipsa halia dicitur ad Sanctu Nicola de ex ipso loco Planuria...*¹².

Quindi santa Giuliana era venerata con grande devozione non solo in Cuma ma anche in Napoli, nella zona atellana e nel giuglianese laddove nella località di Degazano, al confine di Aversa, vi era una chiesetta a lei dedicata¹³.

A causa della distruzione di Cuma, prima da parte dei Saraceni nel 915, e poi, essendo diventato il suo castello un covo di predoni, da parte dei Napoletani, il 25 febbraio 1207 le sacre reliquie furono traslate dalle rovine di quella città a Napoli, laddove rimasero per molti secoli. Nel “*Catalogo di alcuni Santi*” è riportato che nell’anno 1619 esse erano ancora conservate nella chiesa di S. Maria di Donnaromita e poi erano state trasferite nella cripta di S. Guglielmo del monastero benedettino di Montevergine. Ma anche la città di Benevento rivendicò il possesso di alcune reliquie della Santa. Molti storici in passato hanno sostenuto che il culto fosse stato introdotto in *Julianum* e nella *Fracta atellana* nell’anno 1207 dai profughi cumani¹⁴ che, dispersi a seguito della distruzione della città, vi trovarono rifugio. Ma dalla documentazione su riportata risulta senza alcun dubbio che in quel vasto territorio già nell’Alto Medioevo vi era una forte devozione popolare per santa Giuliana Vergine e Martire.



Fig. 2 - La Cappella rurale di S. Giuliana (foto inizio XX sec.).

La devozione a santa Giuliana in Frattamaggiore

¹²ASNa, SGM, Perg. n. 154; C. DE LELLIS, *Notamentum*, cc. 75-76; C. VETERE, *Le pergamene di San Gregorio Armeno 1168-1265*, Carlone Editore, Salerno 2000 p. 27.

¹³ Il villaggio di Degazano fu un importante luogo di culto giuliano e proprio per le funzioni religiose ivi officiate dal clero giuglianese nell’anno 1526 S. Giuliana fu scelta come Patrona di Giugliano. Nell’anno 1545 vi fu l’arrivo nell’abbandonato e semidistrutto villaggio di Degazano dei Padri Cappuccini, i quali fecero costruire il loro convento adiacente alla chiesa dedicata alla Santa. Nell’anno 1576 gli stessi fecero demolire l’antica chiesa e il convento per fare costruire edifici più grandi e nella nuova chiesa denominata della SS.ma Trinità continuò il culto per Santa Giuliana.

¹⁴ S. Giuliana era la protettrice di Cuma.

Nel casale frattese, secondo la tradizione orale, nel XV secolo le fu dedicata una chiesetta rurale, costruita nella periferia sud-est di Frattamaggiore sulla strada che porta ad Afragola (fig. 2): la zona nelle carte topografiche di fine Settecento del Rizzi Zannoni nell'anno 1797 fu appunto segnalata come *S. Giuliana* (fig. 3).

Durante i secoli successivi nell'ambito della basilica parrocchiale di S. Sossio Levita e Martire il culto della martire e vergine di Nicomedia cominciò ad avere un ruolo parimenti importante: la sua figura risalta nella scultura gessata sulla facciata del tempio in alto nella nicchia a destra più vicina al campanile (fig. 4), così come risaltava nel dipinto del De Mura del 1759 posto sull'altare principale e distrutto dall'incendio della chiesa la mattina del 30 novembre 1945 (fig. 5).

A testimoniare la devozione recente e sempre viva dei frattesi, santa Giuliana fu nuovamente raffigurata sull'altare principale della chiesa di S. Sossio nel mosaico di Scuola Vaticana commissionato dal presidente della congrega di San Sossio l'avvocato frattese Sosio Vitale nel 1959: in esso ai piedi della Vergine degli Angeli tuttora si ammirano le figure di san Sossio e santa Giuliana a sinistra, e di san Giovanni Battista e san. Nicola a destra (fig. 6-7).



Fig. 3 - Frattamaggiore (topografia)
Rizzi Zannoni, 1797.



Fig. 4. Statua di S. Giuliana sulla facciata
della basilica di S. Sossio.

E prima del XVIII secolo la devozione dei frattesi si esprime anche nell'avere commissionato tre statue della Santa: quella lignea dell'anno 1611, opera di Aniello Castellano¹⁵ venerata nella cappella rurale di S. Giuliana e attualmente esposta nella parrocchia della SS. Annunziata e di S. Antonio da Padova (fig. 8). Difatti il giorno 15 luglio dell'anno 1611¹⁶ al notaio Giuliano Fuscone si presentò il famoso artista napoletano, scultore in legno, Aniello Castellano dichiarando che aveva ricevuto nella data dell'8 settembre 1608 dal notaio Giuliano Tramontano e da Domenico Anatriello e Orazio Murolo, mastri ed economi della Chiesa di Santa Giuliana, 12 ducati di carlini d'argento quale incarico ufficiale per fare la statua di S. Giuliana, somma che essi a loro volta avevano ricevuto dagli eletti dell'università Domenico Capasso e Luca de lo Preite. Il Castellano, non essendo in quella giornata reperibili i due economi, portò la statua completata a casa del Notaio Tramontano a cui la

¹⁵ASNa, Notaio Giuliano Fuscone, Scheda 791, Penes acta anno 1611/12, f. 420.

¹⁶*Ibidem*.

consegnò. L'artista fece una sommaria descrizione della statua... *sotto il detto titolo di Santa Juliana con uno libro in mano et una palma colo sgabello seu fido ...*

All'atto notarile furono presenti come testimoni i fratesi Giovanni Battista e Bartolomeo Perrotta. È questa una notizia molto importante perché lo scultore Aniello Castellano fu uno dei più famosi artisti napoletani tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.



Fig. 5 –S. Giuliana nel dipinto del De Mura andato distrutto nel 1945.

Quanto al busto argenteo (fig. 9) esso fu eseguito nell'anno 1672 da Gennaro Monte¹⁷: “19 novembre 1672. Al d(otto)r Luise Ant(onio) Capasso ducati 24 et p(er) lui al s(igno)r Gennaro Monte a comp(imen)to di ducati 100 atteso li altri ducati 76 p(er) detto comp(imen)to li ha da esso ric(evu)ti con(tan)ti et detti sono in conto delli ducati 250 che si devono in n(om)e dell'università del Casale di Fratta Maggiore p(er) resto del prezzo di una statua di Santa Giuliana da lui da consignarsi restandoli p(er) resto del d(etto) prezzo di ducati 250 p(er) detto comp(imen)to et d(etto) pagam(en)to lo fa come eletto di detta università et p(er) lui ad Angelo de Simone p(er) altri tanti”. Purtroppo essa fu trafugata dalla Basilica di S. Sossio da ignoti malfattori nei primi anni '80 del secolo scorso, assieme a quella di S. Sossio.

Più recentemente negli anni '80 del secolo scorso, fu eseguita la statua gessata dello scultore sammaritano Roberto Arizzi (fig. 10), statua tuttora esposta nella terza cappella a destra nella Basilica Pontificia di S. Sossio Levita e Martire.

Qui di seguito riportiamo la vicenda che portò a commissionare la statua argentea. Il 20 maggio 1669 – si legge nei documenti del notaio Francesco Niglio trascritti da Florindo Ferro - nel palazzo vescovile di Aversa, alla presenza di D. Francesco Antonio Pacifico¹⁸ si costituì il frate Celestino Sinagra, aversano, dell'ordine eremitario di S. Agostino, il quale asserì che dall'illustre frate Giuseppe Eusanio Aquilani dello stesso ordine, Prefetto del Sacratio Pontificio, gli erano state donate alcune

¹⁷ Archivio Storico Banco di Napoli (d'ora in poi ASBN), Banco della Pietà, g. m. 655; R. C. LEARDI, *Oggetti ordinari e straordinari. Nuovi documenti sulla produzione di argenti nella Napoli del secondo Seicento*, in *Locus amœnus*, v. 17 (2019), p. 14.

¹⁸ Protonotario Apostolico, Decano della Chiesa Cattolica Aversana, Vicario e Luogotenente del Vescovo Paolo Carafa.

relique di santi martiri chiuse in tre capsule di legno, legate con funicelle e munite di piccolo sigillo. Il dono era stato fatto allo scopo che le reliquie potessero essere donate oppure portate in chiese perché fossero esposte in pubblico alla pietà dei fedeli. Tra le tante reliquie il Sinagra presentò un osso del braccio di S. Giuliana Vergine e Martire e per la grande amicizia che nutriva per la Università di Frattamaggiore egli lo donò ai frattesi: i rappresentanti eletti Antonio Riccardo e Giovanni Andrea Granata accettarono la donazione e subito depositarono la reliquia nelle mani del parroco di S. Sossio don Alessandro Biancardo, il quale la custodì con la promessa, fatta a frate Celestino Sinagra, che la comunità frattese avrebbe di lì a poco commissionato un busto della martire.



Fig. 6 - Il mosaico sull'abside della basilica di S. Sossio.



Fig. 7 – S. Giuliana raffigurata nel mosaico sull'abside della basilica di S. Sossio.

Unica condizione posta dal Sinagra fu che la reliquia non dovesse essere in nessun modo trasferita o donata ad altre comunità. Gli atti notarili dell'accordo furono stipulati nella casa di don Carlo Biancardo sita in Piazza di Pantano e presenti all'atto quali testimoni furono il notaio Alessandro Tramontano, il notaio Geronimo Frezza, il chierico Carlo Biancardo, Giovanni dello Preite fu Gabriele, Giuseppe Capasso fu Domenico, Alessandro Stanzione, il reverendo Mattia dello Preite e Gennaro Capasso¹⁹.

Un dato che non conosciamo è l'anno in cui iniziò in Frattamaggiore la tradizione, purtroppo già da molti decenni andata perduta, per cui il 16 febbraio di ogni anno il busto S. Giuliana, accompagnata dal clero e dai fedeli, veniva portata in processione dalla chiesa parrocchiale di S. Sossio L. e M. nella cappella rurale a Lei dedicata all'inizio della strada per Afragola. All'organizzazione di questa festa del trasferimento l'Università di Frattamaggiore contribuiva economicamente: difatti il 15 febbraio dell'anno 1810 e poi ancora il 20 febbraio 1811 il cassiere comunale pagò a Vincenzo Giordano,

¹⁹ASNa, prot. notaio Francesco Niglio, a. 1670 fol. 37v- fol. 46v.

sagrestano della Chiesa di S. Sossio, rispettivamente la somma di ducati 10 e 8 per la festività di S. Giuliana, così come il 17 febbraio 1812 a Francesco Tarantino furono assegnati ducati 12 e grana 20 per la stessa causa, ed anche il 15 febbraio del 1816 furono assegnati a don Giovannantonio Del Prete 13 ducati per lo stesso motivo²⁰.

È evidente che tra tutte le opere di devozione dei frattesi verso S. Giuliana spiccava la chiesetta rurale la quale, purtroppo cadente e abbandonata alla fine del XIX secolo, fu definitivamente demolita alla fine degli anni '50 del secolo scorso. La Cappella, situata là dove ora sorge l'Istituto Tecnico Commerciale "Gaetano Filangieri", rimase cinque secoli in quell'area e a metà Novecento erano ancora presenti le rovine tra i campi verdeggianti e una parete semidistrutta su cui persistevano tracce del dipinto murale con l'immagine di S. Giuliana. Secondo la tradizione orale frattese la chiesetta era stata costruita nel XV secolo, fondata e fatta costruire dal frattese Santolo Stanzione, che l'avrebbe dotata pure di alcune moggia di terreno arbustato. Il facoltoso contadino frattese un giorno aveva portato con sé in quell'amena ed aperta campagna sua figlia, la quale, mentre il padre lavorava nei campi, si addormentò nelle ore del pomeriggio nella frescura e fece un sogno in cui una leggiadra fanciulla - rivelatasi quale Santa Giuliana - le preannunciò la guarigione della madre a quel tempo gravemente ammalata, e le raccomandò di riferire il suo desiderio che, proprio in quel luogo, fosse costruita una cappella a Lei dedicata. La ragazza al risveglio riferì il sogno al padre, ma questi non la prese sul serio. La notte seguente Santa Giuliana ritornò in sonno alla ragazza, la quale di nuovo riferì al padre ma ancora una volta non fu creduta; lo stesso sognò ella ebbe anche per la terza notte consecutiva, e così il padre, convintosi che la ragazza diceva la verità, decise di edificare la cappella. Ma invece di scegliere il posto indicato, il padre ne scelse un altro un poco distante nel quale egli cominciò a far trasportare tutto il materiale occorrente per la costruzione della Cappella. Ma tra lo stupore generale il mattino del giorno seguente al trasporto, il materiale edilizio fu invece ritrovato nel punto indicato in sogno alla ragazza dalla Santa.

Allo stato delle nostre conoscenze, la prima notizia documentata sulla esistenza della cappella risale al 2 marzo 1470, allorché il vescovo aversano Giacomo Carafa, essendo risultata vacante la rettoria di benefici ecclesiastici semplici, ossia senza cura di anime, formata dalle chiese rurali²¹ di Sant'Elpidio e San Canone di Sant'Arpino, Santa Cecilia e San Mauro di Fratta Piccola e Santa Giuliana di Frattamaggiore, per la rinuncia fattane dal rettore in carica, chierico Giovanni Andrea *de Aversanis* di Aversa, la concesse al chierico Vincenzo *de Aversanis*, pure di Aversa, forse parente del precedente²².

Il 3 marzo 1543 poi il vescovo aversano Fabio Colonna, risultando vacante la rettoria di benefici ecclesiastici semplici ora formata dalle chiese di S. Tammaro di Grumo, di San Mauro di Fratta Piccola, di Santa Giuliana di Frattamaggiore e dei Santi Elpidio, Giuliano e Calione di Sant'Arpino, nonché di Santa Maria a Cubito del Galdo, per la morte del precedente beneficiato Giovanni Tommaso de Francesco, la concesse al chierico sessano Lucilio de Francesco, anche questo probabilmente parente del precedente beneficiato²³.

Una prima descrizione, seppure sommaria, della cappella di Santa Giuliana è contenuta nella Santa Visita del Vescovo Balduino de Balduinis effettuata in data 18 settembre 1560²⁴. Il prelato fece

²⁰ ISA, archivio Ferro, ms.

²¹ L'indicazione nel documento che si trattasse tutte di chiese rurali è sicuramente un errore, perché le chiese di S. Elpidio di Sant'Arpino e di S. Mauro di Fratta Piccola sono da individuare nelle chiese parrocchiali di questi due antichi casali. La rettoria poi effettivamente era un beneficio *sine cura* di anime, anche se gravante su una chiesa parrocchiale.

²² Archivio Storico Diocesano di Aversa (d'ora in poi ASDA), Bullari di collazione benefici ecclesiastici, vol. I fol. 297r-297v (vecchia numerazione). La chiesa di S. Cecilia nel testo è riportata come *S. Sicilia*.

²³ Archivio Storico Diocesano Aversa (d'ora in poi ASDA), *Bullari* vol. III fol. 173. S. Maria a Cubito nel documento è riportata come *de Algado*.

²⁴ ASDA, *Santa Visita di S.E. Balduino de Balduinis*, 17 novembre 1560, vol. ab anno 1559 ad annum 1565, fol. 256r-256v. Riportiamo al riguardo la trascrizione di Florindo e Pasquale Ferro: *Ecclesia ruralis S[anc]te Iuliane. retrospectus R[everendiss]imus D[omi]nus Ep[iscop]us aversanus a dicta villa Fratte maioris descendens continuando se contulit ad quamdam ecclesiam ruralem sub vocabulo S[anc]te Iuliane*

annotare che il tempietto era di beneficio ecclesiastico ordinario, ed aveva l'altare maggiore non consacrato ma bene adattato e conservato, e che sul muro v'era dipinta un'immagine dorata della Vergine, con S. Giuliana a destra e S. Sossio a sinistra.

Inoltre egli segnalò la presenza sull'altare principale di due candelabri lignei e sopra un altro altare più piccolo (fatto costruire dall'università frattese con le offerte raccolte tra i frattesi) accanto alla vasca dell'acqua santa, vi era un dipinto murale anch'esso raffigurante SS. Maria Vergine, con S. Giuliana e S. Rocco. Il cappellano titolare a quel tempo era don Vincenzo de Durante, il quale non si presentò alla Visita, per cui fu condannato dal Vescovo al pagamento di una pena pecuniaria.

Il 22 novembre 1578, il sacerdote Lelio Sessa, canonico e decano sessano, risultava titolare e abate della rettoria della chiesetta di S. Giuliana nonché di quelle di S. Tammaro in Grumo, S. Mauro in Fratta Piccola, S. Canione e S. Elpidio in Sant'Arpino²⁵. Nella Santa Visita effettuata dal cardinale Spinelli²⁶ nell'anno 1597 la cappella fu catalogata come chiesa rurale.



Fig. 8 – La statua lignea di S. Giuliana del 1611.



Fig. 9 – Il busto argenteo di S. Giuliana eseguito nel 1672 da Monte.

Quanto ai beni materiali, la dotazione dei terreni della cappella da parte del fondatore risultò anche nelle relazioni delle prime Sante Visite dei vescovi aversani, i quali riportarono prima quattro moggia

constructam in partibus dicte ville que ecclesia est ad collationem ordinariam et ipsa spectat et pertinet. In quam ecclesiam cum pervenisset et in illam intrasset facta oratione visitavit prius altare quod esistere in ea invenit: quod altare licet non erat consecratum tam erat bene aptatum et conservatum. In muro cuius et supradictum altare erant depicte figure videlicet. In medio figura beate M[ari]e virginis deaurata a latere dextero figura Sancte Iuliane, e a latere sinistro figura Sancti Sossii. Et in dicto altare erant tunc duo candelabra lignea. Et in visitationem dicte ecclesie fuit assertus quod cappellani dicte ecclesie est dominus Vincentius de Durante de dicta villa qui non comparuit ideo fuit condemnatus ad penam contentam in edicto.

²⁵ ASNa, Notai XVI secolo, Notaio Ludovico Capasso, Scheda n. 258, prot. anno 1578.

²⁶ ASDA, Santa Visita del cardinale Filippo Spinelli, anno 1605-anno 1616.

e, nelle successive visite sei moggia. Tutti i vescovi asserirono che era il beneficio di collazione ordinaria.

Come notizie più prossime abbiamo gli appunti di Florindo Ferro²⁷: vi era nella cappella una vasca per l'acqua santa divelta già agli inizi del secolo scorso e intorno l'anno 1925 trasportata alla casa del dottore Nicola Fontana. Sulla vasca vi era la seguente scritta:

DICATUM TEMPLO DIVAE JULIANAE
FRATTAE MAJORIS M. D. XXXI

Sull'altare principale il Ferro ci fa sapere che vi era un affresco raffigurante la Vergine, la cui testa era avvolta in un nembo luccicante, con ai lati S. Sossio L. e M. e Santa Giuliana V. e M. Inoltre vi era un altare di legno dorato che era del principio del XV secolo e che la tradizione recitava che precedentemente era nella parrocchia di S. Sossio; su una parete laterale della Cappella vi era un altro affresco che il Giordano riferì essere del XVI secolo raffigurante S. Maria di Ognibene, e che Florindo Ferro appellava *Sedes Sapientiae*.

Nel corso della Santa Visita alla chiesetta effettuata nell'anno 1606 dal cardinale Filippo Spinelli, vescovo di Aversa, il *cappellano titolare don Domenico De Angelo*, allora anche parroco di Sant'Elpidio, gli mostrò le relative bolle apostoliche di papa Clemente VIII speditegli il 6 ottobre 1597. Il Vescovo diede ordine al prelado di consegnare la nota completa dei beni mobili e degli oneri relativi alla cappella entro 15 giorni dalla data della Santa Visita. Già allora al Cardinale fu relazionato che la chiesetta aveva in dotazione 2 pezzi di terra siti nel luogo detto *ad Marella*: una terra arbustata di 2 moggi confinante con i beni di *Giovan Paolo e Vincenzo de Durante*, con quelli di *Chiommento de Rosa*, etc. e un altro moggio di terra arbustata, confinante con i beni di *Lorenzo Durante* e quelli della *Venerabile Cappella del SS. Rosario*, ecc. Per tali dotazioni don Domenico D'Angelo aveva l'onere e l'obbligo di celebrarvi 2 messe alla settimana²⁸.



Fig. 10 – Statua in gesso di S. Giuliana realizzata da Arizzi (XX secolo).

²⁷ ISA, arch. Ferro, ms.

²⁸ ADA, *Santa Visita del cardinale Filippo Spinelli*, anni 1605-1616.

All'esterno davanti alla cappella viera un piccolo portico coperto e sulla porta d'ingresso vi era un affresco del XVI secolo raffigurante la Madonna del Carmine, con S. Girolamo a destra e Santa Giuliana a sinistra. Ma nell'anno 1621 la cappella era così rovinata che nel corso della Santa Visita di uno dei Vescovi Carafa avvenuta successivamente nel XVII secolo non si fece cenno né all'altare né alla pittura di S. Rocco presso l'acquasantiera²⁹.

Durante la peste del 1656, esattamente il giorno 10 luglio la frattese *Tolla Genoino vedova di Ottavio de Cesaris, di 50 anni, stando in grazia di Dio, e confessata e comunicata da don Marco Antonio Capasso, e ricevuta l'estrema unzione, spirò mentre era afflitta da morbo contagioso ed espulsa dalla conversazione degli altri cittadini ed abitava nella chiesa di Santa Giuliana fuori la città dove anche ella fu sepolta come essa vivente diede mandato*³⁰.

Nel sec. XVIII con il matrimonio tra il frattese Attanasio Niglio e Porzia Stanzione, la famiglia Niglio pretese per sé il diritto di patronato sulla cappella e, pur non potendo allegare documenti perché erano andati dispersi, si appellò alla tradizione orale riuscendo a fare affidare la cappellania ai sacerdoti membri della propria famiglia.

Nel 1753 il vescovo di Aversa mons. Nicola Spinelli, in Santa Visita³¹, trovò la cappella in tale stato di stato di rovina da ordinare a don Giovanni Niglio, cappellano e beneficiato del patronato, di ripararla pur sapendo che occorreivano ingenti spese. E il Niglio obbedì al vescovo e così nel 1754 ristrutturò la cappella cominciando dalle fondamenta: tranne il muro anteriore, egli rifece gli altri tre muri ed il tetto, l'ampliò di dieci palmi, ricostruì la sagrestia e la cameretta per l'eremita, e vi aggiunse dei poggi intorno allo spiazzato del tempio. Complessivamente Giovanni Niglio spese circa 700 ducati, e prese a mutuo parte di tale somma dal fratello Francesco, concedendogli il fondo prima in fitto e poi in enfiteusi, a condizioni molto favorevoli³².

Al termine dei lavori don Giovanni Niglio, per fare ricordare l'opera sua ai posteri, fece apporre la lapide seguente sulla parete a sinistra di chi entrava nella cappella:

D. O. M.
DIVAE JULIANAE VIRGINI ET MARTYRI
MUNICIPII PATRONAE
SACRAM HANC AEDEM
VETUSTATE CONSUMPTAM
IOANNES MARIA NIGLIUS
EIUSDEM SACERDOTIO INAUGURATUS
PROPRIO AERE
A RUINIS A FUNDAMENTIS
RESTITUIT AMPLIAVIT ORNAVIT
ANNO CHRISTI M.DCC.LIV

In data 6 ottobre 1773 per istrumento stipulato dal notaio Giuseppe Ferrara, don Giovanni Niglio dichiarò che la cappella era stata rifabbricata con danaro ricevuto in prestito da suo fratello Francesco il quale, avuto il territorio in concessione in enfiteusi perpetua, ne affittò moggia cinque e mezzo per un periodo di anni venti ricavandone annui ducati 66. Francesco Niglio e i suoi eredi si accollarono il pagamento del suddetto censo ogni anno e per evitare danni alla Cappella promisero di spendere carlini trenta ogni anno a venire per accomodazioni di qualunque sorta, e l'impegno valeva anche a titolo di devozione per i suoi eredi e successori.

²⁹ Archivio Vescovile Aversano, Santa Visita di S.E. Carlo I Carafa, 8 luglio 1621, fol. 259.

³⁰ Registri parrocchiali dei defunti, Chiesa parrocchiale di S. Sossio, anno 1657.

³¹ ADA, *Santa Visita di S.E. Mons. Nicola Spinelli*, anno 1753, 18 settembre, fol. 58.

³² Queste notizie erano riportate in documenti conservati nel XIX secolo dal parroco di S. Sossio don Carlo Lanzillo di Frattamaggiore e furono trascritte da Florindo Ferro nei manoscritti ora presso l'Archivio dell'Istituto di Studi Atellani.

In data 2 gennaio 1780 per il notaio Durante fu redatto un istrumento di censuazione dal Parroco Niglio a favore di D. Francesco Niglio di un appezzamento di terreno appartenente al beneficio ecclesiastico «sotto il titolo di S. Giuliana». Nell'atto il parroco dichiarò di aver ricevuto il beneficio (consistente in una pensione di 15 ducati annui) dal reverendo don Donato Tramontano suo zio materno, che a sua volta lo aveva ricevuto nell'anno 1753 con Bolla Pontificia. In base a questo documento il beneficio proveniva dalla locazione dei beni posseduti dalla Cappella, e cioè delle moggia cinque e mezzo di terreno arbustato e seminatorio, e rispettivamente moggia quattro e quarte due laterali alla detta Cappella, e l'altro moggio uno e quarte tre si ritrovavano nello stesso Casale di Frattamaggiore nella zona sita dietro al *Forno Nuovo* o *via Marella*. In quel tempo D. Giovanni Niglio, in obbedienza degli ordini impartiti dal Vescovo di Aversa durante la Santa Visita, fece ristrutturare e restaurare la cappella dai maestri muratori Crescenzo e Grimaldi, spendendo la somma complessiva di ducati cinquecentocinquanta, inclusa anche la spesa dello stucco.

Dopo la morte avvenuta il 7 luglio del 1786 del parroco di San Sossio don Giovanni Maria Niglio, il dr. Nicola Raffaele Giuliano ne tenne l'amministrazione fino al 22 novembre 1789. Dopo la morte del Niglio, il beneficio di Santa Giuliana fu confiscato a favore del Monte Frumentario³³, ma tra questo e Francesco Niglio sorsero dei contrasti perché gravavano i seguenti pesi: dodici scudi romani di pensione al fratello D. Antonio Tramontano, una messa cantata nel giorno della festività di santa Giuliana, il mantenimento dell'eremita della cappella fino a quando per decreto Regio la stessa fu conferita a D. Nicola Merola. La questione legale si protrasse fino al decreto di Ferdinando IV Borbone che ordinò nel 1799 che i fondi dei luoghi pii fossero confiscati ed incamerati dal governo. Pur tuttavia i Niglio continuarono a pagare il censo fino all'anno 1860, e solo in quell'anno se ne affrancarono. Estintisi i Niglio, il diritto di padronato della cappella di Santa Giuliana passò alla famiglia Iadicicco e poi alla famiglia Fontana.

La cappella fu detta dagli inizi dell'Ottocento "Cappella di S. Giuliana e S. Rocco" perché da quel tempo il 15 agosto di ogni anno la statua di San Rocco, di cui non esisteva ancora la chiesa che fu costruita solo nell'anno 1898, vi veniva trasportata in processione dai fedeli, mentre nella stessa notte la popolazione faceva la cosiddetta *nuttata* di festa e di divertimento.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo la cappella di Santa Giuliana andò in decadenza strutturale, per cui nel 1917 a cura di alcuni devoti fu necessario salvare la statua seicentesca della santa. Nel gruppo dei devoti vi fu anche lo storico frattese Arcangelo Costanzo, che così descrisse l'azione di salvataggio:

*"20 febbraio 1917. L'oggetto delle nostre ricerche, la statua di S. Giuliana, lavoro del 1400³⁴, era posta in uno scarabattolo di legno coperta da polvere, oggetti rotti ed escrementi di ratti. La statua tutta di legno, forse la prima che a Fratta ha ricevuto culto, con veste verde, manto giallo e benda bianca sul capo, con una mano sostiene un libro e la palma e coll'altra una catenina che va a finire intorno al collo di un drago di carta pesta. Caricata detta statua su le spalle di due facchini, per farla restaurare, essendo stata donata alla congrega della SS. Annunziata e Sant'Antonio, dietro mie reiterate istanze, feci pure trasportare in casa Iadicicco i sei candelieri del seicento e la pietra sacra dell'altare per non esporla a possibili profanazioni. Coll'animo rattristato e malinconico mi distaccai dalla cappella, pensando come vanno le cose di questo tristo mondo. Chi sa con quanta passione e cura dovette essere fabbricata, dotata e conservata quella cappella. Quanto culto avrà ricevuto S. Giuliana e spettava proprio a me di togliere da essa, per ragion di bene, l'ultimo avanzo delle sue glorie; l'effigie cioè della Santa titolare"*³⁵.

In un altro appunto del Costanzo si legge: *"Febbraio 1918. Il restauro della Statua di S. Giuliana è ben riuscito; è stato eseguito dal sig.r Mariano De Leva, giovine del prof. Enrico Pidace. Abbiamo creduto farvi aggiungere, ai piedi, un ben eseguito paesaggio. Oggi 16 febbraio per la prima volta detta statua di S. Giuliana è rimasta esposta nella sua nicchia ed ha ricevuto culto nella Chiesa della SS. Annunziata e S. Antonio"*³⁶.

³³ Archivio di Stato di Napoli, Monte Frumentario di Terra di Lavoro, Diocesi di Aversa, vol. 37.

³⁴ In realtà la statua come abbiamo documentato era dell'inizio del XVII secolo.

³⁵ ISA, arch. Ferro, ms.

³⁶ Ivi.

L'ARCIPRETURA DI SAN PIETRO DI LAMA DEI PELIGNI

AMELIO PEZZETTA

Introduzione

La finalità del presente saggio è la descrizione della storia inedita dell'arci-pretura di San Pietro di Lama dei Peligni (Ch) e i rapporti che i suoi rettori hanno avuto con i feudatari, la Curia Arcivescovile di Chieti, la comunità locale i suoi rappresentanti. L'articolo inizia con un paragrafo di carattere generale utile per comprendere le origini e funzioni degli arcipreti e delle arcipreture. Nei paragrafi successivi la narrazione prosegue con l'analisi dei principali fatti storici riguardanti l'argomento in oggetto.

Gli arcipreti e le arcipreture: origini e funzioni

Il termine arciprete nel linguaggio canonico può designare il titolo onorifico concesso al sacerdote che regge una parrocchia talvolta definita arcipretura, il capo di una pieve, il decano di un capitolo ecclesiastico, il vicario foraneo e chi presiede il clero di una delle quattro basiliche patriarcali romane: San Giovanni in Laterano, San Pietro, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura.

Nel corso dei secoli le attribuzioni e le funzioni degli arcipreti sono notevolmente cambiate. Infatti, nel IV secolo con tale denominazione si designava il sacerdote più anziano che era a capo del collegio dei presbiteri di numerose diocesi, aiutava e rappresentava il vescovo.

Nel secolo successivo iniziò a essere chiamato arciprete il capo religioso delle pievi (dal latino *plebs*), particolari forme di circoscrizioni ecclesiastiche territoriali molto diffuse nell'Italia centro-settentrionale mentre nell'Italia meridionale erano presenti solo in Campania e Puglia, in particolare nei dintorni di Bari, Benevento e Salerno.

La storia e le origini delle pievi ecclesiastiche presentano molti aspetti sui quali non ci sono ancora delle generali concordanze di vedute. In base a una tesi abbastanza diffusa esse: sono legate all'espansione del cristianesimo nelle campagne; documentano la continuità con l'ordinamento amministrativo romano che suddivideva le piccole unità territoriali in *pagi* e *vici*. Di solito nei *pagus* erano ubicate le chiese principali o matrici e nei *vici* quelle da essa dipendenti. Secondo alcuni storici l'organizzazione plebana era l'unica forma di vita parrocchiale esistente durante l'Alto Medioevo. Altri studiosi documentano l'esistenza di consuetudini plebane nell'epoca longobarda, ipotizzano che l'arciprete era eletto direttamente dalla comunità dei fedeli e alla presenza di un rappresentante dello Stato chiamato centenario che presiedeva l'assemblea elettorale.

Ad avviso di Castagnetti il termine *plebs*, nella sua accezione ecclesiastica è documentato per la prima volta nel VII secolo in Toscana e nel corso dei secoli IX e X nella pianura padana¹. Quest'ipotesi è stata smentita da altri studi. In uno di essi, Staffa² ha dimostrato che tra il VI e il VII secolo esistevano due pievi nelle località abruzzesi del *castrum* San Flaviano presso Giulianova (Te) e di San Paolo in Albata nelle vicinanze di Torricella Sicura (Te). Clementi a sua volta ha sostenuto che la pieve è il primo tipo di organizzazione ecclesiastica riscontrabile in Abruzzo³.

Per quanto riguarda la diocesi teatina nel cui ambito rientra Lama dei Peligni, il primo documento che attesta la presenza di una pieve risale al IX secolo. Infatti, negli atti del sinodo celebratosi il 12 maggio 840 è citata la pieve di San Giovanni in Turri⁴. Una bolla del 1056 inviata dal papa Niccolò

¹ Castagnetti A., *L'organizzazione del territorio rurale nel Medio Evo*, Pàtron Editore, Bologna, 1982, pp. 29-30.

² Staffa A. R., *Le campagne abruzzesi fra tarda antichità e alto Medioevo (sec. IV-XII)*, in «Archeologia medievale» n. 27, 2000, pp. 47-99.

³ Clementi A., *Pievi e parrocchie degli Abruzzi nel Medioevo*, Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 sett. 1981), vol. II, pp. 1065-1094, Herder Editrice, Roma, 1984, alla p. 1068.

⁴ Ughelli F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Venetiis, 1720, vol. VI, p. 788.

Il al vescovo Attone I ne cita oltre venti⁵. Altre pievi presenti nella diocesi sono riportate nel *Chronicon* del monastero di San Bartolomeo a Carpineto (Pe) che risale ai secoli XI-XII e in un privilegio del 1173 che fu concesso dal papa Alessandro II al vescovo Andrea.

Le principali caratteristiche dell'antica organizzazione pievana sono le seguenti: la dipendenza di più chiese minori da una centrale dotata di fonte battesimale e cimitero; l'esistenza di un collegio di chierici che conduceva vita comune; il governo, l'amministrazione ecclesiastica e la *cura animarum* affidate all'arciprete; il mantenimento dei chierici con le decime e la massa comune dei beni donati dai fedeli. Nella chiesa principale si amministrava il battesimo, organizzavano i funerali e celebrava la messa domenicale a cui erano tenuti a partecipare tutti i fedeli anche quelli residenti nelle località ove erano erette le chiese minori. L'arciprete, in quanto capo della pieve era tenuto a partecipare ai sinodi diocesani, riscuoteva le decime, sorvegliava il clero plebano e rappresentava il vescovo in seno alla stessa. Inoltre, insieme agli altri chierici amministrava i sacramenti, istruiva i fanciulli e predicava ai fedeli.

Lo scorrere del tempo, l'aumento della popolazione e l'espansione degli agglomerati urbani hanno contribuito a modificare l'organizzazione ecclesiastica. Per questi motivi, diverse chiese minori delle antiche pievi si trasformarono in parrocchie autonome in cui iniziarono a celebrarsi tutte le funzioni religiose, i battesimi, i matrimoni e i funerali.

Tornando alle attribuzioni degli arcipreti nel corso dei secoli, vari documenti storici attestano altre particolari funzioni loro assegnate. Infatti, negli atti del quarto sinodo di Cartagine che si tenne nel 399, si fa presente che essi potevano rappresentare i vescovi nella cura dei poveri.

Nel VI secolo furono chiamati arcipreti i rettori di alcune parrocchie e i loro principali compiti consistevano nell'amministrare i sacramenti, raccogliere le decime e curare l'assistenza materiale agli infermi. Nel IX secolo si accenna a chiese dette con *tituli maiores*, che erano affidate a un arciprete. Tra l'XI e il XII secolo, alcuni sacerdoti con tale denominazione erano a capo delle chiese principali poste in diversi grandi centri abitati della Puglia⁶.

Una bolla inviata nel 1169 dal papa Alessandro II al vescovo di Salerno Romualdo II utilizza i termini *archipresbyteratus* e *archipresbyter* che corrispondono ad arcipretura e arciprete per designare alcuni distretti diocesani e i soggetti che vi esercitavano la giurisdizione patrimoniale e liturgico-sacramentale. Inoltre nella bolla si citano anche alcune pievi che furono innalzate al rango di *ecclesiae presbyteralis*⁷. In questo caso, un collegio di chierici con a capo un *archipresbyter* sovrintendeva alla *cura animarum*, mentre le funzioni liturgiche delle chiese minori erano affidate a un loro membro.

Nei secoli successivi le arcipreture si dilatarono e diffusero anche in altre regioni. Altri documenti dimostrano che le diocesi molto estese furono suddivise in distretti più piccoli chiamati decanati o presbiterati e a capo di essi fu posto un sacerdote anziano definito anch'esso arciprete. Alcuni rettori di parrocchie che erano in passato sedi di decanati, hanno conservato il titolo di arciprete. In questi casi il titolo è onorifico, indica al massimo un certo prestigio formale della parrocchia derivante dalla sua antichità e dal suo passato di chiesa matrice. Nei tempi recenti, come visto, anche il vicario foraneo è chiamato arciprete e tra le sue particolari attribuzioni ci sono diritti amministrativi e disciplinari (can. 445-450).

L'antica chiesa di San Pietro: la sua posizione e le origini

Sino a pochi anni dopo l'inizio dell'Età Moderna, a Lama dei Peligni c'era un'importante chiesa arcipretale dedicata a San Pietro. La sua prima citazione è riportata nell'elenco delle chiese abruzzesi

⁵ Tomassetti L., *Bullarium Romanum*, Seb. Franco, H. Fory et Henrico Dalmazzo editoribus, Augustae Taurinorum, 1857, vol. I, pp. 655-656.

⁶ Vauchez A. (a cura), *Storia dell'Italia religiosa. Vol. I L'antichità e il Medioevo*, Ed. Laterza, Bari, 1994, p. 223.

⁷ Ruggiero B., *Per una storia della pieve rurale nel Mezzogiorno medievale*, in «Studi medievali», Serie 3, vol. 16 (1975), pp. 583-626. alle pp. 590-591.

che negli anni 1324-1325 corrisposero la decima ai collettori apostolici⁸. All'epoca, nel territorio lamese erano edificati anche altri edifici di culto dedicati a San Nicola, San Giovanni, Santa Maria, San Silvestro, Sant'Antonio, San Pancrazio e Sant'Anzino (*Anzivinus*).

Riguardo all'esatta posizione in cui la chiesa era collocata non si hanno notizie certe. Isidoro Sebastiano scrisse che sorgeva nell'area centrale dell'agglomerato urbano-medioevale di Lama (*in cuius medio abstabat ecclesia S. Petri matris et archipresbiteralis*)⁹, che comprendeva una parte del paese franata con vari dissesti territoriali, il rione Castello, il borgo di Lama Vecchia con la chiesa parrocchiale dedicata a San Clemente di cui restano alcune rovine e le abitazioni civili circostanti. Altri storici locali precisano che sorgesse su una spianata del colle non più esistente, in particolare in un'area compresa tra il rione Castello e la chiesa di San Clemente. Altri, invece, ritengono che la chiesa petrina fosse eretta presso il castello di Lama di cui si conservano alcuni ruderi murari e un edificio simile a una torre di guardia che è posto sulla sommità di un colle.



Visione attuale dell'area in cui presumibilmente avvenne la frana del 1545 che inghiottì la chiesa arcipretale di San Pietro (foto dell'autore).

Anche sull'epoca esatta in cui essa fu fondata e i motivi che indussero a dedicarla a San Pietro nulla si sa. Si può affermare con notevole certezza che la fondazione avvenne prima del XIV secolo, probabilmente in concomitanza di vari eventi storico-religiosi che ebbero riflessi sulla comunità locale. Il più importante potrebbe essere stato il notevole sviluppo della devozione a San Pietro e altri santi tra cui San Nicola e San Giovanni Evangelista che si ebbe tra l'XI e il XII secolo. A tal proposito, diversi fatti dimostrano che in tale periodo nell'area circostante l'ambito in esame il culto pietrino era diffuso. Il primo lo fornisce un calendario liturgico della diocesi teatina dello stesso periodo¹⁰, che cita San Pietro tra i santi festeggiati. Il secondo documento utile ai nostri fini è costituito da una donazione che i Conti Borrello¹¹ fecero al vescovo di Chieti nel 1065. Nel documento si cita una chiesa dedicata a San Pietro che era edificata a Taranta Peligna, una località distante solo 4 km da

⁸ *Rationes decimarum Italiae: Aprutium Molisium*, a cura di Sella P., Edizioni della Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1939.

⁹ Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama dei Peligni, orazione panegirica e memorie storiche*, Teramo, 1914, p. 54.

¹⁰ *Regesto delle pergamene e codici del Capitolo metropolitano di Chieti*, a cura di Balducci A., Casalbordino (CH), 1929.

¹¹ I Conti Borrello appartenevano a una potente famiglia feudale che nell'XI secolo possedeva un vasto territorio denominato *Terra Burrellensis* posto tra l'Abruzzo meridionale e il Molise settentrionale che comprendeva anche Lama dei Peligni (Caprara 1986).

Lama dei Peligni. I due fatti inducono a pensare che il culto del primo pontefice si fosse affermato nella zona e di conseguenza gli furono dedicate diverse chiese tra cui anche quella in oggetto.

Probabilmente la fondazione della chiesa fu la conseguenza anche di un processo di aggregazione della popolazione locale. Lo storico locale Macario fece presente che durante l'XI secolo, la popolazione lamese che in precedenza viveva sparsa in diversi casali si accentrò sulla spianata di un colle e nei pressi di un castello¹². Alla luce dei fatti citati si può ipotizzare che la fondazione della chiesa coincise con l'incastellamento e la diffusione del culto pietrino nella diocesi teatina, due avvenimenti che risalgono entrambi all'XI secolo. Anche il francescano Isidoro Sebastiano ipotizzò che la chiesa di San Pietro a Lama fu fondata attorno agli anni 1000, aggiunse che era a tre navate e con essa furono costruiti un castello e varie torri.

Nel 1535 risulta che nella chiesa arcipretale era eretta la Confraternita del Santissimo Sacramento. Nel 1545 la chiesa insieme a quaranta abitazioni fu inghiottita da una frana e non fu ricostruita.



La recente chiesa di San Pietro (foto Mario Amorosi).

La recente chiesa di San Pietro

La chiesa attuale di San Pietro è un edificio a pianta rettangolare, ha una sola navata, sorge su uno spiazzo situato a ovest del paese e nei secoli passati era considerata una chiesa rurale intitolata a Sant'Antonio Abate.

¹² Macario G.L., *Memorie storiche di Lama dei Peligni*, ms. biblioteca Tommasiana, L'Aquila. I casali lamesi d'epoca medioevale erano piccoli agglomerati sparsi, senza mura o fortificazioni, con poche famiglie, uno sfondo economico agro-pastorale e una chiesa. Questo modello insediativo non fu completamente abbandonato con l'incastellamento. Infatti, l'esistenza di numerose chiese rurali nel XIV secolo dimostra che continuavano ad esistere agglomerati sparsi in cui tali centri religiosi erano importanti punti di riferimento economici e spirituali per le famiglie che abitavano nei loro dintorni. L'incastellamento coinvolse parte dell'area definita Lama Vecchia in cui De Nino (*Cenno sull'origine di Lama dei Peligni seguito da alcune memorie inedite*, in «Rivista Abruzzese», n. 1 (1901), pp. 1-3) ipotizzò che fosse presente un antico *pagus*. Di conseguenza nel luogo esisteva un sito d'altura abitato che risale al periodo d'occupazione romana e con l'incastellamento avvenne un suo riassetto che portò alla fortificazione ed espansione.

Nel 1324 è citata una chiesa intitolata a Sant'Antonio tra quelle lamesi che corrisposero la decima ai collettori apostolici ed è da presumere con notevole certezza che tale edificio di culto corrisponde all'attuale chiesa intitolata a San Pietro. Di conseguenza la sua costruzione avvenne nei primi anni del XIV secolo o addirittura in qualcun altro che lo precede. Secondo lo storico lamese Giuseppe Luigi Macario essa apparteneva all'ordine dei Gerosolimitani e nei secoli passati aveva numerose rendite andate disperse.

Tra il 1840 e 1845 la chiesa fu ristrutturata con l'intento di farne la nuova sede dell'arcipretura. Il 14 maggio 1910 fu riaperta al pubblico, cambiò intitolazione e acquisì la nuova funzione.

Il 10 settembre 1917, il sindaco di Lama dei Peligni emise un'ordinanza con cui dispose che la chiesa di San Pietro doveva essere messa a disposizione della pubblica amministrazione per essere utilizzata quale deposito di grano e pertanto fu chiusa al pubblico. Con la conclusione del primo conflitto mondiale fu ristrutturata e riaperta al culto.

Nel 1929 la chiesa fu di nuovo chiusa al pubblico. Nella stessa all'epoca al suo interno si conservava solo la statua del santo titolare e si celebrava una messa durante i giorni festivi. Agli inizi degli anni '50 nella chiesa fu posta la statua di Santa Barbara che ora è stata spostata nella chiesa parrocchiale e iniziarono a esservi celebrate le feste della martire. Al suo interno ora si conservano varie statue di santi tra cui alcune provenienti da un edificio di culto dismesso che era dedicato a San Rocco.

Gli arcipreti di San Pietro e le loro prerogative

L'antica chiesa di San Pietro era il più importante edificio di culto locale e, come accadde per tanti casi simili, iniziò a ricevere donazioni e lasciti che consentirono al suo clero di sopravvivere, provvedere alla manutenzione dell'edificio e ai bisogni spirituali dei fedeli.

Un documento del 1480 conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti dimostra che la chiesa era di patronato e il suo rettore era un arciprete che prima era scelto dal feudatario del luogo e poi riceveva la conferma canonica dall'autorità vescovile¹³.

Infatti, nell'anno in considerazione, a causa della morte dell'arciprete don Angelo, il Conte Bartolomeo di Capua¹⁴, il signore feudale a cui apparteneva il diritto di patronato della chiesa, scrisse al vescovo di Chieti chiedendogli di confermare alla guida dell'arcipretura don Antonio Muscento di Palena. All'epoca l'iter completo per la nomina dell'arciprete di San Pietro della Lama prevedeva: l'affissione davanti alla porta della chiesa dell'editto del Conte di Capua riguardante la designazione del nuovo rettore; la richiesta al vescovo di confermare il sacerdote prescelto; la spedizione della bolla vescovile riguardante la conferma della nomina; la consegna dell'anello arcipresbiterale al nuovo rettore; il giuramento finale dell'arciprete in cui dichiarava che sarebbe stato ubbidiente e fedele sia

¹³ Il diritto feudale di patronato su un beneficio ecclesiastico era ereditario, riconosciuto giuridicamente dalla Chiesa, spettava a chi costituiva la dote del beneficio stesso e aveva annesso vari diritti e prerogative tra cui *lo jus nominandi* che consentiva al suo possessore di scegliere il sacerdote addetto alle funzioni sacre. L'istituto giuridico in considerazione è basato sulla concezione che in un sistema feudale esistono solo beni patrimoniali e l'uomo libero può disporre in modo arbitrario di tutti i beni esistenti sui suoi fondi. Di conseguenza anche le chiese sono di proprietà e chi le possiede, le assoggetta alle sue disposizioni, ne assume la direzione spirituale e sceglie i chierici che celebrano le funzioni sacre. Questo particolare beneficio nel mondo cattolico si affermò a partire dal XII secolo (Naymo V., *Vescovi e giuspatronati laicali nel Regno di Napoli: strategie economiche, sociali e familiari delle élites in Età Moderna*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», n. 2 (2013), pp. 461-474) e le sue norme applicative furono regolamentate da numerosi concili. Il 28 ottobre 1965 con il decreto conciliare *Christus Dominus* fu definitivamente abolito.

¹⁴ Alla famiglia de Capua appartenevano importanti feudatari del Regno di Napoli. I suoi membri assunsero tale denominazione nell'XI secolo mutandolo da *Archiepiscopis*. Nel corso dei secoli riuscirono ad avere numerosi feudi tra cui Lama che, insieme a quelli dei territori vicini di Palena, Letto, Montenegro, Pizzi e Forca di Palena fu concesso dal re Ferrante d'Aragona a Matteo di Capua il 17 maggio 1467 e fu tenuto sino al 1662. Nel 1566 un membro della famiglia aggiunse al titolo ducale quello di principe di Conca.

al patrono laico che al vescovo, non avrebbe né venduto né alienato i beni dell'arcipretura ed eventualmente avrebbe cercato di recuperare quelli precedentemente venduti¹⁵.

Il 17 maggio 1487 l'Arcivescovo di Chieti, Colantonio Valignani, accolse la proposta del Conte di Capua, confermò Antonio Muscento arciprete di San Pietro, dispose che la bolla di nomina fosse affissa sulla porta della chiesa e incaricò il signor Liberatore di Fara San Martino di far eseguire tutte le sue disposizioni.

L'arciprete era il capo religioso del luogo e per questo motivo vantava i seguenti diritti e privilegi: il diritto ad amministrare per primo i sacramenti; il diritto a iniziare le funzioni religiose in occasione del Natale, il Giovedì Santo, il Sabato Santo, l'Ascensione, la Pentecoste e il *Corpus Domini*; il potere di rilasciare gli attestati di buona condotta agli aspiranti al sacerdozio e di concedere ai notai locali l'autorizzazione a rogare anche durante le giornate festive. Altre sue attribuzioni erano l'amministrazione dei beni dell'arcipretura e la riscossione delle decime. Inoltre, poiché il viceré de Rivera con una prammatica¹⁶ del 5 gennaio 1571 ordinò ai parroci di registrare tutti i battezzati in un libro, l'arciprete iniziò ad assolvere anche a funzioni d'anagrafe civile.

La chiesa di San Pietro era l'unica del luogo che sino alla prima metà del XVI secolo era dotata di fonte battesimale e pertanto solo l'arciprete poteva amministrare il battesimo. Essa fungeva da centro religioso di raccordo per una serie di chiese minori o rurali che non erano dotate di pieni diritti sacramentali e per la popolazione che viveva sparsa nei loro dintorni. Queste peculiarità, in aggiunta al fatto che il rettore era definito arciprete, portano a ipotizzare che l'organizzazione ecclesiastica locale era equiparabile a una circoscrizione plebana che molto probabilmente si riallacciò a quella paganico-vicana esistente durante l'occupazione romana. In questo senso si può ammettere che la chiesa arcipretale sorse ove era ubicato l'antico *pagus* che in epoca medioevale fu fortificato e divenne il centro del paese, mentre gli altri edifici di culto da essa dipendenti furono costruiti negli antichi *vici* e nel resto del territorio.

La chiesa non compare in nessun elenco degli edifici di culto che tra l'XI e il XIV secolo appartenevano alla diocesi teatina. Questa notizia in aggiunta al fatto che era di patronato lascia presumere che inizialmente fosse una chiesa privata fondata da un signore feudale che la dotò con una scorta di beni iniziali utili per sostenere il clero addetto alle funzioni sacre. Essa, essendo situata nell'area centrale sede del *dominus loci*, divenne la più importante di tutto il territorio e il fondatore, oltre a scegliere il suo rettore, si adoperò per farle acquisire funzioni parrocchiali e diritti esclusivi nell'amministrazione dei sacramenti, la sepoltura dei defunti e la celebrazione di funzioni religiose. In questo modo si ebbe la sua promozione al rango di parrocchia, mentre il feudatario che l'aveva fondata rafforzò il proprio prestigio e controllo del territorio poiché ebbe la possibilità di condizionare anche l'organizzazione ecclesiastica e la vita religiosa.

Quando fu acquisito il diritto di patronato sulla chiesa di San Pietro e chi la fondò? Anche in questo caso a tali semplici domande si può rispondere solo elaborando congetture e formulando ipotesi che non potranno mai essere confermate. In base ai fatti precedentemente riportati si è ipotizzato che la fondazione della chiesa risalga all'XI secolo. All'epoca, in particolare nel 1051, il Conte di Chieti Rotario donò al monastero di Santa Maria di Monteplanizio che è sito nel vicino Comune di Lettopalena, vari terreni e la chiesa lamese di San Silvestro che di conseguenza era sottoposta al suo potere laico¹⁷.

Il monastero benedettino di Monteplanizio e le sue grance furono acquisiti dai feudatari Borrello. È molto probabile che questi potenti signori beneficiassero del diritto di patronato o del possesso

¹⁵ In Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798.

¹⁶ Nel linguaggio giuridico del passato si utilizzava il termine prammatica per indicare leggi e decreti di emanazione regia.

¹⁷ Nel 1020 il Conte Rotario fondò anche l'Abbazia benedettina di Santa Maria in Monteplanizio (Pierantonio V, *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Rocco Carabba Ed., Lanciano (CH), 1988). Le relazioni delle visite pastorali del 1591 e del 1593 confermano l'esistenza a Lama di una chiesa intitolata a San Silvestro che era grancia dell'Abbazia di Monteplanizio e al suo procuratore assicurava il beneficio annuo di una soma di grano (circa un quintale).

diretto della maggior parte degli edifici di culto edificati sui loro territori. Una conferma di quest'ipotesi è fornita dalla donazione fatta il 15 maggio 1065 al vescovo teatino Attone di alcune chiese e altri beni ubicati negli attuali territori dei Comuni di Lettopalena e Taranta Peligna.

Le donazioni dei Conti Rotario e Borrello dimostrano che vantavano possedimenti nel contesto in esame e portano a ipotizzare che uno di loro probabilmente fondò la chiesa di San Pietro ma non c'è nessun documento che lo possa confermare.

Forse la fondazione della chiesa arcipretale fu dovuta ai figli di Manerio di Palena i quali tra il 1150 e il 1168, quindi in epoca normanna, possedevano il feudo di Lama, come si evince dal seguente periodo: «*Filii Maynerii de Palena sicut dixerunt tenent a domino rege in Domo Palenam que est sicut dixerunt pheudum III militum, et tenent Lamam pheudum III militum et Tarantam pheudum I militis et Piczum pheudum I militis; et in Balba tenent Furcam que est pheudum I militis*»¹⁸. Il Conte Manerio nel 1136 donò alcune terre a un monastero situato nel territorio di Palena¹⁹. Nell'atto di donazione è molto evidente il fervore religioso che lo portò a fare la donazione. Probabilmente lo stesso fervore fu il motivo che lo indusse a fondare la chiesa di San Pietro con annesso il diritto di patronato che dopo la morte fu trasmesso a coloro che gli succedettero nell'investitura feudale.

Come si è visto il primo documento che prova l'esistenza della chiesa risale agli inizi del XIV secolo. Nella stessa epoca esisteva anche la chiesa di San Nicola che agli inizi del XVI secolo era *cum coemeterio*, non disponeva della fonte battesimale e apparteneva all'Università della Lama che non aveva il diritto di nominare il suo rettore. Nel 1548, dopo il crollo della chiesa arcipretale, il parroco di San Nicola acquisì anche lo *ius seppelliendi* che gli assicurava il diritto di disporre sulla sepoltura dei defunti, autorizzando la popolazione locale a seppellire i propri famigliari in luoghi diversi dal cimitero della chiesa. Il possesso di un cimitero annesso alla chiesa e l'acquisizione dello *ius seppelliendi* dimostrano che alcune prerogative e privilegi dell'arcipretura e dei suoi rettori furono acquisite dalla parrocchia di San Nicola. Questi due fatti potrebbero essere segni rivelatori di antichissime forme conflittuali esistite tra i parroci e gli arcipreti.

Nel 1545 nonostante il crollo della chiesa di San Pietro, l'arcipretura non fu soppressa, continuò ad avere l'intestazione dei propri beni e anche il rettore che con un regolare atto notarile fu ammesso a celebrare le funzioni religiose nella chiesa di San Nicola. Infatti, il 19 aprile 1546 con l'interposizione dei rappresentanti dell'Università della Lama e del vicario arcivescovile di Chieti, il parroco don Cicco de Lellis e l'arciprete Antonio Muscento firmarono un accordo che prevedeva: la costruzione di un altare nella navata destra della chiesa di San Nicola in cui collocare la statua di San Pietro; che l'arciprete potesse amministrare sacramenti e sacramentali solo ai suoi parrocchiani e celebrasse le funzioni sacre esclusivamente nell'altare di San Pietro; l'impegno dell'arciprete a non rivendicare altri diritti di dominio né a partecipare alle elemosine e agli emolumenti della parrocchia di San Nicola.

In quell'anno Lama era divisa in tre parrocchie: l'arcipretura di San Pietro che era affidata a don Antonio Muscento; la parrocchia di San Nicola, retta da Cicco de Lellis di Guardiagrele; la parrocchia di San Clemente il cui titolare era *Iacobo Trasastus* di Civitella Messer Raimondo. In base al censimento del 1549, il luogo era abitato da 139 famiglie corrispondenti a circa 630-660 abitanti e di conseguenza a ogni parrocchia appartenevano circa 210-220 fedeli. La ripartizione locale in tre minuscole circoscrizioni religiose rispondeva alle seguenti esigenze: l'interesse della gerarchia ecclesiastica a una maggiore capillarità della propria presenza; la possibilità per le autorità feudali e amministrative dell'Università della Lama di condizionare la vita religiosa e avere a disposizione maggiori benefici e cariche ecclesiastiche fruibili; una maggiore animazione della vita socio-religiosa con l'aumento delle feste, la presenza di più parroci in grado di soddisfare i bisogni esistenziali della popolazione e lo sviluppo di forme di solidarietà tra i membri della stessa parrocchia.

In un anno imprecisato, a don Antonio Muscento successe don Giovanni de Blasiis che nel 1556 morì. Dopo la sua scomparsa, il conte di Capua scelse il nuovo arciprete e il suo procuratore scrisse

¹⁸ Jamison E. (a cura), *Catalogus Baronum*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Fonti per la storia d'Italia 101, Roma, 1972, p. 254. Il Conte Manerio di Palena discendeva dai Conti di Valva, una famiglia che attorno al X secolo possedeva vasti feudi nelle vicinanze di Sulmona.

¹⁹ Como M., *Palena nel corso dei secoli*, Tip. La Moderna, Sulmona, 1977.

la seguente lettera al vescovo di Chieti per chiedergli di confermarne la nomina: «*Pur de intendo sua vacata la parrocchiale ecclesia sub invocatione de Santo Pietro in dicta terra della Lama per morte di D. Giovanni De Blasii de dicta terra, utilissimo et immediato possessore di d.to beneficio qual è di jure patronato del Conte mio figlio in nome del quale io come suo general procuratore elego et presento il venerabile Don Scipio Pennacro de Palena, persona in ciò abile et idonea con li pesi et carichi soliti et consueti, et in virtù della presente prego V.S. at expedirsi la bolla della istituzione in forma secondo il solito acciò esso Don Scipio possa attendere al servitio in dicta Ecclesia et A. V.E. mi raccomando. A.D. XXI novembre 1556*»²⁰. Nel 1563 in un atto notarile rogato a Napoli il conte Giulio Cesare di Capua decise di cedere le rendite dell'arcipretura che gli spettavano a don Scipione Pennacro e dopo la sua morte a tutti gli arcipreti che gli sarebbero succeduti. Dalla relazione della visita pastorale del 1568 risulta che don Scipione Pennacro era cieco e nell'esercizio delle funzioni pastorali era coadiuvato da un altro sacerdote.

Nel 1578 il vicario vescovile mons. Cannella fece una visita pastorale a Lama. Dalla relazione della visita risulta che l'arcipretura era affidata a don Gregorio de Benedictis e mons. Cannella concesse la dispensa matrimoniale a due coppie di quella parrocchia poiché parenti di IV grado. Nell'occasione il vicario vescovile ritenne opportuno esaminare anche la preparazione, le competenze culturali, i benefici e lo stile di vita dei sacerdoti locali²¹. A tal proposito risulta che don Gregorio aveva 45 anni, era figlio di Giovan Giulio de Benedictis e Romana, mostrò la fede del presbiterato di San Pietro e dichiarò di aver ricevuto la prima tonsura e gli ordini religiosi minori dal vescovo. Don Gregorio fu ordinato sacerdote il 25 dicembre 1563, celebrò la sua prima messa durante la festa della Madonna, fu suffraganeo a Taranta, diacono ad Atessa e presbitero all'Aquila. Egli abitava con i genitori e conosceva bene la grammatica latina, necessaria per la corretta lettura e interpretazione dei testi sacri. Riguardo ai benefici economici ammise di avere una rendita totale di 80 ducati ripartita nelle seguenti voci: 10 some di frumento dal terratico, 15 some di frumento dalle decime, 12 some di vino e un metro d'olio. Nel complesso la sua rendita era superiore a quella degli altri parroci presenti nel luogo. Anche la preparazione religiosa di don Gregorio era superiore a quella degli altri due parroci. Infatti, il parroco di San Clemente, don Nicola Vincolo, conosceva un po' di grammatica latina ma non sapeva recitare i dieci comandamenti. A sua volta il parroco di San Nicola, don Donato Santoro, sapeva leggere, conosceva un po' di gram-matica per pratica e aveva bisogno della *Summa antonina* per confessare²².

Nel 1587 sorse una controversia giudiziaria tra il principe di Conca e la curia teatina per presunte violazioni dei diritti di patronato sull'arcipretura. Nell'occasione Giulio Cesare di Capua, signore della Lama e titolare del diritto di patronato sulla chiesa arcipretale di San Pietro, a tutela dei suoi diritti e di quelli degli arcipreti, nominò procuratore il notaio Nicola Campana di Palena e gli affidò l'incarico di comparire innanzi all'Arcivescovo Giovan Battista Castrucci per mostrargli la bolla del Papa e tutti i documenti che provavano i diritti e prerogative da lui vantati sull'arcipretura al fine di invocarne il rispetto. Il procuratore manifestò il suo dissenso sul fatto che l'ordinario diocesano aveva riunito le decime, i benefici e tutti gli introiti dell'arcipretura con quelli delle altre parrocchie del luogo. Questa decisione danneggiava il conte di Capua che, possedendo il patronato sull'arcipretura, aveva diritto

²⁰ In Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: richiesta d'immissione di Don Scipio in San Pietro*, busta n. 798.

²¹ Sino all'istituzione dei seminari in ogni diocesi, un fatto che avvenne lentamente solo dopo il Concilio di Trento, la formazione dei sacerdoti avveniva nei conventi, nelle confraternite o accanto a preti più anziani. Le relazioni delle visite pastorali di fine XVI secolo documentano che in generale il clero era culturalmente inadeguato al proprio ruolo a causa della presenza di sacche d'analfabetismo, la preparazione teologico-religiosa molto sommaria e l'incapacità di comprendere i testi scritti in latino. Per questi motivi, durante le prime visite pastorali post-tridentine i vescovi o i loro vicari facevano accertamenti sulle competenze utili a ogni sacerdote per l'esercizio del ministero pastorale. Al fine di migliorare la preparazione dei chierici, oltre all'istituzione dei seminari, furono pubblicati i seguenti testi che ognuno di essi avrebbe dovuto conoscere: il *Catechismus romanus* nel 1567, il *Breviarum romanum* nel 1568 e il *Missale romanum* nel 1570.

²² Carpineto A., *Aspetti della Controriforma in Abruzzo: la diocesi di Chieti nel secolo XVI*, Cooperativa Editoriale Tipografica, Lanciano, 1961, p. 23.

anche alle sue rendite. Di conseguenza Nicola Campana chiese al vicario vescovile di non intromettersi nel beneficio e destinare le rendite dell'arcipretura a esclusivo vantaggio del suo titolare. Nella replica, il vicario vescovile fece presente che l'unione delle rendite fu fatta poiché l'arciprete da solo non riusciva a soddisfare tutte le esigenze connesse con l'attività pastorale e ciò era motivo di dissidi e malumori con gli altri parroci e i rappresentanti dell'Università della Lama. L'unione stessa, ad avviso del vicario arcivescovile mirava a distribuire in modo più equilibrato le risorse economiche disponibili e a compensare con maggior adeguatezza e parità tutti i sacerdoti che affiancavano l'arciprete nell'attività pastorale.

Durante la visita pastorale del 1591 don Gregorio De Benedictis dichiarò che tutti i suoi parrocchiani erano confessi e comunicati, nel paese non si erano verificati fatti scandalosi e che non tutta la popolazione osservava il precetto festivo poiché alcuni suoi componenti anche durante le domeniche si dedicavano ai lavori agricoli. Al termine della visita l'Arcivescovo emise un decreto con cui riconobbe l'arciprete capo religioso del luogo e in virtù di questa sua prerogativa gli ordinò di: controllare i bilanci che i procuratori delle confraternite del Santissimo Rosario e del Santissimo Sacramento erano tenuti a dare in visione alle autorità ecclesiastiche; far presente a due coniugi che sarebbero incorsi nella scomunica se entro sei giorni non si fossero confessati e comunicati; avvisare i fedeli di assolvere al precetto festivo e di non uscire dalla chiesa prima del termine della messa, pena la scomunica.

Nel 1593, ad avviso di padre Isidoro Sebastiano fu stipulata una convenzione tra l'arciprete e il parroco di San Nicola al fine di regolare i modi di convivenza comune dentro la chiesa parrocchiale. Non è dato di sapere quali furono i termini degli accordi sottoscritti.

Dalla relazione della visita pastorale dello stesso anno emerge che appartenevano all'arcipretura le chiese rurali di San Marco, Santa Croce e Santa Maria di Corpisanzi. Questa testimonianza storica conferma che l'arciprete di San Pietro, alla stregua di quelli delle pievi aveva il controllo delle chiese rurali sparse nel territorio locale. Inoltre dalla relazione della visita emergono altre prerogative e funzioni che gli erano assegnate. Infatti, l'Arcivescovo Matteo Sanminiato gli ordinò: di essere il membro attivo di una commissione che distribuiva ai poveri il grano del Monte di Pietà; di dotare l'ospedale di Sant'Antonio Abate di un letto con materasso, pagliericcio, 4 lenzuola e 2 coperte²³. Il fatto che all'arciprete fossero assegnati tali incarichi dimostra che anche nell'ambito in esame, durante l'Età Moderna si modificarono gli attributi, le competenze e le prerogative parrocchiali. Infatti, all'epoca la parrocchia oltre che la chiesa, il clero, i beni e i benefici comprendeva anche le seguenti istituzioni caritativo-assistenziali che dopo il concilio di Trento ebbero una larga e generalizzata diffusione territoriale: confraternite, ospedali, monti frumentari e di pietà.

Dalla consultazione di vari atti notarili rogati tra la fine del XVI e gli inizi del XX secolo, sono emerse altre particolari attribuzioni e funzioni civili e comunitarie riconosciute agli arcipreti. Infatti, in diverse occasioni essi furono nominati esecutori testamentari e/o scelti come testimoni "letterati" in vari tipi di accordi e contratti.

Nel 1612 don Gregorio de Benedictis morì e il primo dicembre dello stesso anno il principe di Capua designò nuovo arciprete don Giustino Mancini di Gessopalena. Il 10 dicembre 1612 l'Arcivescovo di Chieti, Volpiano Volpi, confermò la nomina e gli conferì la designazione canonica.

Nel 1616 risulta che l'arciprete di San Pietro aveva assunto la carica di vicario foraneo di un distretto ecclesiastico comprendente le parrocchie presenti nei Comuni di Colledimacine, Civitella Messer Raimondo, Fara San Martino, Lama dei Peligni, Montenerodomo e Taranta Peligna.

Il 17 gennaio 1622 a don Giustino Mancini successe don Tommaso Peschio che nel giorno in cui prese il possesso canonico della mensa arcipretale entrò nella chiesa parrocchiale e abbracciò le statue di San Nicola e San Pietro senza essere contestato. Nel 1629 l'arciprete fu nominato testimone in un atto notarile di assegnazione di dote. Inoltre nello stesso anno l'arcipretura ricevette la donazione di una vigna. Nel 1636 don Tommaso Peschio dichiarò che la rendita complessiva dell'arcipretura ammontava a 60 ducati in contanti.

²³ L'ospedale di Sant'Antonio Abate di cui è documentata l'esistenza nel XVI e XVII secolo, si trovava nelle vicinanze della chiesa omonima, aveva due posti letto ed era utilizzato come ricovero per i pellegrini.

In un apprezzamento del "tavolario" Giordano del 10 maggio 1636, rivisto dal "tavolario" Tango nel 1652, sono riportate le principali chiese esistenti a Lama in quel periodo²⁴. Nel documento si afferma testualmente che a Lama «*per lo spirituale vi sono tre chiese parrocchiali, quali stanno sottoposte al vescovo della civita di Chieti, la prima sta sotto il titolo di S. Pietro. Si conferisce dall'utile signore quale può rendere 60 docati, la quale sta nel piano, che si entra nella terra, dov'è una bellissima chiesa a tre navi coverta con lamie e tetti, in testa è l'altare maggiore con custodia indorata dove assiste il S.S., sopra è una cona di Nostro Signore, con guarnimenti di legname indorato; in detta chiesa vi è l'altra parrocchia di S. Nicola, la quale va con un altro quartiere, con mezzo campanile con tre campane, le quali due parrocchie vengono servite dal suo arciprete e dal rettore D. Ottavio Carrozza con altri cinque sacerdoti e quattro chierici nella quale vi è pulpito, fonte battesimale, palio, stendardo con gli apparati necessari di cinque colori, con calice, patena, navetta, incensiero e croce d'argento*»²⁵. Nell'apprezzo è indicata con il titolo di S. Pietro la chiesa parrocchiale di San Nicola, mentre in realtà l'arciprete di San Pietro era semplicemente ricoverato nella chiesa.

Francesco Verlengia²⁶ e Rosanna Caprara²⁷ hanno fatto presente che, attorno alla metà del XVII secolo, un arciprete arrogò a se stesso e ai suoi predecessori le migliori architettoniche, di rendita economica e di prestigio che la parrocchia di San Nicola era riuscita ad acquisire dopo la frana del 1545. Per questi motivi gli competevano maggiori diritti e prerogative nella chiesa parrocchiale. Il parroco di San Nicola si oppose e probabilmente l'episodio innescò la miccia che accese liti plurisecolari tra i successori dei due sacerdoti.

Nel 1656 Lama fu colpita dalla peste che fece numerose vittime, tra queste don Donato Peschio, che fu sepolto nella chiesa di Sant'Antonio Abate. Di conseguenza, il 17 settembre 1657 la guida dell'arcipretura fu affidata a don Carlo Bolzella di Castel di Sangro.

Alcuni documenti del 1661 attestano che l'arcipretura possedeva molti beni nelle contrade del Morrone e di San Pancrazio in cui durante il Medioevo erano edificate due chiese: un'ulteriore dimostrazione che l'arciprete aveva la giurisdizione ecclesiastica sugli antichi casali che costituivano Lama.

Nel 1662 i beni e rendite dell'arcipretura nel loro complesso ammontavano a 120 tomoli di terreno di cui quattro coltivati a orto, 37 salme di vino mosto, rendite varie in contanti che erano connesse all'esercizio dell'attività pastorale.

Durante la visita pastorale del 1673 l'Arcivescovo Niccolò Radulovich tentò di ridurre la secolare litigiosità tra l'arciprete e il parroco promulgando un decreto in cui stabiliva le reciproche competenze.

Nel 1680, dopo la morte di don Carlo Bolzella, il Conte Giacomo d'Aquino²⁸ a cui era assegnato il diritto di patronato nominò don Nicola Tommaso nuovo arciprete. don Nicola rinunciò alla cura della mensa arcipretale adducendo le ragioni contenute nella seguente lettera inviata all'Arcivescovo di Chieti: «*Havendo S.D.N. disposto l'animo del sig. Duca di Casoli ad honorarmi contr'ogni merito mio della presentata dell'arcipretura della Lama le mando a V.ra E.za la presente a parte sperando che per sua benignità farà gratia accettarla a ciò, piacendo Signore s'adempirà il mio desiderio che ho sempre avuto di ritornare sotto l'obbedienza di V. E.nza mio natural superiore, quale supplico a scusarmi se non vengo di persona trovandomi qui al Gamberale col peso della cura senza che vi sia altro sacerdote; su che avvisarò a' Superiori che provvedano d'altro curato e poi mi trasferirò a'*

²⁴ Apprezzo da apprezzare: stima di beni. Nel Regno di Napoli il "tavolario" era un funzionario del Sacro Regio Consiglio incaricato di redigere apprezzamenti, perizie e mappe del territorio.

²⁵ De Nino A., *Cenni sull'origine di Lama dei Peligni ...* cit., pagg. 1-3.

²⁶ Verlengia F., *Il Santo Bambino di Lama dei Peligni*, Tip. Mancini, Lanciano, 1957.

²⁷ Caparra R., *Lama dei Peligni nella storia e nella leggenda*, Solfanelli Ed., Chieti, 1986.

²⁸ I d'Aquino erano un'importante famiglia feudale del Regno di Napoli di origini borghesi poiché discendevano dal mercante e finanziere Bartolomeo d'Aquino (1609-1658) che ottenne nel 1644 il titolo di principe di Caramanico (Pe) e nel 1650 quello di duca di Casoli (Ch).

pie di Vostra Eccellenza a che augurarle successive grandezze con profonda riverenza le bacio le sacre vesti»²⁹.

Come si è potuto leggere, il motivo principale per cui il sacerdote rinunciò alla carica di arciprete era il suo desiderio di essere sottoposto solo all'autorità del vescovo suo "*natural superiore*" e non a quella feudale.

Il Conte D'Aquino prese atto della rinuncia, il 25 maggio 1680 scelse il nuovo arciprete e con la seguente lettera chiese all'Arcivescovo di confermarne la nomina: «*Don Giacomo D'Aquino, duca di Casoli, signore dello Stato di Palena³⁰, marchese di Torre Francolise. Essendo stata vacante l'arcipretura della chiesa di San Pietro nella nostra terra della Lama per morte del Rev.do Don Carlo Bolzella possessore di esso e per rinuncia fattasi dal Rev.do D. Nicola Tommaso della terra di Montenegro domo al quale da noi è stata conferita la nomina, è presentata di essa informazioni sulla buona vita, costumi e devozione del Rev.do d. Giuseppe Spinelli sacerdote nella terra di Casoli, vi elleggiamo, nominiamo et presentiamo arciprete di detta chiesa e cura di S. Pietro in questa terra della Lama, tutti li superiori a chi de jura spetta in questa nomina, farne menzione nella bolla da spedirsi con li solite irrerogatio godute dai suoi predecessori*»³¹.

Durante il periodo in cui don Giuseppe Spinelli fu arciprete, le liti con il parroco di San Nicola non si placarono ma continuarono con acceso vigore al fine di acquisire ognuno maggiori diritti di dominio nella chiesa parrocchiale. Nel 1685 al fine di mettere fine a tutti i contrasti, intervenne la Curia Pontificia che con un proprio "monitorio" prescrisse: dovranno essere evitate future liti e rispettate tutte le disposizioni contenute nel decreto della visita pastorale del 1673; durante le feste natalizie, pasquali, l'Ascensione, la Pentecoste ed il *Corpus Domini* tutte le funzioni religiose dovranno essere celebrate dall'arciprete; in caso di mancato rispetto di tali disposizioni si dovrà pagare la multa di 25 ducati. Nonostante l'ingiunzione papale, le liti non si placarono.

Nel mese di novembre del 1707 don Giuseppe Spinelli morì e il 12 dicembre dello stesso anno fu nominato arciprete don Ignazio Sergio.

Nel 1708 le rendite totali dell'arcipretura ammontarono a 100 ducati. Nello stesso anno, in un rogito notarile è scritto che il procuratore della cappella di Santa Maria di Corpisanti era tenuto al pagamento di una tassa chiamata "doppia" a beneficio dell'arciprete. Inoltre al fine di ridurre le questioni reciproche, don Ignazio Sergio e il parroco don Tommaso Madonna raggiunsero un nuovo accordo in cui si prescrisse che l'arciprete e il parroco avevano il diritto di suonare le campane della chiesa, a chi competeva la celebrazione del rosario e delle funzioni sacre richieste dai privati e/o da officiare durante varie feste religiose e i vesperi; quali confraternite allora esistenti nel luogo erano tenute al pagamento all'arciprete o al parroco di un particolare onere fiscale detto "doppia"; a chi competeva la celebrazione delle messe cantate durante i matrimoni.

Il primo marzo 1712 fu nominato arciprete di San Pietro don Giuseppe Fratangelo. Anche con il nuovo prelado le liti continuarono. Al fine di eliminarle, durante la visita pastorale del 1712, l'Arcivescovo Vincenzo Capace emise un decreto in cui rinnovò l'invito ai due sacerdoti al rispetto di tutte le prescrizioni previste negli accordi precedenti. Nel 1714 la curia arcivescovile teatina fece un nuovo invito a don Giuseppe Macchioli e don Giuseppe Fratangelo a vivere più pacificamente.

Il giorno 11 luglio 1721, in seguito alla morte di don Giuseppe Fratangelo fu nominato arciprete don Diego Macchioli di Torricella Peligna. Nella stessa epoca reggeva la parrocchia di San Nicola don Giuseppe Macchioli, fratello di don Diego. Nel periodo in cui ai due sacerdoti erano affidate la mensa arcipretale e la parrocchia non sono emerse contrapposizioni reciproche, probabilmente per evitare anche liti interfamiliari.

²⁹ Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798.

³⁰ Lo *Stato di Palena* era la denominazione di un feudo che comprendeva i territori di vari Comuni situati nell'attuale Provincia di Chieti, tra la valle del fiume Aventino e il versante orientale della Majella.

³¹ Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798.

Il 13 settembre 1739, nella corte feudale di Lama, don Diego Macchioli affittò a Francesco Saverio De Matteis e Matilde Tozzi un terreno di tre tomoli che apparteneva all'arcipretura, per il canone di un sesto del raccolto e cioè un mezzetto per ogni salma di grano o altra specie di semenza³².

Nel 1742 l'arcipretura si rese di nuovo vacante. Il 14 dicembre dello stesso anno, la Curia Arcivescovile presentò un'istanza al Pubblico Fisco con cui chiese di ordinare al Conte Tommaso d'Aquino di riedificare la chiesa arcipretale di San Pietro entro il termine di un anno e in caso di omissione avrebbe perso il diritto di patronato. L'istanza non ebbe alcun esito; di conseguenza la chiesa non fu ricostruita e la famiglia d'Aquino non fu privata del diritto di patronato. Il 15 dicembre dello stesso anno, seguendo antiche e collaudate procedure, fu nominato arciprete don Giacomo Macchioli che conservò la carica sino al 24 gennaio 1750 quando gli successe don Giustino Fata.

Quando don Giustino Fata prese possesso dell'arcipretura seguì un rituale caratterizzato da vari atti simbolici. Innanzitutto il parroco di San Nicola don Leonardo Madonna fece presente che non c'era nessun ostacolo morale, giuridico e di fatto alla sua nomina. In seguito il parroco di San Clemente don Nicola Masciarelli, davanti alla porta della chiesa gli consegnò alcuni oggetti, simboli distintivi della carica arcipretale. Quando don Giustino entrò in chiesa, ricevette le sue chiavi da don Leonardo, si recò verso l'altare maggiore ove abbracciò la statua di San Pietro, aprì e chiuse il Tabernacolo e tutti i luoghi i cui erano riposti i Sacramenti. Al rito assistettero con l'incarico di testimoni ufficiali un notaio, un procuratore legale, un sacerdote e altre importanti personalità del luogo.

Don Giustino Fata in vari documenti è ricordato come un uomo di cultura e letterato. Ad avviso di Verlengia³³ probabilmente si avvicinò all'Arcadia che a Chieti era presente con una fiorente accademia letteraria denominata "Colonia Tegea" fondata da un rappresentante della nobiltà. Dalla consultazione di vari documenti è emerso che aveva un carattere forte, era intransigente, autoritario e per queste sue caratteristiche si scontrò con varie persone civili e religiose tra cui non mancò il parroco di San Nicola, nonostante tutti gli accordi e gli inviti alla riappacificazione che erano stati fatti.

La Curia Arcivescovile teatina non gradiva che a Lama i due sacerdoti si scontrassero e di conseguenza al fine di ridurre la litigiosità reciproca, durante la visita pastorale del 1750 l'arcivescovo Michele de Palma emise un decreto con cui confermava tutte le norme fissate in precedenza, faceva un nuovo invito a rispettarle e ribadiva che nella chiesa parrocchiale l'arciprete aveva il diritto di battezzare, confessare, registrare le nascite e i decessi dei propri filiali.

Un atto notarile del 16 novembre 1750 rivela l'ubbidienza e probabilmente i "servizi obbligatori" di vassallaggio che i contadini locali erano tenuti a prestare all'arciprete, il suo autoritarismo e alcuni prodotti agricoli che nel XVIII secolo si utilizzavano a Lama per l'alimentazione. In particolare nel rogito tre braccianti dichiararono che il 27 ottobre dello stesso anno, dopo che avevano seminato il grano, alle ore 21, "*a chiamata dell'arciprete*" si recarono a seminare sei misure³⁴ di fave in alcuni terreni dell'arcipretura che si trovavano nelle vicinanze di una chiesa intitolata alla Madonna del Soccorso. Nel giorno successivo, invece, seminarono l'orzo in un altro terreno nel quale aggiustarono anche una "*fratta*", ossia una siepe.

Dalla consultazione del Catasto Onciario del 1753 è emerso che l'arcipretura possedeva vari terreni agricoli, nel complesso di estensione medio-piccola che si assegnavano alle famiglie del luogo con contratti enfiteutici a cui era legata la corresponsione di un canone annuo generalmente contenuto. Le sue rendite totali ammontavano a 680 carlini ed erano costituite dalle seguenti voci: 394 carlini in contanti ricavati dall'affitto di vari tipi di terreni, 27 salme di vino mosto e 2,5 tomoli di grano per corrisposte censuali. Si può osservare che oltre il 57% delle rendite erano costituite da canoni sui terreni e, come visto, una piccola parte anche da corrisposte censuali, a dimostrazione che gli arcipreti

³² Il mezzetto e la salma erano due misure di peso che all'epoca erano utilizzate nell'area in esame e corrispondevano la prima circa 25 Kg e la seconda a 120 Kg. A sua volta il tomolo era una misura di superficie equivalente a circa 3243,61 mq.

³³ Verlengia F., *Il Santo Bambino di Lama* ... cit.

³⁴ La "misura" di peso corrispondeva a circa 2 kg.

prestavano denaro in contanti e in cambio acquisivano prestazioni fisse costituite in questo caso da canoni in natura da fornire sino a quando non sarebbe avvenuta la restituzione completa del capitale.

Un episodio del 1758 conferma il carattere autoritario di don Giustino Fata e i metodi con cui si rapportava con alcune persone del luogo. Nell'occasione l'arciprete accusò Donato Carosi, un facoltoso personaggio della nobiltà lameze dell'epoca, di essere motivo di scandalo poiché a suo avviso aveva una relazione con una governante che viveva nel palazzo baronale. Don Giustino denunciò Donato Carosi alla corte feudale di Lama e cercò, con metodi non del tutto pacifici, di costringere varie persone a testimoniare a suo favore. A tal proposito, una persona, dopo essere stata convocata per testimoniare nella causa tra l'arciprete e il barone, fece sottoscrivere in un atto notarile che durante una confessione in chiesa fu minacciato da don Giustino se non avesse testimoniato a suo favore. Un'altra persona il 4 maggio 1760 fece sottoscrivere che un suo conoscente in più occasioni gli aveva confidato che l'arciprete lo aveva istigato a deporre contro il barone Carosi. Nello stesso anno anche un abitante di Sulmona fu minacciato da don Giustino se non avesse deposto in suo favore nella causa contro il Carosi.

Nel 1770 si riaccesero con una certa animosità gli antichi contrasti tra l'arci-prete e il parroco di San Nicola. La vertenza tra i due contendenti tra ricorsi e controricorsi si protrasse per circa un decennio e in questo caso in modo più profondo coinvolse l'università della Lama che appoggiò il parroco, il principe di Caramanico che tutelò gli interessi dell'arciprete, la curia arcivescovile, il tribunale della Regia Udienza e persino il re che fu chiamato in causa per emanare un'ordinanza che ponesse fine alla vicenda.

Il 30 agosto 1770 dopo aver ascoltato le parti in causa, l'arcivescovo di Chieti, Luigi Del Giudice, emise un decreto di composizione che non accontentò né l'arciprete, né il parroco e ovviamente neanche i loro padrini. Di conseguenza ogni contendente per far valere le proprie ragioni protestò vibratamente e fece altri ricorsi.

Al fine di far valere gli interessi dell'arciprete, il conte d'Aquino scelse un procuratore legale e gli affidò l'incarico di rappresentarlo nella vertenza. In seguito il procuratore scrisse la seguente lettera all'Arcivescovo di Chieti: «*Procurator E.li ducis Casularum protestatur et declarat nullo affici praejudicio notificationis praedicti decreti et enim in computo esse debet apud omnes et praesertim apud hanc Archiepiscopalem Curiam Referendum archipresbiterum terrae Lamae de jure patronatus laicali dicti illustrissimi sui Principalis primas semper capisse praeceteris in dicta Terra in omnibus functionibus Ecclesiasticis, Sacramenta et Sacramentalia semper privativa apud alios Parocos adversasse jure proprio in Ecclesia D. Petris ijs temporibus, quibus stabat, nec dum riuni sobruta fuit Ecclesia S. Petri alios Parocos ad eodem signum semper recepisse pro incohantis futionibus Nativitatis D.mi die Iovis Hebdomadae sanctae, et Sabati Magni apud eundem fuisse semper*»³⁵.

Il principe di Caramanico contestò il decreto arcivescovile poiché a suo avviso non era stato portato a conoscenza di tutte le parti e non riconosceva all'arciprete di San Pietro gli antichi privilegi e diritti di cui godeva.

Secondo i rappresentanti dell'università della Lama, il decreto arcivescovile non era valido poiché ammetteva diritti di dominio dell'arciprete sulla chiesa di San Nicola che apparteneva all'Università stessa mentre la chiesa arcipretale di San Pietro era di diritto feudale.

Anche il parroco di San Nicola contestò il decreto poiché a suo avviso: riconosceva all'arciprete pretese e diritti mai avuti; contrastava con gli accordi, le convenzioni e i decreti arcivescovili dei secoli precedenti.

Nel 1774 i rappresentati dall'università della Lama, al fine di ridurre i contrasti tra i due religiosi si rivolsero al Sacro Regio Consiglio chiedendo di imporre al conte Francesco d'Aquino di ricostruire la chiesa di San Pietro di cui possedeva il diritto di patronato. Anche in questo caso il feudatario che si mostrò solerte nel difendere le prerogative dell'arciprete e i suoi privilegi personali, non fece nessun passo per cercare di ricostruire la chiesa arcipretale.

La controversia continuò ancora per alcuni anni. Infatti, le autorità amministrative dell'università della Lama si rivolsero al tribunale della regia Udienza per far valere le proprie ragioni. Nel ricorso

³⁵ Sebastiano I., *Il taumaturgo Bambino di Lama dei Peligni...* cit., pp. 55-56.

il camerlengo Antonio Corvacchiola in nome dell'Università e dei suoi abitanti chiese che fosse emessa una sentenza che: impedisse all'arciprete di celebrare le funzioni religiose durante la festa di San Nicola, di avanzare diritti e prerogative sulla cappella del Santissimo Sacramento e su tutta la chiesa parrocchiale; sopprimesse l'arcipretura o in alternativa obbligasse il principe di Caramanico a ricostruire la chiesa di San Pietro.

Oltre che alla regia Udienza, onde far valere i propri diritti, il camerlengo dell'università della Lama si rivolse al re Ferdinando IV con la richiesta di un suo intervento con cui ordinava al principe di Caramanico di ricostruire la chiesa di San Pietro e all'arciprete di non pretendere diritti di dominio sulla parrocchia di San Nicola. Intanto, nell'attesa che gli organi investiti si pronunciasse con sentenze proprie, le autorità civili lamesi e il parroco di San Nicola cercarono con ogni mezzo legale di limitare e impedire all'arciprete di celebrare le funzioni religiose nella chiesa parrocchiale. A tal proposito nel 1774 il parroco di San Nicola, don Antonio Giuseppe Corazzini, si rivolse alla curia arcivescovile chiedendo di escludere l'arciprete dalla celebrazione di un'importante festa religiosa locale. Inoltre nel 1779 il camerlengo ordinò ai procuratori delle cappelle del Santissimo Sacramento, del suffragio laicale e di Santa Maria delle Grazie di non fornire a don Giustino Fata i ceri necessari per le funzioni sacre. Don Giustino a sua volta reagì chiedendo ai tre procuratori di manifestare i loro propositi pubblicamente e ufficialmente davanti a un notaio. La richiesta fu accolta e di conseguenza alla presenza di un notaio fu sottoscritto uno strumento in cui i procuratori delle cappelle di Santa Maria delle Grazie e del Suffragio fecero presente che non avrebbero fornito la cera, mentre quello della cappella del Santissimo Sacramento si dissociò dichiarando che era favorevole alle forniture.

Don Giustino Fata a causa della sua intransigenza e interesse a non privarsi dei privilegi che godeva, ebbe contrasti anche con altri parroci del luogo. Un episodio avvenne durante la festa della Madonna del Soccorso che fu organizzata nel 1779 e doveva essere celebrata dal parroco di San Clemente. Durante i festeggiamenti, l'arciprete volle celebrare le funzioni religiose e disporre a suo piacimento dei registri parrocchiali suscitando le proteste di chi avvertiva che erano stati violati i propri diritti.

Intanto i ricorsi delle varie parti iniziarono a essere presi in considerazione e arrivarono le prime sentenze e ordinanze. Il tribunale della regia Udienza riconobbe alcuni diritti al parroco; su diverse questioni non si pronunciò per incompetenza e fece presente che solo il re poteva prendere una decisione. A sua volta il re Ferdinando IV di Borbone ordinò che l'arciprete non inquietasse il parroco di San Nicola ma non intervenne sulle questioni strettamente spirituali, né ritenne opportuno chiedere al conte d'Aquino di ricostruire la chiesa arcipretale.

Nonostante la sentenza della regia Udienza e l'ordinanza del re, le liti continuarono e nel 1780 il parroco di San Nicola, don Antonio Giuseppe Corazzini, si rivolse alla curia arcivescovile per segnalare le ingiustificate pretese di dominio di don Giustino Fata. Probabilmente ci fu una totale rappacificazione poiché in seguito a tali fatti non sono emerse altre notizie ufficiali riguardanti liti e contrasti tra don Giustino e le altre autorità civili e religiose del luogo.

Il 22 ottobre 1791 nella corte feudale di Lama Giuseppe Centofanti di Sulmona si obbligò a rilasciare entro il mese di luglio a Filippo Pasquale di Lama il diritto di coltivare un terreno della mensa arcipretale sito in contrada del Morrone. Tale documento è uno dei pochi rinvenuti che dimostrano come si concedevano i beni dell'arcipretura.

Il 5 marzo 1794 don Giustino Fata morì all'età di 81 anni. In seguito, il principe di Caramanico, Tommaso D'Aquino, che si era sempre rifiutato di ricostruire la chiesa arcipretale, poiché conservava il diritto di patronato sulla stessa, scelse il nuovo arciprete nella persona di don Pietro Cianfarra e il 21 marzo dello stesso anno, con la seguente lettera scrisse all'Arcivescovo di Chieti al fine di conferirgli la nomina canonica: «*Cum nominatio sive presentatio archipresbiteratis cura animarum existentis in Terrae Lame spectet ad nos uti nostris iuris patronatus feudalis id et peculiari favore prosequi volentes te reverendissimum D. Petrum Cianfarra ad illum immittimus, ac nominamus scienter te non solum bonis moribus esse imbutum verum et iam scientia ac idoneitate instructum, quade causa, et nics erogamus. M. Dominus Archiepiscopum Theates sive eius in spiritualibus vicarium, ut te D. Petrum Cianfarra, sic nominatum, electum ac presentatum non solum velint admittere, ac instituere ac dictum archipresbiteratum etiam bullam expediri faciant cum espressa*

*mentione dicti nostri juris patronatus feudalis in quorum fidem has literas dedimus nostraque mano suscritas ac sigillo nostro fidem munitas»*³⁶.

Il 16 maggio dello stesso anno, don Pietro Cianfarra prese ufficialmente possesso della mensa arcipretale e occupò la carica sino al 1820, un periodo di ventiquattro anni caratterizzato da profondi mutamenti storico-politici nel regno di Napoli che videro l'eversione della feudalità, la soppressione degli enti ecclesiastici e la promulgazione di leggi che modificarono varie funzioni e attributi delle parrocchie e dei parroci.

Per il lungo periodo in cui don Pietro fu arciprete a Lama non sono emersi documenti di liti e contrapposizioni con il parroco di San Nicola.

Nel 1809 le rendite complessive dell'arcipretura ammontavano a 109,43 ducati. Rispetto al 1753 ebbero un incremento di 41,43 ducati e non è dato sapere se tali aumenti furono dovuti a una lievitazione di prezzi, a una maggior resa dei terreni agricoli o all'acquisizione di altri beni.

Nel 1819 le entrate dell'arcipretura subirono un ulteriore incremento poiché ammontarono a 111,61 ducati. In una lettera inviata al giudice della corte di Lama, don Pietro Cianfarra dichiarò che esse erano costituite dalle seguenti voci: ducati 33 e grana 55 in contanti; metri 2 d'olio; salme 47 e bocali 20 di vino mosto; tomoli 10 di grano³⁷. A loro volta le uscite erano costituite da: un quinto della rendita totale pari a ducati 22,32 da distribuire ai coloni; ducati 5 per l'organizzazione della festa di San Pietro; ducati 1,7 per il cattedratico all'Arcivescovo; ducati 6 per i diritti di esazione; ducati 5 per la visita pastorale; ducati 14 per il casermaggio; ducati 20 per il salario all'economo; ducati 18 per le messe *pro populo*.

Durante la compilazione del bilancio don Pietro Cianfarra dichiarò che non sapeva quali fossero i beni effettivi posseduti dall'arcipretura poiché nel nuovo catasto napoleonico molti terreni furono intestati ai coloni. Gli arcipreti conservavano un proprio elenco di "reddendi" da cui riscuotevano i canoni, ma è abbastanza comprensibile come nel passaggio da una generazione all'altra, esso era di difficile aggiornamento in quanto ogni volta era necessario accertarsi chi aveva ereditato i beni. Poiché le rendite aumentarono sia rispetto al 1753 sia al 1809, è da supporre che durante il decennio napoleonico (1806-1815) nonostante la soppressione di vari enti ecclesiastici, l'arcipretura di San Pietro riuscì a conservare i propri beni e forse li incrementò per motivi sconosciuti. Analizzando le uscite si osserva che nel 1809 ci sono le seguenti voci che non compaiono in altri bilanci: *quinto ai coloni*, con cui s'intende la cessione della quinta parte del raccolto a beneficio dei contadini che coltivavano i terreni arcipretali; *casermaggio* che di solito indica l'insieme delle spese per l'acquartieramento delle truppe militari (vitto, alloggio, arredamento) e il servizio che provvede alle spese stesse. Nel regno di Napoli, con casermaggio s'indicavano anche l'arredo e le provviste destinate ad alcuni enti benefici. Purtroppo dai documenti consultati, non è possibile capire a chi erano destinati tali fondi. Poiché da altri bilanci della stessa epoca risulta che una parte delle entrate di alcune cappelle laicali lamesi era destinata al mantenimento del manicomio di Aversa, è da presumere che il termine casermaggio si poteva riferire a contributi destinati non a truppe militari ma al mantenimento di qualche ospedale psichiatrico o altra istituzione benefica del Regno.

Il 7 gennaio 1820 don Pietro Cianfarra morì. In seguito l'Arcivescovo di Chieti scrisse una lettera al conte d'Aquino invitandolo a presentare i titoli di possesso del diritto di patronato e a nominare il nuovo arciprete. L'ex feudatario di Lama rispose che non avendo trovato i documenti richiesti non poteva provvedere alla nomina e così l'arcipretura restò vacante.

Quest'atteggiamento si può considerare una conseguenza del nuovo contesto socio-politico ed economico conseguente: alla legge di eversione della feudalità promulgata nel 1806, che nel caso

³⁶ Archivio della Curia Arcivescovile di Chieti, *Fondi parrocchiali di Lama dei Peligni: acta concursus ecclesia Sancti Petri*, busta n. 798. Genericamente nella lettera si afferma che nel momento in cui è necessaria la nomina o presentazione degli arcipreti addetti alla cura delle anime che abitano nella terra di Lama, si utilizza il patrocinio legale feudale. Di conseguenza, con particolare simpatia si ha il piacere di presentare all'Arcivescovo di Teate (Chieti) e al suo vicario spirituale il Reverendo don Pietro Cianfarra affinché possa avere la designazione canonica.

³⁷ Il "bocale" e "il metro" erano due misure locali di volume che corrispondevano rispettivamente a circa $\frac{3}{4}$ di litro e 23 litri.

specifico tolse al conte d'Aquino tutti i suoi feudi con i poteri e privilegi annessi; ad un regio decreto del 20 luglio 1818 che imponeva agli ex baroni di dichiarare la natura non feudale dei loro patronati su chiese e parrocchie che, in caso contrario, sarebbero passati alla corona.

Il nuovo arciprete non fu nominato e tale situazione si perpetuò per diversi decenni. Inoltre, nonostante che l'arcipretura non avesse una propria chiesa e un rettore, continuava ad avere in assegnazione vari beni che nel 1821 erano amministrati da un economo.

Il 2 agosto 1823 il Ministero degli Affari Ecclesiastici scrisse una lettera al conte d'Aquino invitandolo a dimostrare entro il termine di tre mesi i titoli di possesso del diritto di patronato sull'arcipretura di San Pietro della Lama pena la decadenza del privilegio. Poiché essi non furono presentati, in applicazione del regio decreto del 20 luglio 1818, il diritto di patronato fu acquisito dalla corona. Nella nuova situazione politica venutasi a creare, per il conte d'Aquino la nomina dell'arciprete era solo un'inutile incombenza e di conseguenza rinunciò al diritto di patronato senza opporre resistenze.

Il 23 ottobre 1823 il sindaco di Lama scrisse una lettera all'arcivescovo di Chieti invitandolo ad aprire il concorso per la nomina del nuovo arciprete. La curia arcivescovile trasmise la lettera al Ministero degli Affari Ecclesiastici e alla Real Segreteria di Stato che agli inizi del 1824 rispose che l'arciprete non poteva essere nominato poiché la mensa arcipretale non era dotata di una sufficiente congrua.

Da una lettera del 1825 scritta da alcune importanti personalità lamesi al consigliere del Ministro di Stato, sembra che a ostacolare la nomina dell'arciprete, oltre a tutti i fattori riportati, concorse anche il parroco di San Nicola, don Ferdinando de' Guglielmi. Con molta probabilità don Ferdinando voleva impedire la nomina per evitare che l'arciprete ponesse ostacoli all'unione di tutte le rendite ecclesiastiche locali e alla sua ambizione ad avere il controllo e direzione di una chiesa ricettizia che le autorità civili e religiose dell'epoca chiesero di fondare a Lama³⁸.

Nel 1832 le entrate complessive dell'arcipretura ammontarono a circa 110 ducati ed erano costituite da: ducati 31,43 corrisposti in denaro; ducati 13,5 per 9 tomoli di grano; ducati 56,8 per 474 salme di vino mosto; ducati 8,26 per 2,62 metri d'olio. Nello stesso anno le uscite ammontarono a ducati 93,51 ed erano ripartite nelle seguenti voci: ducati cinque per la festa di San Pietro; ducati 7,6 per il casermaggio; ducati 20 per la visita dell'Arcivescovo; ducati 18 per le messe *pro populo*; ducati 22,84 per il quinto ai coloni; ducati 5 per spese varie. Nelle uscite si registrò una diversa ripartizione rispetto ai bilanci precedenti. Infatti, diminuirono alcune voci (tra esse il casermaggio) e aumentarono altre (i contributi all'arcivescovo per la visita pastorale).

Nel 1851 l'economo della parrocchia di San Nicola, don Luigi Cianfarra, era incaricato di riscuotere anche le rendite dell'arcipretura e in quell'anno osservò che non tutti i coloni corrispondevano i canoni dovuti. Nel 1861 fu indetta un'asta pubblica per assegnare la riscossione delle rendite e ad aggiudicarsela fu un privato cittadino. Nel 1866 le entrate dell'arcipretura ammontarono a lire 956,5, corrispondenti a circa 225 ducati napoletani ed erano costituite dalle seguenti voci: canoni in denaro L. 133,58; terraggi in grano L. 83,25; corrisposte in vino mosto L. 691,08; corrisposte in olio L. 48,6. Rispetto al 1832 si può osservare un aumento delle entrate di circa il 100%. Ciò fu dovuto essenzialmente all'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, mentre i canoni in denaro rimasero invariati. Infatti, L. 133,58 corrispondono a ducati 31,43, un valore identico alle entrate in denaro che l'arcipretura ebbe nel 1832.

Nel 1868 il Subeconomo dei Benefici Vacanti della diocesi teatina, un'istituzione competente nella riscossione delle rendite delle parrocchie senza titolare, indisse un nuovo avviso d'asta per l'affitto delle entrate. Alcune norme d'affitto e requisiti per concorrere all'asta erano i seguenti: la locazione aveva durata quadriennale a partire dal primo gennaio 1869 sino al 31 dicembre 1872; ogni concorrente all'asta doveva presentare domanda in carta bollata, fissare il prezzo iniziale per aggiudicarsi l'affitto delle rendite ed eventualmente rilanciare l'offerta sino all'aggiudicazione finale.

³⁸ L'iter con la richiesta di fondazione di una chiesa ricettizia a Lama ebbe inizio nel 1815 con una lettera che il sindaco inviò al Re Ferdinando I e non portò a nessun risultato.

Nel 1876, dopo 56 anni di sede vacante, fu nominato arciprete don Giuseppe Amorosi. Nei suoi riguardi è diffuso un aneddoto in cui si afferma che fece costruire un lastricato che iniziava presso la sua abitazione posta sulla pubblica piazza, portava alla chiesa parrocchiale e solo lui poteva percorrere. Anche don Giuseppe Amorosi, nonostante le mutate condizioni economiche e politiche ebbe contrasti con il parroco di San Nicola. Queste tensioni sono documentate da una lettera che nel 1878, il segretario dell'arcivescovo di Chieti scrisse al parroco don Alfonso Di Giandonato in cui disapprovava che il parroco stesso inviava alla Curia continui rapporti negativi contro l'arciprete.

Nel 1880 fu raggiunto un accordo tra l'arciprete don Giuseppe Amorosi e il parroco di San Nicola don Donato Gagliardi in cui si stabilì a chi competeva la celebrazione delle più importanti feste religiose locali.

Negli ultimi anni del XIX secolo nacque una controversia tra la congrega di Carità, il Ministero del Culto e l'Amministrazione Comunale riguardo al pagamento della congrua all'arciprete. Secondo il Ministero del Culto la corresponsione della congrua rientrava nei bilanci delle cappelle laicali che con la legge del 15 ottobre 1867 n. 3848 furono soppresse, mentre l'amministrazione delle loro rendite passò alle congreghe di carità fondate in ogni comune del Regno. Gli amministratori della congrega di Lama dei Peligni riuscirono a dimostrare l'infondatezza dell'ipotesi e il pagamento della congrua all'arciprete non rientrò nei suoi bilanci.

Il 3 febbraio 1890 il subeconomo diocesano di Chieti indisse un nuovo avviso d'asta per affittare le rendite dell'arcipretura a privati cittadini.

Nel 1887, dopo la morte di don Giuseppe Amorosi l'arcipretura rimase vacante sino all'11 marzo 1903 quando fu nominato arciprete don Angelo Forlani di Guardiagrele.

Nel 1903 don Angelo e il parroco di San Nicola, don Giuseppe Verna, provvidero alla suddivisione del paese in due parrocchie stabilendo quali filiali dovevano appartenere a una e quali all'altra. A tal scopo essi abbandonarono l'antica divisione per famiglie a favore di una ripartizione dei parrocchiani per zone territoriali³⁹. Inoltre le due autorità religiose al fine di evitare altre controversie e dissidi sottoscrissero un nuovo accordo. In un paragrafo dello stesso fu scritto che alcune processioni dovevano iniziare dalla nuova chiesa di San Pietro che il 14 maggio 1910 fu aperta al pubblico e inaugurata ufficialmente da don Angelo. Di conseguenza dopo oltre 360 anni di convivenza forzata e molto animata nello stesso edificio di culto il parroco di San Nicola e l'arciprete di San Pietro ebbero la possibilità di esercitare la propria attività pastorale ognuno in una propria chiesa.

Il 24 dicembre 1913 l'arciprete e il priore del convento francescano di Santa Maria della Misericordia raggiunsero un accordo che riguardava le modalità di celebrazione delle funzioni religiose nella chiesa e nel territorio dell'arcipretura. Esso prevedeva quanto segue: i frati sono autorizzati a celebrare la messa quotidiana e festiva nella chiesa di San Pietro per il compenso di L. 5; i francescani dovranno fornire un sacerdote per l'insegnamento della dottrina cristiana nella parrocchia di San Nicola; durante la festa dell'Immacolata Concezione che si tiene nella frazione di Fonterossi l'arciprete assegnerà a un sacerdote francescano l'incarico di officiare le funzioni sacre; ai funerali di prima classe parteciperanno il parroco di San Nicola assistito da due frati; nella festa dei Santi le funzioni religiose saranno officiate dal parroco di San Nicola assistito dai frati; per i matrimoni i frati avranno L. 1,5 e altri diritti durante le funzioni religiose.

Il 3 settembre 1914 in seguito al trasferimento di don Angelo a un'altra sede, l'arcipretura rimase di nuovo vacante. Da quell'anno i coloni che coltivavano i terreni arcipretali, sobillati dalla locale

³⁹ Cestaro A., *Per una definizione tipologica e funzionale della parrocchia nel Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea*, in *La parrocchia nel Mezzogiorno dal Medioevo all'Età Moderna*. Atti del I° Incontro seminariale di Maratea (17-18 maggio 1977), Ed. Dehoniane, Napoli, 1980, pp. 165-189, definisce "parrocchie personali" quelle divise su basi famigliari prescindendo dalla loro collocazione territoriale. Questa particolare ripartizione dei parrocchiani si scontrava con le prescrizioni del Concilio di Trento che prevedeva la ripartizione per zone territoriali e aveva ragioni sostanzialmente economiche poiché evitava che a una delle due parrocchie appartenessero solo famiglie ricche e all'altra famiglie povere.

lega dei contadini⁴⁰ iniziarono a non corrispondere gli antichi canoni, in alcuni casi li riscattarono e lentamente iniziò a sgretolarsi il secolare potere economico che essa vantava sulla popolazione locale.

Il primo gennaio 1933 fu nominato arciprete don Vincenzo Bernardi che dopo alcuni mesi rinunciò all'incarico. Nel 1935 fu nominato amministratore dell'arcipretura il parroco di San Nicola don Ermenegildo Scarci. Il primo gennaio 1937 l'arcipretura fu affidata a don Filippo Travaglini che dopo poco tempo fu trasferito a un'altra sede. Da allora non fu più nominato l'arciprete. Nel 1977 l'arcipretura è stata definitivamente soppressa, chiudendo in modo definitivo il capitolo della sua lunga storia caratterizzata dalle dipendenze da un signore feudale sino ai primi anni del XIX secolo e le contrapposizioni secolari tra arcipreti e parroci.

Sino agli inizi degli anni '60-70, un sacerdote del luogo celebrava le funzioni religiose nella chiesa solo durante la domenica e altre importanti ricorrenze festive. Ora esse sono limitate a particolari feste locali e sono officiate dal parroco di San Nicola o da un suo vicario.

Alcune considerazioni e osservazioni finali

Nel loro complesso, i documenti esaminati hanno permesso di descrivere le prerogative degli arcipreti di San Pietro e i loro rapporti con i parroci, i feudatari e le autorità amministrative di Lama dei Peligni. Purtroppo, come si è potuto osservare, la ricostruzione è caratterizzata da molti lati oscuri per mancanza di fonti e documenti ufficiali.

Per quanto riguarda i vari fatti riportati si possono fare le osservazioni che seguono. L'arcipretura di San Pietro aveva diverse prerogative tipiche di una circoscrizione pievana ma in nessun documento si afferma in modo esplicito che durante il Medioevo a Lama dei Peligni esistesse una pieve ecclesiastica. La maggiore diversità tra l'arcipretura in esame e una pieve è costituita dalla guida: individuale per la prima, collegiale per la seconda. Di conseguenza è ipotizzabile che nell'area in esame: durante il Medioevo fu fondato un distretto ecclesiastico simile a quello pievano che fu definito arcipretura e comprendeva varie chiese; la chiesa di San Pietro che si trovava in una posizione centrale ed era appoggiata da qualche autorità signorile fu eletta a chiesa matrice del distretto; il suo rettore fu chiamato arciprete, acquisì la giurisdizione sulle chiese rurali circostanti, la *cura animarum*, il diritto di amministrare i sacramenti e finse da raccordo con le autorità vescovile e feudale. Se in accordo con Clementi si accetta la tesi che la pieve era il primo tipo di organizzazione ecclesiastica presente in Abruzzo ne segue che nel caso in esame l'arcipretura a direzione individuale abbia sostituito un distretto pievano a direzione collegiale.

I feudatari di Lama, nonostante vivessero a Napoli, tra la fine del Medioevo e l'ultimo decennio del XVIII secolo affidarono la mensa arcipretale a sacerdoti del luogo o provenienti da Comuni abbastanza vicini. Non è dato di sapere con quali criteri facevano le loro scelte o se avevano dei referenti locali che di volta in volta gli suggerivano il sacerdote da nominare. Durante l'Età Moderna, nel vicino comune di Palena esisteva la figura del Governatore Baronale che rappresentava il feudatario nell'area, presiedeva la Corte omonima e forse suggeriva al suo signore i sacerdoti da nominare tra quelli probabilmente considerati fedeli vassalli.

Dai documenti consultati non sono emerse particolari notizie e dati riguardanti i rapporti di vassallaggio tra gli arcipreti e i feudatari. Poiché nel 1480 l'arciprete prescelto doveva giurare fedeltà al vescovo e al feudatario, se ne deduce che in questo suo duplice rapporto di dipendenza, era l'agente delle autorità ecclesiastiche e feudali a cui era affidato l'incarico di diffondere valori morali di ubbidienza e rispetto all'ordine costituito. È da supporre che questi vincoli e funzioni continuarono a sussistere anche nei secoli successivi e per tali motivi gli arcipreti in certi momenti vivevano in uno stato di conflitto che ostacolava una sana vita religiosa e azione pastorale.

⁴⁰ Nel 1914 a Lama dei Peligni fu fondata un'associazione definita *Lega dei contadini* e nello statuto di fondazione è scritto che le sue principali finalità erano: resistere anche giuridicamente contro le pretese che i domini diretti vantano sui fondi nel caso che dai documenti risulti che esse siano infondate; far ridurre le varie prestazioni: facilitare ai coloni il rispetto dei canoni, censi e altre prestazioni gravitanti sui loro terreni. (In *Statuto della Società dei contadini di Lama dei Peligni*, Archivio di Stato di Chieti, Prefettura, IV versamento, Opere Pie, Lama dei Peligni, busta 126).

Nel lungo periodo compreso tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XIX tre rettori della mensa arcipretale erano di origini lamesi e provenivano dalle famiglie De Benedictis, Cianfarra e Fata. Queste famiglie appartenevano alla classe della cosiddetta borghesia agraria, ovvero alla classe dominante del paese che oltre agli ecclesiastici nei propri ranghi poteva annoverare medici, geometri, amministratori dell'università della Lama, avvocati e giudici a contratto⁴¹. Esse possedevano anche un apprezzabile patrimonio terriero-immobiliare, in diversi casi una propria tomba di famiglia in chiesa e nel periodo storico considerato riuscirono a costituire delle vere e proprie dinastie sacerdotali. Infatti, la famiglia Fata riuscì a far ottenere gli ordini sacri a otto suoi membri, i De Benedictis ebbero sei sacerdoti e i Cianfarra cinque⁴². Attraverso le ordinazioni sacerdotali dell'Età Moderna, queste famiglie: conservavano e/o rinforzavano il loro prestigio comunitario; non disperdevano tra più eredi il patrimonio familiare; riuscivano a eludere legalmente le tasse da versare al fisco con la formazione del "patrimonio sacro" che era richiesto per essere ordinati sacerdoti⁴³.

Durante l'*ancien régime* nell'Italia meridionale la presenza di uno o più sacerdoti in famiglia era un mezzo abbastanza generalizzato che si utilizzava per rafforzare il proprio prestigio economico-sociale o ottenere un avanzamento di status. A tal proposito nel 1911 Gaetano Salvemini scrisse: *«Prima del 1860 e negli anni immediatamente successivi, la grande ambizione delle famiglie che avessero un po' di terra al sole o che aspiravano ad elevarsi socialmente era di avere un figlio prete. Nella famiglia che otteneva questa grazia dal Signore, l'avito fondicello ritrovava ben presto un fratellino. E se la seconda generazione riusciva a produrre un altro prete la famiglia entrava addirittura tra le case notabili del paese. La terza generazione arrivava finalmente al canonico, con cui cominciava quasi la nobiltà»*⁴⁴.

La plurisecolare controversia tra i parroci e gli arcipreti evidenzia l'esistenza di un clero molto immischiato negli affari terreni, attento a difendere o conquistare benefici e posizioni di potere nella comunità dei fedeli e forse poco cosciente dei doveri e obblighi spirituali connessi con l'esercizio del ministero pastorale. Queste diatribe, sino agli inizi del XIX secolo videro coinvolti i rappresentanti dell'Università della Lama, i feudatari e i rappresentanti della Chiesa ovvero le tre diverse organizzazioni che all'epoca si contendevano i poteri locali. Ad avviso di Verlengia le contese tra arciprete, parroco, feudatari e l'Università della Lama: *«da una parte testimoniano alcuni aspetti della vita del clero paesano, dall'altra s'inseriscono nella più vasta e universale contesa tra le ultime difese del feudalesimo e le aspirazioni della borghesia rurale e cittadina che caratterizzano anche in Italia il periodo che precede la Rivoluzione Francese»*⁴⁵.

Come si è potuto osservare i bilanci dell'arcipretura nel corso dei secoli hanno subito fluttuazioni dovute a diverse cause. Dal XVI al XX secolo le entrate generalmente erano costituite da: gli interessi censuali; i canoni spettanti per la concessione a terzi dei suoi beni; le offerte dei fedeli; le rendite connesse all'amministrazione dei sacramenti, la celebrazione di messe e la partecipazione ai funerali; donazioni varie. Nel loro complesso esse non assicuravano lauti benefici ma consentivano agli arcipreti e alle loro famiglie di acquisire sicurezza economica, prestigio sociale e potere comunitario.

⁴¹ I Giudici a contratto erano figure professionali che nel Regno di Napoli affiancavano i notai durante la redazione di vari tipi di accordi e strumenti notarili. La loro figura fu abolita da Gioacchino Murat con un decreto del 3 gennaio 1809.

⁴² Archivio della Curia Arcivescovile, *Sacri Ordini dal 1640 al 1930*, buste varie.

⁴³ Il "patrimonio sacro" era la dotazione economica che si assegnava a un aspirante al sacerdozio al fine di garantirgli un decoroso sostentamento autonomo. I beni che lo costituivano erano inalienabili, inesquestrabili e alla morte del sacerdote tornavano alla famiglia d'origine. Durante il concilio di Trento si ordinò che ogni aspirante chierico per accedere ai sacri ordini doveva dimostrare di avere i mezzi per mantenersi autonomamente senza i frutti di qualche beneficio ecclesiastico. A quanto doveva ammontare il suo valore non fu stabilito, ma nel Regno di Napoli la rendita di cui dovevano godere gli ordinandi fu fissata a 30 ducati. L'assegnazione del patrimonio sacro da un lato consentiva di ordinare sacerdoti solo chi proveniva da famiglie benestanti e nello stesso tempo assicurava che ogni chierico fosse in grado di condurre una vita dignitosa anche se non riusciva a ottenere qualche beneficio ecclesiastico.

⁴⁴ De Rosa G., *Vescovi, popoli e magia nel sud: ricerche di storia socio-religiosa dal XVII al XIX secolo*, Guida, Napoli, 1971, pp. 201-203.

⁴⁵ Verlengia F., *Il Santo Bambino di Lama...cit.*, p. 24.

Dall'analisi di tutti i bilanci non sono mai emerse voci d'uscita per la pubblica beneficenza e il sostentamento dei poveri.

Rispetto alla parrocchia di San Nicola, l'arcipretura non godeva delle entrate delle cappelle laicali, l'ammontare complessivo delle corrisposte censuali era minore e possedeva una maggiore quantità di fondi agrari. Questi fatti dimostrano che nel corso dei secoli l'arcipretura stessa fu oggetto di maggiori donazioni di terre. Dopo il crollo della chiesa di San Pietro, la parrocchia di San Nicola acquisì maggiore prestigio e fu oggetto di numerosi lasciti e donazioni. Per questi motivi, iniziarono i risentimenti e i malumori e siccome i parroci e gli arcipreti esercitavano il loro ministero pastorale nello stesso edificio di culto, come due galli nello stesso pollaio iniziarono a beccarsi tra loro e non smisero di farlo neanche quando i loro padroni lo imponevano.

A conclusione di questo saggio si può dire che l'arciprete e l'arcipretura per la popolazione locale hanno rappresentato: un apparato burocratico che registrava le nascite, i decessi, i matrimoni, ecc.; un veicolo di trasmissione di valori religiosi; uno strumento con cui le autorità diocesane facevano sentire la propria presenza e i feudatari manifestavano i loro interessi e ambizioni; un mezzo di controllo e di condizionamento comportamentale e sociale attuato con gli obblighi di partecipazione alle messe festive, la confessione e la predicazione domenicale; una specie di agenzia economica che prestava denaro in contanti e affittava terreni e abitazioni; una spia rivelatrice degli interessi contrastanti dei feudatari e delle autorità amministrative locali nella reciproca volontà di condizionare la vita religiosa.

LA VISITA PASTORALE DEL 2-14 NOVEMBRE 1627 NELLA DIOCESI DI CASERTA

GIANFRANCO IULIANIELLO

Le visite pastorali, effettuate dai vescovi o dai loro delegati, erano già in uso nei primi secoli del Cristianesimo, ma divennero più frequenti dai secoli XIII-XIV, per diventare obbligatorie dopo il Concilio di Trento (dal 1563 in poi).

La diocesi di Caserta comprendeva e comprende il comune di Limatola, in provincia di Benevento, Caserta (ad eccezione della frazione di Ercole, appartenente all'archidiocesi di Capua), Capodrise, Maddaloni, Recale, San Marco Evangelista, San Nicola La Strada, parte delle parrocchie dei comuni di Casagiove, Castel Morrone, Marcianise e la frazione La Vittoria nel comune di Cervino.

Tra i fondi conservati nell'archivio diocesano di Caserta si evidenzia quello delle visite pastorali, di cui una volta si possedevano alcune relazioni effettuate prima della celebrazione e conclusione del Concilio di Trento (1545-1563). La prima visita pastorale, di cui si ha notizia in diocesi di Caserta nel XVII secolo, risale al 1612. Contiene una descrizione, particolarmente stringata, dell'ente visitato. Invece, nelle visite che seguono, spesso molto particolareggiate, si descrive la chiesa o altro ente adibito alla cura delle anime, la verifica delle modalità di consacrazione del Santissimo Sacramento e degli oli sacri, la visita e l'ispezione del fonte battesimale, degli altari e delle cappelle. Le visite che hanno descrizioni più diffuse e ricche di particolari sono soprattutto quelle del vescovo Giuseppe Schinosi (1696-1734). Abbastanza importanti sono anche quelle dei vescovi Bartolomeo Crisconio (1647-1660) e di Ettore de Quarto (1734-1747). In genere, per ogni chiesa della diocesi, dal 1612 al 1900, sono registrate circa 91 visite pastorali, così suddivise: 26 nel 1600, 37 nel 1700 e 28 nel 1800.

Durante l'episcopato di Giuseppe de Cornea (27 maggio 1626-22 settembre 1637), troviamo un'importante visita pastorale del 1627. La visita venne effettuata in varie fasi: nei mesi di febbraio-maggio e nel mese di novembre (di cui pubblichiamo uno stralcio), che durò dal 2 al 14 novembre. Dal testo si apprende che il delegato vescovile, dopo essere entrato nella chiesa, pregava davanti al Santissimo Sacramento, di seguito vedeva l'altare maggiore, quasi sempre abbellito di tutto il necessario. Poi visitava il confessionale, trovandolo non sempre in regola con le nuove disposizioni. Dopo passava a vedere la sacristia, che ospitava un armadio per la custodia dei paramenti sacri e i libri parrocchiali. Dove c'erano si soffermava a vedere gli affreschi e i quadri, in alcuni casi trovati logorati dall'umidità e dall'incuria. Inoltre, si recava a visitare il fonte battesimale, che era quasi sempre decorosamente ornato. Passava, poi, ad ispezionare le confraternite e le cappelle.

Le chiese erano in genere semplici e su di esse si apriva una porta centrale sormontata da una o più finestre. In esse, di solito, il pavimento era sconnesso e il tetto in disordine, perciò si ordinava ai titolari ad aggiustarli entro un dato tempo. Per quanto riguarda le cappelle, troviamo che le più importanti erano quasi tutte di patronato di famiglie facoltose.

Le chiese visitate sono quelle di San Clemente Papa dell'omonima borgata, di San Bartolomeo Apostolo di Centurano, di Santo Stefano Protomartire di Tuoro, di San Lorenzo Martire di Casolla, di San Rufo Martire di Piedimonte di Casolla, di quella dell'abbazia di San Pietro a Piedimonte di Casolla, di San Nicola di Santa Barbara, di San Simeone Profeta di Sala, della chiesa forse di San Pietro Apostolo della contrada di Aldifreda, di San Vincenzo Martire di Briano, di Santa Maria Assunta del Mezzano, di Sant'Andrea Apostolo di Puccianiello, di San Matteo Apostolo di Tredici, di Santa Maria del Carmine di Falciano, di San Benedetto Abate dell'omonimo casale, di San Vitaliano forse di Caserta, di San Marco Evangelista di Casola, di San Giovanni Battista di Pozzovetere, di Santa Maria di Sommana, di San Nicola dell'omonimo casale, di San Terenziano delle Masserie (oggi San Marco Evangelista), del Santissimo Salvatore di Recale, di un'altra chiesa parrocchiale in Recale, di Santa Croce di Casanova (attuale Casagiove), di Santa Maria Maddalena del casale di Lorianò (Marcianise), di Santa Maria della contrada di Trentola (Marcianise), di San Marcellino forse del casale Lorianò (Marcianise), di San Biagio di Maddaloni, di San Giovanni della contrada di Airola (Marcianese), di Santa Maria del casale di Airola (Marcianise), di San Pietro del casale di Airola (Marcianise), di San Lorenzo forse di Marcianise, di San Giuliana della contrada di Airola (Marcianise), di San Procopio forse di Marcianise, di San Massimo forse di Marcianise, di San

Simeone di Marcianise, di Santa Maria forse di Marcianise, di Sant'Angelo forse di Marcianise, di San Vito forse del casale di Trentola (Marcianise), di Santa Maria dei Pagnani di Marcianise, di San Silvestro forse del casale di Lorianò (Marcianise), di San Sebastiano di Torre di Caserta e di Santa Maria di Loreto di Caserta.

Vengono anche menzionate le confraternite del Santissimo Rosario di San Clemente, del Santissimo Corpo di Cristo di Garzano, del Santissimo Sacramento di Tuoro, del Santissimo Signore di Casolla, del Santissimo Rosario di Casolla, del Santissimo Rosario di Piedimonte di Casolla, del Santissimo Rosario di Santa Barbara, del Santissimo Rosario di Sala, del Santissimo Rosario di Briano, del Santissimo Sacramento di Puccianiello, del Santissimo Rosario di San Benedetto, del Santissimo Rosario di Recale, del Santissimo Sacramento di Torre e le confraternite laicali di Tredici, di San Nicola (La Strada) e di Recale.

Ecco uno stralcio di questa visita eseguita, su incarico del vescovo, da don Lorenzo D'Amato, dottore in diritto civile ed ecclesiastico e protonotario apostolico, e da don Francesco Barosano, anche lui dottore in entrambi le leggi e curato della parrocchiale chiesa di San Martino di Maddaloni.

Nella trascrizione si è cercato di rimanere fedeli all'originale, conservando varianti ortografiche e anche errori. L'uso della lettera maiuscola, indiscriminato nel manoscritto, è stato limitato ai nomi propri di persona e di luogo e ai titoli delle chiese. La punteggiatura, pure adoperata senza regole, si è rimasta come nell'originale. La presenza nella trascrizione di tre punti di sospensione indica omissis.

Passiamo nelle mani di studiosi, ricercatori e appassionati di studi di storia locale questo documento storico di notevole importanza, valido per la conoscenza della diocesi di Caserta nella prima metà del Seicento.

Significato delle abbreviazioni presenti nel testo:

Abb.ae = *Abbatiae*

Adm. = *Admodum*

And.s = *Andreas*

Ap.licum = *Apostolicum*

Archidiac.o = *Archidiacono*

Archip.r = *Archipresbiter*

Bap.tae = *Baptistae*

can.cus = *canonicus*

Capp.a/Capp.am/Capp.num = *Cappella/Cappellam/Cappellatum*

Cas. = *Casertano*

celebrat.nem = *celebrationem*

cl.s = *clericus*

d.a/d.o/d.s = *dicta/dicto/dictus*

Diac.nus = *Diaconus*

dix.nt = *dixerunt*

d.ti = *ducati o docati*

D. D. = *Dominus Dominus*

D.s o D.nus/D.i = *Dominus/Domini*

Dom.ci = *Dominici*

Dom.num = *Dominum*

Ecc.a/Ecc.e/Ecc.ae = *Ecclesia/Ecclesie/Ecclesiae*

Ecc.am o Ecc.m = *Ecclesiam*

Ep.cum o Ep.um = *Episcopum*

ep.lem = *episcopalem*

Fran.ci/Fran.cus = *Francisci/Franciscus*

Iaq.i/Iaq.tus = *Iaquinti/Iaquintus*

Ill.e/Ill.s = *Illustre/Illustrissimus*

inven.nt = *invenerunt*

invocat.ne = *invocatione*
Io.Fran.ci = *Iohanni Francisci*
Io.Petrus = *Iohannes Petrus*
mag.ci o *magn.ci* = *magnifici*
Magd.ni = *Magdaluni*
m.r = *magister*
Matris D.ni = *Matris Domini*
orat.ne = *oratione*
ordinav.nt = *ordinaverunt*
ornam.ta/ornam.tis = *ornamenta/ornamentis*
param.ta = *paramenta*
p.ns = *praesens*
Prothonotarium Ap.licum = *Prothonotarium Apostolicum*
p.ttus = *predittus*
p.s = *primis*
q.m = *quondam*
quar.o = *quarto*
quatrag.to = *quatraginto*
quinguag.ta = *quinguaginta*
dictum R. Curatum = *dictum Reverendum Curatum*
R. o Rev.D. = *Reverendus Dominus/Reverendi Domini/Reverendo Domino/Reverendum Dominum*
Rev.mum = *Reverendissimum*
Sacram.ti/Sacram.to/Sacram.tum = *Sacramenti/Sacramento/Sacramentum*
Sac. Concilij Tridentini = *Sacri Concilij Tridentini*
S.mi/S.mum o *San.mum* = *Sanctissimi/Sanctissimum*
S.mi Corporis Xp.i = In italiano si traduce così: del Santissimo Corpo di Cristo. Qui Cristo viene scritto con le lettere dell'alfabeto greco.
S.o = *Sanctissimo*
S.tae/S.ti/S.to = *Sanctae/Sancti/Sancto*
sup.a/sup.tte/sup.tti = *supraditta/supraditte/supraditti*
U.I.D. = *Utriusque Iuris Doctor*
vig.ta/vig.ti = *viginta/viginti*
visitav.nt = *visitaverunt*
9bris = *novembris*

(f. 12r) *Die secundo mensis 9bris 1627*

Visitatio facta...Adm. R. R. D. Laurentium d'Amato U.I.D. Prothonotarium Ap.licum et D. Franciscum Barosanum U.I.D. curatum parochialis Ecc.ae S.ti Martini Terrae Magd.ni Visitatores deputatos per Illustrissimum et Rev.mum D.num Iosephum a Cornea Ep.um Casertanum videlicet.

In primis accesserunt ad parrocchiam Ecc.m S.ti Clementis eiusdem Casalis ubi est curatus R. D. Detius Florillus...

Deinde accesserunt ad fontem baptismalem...

Deinde visitav.nt altare maius decenter ornatum...

Deinde visitav.nt Capp.am in angulo dextro dictae Ecc.ae sub titulo S.ti Antonij de familia d'Anielis seu alio titulo ut dixerunt S.tae Mariae de Bruna...

Deinde visitav.nt Capp.am de familia de Barone cum altare decenter ornatum...

(f. 12v) *Deinde visitav.nt Capp.am S.mi Rosarij cum altare decentur ornato cum duabus angelis deauratis, et crucifisso parvo absque onere missarum...*

Deinde visitav.nt confessorium...

Deinde visitav.nt Ecc.m et ordinav.nt ut accomodet tectum a quod non pluvet infra tempus septem sub pena ducatorum sex...

Deinde visitav.nt libros ubi annotantur matrimonia et baptismi, ordinav.nt ut provideatur d' alio libro pro annotandis defuntis...

Deinde visitav.nt Confraternitatem S.mi Sacram.ti...

(f. 13r)

Eodem die

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam Capp.am sub titulo Mater D.ni, seu Sanctae Mariae Maceratae intus palatium D.ni Doctoris Iacobi Vivaldi cum diversis imaginibus sanctorum cum quattuor candelabris, tribus mappis, altare portatilio, et anti altari decenti, pratella lignea, missali planeta, et omnibus alijs necessarijs ad celebrationem fuit provisum quod provideatur de purificatorijs, decentibus, et immundis infra dies quindecim sub pena ducatorum trium.

Eodem die in Casali Centurani

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.m S.ti Bartolomei Casalis Centurani ubi est curatus R. D. Dominicus Massarius, et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mi sacram.tum repositum in pixide argentea deaurata cum conopeio de broccato reconditum intus custodiam ligneam infoderatam de serico rubeo cum quatuor angelis, et crucifisso parvo decenter.

Deinde visitav.nt sacramentalia quibus fenestram infoderatam de serico rubeo decenter custodita.

Deinde visitav.nt fontem baptismalem decenter custoditum.

Deinde visitav.nt altare maius ottime ornatum cum tribus mappis, altare portateli, et ante altare de damasco armisino, crucifisso parvo, carta Gloriam, et omnibus alijs necessarijs ad optimam decentiam cum onere missarum trig.ta duarum secundum tabellam.

*Deinde visitav.nt S.mi Sacram.ti seu Rosarij cum quatuor candelabris ante altare pradella lignea crucifisso parvo, et carta Gloriam cum onere celebrandi singulis annis **(f. 13v)** missas vig.ti pro anima Ioannis seu Iulij Ricciardi, alijs duodecim pro anima magn.ci Angeli d'Alena, et mag.ci Angeli de Ricciardi, et alias missas vig.ti quinque pro anima q.m Alfonsi Vivaldi quod quidem altare est unicum Ecc.ae parrocchiali.*

Deinde visitav.nt Capp.am sub invocat.ne iuris patronatus heredum q.m Fran.ci D. Bap.tae et Ioannis Dom.ci Ricciardi sub invocat.ne S.ti Ioannis Bapt.tae et S.tae Caterinae Martiris de qua est beneficiatus Rev. D. Fran.cus Marasca cum onere celebrandi tres missas...nec non aliam missam singulis montibus pro animabus fundatorum dicti beneficij, cuius quidem Capp.ae introitibus sunt d.ti decem, et novem...In d.o altare absunt tres mappe, altare portateli cum crucifisso parvo, duobus candelabris, pallio...et pradella lignea.

Deinde visitav.nt sacristiam, et ordinav.nt ut affigatur tabella onerum missarum et exhibeat inventarium omnim bonorum mobilium et stabilium...

Eodem die

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.m S.ti Petri Casalis Garzani ubi est curatus R. D. Franciscus Marasca...et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacra.tum quod fuit repertum repositum in pixide lignea deaurata intus custodiam magnam ligneam depictam et dearatam, quam quidem pixidem parvam ligneam...

Deinde visitav.nt sacramentalia bene reposita que conservantur intus fontem baptismalem.

(f. 14r) *Deinde visitav.nt fontem baptismalem decenter inventum nec non visitav.nt altare maius cum crucifisso...Carta de gloria, et quatuor candelabris, fuit provisum quod providetur de missali novo et de rituali novo...infra dies quindecim...*

Item visitav.nt Confraternitatem S.mi Corporis Xp.i...

Item visitav.nt Ecc.m et ordinav.nt quod accomodetur tectum eo quod non pluvet infra duos menses ab hodie sub pena p.tta.

Item visitav.nt confessionarium, et fuit ordinatum quod in eo provideatur de crata ferrea vel stamnea...nec non fuit provisum quod accomodetur pavementum Ecc.ae...

Eodem die

Sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Sebastiani d'iure patronatus heredum q.m Ioannis Francisci de Franciscis de qua est beneficiatus R. D. Petrus de Franciscis, cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum quinquag.ta in circa cum onere celebrandi missam unam...que Capp.a una cum altari fuit decenter ornata fuit provisum quod provideatur de calice planeta et missali infra sex menses sub pena ducatorum decem.

Eodem die

Sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt quandam Capp.am dirutam et discopertam absque ianua sub invocat.ne S.ti Antonij de pretenza iure patronatus delli Pagani de qua est beneficiatus D. Ioannes Paganus...

Eodem die

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.m S.ti Stefani Casalis Thori ubi est curatus R. D. Livius Florillus et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacram.tum repositum in pixide lignea deaurata intus custodiam etiam (f. 14v) lignea deauratam et infoderatam...provideat d'alia pixide argentea deaurata...

Deinde visitav.nt sacramentalia reposita intus arcam ligneam...

Deinde accesserunt ad fontem baptismalem decenti modo reperto, nec non visitav.nt altare maius repertum...cum quatuor candelabris ligneis deauratis, duobus angelis etiam deauratis cum carta Gloriam, crucifisso parvo et pratella lignea.

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Ioannis Baptae seu Evangelistae de pretenzo iure patronatus de familia de Basilis...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Michaelis Arcangeli di pretenso iure patronatus familiae de Bertutis...

Item visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Caterinae d'iure patronatus illorum delli Ferraioli ad p.ns est beneficiatus R. D. Ioseph Tripaldus cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum tredecim ut dix.nt non fuerunt celebrate misse per tres annos...

(f. 15r) *Item visitav.nt confessarium in quo fuit ordinatum quod apponatur crata ferrea vel stamnea infra dies quindecim sub pena ducatorum duorum.*

Item in eadem Ecc.a visitav.nt Confraternitatem sub invocat.ne S.mi Sacram.ti qui Confratres utuntur saccis lineis...

Die 3 mensis 9bris 1627

Sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.m S.ti Laurentij Villae Casullae ubi est curatus R. D. Antonius Massarius U.I.D. et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacram.um repositum intus duabus pixidibus argenteis deauratis cum conopeis...intus custodiam ligneam etiam deaurata cum maxima decencia.

Deinde visitav.nt sacramentalia decenter reposita nec non visitav.nt fontem baptismalem decenter custoditum.

Deinde visitav.nt altare maius sub invocat.ne S.ti Laurentij cum crucifisso parvo, quatuor candelabris, Carta glorie, tribus tabbaleis, ante altare cum damasco, armisino, pradella lignea, et omnibus alijs necessarijs cum onere celebrandi missas singulis diebus festivis decenter ornatum.

(f. 15v) *Deinde visitav.nt altare S.mi Sacram.ti cum sex candelabris, Carta glorie, altare portateli, tribus tabbalijs ante altare de damasco, armisino, pradella lignea decenter ornatum cum onere celebrandi missam singulis diebus festivis quod onus est ipsius curati qui habet Capp.num...*

Deinde visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae de Laureto cum onere unius missae singulis mensibus quod onus est ipsius curati tamquam Capp.a annexa Ecc.ae parrocchiali.

In eodem altari adest ius patronatus familiae heredum q.m Ferdinandi de Herricis de qua est beneficiatus D. Camillus de Herricis cum onere celebrandi duas missas...cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum viginti septem, et altare fuit repertum decenter ornatum.

Et in eadem Capp.a adest Confraternitas sub invocat.ne S.mi D.ni Dei cuius Confraternitatis sunt oeconomi Andreas de Herrico et Leucis de Sparano...fuit repertum altare decenter ornatum.

Deinde visitav.nt quandam Capp.am absque altare de familia dell'Amodio...

Deinde visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Honofrij de familia delli Amici cum onere celebrandi duas missas...

Deinde visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Veneris cum onere celebrandi unam missam...quae Capp.a est etiam annexa d.ae Ecc.ae parrocchiali...

(f. 16r) *Deinde visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Michaelis Archangeli absque altari de familia delli Marchesi quod ius ad p.ns possidetur per familiam delli Mazzia cum onere unius missae...*

Deinde visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Caroli in qua Capp.a...ad p.ns sunt magistri seu oeconomi Andreas Brancaccio et Ioannes Antonius Fuscus...et altare fuit repertum decenter ornatum.

Deinde visitav.nt Capp.am S.mi Rosarij in qua adest Confraternitas et ad p.ns sunt oeconomi Iulianus de Sparano et Marcus Brancaccio cum onere celebrandi quatuor missas...et d.a Capp.a fuit reperta decenter ornata.

Deinde visitav.nt sacristiam in qua adest tabella onerum missarum nec non visitav.nt libros ubi annotentur...baptismi, matrimonia et nomina mortuorum...ordinav.nt quod curatus conficiat inventarium omnium bonorum stabilium...

Deinde visitav.nt confessorium in quo ordinav.nt ut apponatur crata ferrea vel stamnea infra decem dies sub pena ducatorum trium...

Eodem die

Sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Nicolai...de qua est beneficiatus D. Petrillus de Petrillo de Martanisio...(f. 16v) cum onere celebrandi unam missam in die S.ti Nicolai fuit reperta d.a Capp.a descoberta a duabus partibus...ordinav.nt quod subiaceat ecc.co interdicto donec decenter ornetur et reparetur.

Eodem die

Sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Luciae et S.ti Fran.ci d'iure patronatus Adm. Ill.i D.ni Fran.ci de Herrico Vicarij urbinatij cuius fructus ascendant ad summam ducatorum viginti in circa, ad p.ns est beneficiatus idem D.nus Fran.cus Anellus cum onere missarum duarum...habet omnia ornam.ta necessaria pro celebrat.ne missarum fuit reperta d.a Capp.a decenter ornata.

Eodem die

Sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Antonij d'iure patronatus familiae Landorum de qua est beneficiatus R. D. Ioannes Iacintus de Lando cum onere celebrandi unam missam...quae quidem missa celebratur per R. D. Horatium Ricardum Capp.num cuius redditus ascendant ad summam ducatorum centum vig.ti in circa, ordinav.nt quod provideatque de crucifisso parulo et messali novo, de calice et patena...

Eodem die

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.m S.ti Rufi Casalis Pedismontis in qua est curatus R. D. Petrus d'Agustino in d.a Ecc.a parrocchiali non adest S.mum Sacram.tum...

(f. 17r) *Deinde visitav.nt sacramentalia decenter reposita, nec non visitav.nt fontem baptismalem qui fons fuit bene custoditus. Accesserunt deinde ad altare maius in quo non adest onus missarum...fuit repertum dictum altare decenter ornatum.*

Deinde visitav.nt Capp.am S.mi Rosarij in qua est Confraternitas laicorum habet d.a Capp.a de capitali ducatorum viginti et de introitibus dicti...ad p.ns sunt oeconomi Franciscus Azzia et Franciscus Ferraiolus...fuit reperta d.a Capp.a decenter ornata.

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Ioannis de familia d'Alois cum altari absque ornam.tis...

Deinde visitav.nt libros ubi describuntur baptizati et defuncti...

Deinde visitav.nt confessorium in quo ordinav.nt ut apponatur crata ferrea vel stamnea infra dies quindecim ab hodie sub pena ducatorum duorum...

(f. 17v)

Eodem die

Deinde visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae della Capp.a de familia Landorum de qua ad p.ns est beneficiatus R. D. Ioannes Iacobus de Lando cuius fructus confunduntur cum fructibus Capp.ae S.ti Antonij cui p.ns Capp.a est annexa, adest onus celebrandi duas missas...provideatur d'omnibus necessarijs ad celebrat.nem missarum infra duos menses sub pena ducatorum sex...

Eodem die

Idem D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Leuterij de qua est beneficiatus Adm. R. D. Fran.cus Anellus de Herrico Vicarius Urbinatus cum onere celebrandi missam in die dicti Sancti ordinav.nt ut manuteneatur clausa.

Idem D. D. Visitatores eodem die visitav. nt Capp. am Sancti Salvatoris de qua est beneficiatus D. Rafael Paganus ordinav. nt ut manuteneatur clausa.

Eodem die idem D. D. accesserunt ad visitandam Ecc. m Abb. ae S. ti Petri Pedismontis de qua est abbas Rev. mus D. nus Ep. us Nolanus et in p. s facta orat. ne visitav. nt altare maius bene ornatum et custoditum.

Deinde visitav. nt sacristiam cum omnibus planetis necessarijs et paramentis pro celebrat. ne missarum.

Deinde visitav. nt Capp. am sub invocat. ne S. tae Mariae Pietatis de familia Agustinorum sine onere missarum.

Deinde visitav. nt Capp. am sub invocat. ne S. ti Antonij de Padua de familia Herricorum absque onere missarum cum altari nudo et ordinav. nt subiacere ecc. co interdicto.

Item visitav. nt Capp. am d' Ambrosia sine oneri missarum cum altari nudo...

(f. 18r) *Eodem die*

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc. m S. ti Nicolai Thori S. tae Barbarae ubi est curatus R. D. Berardinus de Natale et in p. s facta orat. ne visitav. nt S. mum Sacram. tum quod fuit repertum intus pixidem legneam deaurata intus custodiam ligneam similiter deauratam... fuit ordinatum quod provideatur d' alia pixide etiam deaurata infra annum... sub pena ducatorum sex.

Visitav. nt deinde sacramentalia bene custodita intus fontem baptismalem in loco particulari, nec non visitav. nt fontem baptismalem decenter ornatum.

Deinde visitav. nt altare maius cum quatuor candelabris, carta Gloriam et param. tis necessarijs cum onere quatuor missarum...

Deinde visitav. nt altare S. mi Rosarij in qua est Confraternitas laicorum ad p. ns sunt oeconomi Iacobus Antonius Piccolo, Caprius Masella et Philippus Sanctorius... et dictum altare fuit repertum decenter ornatum.

Deinde visitav. nt confessarium et ordinav. nt ut conficiatur crata ferrea vel stamnea et reponatur in loco decentiori infra dies decem sub pena ducatorum quatuor...

Eodem die

*Sup. tti D. D. Visitatores visitav. nt Capp. am d' iure patronatus Rufforum sub titulo S. ti Petri et Pauli in Villa S. tae Barbarae de qua est beneficiatus clericus Iulius Antonius Ruffus qui habet d' introitibus ducatorum quatragesima in circa cum onere missarum duarum singulis mensibus quae celebrantur per R. D. Andream Marasca ordinav. nt quod conficiatur calix **(f. 18v)** et sup. a ianuam d. ae Capp. ae a parte exteriori depinguntur figure sanctorum Petri et Pauli...*

Die quar. o 9bris in Villa Salae

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam Ecc. m parrocchiam S. ti Simeonis Casalis Salae de qua est curatus R. D. Alexanter Zerillus ...

Deinde visitav. nt sacramentalia reposita in vasculis stamneis et fuerunt reperta decenter reposita, nec non visitav. nt fontem baptismalem et fuit repertus cum aqua munda et bene custoditus.

Visitav. nt deinde altare maius quod fuit repertum decenter ornatum. In d. o altare adest onus celebrandi missas tantum in diebus festis.

Visitav. nt deinde quandam Capp. am positam in latere sinistro d. ae ecc. ae sub invocat. ne S. ti Ioannis Bap. tae de familia Sabastanorum et altare fuit repertum male ornatum... In d. o altare celebrandi duas missas singulis mensibus, quae celebrantur per dictum R. Curatum cum dote competenti, et dicti D. D. Visitatores ordinav. nt quod infra sex menses ornent dictum altare, et provideant de baldacchino... et reparetur tectum ita ut non pluat.

(f. 19r) *Sup. tti D. D. visitav. nt aliam Capp. am sub titulo S. ti Nicolai de familia Zerrillorum cum onere unius missae... redditus ascendunt ad summam ducatorum decem in circa, altare decenter ornatum.*

Visitav. nt deinde altare sub invocat. ne S. ti Thomae d' Aquino d' iure patronatus heredum q. m D. Antonij Galassi cum onere celebrandi sex missas... redditus cuius Capp. ae sunt annui ducati viginti quinque in circa...

Visitav. nt deinde altare S. mi Rosarij in qua adest Confraternitas laicorum...

Visitav.nt deinde confessionale in quo ordinav.nt quod apponatur crata ferrea vel stamnea perforata...

(f. 19v)

Eodem die

Idem D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Barbarae d'iure patronatus de familia Grausorum et Ambrosiorum de qua est beneficiatus R. D. Franciscus Antonius d'Alois cum onere celebrandi duas missas...nec non ordinav.nt ut calix deauretur et provideatur d'altra patena et accomodet tectum ita ut non pluvet...et altare fuit repertum bene et decenter ornatum...

Eodem die

Idem D. D. visitav.nt Capp.am S.ti Antonij prope Villam Herculis de qua est beneficiatus clericus Tiberius Faenza et ordinav.nt ut manuteneatur clausa.

Eodem die visitav.nt parrocchiam Ecc.m Villae Alifredae de qua est curatus R. D. Ioannes Iacobus de Lando ubi non observatur S.mum Sacram.tum et invenerunt altare maius bene et decenter ornatum d'omnibus necessarijs.

Deinde visitav.nt sacramentalia bene et decenter custodita, nec non visitav.nt fontem baptismalem decenter repertum.

Deinde visitav.nt Ecc.m et ordinav.nt ut accomodet tectum ita ut non pluvet infra duos menses sub pena ducatorum trium...

Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad parrocchiam Ecc.m S.ti Vinc.ij Casalis Brianii de qua est curatus R. D. Ioannes Andreas Florellus et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacram.tum decenter repositum intus pixidem argenteam deauratam...

Deinde visitav.nt sacramentalia decenter reposita intus fenestram...nec non fontem baptismalem decenter inventum.

Deinde visitav.nt altare maius decenter ornatum in quo est onus celebrandi missam singulis diebus festis.

(f. 20r) *Deinde visitav.nt Capp.am S.mi Rosarij in qua adest Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomus Benedictus de Spierto, Florillus de Marino et Anellus Stellatus redditus dictae Capp.ae sunt circa ducati quinquag.ta cum onere celebrandi duas missas...*

Item visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum d'iure patronatus delli Florilli redditus ascendunt ad summam ducatorum sexdecim cum onere celebrandi unam missam... ad p.ns est beneficiatus D. Ioannes Paulus Florillus. Altare fuit repertum bene ornatum.

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae de Monte Carmelo d'iure patronatus heredum q.m U.I.D. Pauli Florilli cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum viginti quinque in circa cum onere celebrandi unam missam... ad p.ns est beneficiatus D. Ioannes And.s Florillus parochus.

Deinde visitav.nt confessionarium et fuit ordinatum quod apponatur crata ferrea vel stamnea infra decem dies sub pena ducatorum duorum...

Fuerunt visitati libri ubi describuntur baptizati, mortui et matrimonia...

Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad parrocchiam Ecc.m visitandam S.tae Mariae Casalis Mezani ubi est curatus R. D. Carminius Casella, et in p.s facta oratione visitav.nt San.mum Sacram.tum quod inven.nt repositum in pixide argentea deaurata...

Deinde visitav.nt sacramentalia reposita in vasculis stamneis...

(f. 20v) *Deinde visitav.nt fontem baptismalem cum aqua munda, et bene custodita, nec non visitav.nt altare maius cum quatuor candelabris, carta Glorae, tribus mappis, altare portateli, et omnibus alijs necessarijs decenter ornatum, cum onere celebrandi missam singulis diebus festis.*

Deinde visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Rosarij absque onere missarum decenter ornatam, nec non visitav.nt Sanctissimum nomen Dei absque onere missarum decenter ornatum.

Deinde visitav.nt confessarium fuit provisum quod apponatur crata ferrea vel stamnea...

Deinde visitav.nt libros baptizatorum, matrimoniorum et mortuorum... nec non visitav.nt Ecc.m bene ornatam ordinav.nt quod p.ttus curatus conferat inventarium omnium bonorum stabilium infra decem dies sub pena ducatorum duorum...

Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am S.tae Mariae Matris D.ni de iure patronatus familiae Guidorum de qua est beneficiatus R. D. Stefanus de Guida cum onere celebrandi unam missam...

cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum vig.ti in circa, et in eadem Capp.a visitav.nt aliam Capp.am sub titulo S.tae Mariae Pietatis cum onere celebrandi duodecim missas singulis annis quae celebrantur in altari maiori pro dictum beneficiatum et fuerunt decenter reperte.

Eodem die sup.tti D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am S.ti Nicolai de familia delli Micchi, annexata sup.tte parrocchiali Ecc.ae S.tae Mariae Assumptionis quae fuit inventa discoperta et absque ianua adest onus celebrandi unam missam in quolibet anno in festivitate dicti S.ti Nicolai...

(f. 21r) *Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo Assumptionis Beatis.mae Virginis d'iure patronatus heredum q.m archidiaconi Gentilis ad p.ns est beneficiatus cl.s Adamus Gentilis. Fructus d.ae Capp.ae ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta sine onere missarum ...*

Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo Assumptionis Beatis.mae Virginis d'iure patronatus heredum q.m Archidiaconi Gentilis ad p.ns est beneficiatus cl.s Adamus Gentilis fructus d.ae Cappellae ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta sine onere missarum...

Eodem die idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiale Eccl.m S.ti And.ae Casalis Puccianelli quae ad p.ns vacat per obitum q.m R. D. Sebastiani Gentilis et ad p.ns est oeconomus R. D. Paulus Florillus et in p.s facta orat.ne visitav.nt sanctissimum sacram.tum quod fuit repertum in pixide lignea deaurata intus custodiam magnam ligneam deuratam...

Deinde visitav.nt sacramentalia que fuerunt reperta in vasculis stamneis intus vestem de pallea et fuit ordinatum quod reponuntur in alia veste decentiori.

Deinde visitav.nt fontem baptismalem et fuit ordinatum quod accommodetur...

Item visitav.nt altare maius quo dicitur esse consacratum indecenti modo ornatum...

Sup.a custodiam ligneam in medio iconae adest quedam imago lignea Beatis.mae Virginis de Bruna cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum duodecim qui eriguntur per oeconomos particulares qui ad p.ns sunt Nicolaus Cancianus et Hieronimus Parisius...

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.mi Sacram.ti in quo altare adest Confraternitas laicorum...cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum vig.ta in circa cum onere celebrandi duas missas...quae misse celebrantur pro Capp.num d.ae Confraternitis qui ad p.ns est R. D. Paulus Florillus habent etiam onus ornandi altare et omnibus alijs necessarijs...

f. 21v) *Deinde visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.mi Rosarij sine onere missarum ad p.ns sunt oeconomi magister Iacobus d'Iacucci et Michael Gentilis...d.a Capp.a cum altari non habent necessariae param.ta et ornamenta...et licere dictis oeconomis transferre Capp.am S.mi Rosarij ad aliam Capp.am de novem per ipsos contruendam ut promiserunt prope altare maius a latero dextro, et confierant librum introitus...*

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum ad p.ns est beneficiatus clericus Horatius Florillus d.a Capp.a est de iure patronatus delli Fiorilli descendendum a q.m Mattej et Oliverij filii cuius redditus ascendunt ad summam carlenorum vig.ti in circa...

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.mi Crucifissi, cuius reddditus et onera dicuntur esse translata ad altare maius.

Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum a latero dextro d.ae Ecc.ae que dicitur esse de familia Parisiorum absque introitibus.

*Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Fran.ci ab eodem latere Ecc.ae de familia **(f. 22r)** Marinorum ad p.ns est beneficiatus clericus Thomas de Marinis cuius redditus ascendant ad summam ducatorum octo in circa non fuerunt celebrate messe a duobus annis circa...*

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Cataldi de pretenso iure patronatus delli Gentili descendendum a q.m Notario Blasio Gentile ad p.ns vacat per obitum q.m R. D. Sebastiani Gentilis de iure patronatus...familiam delli Gentili, delli Argentij, et Martini redditus d.ae Capp.ae ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta quinque in circa dictum altare fuit repectum indecente ornatum, adest onus celebrandi duos missas...

Item visitav.nt confessarium et fuit ordinatum...confessionale novum cum crata ferrea...

Item visitav.nt Ecc.am et fuit dictum quod reparetur tectum ita ut non pluviat...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub tutulo S.tae Mariae Matris D.ni pretenso iure patronatus delli Gazzilli ad p.ns est beneficiatus D. Agustinus Gazzillus Capuanus redditus ascendunt ad summam carlenorum vig.ti otto, d.a Capp.a est diruta fuit ordinatum quod subiacent.

(f. 22 v) *Eodem die visitav.nt Capp.am dirutam sub titulo S.ti Vitaliani prope Villam Puccianelli de qua est beneficiatus Diaconus Thomas Saccus cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum quatuor in circa...*

Die [7] mensis 9bris 1627

Item D. D. Visitatores accesserunt ad visitandum parrocchiale Ecc.am S.ti Mattei Villae Tredecim ubi est curatus Diaconus Laurentius Ricciardus...

Visitav.nt deinde sacramentalia...

Visitav.nt deinde fontem baptismalem...

Visitav.nt deinde altare maius...

In d.a Ecc.a adest Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi clericus Ioseph Ricciardus, m.r Felix Pascarellus et Marcus Taucillus...

(f. 23r) *Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiale Ecc.m S.tae Mariae Villae Falciani ubi est curatus R. D. Ioannes Franciscus Ricciardus Archip.r...*

Visitav.nt deinde Capp.am sub titulo S.tae Mariae Assumptae de familia delli Mazzia...

Visitav.nt deinde Capp.am sub invocat.ne S.ti Antonij...de familia delli Marotta...

(f. 23v) *Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandum parrocchiale Ecc.m S.ti Beneditti eiudem Casalis ubi est curatus R. D. Ioseph Guilielmus...*

(f. 24r) *Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Sacram.ti de familia... d'Acquaviva..*

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Ludovici de familia delli Farina..

Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Gratiarum de familia delli Farina..

Item alteram Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae de Carmelo de familia Farinarum...

Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae assertum delli Natali...

Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae delli Sciabichi...

(f. 24v) *Die septimo 9bris 1627*

Idem D. D. accesserunt ad visitandam Ecc.am S.ti Vitaliani in qua absunt oeconomi qui ad p.ns sunt R. D. Ioannes Franciscus Basilis, R. D. Ioannes Dominicus Galassus can.cus et Carolus Iaquinus et U.I.D. clericus Ioannes Baptista d'Alois...

(f. 25r) *Item visitav.nt aliam Capp.am a latere dexero d.ae Ecc.ae sub invocatione S.mae Conceptionis in qua adest imago Beat.mae Virginis depicta in pariete...*

Eadem die

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandum parrocchiale Ecc.m S.ti Marci Villae Casulae ubi est curatus R. D. Ioannes Franciscus Basilis...

(25v) *Visitav.nt deinde Capp.am sub invocat.ne S.mi Rosarij in qua est Confraternitas laicorum et ad p.ns sunt oeconomi m.r Albentius Colonna et Iacobus Cerretus...*

Item visitav.nt Ecc.am et fuit ordinatum quod accomodet tectum...

Eodem die idem D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Petri unitam R. Seminario Casertano...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Stefani dirutam Villae Iugnani...

Item aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Nicolai similiter dirutam Villae Atellanae.

Item aliam Capp.am S.tae Mariae Magdalenae prope Castrum Casertae...

(f. 26r) *Eodem die idem D. D. accesserunt ad visitandam parrocchiale Ecc.am S.ti Ioannis Bap.tae Villae Putei Veteris ubi est curatus R. D. Paulus Aemilius de Bernardo...*

Eodem die sup.tti D. D. accesserunt ad visitandam Ecc.am parrocchiale S.tae Mariae Villae Summanae ubi est curatus R. D. Ioannes Antonius Lembo...

(f. 26v) *Item visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Caroli de familia seu iurepatronatus Ioannis Fran.ci Donati et Cesaris Iaq.ti...*

(f. 27r) *Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Francisci de pretense iure patronatus q.m D. Francisci alias Ciecchelli Iaq.ti...*

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Chaterinae de iure patronatus heredum q.m Tiberij Iaquinti fratris q.m D. Antonij Iaq.ti de qua est beneficiatus R. D. Marcellus Iaq.tus Can.cus Casertanus...

Eodem die visitav.nt alia Capp.am sub titulo S.tae Mariae Assumptionis d'iure patronatus Donati Antonij Iaquenti de qua est beneficiatus R. D. Bartolomeus Iaquentus Can.cus Casertanus...

Idem D. D. Visitatores eodem die visitav.nt Ecc.am S.tae Barbarae...

(f. 28r) *Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Ursulae quae est unita d.ae Ecc.ae...*

(f. 28v) *Die ottavo 9bris 1627*

Idem D. D. visitav.nt parrocchiale Ecc.am S.ti Nicolai ad Stradam ubi est curatus Rev. D. Scipio Iadiciccus...In d.a Ecc.a adest Confraternitas sub invocat.ne S.mi Sacram.ti...

Eodem die idem D. D. visitav.nt Ecc.m parrocchiale S.ti Terentiani massariarum ubi est curatus...Rev. Berardinus de Benedictis...

(f. 29r) *Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Blasij unitam d.ae Ecc.ae...*

Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandum parrocchiale Ecc.am S.ti Salvatoris Villae Recalis de qua est beneficiatus R. D. Eusebius de Stasio sacrae theologiae doctor...

(f. 29v) *Et in d.a Ecc.a adest Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi Laurentius Barbatius et Ioannes Aloisius de Nicola...*

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Iacobi d'iure patronatus delli Iadicicchi ad p.ns est beneficiatus Rev. D. Scipio Iadiciccus...

(f. 30r) *Eodem die idem D. D. accesserunt ad visitandum parrocchiale Ecc.am Villae Ricalis ubi est curatus U.I.D. R. D. Vingentius d'Agustino...*

(f. 30v) *Visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Rosarij à latero dextro d.ae Ecc.ae in quo altari Confraternitas laicorum ad p.ns sunt oeconomi Donatus Russus et Thomas Tartaglione...*

Visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.ti Nicolai de familia Russorum...

(f. 31 r) *Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Simeonis...ad p.ns est beneficiatus clericus Horatius Monizza de Calabria...*

Item eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Marci massariarum quae fuit reperta diruta...

Eodem die visitav.nt parrocchiale Ecc.am Sanctae Crucis Villae Casanovae ubi ad p.ns est curatus R. D. Iacobus Antonius Savastanus...

(f. 31v) *Item visitav.nt Capp.am S.mi Rosarii quae Capp.a est unita ipsi Ecc.ae parrocchiali adest Confraternitas laicorum qui ad p.ns sunt oeconomi Ioannes Petrus Antonius et Ioseph Martucius...*

Item visitav.nt aliam Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae delli Papa...

Eodem visitav.nt Capp.am S.tae Iulianae prope villam Herculis de qua est beneficiatus R. D. Antonius Casalenus can.cus Capuanus, quae Capp.a est reperitur discoperta...

(f. 32r) *Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Secondini...prope Villam Salae de qua est beneficiatus R. D. Ioannes Petrus Micillus...*

Die 9 mensis 9bris 1627 Casertae

Idem D. D. Visitatores visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Castrensis dirutam de qua est beneficiatus clericus Alexanter d'Alois ac etiam visitav.nt Capp.am dirutam sub titulo S.tae Mariae delle Scotelle de qua est similiter beneficiatus d.s clericus Alexanter...

Visitav.nt d'inde Capp.am sub invocat.ne S.tae Crucis de qua est beneficiatus R. D. Cesar Sanctorius...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.ti Ioannis de qua est beneficiatus similiter d.s R. D. Cesar Sanctorius.

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocat.ne S.tae Mariae Assumptionis heredem q.m Ioannis Iacobi Fogli...et ad p.ns est in ea cappellanus Rev. D. D. Dominicus Ferrarius...

Eodem die idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiale Ecc.am S.tae Mariae Magdalenae Casalis Lauriani ubi e curatus Rev. D. Gaspar Viciglionus...

(f. 32v) *Visitav.nt deinde sacramentalia...*

Item visitav.nt fontem baptismalem...

Item visitav.nt altare maius...

D'inde visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum et matrimoniorum...

Item visitav.nt confessorium...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Bartolomei...ubi est beneficiatus D. Simeon Lascus...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Bernardi et S.ti Antonij de pretenso iure patronatus familiae Sassorum ubi est beneficiatus D. Alexanter Sassus.

(f. 33r) *Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Laurentij prope villam Martanisij ubi est beneficiatus Adm. Rev. Decanus Casertanus cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum triginta...*

Eodem visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Iacobi intus habitationem Castri Lauriani de qua est beneficiatus R. D. Fran.cus Felicius cuius redditus ascendunt ad summam ducatorum vig.ti duorum...

Eodem idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.am S.tae Mariae Casalis Trentulae de qua est curatus R. D. Vingentius Rotulus...

Item visitav.nt sacramentalia...

Item visitav.nt fontem baptismalem...

(f. 33v) *Item visitav.nt altare maius adest iconia Assumptionis Beatae Mariae Virginis...*

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Luciae unitam d.ae Ecc.ae parrocchiali...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Leonardi...

Aliam Capp.am sub titulo S.tae Mariae Gratiarum et aliam Capp.am sub titulo S.tae Mariae Matris D.ni quae sunt unitae d.ae Ecc.ae parrocchiali.

Item visitav.nt confessarium, et fuit ordinatum quod provideatur de crata ferrea vel stamnea...

Item visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum, et matrimoniorum...

Item visitav.nt Ecc.am et fuit ordinatum quod reparetur Ecc.a et accomodetur tectum ita ut non pluviat...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Nicolai de qua est beneficiatus Adm. R. D. Ioannes Petrus Micillus...

(f. 34 r) *Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Fran.ci quae Capp.a est consecrata de pretenso iure patronatus delli Margarita de qua est beneficiatus R. D. Fran.cus de Felice cuius fructus sunt annexi una cum fructibus S.ti Iacobi intus Castrum Lauriani...*

Eodem die idem D. D. visitav.nt Ecc.am sub titulo S.ti Marcellini de qua est beneficiatus R. D. Flamminius Massarius, d.a Ecc.a fuit reperta clausa, redditus ascendunt ad summam ducatorum centum viginti.

Die undecima 9bris 1627 Magd.ni

Idem D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam Ecc.m S.ti Blasij Terrae Magd.ni quae est annexa Collegiate Ecc.e S.ti Petri et in p.s visitav.nt altare maius, et inven.nt decenter ornatum.

D'inde visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae de Constantinopoli intus eadem Ecc.m...ordinav.nt quod altare manuteneatur...

In d.a Ecc.a adest mastria laicorum de familia Cece de Andrea et delli Papa...ad p.ns sunt oeconomi Martius Papa de q.m Vingentio et Albentio Papa...

(f. 34v) *Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Iacobi ad Calatius de qua est beneficiatus R. D. Ioannis Antonius Iardinus...*

Eodem die visitav.nt Capp.am sub invocatione S.ti Angeli super montem Magd.ni quae Capp.a est Rancia S.ti Benedicti d.ae Terrae absque onerum missarum.

Item visitav.nt Capp.am sub invocatione S.tae Mariae Gratiarum de mense ep.lem de qua est beneficiatus R. D. Fran.cus de Felice, d.a Capp.a est unita cum Capp.a S.ti Laurentij de Limatula...

Eodem die visitav.nt Capp.am dirutam S.tae Commaie...villam S.ti Benedicti de pretenso iure patronatus Scipionis D. Io. Fran.ci Antonij Camilli ac heredum q.m Angeli d'Alois quae Capp.a est unita cum Capp.a S.ti Ioannis intus Ecclesiam S.ti Rufi de Pedimonte in qua est beneficiatus R. D. Ioannes Fran.cus Antonius d'Alois cuius Cappelle fructus ascendunt ad summam ducatorum novem in quolibet anno absque onere.

(f. 35r) *Die 12 mensis 9bris 1627 Martanisij*

Sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.am S.ti Ioannis Villae Airolae ubi ad p.ns est curatus R. D. Pertius Tartaglione et in p.s facta orat.ne visitav.nt San.mum Sacram.tum quod fuit repertum in pixide lignea deaurata...ordinav.nt quod infra sex menses provideatur de pixide argentea deaurata...

Item visitav.nt sacramentalia, quae fuerunt reperta in vasculis stamneis bene repositis, et custoditis intus finestram foderatam de tela rubea cum decentia.

Item visitav.nt fontem baptismalem qui fuit repertus cum aqua munda, et bene custoditus.

Item visitav.nt altare maius in quo adest icona lignea cum imaginae Beatis.mae Virginis, S.ti Ioannis Bap.tae, et S.ti Ioannis Evangelistae cum sex candelabris altare portateli Carta gloriae...

Item fuerunt visitati libri in quo describuntur baptismi, matrimonia, et mortuo, et fuerunt reperti distincti et bene conscripti.

Item visitav.nt confessorium...

In qua Ecc.a adest Rectoria de qua est beneficiatus Rev. D. Bap.ta Casalenus, quae quidem Rectoria pretenditur pro ipsium R. Curatum annexata cum parrocchia simulatque...

(f. 37r) *Eodem visitav.nt Ecc.am sub titulo S.tae Mariae d'Airola quae Ecc.a est unita Rev. Seminario Casertano...*

Eodem visitav.nt Ecc.am sub titulo S.ti Petri quae Ecc.a est similiter unita Rev. Seminario Casertano...

Eodem die fuit visitata Ecc.a S.ti Laurentij...

(f. 37v) *Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Iacobi Maioris d'iure patronatus D.ni Ioannis dello Murro de qua est beneficiatus clericus Franciscus dello Murro...*

Eodem die accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.am S.tae Iulianae Martanisij de qua est curatus Rev. D. Ludovicus Tartaglione U.I.D....

(f. 38r) *Item visitav.nt confessorium, et fuit provisum quod in ea apponatur crata ferrea vel stamnea infra mensem sub pena ducatorum duorum.*

Item visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum, et matrimoniorum, et fuerunt reperti diligenter conscripti et distincti nec non fuit ordinatum quod sup.tus curatus conficiat inventarium omnium bonorum nobilium et stabilium infra dies decem sub pena ducatorum trium...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae Magdalenae d'iure patronatus delli Murroni de qua est beneficiatus Rev. D. Fabius Murronus cum onere celebrandi tres missas...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum quinquag.ta in circa, ordinav.nt quod pretendur de calice et patena...

Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Procopij de qua est beneficiatus Ill.s Rev. D. Ioannes Petrus Micillus...

Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Maximi de qua est Cappellanus Ioannes Petrus Micillus, Rector vero d.ae Ecc.ae est Ill.s R. D. Pompeus Carisanus...

Eodem die accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.am S.ti Simeonis Martanisij de qua est curatus R. D. Franciscus d' Vito U.I.D. et in p.s facta orat.ne visitav.nt S.mum Sacramentum quod fuit repertum in pixide argentea deaurata...

Visitav.nt d'inde sacramentalia quae fuerunt reperta in vasculis stamneis repositis intus fenestram prope fontem baptismalem...

(f. 38v) *Item visitav.nt fontem baptismalem qui fuit repertus bene custoditus cum aqua munda.*

Visitav.nt d'inde altare maius in qua adest iconem lignea depicta cum imagine Beatis.mae Virginis et S.ti Simeonis cum quatuor candelabris ligneis deauratis cum altare portatili, tribus tabbaleis ante altare de damasco...

Visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae Gratiarum de familia Iustinae...

Visitav.nt d'inde confessorium et fuit ordinatum quod infra dies quindecim apponatur in eo crata ferrea vel stamnea perforata sub pena ducatorum duorum...

Item visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum et matrimoniorum et fuerunt reperti distincti et bene conscripti...

Eodem die visitav.nt Ecc.am sub titulo S.tae Mariae Iacobi unitam Rev. Seminario Cas.no cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum viginti in circa.

Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Angeli...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum viginti in circa.

Eodem die fuit visitata Ecc.a sub titulo S.ti Viti de qua est beneficiatus clericus Alexanter d'Alois cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum vig.ti in circa fuit ordinatum quod erigatur crux ad fermam Sacri Concilij Tridentini.

Eodem die sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.am S.tae Mariae delli Pagnani de qua est curatus R. D. Iulius Covellucius...

(f. 39r) *Visitav.nt S.mum Sacram.um quod fuit repertum in pixide argentea intus custodiam ligneam leauratam foderatam...*

Item visitav.nt sacramentalia quae fuerunt reperta in vasculis stamneis repositus intus fenestram prope altare maius...

Item visitav.nt fontem baptismalem qui fuit repertus bene custoditus cum aqua munda.

Deinde visitav.nt altare maius in qua est icones Mariae Virginis cum duodecim Apostulis cum sex candelabris, Carta gloriae, altare portateli...et omnibus alijs necessarijs absque onere missarum...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Antonij de familia delli Tartaglioni qui habeat ius sepulturae in d.a Capp.a quod est unita d.ae Ecc.ae parrocchiali cum onere celebrandi unam missam... et aliam missam pro anima q.m Luciani Tartaglione...

Item visitav.nt confessarium et fuit ordinatum quod in eo provideatur de crata ferrea vel stamnea infra dies decem sub pena ducatorum trium.

Item visitav.nt libros baptismorum, defunctorum et matrimoniorum et fuerunt reperti distincti et bene conscripti...

Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Ecc.m sub titulo S.ti Silvestri de qua est beneficiatus R. D. Ioannes Bap.tam Cremone cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum duodecim in circa fuit ordinatum quod reparetur tectum...

*Eodem visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae Assumptionis de familia delli Silvestri de qua est beneficiatus clericus Thoma Silvester cuius fructus **(f. 39v)** ascendunt ad summam ducatorum quinquaginta in circa...*

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae della Libera prope Martanisium erectam ex devotione fidelium...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Petri...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum centum in circa cum onere celebrandi duas missas...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Rufi de qua est beneficiatus Diac.nus Thomas Saccus cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum quinque in circa ordinav.nt quod erigetur crux ad formam Sac. Concilij Tridentini.

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Donati de qua est Rector Ill.s R. D. Io. Petrus Micillus Cappellanus vero R. D. Iacobus Lando fructus ascendunt ad summam ducatorum quatrag.ta in circa...

*Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Antonij d'iure patronatus delli Philippi de qua est beneficiatus Ill.s D.nus D. Ioannes Petrus Micillus **(f. 40r)** cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum quindecim in circa cum onere celebrandi duas missas...quae missae celebrantur per Rev. D. Dominicum Ferrarium et d.a Capp.a fuit reperta decenter ornata.*

Die 13 mensis 9bris 1627 Casertae

Sup.tti D. D. Visitatores accesserunt ad visitandam parrocchiam Ecc.a S.ti Sebastiani Villae Turris de qua est curatus R. D. Sebastianus Gazzella U.I.D. et in p.s facta orat.ne visitav.nt San.mum Sacram.tum quod repertum in pixide argentea deaurata reposita intus custodiam ligneam deauratam foderatam...

Visitav.nt deinde sacramentalia reposita in vasculis stamneis repositis intus fenestram prope altare maius bene reservatam.

Item visitav.nt fontem baptismalem qui fuit repertus bene custoditus cum aqua munda.

Item visitav.nt altare maius decenter ornatum cum onere celebrandi tantum in diebus festivis...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.tae Mariae de Partu d'iure patronatus delli Russi de qua est beneficiatus clericus Ioannes Antonius Russus cuius fructus ascendit ad summam ducatorum quindecim in circa cum onere celebrandi missas vig.ti...et quia altare d.ae Capp.ae fuit repertum nudum...

(f. 40v) *Item visitav.nt (Capp.am) sub titulo S.tae Mariae de Partu de familia delli Lucca cum iure sepeliendi, et quia dictum altare repertum nudum et absque ornam.tis...*

Item visitav.nt Capp.am sub titulo Nominis Iesu erectam a q.m U.I.D. Rev. D. Fabio d'Ambrosio cum dote ducatorum quatuor...

Item visitav.nt Capp.am sub titulo S.mi Sacram.ti in qua adest Confraternitas laicorum...cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum decem in circa...

Item visitav.nt confessorium et fuit ordinatum quod in eo apponatur crata ferrea vel stamnea infra dictum tempus et sub eadem pena.

Item visitav.nt libros baptizatorum, defunctorum et matrimoniorum et fuerunt reperti distincti et bene conscripti ...

(f. 41r) *Eodem die accesserunt ad visitandam Capp.am sub titulo S.tae Crucis intus Ecc.m S.ti Agustini Villae Turris Fratuum Ordinis Eremitarum S.ti Agustini in qua adest imago S.ti Antonij depicta in pariete quedam ornam.ta lignea cum tribus crucibus sup.a cum quatuor candelabris depictis, Carta gloriae, quedam parva statua lignea sub titulo Ecce Homo...*

(f. 41v) *Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Ioannis Bap.tae sitam intus monasterium S.tae Mariae Annuntiatae Ordinis Carmelitarum quae Capp.a est prope portam maiorem d.ae Ecc.ae a parte evangelij adest icona depicta in tabula cum imaginem S.ti Ioannis Baptistae baptizanti D.num in Iordane cum alio quadro S.ti Ioannis Bap.tae a destris et S.ti Ioannis Evangelistae...et cum quadro Dei patris sup.a dictam iconem, altare fuit repertum decenter ornatum...*

Visitav.nt reliquios repositas intus fenestram foderatam...

(f. 42r) *Visitav.nt hospitale...*

(f. 42v) *Eodem die sup.tti D. D. visitav.nt Ecc.m S.tae Mariae de Laureto erectam ex devot.ne populi et in p.s visitav.nt altare maius in qua adest imago Beatis.mae Mariae Virginis Lauretanj depicta in pariete cum S.to Michaelae Arcangelo a destris, et S.to Carolo a sinistris cum crucifisso parvo sex candelabris et omnibus alijs ornam.tis necessarijs decenter. In d.o altare celebrantur misse ad devotionem confratuum...*

Item visitav.nt aliam Capp.am sub titulo S.tae Mariae Rosarij erectam ex devotione D.ni Michaelis Maielli cum icona depicta in tela S.tae Mariae Rosarij duobus candelabris provideatur de pradella lignea, crucifisso parvo et Carta gloriae adest onus celebrandi missas decem cantatos...

Item visitav.nt aliam Capp.am sub titulo S.mi Nominis Iesu erectam ex devotione dictorum confratuum...

Item visitav.nt confessorium et fuit ordinatum quod in eo apponatur crata ferrea vel stamnea ...

In d.a Ecc.a adest donatio facto ab Ill.e D. Laurentio d'Amato U.I.D. Archidiac.o Cas.no...

(f. 43r) *Die decimo quarto 9bris 1627 Casertae*

Sup.tti D. D. accesserunt ad visitandam Capp.am dirutam sub titulo S.ti Gloriosi extra Villam Turris de qua est beneficiatus R. D. Antonius Iardinus cuius fructus ascendunt ad summam ducatorum viginti quinque ordinav.nt quod erigatur crux ad formam Sacri Concilij Tridentini.

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Martini dirutam prope Villam Turris cuius redditus ascendunt ad summam annorum ducatorum quinquag.a cum onere celebrandi missas centum singulis annis quae celebrantur D.ni parrochiali Ecc.a S.ti Sebastiani Villae Turris...

Eodem die visitav.nt Capp.am sub titulo S.ti Thomae in...Villae Turris de qua est beneficiatus Rev. D. Laurentius de Martino Neapolitanus...

LA CAPPELLA DI SANT'ANTONIO DA PADOVA A COLLI AL VOLTURNO

ALFREDO INCOLLINGO

La più antica menzione della cappella o chiesa di Sant'Antonio da Padova a Colli a Volturno (IS) risale al 1697. Prima di allora non è stato possibile trovare nessuna attestazione documentaria né è possibile ipotizzare quando sia stata edificata la cappella, poiché l'edificio ha subito diversi restauri nel corso dei secoli.

La cappella è descritta per la prima volta nella relazione della visita pastorale nella parrocchia collese del 5 giugno 1697¹ dell'abate commendatario di San Vincenzo a Volturno, Innico Caracciolo, da poco nominato vescovo di Aversa.

La cappella era ancora in corso di ristrutturazione e i lavori erano stati finanziati dalle donazioni dell'Università e degli abitanti di Colli.

Chiesa di Sant'Antonio da Padova.

Ha visitato detta chiesa, celebre per il concorso e la venerazione del popolo, la quale, poiché si trova all'inizio della nuova fabbrica, più ampia grazie alle elemosine apportate dai fedeli, resta sospesa finché la fabbrica medesima, condotta presso alla copertura, non abbia acquisito il lustro degno di una chiesa; dovrà essere dal signor vicario generale visitata, prima, e benedetta con facoltà di monsignore illustrissimo affinché il culto sia innalzato e la devozione del popolo possa essere soddisfatta quanto prima².

La chiesa, insieme con la cappella di Sant'Antonino «sita nel feudo rustico di Valle Porcina», era sotto la giurisdizione dell'arcipretura collese, la cui Chiesa Madre è ancora oggi intitolata a Santa Maria Assunta³. Era definita, infatti, una «grancia di detta Chiesa Madrice Parrocchiale», ovvero un luogo di culto rurale dipendente dall'arcipretura di Colli. All'epoca, infatti, la cappella di Sant'Antonio si trovava all'esterno del centro abitato⁴ e, pur essendo di pertinenza dell'autorità ecclesiastiche collesi⁵, era «riparata dalla carità dei ducati cittadini»⁶.

In una nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli del 10 febbraio 1820 indirizzata all'abate di Montecassino si specifica la natura del luogo di culto:

È questa chiesa sita extra moenia, ed è in origine di padronato, e si appartiene di pieno dritto al comune: che in ogni tempo ne ha avuto la cura, e il governo. Il comune ne ha mai sempre [ininterrottamente, ndr] curato il mantenimento e le riparazioni, e di proprio peculio ha celebrato l'annua festività colla più decorata pompa. Il parroco non ha giammai rappresentato, né rappresenta in detta chiesa alcun dritto. Solo vi rappresenta il dritto di funzionara nelli rincontri, e il clero quello di celebrare⁷.

¹ ARCHIVIO DELL' ABBAZIA DI MONTECASSINO (da ora in avanti AAM), Colli, b. 5, *Visita pastorale di Innigo Caracciolo a Colli*, f. 6v. La diocesi dell'abbazia di San Vincenzo a Volturno era stata affidata ad abati commendatari a partire dal 1395. Il vescovo Innico Caracciolo era stato l'ultimo abate commendatario prima che la diocesi volturnense fosse aggregata a quella di Montecassino a partire dal 1699 fino al 1977, quando l'antica *Terra di San Vincenzo* era stata assegnata alla neocostituita diocesi di Isernia-Venafro. F. MARAZZI, *San Vincenzo a Volturno. L'abbazia e il suo territorium fra VIII e XII secolo*, Montecassino, Pubblicazioni Cassinesi, 2012, p. 10.

² AAM, Colli, b. 5, *Visita pastorale di Innigo Caracciolo a Colli*, f. 6v.

³ AAM, Colli, b. 1, *Inventario dell'arcipretura di Colli*, f. 2v.

⁴ *Ivi*, f. 6r.

⁵ *Ivi*, f. 2v.

⁶ AAM, Colli, b. 1, *Rendiconto dell'arcipretura di Colli*, anno 1777, f. 1r.

⁷ AAM, Colli, b. 1, *Nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli sulla chiesa di Sant'Antonio*, p. 1.

Si chiarisce inoltre che «la curia vi ha giammai rappresentato alcun dritto: è stata solo la chiesa soggetta alla ispezione dell'ordinario in tempo si santa visita»⁸. Per questo motivo, quindi, la chiesa di Sant'Antonio da Padova compare nel resoconto della visita pastorale di Innico Caracciolo del 1697.

Nonostante fosse un luogo di culto laicale, come la cappella intitolata a San Leonardo di Noblac, patrono di Colli a Volturmo, è stata sempre definita una dipendenza dell'arcipretura collese, a differenza della chiesa dedicata al santo protettore del paese, che è stata continuamente esclusa dagli edifici religiosi di pertinenza delle autorità ecclesiastiche locali⁹.

La cappella di Sant'Antonio, incompleta per l'esaurimento dei fondi stanziati dalla collettività, era stata consacrata il 10 giugno 1699 dal vicario dell'abate commendatario di San Vincenzo a Volturmo, don Domenico Miccioni¹⁰.

In un inventario dei beni dell'arcipretura di Colli del 1701 è possibile leggere una breve e dettagliata descrizione della cappella:

[...] vi sono due Porte, la Maggiore verso mezzo giorno alta palmi nove, e mezzo, e larga palmi cinque ed Stipite Arcotravo, e Soglia di Pietra, che si chiude ed Porta di Legno, Maschiatura, e chiave di ferro di buona conditione, è lunga detta Chiesa palmi quaranta, e larga palmi venti sei, ed alta palmi venti quattro, ed covertina di tetti, e di scandole, e pavimento quanto tiene l'Arco della Lamia ad Astrico, il rimanente di Terra pieno [...] vi sono cinque finestre giusto il lume, e due altre fenestrelle a destra e a sinistra di detta Porta Maggiore giusto farvi oratione di fuori et al lato destro di detta Chiesa il di fuori vi è il Campanile alto palmi trenta due, e largo palmi sedici, ed una campanella alta un palmo, e mezzo, et altra tanto larga¹¹.

Rimaneva da ultimare, qualora ci fossero state altre risorse economiche a disposizione, il «Portico, Sacristia ed una casetta giusta comodità de' celebranti, e farvi buttare l'Astrico rimanente»¹².

All'interno della chiesa era presente un

altare lungo palmi sette, et alto palmi quattro, ed Pietra Sacrata, Palliotto di Tela pittato ed cornice di legno, ed scabello, ed Quadro di Tela alto palmi sei, et largo palmi quattro, guarnito ed cornice di legno, ove vi sono dipinti San Biase, San Mariano, Sant'Antonio da Padua, ornato ed due candelieri indorati, Carta Gloria, Crocifisso di legno, In principio, e un lavabo, un cuscino di panno, e tre tovaglie di lino di pizzilli di filo ordinario; gl'altri suppellettili vi si portano quando s'ha da celebrare, nel suo ingresso al lato destro, e sinistro vi sono doi Fonti di Marma Miselvio, lavorate à modo di ciammaruca giusta l'acqua benedetta, et allustrite à modo di specchio fatte all'uso¹³.

La cappella di Sant'Antonio possedeva «i territori jinculti, et sassosi circum circa, et una lenza di territorio nel luogo ove si dice lo Sciuto, di capacità di mezzo tomolo, ed un piede di ceraso»¹⁴, ma non traeva nessuna rendita da queste proprietà.

È probabile che i suddetti beni fossero stati venduti nel corso della prima metà del XVIII secolo, poiché non sono menzionati nel *Catasto Onciario* di Colli del 1749 né sono documentate le rendite da essi derivanti nei decenni successivi¹⁵.

In mancanza di introiti, di conseguenza, tutte le opere di riparazione della chiesa erano finanziate con le donazioni dell'Università e, a partire dal 1810, solo ed esclusivamente con le donazioni dei collesi. Nella nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli del 1820, infatti, si legge:

⁸ *Ibid.*

⁹ Per approfondire la storia della cappella e del luogo pio intitolato a San Leonardo di Noblac a Colli a Volturmo si rimanda a: A. INCOLLINGO, *Il luogo pio di San Leonardo a Colli a Volturmo*, in «Studi Cassinati. Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale», anno XXII (2022), n° 1, pp. 37-46.

¹⁰ AAM, Colli, b. 1, *Inventario dell'arcipretura di Colli*, f. 7v.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ AAM, Colli, b. 1, *Rendiconto dell'arcipretura di Colli*, anno 1777, f. 1r.

Ma nella passata occupazione militare essendosi ristrette le finanze comunali, ed in conseguenza inabilitato il comune al mantenimento della chiesa, e a solennizar l'annua festa in onor del santo, esibirono li cittadini le loro volontarie offerte, chiedendo eliggersi un procuratore, che le riscuotesse, e curasse con tali messi con solo le riparazioni della chiesa, ma la celebrazione altresì dell'annua festività. Fu dato ascolto a tal pia domanda. Infatti nel 1810 dal sindaco e decurionato fu eletto il primo procuratore»¹⁶.



La cappella di S. Antonio da Padova a Colli al Volturno (foto dell'autore).

La cappella è menzionata tra i luoghi di culto di Colli lesionati dal terremoto del 26 luglio 1805 che aveva colpito la provincia della Terra di Lavoro con epicentro il Contado di Molise. In un breve resoconto dell'arciprete Donato Caccia sui danni causati dal sisma si legge:

caddero tre case di diversi padroni, e la massima parte delle altre sono lesionate, ed altre rovinose, e precisamente le tre chiese quella di Sant'Antonio, la Chiesa Madre da dove si è dovuto togliere il Santissimo Sacramento, e trasportare nella chiesa di San Leonardo la quale anche è lesionata in più parti¹⁷.

¹⁶ I primi due procuratori della cappella di Sant'Antonio da Padova noti sono Domenico e Antonio Di Sandro. I loro nomi sono menzionati in un documento allegato alla scrittura dell'arciprete don Michelangelo Morelli del 1820, ovvero la copia della delibera del decurionato di Colli a Volturno del 1° gennaio 1818. AAM, Colli, b. 1, *Nota dell'arciprete don Michelangelo Morelli sulla chiesa di Sant'Antonio*.

¹⁷ AAM, Colli, b. 1, *Rendiconto dell'arcipretura di Colli*, anno 1805, f. 1v-r.

Sono documentati altri lavori di ristrutturazione della chiesa. L'edificio era stato restaurato nel 1896 grazie ai proventi della fiera dedicata al santo di origine portoghese, che tuttora si organizza in occasione della sua ricorrenza liturgica (13 giugno), e alle donazioni dei collesi, raccolte dal procuratore Giovanni Angelone¹⁸.

Nel rendiconto delle spese per il restauro sono elencati anche una serie di oggetti donati in onore del sant'Antonio da Padova da alcune famiglie di Colli a Volturmo per decorare la chiesa. In altri casi, invece, alcuni artigiani locali avevano eseguito alcuni lavori senza compenso come atto di devozione nei confronti del santo portoghese. Si legge nel documento, per esempio, che «tutto il lavoro della vetrina e del telaio al piede dell'altare eseguito il signor Antonio Bernardo è tutto regolato e senza compenso», mentre «il signor Cesare Spada regala la chiave della vetrina»¹⁹.

Qualche anno dopo, nel 1907, la cappella era stata ristrutturata nuovamente con le offerte votive in onore del santo raccolte dagli emigranti collesi nelle Americhe, com'è attestato da un'iscrizione sull'architrave del portale d'ingresso della chiesa.

Dopo il sisma del 7 maggio 1984, con epicentro il comune di San Donato Val di Comino (FR), la cappella era stata di nuovo restaurata, anche grazie alle donazioni dei collesi.

La chiesa di Sant'Antonio da Padova è tuttora frequentata dai fedeli in occasione delle celebrazioni religiose in onore del santo o in momenti particolari della vita comunitaria collese (anniversari ecc.).

¹⁸ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI COLLI A VOLTURNO, b. 20, f. 386, *Note sui lavori presso la cappella di Sant'Antonio*.

¹⁹ *Ibid.*

FRANCESCO MARINO CARACCILO IV PRINCIPE DI AVELLINO

SILVANA GIUSTO

Uno dei rami della prestigiosa famiglia Caracciolo, ha gestito direttamente il governo della città di Avellino, dal 1581 fino all'abolizione della feudalità, agli inizi dell'Ottocento. Sull'origine del nome si sono formulate varie teorie, tra le tante, evidenziamo quella espressa dallo storico avellinese Scipione Bella Bona (Avellino, 1603-?), che ne spiegò il cognome con l'anagramma Carocielo "... per tanti illustri eroi che da lei son usciti; per la piacevolezza nel governare; per l'essatta osservanza verso de' sudditi; e finalmente per l'Armi e Insegne in cui tutte l'accennate cose rilucono"¹.



Francesco Marino I fanciullo Avellino, Palazzo Greco.

Il primo ad ottenere il titolo di Principe di Avellino, nel 1589, fu Marino I (1535-1591), cui seguirono Camillo (1563-1617), Marino II (1587-1630) e Francesco Marino I, IV Principe di Avellino su cui abbiamo concentrato le nostre ricerche.

Questi, V duca di Atripalda, II Marchese di San Severino, II Conte di Serino e Gran Cancelliere del Regno di Napoli, Patrizio napoletano, Cavaliere del Toson d'oro, figlio di Marino II, III Principe di Avellino e di Francesca D'Avalos, era nato, postumo, nel capoluogo irpino, il 26 gennaio 1631; fu battezzato dall'abate di Montevergine Gian Giacomo Giordano († Lacedonia, 15 novembre 1662) con l'acqua del fiume Giordano, portata in un vaso di terracotta, dal campo damasceno da un francescano di Sanseverino. Madrina di battesimo fu l'Infante Maria Anna D'Asburgo, sorella di Filippo IV di Spagna e regina d'Ungheria. Nel dicembre del 1630, ella fu ospite ad Avellino dove incontrò la principessa incinta, in lutto per la perdita del marito, i notabili della città le dedicarono grandi festeggiamenti; la superba nobildonna, prima di partire, rilasciò la procura del battesimo alla principessa della Riccia, Giovanna Caracciolo, figlia di Marino I, poi si imbarcò per raggiungere il suo futuro sposo l'arciduca Ferdinando d'Austria, re titolare d'Ungheria e di Boemia. Al neonato, fino alla maggiore età, fu concessa l'investitura dei feudi e dei titoli paterni, sotto la tutela prima dello zio Marzio e poi di Giuseppe Caracciolo, principe di Torella. I contemporanei lo ammirarono per la sua bellezza, al punto che Innocenzo Fuidoro, cronista (Napoli, 1618-?) scrisse che "gareggiava col sole medesimo nel fiore della sua gioventù" (Giornali di Napoli dal 1660 al 1680). Ma, alla bellezza, il giovane Caracciolo associava in sommo grado altre qualità e virtù. Fu considerato in primo luogo uno dei più valorosi cavalieri del regno e, come il padre e il nonno, si poté fregiare del titolo di Grande di Spagna e di Gran Cancelliere del regno dal re Filippo IV e meritare la nomina di Cavaliere del

¹ S. BELLABONA, *Raguagli della città di Avellino*, Valerj, Trani 1656, p. 236.

Toson d'Oro e di Principe del Sacro Romano Impero. Proprio per queste sue preclare qualità d'animo e per le straordinarie doti fisiche fu scelto dal viceré conte d'Oñatte come speciale ambasciatore del re di Napoli per presentare, nel 1653, a papa Innocenzo X, il tributo della "china".

Il 14 giugno da Madrid giunse a Francesco Marino la lettera del re Filippo IV, che gli affidava l'importante carica di consegnare a Sua Santità, alla vigilia della festa di S. Pietro e Paolo, secondo una secolare tradizione, una cavalla bianca e il censo di 7.000 ducati, come simbolo di vassallaggio del regno di Napoli verso la Chiesa. Durante il suo principato, Avellino divenne l'epicentro di luttuosi avvenimenti, che misero a dura prova la tenacia e la resistenza della città ed evidenziarono le straordinarie capacità di coraggio, di energica risolutezza e di spirito di sacrificio del principe appena sedicenne. La rivoluzione antispagnola scoppiata nel 1647, guidata dal capopopolo Masaniello (Napoli, 1620-1647), fece scoppiare nell'avellinese tumulti da parte di bande di popolari guidate da Paolo Di Napoli e da Sebastiano di Bartolo minacciando Avellino, tanto da costringere il principe a riparare ad Aversa. I ribelli presero la città abbandonandosi ad un feroce saccheggio durato fino al giorno di Natale del 1647 e provocando danni irreparabili al castello e a gran parte degli edifici. Il principe Francesco Marino, il 19 aprile 1648, riuscì a riconquistare Avellino liberandolo dalle milizie popolari.



La Piazza Centrale con il Palazzo della Dogana in un dipinto di Giovanni Battista (metà del XIX secolo), Avellino Museo Irpino del Carcere borbonico.

Ancora più catastrofica fu la peste che, nel 1656, dilagò nel regno di Napoli colpendo anche il Principato Ultra e Avellino, segnata e colpita con devastante violenza. In questo scenario di desolazione e di morte emerse il coraggio del giovane principe, che predispose interventi efficaci e drastici provvedimenti per fermare il contagio prodigandosi per alleviare le sofferenze dei suoi sudditi. Terminata finalmente l'epidemia, il 9 dicembre, nella Chiesa del Monastero delle Monache della Madonna del Carmine, costruita dall'avo Camillo Caracciolo come Pantheon della Famiglia, fu celebrata, alla presenza del Principe e della corte, un "Te Deum" di ringraziamento per la Madonna, protettrice della città, ma la popolazione pagò un altissimo tributo e gli abitanti furono ridotti da 10.000 a 2.500 unità.

Francesco Marino I si era fatto conoscere per le non comuni qualità messe in luce dal frate Raffaele Filamondo (Barra, 1649 - Sessa Aurunca 1706) che scrisse di lui: "... la bellezza del volto, che forzava tutti gli occhi ad inchinarlo, fu indice dell'animo arricchito di varie scienze, profusissimo nel soccorrere, mantenere, patrocinare i letterati, nell'essere insomma il più liberale Mecenate de' tempi nostri; ... nuovo Alessandro, dalle cui mani, ad irrigar i lauri delle Muse sgorgavano perenni fiumi d'argento"².

Famoso per la sua cultura e letterato, protesse anche lui artisti e poeti, che gli dedicarono le loro opere, come Scipione Bella Bona e il rimatore Giuseppe Battista (Grottaglie, Taranto, 1610 - Napoli, 1675), prose lette all'Accademia degli Oziosi.

Ravvivò nel 1666, l'Accademia degli Inquieti, mentre aveva in precedenza istituito ad Atripalda l'Accademia degli Incerti, alla quale appartennero letterati, in prevalenza religiosi. Dopo la terribile peste, il Principe mecenate volle dare un nuovo volto alla città; infatti, chiamò da Napoli il famoso architetto Cosimo Fanzago (Clusone, Bergamo, 1591 – Napoli 1678) e fece restaurare ed abbellire i monumenti danneggiati dagli eventi calamitosi rimodellando anche il disegno della piazza Centrale, l'attuale piazza Amendola, con un sapiente e radicale intervento sulla Dogana. Davanti al monumento, simbolo della potenza feudale e della prosperità economica della città, fece innalzare in omaggio al piccolo re Carlo, succeduto sul trono di Spagna al padre Filippo IV, un obelisco, col quale Francesco Marino I, nel confermare la fedele devozione alla monarchia spagnola, sperava di ottenere in cambio il titolo di Grande di Spagna.

A Madrid conobbe e sposò la principessa Geronima Pignatelli (1644-1711), la ricchissima figlia di Ettore IV, principe di Noja e duca di Monteleone, e Giovanna Tagliavia Aragona Cortez, principessa di Castelvetro e duchessa di Terranova. Da Geronima, piissima e saggia donna, ebbe tre figli: Marino Francesco Maria, suo successore, Francesca, sposata con Giuseppe Caracciolo, III principe di Torella, e Giovanna (maritata con Nicolò d'Avalos d'Aquino d'Aragona, principe di Troia e Montesarchio). Colpito da una grave malattia contratta in Francia, morì a Napoli il 12 dicembre 1674 e fu sepolto, come i suoi predecessori, nella chiesa del Carmine di Avellino. "La sua perdita -scrisse il Parrino - riuscì non solamente sensibile ai suoi concittadini ed a tutti coloro che l'avevano conosciuto, ma anche a tutti gli altri, ai quali era giunta la fama dei suoi talenti"³.

Altra bibliografia consultata:

- AA.VV., *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, vol. III, *L'età moderna* (a cura di F.Barra), Sellino e Barra Editori, Avellino 1997.

- F. SCANDONE, *Avellino moderna: Avellino durante il dominio spagnolo, austriaco, borbonico, e l'occupazione militare francese, 1501-1815*, Tip. Pergola, Avellino 1950.

² R. M. FILAMONDO, *Il genio bellicoso di Napoli*, Parrino, Napoli, 1694, p. 90.

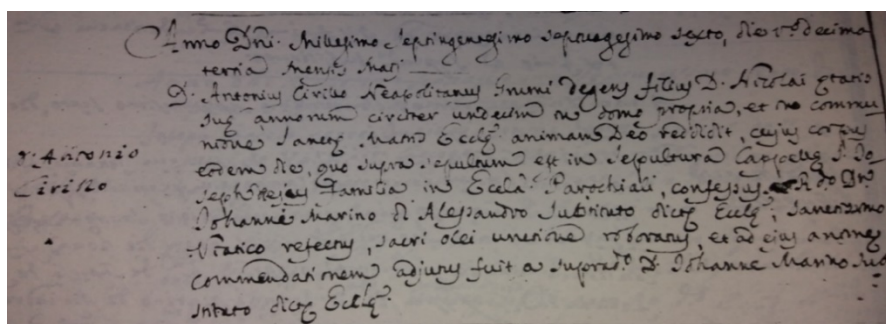
³ D. A. PARRINO, *Teatro eroico politico dei governi dei Viceré del regno di Napoli dal re Ferdinando il Cattolico fino al presente*, Napoli, Gravier, 1770, v. II, p. 415.

NOTIZIE E VICENDE DELLA FAMIGLIA DI DOMENICO CIRILLO

GIOVANNI RECCIA

Nel 2015 portai a termine una prima decennale ricerca sulla famiglia di Domenico Cirillo¹ riuscendo a ricostruire parzialmente la genealogia del medico grumese che si sviluppava sino alla seconda metà dell'ottocento. Lo studio si concludeva con la possibilità che i discendenti di tale famiglia fossero presenti ancora oggi nell'ambiente napoletano, auspicando ulteriori ricerche documentali.

Proseguendo ed integrando le attività di ricerca, innanzitutto, ho rinvenuto l'atto di morte di Antonio Cirillo primo figlio di Nicola, fratello di Domenico, deceduto nel 1776 ad undici anni e sepolto in Grumo².



Poi va evidenziato che nel 1807 Bartolomeo, fratello di Innocenzo e zio di Domenico, nonché Nicola, fratello di Domenico, risultano intestatari di beni in Grumo così come gli *eredi di Caterina Capasso*. Allo stesso modo risulteranno ancora recettori degli stessi beni nel 1813 “*gli eredi del Signor Nicola Cirillo quondam Innocenzo proprietario in Grumo*”³, per cui anche sotto il profilo dei

¹ G. RECCIA, *Sulla famiglia di Domenico Cirillo*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane» (in seguito ASPN), CXXXIII, Napoli 2015, pagg. 259-274.

² Basilica San Tammaro di Grumo (BSTG), *Liber IV Defuntorum*, f. 265.

³ Devo la segnalazione a Bruno D'Errico che ha tratto le notizie dall'Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Ministero delle Finanze, Comune di Grumo, Contribuzione Fondiaria*, Registro n. 243, Anno 1807 e *Cessato Catasto dei Terreni*, Registro n. 229, Anno 1813, da cui risultano:

Anno 1807:

Seconda Sezione – Via di Arzano – Lettera B:

4. Eredi della S.ra Caterina Capasso, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;

27. Cirillo, Sr. Bartolomeo abita in Napoli – Giardino fruttiferato;

28. Idem – Casa pel giardiniere moggi due;

67. Cirillo D., Nicola e Sr. Bartolomeo, abitano in Napoli – Casa Palaziata di moggi undici;

68. Idem – Giardinetto;

69. Idem – Casa di moggi dodici

Terza Sezione – Via Cupa – Lettera C:

1. Capasso, Eredi della S.ra Caterina, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;

14. Capasso, Eredi della s.ra Caterina, abitano in Napoli – Territorio seminativo arborato;

Anno 1813:

Sezione B – Contrada Terminello e via Cupa:

6. Cerillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;

34. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;

35. Idem – Giardino fruttifero;

36. Idem – Casa di una stanza e un basso;

Sezione C – Contrada via Cupa:

3. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;

21. Cerillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Terra seminativa arborato;

Sezione F – Strada Cappelle:

lasciti in successione ereditaria è rilevabile la presenza di una discendenza, anche se non specificata. Peraltro un terreno in Grumo alla *via Cupa* del *fu Don Innocenzio Cirillo* si rileva da una pianta del 1778⁴ (confinante con le terre di *Don Francesco de Angelis*, della Chiesa di Santa Maria in Portico e del Monastero di San Gregorio Armeno di Napoli). Il dato interessante è che alcuni anni dopo gli avvenimenti del 1799, probabilmente con l'arrivo dei Napoleonidi, i beni confiscati⁵ in Grumo a Domenico Cirillo risultano essere rientrati tra i benefici degli eredi. Rammento ancora che i fratelli di Domenico, *Nicola*, *Bartolomeo* e *Zenobia* (*classe sociale: non nobile*), nel 1806 risultano creditori del Regno rientrando negli elenchi dei privati presenti nel *Gran Libro del Debito Pubblico* per un importo di *1500 ducati*⁶. Aggiungo che sono probabilmente loro i Cirillo indicati come *eredi di Nicola Cirillo* - 38 quali partecipanti alla contribuzione dell'*imprestito nazionale* avvenuto nel 1821⁷.

21. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Casa di otto stanze e quattro Bassi;

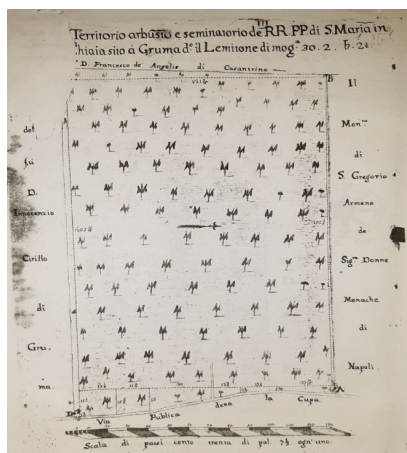
22. Lo stesso – Basso rustico uno, Pamento e Cellajo;

23. Gli stessi – Giardino;

24. Gli stessi - Casa di sei stanzini e quattro Bassi;

30. Cirillo, gli Eredi del Sr. Nicola quondam Innocenzo – Casa di due Bassi.

⁴ ASN, Territorio arbustato e seminario de RR. PP. di S. Maria in Portico del Borgo di Chiaia sito a Gruma d.° il Lemitone, Napoli 1778.



Ancora nel 1824 in ASN, Intendenza Borbonica, Cespiti Comunali, F. 1693, fascicolo 4476, *Platea de' Territorj e Giardino della Comune di Grumo*, Napoli 1824, ff. 4 e 6, un Don Domenico Cirillo (ma non è sicuro che si riferisca al nostro martire ed ai suoi eredi) risulta indicato in una carta catastale dei beni comunali in Grumo tra i proprietari e riportato con riferimento a terreni posti in località *Rapella* e *Pignatella* con l'indicazione delle sue dimensioni e dei relativi confinanti (*Lemitone vicinale*, *Don Domenico Cirillo*, *Purità di Grumo*, *Don Sossio Muto*, nonché *strada pubblica*, *via vicinale*, proprietà di *Don Francesco Reccia*, di *Donna Carmela Spagnoli*, di *Don Domenico Cirillo* di *Don Angelo Barritto* e di *Don Francesco Volpicelli*).

⁵ *Nota di beni confiscati ai rei di Stato*, Napoli 1800, pagg. 72-74, ove risultano confiscati i palazzi e le case di Napoli a Pontenuovo e di Grumo alla *Strada Cappelle*, nonché *Territorj* sia in Grumo di *Moggia 18 in via Cupa*, di *Moggia 9 a la Rapella*, di *Moggia 5 in via Cupa* affittato a *Gaetano Cirillo*, sita in Sant'Arpino di *Moggia 3 a S. Maria Atella* affittate in parte a *Carmine Marroccella* e *Vincenzo Capasso*, di *Moggia 5 a Sagliscindi* in parte affittato a *Carmine Morroccella*, di *Moggia 4 alla via di Napoli* affittate a *Gaetano Cirillo*. Domenico Cirillo aveva in fitto un *casino a Posillipo*, saccheggiato dai realisti, N. RONGA, *La Repubblica Napoletana del 1799 nel territorio attellano*, Frattamaggiore 1999, pag. 58.

Sulle proprietà dei Cirillo in Grumo e Sant'Arpino vedi anche C PETRACCONE, *Napoli 1799: rivoluzione e proprietà*, Napoli 1989, pag. 108, B. D'ERRICO, *I beni di Sant'Arpino della famiglia Cirillo*, in B. D'Errico e F. Pezzella (a cura di), *Domenico Cirillo botanico*, Sant'Arpino 2002, pagg. 16-17 e G. GUIDA, *Dall'Archivio della Fondazione Banco di Napoli le ricevute dei pagamenti di Domenico Cirillo*, in A. De Natale (a cura di), *I disegni inediti di Domenico Cirillo*, Napoli 2021, pagg. 196-198.

⁶ M. C. ERMICE, *Le origini del Gran Libro del Debito Pubblico del Regno di Napoli e l'emergere di nuovi gruppi sociali (1806-1815)*, Napoli 2005, pag. 218.

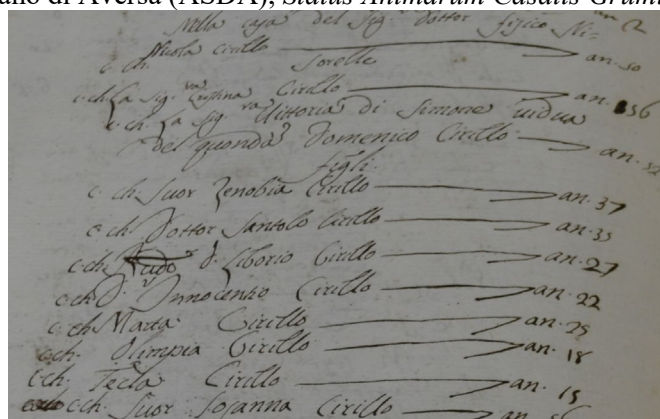
⁷ *Tesoreria Generale. Notamento delle somme introitate per conto dell'imprestito nazionale di tre milioni*, in «Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie» (GCRDS), n. 71, Napoli 1821, pag. 296.

Altre notizie⁸ ho ricavato dagli atti parrocchiali e dai documenti comunali di Napoli, inerenti:

- alla famiglia di *Domenico e Vittoria de Simone*, nonni di Domenico Cirillo, nel 1722 già abitava in Grumo alla *Strada i Santi si dice alle Cappelle*⁹;
- a Bartolomeo, fratello di Domenico, defunto nel 1810, celibe, che abitava alla *Strada Foria n. 35*¹⁰. Tra i dichiaranti il decesso vi è Gaetano Maria di Niscia;
- a Giovanni Battista, *proprietario/benestante*, figlio di Nicola e nipote di Domenico, che, abitante in *vico tutt'i Santi numero sei*, nel 1810 è testimone del decesso di Giuseppe di Niscia, figlio di Gaetano Maria e la sorella Francesca Cirillo. Inoltre nel 1820 è indicato come *Compromessario ed Elettore della Parrocchia Tutt'i Santi della Sezione Vicaria di Napoli*¹¹;
- a Francesco Saverio, figlio di Giovanbattista, che risulta effettivamente deceduto nel 1821 *nella casa paterna in vico Femminelle n. 1*¹², riportato con il cognome *Berillo* viene sepolto in *Santa Maria della Fede*;
- a Luigi, figlio di Giovambattista, che muore nel 1889 e sarà sepolto nel *Camposanto di Poggioreale*¹³;

⁸ Ho rilevato i decessi di alcuni zii di Domenico Cirillo, già riportati nella tavola di B. D'ERRICO, *Note su Domenico Cirillo e la sua famiglia*, IN AA. VV., *Domenico Cirillo, scienziato e martire della Repubblica Napoletana*, Frattamaggiore 2001, ma senza data di morte, risultanti essere stati preti, sacerdoti e reverendi defunti in Grumo: *Clericus Franciscus in platea Cappellae* nel 1652, *Augustinus* nel 1709, *Sacerdos Nicolaus* nel 1710, *Sacerdos Bartholomeus* nel 1720, *Reverendus Liborio* nel 1752, BSTG, *Liber Defuntorum*, I, f. 107, II, f. 118, II, f. 125, III, f. 24, IV, f. 41. Peraltro il predetto Bartolomeo era anche Cappellano della Cappella di Maria SS. Purità di Grumo dal 1718 al 1720, F. FERRO, *Il Monte dei Maritaggi di Maria SS. della Purità istituita dal canonico Bartolomeo Cicatelli*, Frattamaggiore 1908, pag. 5, nota 2. Interessante è il fatto che il citato Nicola viene sepolto nella cappella di famiglia mentre il fratello Bartolomeo viene incluso nel sepolcro della famiglia Capasso, evidenziando così un forte legame tra le due famiglie Cirillo e Capasso di Grumo molto prima del matrimonio di Caterina Capasso con Innocenzo Cirillo, aspetto evidenziato anche da F. PEZZELLA, *Santolo Cirillo. Pittore grumese del '700*, Frattamaggiore 2009, pag. 27, nota 56, per altri antecedenti familiari, per cui l'uso delle stesse cappelle in Grumo, veniva considerato ormai comune ad entrambe le famiglie Capasso e Cirillo.

⁹ Archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Status Animarum Casalis Grumi 1722*, f. 121v.



¹⁰ ASN, Comune di Napoli – Atti Stato Civile, Quartiere Vicaria (CN-ASCV), *Registro Defunti 1810*, n. ord. 857.

¹¹ ASN, Comune di Napoli - Atti Stato Civile, Quartiere Pendino (CN-ASCPe), *Registro Defunti Anno 1810*, n. ord. 468 e T. DE LISO, *Giunta Preparatoria della Provincia di Napoli. Rapporto del Delegato Speciale Presidente*, Napoli 1820, pag. 39. Defunto nel 1853, Chiesa Santa Maria degli Angeli alle Croci (CSMACN), *Libro I Defunti*, f. 173 (ringrazio Padre Enzo Vollero per i rilevamenti).

¹² ASN, CN-ASCV, *Registro Defunti 1821*, n. ord. 780, rispetto a quanto riportato in G. RECCIA, *op. cit.*, nota 19, in relazione ad un errore di trascrizione del cognome della madre (Canonico invece di Esposito) riportato nell'atto della Chiesa di Santa Maria Tutti i Santi di Napoli (CSMTSN), *Liber XXI Defuntorum*, f. 76v.

¹³ CSMACN, *Libro IV Defunti*, f. 215, n. 1 e CN-ASC, San Carlo, *Registro Defunti 1889*, n. 44.

- ad altra figlia di Giovanbattista, di nome Caterina, nata nel 1828 che sposerà Bartolomeo Annunziata del *Comune di Nola*¹⁴;
- a Zenobia Maria, figlia di Luigi, che sposerà Francesco Auritano, *gioielliere*, ma poi si ritirerà nel *Monastero di Sant'Efrem Vecchio* per risultare defunta nel 1903 e sepolta nel *Camposanto della Pietà*¹⁵.

Va poi precisato che la Rachele Cirillo, citata dal D'Ayala come moglie di Albarella Bonaventura non era deceduta nel 1799 in quanto nel 1833 aveva una corrispondenza con il Principe di Canosa e non risulta imparentata con i nostri. La vera Rachele Cirillo deceduta nel 1799 era moglie di Pasquale Maria Mango di Napoli ed allo stesso modo non risulta imparentata con i Cirillo di Grumo¹⁶. Sempre il D'Ayala riportava anche il legame con un altro gruppo familiare facente capo a Tammaro Cirillo, deceduto nel 1783 in Napoli, marito di Orsola Coppola, proprietario di un palazzo a Grumo e due figlie di nome Teresa e Marianna, coniugi di membri delle famiglie di Scetta e Foglia di Montesarchio (BN)¹⁷. Il citato Tammaro era però figlio di Dionisio Cirillo (nato a Grumo nel 1682) e Beatrice Gervasio, con ascendenti in Gianandrea (1638) e Giovanna Coppola, nonché in Antonio (1605) e Caterina Coscione, non risultando legami con i nostri¹⁸.

Tra le ulteriori notizie rilevate (Tavola Genealogica I) va aggiunto che nel 1809 si sposano Francesca Cirillo e Gaetano Maria di Niscia¹⁹, di professione *legale*, così come aveva scritto il D'Ayala²⁰. La sposa risultava abitare alla *Strada Carbonara n. 23*. Entrambe le sorelle Cirillo,

¹⁴ ASN, CN-ASC, Quartiere San Carlo all'Arena (SCA), *Registro Nati Anno 1828*, n. ord. 1083 e *Registro Matrimoni Anno 1850*, n. ord. 102, al cui matrimonio, avvenuto nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli alle Croci, sono testimoni il padre Giovanni Battista ed il fratello Luigi.

¹⁵ ASN, CN-ASC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Registro Matrimoni Anno 1864*, n. ord. 99, CSMACN, *Libro V Defunti*, f. 59, n. 353 e CN-ASC, San Carlo, *Registro Defunti 1901-1905*, n. ord. 482.

¹⁶ M. D'AYALA, *Vita di Domenico Cirillo*, estr. da «Archivio storico italiano», Serie Terza, XI e XII, Firenze 1870, pag. 8, R. OREFICE, *Le carte Canosa nell'Archivio Borbone*, in ASPN, LXXX, Napoli 1962, pag. 362 e *Filiazioni de' Rei di Stato*, Napoli 1800, pag. 72.

¹⁷ M. D'AYALA, *op. cit.* Su questa famiglia cfr. D. CASSINI e F. STARACE, *Pe' coniugi D. Gaetano di Scetta e D. Marianna Cirillo contro D. Francesco Foglia*, Napoli 1831. A questo gruppo familiare appartiene anche Francesco Daniele Cirillo, laureatosi in medicina a Napoli nel 1698, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 39, f. 12.

¹⁸ Devo la segnalazione a Bruno D'Errico, che ringrazio. Anche la famiglia di Dionisio Cirillo, almeno sin dal '500, risulta avere sepoltura nella stessa cappella dei nostri Cirillo, per cui potrebbero esservi legami ancora più antichi tra le diverse famiglie Cirillo di Grumo.

¹⁹ ASN, CN-ASCV, *Registro Matrimoni 1809*, n. ord. 29: tra i testimoni alle nozze vi è anche il fratello Ferdinando Cirillo. Maria Francesca Cirillo morirà nel 1830, ASN, CN-Quartiere Avvocata, *Registro Morti Anno 1830*, n. ord. 645. Nel 1810 nascerà il primo figlio di nome Giuseppe Maria di Niscia, ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere Pendino (ASCPe), *Registro Nati 1810*, n. ord. 442, e tra i testimoni del nascituro vi è Giovanni Battista Cirillo risultante abitare in *Vico Tutti i Santi n. 6*. Nel 1814 nascerà Maria Anna di Niscia che sposerà Raffaele Bartolomucci di Capua, *Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*. Nel 1844 abiteranno proprio nel palazzo di Domenico Cirillo sito in Napoli alla *Strada Fossi a Pontenuovo n. 4*, come risulta dall'atto di nascita del loro figlio Giuseppe Maria Vincenzo Bartolomucci, ASN, CN-ASCV, *Registro Nati 1844*, n. ord. 846. Invero, oltre i legami con i Di Niscia, i Cirillo dovevano intrattenere rapporti anche con i Bartolomucci tenuto conto che la famiglia di Matteo Bartolomucci, originaria di Picinisco (FR), si era trasferita a Grumo ove era nato il figlio Giuseppe nel 1784, BSTG, *Liber VII Battezzati*, f. 49, divenuto prima funzionario del Ministero di Polizia, poi addetto alla Segreteria Particolare del Ministro di Giustizia e che aveva riorganizzato l'Archivio Reale Borbone tra il 1831 ed il 1833, I. MAZZOLENI, *Archivio Borbone. Inventario Sommario*, Roma 1961, pagg. XXXVII-XXXVIII.

²⁰ M. D'AYALA, *op. cit.*, diversamente da B. D'ERRICO, *Note ... cit.*, pag. 115.

Francesca prima²¹ e Antonia poi, avevano quindi sposato componenti della famiglia dei Niscia. Infine Maria Antonia sarà defunta nel 1853 in Napoli nella casa sita alla *Strada Infrascata numero 334*²².

Altra notizia d'interesse è che nel 1851 muore Maria Vittoria Cirillo, nubile²³, risultante abitare *in casa sua alla Strada Fossi a Pontenuovo n. 4*²⁴, fu sepolta nel *Campo Santo Nuovo*. Per quanto è la nipote di Domenico Cirillo e non la sorella, diversamente da come scrisse il Fontanarosa²⁵, ad essergli sopravvissuto, rilevo che il palazzo di Napoli è lasciato nella disponibilità della famiglia Cirillo rimanendone intaccata la proprietà dagli effetti della rivoluzione del 1799. Infatti anche nel 1803 nell'abitazione di Bartolomeo Cirillo sita alla *Salita a Ponte nuovo* abita tale Pietro Antonio Flore²⁶, probabilmente in affitto. Soltanto in relazione alle divisioni ereditarie tra parenti il Palazzo di Pontenuovo è transitato successivamente nella disponibilità dei di Niscia-Bartolomucci. Tuttavia dobbiamo ritenere tale proprietà limitata al piano primo, se prestiamo fede a quanto dice il D'Ayala per il quale il palazzo (forse i soli piani terra e terzo) fu confiscato ed assegnato al sanfedista Scipione Lamarra/La Marra/Della Marra²⁷. Peraltro tra il 1837 ed il 1843, in relazione ad un giudizio di divisione dei beni, *l'appartamento nobile con stalla e rimessa sito alla strada Fossi a Pontenuovo n. 4* nonché *il quartino con basso nel vico Teatro San Ferdinando n. 48* ed *il palazzo d'abitazione in Grumo* sono sempre in possesso di Maria Antonia e Maria Vittoria Cirillo²⁸.

Inoltre nipoti di sesso femminile di Domenico Cirillo ne sono quattro (Vittoria, Teresa, Antonia e Francesca), di cui tre risultavano sicuramente viventi nel 1799 allorché il palazzo di Napoli fu saccheggiato dai reazionari calabresi. Dobbiamo allora credere alla notizia acquisita dal Carusi²⁹ che *manigoldi borbonici rapisero e violentassero la nipote del Cirillo*, "smentita" dallo stesso Carusi con l'affermazione che *Cirillo non avea nipote come risulta da' registri battesimali*? Invero proprio

²¹ Vedi anche Archivio Storico Diocesano di Napoli (ASDN), *Fondo processetti matrimoniali 1809 – Di Niscia Gaetano e Cirillo Maria Francesca*, 1, 98. Nel 1809 risulta domiciliata alla *Strada Carbonara num. 23* insieme al fratello *Ferdinando, benestante*.

²² ASN, CN-ASCA, Quartiere Avvocata, Registro Morti Anno 1853, n. ord. 116, ove erroneamente è indicata come *figlia di furono Don Nicola Cirillo, proprietario e Donna Maria Covelli (sic!), vedova di Don Pietro de Niscia, anche proprietario*.

²³ ASN, CN-ASCV, *Registro Defunti Anno 1851*, n. ord. 527 e Chiesa di Santa Maria di Tutti i Santi (CSMTSN), *Liber XVI Defunctorum*, f. 54v. Ringrazio Padre Emanuel Bulai per il rilevamento effettuato presso la chiesa napoletana. Maria Vittoria è peraltro testimone al matrimonio tra la sorella Maria Francesca e Gaetano di Niscia, ASDN, *Fondo 1809 cit.*

²⁴ N. DELLA MONICA, *Palazzi e giardini di Napoli*, Roma 2016, pag. 245, riporta che nello stesso palazzo aveva abitato anche il pittore Santolo Cirillo, fratello di Innocenzo e zio di Domenico. Inoltre F. FERRO, *op. cit.*, afferma che fu Liborio, fratello reverendo di Innocenzo, ad innalzare il *Palazzo dei Cirilli a Pontenuovo* ed a creare il suo orto che fu uno dei primi giardini botanici di Napoli, accresciuto dallo zio medico Nicola, poi dal fratello pittore Santolo Cirillo.

²⁵ V. FONTANAROSA, *Domenico Cirillo. Medico, botanico, scrittore e martire politico*, in «La Rassegna Italiana», Anno VII, Fasc. 5^e e 6^e, Napoli 1899, pag. 136.

²⁶ ASDN, *Fondo processetti matrimoniali 1803 - Cirillo Giambattista e Sabina Francesca Esposito*, 4, 446.

²⁷ M. D'AYALA, *op. cit.*, pagg. 47 e 51. Tuttavia all'atto del matrimonio del 1802 tra il Colonnello Scipione della Marra e Maria Rosa de Transo, entrambi di Sessa, il Della Marra dichiarava di abitare da alcuni anni a Napoli nel Castello del Carmine, ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali, Cattedrale*, Anno 1802, n. 62. Sui de Transo di Sessa vedi G. VITALE, *I di Transo di Gaeta: da giudici, notai e funzionari a feudatari*, in <ASPN>, Vol. CXL, Napoli 2022.

²⁸ ASN, *Perizie Tribunale Civile di Napoli*, fasc. 18221, come segnalato da Bruno D'Errico. Il Palazzo in Grumo sarà di proprietà dei Di Niscia per passare alla famiglia Spena di Frattamaggiore nel 1873, Archivio Famiglia Spena Donadoni, *Carte per l'acquisto a pubblica asta del fabbricato n. 10 via Cirillo in Grumo a favore di Spena Pasquale da Marianina de Niscia*, Napoli 1872-1873.

²⁹ G. M. CARUSI, *Vita di Domenico Cirillo*, Napoli 1861, pag. 17 e poi in M. D'AYALA, *op. cit.*, pag. 46, che ritiene falsa la notizia, ripresi anche da T. BERNEISER, *Erinnerungen an den neapolitanischen Aufklärer Domenico Cirillo. Vom republikanischen Märtyrerkult des 19. Jahrhunderts zum Roman Sombra y Revolucion (2018) von José Vincente Quirante Rives*, in «Quaderns de Filologia: Estudis Literaris», XXIV, Marburg 2019, pag. 86. Tuttavia A. VANNUCCI, *I Martiri della libertà italiana*, Firenze 1860, pag. 93, riprenderebbe l'informazione dallo stesso Cirillo (*ratto della sua nipote*).

gli atti civili e parrocchiali ci danno contezza delle nipoti del medico napoletano, ma di Teresa, che avrebbe avuto 25 anni nel 1799, ho trovato il solo atto di nascita³⁰. Infine un ulteriore tassello potrebbe riguardare Gaetano, altro figlio di Nicola, in quanto tra i rei di stato condannati a morte nel 1799 vi è un Gaetano Cirillo³¹ che potrebbe trattarsi dell'altro nipote di Domenico Cirillo, impegnato, insieme al fratello Innocenzo, nella causa di libertà repubblicana.

La fama di Domenico Cirillo, ancor di più aumentata per la morte violenta ingiustamente subita nel 1799, ha spinto molti napoletani (soprattutto le persone portanti l'omonimo cognome ovvero aventine uno diverso ma imparentato con quel cognome) ad ipotizzare una discendenza dal martire senza però indicare in modo specifico il legame³², vieppiù per effetto delle non note vicende della famiglia Cirillo posteriori la Repubblica Partenopea. Tuttavia che vi fossero dei cugini di Domenico Cirillo lo dice il D'Ayala³³ ed infatti sappiamo che la pianista e cantante Giovanna Cirillo, citata come *nipote* di Domenico Cirillo, sposò Guglielmo Cottrau nel 1826³⁴. Da Edoardo Cirillo/Cerillo, ingegnere, archeologo, pittore e pubblicista, che scriveva con lo pseudonimo di *Lylircus*³⁵, indicato

³⁰ Nel dramma in sei atti di P. COSSA, *I Napoletani del 1799*, Torino 1891, tra i personaggi vi è tale Carmela, nipote di Domenico Cirillo, che viene rapita nella sua casa dal sanfedista Michele Pezza/*Fra' Diavolo*, poi salvata da un ufficiale borbonico. In particolare nell'analisi dell'opera che ne fa P. E. CASTAGNOLA, *Pietro Cossa*, in «La Rassegna Nazionale», Vol. LXIX, Firenze 1893, pag. 244, Carmela viene ritenuta essere un personaggio storico. Allo stesso modo avviene nel dramma lirico di A. LOZZI, *Emma Liona*, Milano 1810, dove troviamo sempre Carmela, nonché nei drammi storici di P. C. GANDI, *Domenico Cirillo ovvero i Repubblicani e i Borboniani*, Savigliano 1852, ove la nipote di Cirillo ha nome Elisa e di F. RICCIO, *Domenico Cirillo. Dramma Storico in cinque atti*, Napoli 1862, ove invece si chiama Elena. Anche nel romanzo storico di F. MASTRIANI, *I Lazzari*, Napoli 1873, pag. 179, si fa riferimento ad una nipote del Cirillo, *dolcissima donzella, rapita dai realisti*.

³¹ M. SESSA, *Confische e sequestri bancari: le vicende patrimoniali dei rei di Stato alla caduta della Repubblica Napoletana del 1799*, in AA. VV., *Omaggio alla Repubblica Napoletana del 1799*, Napoli 2000, pag. 33.

³² Anche l'avvocato e politico napoletano Mario D'Urso, imparentato con i Cottrau, si dichiarava discendente di Domenico Cirillo, B. PALOMBELLI, *D'Urso, un americano a Napoli*, in «Corriere della Sera», 30 aprile 2001, pag. 17.

³³ M. D'AYALA, *op. cit.*

³⁴ P. SCIALO' e C. CONTI, *Storie di musiche*, Napoli 2010, pag. 34, nota 7 e P. SCIALO' e F. SELLER, *Passatempo musicali. Guillaume Cottrau e la canzone napoletana di primo '800*, Napoli 2013, pagg. 57 e 74, nota rilevabile anche in V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Vol. II, Bologna 1935, pag. 566. Giovanna Cirillo è indicata come *pronipote di Domenico Cirillo*, *Cyrillus*, anche in Istituto Araldico Italiano (IAI), *Calendario d'oro. Annuario Nobiliare, Diplomatico, Araldico*, Napoli 1897, pag. 332, nota 7.



Guglielmo Cottrau e Giovanna Cirillo con i figli

<http://expo.fsfi.it/philitalia40/exhibits/42NembriniZWhiWUx1.pdf>

³⁵ LYLIRCUS, *Ricordi biografici napoletani (dal 1820 al 1850). Guglielmo Cottrau*, Napoli 1881, pag. 10. Edoardo/Eduardo Cirillo/Cerillo ha anche scritto: *Gaetano Filangieri Principe di Satriano: profilo biografico*, Napoli 1871; la traduzione in italiano di parti dell'opera di D. Vitrioli, *Epigrammi latini*, Napoli 1871; *Pel concorso del punto franco in Napoli*, Napoli 1877; *Per l'inaugurazione del monumento a Vanvitelli*, Napoli 1879; *Il proseguimento della nuova via del Duomo ed il Palazzo Como*, Napoli 1879 (cfr. anche AA. VV.,

come *pronipote* di Domenico Cirillo, apprendiamo come Giovanna Cirillo fosse figlia di Felice Cerillo/Cirillo (*Ufficiale Capo di Ripartimento Salute Pubblica e Prigioni del Ministero degli Affari Interni* ed imparentato con lo stesso Eduardo), che non trova riscontro nella genealogia diretta dei nostri Domenico e Nicola Cirillo, bensì, sulla base di un volume commemorativo inerente Felice

Immagine e città. Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra ottocento e novecento, Napoli 1981, pag. 401); *Guglielmo Cottrau e le canzoni napoletane*, Napoli 1881; *Festa data nel 1792 nella piazza del R. Palazzo*, in «Gazzetta di Napoli», Napoli 10/05/1885; *Il concorso per il monumento a Vittorio Emanuele II e Il monumento a Bellini*, in «Bollettino del Collegio degli ingegneri e architetti di Napoli» (in seguito BCIAN), Vol. IV, nn. 9 e 19, Napoli 1886; *Catalogo del Museo Civico Gaetano Filangieri*, Napoli 1888; *Pompei. Dipinti murali scelti*, Napoli 1888. Vedi anche P. COZZOLINO, *Edoardo Cerillo*, in BCIAN, Vol. VII, n. 1, Napoli 1889, pag. 8, VERDINOIS, *Ricordi giornalistici*, Napoli 1920, pagg. 94-96 e D. DE CRESCENZO, *Il disegno di progetto a Napoli dal 1860 al 1920*, Napoli 2017, pag. 106, n. 27, per i quali è nato nel 1828 a Margherita di Savoia (FG), di cui ho rilevato l'atto di nascita presso l'Archivio di Stato di Foggia (ASFg), *Stato Civile – Registro Nati Anno 1828*, n. ord. 65, defunto in Napoli nel 1889, figlio di *Giuseppe di Baldassarre Cirillo*. In *Saline Oppido* nacquero anche il fratello *Gustavo Cerillo* e la sorella *Maria*, ASFg, *Stato Civile Comune Saline (SCCS)*, *Nati Anno 1830*, n. ord. 64, *Nati Anno 1837*, n. ord. 401, mentre in Monopoli nacquero altre due sorelle di nome *Luisa* e *Palma*, Archivio di Stato di Bari (ASBa), *Stato Civile Comune Monopoli (SCCM)*, *Nati Anno 1821*, n. ord. 441, *Nati Anno 1823*, n. ord. 137. Nel 1853 risulta far parte della corporazione dei pittori napoletani, F. STRAZZULLO, *La Corporazione dei pittori napoletani*, Napoli 1962, pag. 33, mentre W. PALMIERI, *I soci della Società Economica di Principato Ulteriore (1810-1860)*, in «Quaderno ISSM», n. 125, Napoli 2008, lo riporta, in Cerillo/Cirillo, tra i *soci corrispondenti* per il periodo 1855-1860, di *professione architetto*, con *residenza/provenienza Avellino*. Aggiungo che E. CIONE, *Napoli Romantica*, Napoli 1942, pag. 476, nota 82, nel citare Edoardo in connessione ai Cottrau, lo indica in *Liricus* e *Lylircus*, peraltro con il cognome in Ceriello. Il rapporto con i Cottrau fu costante atteso che nel 1885 Giulio Cottrau tradusse in francese l'opera del Cirillo sui dipinti murali di Pompei, M. P. LECHANTEUX, *Catalogue de livressur le Beaux – Arts*, Paris 1911, pag. 24. Eduardo ebbe un figlio che rimase orfano alla sua morte, avvenuta nel 1889, del quale il Collegio degli ingegneri ne chiese l'*educazione al Municipio di Napoli*, BCIAN, 1889 ... cit., pagg. 62, 95-96 (ringrazio Lucia Ferrara per il rilevamento effettuato presso la Biblioteca Universitaria Federico II di Napoli – Area Ingegneria). In *Saline/Margherita di Savoia* fu il progettista della chiesa patronale, S. LOPEZ, *La chiesa Madre del SS. Salvatore di Margherita di Savoia*, Margherita di Savoia 1987, pag. 8, nota 6, difatti ancora tra il 1865-1866 era *ingegnere dell'Ufficio di Meccanica delle Saline di Barletta*, Ministero delle Finanze del Regno d'Italia, *Annuario per 1865*, Torino 1865, pag. 126, *per 1866*, Torino 1866, pag. 153. Ad Eduardo Cirillo è dedicato un (e)pigramma del Cassitto dal titolo *Pe l'Albo de lo ngegnero ngegnuso Odoardo Cirillo*, L. CASSITTO, *Nferta contra tiempo pe la Pasca de st'anno 1857*, Napoli 1857, pag. 27.

Cottrau, viene specificato che Felice Cerillo³⁶ nato nel 1776 aveva due figlie, Giovanna³⁷ e Teresa³⁸, di cui la prima in moglie a Guglielmo Cottrau, la seconda in sposa al Conte Napoleone Scrugli (Contrammiraglio e Senatore del Regno d'Italia). Diversi furono i rapporti familiari tra il Cottrau ed il Cirillo, che, quale funzionario del Ministero dell'Interno lo aiutò tra l'altro in una proposta legislativa sulla diffusione della musica³⁹. Felice altresì risulta, insieme ai fratelli Carlo (1786-1856)⁴⁰, *Aiutante di Campo di Guglielmo Pepe*, poi divenuto Generale dell'Esercito Borbonico, ed

³⁶ *Felice Cottrau (1829-1887). Ricordo affettuoso in ricorrenza del 3° anniversario della sua morte*, Napoli 1890, pagg. 63-64. Felice Cerillo lo ritrovo in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1811, pag. 147, Napoli 1840, pag. 133, Napoli 1841, pag. 137. Nel 1820 è tra le *Guardie di Sicurezza a piedi* di Napoli, *Notizie Interne*, in «Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie», n. 42, Napoli 1820, pag. 173, tra i membri della Confraternita dei Pellegrini, *Elenco dei Signori Fratelli iscritti all'augustissima Arciconfraternita della Santissima Trinità del Reale Albergo dei Pellegrini e Convalescenti in Napoli*, Napoli 1848, pag. 12, nonché forse citato tra coloro che lanciavano *macigni sulle truppe regie*, F. ANGELILLO, *Conclusioni pronunziate innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli nella causa degli avvenimenti politici del 15 maggio 1848*, Napoli 1852, pag. 75. Nel 1863 Felice Cerillo e Napoleone Scrugli lamentavano il mancato inserimento nelle liste elettorali amministrative di Napoli, *Atti della Deputazione Provinciale di Napoli*, Napoli 1864, n. 78, pag. 51. Il Severi dedicò una poesia a *Felice Berillo napoletano* e la sua famiglia, N. SEVERI, *Poesie varie*, Tomo III, Pisa 1852, pag. 319-320.

³⁷ ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1825*, n. ord. 249. Si ricorda che Giovanna Cirillo moglie di Guglielmo Cottrau partecipò incinta all'inaugurazione della strada ferrata Napoli-Portici avvenuta il 3 ottobre 1839, ma durante il viaggio di ritorno da «*La Favorita a Napoli*» fu colta dalle doglie del parto. Portata a casa partorì Alfredo Cottrau che divenne ingegnere del ramo ferrovie, R. DE CESARE, *La fine di un Regno*, Città di Castello 1900, Parte II, pag. 82, V. GLEIJESES, *Napoli e la civiltà della Campania*, Napoli 1979, pag. 204, M. VOCINO, *Primati del Regno di Napoli*, Napoli 2007, pag. 163 e M. PONTICELLO, *Forse non tutti sanno che a Napoli...*, Napoli 2015. Invero Alfredo Cottrau risulta essere nato il 27 settembre 1839, ASN, CN-ASC-San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1839*, n. ord. 806 e l'incongruenza della leggenda era già stata rilevata da L. DE ROSA, *Iniziativa e capitale straniero nell'industria metalmeccanica del Mezzogiorno 1840-1904*, Napoli 1968, pagg. 227 e ss. Su Alfredo vedi anche C. CAPOCCI, *La vita e l'opera di Alfredo Cottrau*, in «Il Politecnico», Milano 1898, pagg. 363-378, E. GUIDA, *Alfredo Cottrau, imprenditore e progettista*, in AA.VV., *Lavoratori a Napoli dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra. Saggi*, Napoli 1995, pagg. 265-267 e D. DE CRESCENZO, *op. cit.*, pag. 110, n. 31.

³⁸ ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1809*, n. ord. 772 e ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Matrimoni Anno 1840*, n. ord. 282.

³⁹ M. DISTILO, *Guglielmo Cottrau. Lettere di un melomane con altri documenti sulla prima stagione della canzone napoletana*, Reggio Calabria 2010, pagg. 72 e 112-113 e *Gli albori della canzone napoletana moderna nella prima metà dell'ottocento: Guglielmo Cottrau ed altre figure protagoniste*, Reggio Calabria 2010, pagg. 33, 38-40.

⁴⁰ Carlo Cirillo/Cerillo partecipò con i francesi all'assalto ed assoggettamento di Capri nel 1808 con la cacciata degli inglesi, alla Campagna di Germania, fu accanto ai francesi nella Campagna di Russia nel 1812, per Gioacchino Murat nel 1814 ed ai moti del 1820-1821, *Felice Cottrau.. cit.*, M. D'AYALA, *Memorie storico-militari dal 1734 al 1815*, Napoli 1835, pagg. 308 e 416. Dopo i moti del 1820-21, Carlo viene richiamato nel 1832 con il grado di Capitano nel *Real Esercito Borbonico*, *Notizie Interne*, in «Giornale del Regno delle Due Sicilie» (in seguito GRDS), n. 8, Napoli 1832, pag. 31. Fu Aiutante di Campo del Pepe nei moti del 1820 ed ancora attivo nel 1848, in GCRDS *cit.*, n. 9, pag. 34, *Decisione della gran Corte Speciale di Napoli nella causa contro i rivoltosi*, Napoli 1822, pagg. 28-31, 56, *Atto d'Accusa. Imputati di cospirazione contro lo Stato*, Napoli 1823, pag. 10, B. GAMBOA, *Storia della rivoluzione di Napoli*, Napoli 1830, doc. XLIII, pagg. 47 e 66, G. PEPE, *Sull'Esercito delle Due Sicilie e sulla guerra italiana di sollevazione*, Parigi 1846, pag. 82, *Memorie intorno alla sua vita e ai recenti casi d'Italia scritte da lui medesimo*, Parigi 1847, Vol. I, pagg. 88, 365, 373, 378, 383-391, Vol. II, pag. 118, *L'Italia negli anni 1847, '48 e '49. Continuazione delle memorie*, Torino 1850, pagg. 68 e 76, F. CARRANO, *Vita di Guglielmo Pepe*, Torino 1857, doc. XLIII (in cui Carlo risulta riportato con il cognome Cerillo) e pagg. 173, 262, 283-285, 315, 331-332, E. DI GRAZIA, *Un Generale ed un Sovrano. Relazione di Guglielmo Pepe a Ferdinando IV nei fatti del 1820-1821*, Napoli 1970, pag. 49, nota 18. Vedi anche F. MINICHELLI, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848*, Napoli 1849, pag. 261, P. COLLETTA, *Opere inedite e rare. La storia di Napoli dal 2 al 6 luglio 1820*, Napoli 1861, Vol. 1°, pag. 276, N. CORTESE, *L'Esercito Napoletano nelle guerre napoleoniche*, in ASPN, Anno LI, Napoli 1926,

pagg. 257, 266 e 278-279, E. SIMION e P. PIERI, *La presa di Capri (4-17 ottobre 1808)*, Roma 1930, pag. 141, nota 2, V. IMBRIANI, *Alessandro Poerio a Venezia*, Napoli 1884, pagg. 73, 433-434, nota 221, AA. VV., *La diplomazia del Regno di Sardegna durante la Prima Guerra di Indipendenza*, Torino 1952, Vol. 3, pag. 350. Compagno d'armi, come ufficiale murattiano, di Michele Carafa ed entrambi decorati sul campo nella Campagna di Russia, cfr. E. FALLUCCI, *Le maestro Carafa*, in «Paris. Ancienne Gazette des Etrangers», II Année, n. 218, Paris 8 aout 1869, pag. 2. Divenne *General Napolitano*, cfr. AA. VV., *Panteon dei Martiri Italiani*, Torino 1851, pag. 499.

Lo riscontro ancora in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1840, pag. 488, 1841, pag. 503, 1843, pag. 525, 1855, pagg. 370 e 445, 1857, pag. 420, dal grado di Capitano a quello di Colonnello del *Reggimento Granatieri della Guardia Reale*. Cfr. altresì ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere San Lorenzo (ASCSL), *Registro Matrimoni Anno 1820*, n. ord. 27, in cui sposa Elena Barbatelli. I citati documenti del Pepe ci danno notizia dei figli di Carlo Cirillo, Luciano (*Alfiere del 1^a Dragoni*) – riscontrabile anche in ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere Chiaia (ASCC), *Registro Nascite Anno 1822*, n. ord. 135 – ed Achille, nato a Corfù, entrambi arruolati nell'Esercito.

Carlo (*Tenente Colonnello dei Carabinieri – Colonnello Fanteria 2^a Regina*) ed il figlio Luciano (*Secondo Tenente dei Cacciatori a cavallo*) trovo nei *Ruoli de' Generali ed Ufficiali attivi e sedentari del Real Esercito e dell'Armata di Mare di Sua Maestà il Re del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1846, pag. 136, Napoli 1853, pagg. 55 e 131, Napoli 1857, pagg. 58, 146 e 300. Entrambi decorati nel 1850 con la *Croce di Cavaliere del Real Ordine di Francesco I in attestato della Sua Sovrana soddisfazione pei servizi prestati* (Carlo) e la *Croce di Isabella la Cattolica* (Luciano), *Notizie Militari*, in «L' Araldo Giornale Militare» (in seguito AGM), Anno III, n. 19 (in questo numero Carlo è riportato con il cognome *Cerillo*), 42, 43 e 104, Napoli 1850. Achille invece è *Primo Tenente del Genio Militare* tra il 1849 ed 1857, in AGM cit., *Decorazioni*, Anno II, n. 20, Napoli 1849, *Ruoli ... cit.*, Napoli 1853, pag. 40, Napoli 1857, pag. 43, *Capitano del Genio* nel 1861, Ministero della Guerra (MG), *Annuario Militare Ufficiale dello Stato Sardo*, Torino 1861, pag. 608. Luciano ed Achille sono riportati alternativamente con il cognome Cirillo e Cerillo, quali *Capitani* dell'Esercito in Napoli e Castellamare nel 1862, MG, *Annuario Ufficiale dell'Esercito Italiano*, Torino 1862, pagg. 700, 709, 804 e 828, Torino 1863, pagg. 590, 599, 602 e 705, Torino 1865, pagg. 643, 650, 721 e 737, poi d'ora in poi indicati entrambi sempre con il cognome Cerillo sono in MG, *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Torino 1865, pagg. 683, 690, 763 e 775, quali, rispettivamente, *Capitano del Treno d'Armata* (poi d'Artiglieria), 3^a *Reggimento* in Portici e *Capitano dell'Arma del Genio* in Milano e Brescia nel 1865 (vedi anche *L'Esercito Illustrato Giornale Militare*, Bollettino n. 50, Anno II, n. 57, Torino 1864, pag. 447), *Maggiori* in Napoli ed Alessandria, MG, *Annuario Militare cit.*, Torino 1874, pagg. 153 e 168, poi *Comandanti d'Artiglieria di Brigata* in Napoli e di *Fanteria della Fortezza di Fenestrella*, Ministero dell'Interno, *Calendario Generale del Regno d'Italia*, Roma 1875, pagg. 400, 409, 452 e 454, MG, *Annuario Militare cit.*, Roma 1876, pagg. 49 e 148. Sono altresì ricordati da R. SELVAGGI, *Nomi e volti di un esercito dimenticato*, Napoli 1990, pagg. 186 e 423 (in cui Achille è indicato come frequentatore della Scuola Militare Nunziatella e defunto in Napoli nel 1899), nonché M. CARDILLO, *Onore al soldato napoletano: 20,000 nomi di soldati delle Due Sicilie*, Napoli 2018, pag. 219, rispettivamente come *Primo Tenente nato a Napoli il 16/02/1822* e *Capitano di Seconda Classe nato a Corfù il 29/01/1828*. Ancora Achille Cerillo risulta *Tenente Colonnello di Fanteria* in congedo, *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, Parte Prima, Roma 1892, pag. 1390, nonché *Achille fu Carlo*, ingegnere (in Napoli, via San Mattia 34) e docente nel 1882 al Politecnico di Napoli, trovo in *Annuario d'Italia*, Roma 1894, pag. 1780, *Annuario per la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri in Napoli*, Napoli 1903, pag. 141, *Annuario della Regia Scuola Superiore Politecnica di Napoli*, Napoli 1906, pag. 72 e *Annuario Scuola d'Ingegneria di Napoli*, Napoli 1929, pag. 108.

Ho rinvenuto altresì una figlia di Carlo di nome Elisa, ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1840*, n. ord. 385, che sposa Enrico Degli Uberti (*ingegnere navale*) ed in cui Luciano compare come testimone quale *Capitano dell'Armata Italiana* alla nascita della loro figlia Elena, ASN, CN-Chiaia, *Registro Nascite Anno 1862*, n. ord. 844.

Nel corso delle ricerche ho individuato anche i figli di Achille Cerillo (sposatosi con Giulia Colucci di Milazzo) risultati essere Alberto, Carlo (sposatosi con Angolia Clementina) ed Emerico, ASN, CN-ASC Quartiere San Ferdinando, *Registro Nascite Anno 1857*, n. ord. 181, Quartiere Montecalvario, *Registro Nati Anno 1860*, n. ord. 351, *Registro Nati Anno 1863*, n. 1142, in cui Achille risulta domiciliato prima in *Strada Speranzella n. 123*, poi in *Vico Secondo Montecalvario n. 4*, infine alla *Strada Magnocavallo n. 71*. In particolare Carlo, dopo aver frequentato la Scuola Militare Nunziatella di Napoli, seguirà la carriera militare della famiglia nell'Artiglieria dell'Esercito Italiano fino al grado di *Maggiore Generale* ed alla fine della I Guerra Mondiale sarà nominato *Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia*, *Annuario Militare... cit.*, Vol. I, Roma 1913, pag. 153,

Antonio (1787-1859)⁴¹, essere figli⁴² di Baldassarre (*socio dell'Arcadia di Roma*⁴³ che si firmava *Cyrillus* o *Lilyrcus*, anagramma di Cirillo, *prima del pronipote Edoardo che lo imitò*), indicato quale *cugino di Domenico Cirillo*. Peraltro le memorie di Guglielmo Pepe ci forniscono notizie sulla partecipazione dei Cirillo ai moti del 1820-1821 ed in particolare l'interessamento di Felice Cirillo (*Capo Divisione del Ministero dell'Interno*), per il tramite di Carlo, al fine di far sapere a Guglielmo Pepe quali fossero *le vere intenzioni de' ministri* sulla sua posizione. Inoltre viene raccontato un duello con la sciabola (*per la smania de' duelli*) avvenuto tra il Pepe ed un fratello di Carlo (forse Antonio), in cui il Pepe riportò *una ferita al braccio pur tagliando in due parti il cappello del Cirillo*. Dopo aver partecipato alle campagne di Germania e di Russia, nel 1820 Carlo domicilia in Avellino

Almanacco Italiano, Vol. 25, Roma 1920, pag. 570, F. SCALA, *La Nunziatella nella Grande Guerra 1915-1918*, Caserta 2021, pagg. 38-39, Ministero della Difesa, *Ufficio di Revisione delle Matricole - Stato di Servizio*, n. 2384 e sito internet www.quirinale.it/onorificenze. Carlo morirà nel 1918 con il grado di *Maggiore Generale nella propria casa in viale Elena 24*, CN-ASC, Chiaia, *Registro Defunti 1918*, n. 1363.

Altresì ho individuato il figlio di Luciano Cerillo (coniugato con *Ortensia Garofolo*) di nome Adolfo nato in *Santa Maria Maggiore/Santa Maria Capua Vetere* (CE) nel 1862, Archivio di Stato di Caserta (ASCe), Stato Civile Santa Maria Maggiore (SCSMM), *Registro Nati Anno 1862*, n. ord. 266, Ufficiale di Fanteria del Regio Esercito Italiano, prima a Milano, Firenze, poi Comandante nel 1915 del 120° Reggimento Emilia nella I Guerra Mondiale e Generale di Divisione della Riserva, residente in *Napoli in via Egiziaca a Pizzofalcone*, *Annuario Militare del Regno d'Italia*, Roma 1884, pag. 132, Roma 1886, pag. 108, Ministero della Guerra, *Ruolo Ufficiali Generali del Regio Esercito*, Roma 1935, pag. 64, nonché i figli di Achille (che sposerà *Angela Resti Ferrari*, Archivio di Stato di Brescia (ASBs), Stato Civile Brescia (SCB), *Registro Matrimoni Anno 1898*, n. ord. 69), Guido e Pia nati a Brescia, ASBs-SCB, *Registro Nati Anno 1899*, n. ord. 567, *Anno 1900*, n. ord. 638. In particolare Guido Cerillo, Ufficiale di Complemento del ruolo del Genio dell'Esercito Italiano, MG, *Ruolo d'Anzianità per gli Ufficiali in Congedo*, Roma 1919, pag. 1038, che sposerà *Cenzato Teresina*, Archivio di Stato di Milano (ASMi), Stato Civile Milano (SCM), *Registro Matrimoni Anno 1933*, Parte II, Serie A, n. ord. 630, è stato ingegnere elettronico, Consigliere in diverse Aziende Nazionali, nonché dell'Associazione Imprese Elettriche dal 1950 al 1953, Direttore Generale della SME-Società Elettrica Meridionale dal 1953 al 1957, favoriva l'uso pacifico dell'atomica ed ai soli fini civili, AA. VV., *The international conference on the peaceful uses of atomic energy*, Geneve 1955, pag. 603, V. DELLA GALA, *The nuclear powerplant in Garigliano. A history of state business*, Napoli 2010, pagg. 148, 195, 196, nota 529. Ha scritto: *Application de la statistique représentative aux consommations de sabonnés de lumière domestique de la «Distribution Naples» de la Società Meridionale di Elettricità*, in «Bollettino del Centro Volpi di Elettrologia» (BCVE), Roma 1941, pag. 47 e ss., *Protezioni selettive nelle Reti di Interscambi*, in «Atti del Congresso ANIDEL», Milano 1950, pagg. 265-272, Abitante in *Napoli in via Tasso*, morì nel 1957, *Necrologio Guido Cerillo*, in «Elettrotecnica», Vol. 45, Roma 1958, pagg. 55-56, in cui sono altresì indicati i figli del medesimo.

⁴¹ *Capo Dipartimento del Ministero dei Lavori Pubblici*, come si evince in ASN, CN-ASC, San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1859*, n. ord. 695. Nel 1818 è nominato *Ufficiale di Ripartimento*, *Decreti Reali*, GRDS cit., n. 10, Napoli 1818, pag. 40 e nel 1820 è tra le *Guardie di Sicurezza a piedi di Napoli*, *Notizie Interne*, in GCRDS cit. Ancora lo trovo in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1811, pag. 147, quale *Sotto-capo*, Napoli 1840, pag. 130, Napoli 1841, pag. 134, nonché quale *Cavaliere del Real Ordine di Francesco Primo*, Napoli 1840, pag. 502. Anch'egli si firma Cerillo in atti di approvazione o aggiornamento del 1834 e 1846, *Regole seu Capitoli del SS. Sagramento*, Napoli 1790, pag. 51, *Regole per la chiesa di S. Maria di Portosalvo in Napoli*, Napoli 1846, pag. 61.

⁴² Antonio, Felice e Carlo nel 1819 erano stati nominati Cavalieri del Real Ordine Militare di San Giorgio della Riunione, *Real Magistrale Deputazione del Real Ordine Militare Cavalleresco di S. Giorgio della Riunione*, Napoli 1819, pagg. 5 e 8.

⁴³ Tuttavia non lo rilevo in A. GIORGETTI VICHI, *Onomasticon. Gli Arcadi dal 1690 al 1800*, Roma 1977. Ulteriori ricerche effettuate da Giovanna Rak presso l'archivio dell'Arcadia – Accademia Letteraria Italiana di Roma hanno fornito analogo esito negativo, *Comunicazione*, Roma 08/04/2019.

per la carica militare, ove svolge la funzione di *Aiutante del Generale Pepe*⁴⁴. Inoltre Felice Cerillo aveva altri cinque figli di nome Pasquale⁴⁵, Eugenio⁴⁶, Francesco⁴⁷, Eleonora⁴⁸ e Carolina⁴⁹.

⁴⁴ ASDN, *Fondo processetti matrimoniali 1820, Cerillo Felice Carlo e Barbatelli Elena*, 1, 158, ove risulta che Carlo si sposerà con la procura napoletana del fratello Felice.

⁴⁵ Di professione *Impiegato Civile* nell'atto di matrimonio con la danese Gabrielle Kristin Knudsen, ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Matrimoni Anno 1844*, n. ord. 149. Viene indicato in Danimarca come *Klosterintendant* (direttore di monastero) i *Neapeldodca*. 1858, AA. VV., *Personal historisktidsskrift*, Vol. 1966-1968, Copenaghen 1977, pag. 150. Si firma Cerillo in atti ufficiali quali le *Regole S. Maria di Portosalvo in Napoli* cit., *Regole per la Real Confraternita dei Bianchi col titolo della Santa Croce nella chiesa della Pietà dei Turchini*, Napoli 1850, *Regolamento per lo Monte dei Suffragi Universali*, Napoli 1838, pag. 10. Risulta defunto senza discendenza nel 1856 come *Segretario Generale degli Ospizj della Provincia di Napoli*, ASN, CN-ASC San Carlo all'Arena, *Registro Morti Anno 1856*, n. ord. 392 e CSMACN, *Libro I Defunti*, f. 259. Nella sua casa nel 1846 ha ospitato Hans Christian Andersen ove il Cirillo si dilettava a cantare canzoni suonando la chitarra, B. BERNI (a cura di), *Hans Christian Andersen. Un mondo diverso. Diari di viaggio da Napoli*, Napoli 2021, pagg. 154-155, 186-188 e 196.

⁴⁶ *Uffiziale del Ministero degli Affari Interni*, come si rileva nel citato atto di matrimonio Cirillo/Scrugli. Fu nominato nel 1860 *Uffiziale di Prima Classe* impiegato nella *Segreteria di Stato dell'Interno*, *Atti Governativi per le Province Napoletane*, Napoli 1861, pag. 97. Tenne un pubblico esame di letteratura nel 1819, *Notizie Interne*, in GRDS cit., n. 298, Napoli 1819, pag. 1017 e nel 1827 produsse un'offerta *per persona da nominare per la vendita di un territorio denominato Pruno Settano sito nel comune di Contursi (SA)*, *Avvisi*, in GRDS, n. 101, Napoli 1827, pag. 404. Ha scritto: *Il cui bono, L'antico e il moderno incivilimento, Un motto di Arrico IV, Della necessità di far tenere a mano ai fanciulli libri che conciliino alla purezza del dettato l'utilità della materia, Su talune principali invenzioni e scoperte, Sulla maniera d'insegnare ai giovanetti a scrivere componendo, Necessità di fissare fin dalla fanciullezza la facoltà di riflettere, Cenno sul progresso dell'arte calcografica in Napoli, La donna qual dev'essere nel secolo XIX*, in «*Poliorama Pittresco*», Anni I-II, Napoli 1836-1837, pagg. 77-78, 130, 136, 167, 210-211, 322-323 e 338-339, Anno III, Napoli 1838, pagg. 67-68, 230-232; *L'educazione*, Napoli 1837; *Metodi di cura adoperati nelle R. case pe' folli in Aversa*, in «*Annali Universali*» Vol. LXIX, Milano 1841, pagg. 330-336.

⁴⁷ *Uffiziale del Real Ministero dell'Interno* nell'atto di matrimonio con Ottavia Giulia de Mollot figlia di Michele de Mollot, ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1850*, n. ord. 115. Nel 1848 fu nominato tra i *governatori delle prigioni* di Napoli, P. PETITTI, *Repertorio Amministrativo*, Napoli, Vol. VI, Napoli 1859, pag. 282. In *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1855, pag. 127, Napoli 1857, pag. 124, come *Uffiziale di I Classe* del Ministero dell'Interno, poi in *Collezioni delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1860, Decreto n. 90, pag. 406. Il fatto che Felice Cirillo avesse al Ministero dell'Interno i propri figli fu oggetto di polemiche cittadine, *Il Ministero dell'Interno*, in «*Mondo Vecchio e Mondo Nuovo*», Anno I, n. 28, Napoli 1848. Scrisse *Intorno alle raccolte dei principali economisti pubblicate in Francia*, Napoli 1848 e *Sul possibile ordinamento politico-amministrativo dell'Italia*, Napoli 1860, ed in quest'ultimo libro professava, secondo E. CORVAGLIA, *Prima del Meridionalismo*, Napoli 2001, pag. 208, nota 27, un *orientamento regionalista* che si sviluppò in aperta critica alla *piemontesizzazione ed alle fazioni politiche* sviluppatesi dopo l'unità d'Italia. Anch'egli da giovinetto tenne, come il fratello, un pubblico esame di grammatica nel 1818, *Notizie Interne*, in GRDS cit., n. 242, Napoli 1818, pag. 979. Giulia Cerillo de Mollot sarà benefattrice degli asili di Napoli, *Statuti e regole interne per gli asili infantili della città di Napoli*, Napoli 1863, pag. 45.

⁴⁸ ASN, CN-ASC San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 1087. Quale moglie di Gustavo Vienot (negoziante) è citata nel canticò *Il Campo de' Morti*, componimento di L. FIRRAO, *Il Camposanto di Napoli*, Napoli 1844, pagg. 32 e 41, ed è riportata in una iscrizione a lei dedicata in S. CORSI, *Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie*, Tomo II, Napoli 1850, pag. 423.

⁴⁹ ASN, CN-ASC Montecalvario, *Registro Nascite Anno 1811*, n. ord. 388 e *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 517.

Anche Cecilia Cerillo⁵⁰ fa parte della famiglia di Baldassarre. D'ausilio sono stati altresì i libri parrocchiali della chiesa di Sant'Anna di Palazzo di Napoli⁵¹ ove, con Carlo, riscontriamo ancora Ferdinando, Martino ed Anna, altri figli di Baldassarre (Tavola Genealogica II), nonché, oltre il già

⁵⁰ Cecilia sposterà Carlo Pouchain nel 1811, ASN, CN-San Giuseppe, *Registro Matrimoni Anno 1811*, n. ord. 53. Eugenio e Francesco Cerillo sono testimoni al matrimonio tra Alfonso Pouchain e Benigna Vienot, ove compare Cecilia Cirillo, madre dello sposo e moglie di Carlo Pouchain (*proprietario*), ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Matrimoni Anno 1835*, n. ord. 160.

⁵¹ Chiesa di Sant'Anna di Palazzo di Napoli (CSAPN), *Libri Baptizatorum*, XXVII, f. 161, XXVIII, ff. 35 e 93, XXX, f. 130, XXXI, f. 48, *Libro XIX Defunctorum*, f. 12, per le cui informazioni ringrazio Padre Alfredo Erbanì.

citato Pascale, anche Carmine⁵² ulteriore figlio di Felice e Maria Rosa Pintauro sposi nel 1796⁵³. Infine il citato Edoardo era figlio di Giuseppe⁵⁴ e nipote di Baldassarre, ma di detto Baldassarre

⁵² Carmine Cerillo (*avvocato, di anni ventidue, domiciliato alla Strada Nuova Pizzofalcone numero trentacinque* - nato nel 1800) è testimone alla nascita di Gustavado Pouchain figlio di Carlo Pouchain (*negoziante di Parigi*) e Cecilia Cerillo (*di anni trentatré* - nata nel 1789), ASN, CN-San Giuseppe, *Registri Nascite Anno 1822*, n. ord. 383. Tra le cause discusse dal Cirillo si rammenta quella a favore del Comune di Maropati (RC) per i diritti di *bonatenenza*, A. PIROMALLI, *Maropati. Storia di un feudo e di un'usurpazione*, Cosenza 2003, pag. 103, sull'espropriazione terriera a Bacoli, D. GIURIATI, *Giurisprudenza Italiana*, Vol. XXII, Torino 1871, col. 666-668, sul tutore di minore, F. ALBISINNI, *Giurisprudenza Civile*, Vol. IV, Parte II, Napoli 1859, pagg. 494-495. Anch'egli ebbe un premio in *Rettorica* al *Real Liceo del Salvatore*, *Notizie Interne*, in <GRDS> cit., nn. 118 e 119, Napoli 1817, pagg. 498 e 502. Fu avvocato di Guglielmo Cottrau per le questioni musicali avanti al Tribunale di Commercio di Napoli, cfr. «Comitato Nazionale Italiano di Musica», *Fonti Musicali Italiane*, Vol. 1, pag. 161. Presso il suo studio legale lavorò l'archeologo e numismatico Giuseppe Fiorelli, P. POLI CAPRI, *Scavi di Pompei*, Vol. I, Roma 1994, pag. IX. Non fu immune dalle polemiche che colpirono il padre ed il fratello Francesco, MVMN cit., pag. 110, ove si racconta che *si vedeva dettare ministeriale per un suo affare facendo così da giudice e parte*. La "Villa Cerillo" di Bacoli, all'interno dell'omonimo Parco ambientale, dimora di Carmine ancora nel 1881 ed ove trasferì la biblioteca avuta da Pietro Paolo Perrelli, G. CECI, *Monsignor Perrelli e la demolizione di S. Maria a Cappella Nuova*, in «Napoli Mobilissima», Nuova Serie, Napoli 1921, Vol. II, Fasc. III-IV, pag. 49, è oggi sede della Biblioteca Comunale e contiene un busto bronzeo del Cirillo, sito internet <http://www.freebacoli.net/2014/06/villa-cerillo>, da cui ho tratto la foto di Carmine Cerillo.



Ho rinvenuto altresì i figli di Carmine (sposo di Concetta Giordano di Salerno) risultati essere Giulia, Felice e Maria Francesca (poi sposa di Eduardo Santamaria), ASN, CN-ASC, Quartiere San Giuseppe, *Registro Nati Anno 1844*, n. ord. 378, *Anno 1847*, n. ord. 207, Quartiere Montecalvario, *Registro Nati Anno 1851*, n. ord. 452, in cui Carmine Cerillo è domiciliato prima alla *Strada Toledo n. 16*, *Strada Nuova Montoliveto n. 10*, poi alla *Strada Toledo n. 368*. Testimoni alla nascita dei figli di Carmine compaiono *Nicola Mariconda Principe di Garagusa*, *il Barone Leonardo Galiani*, *i Principi Vincenzo Pignatelli Dentis ed Antonio Pignatelli Ruffo*. Va notato che la famiglia di Carmine Cerillo partecipa nel 1863 alla sottoscrizione delle offerte alle famiglie danneggiate dal brigantaggio (elargizione per complessive 40 Lire), in «Il Pungolo Giornale Politico Popolare della Sera», *Sottoscrizione Nazionale*, Anno IV, n. 19, Napoli-Milano 1863, pag. 76. Felice svolgerà anch'egli la professione di avvocato in Napoli (prima in *via Monteroduni n. 15*, poi in *via Concezione a Montecalvario n. 48*), *Giurisprudenza (Civile)*, in «Il Filangieri», Anno II, Napoli 1877, pag. 194, *Annuario Ministero di Grazia e Giustizia*, Parte II, Roma 1885, pag. 386, *Annuario d'Italia*, Roma 1894, pag. 1786, Roma 1900, pag. 48, e sarà Consigliere ed Assessore del Comune di Bacoli tra il 1892 ed il 1899, F. LUBRANO, *Bacoli 1824-1919*, Monte di Procida 2011, pagg. 41 e ss. Dal sito internet <https://www.ancestry.it> si rinviene l'ulteriore discendenza di Adolfo (forse impiegato della Banca Popolare di Napoli ed abitante in *Napoli in via Santa Brigida*), che sposerà *Anna Cottrau*, con Felice, Alfredo e Mariella. Felice sarà Ufficiale di Complemento ruolo Artiglieria dell'Esercito Italiano, Ministero della Guerra, *Bollettino Ufficiale Dispensa 26ª*, Roma 1926, pag. 2822.

⁵³ CSAPN, *Libro XVIII Matrimoni*, f. 56.

⁵⁴ Giuseppe è *Controllore* delle imposte indirette a Bari nel 1815, *Almanacco Reale delle Due Sicilie*, Napoli 1815, pag. 328, *Ispettore dei Dazji Indiretti* in Saline tra il 1828 ed 1837, ASFg cit. (dagli atti di nascita dei figli Eduardo e Gustavo, Giuseppe è indicato dapprima in *Cirillo* poi *Cerillo/Cerilli*, ma si firma sempre e solo in *Cerillo*), *Controllore attivo ed Ispettore onorario* delle imposte indirette in Monopoli (BA) dal 1820 al 1827e tra il 1840 ed il 1842, ARDS, *per l'anno 1840*, Napoli 1840, pag. 321, *per l'anno 1841*, Napoli 1841, pag. 329, *per l'anno 1842*, Napoli 1842, pag. 341, *Direttore della Provincia d'Otranto* in Lecce delle imposte indirette

Cirillo⁵⁵, padre di Felice, Antonio, Carlo e Giuseppe, non ne ho individuato la provenienza, ma potrebbe essere figlio di Pietro Antonio nato a Grumo nel 1692 o di Ignazio Severo Tammaro nato a Grumo nel 1698, fratelli di Innocenzo Cirillo⁵⁶, sui quali non si hanno più notizie in quel casale e che potrebbero essersi trasferiti nella Capitale. Tuttavia non possiamo non evidenziare la possibilità di una diversa parentela tra Baldassarre Cirillo ed il martire grumese.

Aggiungo ancora che non ho rinvenuto legami tra il patriota del '99 con Giuseppe Pasquale Cirillo⁵⁷, famoso giureconsulto napoletano, pure nato a Grumo nel 1709 ma vissuto a Napoli, atteso

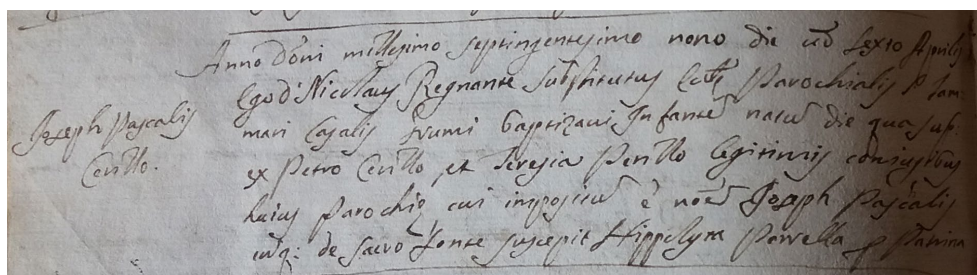
nel 1855, ARDS, *per l'anno 1855*, Napoli 1855, pag. 263. Vedi anche S. RUSSO, *Da Reali Saline a Margherita di Savoia*, Foggia 2003, pagg. 17-20, 116 e 137-138.

⁵⁵ Defunto nel 1808 a 62 anni, *sepolto nella Congregazione della Concordia*, Chiesa dei Santi Francesco e Matteo di Napoli, *Liber VI Defunctorum*, f. 61v (ringrazio Padre Nunzio Masiello per il rilevamento). Potrebbe essere lui quel Baldassarre Cirillo indicato quale originario possessore di un *Grande pendule montée surbahut* che troviamo in un catalogo di vendita ottocentesco, G. SANGIORGI, *Grande Collection de tableaux et d'objets d'art*, Napoli 1895, n. 239.

⁵⁶ B. D'ERRICO, *Note su Domenico Cirillo ... cit.*, da cui si rileva che i genitori di Innocenzo avevano dieci figli. Rammento che Innocenzo, padre di Domenico, prese la laurea in medicina a Napoli nel 1721, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 59, f. 69.

⁵⁷ Sul giureconsulto, laureatosi a Napoli in Legge nel 1729, ASN, *Collegio dei dottori*, contenitore 67, f. 117 e P. A. COLINET, *Nomenclatura Doctorum Neapolitanorum*, Napoli 1739, pag. 168, che tenne la *Cattedra di Legge dello Studio* di Napoli dal 1748 al 1761, nonché commediografo ed anche attore teatrale, di Grumo di Napoli, che aveva sposato nel 1752 *Felicia-etta Troise*, vedi G. ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli*, Vol. II, Napoli 1754, pagg. 271-272, D. BRACALE, *Allegazioni di Giuseppe Pasqual Cirillo*, Napoli 1780, L. GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli 1787, pagg. 253-260, L. M. CHAUDON, *Nuovo Dizionario storico*, Tomo VII, Napoli 1791, pagg. 38-40, G. M. GALANTI, *Testamento forense*, Venezia 1806 (a cura di I. Del Bagno, Cava de' Tirreni 2003), pagg. 70, 347 e 372, che lo indica *Secretario per la Giunta del Codice* per il 1742 e redattore di un *Codice Napolitano*, P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Tomo VI, Napoli 1811, pagg. 136-137, C. DE ROSA, *Opuscoli di Giovanni Battista Vico*, Napoli 1818, pagg. 370-376, F. LEGGIO, *Josephi Paschalis Cyrilli. Opuscula varii argumenti*, Napoli 1823, A. LOMBARDI, *Storia della letteratura italiana nel secolo XVIII*, Tomo II, Modena 1828, pagg. 330-331, V. URSINI, *Opera omnia di Giuseppe Pasquale Cirillo*, Napoli 1824, M. DI VILLAROSA, *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*, Napoli 1834, Parte II, pagg. 98-105, D. VACCOLINI, *Cirillo Giuseppe Pasquale*, in E. De Tiplado (a cura di), *Biografia degli Italiani illustri*, Vol. IV, Venezia 1837, pag. 326, C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1844, pag. 101, M. SCHERILLO, *L'opera buffa napoletana*, Palermo 1916, pag. 321, B. CROCE, *I teatri di Napoli*, Napoli 1916, pagg. 129, 168-175, 187 e 221, S. DI GIACOMO, *Storia del Teatro San Carlino*, Napoli 1919, pagg. 39, 65-69 e 183, F. SCANDONE, *La Facoltà Giuridica nella Università dei R. Studi in Napoli nel Settecento*, Napoli 1929, pagg. 20-24, R. AJELLO, *Arcana Juris*, Napoli 1976, pagg. 38, nota 18, 46 e ss., *Giuseppe Pasquale Cirillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 25, Milano 1981, E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano ed i suoi uomini illustri*, Frattamaggiore 1979, pagg. 131-136, F. C. GRECO, *Teatro napoletano del '700*, Napoli 1981, pagg. CXXXI-CXXXII, CXXXVII-CXXXIX e CXLIII, F. STRAZZULLO, *Carteggi eruditi del settecento*, Napoli 1993, pagg. 290-291, I. ASCIONE, *Seminarium doctrinarum: l'Università di Napoli nei documenti del '700*, Napoli 1997, pagg. 377-378, P. PALMIERI, *I demoni in terra*, in F. P. De Ceglia e P. Scaramella (a cura di), *I demoni di Napoli*, Roma 2021, pagg. 168-170.

Giuseppe Pasquale Cirillo, nato a Grumo nel 1709, BSTG, *Liber IV Baptizavit*, f. 74v.



che anche quest'ultimo era indicato come cugino per parte paterna⁵⁸ di Domenico Cirillo. Premesso che sono diverse le linee genealogiche (cfr. la Tavola III) che fanno definitivamente escludere legami diretti, si era anche ipotizzato⁵⁹ il collegamento di Giuseppe Pasquale per parte materna di Innocenzo, padre di Domenico, mediante la famiglia Perillo, ma la madre di Giuseppe Pasquale era Teresa

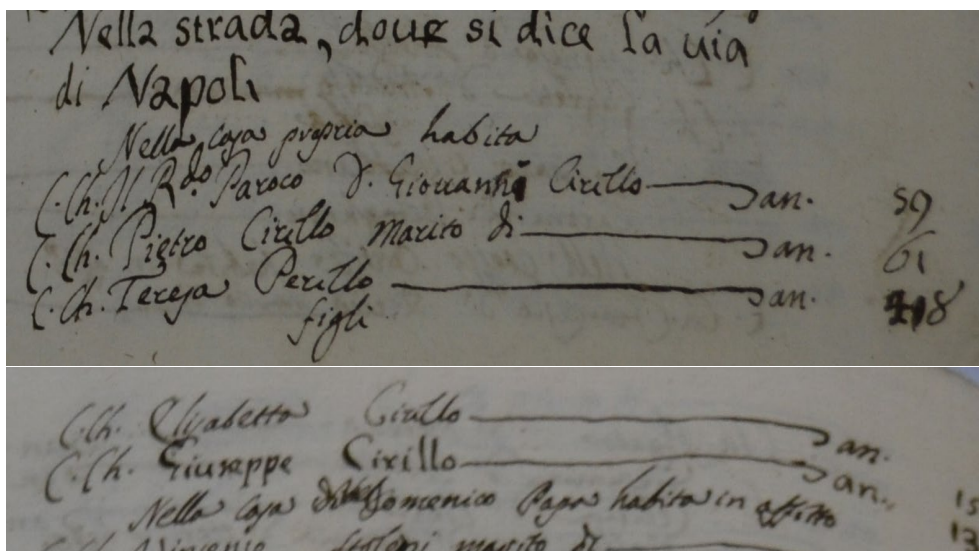
faceva parte dell'*Accademia degli Arcadi* (Colonia Sebezia di Napoli) con il nome di *Alcesimo*, nonché dell'*Accademia napoletana degli Oziosi*, poi confluita nell'*Accademia della Colomba o del Portico della Stadera*, con il nome di *Agghiacciato*, L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801, pagg. 63-67 e 91, in ASPN, C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli 1879, pag. 389. Per quanto risulti seppellito nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo, *Napoli e suo contorno*, Napoli 1803 e R. AYALA, *op. cit.*, lo dice defunto nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo il 20 aprile 1776, tuttavia le ricerche effettuate da Padre Alfredo Erban di quella parrocchia non hanno consentito di rintracciare il relativo atto di morte, *Comunicazione*, Napoli 06/07/2018.

⁵⁸ V. FONTANAROSA, *op. cit.*, pag. 133.

⁵⁹ M. D'AYALA, *Vita ... cit.*, pag. 7.

Perillo⁶⁰ e la madre di Caterina Capasso, moglie di Innocenzo, era Chiara Parretta⁶¹, cognomi diversi e non imparentati tra loro (fatti salvi errori di trascrizione), per cui al momento appaiono poco attinenti le indicazioni ottocentesche⁶².

⁶⁰ BSTG, *Liber III Baptizatorum*, f. 102v ed Archivio Storico Diocesano di Aversa (ASDA), *Grumo. Stato delle anime 1722*, ff. 115, 124r e 124v.



Anche Giuseppe Pasquale avrebbe abitato in Napoli in via Fossi a Pontenuovo secondo C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, Giornata VII, con aggiunzione di G. B. Chiarini*, Vol. V, Napoli 1860, pag. 443. Aggiorno in questa sede la discendenza e gli ascendenti del giureconsulto Giuseppe Pasquale Cirillo già parzialmente in G. RECCIA, *Onomastica ed antroponimia nell'antica Grumo Nevano (2^a parte)*, in RSC, Anno XXXIV, n. 146-147, Frattamaggiore 2008, pag. 35, nota 65, ricostruita sui registri parrocchiali della BSTG. Sui figli di Giuseppe Pasquale Cirillo, Gaetana e Maria Giuseppa vedi ASN-CN, Quartiere Porto, *Registro Morti Anno 1817*, n. ord. 1350, Quartiere Avvocata, *Registro Morti Anno 1813*, n. ord. 756. Inoltre, come segnalato da Bruno D'Errico, in ASN, *Ministero di Polizia, prima parte (1792-1818)*, fascio 160, allegato al dispaccio del 22 luglio 1802, n. 231, vi è una supplica di Giovanni Cirillo, *figlio del defunto Giuseppe Pasquale, giureconsulto e cattedratico napoletano*, che perora un impiego. Ancora M. D'AYALA, *Vita...* cit., pag. 117, nota 1, evidenzia che un ritratto di Domenico Cirillo era in *Caserta presso Giuseppe Cirillo, discendente per retta linea, del giureconsulto Giuseppe Pasquale, poiché figlio di Luigi, nato da un Giovanni avvocato che nacque da quello*. Effettivamente ho ritrovato tale discendenza in Caserta: Giovanni, *legale*, dopo aver sposato Maria Volpe, si trasferirà ad Aversa, abitando in *casa d'affitto*, ove morirà nel 1826 lasciando *cinque figli*, Archivio di Stato di Caserta, Atti Stato Civile Comune di Aversa, *Registro Morti Anno 1826*, n. ord. 419. Dei figli di Giovanni abbiamo: Teresa *proprietaria celibe*, Luigi, *Impiegato nell'Intendenza di Terra di Lavoro in Capua ma domiciliato in Caserta Strada San Carlo*, Francesca *celibe*, Giuseppe *benestante*, Francesco (nato ancora a Grumo nel 1806, BSTG, *Liber VIII Baptizatorum*, f. 40v) *Impiegato Comunale*, riscontro in ASCe, ASCAv, *Registro Matrimoni Anno 1816*, n. ord. 95, 1828, n. ord. 56, 1834, n. ord. 118, ASCe, Atti Stato Civile Comune di Caserta (SCCe), *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 337, 1838, n. ord. 337, 1839, n. ord. 249, 1846, n. ord. 273, *Registro Nati Anno 1821*, n. ord. 190. Soltanto la famiglia di Luigi, con sei figli, permarranno in Caserta ed il figlio Giuseppe (*Impiegato Civile*) con il nipote Giacomo, ASCe, ASCCe, *Registro Nati Anno 1821*, n. ord. 190, *Registro Matrimoni Anno 1848*, n. ord. 32/218, 1849, n. ord. 162, parleranno con il D'Ayala del dipinto di Domenico Cirillo, ma come ne fossero venuti in possesso non è al momento dato sapere. I figli ed i nipoti di Giuseppe e Francesco continueranno invece a vivere ed abitare in Aversa sino al XX secolo.

⁶¹ Basilica di San Sossio di Frattamaggiore (BSSF), *Liber Matrimoniorum 1711-1726*, f. 68v (Ringrazio Mons. Sossio Rossi per i rilevamenti).

⁶² Peraltro M. SCHERILLO, *op. cit.*, lo dice *congiunto per vincoli di sangue* a Niccolò Capasso, ma allo stesso modo non rileviamo legami diretti.

Presso il Senato della Repubblica Italiana⁶³ poi, alla scheda di Napoleone Scrugli emerge che nell'atto di matrimonio dell'ammiraglio Scrugli, così come nel manifesto annunciante la morte dell'ammiraglio, appare per la moglie e i parenti il nome "Cerillo" anziché "Cirillo". Emerse da successive ricerche (di cui non si cita la fonte) che non si trattava di un errore di stampa ma di uno scambio di cognome voluto dalla famiglia Cirillo che si era fatta cambiare il nome in "Cerillo" per cancellare ogni traccia dei legami parentali con Domenico Cirillo che aveva avuto una parte fondamentale nella rivoluzione napoletana del 1799". Allo stesso modo Cozzolino, nel necrologio ad Eduardo Cerillo, afferma che, dopo la morte di Domenico Cirillo, i successori furono astretti di mutare il Cirillo in Cerillo⁶⁴. Anche il fratello Carlo viene indicato come nipote⁶⁵ di Domenico Cirillo, grand-oncle, ed apprendiamo altresì che il Maggiore Cerillo di Napoli "s'appelait Cirillo avant la restauration de 1815. Pour défigurer ce nom – illustre in ambito liberale grazie a Dominique Cirillo Presidente della Repubblica Partenopea nel 1799, ghigliottinato per la reazione – le gouvernement des Bourbons lui imposa cette pénalité bizarre de substituer une voyelle à l'autre". Ciò sembra confermato proprio dagli atti di stato civile⁶⁶ ove si rileva che i componenti di tale famiglia compaiono tutti con il cognome Cerillo tranne in quello di matrimonio di Guglielmo Cottrau ove la moglie Giovanna è indicata con il cognome Cirillo. Quanto documentato presso il Senato Italiano, circa il cambio del cognome⁶⁷, appare comunque abbastanza difficile da comprendere, atteso che da un lato lo scambio della vocale i/e nel cognome Cirillo, frequente dal XVI al XVIII secolo, non ha costituito mai elemento modificante l'appartenenza ad una determinata famiglia o la sua individuazione, se peraltro identificabile in un preciso luogo. D'altro canto ci troviamo in un'età in cui i cognomi risultano ormai assestati nella loro struttura, salvo errori di scrittura o di registrazione anagrafica, per cui le firme poste sugli atti ufficiali/decreti fanno effettivamente pensare ad una voluta modifica del cognome da Cirillo a Cerillo, probabilmente imposta dai Borboni. Di contro va aggiunto ancora che in realtà i discendenti diretti della famiglia di Domenico Cirillo, imparentatisi con i Niscia, Esposito, Boccino, Annunziata e Auritano continuano a mantenere normalmente il cognome in Cirillo mentre la "questione" vera e propria viene posta dai Borbone ai discendenti di Baldassarre, cioè i possibili nipoti di secondo grado del cugino di Domenico Cirillo. In tale contesto comunque la riflessione è d'obbligo in quanto questi ultimi, da un lato, sembrano aver mantenuto la carica innovativa e libertaria di Domenico Cirillo, partecipando chi più chi meno ai moti del 1820, a quelli del 1848 ed all'unificazione italiana, dall'altro, oltre le famiglie Barbatelli⁶⁸, Pintauro, Cancelli, Profumo, Sgrugli⁶⁹, Degli Uberti, Colucci di Milazzo, Giordano di Salerno ed i danesi Knudsen⁷⁰, si sono

⁶³ Sito internet <http://notes9.senato.it/Web/senregno>. Vedi anche F. BARRITTA, *I personaggi di Tropea e dintorni*, Tricase 2014, pag. 55.

⁶⁴ P. COZZOLINO, *op. cit.*, nota 1.

⁶⁵ E. FALLUCCI, *op. cit.* Carlo Cerillo è indicato come *nipote di Domenico Cirillo/Cyrillus*, anche in IAI, *Calendario cit.*

⁶⁶ ASN, CN-Atti Stato Civile Quartiere San Ferdinando (ASCSF), *Registro Nascite Anno 1809*, n. ord. 772, *Registro Matrimoni Anno 1825*, n. ord. 249, *Anno 1850*, n. ord. 115, *Registro Morti Anno 1837*, n. ord. 1087, *Anno 1859*, n. ord. 695, Atti Stato Civile Quartiere Montecalvario (ASCMc), *Registro Nascite Anno 1811*, n. ord. 378, *Registro Matrimoni Anno 1840*, n. ord. 282, *Anno 1844*, n. ord. 149. Lo stesso Felice nel firmare gli atti per copia conforme del Ministero dell'Interno nel 1828 (*Estratto del Regolamento dell'olio da somministrarsi per ogni lume occorrente in ciascuna notte per ogni prigioniero*, in «Giornale degli Atti dell'Intendenza», Aquila 1828, pag. 30) e nel 1838 (Decreto 11 settembre 1838, *Regolamento vaccinico*, f. 6), usa in calce il cognome in Cerillo, così come anche riportato in un atto della deputazione provinciale (cfr. nota 36).

⁶⁷ In generale in Italia si rilevano n. 2907 Cirillo distribuiti su 981 comuni e n. 18 Cerillo in 5 comuni, TELECOM SpA, *Elenchi telefonici*, Roma 2010.

⁶⁸ Il padre di Elena, Antonio Barbatelli, era *Ricevitore Generale della Provincia di Principato Ulteriore*, già Ricevitore Distrettuale di Nola sotto i francesi, M. R. RESCIGNO, *All'origine di una burocrazia moderna*, Napoli 2007, pag. 112.

⁶⁹ Napoleone Sgrugli appoggiò Garibaldi, F. BARRITTA, *op. cit.*, pagg. 55-57.

⁷⁰ Il padre di Gabrielle, Peter Adolph Knudsen (*proprietario*) in Rude, era il sacerdote/pastore protestante della chiesa di Skelby in Danimarca, sito internet www.geni.com.

imparentati con famiglie francesi venute a Napoli, durante la rivoluzione e/o con i napoleonidi, quali i Cottrau⁷¹, Pouchain, Vienot⁷² e de Mollot⁷³, per cui la necessità di mantenersi stabili negli uffici regnicoli, sempre in mano Borbonica, potrebbe aver fatto valutare un “automatico” cambiamento del cognome in Cerillo, in un primo momento soltanto sotto forma di modifica della pronuncia, passata poi alla scrittura per “necessità/opportunità” politica, economica e sociale. Tale esigenza peraltro permane con il passaggio al Regno d’Italia, anzi si rafforza, tenuto conto che detti nipoti “larghi” manterranno per sempre ed in via definitiva il cognome in Cerillo. Ciò perché Domenico Cirillo anche sotto i Savoia fu considerato dal punto di vista storico come un rivoluzionario contrario alla monarchia (si tratti dei Borbone o dei Savoia), che troverà la sua vera collocazione illuminista solo con l’avvento della Repubblica Italiana. Così scriveva Stendhal⁷⁴ nel 1817 a chiusura del suo diario di viaggio, riferendosi agli studiosi napoletani: “Sulle 340 anime (studiosi) che vivono a Napoli, potranno esserci trenta pensatori della forza dell’abate Galiani, ma non hanno dimenticato la fine di Cirillo”. Soltanto ed ancora ulteriori ricerche⁷⁵ potranno portarci ad individuare i discendenti ultimi

⁷¹ Il capostipite Giuseppe Cottrau giunse a Napoli con Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, V. FONTANAROSA, *Studi sul decennio francese in Napoli (1806-1815)*, Napoli 1901, pagg. 63-67, Paolo e Giulio Cottrau abbracciarono gli ideali garibaldini, nonché Teodoro ed Arturo Cottrau erano di *spirito liberale*, R. DE CESARE, *op. cit.*, pagg. 6, 58, 127, 309-310 e 390-391.

⁷² Il padre di Gustavo, Claude Francois Vienot in Rameau, appoggiò la rivoluzione francese e fu l’acquirente del vigneto di *La Teche* che produceva il vino *Cru* francese, per poi trasferirsi a Napoli al termine della rivoluzione anche per sopravvenuti problemi finanziari connessi al vigneto, S. OHMAN, *La Tache. A historic view on a legendary grandcru*, London 2014. Eugenio Cerillo fu testimone della morte di Claudio Francesco Vienot (*commerciante*), ASN, CN-San Ferdinando, *Registro Morti Anno 1836*, n. ord. 686. I Vienot erano imparentati con i Pouchain (cfr. nota 50).

⁷³ Michele de Mollot, Tenente Colonnello dell’esercito borbonico, morì nell’epidemia di colera del 1836, C. DE STERLICH, *Le vittime illustri del cholera di Napoli*, Napoli 1837, pag. 158. Il figlio Francesco, partecipò alla Prima Guerra d’Indipendenza Italiana nel 1848, G. DI FIORE, *I vinti del Risorgimento*, Torino 2004, pag. 294, nota 65.

⁷⁴ STENDHAL, *Roma, Napoli e Firenze*, Milano 1943, pag. 230.

⁷⁵ Ad integrazione di quanto indicato in G. RECCIA, *op. cit.*, nota 22, ho visionato ulteriori indici e/o atti dei registri (se privi di indice) dei seguenti anni, distinti per quartiere del Comune di Napoli, attraverso il sito internet <http://www.antenati.san.beniculturali.it/il-portale>:

- ASC-**Vicaria**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1860* (tranne 1855-1860) *Registri Defunti Anni 1809-1865* e *Registri Nati Anni 1821-1850* (tranne 1840-1844, 1848);

- ASC-**San Carlo all’Arena**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1865*, *Registri Defunti Anni 1809-1865* e *Registri Nati Anni 1821-1865* (tranne 1852, 1854-1865);

- ASC-**San Lorenzo**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1823-1824, 1839, 1842, 1845), *Registri Defunti Anni 1810-1865* (tranne 1855, 1858-1865) e *Registri Nati 1820-1850* (tranne 1822, 1839, 1843, 1845-1847, 1849);

- ASC-**San Giuseppe**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1839-1842, 1844-1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1843-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1839-1850* (tranne 1842-1850);

- ASC-**San Ferdinando**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1865* (tranne 1855-1857, 1859-1865, manca 1812), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1855, 1858-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1854* (tranne 1839-1854);

- ASC-**Pendino**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1836, 1839-1844), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1832, 1839-1850, 1853-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1828-1850* (tranne 1829-1850);

- ASC-**Montecalvario**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1865* (tranne 1809-1810, 1847-1865), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1847-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1850* (tranne 1830-1838, 1846-1850);

- ASC-**Chiaia**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1812, 1838-1839, 1841-1842), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1839, 1841-1842, 1844-1849, 1851-1855, 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1820-1850* (tranne 1840-1848, 1850);

- ASC-**Porto**, *Registri Matrimoni Anni 1823-1845* (tranne 1830, 1836-1837, 1839, 1841, 1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1837, 1839, 1844-1865) e *Registri Nati Anni 1828-1850* (tranne 1829-1840, 1843-1850);

di Domenico Cirillo, soprattutto dei gemelli Stefano e Francesco e di Nicola (direttamente legati al patriota in linea maschile) quest'ultimo ancora attivo nel 1838⁷⁶, per quanto alla morte di Giovanbattista e di sua moglie Francesca Esposito⁷⁷ risulta che essi hanno lasciato due figli, di cui uno di età minore nel 1848, poi di età maggiore nel 1853 (riferibili a Luigi e Caterina, rispettivamente nati nel 1818 e nel 1828), nonché Baldassarre sul quale non ho ancora rinvenuto il preciso dato di parentela con il medico grumese⁷⁸. Nelle tavole seguenti sono riportate le discendenze dei Cirillo di Grumo⁷⁹, poi in Napoli, Caserta ed Aversa, aggiornate con le ultime informazioni acquisite rispetto a quanto elaborato nel 2015. In ogni caso con i figli di Zenobia Maria in Auritano possiamo ancora incontrare nella Napoli del XX secolo i discendenti del martire del '99⁸⁰.

- ASC-**Stella**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1855*, *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1865, mancano 1827-1832 e 1842) e *Registri Nati Anni 1823-1850* (tranne 1825-1827);

- ASC-**Avvocata**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1857-1865) e *Registri Nati Anni 1839-1850* (tranne 1841-1842, 1845-1846);

- ASC-**Mercato**, *Registri Matrimoni Anni 1809-1845* (tranne 1809-1822, 1828, 1841-1842, 1844-1845), *Registri Defunti Anni 1809-1865* (tranne 1809-1810, 1812-1819, 1822-1832, 1834-1865) e *Registri Nascite Anni 1839-1850* (tranne 1841-1850).

Allo stesso modo ho consultato analoghi indici dei registri presso il Comune di Napoli, Stato Civile (CNSC), *Pandette*:

- **San Carlo all'Arena**, *Morti 1866-1900*;

- **San Ferdinando**, *Matrimoni 1886-1890*, *Morti 1866-1880*;

- **Vicaria**, *Nascite 1868-1895*

⁷⁶ In ASDN, *Pandette Fondo Processetti Matrimoniali 1825-1839* e *Indici Matrimoniali 1840-1858*, Stefano e Nicola non risultano aver contratto matrimonio in Napoli.

⁷⁷ G. RECCIA, *Famiglia Cirillo...* cit. e ASN, ASC-CN Quartiere Vicaria, *Registro Defunti Anno 1848*, n. ord. 346.

⁷⁸ In ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali*, non risulta il matrimonio in Napoli tra *Baldassarro Cirillo* e *Barbara Vittoria* per gli anni 1763-1769. Per i rilevamenti ringrazio Padre Giuseppe Maglione Direttore dell'Archivio.

⁷⁹ Anche su Francesco Cirillo nato a Grumo nel 1623, maestro compositore e tenore, C. DE ROSA, *Memoria dei compositori del regno di Napoli*, Napoli 1840, pag. 50, U. PROTA GIURLEO, *Francesco Cirillo e l'introduzione del melodramma a Napoli*, Aversa 1952, E. RASULO, *op. cit.*, pagg. 86-90, B. D'ERRICO, *L'atto di nascita di Francesco Cirillo*, Frattamaggiore 2005, R. CHIACCHIO, *Francesco Cirillo il primo operista napoletano*, Sorrento 2011, ho cercato di verificare collegamenti con la famiglia originaria di Domenico Cirillo e svilupparne i discendenti in Napoli (Tavola Genealogica IV, già in parte in G. RECCIA, *Onomastica...* cit.), ma la famiglia non risulta collegata a quella del nostro almeno dal XVI secolo. Inoltre Francesco Cirillo si sarebbe sposato con la romana Caterina Senardi in Napoli nel 1654, U. PROTA GIURLEO, *op. cit.*, pag. 22, tuttavia nulla ho rinvenuto in ASDN, *Fondo Processetti Matrimoniali*, così come in ASDN, Chiesa di Santa Maria La Catena, *Liber Matrimoniorum 1654* e *Liber Battesimorum 1565-1660*, della cui parrocchia il Cirillo avrebbe fatto parte.

⁸⁰ Dal matrimonio tra Zenobia Cirillo e Francesco Auritano sono nati *Anna* (1868), *Annamaria* (1873) e *Gennaro* (1876), CNSC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Registri Nascite Anno 1868*, n. ord. 88, *Anno 1873*, n. ord. 312, *Anno 1876*, n. ord. 346. Alla nascita dei figli di Zenobia sarà sempre presente il padre della medesima Luigi Cirillo di professione *negoziante*, ma nessun altro parente stretto dei Cirillo. Gennaro poi sposerà *Carmela Cancelliere* nel 1901 ed avranno figli con Maria (1901), Francesco (1904) e Giuseppe (1909), CNSC, Quartiere San Carlo all'Arena, *Indici Decennali Nati 1876-1885*, Vol. 1, pag. 622, *1886-1905*, Vol. 1, pag. 689, *1906-1915*, pag. 293.

TAVOLA GENEALOGICA I

Domenico Alessio

Grumo 1656-1706

Vittoria de Simone

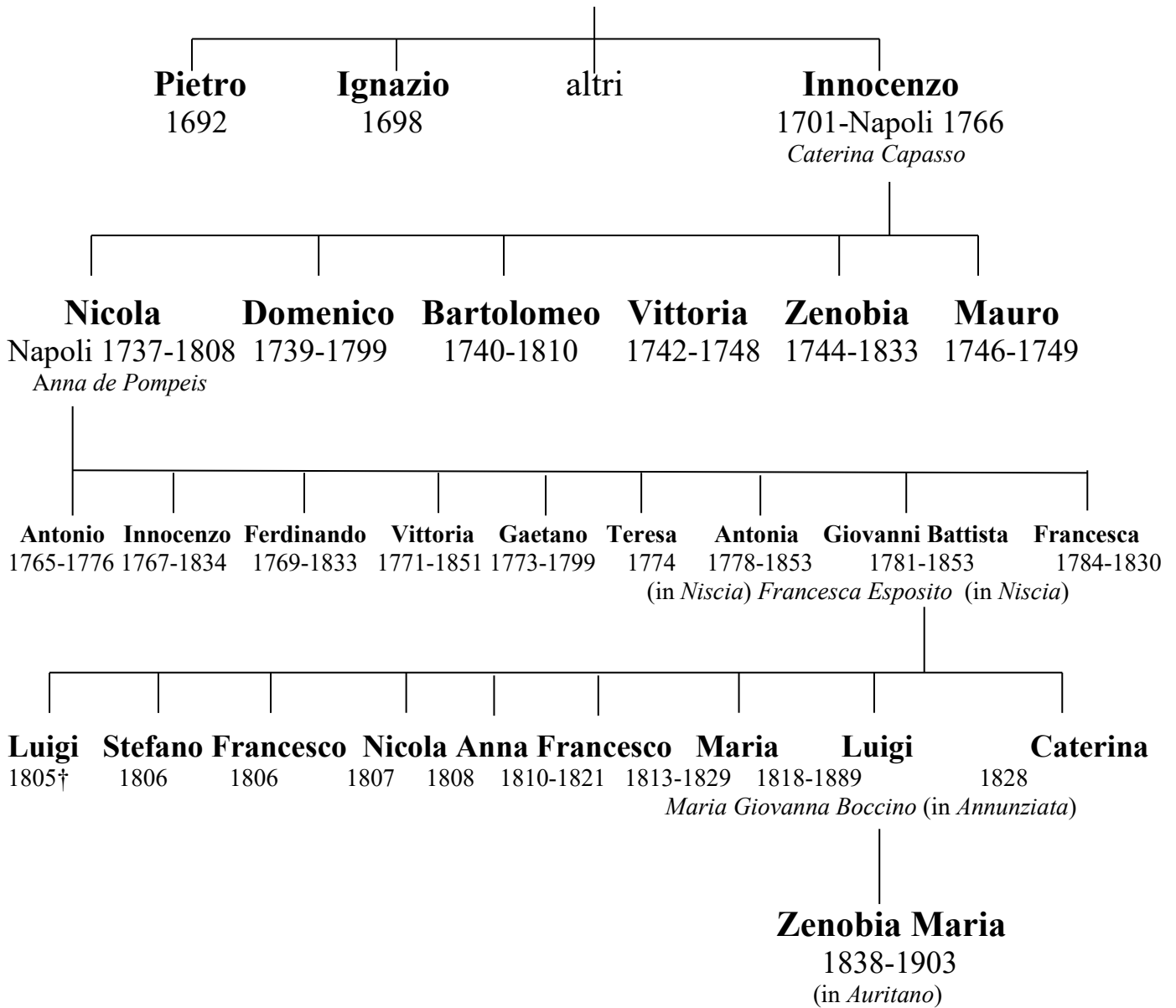


TAVOLA GENEALOGICA CIRILLO-AURITANO

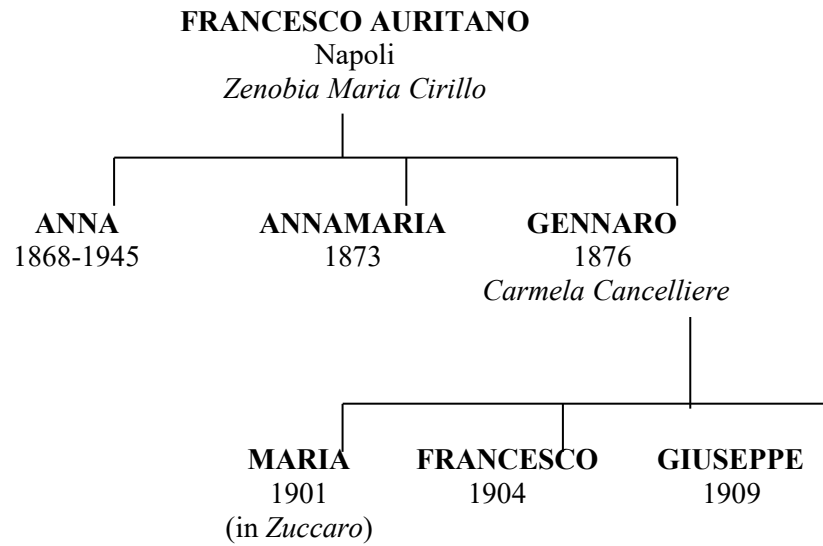


TAVOLA GENEALOGICA II

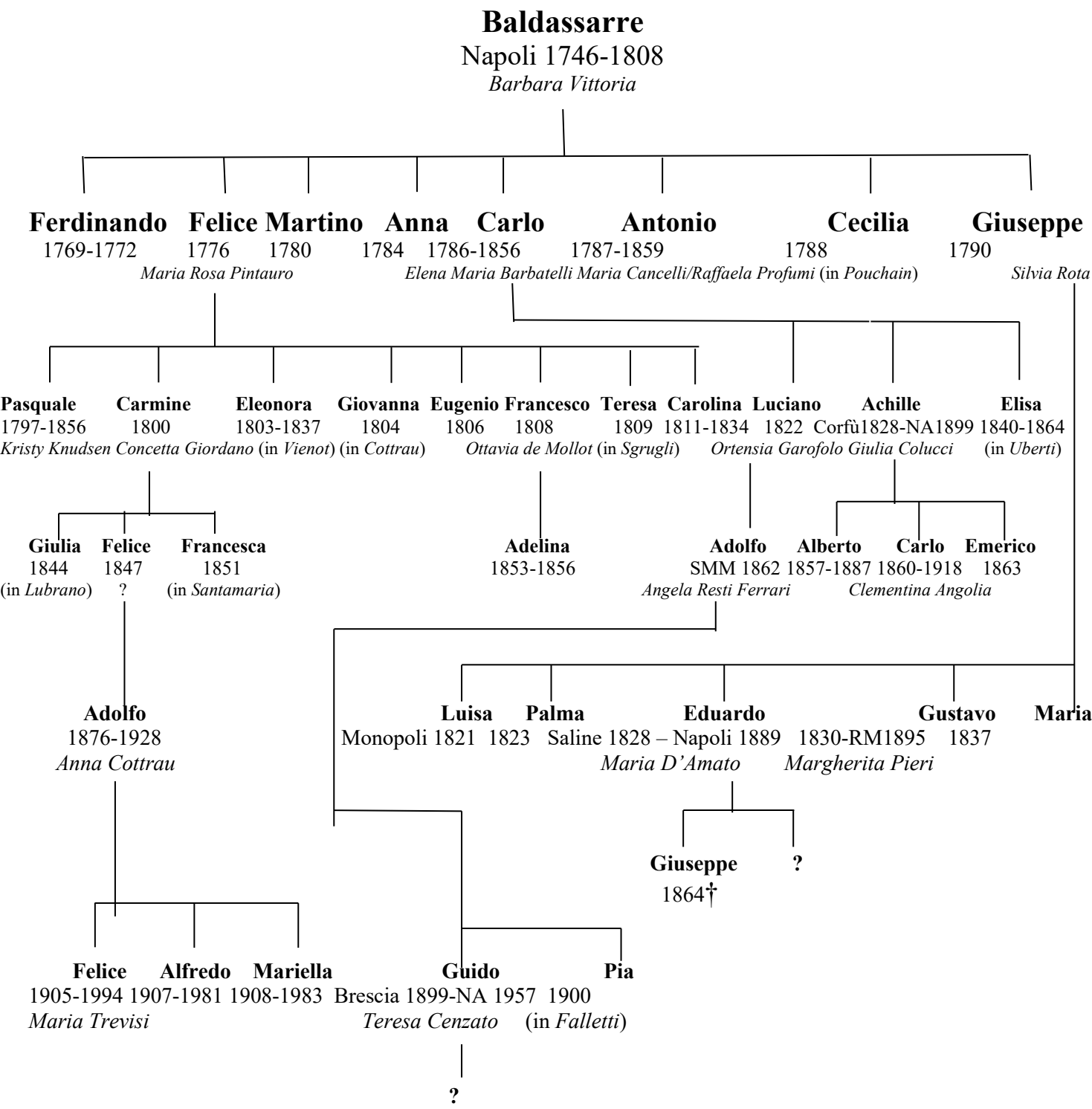
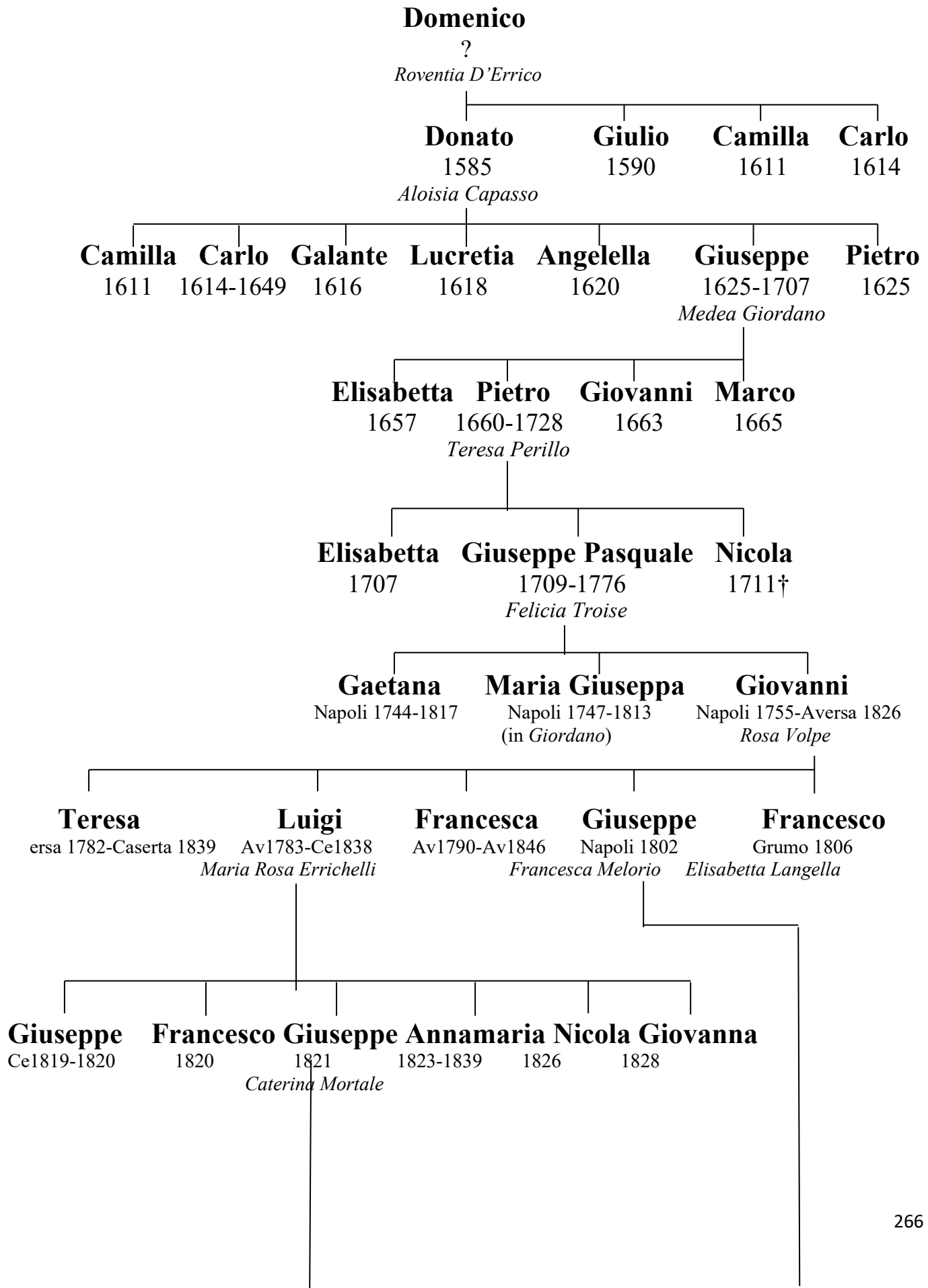


TAVOLA GENEALOGICA III



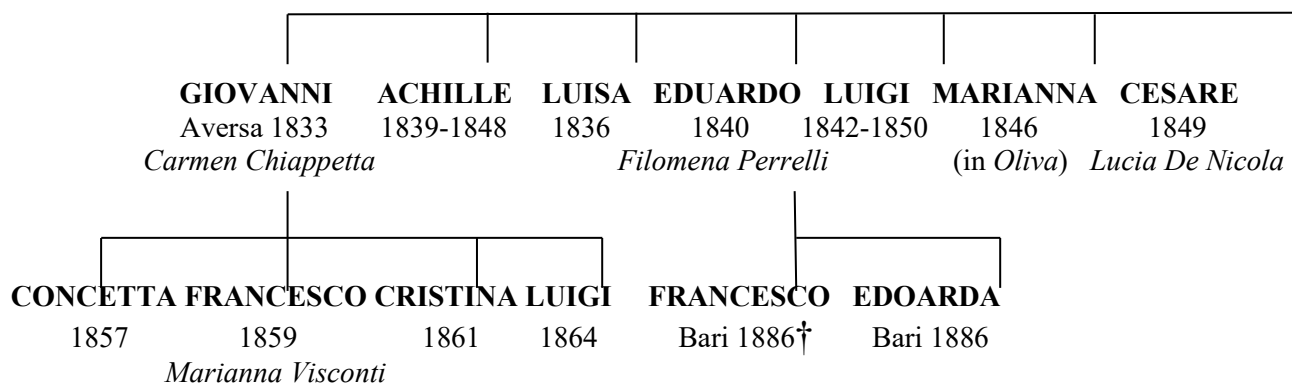
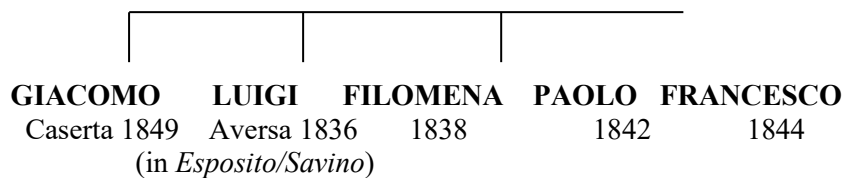
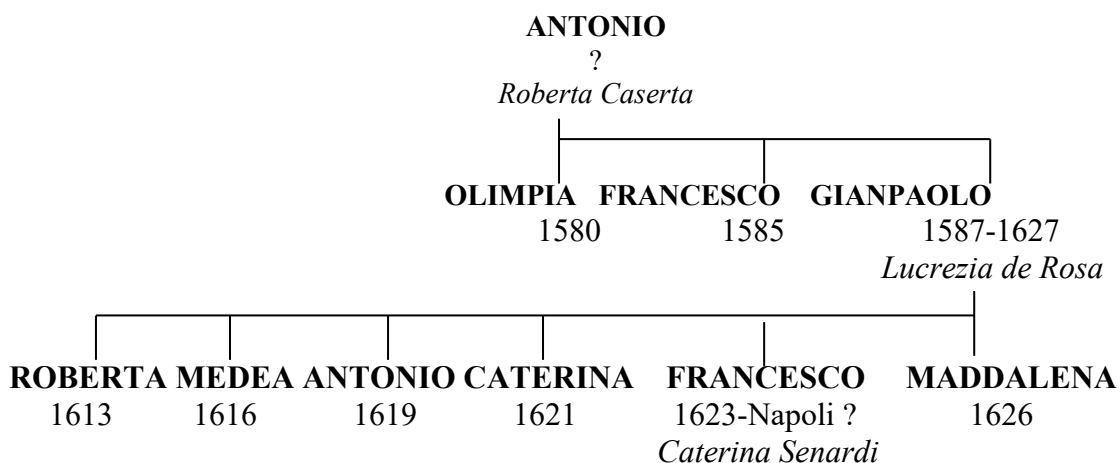


TAVOLA GENEALOGICA IV



II BEATO MODESTINO DI GESÙ E MARIA E LA SUA CHIESA

(con appendice documentaria)*

GIUSEPPE RASSELLO†

I. L'*Informatio* come fonte storica

Le innumerevoli testimonianze, che affollano le pagine d'una severa *Informatio* canonica¹, vera e propria istruttoria d'un processo di beatificazione, si rivelano quanto mai interessanti, sotto molteplici aspetti, nel caso del P. Modestino di Gesù e Maria.

Si tralasceranno, in questa sede, le sue vicende biografiche, di cui altri si sono occupati², per evidenziare soltanto alcune rilevanze storico-artistiche, utili anche per lumeggiare un periodo poco noto e poco studiato nella secolare storia della Basilica napoletana di S. Maria della Sanità.

Ritengo che il valore storico d'un'*Informatio* sia, comunque, fuori discussione, purché si tenga conto di due suoi limiti possibili:

- Il devoto entusiasmo del pio testimone, come causa di amplificazioni, ovvero di probabilità asserite quali certezze.

- Le contraddizioni fra testimonianze molteplici e spesso non controllate dal teste, né controllabili dai giudici. D'altro canto, però, il fatto che i testi non si siano precedentemente accordati è ulteriore indizio di veridicità.

Un altro elemento di dubbio, infine, potrebbe scaturire dall'indeterminatezza che accompagna talune testimonianze, quali l'epiteto di "pazzo della Madonna", riferito al Beato addirittura da Pio IX. In questo caso, i testi si introducono con frasi del tipo "È fama tra noi ...", "Mi è stato riferito in Comunità ...", "Come ho inteso dire in convento, non ricordo da chi ...". Tali, legittime riserve non escludono, tuttavia, che il Papa sia rimasto almeno colpito dalla schietta e spontanea devozione mariana del P. Modestino.

II. La cappella della Beata Vergine del Buon Consiglio

L'attuale cappella del Buon Consiglio, nella Basilica di S. Maria della Sanità, è un infelicissimo

*Il saggio di Giuseppe Rassello viene qui pubblicato per la prima volta da un inedito dattiloscritto databile intorno al 1994-95. Le note e gli aggiornamenti sono a cura di Carlo Avilio, Coventry University (UK).

†Giuseppe Rassello (1951-2000), sacerdote nativo di Procida, trascorse la maggior parte del suo magistero a Napoli, presso le chiese di S. Severo Massimo Fuori le Mura, S. Maria della Sanità e infine S. Maria della Catena. Uomo di straordinaria fede e di intelligenza e sensibilità non comuni, viene ricordato non solo per il suo diuturno impegno al servizio dei più deboli e all'edificazione dei giovani, ma anche per le sue vaste conoscenze in numerosi campi del sapere. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo almeno *La cetra e la croce. Per non dimenticare Savonarola*, a cura di Carlo Avilio, *Rivista di Studi Quattrocenteschi*, 37, 2020, pp. 287-297; *Dante in cattedrale, ovvero la divina liturgia*, Napoli 1997; e *Il catechismo di san Tommaso. Reportatio di Pietro da Andria e Reginaldo da Priverno*, Cinisello Balsamo 1998.

¹ Archivio Storico Diocesano di Napoli (d'ora in poi, ASDN), *Fondo Cause dei Santi*, 526-529, *Processi di beatificazione* XXXIX-7-1/13. Il processo informativo diocesano per la verifica delle virtù di padre Modestino si svolse nella diocesi di Napoli a partire dal 1870.

² Modestino di Gesù e Maria, al secolo Domenico Antonio Mazzarella (Frattamaggiore, Napoli, 5 settembre 1802 - Napoli, 24 luglio 1854). Cominciò il noviziato nella famiglia alcantarina nel 1822. Ricevette gli ordini minori nel 1824 e fu ordinato sacerdote nel 1827. Operò a Napoli dal 1837, prima presso il convento di S. Lucia al Monte e poi, dal 1838 alla sua morte nel convento di S. Maria della Sanità. Le testimonianze su Modestino concordano sul suo diuturno impegno a favore dei bisognosi nonché sul suo fervore per la Madonna del Buon Consiglio. Fu beatificato da Papa Giovanni Paolo II nel 1995. Per alcuni riferimenti bibliografici essenziali, si veda SOSIO CAPASSO, *Il Beato Padre Modestino di Gesù e Maria, la sua patria, il suo tempo, la sua pietà*, *Rassegna Storica dei Comuni*, XXI (n.s.), 76-77, 1995, pp. 27-32.

raffazzonamento (1940) di due cappelle preesistenti³ (vedi App. 4-5). Dall'epoca dei lavori, non si trova più, tra l'altro, una grande tela di Luca Giordano, raffigurante S. Domenico Soriano, che teneva il luogo dell'attuale trono marmoreo.



Cappella di S. Biagio, originariamente dedicata da Padre Modestino alla Vergine del Buon Consiglio. Napoli, S. Maria della Sanità (Foto Gaetano Balestra).

Recentemente, è stata rimessa in luce - ancora strutturalmente intatta e dotata del cornicione di stucco ad ovuli e dentelli, nonché di consistenti avanzi del pavimento seicentesco in cotto e maioliche col disegno di una stella bianco-nera ad otto punte, e di frammenti dell'altare - l'altra cappella, dedicata a S. Pio V, destinata ad accogliere le spoglie del Beato Modestino, unitamente con la cona giordanesca rappresentante i *Santi Pio V e Alberto Magno con i Beati Gonzalvo di Amarante, Ambrogio Sansedoni e Margherita di Savoia* (1671-72). D'altra provenienza parrebbero essere i due puttini, di buona fattura, collocati sopra le porte laterali della cappella (uno di essi, con la demolizione della parete, è stato messo in deposito); i due angeli tedorfi stanti; due ovali a rilievo, in marmo bianco entro cornice di marmo nero, raffiguranti l'Arcangelo Gabriele (a sinistra) e la Vergine

³ Altre notizie sulla cappella sono in AURORA SPINOSA - NICOLA CIAVOLINO, *S. Maria della Sanità. La chiesa e le catacombe*, Napoli 1979, pp. 67-68; e GIOACCHINO FRANCESCO D'ANDREA, *Santa Maria della Sanità*, Napoli 1984, pp. 66-67.

Annunciata (a destra).

La cappella che il Beato dedicò alla Vergine del Buon Consiglio era originariamente la prima a sinistra di chi entra. Dedicata a S. Biagio, la cappella era di patronato della famiglia Lantaro e conserva una stupenda tela di Agostino Beltrano (1654)⁴. L'altare era stato già consacrato nel 1612, come risulta da una minuscola epigrafe incisa sulla pietra santa⁵. Il pavimento, con lievi lacune, è intarsiato di stelle ad otto punte in marmi ocre e rossagni, incornicianti le superstiti maioliche settecentesche.



Attuale Cappella del Buon Consiglio (a partire dal 1840). Napoli, S. Maria della Sanità (Foto Gaetano Balestra).

La balaustra si presenta in distorsione diagonale rispetto alle altre, ma forse tutto l'altare fu modificato perché dal suo confessionale, collocato di fronte, il Beato potesse vedere l'immagine della Madonna. Egli intervenne sulla cappella, nel 1851, anche stuccando e indorando le pareti, decorate con allegorie bibliche riferite alla Vergine (torre, giglio, specchio, cipresso) e due colonne di nube e fuoco, come quelle che avrebbero scortato l'icona archetipa da Scutari a Genazzano. Fu trasformata almeno la

⁴ Per alcune notizie su questa cappella, si vedano ancora Aurora Spinosa-Nicola Ciavolino, *op.cit.*, pp. 89-92; e Gioacchino Francesco D'Andrea, *op. cit.*, p. 74.

⁵ Così il dettato epigrafico: LAPIS ISTE CONSECRATVS EST IN ECCLESIA - S - THOMEAQUINATIS DE NEAPOLI/AB ILLVSTRISSIMO ET REVERENDIS- SIMO D - D - THOMA DE AVALO PATRIARCHA ANTIOCHENO / DIE - XIII - APR - 1612.

parte inferiore della cona lignea, per adattarvi il quadretto della Madonna. La piccola tela (v. App. 6), acquistata da un rivenditore, o, secondo altri, commissionata a un pittore dal P. Modestino, fu replicata in varie copie destinate a chiese napoletane. Era rivestita d'un manto d'argento ingemmato. Il rifacimento della cappella (successivi lavori sono documentati per il 1882, v. App. 4) costò sui sette-ottocento ducati; o, addirittura tremila, secondo altri. La cifra più elevata può reputarsi attendibile se si dà credito ad un altro teste, il quale dichiarò che, soltanto per stuccare e indorare, si erano spesi novecento ducati. Dubbia, invece, mi pare la notizia d'un precedente altare ligneo (non si capisce, tra l'altro, perché solo questo, tra tutti gli altari della Basilica).

L'arredo era sicuramente dovizioso. Innanzitutto il reliquiario, con l'immagine della Vergine e frammenti dei suoi Capelli e delle Fasce di Gesù Bambino (!), era in argento massiccio, ornato di brillanti ed altre gemme. La miniatura della Vergine col Bambino era impreziosita da rubini e da una perla orientale, dono di Ferdinando II di Borbone e della Principessa Amalia, sua sorella. V'erano pure parati di frasche e candelieri, calici, piante, un ostensorio ... Il parato più pregevole, offerto dalla Regina Maria Teresa, venne apprezzato circa mille ducati. Lampade argentee furono sospese all'arco della cappella. La Famiglia Reale sarebbe venuta, chissà quando, a venerare la sacra Effigie.

III. Pio IX alla Sanità

La visita di Pio IX alla Basilica di S. Maria della Sanità è documentata, molto stringatamente, dai *Diari dei Cerimonieri* dell'ASDN⁶ (v. App. 9 e 7-8); ma, più diffusamente da talune epigrafi della Basilica. Ricca, invece, d'inediti particolari è la nostra *Informatio*. Da essa apprendiamo che fu il P. Modestino a recarsi alla Reggia di Portici, insieme con altri frati, per invitare alla Sanità il Sommo Pontefice. Altri, comunque, dovettero autorevolmente intercedere (previo "interessamento non so di chi", dichiara un teste). A Portici, il Beato offrì a Pio IX "una tabacchiera d'avorio, avente sopra un'immagine del Buon Consiglio in miniatura con fregi di argento". Il Papa, allora, "prese di sua mano il lume, e ordinando loro di seguirlo, li condusse nella sua stanza da letto, dove aprì un grande armadio, e cavatene cinque frasche di fiori artificiali lavorate con molto gusto, le diede al Servo di Dio, perché ne ornasse l'altare della Madonna". Il resoconto, così particolareggiato e ricco di calorosa semplicità, non può non essere veridico. Dello stesso tenore è un'altra testimonianza: "Allorché il regnante Sommo Pontefice, stando in Napoli nell'anno mille ottocento quarantanove, venne alla Chiesa della Sanità, vidi io stesso che il Papa pose al Servo di Dio la mano sulla spalla". Era il 21 novembre, Festa della Purificazione della Vergine, una radiosa mattina, dopo l'imperversare, nei giorni addietro, della *lava dei Vergini*⁷. Per l'occasione il Beato fece comporre (o, in parte, compose personalmente) una *Divotissima Novena in onore di Maria Santissima del Buon Consiglio*, la cui festa alla Sanità cadeva la seconda domenica di novembre, in modo che la susseguente ottava culminasse con la visita del Santo Padre. Diffuse pure una stampa allegorica (di cui conservo un esemplare), in cui, tra una folla di fedeli, la Barca di Pietro, governata dal Papa, e guidata dall'alto dalla Vergine del Buon Consiglio, naviga nell'infido pelago degli errori e delle eresie.

IV. Cadavero colerico

La morte del P. Modestino avvenne alle 18.30 (secondo altri verso mezzanotte) di lunedì 24 luglio 1854, al secondo piano del convento (ma primo, considerando la nuova porteria sull'allora Corso Napoleone, poi Corso Amedeo di Savoia), nella stanza n. 14, primo corridoio a destra di chi entrava. Appena spirato, fu rivestito dell'abito religioso ed esposto nella cappella interna del convento, detta di fra Giusto, sprangata da un cancello di ferro. Quasi nulla avanzò delle sue povere cose, giacché i confratelli se le contesero, lacerandogli il saio "fin coi denti", sino all'altezza delle ginocchia. Nella stessa cappella, furono eseguiti la maschera funebre in gesso e due ritratti, opere dei pittori Simonetti

⁶ ASDN, *Cerimonieri*, XXI 85 (la visita alla Basilica della Sanità è sotto la data 21 novembre 1849). Una relazione della visita è anche riportata da Stanislao D'Aloe, *Diario del soggiorno in Napoli di Sua Santità Pio IX*, P. M., Roma 1850, pp. 235-236.

⁷ Fenomeno alluvionale causato dalle acque che precipitavano a valle dalla collina di Capodimonte.

e Domenico Caldara, foggiano. Il lavoro di quest'ultimo “fu più approvato come più espressivo dell'originale”, e tuttora è custodito presso di noi.

Il principe di Ottajano, che presiedeva la competente Commissione Municipale, dispose che a Basilica chiusa il cadavere fosse interrato segretamente nelle catacombe sottostanti la chiesa. Fu collocato, esattamente, nell'ambulacro massimo, primo arcosolio a sinistra del primo cubicolo a destra. Murata la lunetta (con perdita, quasi totale, d'un mosaico del sec. V), fu posto in marmo il divieto di manomettere quel sepolcro, essendovi un *cadavere colerico* (v. App. 2); e, al di sopra, il consueto epitaffio biografico. Quest'ultimo, poi, spostato in chiesa presso il vecchio altare del Buon Consiglio, dove il P. Modestino fu tumulato nel 1901 ritornò qui, ventisei anni dopo (v. App. 1, 3), quando, in un'ulteriore ricognizione, le spoglie vennero poste fuori della cappella, addossate al primo pilastro, donde sono state rimosse nell'ultima ricognizione (9 dicembre 1994).⁸



Lapide funeraria indicante la sepoltura di Padre Modestino, avvenuta nel 1854, nelle Catacombe di S. Gaudioso sottostanti la Basilica di S. Maria della Sanità (Foto Antonio della Corte).

Appendice documentaria

Le parentesi tonde sono state usate per sciogliere le abbreviazioni, quelle uncinate per restituire il testo lacunoso, quelle quadre per aggiungere note esplicative (NdC).

1. Basilica di S. M. della Sanità, Catacombe di S. Gaudioso

Hic. in. pace. quiescit. / Ven(erabilis). Servus. Dei. Fr(ater). Modestinus. a. Iesu. et. Maria. / sacerdos Franciscalis. Alca<ntarensis>. / natus. Fractae. in. oppido. maiore. nonis. <sept.> MDCCCII. Neapoli. mortuus. ex. cholera, morbo. IX <Kal. Aug. MD>CCCLIV//magna. sanctitatis. fama. apud. cives. relict. / ob. egregias. animi. virtutes. et. coelestia. extra. ordinem. dona. / qui. concedente. Ferdinando. II. Rege / in. proximis. catacumbis. iam. sepultus. / nova. ecclesiasticae. et. civilis. potestatis. Concessione // recognitis. e. Sacrorum. Canonum praescripto. reliquiis. / hic. est.

⁸ Un mese dopo, il 29 gennaio del 1995, Modestino fu beatificato da Giovanni Paolo II nella Basilica Vaticana. Il 16 marzo del 1996 le sue spoglie furono deposte in una tomba all'interno della cappella del Buon Consiglio in S. Maria della Sanità, così come risulta dalla relativa epigrafe composta da padre Giuseppe Rassello: B. MODESTINI A IESU ET MARIA / NATUS FRACTAE IN OPPIDO MAIORE NON. SEPT. MDCCCII OBIIT NEAPOLI VIII KAL. AUG. MDCCCLXV / IV KAL. FEBR. MCMXCV A IOHANNES PAULO II P. M. INTER BEATOS MERUIT REFERRI / FRATRES MINORES NEAPOLITANI / XVI KAL. APR. MCMXCVI / ΑΕΙΨΑΝΑ ΗΕΙC REPONΕΝDΑ CURΑRUNT. Il 18 ottobre 2015 i suoi resti furono trasferiti nella chiesa di Santa Caterina a Grumo Nevano, precisamente nella cappella della Madonna del Buon Consiglio.

R(everendissi)ma. Archiep(iscopa)li. Curia. depositus. /die. XXI. mensis. februarii. anni. MCMI.

2. Ibidem

Senza il permesso della Suprema / autorità sanitaria / è vietato portar cangiamento /a questa tumulazione /poiché trattasi di cadavero colerico // P. Modestino /morto ai 24 di luglio 1854



Lapide commemorante la ricognizione canonica delle spoglie di Padre Modestino avvenuta nel 1901. Napoli, Catacomba di S. Gaudioso in S. Maria della Sanità (Foto Antonio della Corte).

3. Ivi, Lapidario (ma un tempo nel primo pilastro della Basilica, a sinistra di chi entrava)

Il Venerabile Servo di Dio / P. Modestino di Gesù e Maria / dei Francescani Alcantarini / nato a Frattamaggiore il 5 sett(embre) 1802 / morto di colera a Napoli il 24 luglio 1854 // sepolto per concessione di Ferdinando II / nelle catacombe di S. Gaudioso / fu trasferito presso l'altare del Buon Consiglio / il 21 febbraio 1901 / previa ricognizione canonica del suo corpo // e per nuova concessione apostolica / con l'intervento della Curia Arci(vescovi)le di Napoli / il giorno 20 febbraio 1927 / fu ricomposto alfine in questo sepolcro / di dove i fedeli aspettano // che la voce di Pietro lo chiami / all'onore degli altari

4. Ivi, Cappella del Buon Consiglio

Iconem de Bono Consilio / ad augendum cultum in Virginem Deiparam / Dei Serv(us) P. Modestinus a Iesu et Maria / Sacerd(os) Minor(um) Excalc(eatorum) S. Petri de Alcantara / ponendam curavit anno MDCCCXL // Hanc Pius IX / Adiunctus hoc templum invisit / atque ab ara maxima / Apostolicam Benedictionem / populo in laetitiam effuso impertivit // XI Kal(endas) Dec(embres) MDCCCXLIX / post hac sacellum hoc / aedicula araque marmorea exornatum / labentibus annis squalore obsitum / prodigiis tamen in dies succrescentibus // auri albarii marmorati opere decoratum / magnificentius fere ab integro excitatum / et perductum fuit ad umbilicum / anno MDCCC LXXXII

5. Ibidem

L'augusta e prodigiosa immagine incoronata / della Madre del Buon Consiglio / che il Ven(erabi)le P. Modestino di Gesù e Maria / nel 1840 esponeva alla pubblica venerazione / dal tempietto nella cappellina di S. Biagio // veniva con grande solennità collocata / nella fausta ricorrenza del primo centenario 1940-41 / in questa nuova ed artistica cappella / a Lei dedicata / dono di figliuoli amanti e devoti // perché per essi e per quegli che sì la onorava / la misericordiosa Madre / sia sempre dispensatrice di grazie

6. Ibidem, dietro il quadro della Vergine

1978. Restaurato da Paolino Pelella / Mater mea, fiducia mea / per devozione Granauro Antonio.
1978 [segue al. mano] // Ad Perp(etua)m Rei Mem(oria)m / Custodi di questa S. Immagine del Buon Consiglio / Nel 1840 il Servo di Dio pose questa S. Immagine e / la custodì fino alla morte 1854 / Nel 1854 gli successe il p. Erasmo di Gesù, sino alla / sua morte 1865. Nel 1865 subentrò a custodirla il p. Epifanio di Gesù / Maria sino alla sua morte 1893 / [queste ultime cinque parole sono di una terza mano; ritorna poi la seconda] / f(atto) Nel ristauo della Cappella 1882

7. Ivi, Reale Arciconfraternita del SS.mo Rosario dei Nobili della Sanità

Pio IX P. M. / il dì 25 novembre 1849 / questa Reale Arciconfraternita / di sua fratellanza ornava / /F(ratres) S(anitatis) F(ieri) F(ecerunt)

8. Ibidem, Novero dei Fratelli

S. S. Pio IX a dì 25 Novembre 1849

9. ASDN, Cerimonieri, XXI 85 (21-XI-1849)

Nella Chiesa della Sanità è stato ricevuto il S. Padre da 130 Alcantarini ivi convenuti dai Conventi di S. Lucia al monte di Portici e Grumo, divisi in due ali dalla porta maggiore della chiesa all'Altare, ma al piano di esso, oltre del Cardinal Protettore dell'ordine e del Card(inal)e Arciv(escov)o / La Benedizione l'ha dato Mons(igno)r Serena Vescovo Cariopolitano, avendo i religiosi dal luogo dov'erano genuflessi cantato il *Tantum ergo* intonato dal Provinciale, nella Sagrestia hanno baciato il piede a Sua Santità.



Monumento funerario che accolse le spoglie di Padre Modestino nel 1996 a seguito della beatificazione (1995) ad opera di papa Giovanni Paolo II. Napoli, Cappella del Buon Consiglio in S. Maria della Sanità (Foto Antonio della Corte).

Ringraziamenti:

Ringraziamo il signor Salvatore Rassello per aver acconsentito alla pubblicazione di questo saggio. Ringraziamo, inoltre, la redazione di «Rassegna storica dei comuni» per aver accolto il saggio; il personale dell'Istituto Storico Diocesano di Napoli per il supporto archivistico; e Monsignor Sossio Rossi per aver segnalato alcune fonti bibliografiche.

FRANCESCO SAVERIO CORRERA, “PRINCIPE DEL FORO NAPOLETANO” (1812-1895)

LUIGI RUSSO

In questo saggio presentiamo il profilo biografico di Francesco Saverio Correra, “principe e decano del foro di Napoli”, nativo di Caserta, ma che visse dal periodo degli studi alla morte in Napoli. Egli fu deputato per la provincia di Terra di Lavoro al Parlamento napoletano del 1848 e fu fra i più importanti esponenti del liberalismo unitario. Questo studio raccoglie tutto ciò che è stato pubblicato sul Correra, aggiungendo molte notizie ricavate da una ricerca storico-genealogica sulla sua famiglia, sul rapporto col figlio Luigi e altre relative ai suoi primi studi nella capitale.

La famiglia di Francesco Saverio e i suoi studi

Francesco Saverio Sebastiano Correra era nato l'8 febbraio 1812 da Giuseppe, vetturino di 26 anni ed Elisabetta Zampella di 25 anni nella loro abitazione di Strada San Carlo¹.

Il Correra nel 1831 studiava Belle lettere e Legge in Napoli, aveva 19 anni e chiese di poter ricevere la cedola in Belle lettere. Il rettore della Regia Università degli Studi di Napoli Francesco Maria Avellino chiese al presidente² della Giunta della Pubblica Istruzione di spedire la cedola, avendo l'interessato sostenuto l'esame e pagati i diritti³. La cedola fu spedita il 19 luglio⁴.

Francesco Saverio fu approvato in Legge il 30 luglio del 1831 e il medesimo rettore della Regia Università chiese al presidente della Giunta di Pubblica Istruzione la spedizione della cedola in Legge⁵, che fu spedita il 9 agosto seguente⁶.

Il 3 dicembre 1831 il Correra fu approvato nel secondo grado di Legge e il rettore cav. Avellino chiese al presidente della Giunta di Pubblica Istruzione la spedizione della licenza⁷, che fu inviata il 13 dicembre seguente⁸.

Dopo il conseguimento della laurea in Legge in Napoli egli continuò a permanere nella capitale fissando la sua residenza nel quartiere Avvocata e svolgendo la sua attività forense in Napoli.

Nel 1835 scrisse il racconto *Il ratto delle galline*, pubblicato più tardi da Gino Doria⁹.

Francesco Saverio si sposò in Napoli il 20 ottobre 1845 con Luisa Plunkett, di Giacomo e Teresa d'Andrea. Egli nell'atto è descritto come professore di diritto, domiciliato nel quartiere Avvocata in Sant'Efre' nuovo n. 41, col titolo di don, figlio di don Giuseppe del fu Pasquale, proprietario e di donna Elisabetta Zampella del fu Aniello¹⁰. Il padre di Luisa don Giacomo era ufficiale del Ministero della Guerra, nato nella città dell'Aquila; i suoi genitori erano rappresentati nell'atto da don Domenico, fratello di Luisa. Il matrimonio religioso fu celebrato nella chiesa di San Marco di Palazzo

¹ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (d'ora in poi ASCE), Stato Civile, Caserta, Nati, a. 1812, n. d'ordine 65.

²A. MARRA, *La Società economica di terra di Lavoro. Le condizioni economiche e sociali nell'Ottocento borbonico. La conversione unitaria*, Milano, 2006, p. 41.

³IVI, b. 1659, f.lo 19; lettera del cavaliere Avellino, rettore della Regia Università degli Studi al presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, Napoli 16 luglio 1831.

⁴IVI; annotazione 19 luglio 1831.

⁵IVI; lettera del cavaliere Avellino, rettore della Regia Università degli Studi al presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, Napoli 6 agosto 1831.

⁶IVI; annotazione 9 luglio 1831.

⁷IVI; lettera del cavaliere Avellino, rettore della Regia Università degli Studi al presidente della Giunta della Pubblica Istruzione, Napoli 10 dicembre 1831.

⁸IVI; annotazione 13 dicembre 1831.

⁹F.S. CORRERA, *Il ratto delle galline*, «Il Fluidoro», a cura di G. DORIA, luglio-ottobre 1895.

¹⁰Da notare che l'estratto di nascita riporta per i genitori di Francesco Saverio i titoli di don e donna, mentre nell'atto di nascita Giuseppe è indicato come vetturino e non vi è alcuna indicazione per la madre Elisabetta.

in Napoli il 25 ottobre seguente, alla presenza dei seguenti testimoni: don Antonio Plunkett, fratello della sposa, e don Giovanni di Martino¹¹.

Luisa era nata il 24 marzo 1825 da don Giacomo Plunkett fu Antonio e da donna Teresa d'Andrea fu Tommaso, domiciliata in *Strada Egiziaca a Pizzofalcone*, ed era stata battezzata nella chiesa di S. Marco di Palazzo il 25 marzo¹².

Nel mese di agosto del 1846 nacque il primo figlio Ernesto Francesco Paolo Giuseppe nell'abitazione del quartiere Avvocata¹³; purtroppo il primogenito morì dopo nove mesi, nell'abitazione dei nonni in *Strada Egiziaca a Pizzofalcone*, l'anno seguente; testimone dell'atto in Comune fu lo zio Antonio Plunkett, "archivario" del Ministero della Guerra¹⁴.

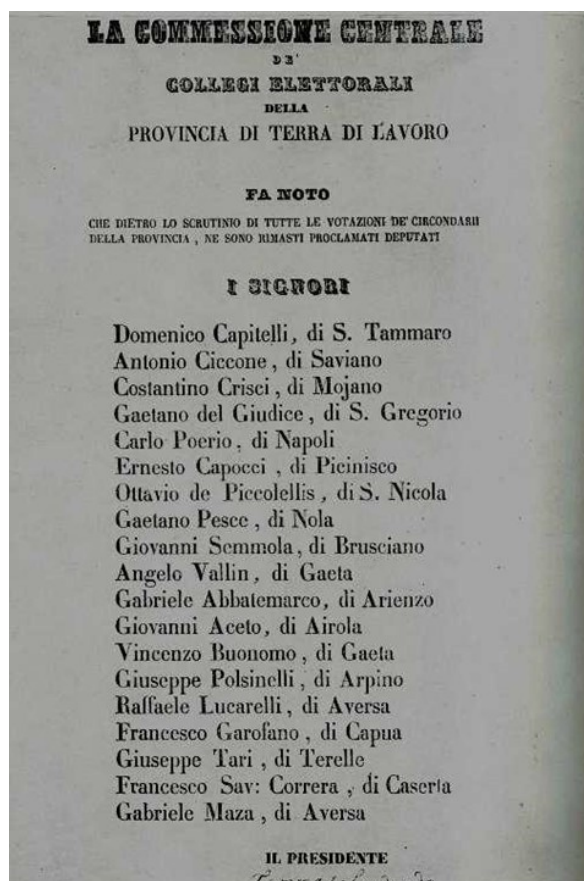


Fig. 1 - Deputati eletti al Parlamento del 1848 per la provincia di Terra di Lavoro.

Il 9 maggio del 1848 nacque Francesco Paolo Carmelo Giuseppe Giacomo Gregorio Correrà nell'abitazione del circondario Avvocata e fu battezzato nel medesimo giorno nella chiesa parrocchiale di Santa Maria dell'Avvocata¹⁵.

Francesco Saverio Correrà nel mese di giugno del 1848 fu eletto nel Parlamento Napoletano per la provincia di Terra di Lavoro¹⁶.

¹¹ASNA, Stato Civile, circondario Avvocata, matrimoni, a. 1845, n. d'ordine 223; cfr. *Per le nozze tra la Sig.na Luisa Plunkett e l'avvocato Sig. Francesco Saverio Correrà*, Napoli, 1845.

¹²IVI, nati, a. 1825; nati, n. d'ordine 304.

¹³IVI, nati, a. 1846; n. d'ordine 577; 19 agosto 1846.

¹⁴IVI, circondario San Ferdinando, morti, a. 1847, n. d'ordine 368.

¹⁵IVI, circondario Avvocata, nati, a. 1848, n. d'ordine 361.

¹⁶P.E. IMBRIANI, *Parlamento Napoletano. Camera dei Deputati*, Napoli, 1848, p. XI; M. MICHITELLI, *Storia degli ultimi fatti di Napoli fino a tutto il 15 maggio 1848*, Napoli, 1849, pp. 101 ss.; L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dall'anno 1734 in poi*, Napoli, 1857, p. 542; G. PALADINO, *La rivoluzione napoletana del 1848*, Napoli 1914, p. 1390; G. GALASSO, *Il regno di Napoli*, vol. V, Napoli, 1992, p. 668.

Egli insegnava in Napoli nella sua scuola privata diritto romano, civile, filosofia del diritto, ma per motivi politici detta scuola fu chiusa d'autorità¹⁷. Era un esponente di primo piano dell'ala riformista della capitale e fra i più importanti esponenti del liberalismo unitario, insieme a Luigi Settembrini, Pasquale Stanislao Mancini ed Antonio Scialoja¹⁸.

Gli anni della maturità e dell'impegno professionale

Il Correra, dopo la chiusura della sua scuola privata e dopo essere stato iscritto nella lista degli attendibili, sorvegliato e sottoposto a una stretta sorveglianza dalla polizia borbonica, si dedicò interamente alla sua professione di avvocato¹⁹.

Nel mese di dicembre del 1850 morì in Caserta il padre Giuseppe, assistito dalla moglie e dagli altri familiari²⁰.

Il 24 gennaio 1851 nacque Concetta Carmela Annunziata Elisabetta Lutgarda Raimonda e fu battezzata il medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata²¹. Concetta in seguito sposò l'avvocato e professore universitario Domenico de Roberto, discepolo del padre.

Il 9 novembre del 1852 nacque Giuseppe Maria Vincenzo Francesco Paolo Agrippino Correra e fu battezzato nel medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata²².

Nel mese di luglio del 1854 morì nella sua abitazione di Napoli la madre Elisabetta Zampella a 71 anni²³.

Il 22 ottobre 1854 i coniugi Correra ebbero un altro bambino: Giuseppe, Maria Vincenzo Francesco Paolo Agrippino e fu battezzato il medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata²⁴. Giuseppe, purtroppo, morì il 23 giugno 1854 nella sua abitazione di Strada Cavone in Sant'Eufemia nuovo²⁵.

Il 14 febbraio 1859 l'avvocato Francesco Saverio Correra e la moglie Luisa ebbero due gemelli un bambino, Luigi, Carmelo Alessandro Gennaro Giuseppe Giacomo Valentino, e una bambina, chiamata Maria Amalia, Francesca Lutgarda Raimonda, Elisabetta, Teresa Valentina; essi furono battezzati il medesimo giorno nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata²⁶. La gemella Maria Amalia si ammalò e sfortunatamente morì il 17 aprile 1860²⁷.

I coniugi Correra il 22 ottobre 1864 ebbero un altro figlio: Francesco, Paolo Carmelo Giuseppe Giacomo Gregorio Renato Maria, battezzato il giorno seguente nella chiesa parrocchiale dell'Avvocata²⁸.

Durante la Luogotenenza Farini, nel 1861, Francesco Saverio Correra fu nominato decurione della città di Napoli, il decreto fu firmato da Liborio Romano e dal Garibaldi²⁹.

Nel 1863 scrisse *Ultimi onori alla memoria del commendatore Francesco Gamboa pubblicati dai consorti Giovanni Catemario ed Enrichetta D'Ambrosio*³⁰.

¹⁷MARRA, cit., p. 112.

¹⁸Ivi, p. 14.

¹⁹Cfr. «Il Filangieri», rivista giuridica, dottrinale, pratica, Milano, 1895, p. 398.

²⁰ASNA, Stato Civile, Caserta, atti di morte, a. 1850, n. d'ordine 34, 1° dicembre 1850.

²¹IVI, circondario Avvocata, nati, a. 1851, n. d'ordine 79.

²²IVI, a. 1852, n. d'ordine 800.

²³Ivi, morti, a. 1854, n. d'ordine 542; 29 luglio 1854.

²⁴IVI, a. 1854, n. d'ordine 422.

²⁵IVI, morti, a. 1854, n. d'ordine 422.

²⁶IVI, nati, a. 1852, n. d'ordine 153 e 154.

²⁷IVI, morti, a. 1860, n. d'ordine 259.

²⁸IVI, nati, a. 1864, n. d'ordine 872.

²⁹Estratti dal Giornale Ufficiale di Napoli, atti del Governo, decreto 9 settembre 1860, p. 19.

³⁰T. CACACE- F.S. CORRERA, *Ultimi onori alla memoria del commendatore Francesco Gamboa pubblicati dai consorti Giovanni Catemario ed Enrichetta D'Ambrosio*, Napoli, 1863.



Fig. 2 - Foto di Francesco Saverio Correr («Il Filangieri», 1895).

Francesco Saverio nel tempo divenne sempre più intimo amico di Giuseppe Maria Bosco³¹ e in occasione della morte della moglie Maria Giulia, nel 1873, quando il Bosco era presidente del Tribunale di Benevento, curò la pubblicazione di un piccolo volume in versi *In morte di Maria Giulia Bosco*, nel quale raccolse anche interventi di altri comuni amici, fra i quali Luigi Settembrini.

Il Correr scriveva a all'amico Giuseppe Maria Bosco:

Piangi, che ne hai ben donde, illustre amico. La donna del tuo core è già sparita. Teco l'ansie divise e la paura, de' di che corsar biechi a libertate, teco esultò, quando fatta sicura la patria, respirò l'aure più grate... Spera che un dì la rivedrai più bella, dove il giorno non muore e non annotta...³²

Nel 1874 fu eletto consigliere provinciale di Terra di Lavoro e nel 1879 fu eletto vicepresidente del Consiglio Sanitario della Provincia di Napoli. Nel 1880, alla fine del mandato di consigliere provinciale, fu nominato consigliere comunale di Napoli e, dopo una luminosa carriera forense, fu nominato presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli³³.

Contrasti e vicende giudiziarie con il figlio Luigi

Il figlio Luigi era nato nel 1859 ed aveva sostenuto studi classici, mostrando una forte passione per gli studi umanistici, in particolare per la storia, l'arte, l'archeologia e la pittura. Il padre, invece, voleva avviarlo alla carriera giuridica, sperando che fosse il continuatore della sua professione.

Per soddisfare il desiderio paterno si laureò giovanissimo in Legge, però rimase sempre attratto dagli studi storici e letterari, per le ricerche archeologiche, continuando a coltivare questi studi³⁴.

³¹ Cfr. A. MARRA, *Uomini ed istituzioni: Giuseppe Maria Bosco (1805-1887). Dalla Società Economica di Terra di lavoro all'affermazione di una «dinastia politica»*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. CXXIII, 2005, p. 485.

³² *Versi in morte di Maria Giulia Bosco*, a cura di F.S. CORRER, Napoli, pp. 26-28; cfr. MARRA, *Uomini e Istituzioni*, cit., pp. 483-485.

³³ MARRA, cit., p. 112.

³⁴ M. CAGGIATI, *Luigi Correr*, «Rivista Italiana Numismatica», I serie, vol. XXIX, 1916, pp. 129-135.

Nel 1883 scrisse *Ad Enrico Castellani, Versi di Francesco Saverio Correra*³⁵.

Il giovane Luigi si innamorò e volendo procedere al matrimonio con Chiara Villani, si preoccupò nel luglio del 1888 di fare le previste pubblicazioni. Il padre Francesco Saverio, appena saputo delle loro intenzioni, si oppose fermamente e dichiarò di voler a tutti i costi ostacolarlo, presentando prima un'opposizione formale e poi il 21 agosto del 1888 una domanda di interdizione del figlio presso il Tribunale di Napoli, che dispose la convocazione del Consiglio di famiglia, ma non risulta che l'istanza abbia avuto seguito³⁶.

Luigi Correra, dopo aver fissato la sua residenza in Roma, si laureò presso la Facoltà di Lettere e Filosofia lettere e Filosofia in Roma.

Luigi e Chiara, per sfuggire alla prepotenza del padre Correra si trasferirono in Roma, dove nel febbraio 1889 ottennero dall'Ufficio dello Stato Civile la prima delle previste pubblicazioni. Francesco Saverio non si arrese davanti alla ferma volontà dei giovani di sposarsi e presentò opposizione anche al Comune di Roma. Il sindaco romano, avendo ricevuto tale opposizione si rifiutò di dar seguito alle successive pubblicazioni.

Luigi Correra e Chiara Villani notificarono all'avvocato Correra padre e all'Ufficio di Stato Civile di Napoli il loro cambio di residenza, dichiarando di rinunciare alle precedenti pubblicazioni e riservandosi di rinnovarle in Roma. Essi con citazione del 19 aprile 1889 introdussero presso il Tribunale di Roma un ricorso contro il Correra padre e il sindaco di Roma per rimuovere le opposizioni al matrimonio e per il risarcimento dei danni.

Francesco Saverio Correra sostenne l'incompetenza del Tribunale adito, ma questo, con sentenza del mese di maggio 1889 dichiarò inammissibili le domande della Villani e Luigi Correra contro il Correra padre e il sindaco di Roma, ma respinse l'opposizione fatta dall'avvocato Francesco Saverio Correra con atto del 21 agosto 1888.

La Corte di Appello di Roma, in parziale riforma della sentenza di primo grado, prescrisse al commendatore Correra il termine di tre mesi per dar seguito al ricorso per l'interdizione del figlio Luigi e si ribadì che la presentazione dell'istanza di interdizione non poteva assolutamente essere strumentale, ovvero essere introdotto solo ai fini di impedire il matrimonio.

L'avvocato Correra presentò anche il ricorso presso la Corte di Cassazione, ma nel mese di gennaio 1892 il ricorso fu rigettato, ponendo fine a questa lunga disputa giudiziaria³⁷.

Luigi e Chiara, dopo anni di lotte e di tristi controversie familiari, riuscirono a coronare il loro sogno e si sposarono in Roma. Luigi continuò ad insegnare dapprima storia antica alla Regia Università di Roma e in seguito fu trasferito alla Regia Università di Napoli, dove insegnò storia antica ed epigrafia. In questi anni si riappacificò col padre e poté allietarne gli ultimi anni di vita, insieme alla moglie e ai suoi cari figli³⁸.

Nel corso dell'anno 1895 fu pubblicata in Napoli la raccolta *Versi editi del Comm. Francesco Saverio Correra*³⁹.

Francesco Saverio morì a Napoli l'8 aprile 1895 a 83 anni. La notizia della sua morte fu data da diversi giornali e periodici non solo locali.

La rivista illustrata, pubblicata in Roma dalla Società Editrice Dante Alighieri, riportava:

È morto l'illustre comm. Francesco Saverio Correra, celebre avvocato, presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, amato e rispettato da tutti. Egli era il principe

³⁵ F. S. CORRERA, *Ad Enrico Castellani, Versi di Francesco Saverio Correra*, Napoli, 1883.

³⁶ *La legge. Monitore giudiziario ed amministrativo del Regno d'Italia*, anno XXXII, 1992, vol. I, p. 586; cfr. L. CENCI, *Per il Sig. Prof. Luigi Correra attore contro il Sig. Comm. Francesco Saverio Correra*, Napoli, 1889.

³⁷ *La Corte Suprema di Roma. Raccolta periodica completa di tutte le sentenze civili e penali della Corte di Cassazione. Materia Civile*, anno XVII, Roma, 1892, pp. 1-4.

³⁸ CAGGIATI, cit.

³⁹ F.S. CORRERA, *Versi editi del comm. Francesco Saverio Correra*, Napoli, 1895.

e decano del nostro foro napoletano, e la sua morte è stato un vero lutto cittadino, particolare degno di nota: lascia agli eredi due milioni, guadagnati col proprio lavoro⁴⁰.

Vi furono diverse commemorazioni, tra le quali ricordiamo quella letta all'Accademia Pontaniana il 5 maggio del 1895 dal commendatore Eugenio Raffaelli⁴¹. Il Correra era socio residente dell'Accademia dall'8 aprile 1888⁴².



Fig. 3 -Busto di marmo di Francesco Saverio Correra (Castel Capuano).

Egli era, inoltre, anche socio della Società Napoletana di Storia Patria e la sua morte fu commemorata anche in tale istituzione dal presidente Bartolomeo Capasso il 28 marzo del 1896⁴³.

Nell'agosto del 1913 il professor Luigi Correra donò alla Biblioteca Nazionale di Napoli la biblioteca paterna, contenente la raccolta delle opere giuridiche, delle allegazioni forensi sue e di altri illustri colleghi e manoscritti legali e letterari⁴⁴. Qualche anno dopo anche il figlio commendatore Luigi donò la sua cospicua biblioteca alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Luigi Correra, infine, morì in Napoli il 14 maggio del 1916⁴⁵.

⁴⁰ «La vita italiana: rivista illustrata», vol. II, febbraio-aprile 1895, p. 561.

⁴¹ E. RAFFAELLI, *Commemorazione di Francesco Saverio Correra, letta nella tornata del 5 maggio 1895*, Napoli, 1895.

⁴² *Atti dell'Accademia Pontaniana*, voll. XXII-XXIII, Napoli, 1892, p. IX.

⁴³ «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. xxi, fasc. I, 1896, p. 221.

⁴⁴ *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, anno XL, vol. II, n. 7, pp. 2368-2369; regio decreto 13 luglio 1913, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 13 agosto 1913.

⁴⁵ «Arte e storia», a. XXXIII, Firenze, 1916, p. 59.

DI ALCUNE TESTIMONIANZE ARTISTICHE OTTO-NOVECENTESCHE NELLA COLLEGIATA DI SAN MAURO A CASORIA

FRANCO PEZZELLA

Il patrimonio artistico otto-novecentesco della collegiata di San Mauro a Casoria, ancorché quantitativamente e qualitativamente meno ricco di testimonianze se rapportato a quello dei secoli precedenti da noi esposto nel numero scorso di questa stessa rivista, è comunque ragguardevole¹. Ne sono buona testimonianza un gradevole ciclo di affreschi aventi a tema *Fatti della Vita di san Mauro* a firma del pittore napoletano Vincenzo Galloppi, una bella statua del *Sacro Cuore di Gesù* dello scultore, anch'egli napoletano, Raffaele Della Campa, il *Monumento sepolcrale del cardinale Luigi Maglione* dello scultore calabrese Saverio Gatto, la monumentale *Porta del Giubileo*, fusa dalla Domus Dei di Albano Laziale su disegno dell'artista fiorentino Fabio Piscopo.

Gli affreschi di Vincenzo Galloppi

Le tre tele settecentesche realizzate dal pittore giugliese Pietro Di Martino per il cassettonato della collegiata di San Mauro, di cui abbiamo discorso nel precedente numero di questa rivista, non sono i soli dipinti presenti in questa chiesa a narrarci dei fatti salienti della vita del santo: gli fanno, infatti, buona compagnia, ben cinque affreschi, distribuiti tra l'abside e il transetto, eseguiti nel 1890 dal pittore napoletano Vincenzo Galloppi.

I dipinti raffigurano *Benedetto che accoglie Mauro e Placido nel monastero di Subiaco* (fig. 1), *Mauro che accoglie Florio nel monastero di Glanfeuil* (fig. 2), *L'arrivo delle reliquie di san Mauro a Casoria* (fig. 3), posti rispettivamente sulle pareti absidali destra e sinistra e sotto la volta, *Mauro che accoglie Lino guarito dalla cecità* (fig. 4) e *Mauro che guarisce un giovane in coma* (fig. 5), affrescati, invece, nell'ordine, sotto la volta sinistra e destra del transetto.

Come Di Martino, anche Galloppi, per elaborare quattro delle sue composizioni, si servì, verosimilmente, del secondo libro dei *Dialoghi* di san Gregorio Magno e della *Vita Mauri Abbatis* scritta da Oddone, abate del monastero di Glanfeuil sulla scorta di una precedente biografia dettata da Fausto, un monaco compagno di san Mauro, testimone oculare di alcuni avvenimenti della vita del futuro santo.

Nel primo degli affreschi absidali è rappresentato il momento in cui Mauro e Placido, rampolli di nobili famiglie romane di fede cattolica, condotti a Subiaco dai rispettivi padri, Equizio e Tertullo, furono affidati a Benedetto da Norcia per essere avviati alla vita monastica². Nella parete di fronte è raffigurato, invece, la circostanza in cui Florio - che era stato maestro di palazzo di re Teodeberto e il donatore del fondo di Glanfeuil sul quale erano sorti successivamente, ad opera di Mauro, il monastero e l'oratorio di San Martino - abbracciò la vita religiosa ricevendo l'abito religioso dallo stesso Mauro³.

Nella volta absidale è raffigurato, infine, l'episodio più caro alla memoria devozionale locale: quello che - non rievocato da alcuna cronaca, ma da un'antica tradizione orale cittadina riportata una prima volta dal preposito Mattia D'Anna nel 1828, e poi dal preposito Arcangelo Paone nel 1893, con qualche sostanziale differenza circa il periodo nel quale sarebbe avvenuto (agli inizi del Cinquecento secondo D'Anna, nel periodo angioino secondo Paone) - vuole che a portare le reliquie del santo a Casoria fosse stato casualmente un giovane cavaliere francese, al servizio di uno dei tanti eserciti che nel corso dei secoli, dalla caduta dell'Impero romano in poi, hanno imperversato nella

¹ F. PEZZELLA, *Di alcune testimonianze artistiche sei-settecentesche nella collegiata di San Mauro a Casoria*, in «Rassegna Storica dei Comuni» (RSC), a. XLVI (n.s.), n. 218-223 (gennaio-dicembre 2020), pp. 79-104.

² GREGORIO MAGNO, *I Dialoghi*, II, 7: Vita di san Benedetto; introduzione di Adalbert de Vogüé; postfazione di Pelagio Visentin, Abbazia di Praglia, Bressio di Teolo (Pd) 2014.

³ ODDONE DI GLANFEUIL, *Vita sancti Mauri*, in «Acta sanctorum, Ianuarii», II, Parigi 1863, coll. 320-344.

nostra Penisola per conquistare città e territori⁴. Più recentemente lo storico Giuseppe Pesce ha ipotizzato trattarsi del Maresciallo di Francia Odet De Foix, conte di Lautrec (o di un suo ufficiale), che fu a capo, nel 1527-28, della spedizione inviata in Italia dal re di Francia Francesco I per riconquistare l'ex Regno di Napoli, già appartenuto agli angioini e poi vicereame spagnolo dell'imperatore Carlo V⁵.

In ogni caso il pio racconto, riportato alla lettera nell'affresco dal Galloppi, narra che il destriero cavalcato dal giovane cavaliere, il quale era solito portare sempre con sé per devozione una reliquia del santo, nel mentre passava davanti alla chiesa di Casoria per dirigersi a Napoli, si arrestò improvvisamente e non volle più saperne di proseguire fino a quando il cavaliere non ebbe consegnato le reliquie di san Mauro in suo possesso al parroco, uscito dalla chiesa richiamato dal vociare concitato della gente accorsa per assistere all'insolito evento.

Peraltro l'avvenimento era ricordato fin quasi alla metà del secolo scorso dalla cosiddetta "Festa di luglio", un'antica sagra, mirabilmente descritta da Gaetano Amalfi a fine Ottocento, durante la quale la piazza e le strade del quartiere che si sviluppa intorno alla chiesa erano ornate con arcate di luminarie sotto alle quali si posizionavano centinaia di bancarelle con ogni sorta di vivande, leccornie e mercanzia varia⁶.



Fig. 1 - Benedetto che accoglie Mauro e Placido nel monastero di Subiaco.

I due affreschi del transetto narrano invece di altrettanti miracoli operati da Mauro durante il suo soggiorno in Francia: quello davanti alla chiesa abbaziale di San Maurizio, nella omonima località dell'attuale cantone svizzero di Vallese, con cui dopo aver invocato il nome di Gesù, restituì la vista a Lino, un giovane nato cieco, abituale frequentatore del tempio, il quale, riconoscente, decise di

⁴ M. D'ANNA, *Breve esercizio di devozione verso il glorioso santo delle grazie, taumaturgo de' miracoli, apostolo de' Benedettini, San Mauro Abate, principale padrone e protettore della terra di Casoria in diocesi di Napoli*, Napoli 1828; A. PAONE, *Appendice alla Vita e miracoli di San Mauro abate protettore di Casoria*, Napoli 1893, pp. 74 -78.

⁵ G. PESCE - L. SILVESTRI, *San Mauro Storia, fede e tradizione a Casoria*, Napoli 20016, p. 18.

⁶ G. AMALFI, *La festa di San Mauro in Casoria*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», XV (1896), pp. 199-204.

dedicare il resto della sua vita al diaconato, e quello operato in un villaggio presso il monte Giura con il quale, dopo la disperata insistenza della madre, guarì un giovane infermo in coma da due giorni⁷.

Vincenzo Galloppi è figura di artista napoletano, vissuto tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo, che, ancorché poco noto agli stessi addetti ai lavori, ebbe una notevole attività, come pittore di quadri e frescante, non solo a Napoli, dove decorò diverse chiese (San Nicola da Tolentino, San Domenico Soriano, Santa Maria dell'Avvocato, Santa Maria di Caravaggio, Santa Maria del Soccorso a Capodimonte, San Gennariello al Vomero, chiesetta del Santo Natale, Santa Maria della Stella, Santa Maria della Fede, cappella dell'Addolorata a Secondigliano, parrocchiale di San Pietro a Patierno, alcune cappelle del cimitero di Poggioreale), ma anche in provincia (a Castellamare di Stabia, Scanzano, Giugliano, Frattamaggiore, San Giuseppe Vesuviano, Nola, Portici, Procida), nel Salernitano (a Campagna e Scafati), in Terra di Lavoro (a Pietramelara e a Roccaromana), nel Frusinate (ad Atina), a Taranto nella chiesa di San Francesco da Paola, e finanche nella lontana isola di Corfù, dove, nel 1891, sotto la volta della Sala dei Ricevimenti dell'*Achilleion* di Gastouri, la splendida residenza estiva dell'imperatrice Elisabetta d'Austria altrimenti nota come Sissi, affrescò un'*Allegoria delle Quattro stagioni e delle Ore*⁸.



Fig. 2 - Mauro che accoglie Florio nel Monastero di Glanfeuil.

La statua del Sacro Cuore di Gesù di Raffaele Della Campa

La devozione al Sacro Cuore di Gesù è una devozione molto antica: praticata sin dal Medio Evo, si diffonderà, tuttavia, come culto, soltanto a partire dal XVII secolo ad opera di san Giovanni Eudes (1601-1680) e soprattutto della mistica santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), la quale, nella

⁷ ODDONE DI GLANFEUIL, *Vita sancti Mauri*, in «Acta sanctorum, Ianuarii», II, Parigi 1863, coll. 320-344.

⁸ G. PARMICIANO, *Vincenzo Galloppi: pittore napoletano 1849-1942, cenni biografici, opere*, Napoli s.d. (ma 1981); E. VALCACCIA, *Vincenzo Galloppi Le opere del maestro napoletano nelle chiese stabiesi*, in «Cultura e Società», nn. 7-11 (2013-2017), pp. 133-144; F. PEZZELLA, *Le opere del maestro napoletano Vincenzo Galloppi nelle chiese della diocesi di Teano e Calvi*, in «Il Sidicino», a. XVIII, n. 1 (gennaio 2021), p. 6.

sua *Autobiografia*, riferì, che il 27 dicembre del 1673, mentre era in preghiera davanti al Crocifisso in una cappella della chiesa conventuale del monastero della Visitazione di Paray-Le-Monial, in Borgogna, le apparve Gesù, il quale, col petto squarciato, mostrandole il suo cuore acceso di fiamme e circondato di spine, le avrebbe detto: «Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini e dai quali non riceve che ingratitudini»⁹.



Fig. 3 – L'arrivo delle reliquie di San Mauro a Casoria.

⁹ SANTA MARGHERITA MARIA D'ALACOQUE, *Autobiografia*, a cura di T. Guadagno, Roma 2015.



Fig. 4 — Mauro accoglie Lino guarito dalla cecità.

L'apparizione si sarebbe ripetuta più volte per ben 17 anni: in una di queste Gesù avrebbe promesso a chi si fosse comunicato per nove mesi consecutivi il primo venerdì del mese, gli sarebbe stato concesso il dono della penitenza finale, dando corso ad una pia pratica tuttora molto sentita dai devoti. La devozione al Sacro Cuore, tuttavia, si propagherà considerevolmente soprattutto nel XIX secolo con papa Pio IX, che nel 1856 dichiarò la festa, fin lì celebrata solo in Francia, universale per tutta la Chiesa cattolica. Diretta conseguenza di questa dichiarazione fu l'idea, a far data dal 1870, di incominciare a rappresentare Gesù a mezzo busto o a figura intera col cuore in mano e la decisione, qualche anno dopo, nel 1873, di costruire la basilica di Montmartre a Parigi, poi conclusa solamente nel 1914.



Fig. 5 - Mauro guarisce un giovane in coma.

Sull'onda di queste iniziative, anche a Casoria, il 5 febbraio del 1894, Giulia Salzano, la futura santa, dopo una prima esperienza come Piccola Ancella del Sacro Cuore ed assistente del gruppo sorto a Casoria per volontà di Caterina Volpicelli, inaugurò la Pia Casa del Catechismo e dell'Apostolato del Sacro Cuore, il seme fecondo da cui sarebbero germogliate poi il relativo oratorio, la chiesa del Sacro Cuore, che fu inaugurata il 20 settembre 1916, l'Istituto delle Suore Catechiste del Sacro Cuore (1929) e le molte case della congregazione sparse in Italia e nel mondo¹⁰.

A questa temperie non fu estraneo, nel 1924, il futuro cardinale Alfonso Castaldo, all'epoca, ancora trentaquattrenne, preposito curato dalla collegiata di San Mauro, il quale, dedicata al Sacro Cuore la seicentesca cappella precedentemente intitolata a San Tommaso Apostolo, già di patronato dei Vergara, vi fece collocare, in una nicchia ricavata nella parete di fondo, una statua in legno di grandezza naturale del *Cuore di Gesù* (fig.6) scolpita dallo scultore napoletano Raffaele Della Campa nel 1911, quella stessa che è ancora data osservare nella medesima collocazione¹¹.

¹⁰ N. D'ELIA, *Giulia Salzano Donna profeta della nuova evangelizzazione*, Cinisello Balsamo 2003.

¹¹ C.GENOVESE, *Chiesa di San Mauro Abate Patrono di Casoria Guida Storico-artistica*, Napoli-Roma 1996, p.114.

Si tratta di un manufatto che, ancorché orientato - come, del resto, la maggior parte della produzione sacra dell'epoca - verso l'arte devozionale ottocentesca con l'intento di evocare, anzitutto, una forte presa emotiva sul sentimento popolare, ha pochi pari nella zona in quanto a grazia, morbidezza del modellato, preziosità del disegno e del colore. Secondo l'iconografia corrente, Cristo - la testa coronata da un'aureola a raggiera, con addosso un mantello celeste, bordato da fregi dorati, aperto su una veste color crema percorsa da motivi cruciformi e cinta in vita da una fascia celeste - si presenta all'osservatore frontalmente, in atteggiamento ieratico mentre con la mano destra indica il cuore, simbolo del suo amore per l'umanità.



Fig. 6 - Statua del Sacro Cuore di Gesù.

Singolare figura di artista eclettico ma anche di poeta e commediografo, Raffaele Della Campa (Napoli 1851-1912), scultore tra i più quotati a Napoli tra la fine del '800 e i primi decenni del secolo successivo, fu autore, da solo o in collaborazione con Francesco Ganci, con il quale condivideva un'accorsata bottega in via Foria, di un nutrito *corpus* di sculture sacre, variamente distribuite tra Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria tra le quali vanno ricordate, giusto per citarne solo alcune, il *S. Pietro* (Frattamaggiore, Ch. della Madonna delle Grazie, 1891), il *San Giuseppe* (San Giuseppe Vesuviano, Santuario di S. Giuseppe, 1895), la *Madonna Assunta* e il *Sacro Cuore di Gesù* (Torre Orsaia, Sa, Ch. S. Lorenzo, 1913), l'*Arcangelo Gabriele e Tobia* (Castellamare di Stabia, Santuario Santa Maria della Libera, 19012), la *Santa Rita da Cascia* (Terlizzi, Cattedrale, 1902), il *Sant'Espedito* (Castellamare di Stabia, Ch. S. Maria della Pace, 1902), l'*Immacolata* (Sant'Onofrio, Vv, Ch. Matrice, 1902), la *Madonna del Rosario* (Vibo Valentia, Arciconfraternita della Madonna del Rosario e san Giovanni Battista, 1907), il *Gesù Redentore* (Frattamaggiore, Ch. del Redentore, 1910), il *San Michele* (Cerigola, Ch. del Carmine), il *San Cristoforo* e il *San Francesco d'Assisi* (Cerignola, Ch. San Gioacchino), la *Desolata* (Cerignola, Ch. Matrice).

Curò, probabilmente, anche la produzione di pastori da presepe come sembrerebbe indicare la manifattura di alcuni esemplari del *Presepe* della chiesa del SS. Nome di Maria di Montagano, in provincia di Campobasso¹².

Il Monumento sepolcrale del cardinale Luigi Maglione di Saverio Gatto

La terza cappella destra della monumentale collegiata di San Mauro, dedicata al santo omonimo, accoglie - assieme alla seicentesca statua lignea del santo Patrono, sistemata nella nicchia di fondo, al sacello funerario del preposito Domenico Maglione (†20-5-1908) e al dipinto di Angelo Mozzillo con l'immagine dei *Santi Mauro e Filippo Neri nell'atto di adorare sant'Anna con la Madonna Bambina*, posti sulla parete sinistra - il *Monumento sepolcrale del cardinale Luigi Maglione*, Segretario di Stato di S. S. Pio XII (†22-8-1944)¹³, cui fa il paio, sulla stessa parete, quello dell'arcivescovo Antonio Del Giudice, Nunzio Apostolico in Iraq e Kuwait (†20-8.1982)¹⁴.

Nel monumento, il cui schema, strutturato com'è in tre registri, è ripreso nella sua essenzialità dalla scultura funeraria classica, il cardinale è rappresentato due volte: una prima volta, nel registro superiore, a mezzobusto, inserito all'interno di un quadrato affiancato, a sinistra di chi guarda, dalla raffigurazione di una sfera armillare, uno strumento astronomico che rappresenta le orbite dei pianeti e del sole mediante armille (anelli), simbolo di sapienza e saggezza, a destra da una clessidra, una raffigurazione generalmente utilizzata per simboleggiare lo scorrere del tempo e la caducità della vita nonché la vacuità delle cose terrestri; una seconda volta, nel registro sottostante, in un *gisant* (ovvero in una figura sdraiata) a tutto tondo adagiata su un sarcofago trapezoidale capovolto e scanalato da una fitta successione di righe verticali.

In entrambi i casi è oltremodo apprezzabile il realismo del volto del presule, realizzato quasi fosse il calco di una maschera funebre. Il monumento è chiuso in basso da una lunga epigrafe in latino, che ne descrive in rapida sintesi gli estremi biografici, la carriera ecclesiastica e le virtù, sottostante alla quale è lo stemma cardinalizio, il quale, sormontato dal consueto cappello rosso con fiocchi e cordoni ricadenti dello stesso colore che contrassegna questa dignità, è costituito da uno scudo bipartito orizzontalmente la cui parte superiore è occupata da tre stelle di colore bianco in campo azzurro, quella inferiore da una mano che impugna un martello in campo rosso. Chiude l'intero campo un cartiglio con il motto "Fides et Labor" (Fede e Lavoro). Il testo recita:

SVB VMBRA ILLIVS QVEM DESIDERAVERAT DORMIT
ALOYSIVS MAGLIONE
S.R.E. TITVLI SANCTAE PVDENTIANAE PRESBYTER CARDINALIS
SACRA HVIVS MAXIMI CASORIANI TEMPLI RESPERSVS VNDA
SEXTO NONAS MARTIAS A.D. MDCCCLXXVII
EPISCOPATV PLENVS ET APOSTOLICVS NVNTIVS APVD HELVETIOS ET GALLOS
ANIMI VIRTUTE HVMILITATE INGENIO ROMANA PVRPVRA HONESTATVS
PRAEFECTVS SACRAE CONGREGATIONIS CONCILII
A PVBLICIS ECCLESIAE NEGOTIIS S.S.D.N. PII PAPAE XII
IN GESTIENDIS MVNIBVS RARISSIMVS TETERRIMO VBIQVE FLAGRANTI BELLO
ET CARITATE IN MISEROS QVAM QVI MAXIME SVCCENSVS
VLTIMO FRACTVS LABORE AERVMNISQVE PRO DEO ECCLESIA PRINCIPE
ADVOLANS IN SVAE GENTIS SINVM LEVAMEN QVAESITVM INFIRMAE VALETVDINI
HEIC PIO SEPVLCHRO OPTATA REQVIE DONATVS

¹²F. PEZZELLA, *La Chiesa del Redentore a Frattamaggiore*, in «RSC», a. XXXVIII (n.s.), n. 176-181 (2013), pp. 141-160, p. 151; F. DI PALO, *La fabbrica dei Santi. Francesco Verzella e le botteghe di Picano Testa Citarelli. Aspetti e firme della scultura in legno napoletana dell'Ottocento tra 'capiscuola' comprimari allievi epigoni*, Foggia 2020.

¹³Sul cardinale Maglione cfr. F. MALGERI, *Maglione Luigi*, in «Dizionario biografico degli Italiani» (d'ora in poi «DBI»), vol. 67 (2006) con ampia bibliografia precedente.

¹⁴E. PELVI, *In ricordo, S. Ecc. mons. Antonio Del Giudice (nel X anniversario della morte)*, in «Januarius», 1992, pp. 343-344.

(Trad.: Sotto l'ombra di quello che aveva desiderato dormire/Aloisio Maglione/sacerdote cardinale della Santa Romana Chiesa del titolo di Santa Pudenziana/asperso con l'onda sacra di questo massimo tempio casoriano/nel giorno sesto delle None di Marzo nell'anno del Signore MDCCCLXXVII/ forte per l'episcopato e nunzio apostolico presso gli Elvetici e i Galli/per virtù dell'animo umiltà e intelligenza onorato con la porpora romana/prefetto della sacra congregazione del Concilio/dalle pubbliche cariche della chiesa del santissimo signore nostro Papa Pio II/straordinario nel gestire le funzioni per lo spaventevole conflitto ovunque ardente/e per la carità verso i miseri per la quale era massimamente infiammato/vinto dall'ultima fatica e dagli affanni per Dio principe della Chiesa/volando nel seno della sua gente il cercato sollievo dalla debolezza della malattia/a questo pio sepolcro donato al desiderato riposo/nel giorno undicesimo delle Kalende di Settembre dell'anno del Signore MDCCCCXLIV).

Il monumento, inaugurato il 27 gennaio del 1957, fu realizzato dal pittore e scultore calabrese Saverio Gatto (Reggio Calabria 1877 - Napoli 1959), una delle personalità più affascinanti e complesse del panorama artistico del suo tempo. Dopo una prima esperienza come marinaio e gli studi artistici a Messina sotto la guida dello scultore Giuseppe Scerbo, del quale divenne il collaboratore prediletto, nel 1898 si trasferì a Napoli per iscriversi al Regio Istituto di Belle Arti, dove ebbe come docenti Achille d'Orsi, Domenico Morelli e Michele Cammarano. Sulla scia dei suoi maestri la sua prima produzione artistica si ispirò soprattutto al verismo sociale, ma anche - in virtù di uno spiccato amore per la mitologia e la scultura antica - all'arte ellenistica. Tra il 1910 e il 1920 ebbe, altresì, anche una fase espressionistica.

Al 1905 si data la sua prima opera conosciuta, *La napolitana*, una testina in bronzo nota in due versioni, alla quale fece seguito, l'anno successivo, la *Testa di zingara*, un bronzo a grandezza naturale con cui partecipò al "Salon" di Parigi, successivamente acquistato dalla Galleria napoletana d'Arte moderna e poi incluso nelle raccolte dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

A partire da quell'anno incominciò ad esporre le sue opere in tutto il mondo partecipando a ben altre quattro edizioni del "Salon" parigino (dal 1907 al 1909 e nel 1911), nonché a numerose mostre a Napoli, sia Collettive (1909, 1911, 1915, 1921, 1930, 1940, 1953) sia Personali (1922, 1923, 1958); Reggio Calabria (Biennali del 1920, 1924, 1926, 1949); Torino (1909, 1923); Monaco di Baviera (1910); Milano (1910); a sette edizioni della Biennale di Venezia (1910, e dal 1922 al 1930, 1952); Barcellona (1911 con *Putto che ride*, con il quale ottenne la medaglia di bronzo all'Esposizione internazionale d'arte); Bruxelles; Santiago del Cile (1909); Lione; Roma (1917, 1931, 1951); Firenze (1922, 1927); Fiume (1922).

Fu anche autore di busti (*Tommaso Campanella*, per una piazza di Reggio Calabria; *Giosuè Carducci*, 1912, per Napoli) e di monumenti (*Monumento ai caduti*, 1923, Muro Lucano). Da segnalare anche la sua attività di restauratore per conto della Soprintendenza di Napoli. Sue opere sono conservate nella Galleria Comunale d'Arte moderna e contemporanea di Roma (*Il fardello*); nel Museo di Capodimonte di Napoli (*Bambino che piange*). Ancora dopo la scomparsa sue opere furono presenti nel 1993 nella mostra "Scultura Italiana del primo Novecento" a Savona, e, nel 2002, alla rassegna "La Divina Bellezza" a Catanzaro. Nel 1959, poco prima che morisse fu insignito del "Premio Michetti" per la pittura¹⁵.

La monumentale Porta del Giubileo

L'ultima, in ordine di tempo, delle numerose opere d'arte che impreziosiscono la collegiata di San Mauro è la cosiddetta Porta del Giubileo, la monumentale porta di bronzo che sbarra l'ingresso del principale edificio sacro cittadino, realizzata nel 1999 con fusione a cera persa dalla fonderia Domus Dei di Albano Laziale su disegni e modelli dello scultore fiorentino Fabio Piscopo.

Inaugurata il 10 gennaio dell'anno successivo in occasione dell'apertura dell'anno giubilare, la porta si articola in due grandi ante, sovrastate da un modulo fisso, sulle quali si distribuiscono, in

¹⁵ A. CIUFO, Gatto Saverio, in DBI, vol. 52 (1999).

ragione di cinque per ognuna di essa, tre formelle grandi e due piccole. Il modulo fisso accoglie l'immagine di Gesù Redentore mentre con la mano destra regge lo stendardo della vittoria e con quella sinistra indica, sullo sfondo della Basilica Vaticana e dell'emiciclo berniniano, la via della redenzione a una moltitudine di fedeli casoriani guidati da san Pietro, da papa Giovanni Paolo II, dall'arcivescovo di Napoli Michele Giordano e dal parroco Carmine Genovese.

Su sei delle dieci formelle sottostanti, invece, si sviluppano narrativamente, da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso, due episodi evangelici (la *Crocifissione di Gesù* e la *Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo*), due raffigurazioni legate al patronato di san Mauro su Casoria (*L'arrivo delle reliquie del Santo in città ad opera di un cavaliere francese* e il *Santo che benedice dall'alto la città*), due episodi della vita del santo (*Benedetto che accoglie Mauro e Placido nel monastero di Montecassino* e *Mauro che salva Placido in procinto di annegare*). Le altre quattro formelle accolgono, invero in maniera un po' stereotipata, gli stemmi del comune di Casoria, del papa, dell'arcivescovo e della basilica.

Diversamente, le prime sei formelle sono il risultato di un brillante assemblaggio realizzato facendo emergere in forte aggetto - da un liscio piano di fondo graffito con elementi, ora architettonici, ora naturalistici che alludono essenzialmente all'ambientazione dei fatti - i protagonisti dei vari episodi narrati; sicché le scene sono immediatamente percepibili, nei loro contenuti, dai fedeli e dagli occasionali visitatori: particolarmente suggestiva è la formella in cui si vede san Mauro benedire Casoria mentre ne sorvola l'abitato, con la collegiata in primo piano (fig. 7).



Fig. 7 - *San Mauro benedice Casoria.*

La Domus Dei, creata nel 1963, è un'azienda primaria nel campo della produzione di arredi sacri, che in quasi sessanta anni di attività ha saputo ben conciliare le esigenze liturgiche e la libera creatività degli artisti, forgiando prima nei laboratori di Roma e poi nei moderni stabilimenti di Albano Laziale, numerose sculture, mosaici e vetrate per le chiese italiane e straniere, che qui si omette di citare per esigenze di spazio.

Nato a Firenze nel 1950, Fabio Piscopo, si diploma all'Accademia di Belle Arti del capoluogo toscano nel 1975 con già all'attivo, sin dalla fine degli anni '60, la partecipazione a numerose mostre nazionali. Interessato, però, ad acquisire competenze artistiche d'avanguardia, lascia ben presto l'Italia per una lunga serie di soggiorni in Medio Oriente e in Nord America durante i quali perfeziona oltre che la tecnica ad encausto e l'affresco, la lavorazione del bassorilievo in refrattario smaltato, il trattamento della ceramica, e le tecniche di trasformazione del bronzo in alto e bassorilievi. Ritornato in Italia nel 1986, si stabilisce a Monterotondo, presso Roma, città in cui, nello stesso anno, allestisce con la collaborazione della "Galleria Vittoria" di Via Margutta, anche la sua prima personale (*"Io e loro"*).

L'anno dopo realizza con Maceo Casadei e Pietro Ermanno Iaia, prima a Viterbo e poi a Monterotondo, la *"Itinera Tria"*, un'esposizione che gli vale una monografia del noto critico Carmine

Benincasa e un interessante profilo sul “Mediterranean Observer” a firma della poetessa e scrittrice Raffaella Del Puglia. Nel 1988 è presente all’“Arte Fiera” di Bologna dove espone quattro pannelli sul tema “*Caccia alle streghe*” realizzati con la tecnica ad encausto e, ancora, l’anno dopo, a New York, dove espone al “Javits Convention Center”, e a Poggibonsi con una seconda grande mostra antologica “*Fabio Piscopo: dieci anni di pittura: 1979-1989*”.

Negli anni successivi è un susseguirsi di successi e segnalazioni: dalla mostra “*Fabio Piscopo. Declinazione al femminile*” di Napoli, all’ esposizione “*Art Expo*” di Tokio, dalla prima edizione di “*Sorrento Arte*”, alla personale presso la “Galleria Senato” di Milano, tutte del 1990, per arrivare fino alle esposizioni del 2005, 2006 e 2007 dell’Expo di Hangzhou, popolosa metropoli cinese, passando attraverso un numero pressoché infinito di manifestazioni artistiche in tutto il mondo (da Roma a Rio de Janeiro, da Firenze e Venezia a Londra), che in questa sede sarebbe impossibile elencare tutte.

Tra le sue opere pubbliche si segnalano solo - sempre per esigenza di spazio - l’*Angelo del soccorso*, una composizione in ceramica per la cappella Michelucci della confraternita della Misericordia di Badia a Ripoli (Firenze), *La fortuna che vince le avversità e genera prosperità*, nella piazza centrale di Cervara (Roma), comune eletto dalla rivista Airone “paese ideale d’Italia” e per questo scelto dall’autore come propria dimora, due bassorilievi in bronzo raffiguranti la *Vergine*, e *Gesù e Giuseppe*, nella chiesa della Sacra Famiglia di Olbia.

Atti del convegno

Francesco Durante: il maestro e i suoi allievi

(Frattamaggiore 26 novembre – 10 dicembre 2020)





Istituto di Studi Atellani
presenta
SECONDA EDIZIONE
FESTIVAL DURANTE

PROGRAMMA
NOVEMBRE - DICEMBRE 2020

Workshop *FRANCESCO DURANTE: IL MAESTRO E I SUOI ALLIEVI*
Giovedì, 26 NOVEMBRE ore 17:30 - I SESSIONE
LA FORTUNA CRITICA ED ESECUTIVA DI DURANTE
Intervengono critici musicali, musicisti e musicologi.

Giovedì, 10 DICEMBRE ore 17:30 - II SESSIONE
IL MAGISTERO DI DURANTE: COMPOSIZIONI, ALLIEVI, RETAGGIO
Partecipano musicologi e docenti universitari e dei conservatori

Presentazione volume
Giovedì, 17 DICEMBRE ore 17:30
IL SECOLO D'ORO DELLA MUSICA A NAPOLI.
PER UN CANONE DELLA SCUOLA MUSICALE NAPOLETANA DEL '700.
A cura di Lorenzo Fiorito, Diana Edizioni

GENNAIO - FEBBRAIO 2021
(Date da definire)

Concerto *I DUETTI DI FRANCESCO DURANTE*
ANNA CORVINO, *Soprano*; RAFFAELLA AMBROSINO, *Mezzosoprano*;
LUIGI DEL PRETE, *Pianoforte*

Concerto *OMAGGIO DEI MUSICISTI FRATTESI A FRANCESCO DURANTE*
MARIANNA CALLI CAPASSO, *Soprano*; SOSSIO CAPASSO *Clavicembalo*;
LUIGI DEL PRETE, *Pianoforte*

Forum *PER UNA RETE DEI FESTIVAL DELLA SCUOLA NAPOLETANA*
Confronto tra i direttori artistici dei Festival dedicati ai compositori della Scuola Napoletana

Il Direttore artistico
Lorenzo Fiorito

Il Presidente ISA
Francesco Montanaro

Gli eventi verranno trasmessi in diretta Facebook.
Il Festival sarà organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid 19.

Organizzazione ISA: Imma Pezzullo, Milena Auletta, Stefano Ceparano

IL FESTIVAL FRANCESCO DURANTE DI FRATTAMAGGIORE: LE PRIME DUE EDIZIONI

LORENZO FIORITO

Il nostro territorio ha dato i natali a celebri compositori che hanno offerto un contributo significativo e riconoscibile alla storia della musica. Maestri come Francesco Durante, Niccolò Jommelli e Domenico Cimarosa hanno segnato la cultura musicale del proprio tempo a livello europeo. Da qualche anno, per accrescere o consolidare la conoscenza di queste figure, state promosse iniziative di indubbio valore scientifico, culturale, artistico e musicale. È il caso del Festival Francesco Durante, dedicato dalla sua città natale ad uno dei più importanti compositori della Scuola Musicale Napoletana del '700.

Francesco Durante fu tra i massimi esponenti della scena musicale europea del Settecento: Jean Jacques Rousseau lo definì "il più grande armonista d'Italia, vale a dire del mondo". Il compositore frattese è stato tra i protagonisti di una generazione di grandi maestri napoletani che comprendeva Leonardo Leo, Nicola Porpora, Francesco Feo e Leonardo Vinci. Insegnò in tre dei quattro conservatori di Napoli, e sotto di lui si formarono musicisti che poi ebbero fama internazionale, come Pergolesi, Traetta, Jommelli, Piccinni, Fenaroli, Paisiello.

Il Festival, con la mia direzione artistica, è organizzato dall'Istituto di Studi Atellani di Frattamaggiore, di cui è presidente Francesco Montanaro. Nel 2019, la prima edizione ha riscosso un grande successo di pubblico, con il primo concerto tenuto nel palazzo Niglio-Iadicicco e gli altri nelle chiese cittadine; nel 2020, la pandemia ci ha "costretto" a reinventare la programmazione e la modalità di erogazione degli eventi: quindi, diversi workshop in collegamento con importanti musicologi e concerti trasmessi in streaming.

Al Festival sono stati concessi patrocini di autorevoli istituzioni: oltre al Comune di Frattamaggiore, l'Università Mercatorum, l'Università Telematica Pegaso, i conservatori di Salerno, Benevento e Avellino, la Rassegna nazionale di Teatro Scuola PulciNellaMente.

Alla prima edizione (2019) hanno partecipato: il Quintetto d'archi Napolitano (R. Zamuner, A. Chiara, G. Esposito, C. Mallozzi, V. Carannante, con il soprano Leona Peleskova); il Coro "Mysterium Vocis" diretto da Rosario Totaro, con Sossio Capasso al continuo; il Coro "Armònia" diretto da Marianna Calli Capasso, l'Ensemble corale "Malibran Singers" diretto da Raffaella Ambrosino, l'Ensemble barocco "Accademia Reale" diretto da Giovanni Borrelli, l'ensemble San Giovanni, diretto da Keith Goodman.

La seconda edizione (2020-21) si è aperta con il workshop *Francesco Durante: il Maestro e i suoi allievi*, diviso in due sessioni, con la partecipazione di critici, musicologi, musicisti e docenti di varie università e conservatori.

Alla prima sessione, sul tema "*La fortuna critica ed esecutiva di Durante*", hanno partecipato Dario Ascoli, critico musicale del Corriere del Mezzogiorno; Stefano Valanzuolo, critico musicale de Il Mattino e di Radio 3 Rai; Carlo Vitali, critico e musicologo del Centro Studi Farinelli di Bologna; Nicola Cattò, critico musicale, direttore della rivista "Musica"; Carlo Centemeri, direttore dell'ensemble "Astrarium Consort"; Elsa Evangelista, musicista, già direttore del Conservatorio di Napoli; Giovanni Acciai, direttore del Collegium vocale "Nova Ars Cantandi".

Alla seconda, *Il magistero di Durante: composizioni, allievi, retaggio*, hanno preso parte docenti di conservatori e di università italiane e straniere: Lorenzo Mattei (Università di Bari), Eric Boaro (University of Nottingham) Anthony Del Donno (Georgetown University di Washington) Nicolò Maccavino (Conservatorio di Reggio Calabria), Galliano Ciliberti (Conservatorio di Monopoli).

I lavori sono stati aperti dai saluti di Imma Pezzullo, vicepresidente dell'Istituto di Studi Atellani, Marco Antonio Del Prete, sindaco di Frattamaggiore, Francesco Fimmanò, Direttore scientifico dell'Università Mercatorum, Antonio Verga, Presidente del Conservatorio di Benevento. Il festival è proseguito con la presentazione del terzo volume della trilogia *Il secolo d'Oro della Musica a Napoli*, edito da Diana Edizioni.

Per quanto riguarda la parte musicale, in accordo con il prestigioso Festival di Musica Antica di Utrecht abbiamo trasmesso in streaming il *Requiem in Do minore* di Durante, diretto dal maestro Marco Mencoboni nella Jakobikerk di Utrecht nel 2019.

Ci sono stati poi i concerti, sempre in streaming, tenuti nelle chiese di Frattamaggiore: “I duetti di Francesco Durante” con il soprano Anna Corvino e il mezzosoprano Raffaella Ambrosino, accompagnate al piano da Luigi del Prete; quest’ultimo ha poi partecipato all’Omaggio dei musicisti frattesi a Francesco Durante, insieme al soprano Marianna Calli Capasso e al clavicembalista Sossio Capasso. Infine, lo stesso Luigi Del Prete ha proposto una sua composizione dedicata al maestro Durante, accompagnando al piano il soprano Marianna Calli Capasso.

Nei concerti sono state presentate per la prima volta in epoca moderna alcune arie di Durante tratte da lavori sacri mai finora pubblicati, rinvenuti e trascritti da Eric Boaro, ricercatore dell’Università di Nottingham.

L’evento finale del Festival è stato il convegno tenuto nella sala consiliare del Comune di Aversa, in collaborazione con il Festival Cimarosa-Jommelli, volto alla costituzione di un Forum tra i festival e gli ensemble dedicati ai compositori della Scuola Napoletana. Il Forum è poi sfociato in un accordo di rete tra i circa 20 partecipanti per la condivisione di progetti, proposte, idee. Coordinatore del forum è stato indicato il sottoscritto.

La terza edizione prevede la partecipazione di artisti e ensemble che eseguiranno principalmente musiche del barocco napoletano, con concerti ospitati nelle chiese della città.

UN COMPLIMENTO FRAINTESO COSA HA VERAMENTE DETTO ROUSSEAU DI DURANTE?

CARLO VITALI

Partiamo dalla Bibbia del popolo del web: Wikipedia, voce *Francesco Durante*. «Durante fu considerato nel Settecento una delle più importanti e rappresentative figure della scena musicale europea: è assai significativo che Jean-Jacques Rousseau giunse a definirlo, con uno di quei giudizi appassionati e, certo, eccessivi che gli erano propri*[senza fonte]*, ‘le plus grand harmoniste d'Italie, c'est-à-dire du monde’».

“Senza fonte”, rimprovera l’editor collettivo wikipediano; e invece la fonte c’è, ed anche abbastanza autorevole: il *Dizionario Biografico degli Italiani* curato dall’Istituto Treccani dell’Enciclopedia Italiana. La voce redatta nel 1993 da Daniela Tortora afferma infatti: «Se il Settecento riconobbe al Durante, coltivandone viva memoria anche dopo la morte, una posizione di assoluto primo piano e di elevato prestigio nella vita musicale del tempo – si ricordano ad esempio la lusinghiera, anche se forse eccessiva, affermazione di J.-J. Rousseau, che nel suo *Dictionnaire de musique* (Paris 1768, p. 247) del 1762 [sic] definisce il Durante “le plus grand harmoniste d'Italie, c'est-à-dire du monde” [...]».

Degradando per i rami della semplificazione nel circuito della chiacchiera social, il luogo comune riaffiora nella pagina Facebook “Terroni di Pino Aprile” (post firmato Giuseppe Ercolino in data 9.4.2018): «LA GRANDIOSA SCUOLA MUSICALE NAPOLETANA, LA PIÙ GRANDE D'ITALIA. La scuola musicale napoletana, no non stiamo parlando dei neomelodici, con tutto il rispetto per i neomelodici. Jean Jacques Rousseau [etc.] Poi, nel 1860, vennero a liberarci, vennero a liberare “gli africani”, e cominciò la damnatio memoriae». Un ennesimo tropo nella litania ormai alquanto stucchevole sui “primati della Napoli borbonica”, quasi che Rousseau avesse voluto rilasciare a Durante una patente assoluta di massimo compositore del mondo, poi censurata dal maligno Ottocento nordista. Le cose non stanno propriamente così, e basterebbero a provarlo quei circa 140 manoscritti di musiche durantiane acquistati o fatti copiare dal collezionista milanese Gustavo Adolfo Nosedà proprio negli anni a cavallo del 1860, indi confluiti nella biblioteca del Conservatorio meneghino.

Anche se nessuno si sognerebbe oggi di negare la grandezza di Durante, bisogna comunque dare atto che il giudizio di Rousseau è più sfumato, e soprattutto meno ingenuo, di quanto non sembri a prima lettura; e che anche fra i contemporanei del filosofo ginevrino non mancarono pareri discordanti. È quanto ci proponiamo di fare con semplici strumenti di analisi linguistica.

Nel diario del suo viaggio italiano del 1770 anche Charles Burney racconta di aver collezionato molta musica sacra di Durante, da poco defunto, proprio fidando nel complimento di Rousseau. Nel glossario dei termini ‘stranieri’ (cioè non inglesi) premesso al relativo volume, Burney fornisce queste definizioni: «Contrapuntista [sic]: 1) un dotto nelle leggi dell’armonia; 2) un compositore». «Contrapunto [sic]: composizione a più voci [...]».¹

Due anni dopo, Burney intervistò a Vienna Johann Adolf Hasse, il grande operista tedesco di nascita ma allievo a Napoli di Alessandro Scarlatti: «Parlando di compositori (*composers*) lodò più di ogni altro il vecchio Scarlatti e Keiser; si disse convinto che [Reinhard] Keiser fosse, secondo il suo modo di vedere, uno dei maggiori musicisti del mondo. Le sue composizioni sono più numerose di quelle del vecchio Scarlatti, e le sue melodie, anche se vecchie di cinquant’anni, potrebbero essere considerate moderne e piene di fascino.» [...] Egli non riteneva che Durante, come contrappuntista (*as a contrapuntist*), meritasse il posto assegnatogli da Rousseau nel suo dizionario, mentre il titolo di *le plus grand harmoniste d'Italie* (*master of harmony*) [...] avrebbe dovuto toccare invece al vecchio Scarlatti; mentre Durante era non soltanto arido, ma *baroque*, cioè grossolano (*coarse*) e goffo (*uncouth*)».²

¹ CHARLES BURNEY, *The Present State of Music in France and Italy*, Londra 1771.

² IDEM, *The Present State of Music in Germany, The Netherlands, and United Provinces*, Londra 1773.

Ma cosa veramente aveva detto Rousseau nel più ampio contesto di un lavoro enciclopedico che ospita parecchie centinaia di voci? Alla voce *Compositeur* egli distingue il compositore ispirato da quello che soffoca la melodia mediante l'artificio tecnico, e su questo piedistallo erige un doppio pantheon del genio musicale: quello dell'armonia a fianco di quello del buon gusto e dell'espressione. Sul primo altare egli colloca Corelli, Vinci, Perez, Rinaldo [di Capua], Jommelli e "Durante, il più dotto (*savant*) di tutti loro". Sul secondo: Leo, Pergolesi, Hasse, Terradellas, Galuppi.³

Al concetto di Genio è dedicata più avanti un'intera voce, e anche qui ritorna il nome di Durante come modello consigliato al giovane artista che ne domanda una definizione: «Corri, vola a Napoli per ascoltare i capolavori di Leo, di Durante, di Jommelli, di Pergolesi. Se gli occhi ti si riempiono di lacrime, se ti senti palpitare il cuore [...], prendi il Metastasio e lavora: il suo genio riscalderebbe il tuo»⁴. In caso contrario, suggerisce perfidamente Rousseau, «fai della musica francese». Notiamo *en passant* che Rousseau non era mai stato a Napoli, ma poteva aver respirato un poco più dappresso le arie musicali del Golfo nel corso di due soggiorni italiani: a Torino nel 1728-1731 e a Venezia dal settembre 1743 all'agosto 1744).

Vediamo ora in estrema sintesi (i passi relativi sono citati in originale nelle note a piè di pagina) la differenza fra un armonista e un compositore secondo il *Dictionnaire*. Le principali voci da consultare sono:

- **HARMONISTE**: "musicista dotto nell'armonia", e qui segue il famoso complimento, terza e ultima menzione del nome di Durante⁵.

- **COMPOSITION**: "con le sole regole dell'armonia non si è vicini a conoscere la composizione più di quanto non accada ad un oratore con quelle della grammatica"⁶.

- **EXPRESSION**: La melodia sarebbe l'elemento principale; armonia, agogica, strumentazione soltanto subordinati⁷.

- **FUGUE**: "il piacere che apporta questo genere di musica essendo sempre mediocre, si può dire che una bella fuga è l'ingrato capolavoro di un buon armonista"⁸.

³ Ce que j'entends par génie n'est point ce goût bizarre & capricieux qui seme par-tout le baroque & le difficile, qui ne sait orner l'Harmonie qu'à force de Dissonances, de contrastes & de bruit. C'est ce feu intérieur qui brûle, qui tourmente le Compositeur malgré lui, qui lui inspire incessamment des Chants nouveaux & toujours agréables des expressions vives, naturelles & qui vont au cœur; une Harmonie pure, touchante, majestueuse, qui renforce & pare le Chant sans l'étouffer. C'est ce divin guide qui a conduit Correlli, Vinci, Perez, Rinaldo [di Capua], Jomelli, Durante plus savant qu'eux tous, dans le sanctuaire de l'Harmonie; Leo, Pergolèse, Hasse, Terradéglias, Galuppi dans celui du bon goût & de l'expression.

⁴ GÉNIE, f. m. Ne cherche point, jeune Artiste, ce que c'est que le Génie. [...]. Veux-tu donc savoir si quelque étincelle de ce feu dévorant t'anime? Cours, vole à Naples écouter les chef-d'oeuvres de Leo, de Durante, de Jommelli, de Pergolèse. Si tes yeux s'emplissent de larmes, si tu sens ton coeur, palpiter, si des tressaillemens t'agitent, si l'oppression te suffoque dans les transports, prends le Métastase & travaille; son Génie échauffera le tien [...]

⁵ HARMONISTE, s. m. Musicien savant dans l'Harmonie. C'est un bon Harmoniste. Durante est le plus grand Harmoniste de l'Italie; c'est-à-dire, du MONDE.

⁶ COMPOSITION, s. f. C'est l'Art d'inventer & d'écrire des Chants, de les accompagner d'une Harmonie convenable, de faire, en un mot, une Piece complete de Musique avec toutes ses Parties. La connoissance de l'Harmonie & de ses regles est le fondement de la Composition. Sans doute il faut savoir remplir des Accords, préparer, sauver des Dissonances, trouver des Basses-fondamentales & posséder toutes les autres petites connoissances élémentaires; mais avec les seules regles de l'Harmonie, on n'est pas plus près de savoir la Composition, qu'on ne l'est d'être un Orateur avec celles de la Grammaire.

⁷ EXPRESSION La Mélodie, l'Harmonie, le Mouvement, le choix des Instrumens & des Voix sont les élémens du langage musical; & la Mélodie, par sort rapport immédiat avec l'Accent grammatical & oratoire, est celui qui donne le caractere à tous les autres. Ainsi c'est toujours du Chant que se doit tirer la principale Expression, tant dans la Musique Instrumentale que dans la Vocale.

⁸ FUGUE, s. f. Piece ou morceau de Musique où l'on traité, selon certaines regles d'Harmonie & de Modulation, un Chant appelé sujet, en le faisant passer successivement & alternativement d'une Partie à une autre. [...] En un mot, dans toute Fugue, la confusion de Mélodie de Modulation est en même terris ce qu'il y a de plus à craindre & de plus difficile à éviter; & le plaisir que donne ce genre de Musique étant toujours

- **MÉLODIE**: “Se la musica dipinge solo mediante la melodia [...] ne consegue che ogni musica che non canta, per quanto armonica possa essere, non è una musica imitativa e, non potendo né commuovere né dipingere coi suoi begli accordi, presto stanca le orecchie e lascia sempre freddo il cuore”⁹.

Tale gerarchia s'inquadra nelle teorie armoniche rivali di Rameau e di Tartini. L'italofilo Rousseau prende naturalmente partito per Tartini: è la melodia a generare l'armonia, e non viceversa.

A questo punto possiamo meglio contestualizzare il famoso elogio rivolto a Durante. Riassumendo: la sua grandezza, che Rousseau loda a più riprese, non risiede nella sovrana padronanza della dottrina armonica - qualità subordinata - bensì nella capacità di muovere gli affetti combinando "unità della melodia", ritmo e sapiente gestione dell'armonia. Ecco perché nel suo pantheon del genio musicale Durante e Hasse sono collocati in due diversi “santuari”: Durante in quello dell'armonia, Hasse in quello del buon gusto e dell'espressione.

Tuttavia Hasse, il Sassone napoletano, la pensava diversamente. Per lui la palma della melodia toccava al tedesco Reinhard Keiser, ma quella dell'armonia - ovvero del contrappunto, ancora quasi sinonimi nel lessico teorico settecentesco, il che rischia di confondere le carte - ad Alessandro Scarlatti, maestro di Durante e di sé medesimo. Ironico questo rovesciamento di un tenace stereotipo fondato su basi pressoché razziali che terrà il campo per tutto l'Ottocento e oltre: all'Italia il primato della melodia e agli "Oltramontani" quello dell'armonia.

E per finire, altre due testimonianze autorevoli, forse altrettanto paradossali ma certo maggiormente allineate al pensiero autentico di Rousseau.

- Carl Philipp Emanuel Bach (intervistato dal solito Burney) definiva Hasse «il più astuto imbrogliatore del mondo; poiché in una partitura che prevedeva venti voci, di rado ne faceva agire assieme più di tre; e con queste sapeva produrre effetti tanto celestiali quanto non ci si aspetterebbe mai da una partitura ben costrutta»¹⁰. Come quelle di papà Johann Sebastian, volendo interpretare anche il non detto da un figlio devoto...

- Giovanni Paisiello a Giacomo Ferrari da Rovereto, tirolese di lingua italiana giunto a Napoli nel 1784 per apprendere il mestiere di operista: «Non v'è compositore italiano che possa superare il canto purissimo dell'Hasse, i cori ingegnosi e nerboruti dell'Haendel, né le opere tragiche del Gluck. Ma non v'è neppure un solo compositore tedesco che possa superare la scienza del Padre maestro Martini, il contrappunto del Durante, o l'armonia grandiosa e robusta del Padre maestro Vallotti»¹¹.

Sarebbe difficile immaginare per quell'epoca un canone più equilibrato e inclusivo. Decisamente il più cosmopolita fra i grandi maestri napoletani di fine Settecento – che offrì i servigi della sua disponibile Musa a una zarina, a un sacro romano imperatore, a Napoleone, a un re di Polonia, tre re di Napoli e una repubblica giacobina - non soffriva di paranoie campaniliste, e meno che mai filoborboniche.

médiocre, on peut dire qu'une belle Fugue est l'ingrat chef-d'oeuvre d'un bon Harmoniste.

⁹ MELODIE [...] L'idée du Rhythme entre nécessairement dans celle de la Mélodie: un Chant n'est un Chant qu'autant qu'il est mesuré [...] il n'y a point de Chant sans le Tems. On ne doit donc pas comparer la Mélodie avec l'Harmonie, abstraction faite de la Mesure dans toutes les deux, car elle est essentielle à l'une & non pas à l'autre. [...] Si la Musique ne peint que par la Mélodie, & tire d'elle toute sa force, il s'ensuit que toute Musique qui ne chant pas, quelque harmonieuse qu'elle puisse être, n'est point une Musique imitative, & ne pouvant ni toucher ni peindre avec ses beaux Accords, lasse bientôt les oreilles, & laisse toujours le coeur froid.

¹⁰ Burney, *The Present State of Music in Germany* (cit.).

¹¹ *Aneddoti piacevoli e interessanti occorsi nella vita di Giacomo Gotifredo Ferrari da Rovereto* (Londra 1830).

DURANTE OPERISTA MANCATO

LORENZO MATTEI

«Stando al parere di alcuni scrittori sarebbero da porsi nel novero delle controversie sull'armonia quelle sorte e cresciute in Napoli e ben presto diramatesi per tutta l'Italia, nella prima metà del secolo decimottavo all'epoca in cui Leonardo Leo dirigeva in Napoli il Conservatorio della Pietà e Francesco Durante quelli di Loreto e di Sant'Onofrio, nella stessa città, ond'eransi formati due grandi partiti o fazioni chiamate l'una dei Leisti, l'altra dei Durantisti. [...] le controversie erano sul modo di comporre. [I Leisti] riponevano i maggiori pregi di una composizione musicale nella vaghezza del modulare, nella melodia, nell'effetto; [i Durantisti] al contrario nella severità dello stile, nella scrupolosa conservazione delle forme, nella ricchezza degli accordi. La lotta fu lunga e accanita e i Leisti rimasero vincitori».

Queste le parole di Americo Bàrberi nel suo *Dizionario dei termini tecnici della musica* edito nel 1867¹. Nella seconda metà dell'Ottocento il mito storiografico dello scontro tra leisti e durantisti andò consolidandosi in modo definitivo, contribuendo a fissare l'immagine di Durante come "severo contrappuntista", capostipite di varie generazioni di operisti pur non avendo, lui, mai scritto un solo melodramma. Il suo unico contatto con i versi del Metastasio si limitò alla scrittura di canoni per tre soprani (uno dei quali peraltro reca il titolo *Mi viene in odio il solfeggiar*). Durante appare quindi come una sorta di Bach partenopeo, il cui apporto alla scienza armonica era già stato avallato, a soli sette anni dalla morte, da Rousseau nel *Dictionnaire de Musique* (1762) che con il consueto uso di iperbole lo definì il «più grande armonista al mondo»². Nel *Dizionario* di Giuseppe Bertini (edito a Palermo nel 1814) Durante è ritenuto «il più classico di tutti i moderni maestri [...] egli è ciò che Palestrina fu nel genere antico [...] la sua maniera è severa e seria ed in generale poco egli sacrifica alle grazie»³. Nell'*Apoteosi della musica* Giuseppe Sigismondo (databile intorno al 1820) affermò che Durante seguì le orme di Scarlatti «osservando le più strette leggi del contrappunto, sicché le sue musiche essendo sempre d'una tinta, a lungo andare diventano noiosissime per coloro ch'erano avvezzi alle musiche di teatro e da ballo (p. 124); e più avanti, esaminandone la musica sacra, pontificò che nella sua musica «non si troverà una nota che abbia del teatrale»⁴.

Con questo mio breve intervento intendo proporre una revisione di quest'immagine tradizionale di Durante, iniziando da una considerazione banale: come ogni altro compositore dell'epoca, anche Durante sarebbe stato un validissimo autore di melodrammi se solo fosse stato scritturato da qualche teatro. Non fu l'impegno didattico, seppur gravoso, ad impedirgli una carriera teatrale; come lui infatti altri maestri lavorarono per più di un conservatorio in tempi differenti (come Feo al Sant'Onofrio e ai Poveri di Gesù Cristo) o coincidenti (come Leo al Sant'Onofrio e alla Pietà dei Turchini). Al pari del suo maestro, Gaetano Greco, o di altri grandi didatti come Carlo Cotumaci, Durante semplicemente non ebbe occasioni di scrivere opere, che comunque, giova ricordarlo, furono più che limitate anche nel caso di altri celebri docenti come Nicola e Lorenzo Fago, Girolamo Abos, Pasquale Cafaro o Fedele Fenaroli.

Quasi a compensare la mancata attività operistica tra Otto e Novecento circolò in varie antologie vocali a stampa un'aria attribuita a Durante *Vergin tutto amor* ch'entrò nel repertorio dei grandi cantanti, primo fra tutti Beniamino Gigli. Ironia della sorte: negli anni trenta l'immagine del dotto contrappuntista fu rimpiazzata da quella del languido melodista.

Chiedersi se Durante avesse potuto essere un buon operista è ozioso. Nel bagaglio formativo di ciascun allievo dei conservatorii napoletani rientrava il pieno dominio dello stile operistico che, peraltro, si basava su schemi condivisi con l'ambito sacro, cameristico e strumentale. Le più recenti ricerche sui solfeggi e sui partimenti, ovvero sui due principali strumenti didattici partenopei (e non

¹ Cfr. alla voce «controversie armoniche» Americo Bàrberi, *Dizionario enciclopedico universale dei termini tecnici della musica antica e moderna dai Greci fino a noi*, Milano, Pirola, 1869, p. 432.

² JEAN- JACQUES ROUSSEAU, *Dictionnaire de musique* (1762).

³ *Dizionario* di Giuseppe Bertini (edito a Palermo nel 1814).

⁴ Nell'*Apoteosi della musica* Giuseppe Sigismondo (databile intorno al 1820).

solo), hanno chiarito le tecniche compositive di autori attivi fin dal primo Settecento e la loro pervasività tanto nella musica da chiesa quanto in quella scritta per il teatro. Di certo un'opera seria non poteva fornire occasioni per scrivere un contrappunto severo a quattro parti così come poteva avvenire in un Kyrie per coro misto; tuttavia nel genere dell'oratorio in versi italiani, detto anche *Dramma sacro*, s'individua un terreno d'intersezione tra i due mondi dell'altare e del palcoscenico. Basti allora l'ascolto del *Sant'Antonio di Padova* che Durante scrisse nel 1753 per la Congregazione dell'oratorio di Venezia per rendersi conto dell'assoluta vicinanza delle arie là contenute con quelle scritte per le coeve opere serie da Hasse o da Porpora. Lo stile di Durante in quell'oratorio non palesa alcun tradizionalismo - che semmai caratterizzava, in ambito didattico, l'impiego di certi schemi seicenteschi, come ad esempio lo schema che Gjerdingen denomina "Monte principale" con basso che sale di quarta e scende di terza - al contrario mostra una scrittura aggiornata ai più recenti orientamenti del gusto serio. Non è un caso che sette anni più tardi il suo allievo Piccinni sembri citare l'aria della Fede *Vedrò confusa e vinta* nell'aria del Cavalier Armidoro della *Buona figliuola, Della sposa il bel semblante*. Di certo non si tratta d'una citazione consapevole, bensì dell'uso di un formulario di gesti musicali che era adeguato tanto al personaggio serio del Cavaliere che pone al di sopra di tutto l'onore, quanto alla Fede che mira al suo trionfo sull'eresia catara.

La perdita delle musiche dei restanti drammi sacri - *I Prodigii della divina misericordia* (Napoli 1705) *La Cerva assetata* (Napoli 1719) e *Abigaile* (Roma 1736) - non permette di confermarlo ma non c'è da dubitare che in quelle opere così compromesse con la scrittura scenica Durante avrebbe fatto ottimo uso della melodia, della vaghezza modulante e degli effetti, cioè delle presunte prerogative dei leisti. Del resto, come sarebbero potuti uscire dalla sua scuola straordinari uomini di teatro come Guglielmi, Piccinni e Paisiello?

Quest'ultimo autore si dichiarò sempre un durantista dell'ultim'ora; di fatto durò molto poco il suo apprendistato con il maestro di Frattamaggiore che morì un anno dopo l'ingresso di Paisiello nel Conservatorio di Sant'Onofrio, dove ad addestrarlo fu soprattutto Joseph Doll. Ma Paisiello ben sapeva che nel curriculum d'un operista l'essere stato allievo di Durante aveva un enorme peso ed era garanzia di una qualità superiore perché il mito del sommo contrappuntista "maestro dei maestri" (per dirla con Sigismondo) si era avviato. Va precisato che Paisiello non si limitò a millantare l'appartenenza a una scuola prestigiosa: l'omaggio più significativo allo stile durantiano lo fece con la prima delle due cantate per la traslazione del sangue di San Gennaro, che pare improntata a quella scritta dal suo celebre maestro. Con questo omaggio si tornava però a circoscrivere l'immagine del Durante nell'ambito del contrappunto severo e della musica sacra.

Forse il giudizio più equo e che meglio definisce la musica durantiana fu formulato da Grétry nei suoi *Mémoires*: secondo il maestro francese Durante primeggiò «dans le contrepont, j'ose dire même un contrepont sentimental qui est ami de l'expression»⁵. L'espressione "contrappunto sentimentale" ben restituisce la scrittura di Durante, riconoscendo ad essa una perfezione tanto tecnica quanto espressiva, un equilibrio che lo distinse come il «maestro dei maestri».

⁵ ANDRÉ ERNEST MODESTE GRÉTRY, *Mémoires ou essais sur la Musique*, Bruxelles - Parigi 1829, p. 290.

LA MESSA DA *REQUIEM* IN DO MINORE DI FRANCESCO DURANTE E LA SUA TRADIZIONE

GALLIANO CILIBERTI

Tra le molteplici composizioni sacre attribuite a Francesco Durante sopravvivono sei Messe da *Requiem*. Tra queste solo tre sono ritenute di sicura appartenenza.

La prima è un *Requiem* in La minore unico tra i tre componimenti di certa attribuzione a non essere datato. Il brano sopravvive in due testimoni non autografi¹ e presenta un organico abbastanza ridotto: tre voci (SSB), due violini e basso continuo. Nonostante tali elementi la composizione possiederebbe – secondo Roeckle – tutte le caratteristiche stilistiche della musica di Durante².

La seconda messa è la più antica: si tratta del *Requiem* in Sol minore. L'autografo è custodito presso la Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini di Napoli³ e porta la data: «Die 27 Msis 9bris 1738»⁴. L'organico risulta di 4 voci (SATB), 2 violini e continuo.

La terza composizione è la *Messa de' morti a più voci con instrumenti* in Do minore, datata nella parte autografa dell'organo: «1746»⁵. Il brano prevede otto parti vocali suddivise in due cori (I: SSATB/II: ATB di ripieno), archi (violino I, violino II, viola e basso continuo) nonché due corni impiegati esclusivamente nel «Tuba mirum». L'autografo è custodito a Londra presso la British Library⁶.

Il *Requiem* in Do minore ebbe molta fortuna perché la sua diffusione rimane ancor oggi attestata da oltre cinquanta testimoni manoscritti che coprono un vasto arco cronologico compreso tra il 1746 (l'autografo) e il 1871. Stephen Darlington sostiene che l'ampia propagazione che l'opera godette per più di un secolo, fosse dovuta ai copiosi «scambi culturali avvenuti durante il XVIII secolo, tra la Spagna, l'Italia e l'Europa settentrionale, soprattutto per motivi politici»⁷. Quel che sorprende ancora di più è il fatto che il brano non sia «mai stato pubblicato»⁸, nonostante la sua notorietà e la reputazione prestigiosa dello stesso Durante a livello internazionale anche nell'Ottocento⁹.

Di queste Messe da *Requiem* l'unica per la quale si conosca il contesto e la committenza è proprio la più diffusa, quella in Do minore. La prima esecuzione avvenne infatti a Roma il 15 settembre 1746 nella «Regia Chiesa de SS. Giacomo, ed Ildefonso della Nazione Spagnuola»¹⁰ a Piazza Navona per la commemorazione della morte di Filippo V di Spagna deceduto il 9 luglio del medesimo anno¹¹.

Questi solenni quanto opulenti cerimoniali funebri, allignavano *ad abundantiam* nella Roma del XVII e XVIII secolo. Le differenti nazioni si mobilitavano nella Città Eterna per mostrare la loro supremazia proprio attraverso tali splendide funzioni. Riti esaltati da gesti liturgici caratterizzati da

¹ D-Mbs, MS n. 755 e D-MÜs, Hs. 1393.

² CHARLES ALBERT ROECKLE, *Eighteenth-Century Neapolitan Settings of the Requiem Mass: Structure and Style*, PhD. Dissertation The University of Texas at Austin, 1978, p. 238.

³ I-Nf, Manoscritto musica 482.2.

⁴ ROECKLE, *op. cit.*, p. 237.

⁵ G-Lbm, Add. 14.111, f. 152r.

⁶ G-Lbm, Add. 14.103 (partitura), Add. 14.111 (parti).

⁷ STEPHEN DARLINGTON, *Prefazione*, in FRANCESCO DURANTE, *Requiem (Messa de' morti)*, Vocal Score, edited by Stephen Darlington, Leipzig-London-New York, Peters, 2019, p. IX.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ivi, pp. VIII-IX. Si veggano anche: HANNS-BERTOLD DIETZ, *The Neapolitan School: Francesco Durante (1684-1755)-Aspects of Manuscript Dissemination, Misattributions, and Reception*, «Música em Perspectiva», 2, 2002, pp. 7-30; DINKO FABRIS, *L'art de disperser sa collection: le cas du napolitain Gaspard Selvaggi (1763-1856)*, in *Collectionner la musique: érudits collectionneurs*, vol. 3, édité sous la direction de Denis Herlin, Catherine Massip & Valérie De Wispelaere, Tournhout, Brepols, 2015, pp. 359-394.

¹⁰ *Distinta relazione del funerale, ed esequie con solenne pompa celebrate in Roma il dì 15. settembre 1746. per la morte del Rè Cattolico Monarca delle Spagne Filippo V. nella Regia Chiesa de SS. Giacomo, ed Idelfonso della Nazione Spagnuola*, Roma, Chracas, 1746.

¹¹ ALESSANDRA ANSELMINI, *Le chiese spagnole nella Roma del Seicento e del Settecento*, Roma, Gangemi Editore, 2012.

ricche architetture effimere concepite da grandi artisti e dal dispiegamento di un fasto eccezionale riscontrabile soprattutto nelle chiese nazionali di riferimento del defunto¹². L'Europa cattolica venne così stimolata da un papato che assurse a luogo privilegiato di diplomazia. Roma fu quella città eletta dal punto di vista della politica estera dove anche i funerali monarchici e le consuetudini di culto ad essi connessi si espressero attraverso la concorrenza artistica e politica tra le nazioni¹³. Gli stati europei operarono perciò in un contesto, quello pontificio, dove l'affermazione di una identità liturgica "nazionale" costituiva l'espressione di una faticosa interazione con le consuetudini del cerimoniale romano in una sorta di ibridità del rito¹⁴.

Tali complessi fenomeni che videro protagonisti oltre al clero e alle alte diplomazie accreditate presso la Santa Sede, maestranze artigianali, pittori, architetti e soprattutto musicisti e liturgisti operanti a Roma,¹⁵ spinsero i Vicari di Cristo a regolare le funzioni funebri di un principe o di un monarca tramite la creazione di una nuova concezione del rituale. Fu così acclarato anche normativamente il concetto di funerali di Stato, che a partire dai modelli dei funerali pontifici, vennero realizzati a partire dal XVII secolo secondo una doppia cerimonia: la prima da svolgersi nella Basilica di San Pietro e la seconda nella chiesa romana legata alla personalità del defunto¹⁶.

Le dinastie europee che volevano organizzare dei funerali di prestigio dovevano quindi piegarsi al complesso insieme di queste regole per dimostrare non solo il loro significativo ruolo istituzionale attraverso l'esternazione di un'arte intesa quale dimensione metaforica e soprattutto estetica ma anche la loro lealtà politica e religiosa al sovrano pontefice unica garanzia che garantiva quell'elevazione simbolica e memoriale dei membri della loro famiglia¹⁷. Così avvenne anche per i funerali di Filippo V. La cerimonia era stata infatti preparata con grande cura diplomatica e secondo la prassi dei funerali di Stato. Il papa Benedetto XIV solo dopo aver appreso ufficialmente la notizia della morte del re da parte del cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona (1694-1747) co-protettore di Spagna e camerlengo del Sacro Collegio, convocò il 22 agosto il Concistoro segreto nel quale indisse una specifica Cappella Papale da svolgersi il 26 agosto «nel Palazzo Apostolico di Monte Cavallo, dove suffragata l'Anima del Defonto Monarca con Messa cantata di *Requiem*, ed assoluzione fatta dalla medesima Santità Sua, si recitò anche una dotta Orazione funebre latina da Monsig. Marc'Antonio Marcolini da Fano»¹⁸. Questi era «Cameriere d'onore di Sua Beatitudine, e Canonico della Basilica Liberiana» ovvero di S. Maria Maggiore, basilica legata alla monarchia spagnola dove ogni 23 gennaio si celebrava la «Messa di Spagna» in onore di S. Ildefonso di Toledo.

Il cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona su incarico di Filippo VI nuovo monarca delle Spagne poté così procedere alla seconda parte delle celebrazioni di Stato organizzando «in suffragio dell'Anima del defonto Rè un solenne Funerale con tutta la più magnifica Pompa lugubre nella Regia Chiesa Nazionale de SS. Giacomo, ed Ildefonso, ed a questo fine ne diè il Sig. Card. l'ordine all'Architetto Sig. Cav. Ferdinando Fuga per formarne il disegno, tanto dell'apparato interno, che esterno della medesima Chiesa, quanto del Tumulo, che fu eretto in mezzo di essa, per effettuarne poi la funzione nel giorno, che da Sua Eminenza si sarebbe desinato»¹⁹.

¹² MARTINE BOITEUX, *Les usages politiques d'un rituel de majesté: les funérailles des souverains étrangers à Rome*, in *Les Funérailles princières en Europe XVI^e-XVIII^e siècle. 3. Le deuil, la mémoire, la politique*, a cura di Julius A. Chrościcki, Mark Hengerer e Gérard Sabatier, Rennes, Presse Universitaires de Rennes-Centre de Recherche du Château de Versailles, 2015, pp. 283-319: 292-294.

¹³ *Ivi*, p. 299.

¹⁴ GALLIANO CILIBERTI, *S. Luigi dei Francesi in the Seventeenth Century: A Laboratory for Music, Liturgy and Identity*, in *Music and the Identity Process. The National Churches of Rome and their Networks in the Early Modern Period*, a cura di Michela Berti e Émilie Corswarem con la collaborazione di Jorge Morales, Turnhout, Brepols-Centre d'études superieures de la Renaissance, 2019, pp. 160-192.

¹⁵ GESA ZUR NIEDEN, *L'accompagnement musical des funérailles romaines en l'honneur des princes européens, 1650-1750*, in *Les Funérailles princières en Europe... cit.*, pp. 321-335: 322.

¹⁶ BOITEUX, *op. cit.*, pp. 294-295.

¹⁷ ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 322.

¹⁸ *Distinta relazione del funerale...* cit., p. II.

¹⁹ *Ibidem*.

La cerimonia venne disposta per giovedì 15 settembre 1746. I disegni di Ferdinando Fuga realizzati per l'occasione furono pubblicati in allegato alla relazione dell'evento in lingua spagnola ma i progetti originali si trovano custoditi nel Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma²⁰. Essi riguardavano la pianta della chiesa di S. Giacomo, la facciata sulla piazza Navona (che benché non sia la principale entrata della chiesa risulta la più visibile e dunque atta a meglio beneficiare d'una importante iconografia simbolica), quella verso la Sapienza, le navate interne e il tumulo. Le ricche decorazioni nonché le architetture effimere rappresentate in questi disegni, costituiscono un gesto politico di forte autorappresentazione identitaria nonché di esplicita propaganda sul piano internazionale²¹. Le monarchie europee erano consapevoli che la loro immagine presso l'opinione pubblica si dipanava non solo con la potenza degli eserciti ma soprattutto attraverso le diverse forme artistiche (architettura, pittura e musica) che nel corso del tempo potevano cambiare per adeguarsi ai nuovi gusti e ai nuovi stili tramite un rituale che invece restava sostanzialmente intatto²².

In questi complessi processi di committenza artistica e di propaganda l'importanza del pubblico fu dunque fondamentale. Così avvenne anche per la cerimonia del 15 settembre 1746 dove a partire dalle 15,30 circa si recarono a S. Giacomo degli Spagnoli per i funerali di Filippo V: 26 porporati invitati dal cardinale Acquaviva, oltre 60 prelati e poi ambasciatori, ministri, nobiltà romana e spagnola nonché addirittura «la Maestà del Rè della Gran Britannia» Giorgio II che «v'intervenire in uno de Coretti a Cornu Evangelii dentro il Presbiterio, dal qual Coretto udì Messa, e si trattenne qualche tempo all'Esequie»²³.

La presenza delle rappresentanze diplomatiche, dinastiche e nobiliari fa di questa liturgia uno spazio privilegiato dove si mettono in stretta relazione teoria politica e visualizzazione del rito, essendo il cerimoniale un dispositivo di rappresentazione della *Majestas* al servizio della strategia politica²⁴. Per quel giuoco ambiguo dell'effimero e dell'eterno la commemorazione fastosa e solenne diventa un esempio di strumentalizzazione della morte in quanto necessità politica e sociale²⁵. I suoi significati simbolici si differenziano, ma spesso s'aggiungono e si congiungono²⁶ come la sacralità magico-taumaturgica di tradizione medioevale e la sacralità disincarnata dello Stato di appartenenza del defunto quale entità superiore²⁷.

Le liturgie funebri erano celebrate per scopi di prestigio politico, tanto da un cardinale che da un vescovo influente secondo la consueta dizione «vi cantò la messa»²⁸. Nel caso delle esequie di Filippo V a S. Giacomo degli Spagnoli la messa fu appunto «cantata da Monsig. D. Mondillo Orsini Patriarca di Costantinopoli, servita da Ministri della Sagrestia del Palazzo Apostolico, & accompagnata da Cantori Cappellani della Cappella Pontificia»²⁹.

I Cantori della Cappella Pontificia che il papa delegava ai funerali più importanti sul piano istituzionale, costituivano un ingranaggio essenziale nella qualità dell'esecuzione di musica liturgica all'interno di queste cerimonie. Tuttavia l'intervento dei Cantori Pontifici al di fuori della Cappella Sistina era sottoposto alla pratica corrente dell'organizzazione musicale romana che ubbidiva a regole di mercato del lavoro ben precise e consolidate. I Sistini erano infatti chiamati per rinforzare gli organici di questa o di quella cappella come avvenne del resto anche per l'esecuzione del *Requiem* di

²⁰ Ferdinando Fuga e l'architettura romana del Settecento. I disegni di architettura dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe. *Il Settecento*, catalogo di Elisabeth Kieven, Roma, Multigrafica Editrice, 1988, n. 77-83, pp. 74-77 (schede), 183-193 (tavole).

²¹ BOITEUX, *op. cit.*, p. 291.

²² *Ivi*, p. 294.

²³ *Distinta relazione del funerale...* cit., p. VIII.

²⁴ BOITEUX, *op. cit.*, p. 289.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ GÉRARD SABATIER, *Rappresentare il principe, figurer l'État: les programmes iconographiques d'État en France et en Italie du XV^e au XVII^e siècle*, in *L'État moderne, genèse: bilans et perspectives*, actes du colloque, Paris 19-20 settembre 1989, Paris, Éditions du Centre Nationale de la Recherche Scientifique, 1990.

²⁷ BOITEUX, *op. cit.*, p. 289.

²⁸ ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 324.

²⁹ *Distinta relazione del funerale...* cit., p. VIII.

Durante. Le numerose citazioni nelle descrizioni dei funerali di Stato circa la partecipazione del Collegio dei cantori pontifici avevano come fine solo quello di strumentalizzare la pratica consueta della liturgia funebre a fini puramente simbolici. La presenza nel rito di questi cantori assumeva perciò una sembianza ideologica: essi rispondevano dell'integrità esecutiva tradizionale delle sezioni musicali della messa (lo stile antico alla Palestrina che ben si addiceva al linguaggio severo di Durante), parti che questo stesso ensemble eseguiva a cappella solo quando era nella Sistina³⁰.

Se da un lato l'impiego di nomi di compositori di primo piano nei funerali di Stato (quali Nicolò Stamegna³¹ e Antonio Maria Abbatini³² nel XVII secolo; Alessandro Melani,³³ Pietro Paolo Bencini,³⁴ Giovanni Battista Costanzi³⁵ e Francesco Durante in quello successivo) era lo specchio di una più generale competizione tra le nazioni che cercava di affermare attraverso la musica e i suoi interpreti lo sfarzo e lo splendore del regno di appartenenza, dall'altro le informazioni sulla musica praticata in queste solenni esequie testimoniate nei più ampi ragguagli a stampa pubblicati *ad hoc*, nonché nei resoconti romani come quelli prodotti da Francesco Valesio e dallo stampatore Chracas,³⁶ sono oltremodo uniformi, ripetitivi e scarni. Tale deludente asciuttezza nei riferimenti all'esecuzione di brani liturgici è testimoniata anche nella relazione dei funerali di Filippo V pubblicata in lingua spagnola,³⁷ quanto nel *Diario ordinario* del Chracas: «La Musica con cui fu accompagnata detta Messa, composizione del Maestro di Cappella Sig. Francesco Duranti Napolitano, riuscì con tutto applauso».³⁸

A ciò si aggiunga che né nella versione italiana della relazione delle esequie né nel breve resoconto della «Gaceta de Madrid» viene citato il nome del compositore né si fa benché minimo accenno alla musica³⁹. Viceversa l'esecuzione del *Requiem* di Durante a S. Giacomo degli Spagnoli aveva invece

³⁰ ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 330.

³¹ Diresse come maestro di cappella di S. Maria Maggiore a S. Giacomo degli Spagnoli il 18 dicembre del 1665 le musiche per le esequie di Filippo IV: ANTONIO PÉREZ DE RÚA, *Funeral hecho en Roma en la yglesia de Santiago de los Españoles à 18 de Diciembre 1665, a la gloriosa memoria del rei catolico de las Españas Nuestro Señor D. Felipe Quarto*, Roma, Iacomo Dragondelli, 1666, p. 100 e ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 328.

³² Diresse in S. Luigi dei Francesi, tenendone il magistero, l'11 ottobre del 1666 le musiche funebri per la morte di Anna d'Austria regina madre di Luigi XIV: GALLIANO CILIBERTI, «*Qu'une plus belle nuit ne pouvoit preceder le beaujour*». *Musica e cerimonie nelle istituzioni francesi a Roma nel Seicento*, Passignano sul Trasimeno/Perugia, Aguaplano, 2016, pp. 248-249.

³³ Diresse in S. Luigi dei Francesi, tenendone il magistero, l'8 gennaio 1701 le musiche funebri per la morte dell'ambasciatore francese presso la Santa Sede Louis Grimaldi principe di Monaco: CILIBERTI, «*Qu'une plus belle nuit ne pouvoit preceder le beaujour*» ... *cit.*, p. 269.

³⁴ Diresse in S. Antonio dei Portoghesi il 27 febbraio 1707 i funerali romani del re Pedro II del Portogallo: SAVERIO FRANCHI-ORIETTA SARTORI, *Attività musicale nella chiesa nazionale di Sant'Antonio dei Portoghesi e altre musiche di committenza portoghese a Roma nei secoli XVII e XVIII*, in «*Musica se extendit ad omnia*»: studi in onore di Alberto Basso per il suo 75° compleanno, a cura di Rosy Moffa e Sabrina Saccomani, vol. 1, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2007, pp. 211-279: 267 e ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 328.

³⁵ Un *Requiem* per la morte della duchessa di Saint-Aignan fu eseguito a S. Luigi dei Francesi il 17 settembre 1734 quando Costanzi era maestro di cappella: MICHELA BERTI, *La vetrina del re: il Duca di Saint-Aignan, ambasciatore francese a Roma, tra musicofilia e politica del prestigio*, in *Studi sulla musica dell'età barocca*, a cura di Giorgio Monari, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2012, pp. 233-290: 241 (Miscellanea Ruspoli, II).

³⁶ ZUR NIEDEN, *op. cit.*, p. 327.

³⁷ *Relacion de las exequias hechas en Roma a la Magestad Catolica del Rey nuestro señor don Phelipe V. Hallandose encargado délos Negocios de S. M., y del Rey delas dos Sicilias el E.mo y R.mo señor Don Trojano de Acquaviva y Aragon Cardenal Arzobispo de Monreal, Protector de los Reynos de España,y Cavallero del Insigne Orden de San Genaro*, Roma, Giovanni Maria Salvioni impresor del Vaticano, 1746, p. XLI: «Lo cierto es, que este expectaculo merecio universal aplauso [...] el insigne Maestro de capilla Francisco Durante, residente en Ñapoles, hizo una nueva, y gustosa composicion de Musica para la Missa, â instancia de los Señores Administgadores de dicha Yglesia».

³⁸ *Diario ordinario Num. 4551. In data delli 24. Settemb. 1746*, Roma, Chracas, 1746, pp. 20-21.

³⁹ «Gaceta de Madrid», n. 43, 25.X.1746, p. 342: «Escriven de Roma, que el dia 4. del corriente se celebrou en la Iglesia Real de Santiago, de la Nacion Española, el Funeral del difunto Rey de España Phelipe Quinto, en

creato molto interesse tra i musicisti romani come testimonia la famosa lettera di Girolamo Chiti insigne maestro di cappella di S. Giovanni in Laterano del 10 settembre 1746 (quindi inviata cinque giorni prima lo svolgersi dell'evento) a padre Giovanni Battista Martini. Un passo sì famoso, ma che non viene mai citato nella sua interezza: «Per questo San Giacomo e regi funerali, l'hanno fatta fare questi Spagnoli a Ciccio Durante napolitano, scolaro di Pitoni, che, per verità, a 4 con instrumenti ci suole cogliere con somma proprietà. Sentiremo la settimana venente. Sento lodarla assai per la prova fatta, ma la cura dell'instromenti mi ingombra un poco questo stile»⁴⁰.

La missiva, dunque, non solo riferisce delle prove della messa che ne hanno in anticipo palesato la bellezza agli addetti ai lavori, ma si sofferma anche sul ruolo della strumentazione che a parere di Chiti (il quale aveva studiato come Durante con Giuseppe Ottavio Pitoni) avrebbe dovuto essere meno teatrale per uno stile severo adatto ad un'occasione funebre così solenne. La caratteristica di enfaticizzare la musica attraverso una sorta di "pittura tonale" è infatti evidente nel «Tuba mirum» dove i corni vengono usati proprio con una evidente funzione descrittiva pienamente aderente al testo.

Purtroppo dei lavori di ristrutturazione nell'archivio degli Stabilimenti Spagnoli a Roma mi hanno impedito di consultare i registri di pagamento per sapere quanti e quali strumentisti e coristi avessero preso parte all'iniziativa. E soprattutto come questi fossero disposti nei due cori. In mancanza di tali importanti documenti dobbiamo limitarci ad analizzare quel poco che trapela dalle relazioni a stampa. I due cori previsti dall'organico del *Requiem* di Durante erano collocati rispettivamente (secondo quanto testimonia il ragguaglio del Chracas) in due cantorie che erano «guarnite con due ordini di fregi neri con trine, e frangie d'oro all'intorno»⁴¹. La relazione spagnola invece omette il termine cantoria e parla esplicitamente di «dos orchestras, o choros»⁴². Ciò significa che probabilmente - come vedremo più avanti - i musicisti erano collocati sopra dei palchi posticci posti al lato del catafalco.

La presenza di due orchestre e di due cori non costituisce un fatto eccezionale in questo tipo di liturgie. Jean Lionnet ci ha insegnato quanto la policoralità fosse praticata - così come del resto in altre importanti istituzioni religiose romane - nella chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli sin dal Seicento⁴³. Essendo stato allievo di Giuseppe Ottavio Pitoni, Durante doveva conoscere bene questa tecnica che nel XVII secolo aveva visto in Orazio Benevoli (predecessore tra l'altro dello stesso Pitoni nel sommo magistero della Cappella Giulia) il suo massimo esponente. Per questa ragione l'organico del *Requiem* di Durante prevede due cori uno in cinque parti (alle quattro voci tradizionali viene aggiunto un secondo soprano) e l'altro "di ripieno" a tre parti medio-gravi. Gli strumenti - nonostante le perplessità di Girolamo Chiti - o raddoppiano le parti vocali (e quindi non svolgono alcuna funzione indipendente) o la loro funzione di introduzione o di collegamento è ridotta al minimo. Insomma secondo Johanna-Maria Auerbach che nel 1954 aveva studiato per prima il *corpus* delle messe di Durante, il *Requiem* in Do minore costituisce uno dei brani più importanti del compositore che si basano sullo stile antico⁴⁴.

Con la sua solida preparazione derivata dalla tradizione romana, Durante (che tra l'altro vantava dal 1718 l'aggregazione nella sezione dei maestri della Congregazione ed Accademia di Santa

donde se erigio un magnifico Tumulo, estando la Iglesia ricamente adornada, y muy iluminada con muchas Velas, y Mortaretes, à que assistieron 26. Cardenales, mas de 50. Prelados, diferentes Embaxadores, y Ministros Estrangeros, con muchas personas, de distincion: Mons. Dossini celebro la Missa, y el Padre Barba, Jesuita, dixo la Oracion Fùnebre, haciendo el Duelo el Cardenal Aquaviva».

⁴⁰ I-Bc, I.11.48. Si veggia l'edizione in *Settecento musicale erudito. Epistolario Giovanni Battista Martini e Girolamo Chiti (1745-1759): 472 lettere del Museo internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna. Con l'inedita descrizione della cappella Corsini in San Giovanni in Laterano di Girolamo Chiti*, a cura di Giancarlo Rostirolla, Luciano Luciani, Maria Adelaide Morabito Iannucci, Cecilia Parisi, Roma, Istituto di Bibliografia Musicale, 2010, pp. 134-135.

⁴¹ *Distinta relazione del funerale...* cit., p. III.

⁴² *Relacion de las exequias...* cit., p. XXII.

⁴³ JEAN LIONNET, «Parve che Sirio ... rimembrasse una florida primavera». *Scritti sulla musica a Roma nel Seicento con un inedito*, a cura di Galliano Ciliberti, Bari, Florestano, 2018, pp. 267-289.

⁴⁴ JOHANNA-MARIA AUERBACH, *Die Messen des Francesco Durante 1684-1755. Ein Beitrag zur Geschichte der neapolitanischen Kirchenmusik*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät der Ludwig-Maximilians-Universität zu München, 1954, p. 43.

Cecilia) impiega in molte sezioni del suo *Requiem* i principi dell'antica polifonia rinascimentale e barocca tramite un contrappunto complesso fatto di canoni, fughe, notazione a valori lunghi, utilizzazione del canto fermo e di elementi retorici (il cromatismo discendente o scale discendenti) all'interno di uno stile che ovviamente ha come riferimento puramente dogmatico quello originale di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Sono processi arcaizzanti che il compositore napoletano fa comunque propri anche in altri brani: si veggia ad esempio la *Messa col canto fermo sull'Antifona di san Michele* a 5 voci e continuo dove utilizza anche l'antifona *Ecce sacerdos magnus*⁴⁵ che poteva essere impiegata altresì per i primi vesperi in onore di sant'Ildefonso, nonché l'inno a 4 voci e continuo *Iste confessor* sempre per i vesperi dello stesso santo toletano;⁴⁶ oppure si esamini la *Messa alla Palestrina* (17-18 ottobre 1739)⁴⁷ il cui «Sanctus/Benedictus/Osanna II» sono interamente riutilizzati (come ha notato per prima la Auerbach) nel *Requiem* in Do minore.⁴⁸

È vero che nel *Requiem* il «Sanctus» della *Messa alla Palestrina* viene accorciato da 76 a 65 battute (è identico dal «Plenisunt» *Canon supra canonem*), includendo le nuove parti strumentali e proponendo la rielaborazione delle parti vocali per l'impiego del soprano secondo; o che le voci vengono raddoppiate dagli strumenti nell'«Osanna II», ma questo reimpiego ha per il compositore un indubbio valore dottrinale (tanto che il *Benedictus* viene ripreso *sic et simpliciter* con la sola aggiunta del continuo). Anche se ciò fosse dovuto ad una soluzione pratica, cioè pressato dalla data di consegna del *Requiem*⁴⁹, l'uso di un'intera sezione in stile antico ispirata al complesso contrappunto rinascimentale è dal punto di vista estetico perfettamente adatto ad una messa da requiem pensata per Roma la città eletta del *Princeps Musicae*.

Ovviamente quando si parla di stile antico e di Palestrina bisogna tener conto che il linguaggio armonico usato dal compositore napoletano non era quello del XVI secolo ma era pienamente corrispondente a quello del XVIII secolo. Lo stesso famoso *incipit* del *Dies iræ* “gregoriano” che sembra riecheggiare nella prima battuta del «*Dies iræ*» di Durante nelle parti dei Tenori e dei Bassi, viene immediatamente interrotto da rapide scale discendenti e ascendenti degli archi dove è apposta l'indicazione molto teatrale e Settecentesca di «Spaventoso». La stessa policoralità utilizzata da Durante non è certamente quella praticata ai tempi di Vincenzo Ugolini o di Orazio Benevoli dove i cori si scontravano e si sovrapponevano sfruttando gli effetti d'eco delle chiese romane per impressionare il pubblico. La policoralità di Durante è essenzialmente concepita per intrecciare un complesso contrappunto a otto parti o per dare un rinforzo sonoro o un colore più evidente al nucleo vocale. Sono semmai le dissonanze (come i ritardi dolorosi del «*Lacrymosa*» e a contrasto il grandioso Stretto contrappuntistico dell'«*Amen*») o come il già ricordato impiego dei corni nel «*Tuba mirum*» atto a suscitare con uno spirito anch'esso gestuale l'attenzione degli astanti.

Ma è ovviamente anche il rito quale elemento esterno a condizionare internamente concettualmente il *Requiem* in Do minore in particolare nel momento dell'assoluzione del feretro terminata la messa.

Attorno al «Tumulo» secondo il cerimoniale si dispone il celebrante a capo del corteo funebre composto dal clero. Solo in questo momento «s'intona dai Cantori il *Libera me Domine*»⁵⁰ e si procede nel contempo ad incensare il *castrum doloris*. Terminato tale rituale i cantori eseguono i tre responsori (*Dies illa*, *Requiem æternam*, *Libera me II*) e il *Kyrie* alcuni dei quali vengono ripetuti anche alla fine del rito (*Requiem æternam*, *Libera me II*)⁵¹. Ebbene Durante concepisce questi brani

⁴⁵ *Ivi*, pp. 40-41.

⁴⁶ Se ne veggia l'edizione moderna: FRANCESCO DURANTE, *Iste confessor*, edition Christophe Corp, Tours, La Sinfonie d'Orphée, 2004.

⁴⁷ HANNS-BERTOLD DIETZ, *Durante, Francesco*, in *Grove Music Online*.

⁴⁸ AUERBACH, *op. cit.*, p. 48.

⁴⁹ DARLINGTON, *op. cit.*, p. X.

⁵⁰ *Raccolta di Sacre Cerimonie per le funzioni ordinarie, straordinarie, e pontificali. Compilata da alcuni PP. della Congregazione della Missione della casa di Napoli*, Tomo II, Napoli, Libreria di Castellano Strada, 1824, p. 132.

⁵¹ *Ivi*, p. 133.

in modo estremamente funzionale per brevità e varietà. Il *Libera me* prevede la sovrapposizione di una scala cromatica discendente con l'utilizzo nelle battute iniziali del *cantus firmus* nelle parti degli Alti.

Come si evince anche dai disegni e dai progetti di Ferdinando Fuga il «Tumulo»⁵², il *castrum doloris* si ergeva davanti ai due cori dei musicisti nella navata principale al centro della chiesa. Benché le stampe che diffondono queste immagini rappresentino dei manufatti artistici autonomi che cessano di contestualizzare l'oggetto rituale nel rapporto spazio-tempo del cerimoniale, il Fuga insiste particolarmente nel rappresentare il catafalco di Filippo V sia nelle diverse prospettive che singolarmente. Il «Tumulo» costituisce infatti l'oggetto artistico e simbolico fondamentale essendo allegoricamente il ritratto morale del defunto, ovvero l'eroe della festa funebre. Il catafalco segna anche l'assenza-presenza della morte e per questo diventa oggetto necessario e simbolico al rituale reale⁵³. E la musica di Durante con la sua espressività e la sua sapienza ne ha rafforzato il senso.

⁵² *Distinta relazione del funerale...* cit., p. IV.

⁵³ BOITEUX, *op. cit.*, p. 299.

I partecipanti al convegno autori dei saggi

GALLIANO CILIBERTI è professore di Storia della Musica per Didattica della Musica presso il Conservatorio “Nino Rota” di Monopoli. Laureatosi in Lettere all’Università di Perugia ha conseguito il Dottorato in Musicologia all’Università di Liegi e il diploma di Post-Dottorato presso l’École Pratique des Hautes Études di Parigi. Ha ricevuto diversi contratti di ricerca del C.N.R. ed è stato assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Musicologiche e Paleografico Filologiche dell’Università di Pavia, sede di Cremona nonché professore a contratto presso la Facoltà di Lettere dell’Università di Perugia. Autore di molteplici saggi e di numerosi libri ha partecipato a diversi convegni in Italia e all’estero. Vincitore del Premio Bertini Calosso (edizione 1998-2000), ha ricevuto l’Idoneità Scientifica Nazionale per professore di II^a fascia nel settore disciplinare 10/C1 (Teatro, Musica, Cinema, Televisione e media audiovisivi). Si occupa dei rapporti musicali tra Roma e Parigi nel Seicento e di musica sacra romana del XVII secolo.

LORENZO MATTEI, diplomato in pianoforte al Conservatorio di Firenze e addottoratosi alla Sapienza di Roma, è docente di Storia della Musica e Storia del Melodramma all’Università Aldo Moro di Bari; da vent’anni si dedica allo studio del Settecento operistico indagandolo in particolare dal versante serio. Ha curato l’edizione critica della *Didone abbandonata* di Jommelli nella versione di Stoccarda. Dal 2007 è il direttore artistico del Giovanni Paisiello festival di Taranto.

CARLO VITALI è nato a Bologna nel 1948. Dal 1979 suoi contributi musicologici sono apparsi su volumi collettanei e riviste scientifiche in Italia e all'estero. Ha curato edizioni musicali per le collane *The Symphony* (Garland) e *Drammaturgia musicale veneta* (Ricordi), ha collaborato al *Cambridge Companion to Handel* (1997) e alla *Cambridge Handel Encyclopedia* (2009), ha redatto voci per DEUMM, *The Grove's Dictionary of Opera*, MGG, DBI.

Ha collaborato come critico e saggista a testate cartacee, siti web, reti radiotelevisive, teatri e festival in Italia, Svizzera, Germania, Gran Bretagna e USA.

È socio fondatore del Centro Studi Farinelli (Bologna), consulente di European Mozart Ways, socio dell'Ass. Naz. Critici Musicali. Nel 2000 ha pubblicato per i tipi di Sellerio *La solitudine amica*, un carteggio di Farinelli da lui scoperto nell’Archivio di Stato di Bologna; nel 2011 ha collaborato con A. Torno, G. Gavazzeni e Ph. Gossett al volume *O mia Patria. Storia musicale del Risorgimento* (Milano, Dalai); nel 2017 ha redatto voci per la *Guida alla musica sacra* (Ed. Zecchini); nel 2019-20 ha pubblicato biografie di musicisti napoletani (Ed. Diana).

LORENZO FIORITO, laureato in Lettere Moderne. Laureato in Lingue e Letterature Straniere. Dottore di Ricerca presso l’Università “Federico II” di Napoli. Docente di Storia della Musica presso l'Università telematica Pegaso e presso l'Università Mercatorum. Docente di Music Education presso la Pegaso International di Malta. Giornalista e critico musicale. Scrive per le seguenti testate: la *Rivista Musica*, e (in inglese) *Bachtrack*, e *Opera Magazine*, considerata la Bibbia mondiale del settore.

Autore di testi per i programmi di sala del Teatro San Carlo. Autore del volume *Il giovane Pergolesi* per Adagio Sonoro, 2020. Direttore della collana di musica e musicologia *Dissonanze* per Diana edizioni, per la quale ha curato i tre volumi *Il secolo d'oro della musica a Napoli. Per un canone della Scuola musicale napoletana del '700*. Direttore artistico del Festival “Francesco Durante” di Frattamaggiore.

VITA DELL'ISTITUTO – ANNO 2021

A CURA DI FRANCESCO MONTANARO

Anche nel 2021, per la recrudescenza nel periodo invernale dell'epidemia da Covid 19, l'attività dell'associazione è stata svolta principalmente attraverso la rete internet, grazie alla possibilità di utilizzare i canali mediatici.



Istituto di Studi Atellani
presenta
SECONDA EDIZIONE
FESTIVAL DURANTE
Direttore artistico Lorenzo Fiorito

**Martedì
26 GENNAIO 2021
ore 17:30**

FORUM
**PER UNA RETE DEI FESTIVAL
DELLA SCUOLA MUSICALE NAPOLETANA**
Incontro tra i Direttori Artistici dei Festival dedicati ai compositori del '700 napoletano

Saluti:
FRANCESCO MONTANARO, Presidente Istituto di Studi Atellani
CARMINE SANTANIELLO, Direttore Conservatorio di Napoli San Pietro a Majella

Partecipano:
LORENZO MATTEI, Giovanni Paisiello Festival, Taranto
LUCA CAMPANA, Festival di musica antica Leonardo Vinci, Crotone
COSIMO PRONTERA, Barocco Festival Leonardo Leo, San Vito dei Normanni
PIERO VITI, Jommelli Cimarosa Festival, Aversa
CARMINE MONACO, Jommelli Cimarosa Festival, Aversa
MAURIZIO PELLEGRINI, (segretario artistico) Traetta Opera Festival, Bitonto
ENZO AMATO, Festival Internazionale del Settecento musicale napoletano, Napoli

Coordina:
LORENZO FIORITO, Festival Francesco Durante, Frattamaggiore

L'incontro verrà trasmesso in diretta streaming sulla pagina Facebook dell'Istituto di Studi Atellani ed è organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid 19

Coordinamento tecnico: Elpidio Iorio
Organizzazione ISA: Milena Auletta, Rosa Bencivenga, Stefano Ceparano

È continuata con successo la rassegna degli eventi del programma della II^a edizione del Festival Durante anno 2020/2021. Il 26 gennaio alle ore 17,30 è avvenuto l'incontro in diretta streaming sulla pagina Facebook dell'Istituto avente ad oggetto: *Per una rete dei festival della Scuola Musicale Napoletana*, coordinato dal direttore artistico del festival, Lorenzo Fiorito. All'incontro hanno portato i loro saluti il presidente dell'Istituto, Francesco Montanaro e il direttore del Conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli, Carmine Santaniello ed hanno partecipato esponenti del Giovanni Paisiello Festival di Taranto, del Festival di musica antica Leonardo Vinci di Crotone, del Barocco Festival Leonardo Leo di S. Vito dei Normanni, del Jommelli Cimarosa Festival di Aversa, del Traetta Opera Festival di Bitonto e del Festival internazionale del Settecento musicale napoletano.

Giovedì 28 gennaio alle 18.00, in collaborazione con PulciNellaMente, la nostra associazione ha organizzato in diretta streaming la presentazione del libro di Viola Ardone, *Il treno dei bambini*, con l'intervento della giornalista de Il Mattino, Titti Marrone, impegnata in un avvincente dialogo con l'autrice.



Istituto di
Studi Atellani



IL BATTITO DEL TEMPO

secondo appuntamento sul tema

Giovedì **28 GENNAIO 2021**
ore 18:00

TITTI MARRONE
Giornalista de "Il Mattino"

dialoga con

VIOLA ARDONE
Autrice del libro "Il treno dei bambini"

L'evento verrà trasmesso in
diretta streaming sulle
pagine Facebook
dell'Istituto di Studi Atellani
e di PulcinellaMente
ed è organizzato nel pieno
rispetto delle norme
anti-Covid 19



Progetto grafico: AulàVernàMile



Istituto di Studi Atellani

Venerdì
5 marzo 2021 ore 18:00
pagina Facebook Istituto di Studi Atellani



PRESENTAZIONE DEL LIBRO



PROGRAMMA

Ne discutono con l'autore

Sign.ra. **ROSA BENCIVENGA**
Responsabile Dipartimento Scuola Istituto di Studi Atellani

Avv. **GIULIO COSTANZO**
Socio Istituto di Studi Atellani

Dott. **FRANCESCO MONTANARO**
Presidente Istituto di Studi Atellani

Evento organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid19

Ancora per il Festival Durante, lunedì 22 febbraio alle ore 18,00 presentazione in diretta streaming del terzo volume della trilogia *Il secolo d'oro della musica a Napoli. Per un canone della scuola*

musicale napoletana del '700, a cura di Lorenzo Fiorito (Diana Edizioni 2020). All'evento hanno preso parte il curatore dell'opera, il presidente dell'Istituto, il direttore del Dipartimento ricerca e comunicazione del Teatro San Carlo, Dinko Fabris, il musicologo Lorenzo Mattei dell'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari, coordinati da Attilio Cantore, dell'Università degli Studi di Milano, esponente di Amadeus Magazine.

Venerdì 5 marzo alle ore 18,00 sulla pagina facebook dell'Istituto è stata tenuta la presentazione del libro di Mario Volpe, *Un treno per Shanghai*. Ne hanno discusso con l'autore la socia Rosa Bencivenga, responsabile del dipartimento Scuola dell'Istituto, l'avv. Giulio Costanzo ed il presidente dell'Istituto.

L'11 marzo Frattamaggiore e la Canapa sono stati in primo piano ad un'importante kermesse internazionale di arte e cultura organizzata dalla associazione culturale e sociale "La Terra Batte - 8M Resistenza Global". In diretta streaming vi è stato un incontro sulla Canapa, protagonisti l'artista Rosa Alba Cirillo, Milena Auletta dell'Istituto di Studi Atellani e Nicomede Di Michele di Fracta Sativa UniCanapa, che hanno relazionato sulla fibra e sui suoi usi artigianali e industriali.



Lunedì 15 marzo 2021 ore 18:00
pagina Facebook Istituto di Studi Atellani

**PANDEMIA:
DONNE SEMPRE PIÙ PENALIZZATE**

PROGRAMMA

Interviene
On. RINA DE LORENZO
Componente Commissione Politiche Europee

Testimonianze
DANIELA PEZZELLA
Imprenditrice
MARIA TINTO
Psicoterapeuta

Coordina
TERESA DEL PRETE
Responsabile Dipartimento sulle problematiche femminili ISA

Evento organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid19

ProgettoGrafica: AulaVeromile

Lunedì 15 marzo, coordinato dalla prof.ssa Teresa Del Prete, con l'intervento dell'On. Rina De Lorenzo, componente della commissione Politiche Europee della Camera dei Deputati, e le

testimonianze di Daniela Pezzella, imprenditrice e Maria Tinto, psicoterapeuta, è andato in onda in diretta streaming dal sito dell'Istituto l'evento *Pandemia: donne sempre più penalizzate*. Finalmente nel mese di marzo il lavoro di stesura del nuovo statuto sociale, per adeguare lo stesso ai nuovi assetti previsti per le associazioni di volontariato dalla riforma del Terzo Settore di cui al decreto legislativo n. 117 del 2017, è stato concluso e il 24 di quel mese i soci dell'Istituto sono stati chiamati presso lo studio del notaio Bandieramonte in Frattamaggiore per la tenuta dell'assemblea straordinaria per l'approvazione del nuovo statuto, in base al quale la nostra associazione recherà il nome "Istituto di Studi Atellani O.d.V (Organizzazione di Volontariato).



Nel mese di aprile è stato pubblicato il n. 212-217, riferito all'annata 2019, della rivista "Rassegna storica dei comuni", organo ufficiale dell'Istituto di Studi Atellani, numero speciale di ben 336 pagine, dedicato al 50° anniversario della fondazione della rivista, avvenuta nel 1969.

Ancora per il Festival Durante, il 7 maggio alle ore 21,00 in diretta streaming concerto con due composizioni sacre di Francesco Durante in prima esecuzione moderna, trascritte ed adattate da Eric Boaro, dottore di ricerca in Musicologia presso l'Università di Nottingham.

Il giorno 14 maggio, in occasione del 250° anniversario della nascita in Frattamaggiore del poeta e letterato Giulio Genoino, la nostra associazione e l'Istituto Comprensivo "Frattamaggiore 3° - Giulio

Genoino”, con l’intervento del sindaco dott. Marco Antonio del Prete, hanno celebrato la figura dell’illustre frattese con una trasmissione in streaming con una delegazione di docenti e di alunni.

The composite image consists of a poster on the left and four portrait photographs on the right. The poster is for the 'Festival Durante' by the Istituto di Studi Atellani, Seconda Edizione, held on Friday, May 14, 2021, at 21:00. It is a concert in honor of the Frattese musicians Francesco Durante. The poster lists the following details:

- Saluti:** FRANCESCO MONTANARO, Presidente Istituto di Studi Atellani; MARCO ANTONIO DEL PRETE, Sindaco Frattamaggiore; Mons. SOSSIO ROSSI, Parroco Basilica Pontificia San Sossio L. e M. Frattamaggiore.
- Introduzione:** LORENZO FIORITO, Critico musicale.
- Giovanni Battista Pergolesi:** Cantata da camera op.2 n. 1 "Dalsigre, ah mia Dalsigre" (Lontananza) per soprano e basso continuo. MARIANNA CALLI CAPASSO, Soprano - IMMA FRANZESE, Basso continuo.
- Francesco Durante:** Dalle "6 sonate per cembalo":
 - Sonata in Sol minore: studio e divertimento
 - Sonata in Sib maggiore: studio e divertimento
- Da "Toccate e fughe per cembalo o organo":**
 - Toccata in La minore
 - Fuga in La maggiore
 SOSSIO CAPASSO, Clavicembalo.
- Luigi Del Prete:** "Sorrerà Michele, il gran principe" MARIANNA CALLI CAPASSO, Soprano - LUIGI DEL PRETE, Pianoforte.

At the bottom of the poster, it states: "L'incontro verrà trasmesso in diretta streaming sulla pagina Facebook dell'Istituto di Studi Atellani ed è organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid 19". The technical coordination is credited to Elpidio Iorio - Videomaker: Juan Miele.

The four photographs on the right show the performers: a woman with blonde hair (top left), a woman with dark hair (top right), a man in a suit playing a keyboard instrument (bottom left), and a man with dark hair (bottom right).

Nella stessa data nuovo appuntamento in streaming con il Festival Durante sempre alle ore 21,00 con un concerto omaggio di musicisti frattesi a Francesco Durante, con l’esecuzione oltre che di sonate di Durante, anche di una cantata di Giambattista Pergolesi.

Infine venerdì 21 maggio un ultimo appuntamento per gli amanti della musica con la trasmissione dei duetti da camera di Francesco Durante. Il Festival Durante è stato diretto da Lorenzo Fiorito, il quale ha curato le introduzioni a tutti gli appuntamenti musicali. Da precisare che la registrazione dei concerti poi trasmessi nel mese di maggio 2021 era avvenuta il 6 marzo di quell’anno.

Il nostro Istituto ha partecipato, come associazione accreditata per il Servizio Civile Universale, al bando indetto dalla Cooperativa Sociale ECO, e siccome il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale ha approvato le graduatorie definitive dei progetti della cooperativa sociale Eco, sono stati ammessi a prestare servizio civile presso la nostra associazione, a partire dal 15/07/2021, i giovani operatori selezionati Simona Acerra di Gricignano d’Aversa, Giovanni Chiacchio di Grumo Nevano, Vittoria Esposito di Frattamaggiore, Martina Morra di Sant’Arpino, Domenico Vitale di Frattamaggiore. Dopo un mese circa vi è stata la rinuncia di Vittoria Esposito ed al suo posto è giunta Angela Saviano di Frattamaggiore. Sotto la guida dei volontari dell’associazione, gli operatori del servizio civile sono stati e vengono tuttora impegnati in attività di riordino e catalogazione dei libri dell’Istituto, cura della pagina facebook dell’associazione, collaborazione nel presidio della sede e nello svolgimento delle attività necessarie per l’organizzazione e realizzazione delle manifestazioni programmate.



Humans of Frattamaggiore:

L'ALBERO DEI RITRATTI

una mostra di Pasquale Esposito

30 Settembre – 3 Ottobre 2021
Chiesa di Santa Maria delle Grazie
Via Trento, Frattamaggiore

Progetto organizzato da



Con il patrocinio di



Riconosciuto da



Con il contributo di



Nel mese di settembre l'associazione ha partecipato alla fase organizzativa sul territorio del Programma Operativo Complementare Campania 2014-2020, linea strategica "Rigenerazione urbana, politiche per il turismo e cultura", un programma di percorsi turistico-culturali, naturalistici ed enogastronomici per la promozione turistica della Campania (di cui alla deliberazione di giunta regionale n. 298 del 7 luglio 2021). L'attività, prevista in un primo momento per il periodo "ottobre 2021 - settembre 2022", è poi slittata all'anno 2022.

Dal 30 settembre al 3 ottobre si è tenuta nella chiesa di S. Maria delle Grazie in Frattamaggiore la mostra fotografica *Humans of Frattamaggiore: l'Albero dei Ritratti* del fotografo e socio ISA Pasquale Esposito. All'inaugurazione sono intervenuti il sindaco dr. Marco Antonio Del Prete, il vice sindaco dr. Michele Granata, il dr. Pasquale Esposito, il parroco mons. Sossio Rossi, il curatore dr. Diego Ferrante, il presidente dr. Francesco Montanaro e la vicepresidente Imma Pezzullo unitamente agli organizzatori, soci sigg.ri Rosa Bencivenga e Stefano Ceparano. Noto l'afflusso del pubblico nel rispetto delle normative antiCoViD. Tra gli ospiti illustri il vescovo emerito mons. Mario Milano e il vescovo di Aversa mons. Angelo Spinillo.



Il 15 ottobre presso il Centro Sociale Anziani di Frattamaggiore vi è stata la presentazione del libro del presidente Francesco Montanaro *Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore: dall'istituzione all'abolizione. Appendice: Il Centro Sociale Anziani Carmine Pezzullo (2003.2021)*, edito in quest'anno 2021 dall'Istituto. Oltre all'autore hanno partecipato alla presentazione il Commissario del Centro Sociale Anziani, sig.ra Rosa Bencivenga, il sindaco dr. Marco Antonio Del Prete, il vicesindaco dr. Michele Granata, e l'avv. Andrea Lupoli. Notevole la presenza del pubblico in sala, nel pieno rispetto della normativa vigente antiCovid19.

Venerdì 12 novembre alle ore 18,00, nella sala consiliare del Comune di Carinaro, organizzato dallo stesso comune con la partecipazione, tra gli altri, della nostra associazione, si è tenuto il seminario "La canapa: ieri, oggi e domani", che ha visto, tra gli altri, gli interventi del presidente Montanaro con la relazione *La storia della canapa* e della componente del CdA dell'Istituto, arch. Milena Auletta, con una relazione su *I molteplici usi della canapa*. All'evento hanno preso parte l'assessore regionale all'Agricoltura, on. Nicola Caputo, e hanno relazionato inoltre l'avv. Nicomede Di Michele, consigliere di Fracta Sativa UniCanapa, Francesco Mugione, responsabile Coop. Canapa Campania e il dott. Nunzio Fiorentino del Dipartimento di Agraria dell'Università Federico II di Napoli.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

14.10.2021 ore 17.30

CENTRO SOCIALE ANZIANI C. PEZZULLO



Il Ritiro delle Figliole Orfane di Frattamaggiore

DALL' ISTITUZIONE ALL' ABOLIZIONE

del Dott. **FRANCESCO MONTANARO**
Presidente Istituto di Studi Atellani

Modera: **Imma Pezzullo**
Vicepresidente Istituto di Studi Atellani

Saluti di: **Rosa Bencivenga**
Commissario Centro Sociale Anziani

Ne discutono con l'autore:

Dott. **MARCO ANTONIO DEL PRETE**
Sindaco di Frattamaggiore

Mons. **SOSSIO ROSSI**
Parroco della Basilica Pontificia di S. Sossio

Dott. **MICHELE GRANATA**
Vicesindaco addetto alla Cultura

Avv. **ANDREA LUPOLI**
Socio dell'Istituto di Studi Atellani

Evento organizzato nel pieno rispetto delle norme anti-Covid19

CANAVI 2021
"Carinaro di canapa e di vino"
Percorso enogastronomico con prodotti a base di canapa
e mostra sulla lavorazione di canapa e tessuti antichi
dal 12 al 14 novembre

Venerdì 12 novembre
Seminario: "La canapa ieri, oggi e domani"
Sala consiliare, ore 18:00
Inaugurazione percorso enogastronomico
con degustazione di prodotti a base di canapa
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),
ore 20:00
Mostra della lavorazione di canapa e tessuti antichi
di San Leucio con la collaborazione di Donato Farro
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),
ore 20:00
"Tre voci e una chitarra" - Passeggiata musicale nel
Novecento napoletano a cura dell'Associazione Emclub
compagnia teatrale "I Figli delle Stelle"
Vocalisti: Simona Vasellini, Raffaele Liotta, Giordana Di Foggia
Chitarra: Katia Cacciopoli
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),
ore 20:30

Sabato 13 novembre
Visita guidata con gli studenti dell'Istituto Comprensivo
di Carinara
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),
dalle 9:30 alle 13:00
Raduno auto d'epoca a cura dell'associazione Comec
Piazza Trieste, ore 16:00
Concerto classico napoletano con i "Fagnoni Music Group"
Palazzo De Angelis (piazza Trieste angolo per via XXIV maggio),
ore 19:30

Domenica 14 novembre
Sfilata per le principali strade del paese con arrivo dei bikers
dell'associazione "Falchi Rossi"
Piazza Trieste, ore 10:00
Aperitivo con degustazione di vino novello e assaggio
di prodotti tipici a base di canapa
Piazza Trieste, ore 12:00

Il 16 novembre, dopo un intervallo forzato di ventitré mesi, l'Istituto di Studi Atellani ha ripreso le visite guidate dai suoi specialisti volontari ai tesori artistici del nostro territorio. I protagonisti di quel giorno sono stati circa 50 alunni di due classi IV del liceo linguistico Miranda di Frattamaggiore divisi in due gruppi. Le visite, attuate nel pieno rispetto della normativa vigente anti Covid 19, hanno avuto come splendido scenario la Basilica Pontificia di S. Sossio L. e M., la sotterranea Cripta-Museo e la retrostante Chiesa di S. Maria delle Grazie a Frattamaggiore.



Per l'istituto hanno svolto le funzioni di guida il volontario Davide Marchese ed il presidente. Le classi sono state accompagnate dai professori Cristina Damiano, Raffaele Parretta, Giulia Pennino e Christian Bedini.

Il 25 novembre è stato sottoscritto da parte del presidente dell'associazione un importante accordo di collaborazione con l'Archivio di Stato di Napoli, nella persona del suo Direttore, dott.ssa Candida Carrino. L'accordo mira al perseguimento di azioni di valorizzazione del patrimonio culturale dell'Archivio di Stato e delle attività svolte dall'Istituto di Studi Atellani, attraverso la realizzazione di eventi scientifici e culturali che coinvolgano le risorse e competenze presenti negli istituti coinvolti. L'accordo ha una durata triennale, dalla data della stipula e si intenderà tacitamente rinnovato, se non espressamente disdetto.

Il giorno 2 dicembre a cura della nostra associazione è stato presentato a Frattamaggiore, presso lo studio fotografico Nando Porzio, il libro *Farfariello. Il Totò d'America* del giornalista e sostenitore ISA Gregorio Di Micco. Ospite della manifestazione l'attore Umberto Del Prete.

A seguito dell'interesse mostrato dagli studenti dei Laboratori di "Design per la Moda" di Aversa e di "Planet life design" di Assisi circa l'utilizzo della canapa, la famosa e millenaria pianta, l'8 dicembre presso il Dipartimento di Architettura Industriale della Facoltà di Architettura di Aversa al seminario *Canapa: materials for Ecodesign*, organizzato dalla prof. Maria Dolores Morelli, sono stati invitati a relazionare per l'Istituto di Studi Atellani il presidente dr. Francesco Montanaro e la consigliera arch. Milena Auletta, unitamente all'espositore Donato Farro di Marcianise.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



ISTITUTO
DI STUDI
ATELLANI

2 DICEMBRE 2021
ORE 18.00

-

Ne discutono con l'autore:

Francesco Montanaro

Presidente ISA

Umberto Del Prete

Attore

Location:

Studio Fotografico

Nando Porzio

Via Vittoria Vittoria 16, Frattamaggiore



CAPIENZA MAX 35 PERSONE - OBBLIGO DI GREEN PASS E MASCHERINA

Giovedì 16 dicembre 2021 alle ore 12,30 vi è stata, da parte dell'Amministrazione Comunale di Frattamaggiore, l'inaugurazione e lo scoprimento nella villa comunale di via Biancardi dei tre pannelli "Benvenuti a Frattamaggiore" creati dagli alunni delle scuole medie fratesi tre anni fa e presentati al concorso "Premio On. Antonio Pezzella", organizzato dall'Istituto di Studi Atellani e sponsorizzato dall'Allianz Frattamaggiore. I tre pannelli sono finalmente stati collocati nella villa comunale e presentati al pubblico. Alla cerimonia hanno partecipato alunni e dirigenti delle scuole medie fratesi, gli amministratori comunali guidati dal sindaco dr. Marco Antonio Del Prete, l'Allianz Frattamaggiore, rappresentata dalla sig.ra Daniela Pezzella. Per l'Istituto erano presenti il presidente Francesco Montanaro, la vicepresidente Imma Pezzullo, Rosa Bencivenga e Stefano Ceparano.

Il 18 dicembre 2021 per l'edizione anno 2021 di "Cestonesto", l'annuale evento natalizio organizzato da "Sottoterra Movimento Antimafie" di Frattamaggiore, il pacco dono ha visto incluso, insieme a tanti altri doni, anche una copia della Rassegna Storica dei Comuni. Alla manifestazione hanno preso parte per la nostra associazione Imma Pezzullo, Francesco Montanaro, insieme a Martina Morra e Giovanni Chiacchio, volontari impegnati nel servizio civile presso la nostra associazione.

GRANDISSIMI COMPLIMENTI

vanno ai due nostri soci ANTONIO CAPASSO e STEFANO CEPARANO che sono stati premiati nella prestigiosa manifestazione canora organizzata nei giorni 29-30-31 ottobre 2021 a Benevento, dedicata alla canzone napoletana e alle voci del canto napoletano classico.

Difatti nel capoluogo del Sannio si è tenuta la Prima Edizione del Sannio Festival, promossa e organizzata dal Conservatorio Statale di Musica “NICOLA SALA”, diretto da Giosuè Grassia. La manifestazione si è tenuta al teatro San Vittorio di Benevento per promuovere ed incentivare il talento e la passione di autori-compositori di brani napoletani e di interpreti, soprattutto giovani, che nell’occasione sono stati accompagnati dall’Orchestra Stabile della canzone napoletana del conservatorio beneventano. La valutazione delle canzoni e degli interpreti è stata affidata ad una giuria di musicisti e docenti di alto livello professionale ed artistico (il maestro Luigi Ottaiano quale presidente della giuria ed i maestri Peppino Di Capri, Carlo Missaglia, Gianni Aterrano, Carlo Berton, Pino Perris e Maurizio Pica).

Il musicista ANTONIO CAPASSO e il l’autore del testo STEFANO CEPARANO si sono imposti con la loro composizione *L’Ammore è ‘na canzone*, cantata magistralmente dall’artista grumese PINA TRUPPA.



Nella foto da sinistra Umberto Del Prete, Antonio Capasso,
Pina Truppa, Peppino Di Capri, Stefano Ceparano



ISSN 2283-7019



Benedetto che accoglie Mauro e Placido nel Monastero di Subiaco.
Pietro Di Martino, Collegiata di S. Mauro, Casoria.

In copertina: Afragola, il presumibile centro medioevale di Afragola-S. Giorgio,
con chiesa parrocchiale e palazzo baronale.